ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XIII — 1876.

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronuncia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XIII — 1876

TORINO

UFFIZIO : TIP. BAGLIONE

Via Bogino, N. 23.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 1. GENNAIO 1876.

SAGGIO CRITICO

sulle Comunicazioni degli Spiriti.

Molto si è detto, molto si è scritto circa le manifestazioni intelligenti degli Spiriti: non di manco, a mio avviso, la grave questione non fu ancora nettamente e compiutamente risolta.

A chi voglia esaminare con sano criterio e accuratezza le migliaia e miriadi di comunicazioni, che si son ricevute, e si ricevono su tutti i punti del globo, tornerà evidente e incontrastabile il fatto, che in tutte, senza distinzione di sorta, si appalesano i caratteri generali della famiglia umana, cioè una bizzarra mescolanza di qualità buone e cattive, disparità grandissime di forza morale, di sapienza, di saggezza e di virtù. Quindi negli avversarii anche più benigni del consorzio immediato fra l' uomo e gl' invisibili, e per fin

negli spiritisti novizii e di fede non anche fondata su incrollabili basi, un fortissimo dubbio.

Chiaro è, che non trattasi di sapere, se dall' alto de' sistemi celesti e delle sfere sublimi, cui popolano, ministri e messaggieri di Dio non abbiano preparato da lontano, e non aiutino con amore, ciascuno secondo le proprie forze, il movimento di rigenerazione, che oggidì spinge inanzi la terra sulla via del progresso morale e intellettivo. Questo punto è di evidenza sì incontrovertibile, che ragionevolmente non potrebb' essere negato da nessuno, salvo che dai materialisti e dagli atei, a cui non s' indirizza il mio lavoro. La questione, ch' io mi sono proposto di dibattere, consiste unicamente in ciò: Sono, o non sono i medii in rapporto diretto o personale con gli Spiriti? o, in altre parole: Le comunicazioni, che noi crediamo spiritiche, son tali veramente, o provengono da una occulta forza psichica insita nei medii?

Ecco il problema.

Passiamo dunque a discorrerlo con una serie di considerazioni, le quali ho speranza varranno a mettere il soggetto in piena luce e a dimostrare ampiamente la verità.

I.

Ragioni, per cui si niega la origine spiritica delle Comunicazioni.

I partigiani della negazione circa il nostro quesito ragionano così.

Chi crede, che a' medii si comunichino gli Spiriti,

esseri di singolare eccellenza, che superano di tanto la umana esiguità, e si avvicinano agli splendori divini anzi che accostarsi a noi e somigliarci per intelligenza e per cuore, non tiene il debito conto di ciò, che si avvera sotto i nostri occhi da circa vent' anni a questa parte. A' frutti, dice il proverbio, si riconosce l' albero, all' opera il saggio, e così all' idea la forza e la natura degli Spiriti. Or quali sono le idee, che prevalgono nella universalità delle comunicazioni? Sono esse tolte alla terra, o a mondi più perfetti?

Raccogliendo con attenzione da tutti i punti del nostro pianeta quel, che si è ottenuto di meglio; aggruppando, scegliendo e coordinando metodicamente i diversi concetti sparsi in tutte le copiosissime comunicazioni, come ha fatto con somma maestria il fondatore del moderno Spiritismo, è innegabile, che uom si trova di colpo davanti a un insieme di concetti, il cui numero, la cui nobiltà e la cui bellezza sorprendono, e ispirano meritata ammirazione. Ma quando, passata la prima maraviglia, uno si mette a esaminarli da vicino, e li analizza pacatamente, e studia, per così dire, a brano a brano il sistema filosofico e religioso, che a tutta prima gli aveva cagionato tanto stupore, e' non tarda ad accorgersi con anche maggiore sorpresa e non senza soddisfazione vivissima, come la dottrina, che a prima giunta aveva creduto discesa nuova fiammante e bell' e fatta dal cielo, non sia che il compendio notabilissimo, è vero, ma tuttavia il puro e semplice compendio di tutto ciò, che di più sublime siasi mai detto e pensato sulla terra.

II.

I Principii fondamentali dello Spiritismo si riscontrano in tutte l' Epoche della Umanità.

E in fatti le massime spiritiche, senza eccettuarne pur una, sono contenute in sostanza negli scritti filosofici del passato, da cui non differiscono guari anche nelle lor vedute più alte e nelle lor più sublimi aspirazioni. I più reputati autori della dottrina ripetono sovente, e un profondo studio delle diverse fasi del pensiero umano conferma in modo positivo, ch' effettivamente quelle idee non erano ignote a' nostri padri, e che i più grandi pensatori di ogni tempo e paese le professavano lunga pezza inanzi che fosse parola di Spiritismo. Non costituivano esse la parte più essenziale de' dommi druidici? Non le si ritrovano in buon dato e sotto diverse forme nelle Indie, in Cina, in Persia, nel Nuovo Mondo? Non le insegnava il cristianesimo primitivo, e le religioni stesse dette pagane non ce le mostrano ad ogni passo?

Per conseguenza le idee spiritiche hanno tutte in caratteri distinti una data e un nome preciso. Esse date son tutte storiche, ed essi nomi quei de' più illustri membri della grande famiglia umana: la terra! ecco l' unica loro patria, e in nessun luogo riuscite a scovarvi l' orma di una intervenzione oltreterrena, per quanto siate desiderosi e solleciti di rinvenirla. Quindi

con che diritto ed a qual titolo ne attribuireste l'onore agli Spiriti, di cui non s'incontra nessuna traccia?

Oh no, lo Spiritismo non è nuovo, come a taluno è piaciuto di chiamarlo. Egli, antico quanto la umanità, si rivela splendidamente ne' fatti e in tutti i grandi pensatori: è figlio della terra, oggetto di lungo studio, grande amore e pazienti fatiche, ma opera eccellentissima, realtà perfetta del nostro stato intellettivo e morale nella sua espressione più progredita, monumento maestoso, illustrato dalle veglie e da' sudori de' più sublimi genii, che abbia prodotto il nostro pianeta.

Questo antichissimo monumento brilla oggi, è vero, di uno splendore inusato, e si accigne a diventare l'unico tempio gradito alla Divinità e il convegno generale di quanti vi ha sulla terra animi religiosi, probi ed elevati: ma a chi dobbiamo da vero un risultamento finale sì glorioso?

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

LO SPIRITISMO E I SUOI OPPOSITORI

(Dalla *Revista Espiritista* — Versione del sig. O.)

È un fatto molto singolare, senza alcun dubbio, quello che si è verificato e si verifica col progresso e la propagazione dello Spiritismo, da quando Allan Kardec pubblicò le sue prime opere fino al presente.

Combattuto incessantemente lo Spiritismo da allora fino ad oggi, i continui attacchi, che gli sono stati mossi, lungi dal diradar le file dei suoi adepti, non han fatto che aumentarle, perchè tutto ciò che si è detto contro di esso non è consistito in altro che in argomenti sforniti alcuni di ragione ed altri di buon senso; e la stessa insistenza, che si è manifestata nel combatterlo, ha chiamato l'attenzione di molte persone di buona fede, le quali han voluto conoscere lo Spiritismo, ed allora han visto, che è una cosa molto diversa da quello, che dicono i suoi avversarii.

Aspra, in verità, è stata la guerra, che gli si è fatta, e gli si va tuttora facendo: aspra e senza tregua, ed in essa si è fatto uso di ogni specie d'armi, di tutte quelle appunto, che permette l'epoca in cui viviamo. Palesemente è stata attaccata la dottrina, travisandola, mettendola in ridicolo, tanto nei libri, quanto nei fogli periodici e in quelli di pubblicità, tanto dalla cattedra quanto dal pulpito: e sotto mano... anche sotto mano, Dio sa il danno, che è stato fatto agli spiritisti, soltanto perchè tali, ed i mezzi, di cui si usò nell'intento di fermare il cammino dello Spiritismo.

Ma opera vana! I loro sforzi sono impotenti: la dottrina è già diffusa fra tutti i popoli del mondo, novera molti milioni di adepti, gran numero di periodici scritti in tutte le lingue la sostengono e la propagano colla fede e coll'entusiasmo, che provengono dalle radicate convinzioni: tutti gli ostacoli, che si tenta di opporre al suo cammino, riusciranno inutili, poichè vi son forze infinitamente più potenti, che possono stancare, e stancheranno i nemici dello Spiritismo.

Noi non siamo dispiacenti che si faccia opposizione alla

nostra dottrina: ben al contrario anzi desideriamo che la si discuta, però come si debbono discuter le cose. Niente di più nobile che il combatter ciò che crediamo erroneo; ma sempre in buona fede, sempre senza snaturare i fatti, poichè per ciò che è realmente cattivo o erroneo non si ha altro a fare che esporlo tale quale è, e segnalare ciò che è difettoso, affinchè tutte le intelligenze lo comprendano. Niente di tutto ciò si è praticato collo Spiritismo. Tutti hanno scritto contro di esso, hanno fatto uno Spiritismo a lor modo, e tosto hanno attaccato valorosamente quella mostruosità, parto del loro ingegno, l' hanno atterrata, e quindi si son trovati tanto soddisfatti quanto il fanciullo, che ha formato un castello di carte, e si compiace vederlo cadere per l'urto del suo soffio.

È un fatto che la intenzione di coloro non è innocente al pari di quella del fanciullo. Questo non cerca altro che un passatempo; quelli cercano di falsare l'opinione pubblica sopra una dottrina, che sembra dar loro molto fastidio.

Perchè non rappresentano lo Spiritismo tal quale è, e non lo combattono con vere ragioni? Forsechè non ne hanno? In tal caso convien dire, che il loro assunto non è molto invidiabile.

Probabilmente gli avversarii dello Spiritismo desidererebbero, che questo fosse quale essi van dicendo; ma per fortuna non lo è, ed è per ciò che esiste, che va estendendosi ogni giorno più, che di continuo gli si affigliano uomini di chiaro intelletto e di vasto e notissimo sapere in tutti i rami delle cognizioni umane, il che è una sicura guarentigia della sua esistenza per l'avvenire a dispetto di tutti i suoi contradittori e tenaci avversarii.

Ciò essi sanno perfettamente, e ne sono oltremodo dolenti.

Il punto, che generalmente serve di tema agli avversarii dello Spiritismo, è la comunicazione: e due sono i mezzi, che vengono adoperati per combatterla. Il primo consiste nel negarla ricisamente, chiamando ingannatori, ciarlatani, e con altre simili galanterie di stile, quelli che la sostengono, ed allucinati quelli che la credono: l'argomento di denegazione si riduce a questo: « non può essere... perchè non può essere ».

Il secondo mezzo poi si riduce ad ammetter come positivo il fatto della comunicazione; però è sempre l'istessissimo demonio, o un qualche suo delegato, l'autore di tutte le manifestazioni spiritiche.

I nostri detrattori assicurano, che noi adattiamo lo Spiritismo al modo di essere ed alle credenze della gente nella mira di far proseliti: che nell' indirizzarci ai cattolici gli diamo la forma cattolica, ai protestanti la protestante, ai maomettani la maomettana, e così con tutti. Vi è in ciò un errore di apprezzamento. Lo Spiritismo ha per base la esistenza di Dio e la immortalità dell'anima, che è pur la base fondamentale di tutte le religioni positive: ammette, precisamente come tutte quelle, le pene e le ricompense in un'altra vita, differendone soltanto — ciò che consideriamo accessorio — nella forma, in cui le religioni le spiegano. Come morale, lo Spiritismo accetta la morale evangelica; di più, questa è la sua unica norma; e la morale evangelica è comune a tutte le sette cristiane; ed anzi diremo, che nessuno può rifiutarla, ancorchè non si chiami cristiano. Le parole di Gesù emanano da una fonte talmente purissima, che ogni essere umano, che sia dotato almeno di buon senso, deve ammetterle come l' espressione di ciò che di più sublime noi uomini conosciamo. Inoltre lo Spiritismo è d'accordo con tutte le religioni nella parte fondamentale — nel modo stesso che quelle lo sono fra di loro — e per conseguenza uno spiritista può parlare con un individuo, che appartenga a qualsiasi religione o setta, senza ferirne le credenze, nè mettersi in contradizione con le proprie. Se l' individuo manifesta il desiderio di conoscere lo Spiritismo, non si può insegnargli uno Spiritismo protestante o cattolico, ma solo lo Spiritismo. Gesù disse: « Non siate giammai occasione di scandalo »: e noi spiritisti procuriamo sempre di seguire gl' insegnamenti del Maestro.

Quello però che gli avversarii dello Spiritismo dicono, che facciamo noi colle genti, sono essi precisamente che lo fanno. Per riuscire a persuadere il pubblico illuminato, che la comunicazione degli uomini cogli Spiriti è una farsa, quante cose mai non si sono inventate! Quanto non si è parlato, anche nella

stampa periodica, di tubi acustici collocati in modo che non si scorgano affatto nelle sale delle sedute, di specchi combinati e di apparecchi elettrici! All'elettricità specialmente si è fatto giuocare una parte brillante. Fili conduttori nascosti nel pavimento, sotto i tavolini, nel soffitto, nelle pareti: bottoni elettrici in tutte le parti: apparecchi, infine, tanto ingegnosi come quelli, che Giulio Verne, nella sua novella Ventimila leghe sotto il mare, racconta che esistessero nel famoso bastimento « Nautilus »...

Alle persone semplici non si dice niente di tutto questo.

Siccome nulla capiscono di acustica e di elettricità, si dice loro che quanto vien raccontato dello Spiritismo altro non è che artifizii, di cui si giova il diavolo per attrarre a sè gl'incauti, e che gli spiritisti sono agenti di esso qui in terra. Sono stati scritti una quantità di libretti e di opuscoli in questo senso, e si sono fatti circolare con profusione nelle borgate e nei villaggi, col fine di mettere in guardia i semplici abitanti di quelli contro cotesta detestabile eresia, che si chiama Spiritismo.

Che diremo delle infinite sciocchezze, che formalmente ci vengono attribuite come nostre credenze rispetto allo stato e al modo di essere degli Spiriti, che vivono fuori della vita corporale? Stravaganze senza fine abbiamo letto e udito, scritte e propagate dai nostri avversarii in dottrina; stravaganze, che non meritano una seria confutazione, perocchè son dettate dalla ignoranza presuntuosa, o da velata malafede, e propagate da coloro, che non vogliono prendersi la pena di sapere ciò che sia una data cosa innanzi di emettere la loro opinione intorno alla medesima.

La parte filosofica della dottrina fu ed è quella, a cui vien diretto il minor numero di attacchi; e questi vengono sempre mossi col presentare travisato, snaturato, il punto che si vuol combattere. La rincarnazione, quale la spiega lo Spiritismo, questa legge della pluralità delle esistenze dell'anima in questo o in altri mondi, tanto giusta, tanto ragionevole, viene trasformata nella metempsicosi insegnata da Pitagora, secondo la quale l'uomo può incarnarsi nel bruto, e poi ritornare ad essere creatura ragionevole. Lo Spiritismo non ha mai detto questo; ma non importa, tuttavia lo van propagando i suoi avversarii. Sotto questo aspetto viene rappresentata la pluralità delle esi-

stenze dell'anima; e non nella maniera logica, in cui la insegna lo Spiritismo.

Ciò nonostante diremo, che nella discussione la questione talvolta è stata trattata in un modo degno, sebbene le siano stati opposti argomenti, in verità, poco validi così che sempre furono facilmente ribattuti dagli spiritisti. Oltre di aver tacciato di eretica la legge della rincarnazione, lo che oggi non è una ragione molto convincente, è stato detto, per negarla, che nessuno qui si ricorda di aver vissuto altra volta; che a molti sarebbe dispiaciuta questa serie indefinita di esistenze corporali; che nell'altra vita non debbono mancar mezzi di espiazione per lavar le colpe commesse durante la esistenza corporale, e perciò inutile si rende l'intraprenderne una nuova; che colla rincarnazione si distrugge il principio della identità personale, e la speranza di riunirci nella vita spirituale con gli esseri cari, che in quella ci han preceduto; e che quei passi della Bibbia, nei quali traluce la rincarnazione, son casi, in cui Dio, per una rara e particolare intenzione, può aver permesso, che qualcuno dei suoi eletti sia ritornato a rincarnarsi, senza che perciò abbiasi ad intendere, che la rincarnazione sia una legge generale. Questi ed altri di egual natura sono stati gli argomenti opposti alla pluralità delle esistenze dell'anima. Ma ben facile è il vedere quanto siano deboli, e quanto si distruggano facilmente.

Per questo senza dubbio, visto che un tal sistema non dà i migliori risultati, hanno adottato quello di travisarla quando ne parlano, credendo di meglio raggiunger così il loro scopo.

Lo raggiungono in questo modo? Rispondano per noi i fatti. Il sempre crescente numero di adepti, che ogni giorno vengono ad ingrossar le file degli spiritisti, è la miglior prova, che si possa dare.

I nostri lettori sanno, che queste non son vane parole: i lettori di tutti i periodici spiritici, tanto della Spagna quanto dell'estero, sanno, che son molto pochi i numeri, che non portino la notizia della formazione di qualche nuovo circolo spiritico; di qualche nuovo libro, che si pubblica in una o in altra parte; del gran volo, che prende la propaganda spiritica in tutti i paesi del mondo. Nell'Inghilterra, una delle

nazioni, in cui meno aveva trovato eco finora la idea spiritica, oggi la si agita talmente che, secondo vediamo negli ultimi numeri, che abbiamo ricevuto, del periodico *The Pioneer of Progress*, si parla della convocazione di una grande assemblea di spiritisti: e per le notizie che abbiamo, e che pure ha pubblicato il rispettabilissimo nostro collega *La Revelacion* di Alicante, una nobile signora dell'aristocrazia inglese ha largito una somma considerevole per contribuire alle spese necessarie per la traduzione e pubblicazione in inglese delle opere di Allan Kardec.

Possono pertanto vedere gli avversarii dello Spiritismo, che i mezzi finora da loro impiegati per combatterlo non dànno i risultati, che infallibilmente essi se ne aspettavano.

Malgrado tutti i loro sforzi, lo Spiritismo cresce, e cresce ognora.

Smettano dunque quella maniera di combatterlo, che finora son venuti usando.

Cessino di travisarlo nei loro scritti, perocchè pochi sono quelli, che lor prestano credenza.

Abbandonino parimenti quel sistema, che van praticando, di non tener conto delle risposte, che dan gli spiritisti alle loro asserzioni, continuando impavidi a ripeter sempre le stesse cose, perocchè ciò non fa creder gran fatto che abbiano ragione.

Se credono, che lo Spiritismo sia un errore, lo combattano lealmente; lo dimostrino, e facciano uso di argomenti veritieri.

Allora noi spiritisti, che cerchiamo soltanto la verità, lo abbandoneremo, restando inoltre a loro sommamente grati.

Confesseremo, che eravamo in inganno, poichè non ci compiaciamo dell'errore.

Andiamo appresso alla verità, aneliamo soltanto alla verità e costantemente preghiamo Dio, che in essa ci mantenga, ed illumini il nostro intelletto, quando deviamo dal suo sentiero.

Non è questa la prima volta che abbiamo rivolto simili parole agli avversarii della nostra dottrina; ma sempre invano.

O non le hanno udite, o non han voluto udirle, o non hanno ormai che dire oltre ciò che hanno detto. Questa ultima ipotesi ci sembra la più probabile.

ARNALDO MATEOS.

LA SITUAZIONE

Materialismo, Eclettismo, Spiritualismo

Nello stato attuale della nostra società due sono le correnti, due cioè le dottrine, che dividono in due campi l'intelletto umano: il *materialismo* e lo *spiritualismo*. Il primo è il portato d'una falsa filosofia, i cui cultori, esprimendo la propria opinione, battezzano col nome di astrattezza tutto ciò che non è pretto materiale, talchè si beffano dello Spiritualismo e contro di esso scagliano anatemi. Tale in complesso è l'uso che essi fanno delle loro idee, le quali, secondo la locuzione consacrata, chiamano positive. — Lo Spiritualismo invece spazia con l'intelletto nei campi più sublimi delle idee, nè perde di vista le pratiche conseguenze, di cui le idee sono la fonte perenne o l'origine indistruttibile. — Ma fra le due dottrine un' altra ve n' ha, la quale appellasi *eclettismo*. — Il suo sistema è di immedesimare il vero ed il falso, unire i sistemi diversi e contrari. — Da ciò nasce che più non siavi senso retto così in filosofia, come in politica e in religione, e si antepongano gl' interessi materiali ai morali.

E infatti il materialismo, come l' eclettismo empirico, è il progresso a ritroso. — Le due filosofie o sistemi, a meno d' esser nulla, sono sistemi, che consistono in non aver sistema; sono l' idea, che consiste nel non aver idea.

Scopo dell' eclettismo è di ricercare nell' ossuario del passato, e trarne fuori le cose più inconciliabili, i sistemi i più incompatibili per il fine di conciliarli.

Una società muore, vien meno, quando le manca l' idea. Ora l' eclettismo, come il materialismo, essendo il segno manifesto della mancanza di idee, l' eclettismo e il materialismo sono due fiaccole funebri, che gettano sulla nostra società morente gli ultimi riflessi della lor pallida luce. — Così avvi decadenza, rovinio di costume, decrepitezza di società là, dove il materialismo o l' eclettismo regna, avvalorato dal prestigio della novità.

Avvi eclettismo là, dove un' idea falsa combattuta e incalzata

fin dentro i suoi ultimi bastioni, si ripiega, si atteggia a buon viso onde schivare i colpi, adombrare l' insania dei pensieri.

Avvi materialismo là, dove l' ingegno, non potendo poggiare all' infinito, mira alla terra, e si attribuisce il diritto di tutto definire col tutto negare.

Al tempo del disfacimento della pagana società, l' ultima scuola fondata in Alessandria era una scuola eclettica. — Quell' epoca non è dissimile dalla nostra. Era allora la società ondeggiante nel vuoto di positive dottrine. La politeistica abbassava Iddio a livello dell' uomo, lo contaminava di tutte umane e turpi passioni, lo faceva adorare nel bruto, nella pianta, in tutta materia.

È al presente una filosofia, qual mira a indiare la ragione umana, e, mentre pretende tutto edificare, tutto distrugge.

Nella scuola alessandrina si cercò conciliare tutti i sistemi, ma nulla si potè conciliare, essendochè non si giunse a trovare un' idea nuova. Oggi si cerca conciliare la teocrazia colla democrazia, la repubblica colla monarchia, la scuola tedesca coll' anglo-francese, il panteismo coll' individualismo, il psicologismo coll' ateismo elegante e manieroso. — Vana opera! E dessa è vana, in quanto in scienza i materialisti pongono il vero nel falso, e si credono d' esser dotti affermando che l' idea è un modo della sensazione, e il pensiero un attributo della materia. — In politica si fece divorzio col senso comune, e si creò una civiltà fittizia, posticcia, improduttiva.

Ma anche rispetto a credenze l' uomo vaga nel dubbio. — In religione non si volle tener conto delle leggi universali della natura.

E infatti che più importa all' uomo conoscere e sapere? All' uomo importa sapere da dove egli venne, e dove egli va, e quale il principio e il termine del suo cammino.

Conoscere da dove egli venne si è conoscere gli elementi, di cui egli è composto, e l' azione comune degli elementi, di cui fu il risultato. Conoscere ove egli va è conoscere per quale scopo fu formato; è conoscere non solo il suo destino, ma anche il destino dell' universo e di tutto ciò, che lo compone, è infine conoscere l' idea prima. Senza la scienza del principio

e dello scopo dell' uomo non avvi vera religione, una religione cioè, che sia fondata sovrà base certa, ondechè, se non avvi religione, non avvi tampoco morale. — Ciò che in tal caso si chiamerà moralè, non sarà che un insieme di semplici pratiche, anzichè di razionali discipline. — Però una volta che rinvenuti siano il principio e lo scopo, le cose cangiano d' aspetto. Il principio e la fine sono i due perni di livello indispensabili a conoscere la legge della individualità umana, legge accomodata a indirizzarne le deliberazioni. — Noi non abbiamo che a tirare una linea retta dall' uno all' altro dei punti di livello :· questa linea retta è la *religione, tutta la religione.* Infatti la linea retta tracciata fra il principio e la fine dell' uomo è l' umanità. — La religione non è adunque se non la teoria della legge dell' umanità.

Onde è da conchiudere, che, l' umanità essendo una, non può esservi che una religione: come non può esservi che una morale, poichè la morale è la pratica della legge dell' umanità, come la religione ne è la teoria.

La religione non è adunque che un mezzo, ma ha la morale per fine. La religione, divisa dalla morale, non avrebbe scopo. o desso sarebbe vano.

Ma la morale stessa non è uno uno scopo; essa non è che il mezzo del progresso, legge suprema dell' universo. La morale è dunque l' anello, il legame, che unisce la religione al progresso.

Noi abbiamo detto, che la religione è la teoria della legge dell' umanità. E infatti la cognizione della legge dell' umanità necessita la cognizione integrale dell' uomo, vale a dire la ragione del suo principio e del suo indirizzo in ordine al fine assegnatogli. La cognizione dell' uomo non può essere che il risultato di tutto ciò, che fu fatto per esso, vale a dire la cognizione dell' universo materiale.

La cognizione dell' universo materiale non può acquistarsi che colla cognizione dell' universo morale, vale a dire dello Spirito. Ora cosa è lo Spirito?

È l' essere immateriale, è la forza attiva, è il principio ordinatore, che esiste da tutta eternità rispetto alla materia infinita, e che si è manifestato trasformandola e organizzandola,

nello scopo del movimento, vale a dire del progresso. — Dal primo giorno adunque della organizzazione universale lo Spirito integrale diede stato e moto a tutte le cose, ondechè lo Spirito individuale come parte di esso esiste nella materia, ed egli vi esiste per uno scopo, lo scopo del progresso infinito.

Fra lo Spirito integrale e lo Spirito individuale non vi ha dunque che la differenza del tutto alla parte, dell' infinito al finito, dello Spirito non manifestato allo Spirito manifestato. Lo Spirito infinito non si manifesta, poichè non può manifestarsi a chi non è infinito. La natura umana essendo essenzialmente finita, lo Spirito infinito non può manifestarsi alla natura finita dell' uomo. Ma egli tuttavia si manifesta all' uomo con una parte finita di sè stesso. Questa parte finita dello Spirito è l' anima. È l' anima che si manifesta colle sue facoltà, che in complesso formano l' insieme della vita morale. Ma, se lo Spirito infinito non si manifesta all' uomo (sebbene egli ne abbia l' idea, e in certa guisa il vegga nella creazione continua e progressiva), deve egli il finito concludere, che lo Spirito infinito non sussiste? — Ma tale è la filosofia del materialista, qual non penetra oltre la superficie delle cose.

Lo Spirito integrale adunque esiste, e conseguentemente lo Spirito individuale, colla diversità che le qualità dell' anima individuale sono finite e progressive, laddove infinite quelle dello Spirito integrale.

Il giorno adunque ch' ebbe vita l' uomo, non importa in quai pianeta, lo Spirito infinito si è manifestato. Da quel momento ebbero esistenza parti dello Spirito infinito, Spiriti che si manifestarono, e il risultato di tali manifestazioni dello Spirito fu la vita morale.

La scienza religiosa è dunque la più estesa delle scienze, poichè essa le riassume tutte nella vita morale, che è la cognizione della teoria dell' umanità.

Ma per giungere a conoscere l' uomo, apprendere cioè quale la sua missione e la cagione delle sue operazioni, è d' uopo conoscere non che l' economia di tutto l' universo, la funzione di tutte le sfere e di tutti i sistemi, lo sviluppo regolare e infinito della materia, e lo scopo pel quale l' universo fu formato.

E questo è d' uopo conoscere in quanto lo Spirito non manifestandosi a noi che col mezzo della materia, lo Spirito senza la materia non esisterebbe per noi.

Laonde la cosmologia, la geologia, e tutte le scienze naturali sono la condizione necessaria della scienza religiosa, la quale, mettendo innanzi la natura reale ed effettiva delle cose, spiega che l' universo fu formato in vista dell' uomo e per il suo perfezionamento mediante la vita morale, la quale consiste nel debito, che ha l' uomo di intendere secondo il suo potere a perfezionarsi e governarsi come il suo operare dovesse servir di norma a tutte le menti create, e di porre in pratica la legge dell' umanità, che è la legge d' amore. — L' amore infatti è l' agente del progresso, egli è dunque il gran pratico della legge fondamentale dell' umanità su questa terra.

Ecco dunque da dove l' uomo viene e dove egli va. — Egli è un derivato dello Spirito infinito, della *causa causarum*; e il suo cammino, il suo viaggio è il ritorno verso esso Spirito.

La sua religione in terra è la teoria della legge dell' umanità, ch' ei deve tradurre ad atto, poichè forma parte di essa. — Ma l' uomo come essere finito non è perfetto, talchè egli è chiamato a perfezionarsi, ma mai a raggiungere la perfezione assoluta, che non è propria che dello Spirito infinito. — Il cammino del progresso umano, anzi di tutto l' universo, è un cammino immenso, che in niuna parte comincia, in niuna ha termine. Il moto universale dei corpi celesti è indizio del loro corso verso l' infinito. L' universo e l' aspetto del cielo, dice Humboldt, variano di continuo. La terra entra sempre in nuove relazioni col cielo; muta cielo, muta clima. I mondi girano, dunque cercano qualche cosa, vanno a una meta. — Il viaggio dell' universo nello spazio è per trovare lo Spirito infinito.

L' uomo è dunque destinato a progredire al di là dei limiti della vita terrestre: si è trasformandosi ch' egli progredisce.

La morte dell' uomo non è che un fatto della vita umana; essa è una trasformazione, di cui il risultato è un progresso, essendochè tutto sale nella natura.

La morte è la separazione dello Spirito dal corpo. — Uno Spirito, dopo aver compiuto tutto il progresso di cui era ca-

pace, abbandona il corpo terrestre, che più non può seguirlo nella via di perfettibilità. Egli l' abbandona, in quanto il corpo non può più tradurre in fatti materiali e morali i progressi nuovi ch' esso intende manifestare. — Da ciò la morte, ma la morte del corpo, cioè dello strumento reso inabile a funzionare. Lo Spirito onde progredire è costretto a unirsi a un nuovo corpo, ch' egli stesso fabbrica in rapporto di perfezione col grado di perfezione ch' egli ha raggiunto, e di guisa che vi sia sempre parallelismo fra il progresso dello Spirito e quello del corpo a cui si unisce. Il fatto della partenza dello Spirito, onde unirsi ad altro corpo, è il resultato dell' *attrazione*.

Non è quindi a maravigliare, se attorno a noi si aggirano Intelligenze di un mondo, che non vediamo, ma che già furono su un globo qualunque. Intelligenze, che a noi si manifestano mediante modi e fenomeni fin qui inesplicabili colle leggi della fisica e della fisiologia (*). Non è però per noi un arcano o un prodigio la manifestazione di tali essenze spirituali, poichè esse esprimono il progresso, sono le vite future d' individui, di cui lo Spirito percorre il cammino che gli è assegnato, e che è regolato da leggi immutabili.

(*Continua*)

Barone MICHELE GUITERA DE BOZZI.

(*) Niuno ignora il fenomeno delle tavole giranti, le quali rispondono alle domande che loro sono fatte con una identità che quasi spaventa. — Notisi che non si può addurre per la spiegazione dei fenomeni essere una azione muscolare qualunque, poichè toccate leggerissimamente colle punte delle dita esse si alzano e resistono in modo incontestabile agli sforzi destinati a farle ridiscendere. — Esse mediante colpi, e con un alfabeto precedentemente stabilito, formano parole e frasi e trasmettono pensieri. I fenomeni sono d' intelligenza e di ragione, di volontà e di libertà.

Noi abbiamo medii intuitivi e meccanici, i quali scrivono lingue ad ess sconosciute, e rispondono alle domande con una intelligenza prodigiosa, superiore d' assai alla naturale.

Sono d' altronde i fenomeni pneumatologici e le comunicazioni spiritiche un fatto ormai incontestabile. Si ebbero rivelazioni in tutti i paesi del mondo, con attestazione di migliaia d' uomini, fra i quali i primi fisiologi e scienziati d' America e d' Europa. — L' uomo dotato della logica più volgare non può quindi niegarlo, a meno che non pretenda esser tutto il mondo pazzo ed egli solo il saggio, solo l' illuminato e il buon giudice.

Dio, l'Anima e il signor Littré.

Carissimo Filalete,

Mentre i fenomeni fisici vengono di continuo a provarci la immortalità ed individualità permanente dello Spirito umano, di mezzo alle svariate esistenze che dovrà percorrere, è bene non si trascuri il puro ragionamento filosofico. Se l'occhio, il tatto, l'udito ci avvertono di certe grandi verità, fino ad ora neglette e spregiate come puerili superstizioni, perchè si dovrà trascurare quanto esplicitamente, innegabilmente ci manifesta l'argomentare dell'intelletto? L'articolo, che ti mando e traduco dalla *Revue Spirite*, è, per me, uno de' più bei lavori di acume logico, per rispondere a quei che negano *a priori* i fatti spiritici e magnetici, perchè, non ammesso un fatto, non c'è più da combatterne le conseguenze, e credono così aver trionfato della psicologia, che, come parte della metafisica, la dicono impotente a distruggere le prove reali, di cui, spesso a proposito, ma talvolta anche a sproposito, mena vanto il moderno materialismo, si vesta pure del nome di *positivismo*.

Chiunque con animo imparziale consideri l'arguto ragionamento del signor Tournier, autore dell'articolo in discorso, vedrà che non si poteva nè con più forza, nè con maggiore evidenza, nè con forma più spigliata e vivace, trattare un soggetto per sè gravissimo.

Se anche tu, carissimo Filalete, concorri in questa opinione, puoi pubblicarlo qui appresso.

Di Roma, 15 ottobre 1875.

FELICE SCIFONI.

(Dalla *Revue Spirite* dell'ottobre 1875.)

Finisco di rileggere una volta ancora il discorso pronunziato dal signor Littré, nella sala del Grand' Oriente, a Parigi. Ahimè! quanto m'incresce di trovarmi in piena opposizione d'idee e di credenze con un sì chiaro sapiente.

Professo verso i dotti un rispetto tanto più grande, quanto più mi dispiace di non essermi potuto istruire; ma, con tutto

questo, io non posso darmi a seguire a occhi chiusi le loro opinioni, perchè mi esporrei ad abbracciarne di quelle al tutto opposte fra loro.

Credo adunque di non poter ammettere col signor Littré che sia *savio* e *salutare* partito il niente affermare e niente negare intorno a Dio ed all'anima. Supponendo pure che le soluzioni date fino ad ora, su tal soggetto, sieno puerili, non può dirsi un progresso l'abbandonare il problema, ma dovrassi ancora studiarlo in modo da risolverlo più o meno gravemente. E come non vedere che tali quistioni son quelle che più importano all'umanità, e che questa non potrà muovere d'un passo fermo e sicuro nella via de' suoi destini, se non quando le abbia definitivamente risolute? E come conoscere il nostro destino, se non conosciamo il mondo in cui viviamo e cui siamo avvinti indissolubilmente? E come conoscere il mondo, studiandone un lato solo, il meno importante, quello dei fenomeni, degli effetti, del relativo, del contingente, di ciò che non esiste, trascurandone volontariamente quello delle sostanze, delle cause, dell'assoluto, del necessario, in una parola, di ciò che esiste?

Il signor Littré crede non si possa passare dall'altro lato. Ma allora, a che serve la ragione? Non è essa il senso dell'invisibile, l'occhio designato a penetrare il velame che ci occulta l'altro mondo?

E i nostri doveri non emanano necessariamente dai nostri destini?

Nella umana società, destino del soldato essendo il combattere per la difesa della patria, il suo dovere è di studiare l'arte della guerra. Destino d'un medico essendo il curare gl'infermi, è il suo dovere di studiare le cause delle infermità, e il modo di guarirle.

Or chi non sente quanto saranno diversi i nostri destini generali, e diversi per conseguenza i nostri doveri, secondo che Dio esista o non esista, e l'anima sia o non sia immortale?

Certamente il signor Littré ha ragione di dire che non si vuol far dipendere i nostri doveri da ciò che non conosciamo; ma, appunto per questo, bisogna studiare l'anima e Dio, e affaticarsi a conoscerli vieppiù sempre. Questo studio è possi-

bile al pari d'ogni altro, benchè forse sia più difficile, ma ci mena a risultati più certi. L'esperienza non è la sola via onde si giunga alla verità: le matematiche pure sono scienze al tutto speculative, e nondimeno diconsi, per eccellenza, le scienze esatte. Se la chimica, la fisica, l'astronomia, e le altre scienze sperimentali non ci danno nè Dio, nè l'anima, non abbiamo a maravigliarcene, imperocchè Dio e l'anima non sono il loro obbietto. Alla filosofia, alla metafisica dobbiamo invece richiederlo. E la metafisica è una scienza come le altre, e poggia anch'essa sopra solide fondamenta. Se non che, tutti, sulla nostra terra, non sono metafisici, come tutti non sono scultori o poeti. Intendo dire, che la facoltà metafisica non è svolta in tutti, come nemmeno le facoltà della poesia o dell'arte: noi siamo esseri variamente foggiati.

Ammetto benissimo, col signor Littré, che la coscienza è il giudice supremo delle azioni nostre, e che in certi spiriti elevati, ma solamente in questi, sia essa la rimuneratrice unica e l'unica vindice. Ma la coscienza non è la scienza: la scienza ci viene dall'intelletto, mentrechè la coscienza ci viene dalla ragione. La coscienza è per la ragione ciò che il capitale è pel lavoro: è una ragione accumulata. Il lavoro della ragione è il lavoro metafisico; e, mi giovi ripeterlo, si procede in ciò con egual certezza che nel lavoro scientifico.

Per ogni ragione sufficientemente disviluppata, e non involta ne' pregiudizi della scienza, dannosi per lo meno quanto i pregiudizi dell'ignoranza, questa proposizione: *il non-intelligente non può produrre l'intelligente,* è chiara quanto quest'altra: *la linea retta è la più breve che si possa condurre fra due dati punti.*

Dunque, all'origine, non dirò cronologica, ma logica delle cose, evvi l'intelligenza; e questa intelligenza, qual ella sia, io la chiamo Dio. Dio è il punto di partenza della serie di svolgimenti che compiono gli esseri; e probabilmente è anche il punto di arrivo, l'alfa e l'omega della creazione: il mondo viene da lui, e a lui ritorna.

Il niente essendo niente, niente può dare. — Il tutto è più grande della sua parte. — Anche queste proposizioni sono ambedue di eguale evidenza.

Gli elementi, pertanto, che compongono il mondo, esistono da tutta l'eternità, e le leggi che li reggono, non essendo altro che l'espressione dei rapporti *necessari* che corrono fra questi elementi, Dio non le ha fatte, tai leggi, ma ha creato e crea in conformità delle medesime. È indubitato ch' egli non ha fatto che il tradimento sia un delitto, come non ha fatto che i tre angoli di un triangolo sieno eguali a due retti. Dimandargli di cambiar quelle leggi è come dimandargli l'impossibile (1). Egli è onnipotente perchè può tutto che vuole; ma non può tutto che vuole se non perchè non vuole che quanto è possibile.

Le conseguenze morali derivanti da tai principii si veggono facilmente: i nostri doveri verso Dio sono di secondarlo nell'opere sue, imitandolo, vale a dire, conformandoci alle leggi, all'ordine delle cose, per servirmi del detto del signor Littré. Ma non possiamo conformarci alle leggi, se non conoscendole tutte: d'onde l'obbligo incessante per noi di coltivare nel tempo stesso e il nostro intelletto e la nostra ragione, per acquistare la scienza insieme con la coscienza.

Quanto all' anima, ella esiste distinta dal corpo che, materiale e non intelligente, non può produrla, secondo che abbiam veduto di sopra (2). Ella non è un' armonia, una risultanza, una fortuita combinazione di atomi, formatisi ieri per isciogliersi domani: ella è un essere, e come tale è eterna. Ha vissuto e vivrà, perchè il nulla non riceve e non dà. In virtù dell' eternità, io sono cittadino dell' universo; appartengo alla umanità passata come alla futura. Posso adunque, paziente e rassegnato, sopportare i dolori che spesso accompagnano l' adempimento del dovere, dacchè so essere quelli una semenza

---

(1) Dio crea l'ente, ma ogni ente per essere qual è, e non un altro, deve seguire quelle leggi che sono inseparabili da lui, quel modo di essere che costituisce la sua natura; se quelle leggi, quel modo di essere cambiassero, l'ente non sarebbe più lui: ecco perchè dice egregiamente l'autore che dimandare a Dio di cambiar quelle leggi è come dimandargli l'impossibile.

Il Traduttore.

(2) Cioè l'assioma: *Il non-intelligente non può produrre l' intelligente.*

Il Traduttore.

feconda, da cui germineranno nell'avvenire i frutti migliori per gli altri e per me.

Che se fosse altrimenti, se io non fossi fuorchè un essere effimero, uscito dal nulla per rientrarvi tantosto, cosa assurda, senza un legame nè col passato nè con l'avvenire, d'onde la coscienza trarrebbe la sua autorità per comandarmi il sacrificio? Come potrebbe giustificar una legge che non m'imporrebbe altro che pene, senza compenso di sorta? Imperocchè, per farsi obbedire, è mestieri che la legge sia giusta.

Del resto, abbiamo, per gran ventura, un mezzo pratico per certificarci della sopravvivenza dell'anima al corpo. Solamente non dobbiamo, dopo aver promulgato il metodo sperimentale come il solo mezzo per giungere a scoprire la verità, dare una mentita a noi stessi, dichiarando *a priori* la cosa impossibile, e affibbiando del matto o dell'allucinato a chi vi propone un mezzo a lui ben riuscito. Bisogna applicarsi alla *osservazione grave e precisa* di que' fenomeni che diconsi spiritici, che hanno la virtù di offrire il quotidiano trastullo ai nostri poveri spiriti forti della stampa periodica.

E tuttavia, o buona gente, che ridete di tanto gusto, dovreste sapere che Socrate, Gesù, San Paolo, tutti i filosofi della scuola alessandrina, Maometto, Giovanna d'Arco, Lutero, Beniamino Franklin, affermarono, in passato, di aver comunicazioni col mondo invisibile. Senza dubbio, non valevano un giornalista, ma pur qualche cosa valevano tutti costoro. A' giorni nostri, uomini di ogni condizione, di ogni grado di cultura intellettuale, ed io son un di loro, danno la stessa affermazione. « In fin dei conti, Bacone — dice il Cousin — non voleva che si lasciasse interamente fra le ciarpe nemmeno la magia; sperava che, lungo il cammino di essa, non fosse impossibile raccogliere dei fatti, che non s'incontrano altrove, *fatti oscuri, ma reali, ne' quali importa alla scienza di recar la luce e l'analisi, in luogo di abbandonarli agli stravaganti che li esagerano e li falsano.* »

Ma non sarebbe un serio osservatore chi volesse imporre al fenomeno un programma precedentemente designato. Nostro dovere è di accettare le sue condizioni, non già d'imporgli le

nostre. Non si fa forse lo stesso in tutte le sperienze scientifiche?

Con tal metodo è quasi certo che ogni uomo grave, che voglia mettervi un po' di perseveranza, otterrà l'intento.

Era io a questo punto delle mie riflessioni, quando improvvisamente fui colto da un sonno profondo.

E sognai:

Mi pareva di trovarmi sul ponte di una nave, in mezzo al grande oceano. Un vecchio mi stava a fianco. La sua faccia rivelava la bontà, ed ispirava la confidenza. Cosa strana! affisandolo bene, riconobbi in lui il signor Littré, che peraltro non ho mai visto. Prendemmo a parlare, e non occorre dire che il nostro colloquio volse intorno alla filosofia. Egli mi espose a lungo e con bella eloquenza i principii del *positivismo*. Confesso, a mia confusione, che non sempre potei ben comprenderlo.

Quando men ce l'aspettavamo, si levò una furiosa tempesta, che dopo aver fatto percorrere al nostro legno immense distanze, il gittò sur una costa e lo infranse.

Il signor Littré ed io, quasi per miracolo, fummo salvi dal naufragio.

Tutti molli ed affranti ci mettemmo per quell' ignoto paese, io, quantunque più giovane, era assai più scoraggiato di lui.

— Siamo spacciati, io diceva; campammo dalla procella per venire a morir qui di fame e disperazione. Questa dev' essere una terra deserta.

— Niente affatto, ei riprese; questa terra è abitata da uomini, se non più, certo egualmente avanzati degli Europei nella civiltà. Guardate là di lontano, a sinistra, quel vasto edificio. Certo non si è costrutto da sè solo; non può non esser opera d'uomini molto intelligenti.

Io misi un grido di gioia, e ci affrettammo verso l' edificio. Giunti appena, v' entrammo. Era una immensa manifattura, dove le macchine più stupende, mosse da una forza, che non riuscivamo a scoprire, eseguivano i più belli e più complicati lavori che mai si vedessero. Le materie prime cadevano da un piano superiore, e dopo essersi trasformate in mille guise,

diventavano oggetti d' un finimento maraviglioso, e di una utilità che manifestavasi a colpo d' occhio.

Ma di operai neppur l' ombra.

— Che importa, diceva il signor Littré, li troveremo di certo. Le materie prime non possono cadere da sè indefinitamente; bisogna rinnovarne la provvisione, bisogna che le manifatture finite sieno levate di qua.

Nuovo spettacolo! ecco venire verso noi un gran ciocco di legno informe, strisciandosi da sè sul terreno.

— Per Bacco, sclamai, siamo in un paese di fate!

— Bel bello, amico mio, bel bello! Se quel ciocco striscia sul suolo, vuol dire che è vuoto, e che un animale ivi entro il fa muovere. Il legno è materia, e non può muoversi da sè.

— Ma allora, ripresi a dire io, il mondo ch' è un edificio incomparabilmente più bello e più complicato di questo, deve avere avuto per architetto un essere incomparabilmente più intelligente; e chi ha fatto quelle prodigiose macchine, che si appellano vegetali e animali, dev' essere un meccanico infinitamente superiore a colui che ha fatto queste che vediamo agire sotto agli occhi nostri, e sebbene ammirandole dobbiamo riconoscerle di gran lunga inferiori. E il nostro corpo non è materiale al pari di quel ciocco di legno? E se in ragione della natura sua voi giudicate che non può muoversi da sè stesso; che è assolutamente necessario sia messo in moto da qualcuno che sia nascosto nel suo interno, perchè non vorreste dire altrettanto del corpo? Perchè non vorreste ammettere l' anima? Non v' ha più ragione di sospendere un giudizio in quel caso che in questo.

— Hu! hu! brontolava il signor Littré. E nell' atto che apriva bocca per rispondermi, con mio gran dispiacere mi ridestai.

V. Tournier.

SEGNI DEI TEMPI

(Dall' *Avvisatore Alessandrino,* N. 138.)

AL POPOLO

Se in un alveare un' ape dicesse: Tutto il miele che è qui è mio; e quindi essa si mettesse a disporre a suo grado dei frutti del lavoro comune, che cosa diverrebbero le altre api?

La terra è come un grande alveare, e gli uomini sono le api. Ogni ape ha diritto alla porzione di miele necessaria al suo sostentamento, e se fra gli uomini v' è chi manchi di questo necessario è perchè la giustizia e la carità sono scomparse di mezzo a loro.

La giustizia è la vita, e la carità è ancora la vita, ed una vita più dolce e più abbondante.

Si videro nel mondo falsi profeti che persuasero ad alcuni uomini essere tutti gli altri nati per essi: e quello che questi credettero, gli altri lo credettero pure sulla parola dei falsi profeti.

Quando questa parola di menzogna prevalse, gli angeli piansero in cielo, poichè previdero che molte violenze, molti delitti e molti mali stavano per inondare la terra.

Gli uomini, eguali fra loro, sono nati per essere fratelli, e chiunque dice cosa contraria, dice bestemmia.

Quegli, che vuol essere il più grande fra di voi, sia il vostro servo: e quegli, che vuol essere il primo fra voi, sia il servo di tutti.

La legge di Dio è una legge di amore, e l' amore non si innalza al dissopra degli altri, ma si sacrifica ad essi.

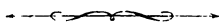
Quegli che dice nel suo cuore: Non sono come gli altri uomini, ma gli altri uomini mi furono dati perchè io loro comandi, e perchè disponga di essi e di ciò che loro appartiene a mio piacere, quegli è figlio di Satana.

Ma il loro impero non avrà lunga vita, e noi tocchiamo la fine.

Una gran lotta avverrà, e l'angelo della morte e l' angelo

dell'amore combatteranno con quelli che si saranno armati per ristabilire fra gli uomini il regno della giustizia e il regno dell'amore.

E molti moriranno in questa battaglia, e il loro nome resterà sulla terra come un raggio della gloria di Dio.

E perciò voi, che soffrite, abbiate coraggio: fortificate il vostro cuore, poichè domani sarà il giorno della prova, il giorno nel quale ciascuno dovrà dare con gioia la sua vita per quella dei suoi fratelli: e quello che seguirà sarà il giorno della liberazione.

PENSIERI SPIRITICI

La Vendetta.

Assai meglio è il perdono che l' ira e la vendetta. A chi si vendica è argomento di sollievo il produrre assai volte all' offensore il maggior male. Ma qual male può egli recare che si somigli a quello, che la divina giustizia gli infligge inesorabile, se l' offeso stesso non intercede ad ottenergli il perdono, a cui ansiosamente sospira? A raggiungere l' intento, egli si umilia al suo odiato nemico, e spesso assoggettasi ad avvilimento, che si sarebbe sentito indignato a solo pensare. Allora ricorda le arti, che adoperò per recare l' offesa, e le compiacenze aspettatesi nell' assaporare la vittoria. Dio, a cui è a cuore la tutela del debole contro la prepotenza dei forti, sa ricambiare con terribili espiazioni ogni lagrima dell' innocenza oppressa, e sa mostrare, che la terra deve accogliere fratelli, a cui sia dolce amarsi di vicendevole affetto e scambievolmente aiutarsi nelle tribolazioni, che sono il retaggio della terrestre umanità.

COMUNICAZIONI

CIRCOLO SPIRITICO ROMANO

(Medio Sig. Giuseppe Magini.)

Atto di Riconoscenza.

NOTA. — Spesso nei Circoli si presentano Spiriti, che, indurati nella colpa, soffrono, e si struggono nell' odio e nell' abbominio di tutto. Evocarli con la guida d'uno Spirito protettore, insistere con pazienza ed amore alle loro iterate improntitudini, confortarli a poco a poco al pentimento, prendendoli con quelle maniere di dolce e tranquilla persuasione, le quali si userebbero, su questa terra, con un nostro amico, che ci studiassimo richiamare al retto cammino da' suoi traviamenti, è nobile, degna, santa missione di coloro, che furono dalla Bontà suprema dotati di una medianità qualunque. Quando poi codesti Spiriti infelici sonosi migliorati, ed hanno riconosciuto il beneficio che è stato loro concesso, mostransi pieni di gratitudine e di affetto per tutti coloro, che hanno cooperato ad illuminarli. — Offriamo un saggio di questi loro benevoli sentimenti nella comunicazione, che qui pubblichiamo.

F. Scifoni.

Il mio buon fratello e protettore Camillo vi fece noto, come io in quel momento troppo rattristato nel pensare a' miei trascorsi; non aveva la forza di manifestarvi la mia eterna riconoscenza. Dio vi benedica, chè tanto bene faceste a me, orribilmente travagliato dalle più tristi torture, che io mi era meritate. Iddio misericordioso ebbe finalmente pietà di me, e mi consolò con un raggio del suo perdono. Ho pianto, fratelli, ho pianto. Mi sono riconciliato co' miei nemici, ed ora li amo più, che se mi avessero fatto immenso bene.

Dio vi benedica, o fratelli, ma quello, che io sento per voi, non posso, non ho accenti per significarlo; solo vi prego di ringraziare insieme a me il gran Fattore dell' universo, che

ebbe pietà del mio infelice stato, e mi fece ritrarre frutti da quanto ho messo in pratica dei vostri affettuosi e sinceri consigli. Essi mi fruttarono immensa contentezza, ed una pace insperata s'impossessò del mio cuore; ed oh quanto sono felice di poter con voi ringraziare il Sommo Benefattore! Ringraziamolo, sì, sempre; ed io sarò sempre con voi, per poter aiutare i nostri fratelli, che soffrono.

Non potete credere quanto adesso mi affatico, quanto lavoro, per ritrarre dalla falsa via i fratelli del mio gruppo. Aiutiamo quei miseri: essi soffrono molto; aiutiamoli, pregando fin d'ora Iddio affine senta pietà della loro infelice condizione.

Vostro fratello
CARLO.

Massime e Aforismi Spiritici.

Cerca Dio, osserva la legge, cedi alla verità, signoreggia te stesso, ama l'amicizia, emula la sapienza altrui, loda la virtù, pratica la giustizia, sii benevolo con tutti.

Parla bene di tutti, non biasimare inutilmente nessuno.

Non dire tosto villania a chi t'abbia mancato in qualche cosa.

Quegli è da chiamare beato che terminò bene il suo tempo.

Non esser facile ad acquistare nuovi amici, e gli antichi non rigettare leggermente.

Tip. di G. Baglione e C. GIUSEPPE WEBER, *Gerente.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 2. FEBBRAIO 1876.

SAGGIO CRITICO

sulle Comunicazioni degli Spiriti.

(Continuazione, vedi Fascicolo I, da pag. 5 a pag. 9.)

III.

La Ingerenza diretta degli Spiriti nelle Cose umane sarebbe ragionevole e proficua?

La umanità, dopo aver eseguito da sola l' opra difficilissima, e consacrato a questo capolavoro il suo tempo, le sue fatiche e le sue forze, sarebbe dunque, all'estremo momento, privata del merito di ultimarlo e frodata di esso cómpito nobilissimo da una intervenzione straniera, fosse pure celeste?

Comunque sia la cosa, perchè un intervento simile offra almeno l'apparenza della possibilità, accade, che si dimostri ragionevole e proficuo, avvegnachè non ne potrebbero essere incaricati che Spiriti saggi e buoni. Ora, da qualunque lato lo si consideri, sieno qualunque le ràgioni, che gli si vogliono assegnare, ordinarie o

straordinarie, comuni o elevatissime, poco importa: e' non può riuscire nè utile nè ragionevole.

Non ci è via di mezzo: gl' insegnamenti degli Spiriti, ne sia l' oggetto qual si voglia, terreno o celeste, scientifico o religioso, artistico o civile, industriale o morale, sorpassano, o non sorpassano le nozioni e le idee, che son già patrimonio degli umani. Se non le sorpassano, se non fanno che rimetter loro sotto gli occhi quel, che già sanno, la intervenzione è inutile; se le sorpassano, se spaziano in un campo inaccessibile alla lor mente, la intervenzione, oltre che inutile, è irragionevole e dannosa.

IV.

Sorte serbata a qualunque Idea superiore, che scenda fra gli Uomini.

Se gli Spiriti, dato che potessero agire contro la propria saggezza, venissero ad impartirci insegnamenti, cui non arrivasse a concepire il nostro intelletto, imaginate il singolare e triste spettacolo, che in tali casi offrirebbe di necessità la terra!

Supponiamo, che un' idea superiore alla umana intelligenza s' insinui in una comunicazione, si svolga successivamente in altre, e da ultimo, forse dopo molte tergiversazioni, il medio si decida a pubblicarla. Gettata là bruscamente, apparsa di un subito fra gli uomini, troppo elevata, perchè ne possano scorgere le particolarità, troppo grande, perchè la possano afferrare intiera, male, poco o null' affatto compresa, travisata, confusa con l' errore, tacciata di follia, oggetto probabilmente di lotte odiose e di feroci persecuzioni, ella si dibatte un istante a galla sul perfido abisso, fa sforzi disperati per sorreggersi, ma ben tosto, senz' appoggio

e senz' aiuti, si estenua, e scompare sommersa nelle tenebrose profondità in mezzo alle grida di riprovazione del mondo incivilito, agli applausi degli uomini anche più generosi, e al dolore dell'incauto, che troppo anzi tempo l'avea evocata. Quel, che credeva aver fatto nello interesse della verità, si ritorce fatalmente contro di essa, e il male è irreparabile: la grande idea non solo è morta, ma infamata altresì, e, lasciando in coloro, che dovea rendere felici, la più trista memoria, non riuscirà, forse per lunghi e lunghi secoli, a riabilitarsi è rendere possibile il suo ritorno quaggiù. Chi non ricorda in proposito tutti i genii della umanità scherniti, vilipesi, perseguitati, abbeverati di crudeli amarezze. e finalmente sterminati con la croce, con la cicuta, col ferro, col fuoco de' roghi, co' supplizii e patiboli di ogni fatta dalla ragione cieca e intollerante? E tuttavolta quelli, che così furono spenti martiri gloriosi e incompresi del proprio genio, non sorpassavano che di un grado il livello comune, mentre nel caso nostro si tratterebbe d' idee veramente superiori, che non troverebbero ancora neppur l' ombra di asilo ne' lobi del cervello umano!

V.

Attività e Lavoro personale, unici Mezzi di Vita e di Progresso per tutto ciò, ch' esiste.

Ne' lor rapporti diretti con gli uomini gli Spiriti, a cui la saggezza non permette di gittare il mondo in preda agli sconvolgimenti e all' anarchia, si asterranno dunque in assoluta guisa dal suggerire qualunque idea, che sorpassi di molto la ordinaria portata della nostra intelligenza, rasentando, per così esprimersi, la terra, e non si elevando nel volo che lo strettamente necessario

per non urtare di continuo negli oggetti grossolani e indegni di loro, onde n' è irto il suolo. Ora, pur ammesse tai condizioni di estrema benevolenza, riusciranno utili alla umanità, e faran opera buona?

Anzi tutto è da osservare, che, dato questo, tornerebbe vana e superflua la intervenzione degli Spiriti, avvegnachè i migliori fra gl' incarnati potrebbero, con pari vantaggio per i lor simili e maggiore profitto per sè, eseguire il modesto cómpito, troppo facile e poco meritorio per intelligenze libere superiori. Ma, quando anche non si volesse dar peso alla premessa, taglia ricisa il nodo una osservazione così essenziale come profonda.

La condizione assolutamente necessaria per ogni vita e per ogni progresso è l' attività personale, il lavoro intimo e proprio di ogni singolo individuo. Non si muovere è morire; non esercitare le forze acquistate è decadere, infiacchirsi. Questo non ha bisogno di dimostrazione, perchè è un fatto: è legge di natura, onde, per amore o per forza, accade subirla; e, cosa notabilissima, non solamente bisogna operare con energia per ingrandire e perfezionarsi, ma inoltre chi non fatica, e non chiede al lavoro la propria esistenza e il proprio benessere, si rende per fino incapace di gustare e di assimilarsi le ricchezze e i benefizii della civiltà sparsi con tanta profusione intorno a lui.

E non di meno gli Spiriti abbandonerebbero le lor beate sedi per venire a procurarci sì funesto riposo, a darci gratuitamente e senz' alcuno sforzo da parte nostra ciò, che ne manca, e che desideriamo, esimendoci così con delittuosa compiacenza dal cercare da noi medesimi e dallo aspirare con tutte le nostre forze, com' è doveroso, a un miglior avvenire? Nessuno il potrà chiedere, niun sarà oso di affermarlo.

VI.

Conchiusioni di coloro, che niegano ogn' Intervento diretto degli Spiriti.

Perciò, da qualunque lato si riguardi la intervenzione personale degli Spiriti nei dettati medianici di che maniera si voglia, non la si riesce a trovare per fermo nè utile nè ragionevole. Questa prova speculativa, che, con raro accordo e notabile tra i fatti e il ragionamento, viene a corroborare le conchiusioni, a cui la sola osservazione di quello, che succede invariabilmente nelle comunicazioni, aveva indotto l' osservatore, fornisce un argomento validissimo e senza replica contro la ingerenza degli Spiriti tanto e troppo vagheggiata dagli spiritisti, e massime da' medii. La ragione, quando non si appoggia che sopra di sè, può errare, e la osservazione sola può anch' essa suggerire idee imcompiute o false; ma, allorchè e l' una e l' altra strettamente si uniscono, e si confermano a vicenda, il dubbio anche più radicato dee cedere: persistere nel contrario sarebbe assurda caparbietà.

Dunque i fatti e i principii concorrono nel modo più assoluto a dimostrare, che gli Spiriti non si comunicano direttamente agl' incarnati del nostro globo. —

VII.

Le assolute Conchiusioni dei Negatori sono ammessibili?

Ho esposto con la massima fedeltà i ragionamenti di coloro, i quali pensano, che gli Spiriti non si mettono mai in relazione diretta o personale co' medii.

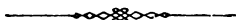
Chi mi ha seguíto si sarà persuaso di leggieri, che un tal linguaggio non manca di gravità, e che le alle-

gate ragioni possono sconcertare alcun poco molte convinzioni anche fondate.

Ma i partigiani dello intervento personale o diretto rispondono a loro volta, che siffatti argomenti, onde li combattono gli avversarii, non sono indiscutibili, e che, pur essi non ammettendo in nessun modo i rapporti spiritici continui e facoltativi da parte del medio, traggono da' medesimi conchiusioni radicali del tutto contrarie a quelle, che, come si è veduto, loro si oppongono.

Ora, come si sa, quest' ultimo modo di vedere è altresì il nostro. Ne' prossimi Fascicoli dunque rifarò dalla mia veduta e per mio conto i raziocinii degli antagonisti, ed enunzierò accuratamente le ragioni, che militano in nostro favore, e ci dánno vinta la causa. È cómpito di sommo rilievo, ma che parmi non deva tornare nè troppo lungo, nè troppo difficile.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

FALSIFICAZIONI DELLO SPIRITISMO

(Dalla *Revista Espiritista* — Versione del Sig. O.)

Parecchie volte abbiamo dato il grido di allarme contro i falsi medii e i ciarlatani dello Spiritismo, e non ristaremo giammai dal porgere salutari consigli agli spiritisti, che senza alcuna specie di prova credono nei maggiori assurdi, dando occasione ai sofisticatori di mestiere di sfruttare la loro fede cieca.

Tutte le religioni hanno avuto i loro ingannatori e mercanti, che hanno speculato sulla ingenuità dei loro adepti, facendo lor credere ad apparizioni di anime penanti, che chiedessero suffragio, stabilendo culti ridicoli ed altre prebende, che han

dato e dánno pingui rendite, colle quali vivono agiatamente ed anche con lusso i pontefici e i grandi sacerdoti di tutte le sette.

È facil cosa il falsificare, e per conseguenza ingannar queglino, che si obbligano, sotto minaccia di pene eterne, a credere a chiusi occhi. Cotesti poveri automi possono venir indotti come ciechi strumenti a commettere i maggiori assurdi ed anco delitti, avvegnachè si faccia lor credere, che, armandosi contro il fratello, si guadagna il cielo, e vengono adoperati per differenti scopi, fino per far la guerra *santa*, come la chiamano i loro sacerdoti, impoverendoli e gettandoli non poche volte nella estrema miseria, come ne potremmo citar varii esempii.

Gli spiritisti, gli uomini di fede ragionata, non possono trovare scusa, se si lasciano ingannare dai ciarlatani, poichè sanno che la prima cosa, che debbono apprendere con molto studio, è il riconoscere l'albero dal frutto.

Nello Spiritismo non vi ha privilegio per chicchessia; non vi son pontefici nè sacerdoti, nè si pagano diritti sotto alcun pretesto: non deve credersi una cosa, perchè il *maestro lo ha detto*, ma perchè ha ricevuto la sanzione dall'approvazione universale, ed è conforme alla giustizia divina, la quale mai si trova in contradizione colla vera scienza.

La comunicazione cogli Spiriti è universale e di tutti i tempi, nè vi son forze umane, che possano impedirne gli effetti trascendentali; imperocchè, quando anche le si impegnassero nel distruggere tutti gli spiritisti e nell'ardere tutti i libri, rimarrebbero gli Spiriti, che scoprirebbero la farsa, e porterebbero in evidenza il sofisma dei persecutori.

I fenomeni veri sono quasi sempre spontanei, e non si apprestano al pubblico a mo' di spettacolo, perchè nè vi sono, nè possono esser medii privilegiati, i quali tengano a loro disposizione degli Spiriti, che si prestino a tutte le ore a divertire un uditorio curioso ed amico di forti emozioni: per la quale ragione devesi ritenere in conto di farsa ridicola ogni spettacolo di questa sorta, pel quale si esige denaro all'ingresso. Non dimentichiamo, che val meglio disprezzare molte verità di quello che accettare una menzogna.

Se gli spiritisti fanatizzati dai fenomeni di effetto ed appas-

sionati per le fotografie degli Spiriti, gli armadi magici e cose simili, che sarebbe troppo lungo lo enumerare, avessero tenuto presenti le grandi lezioni, che ci han lasciato gli uomini più sperimentati, certamente non soffrirebbero le conseguenze della loro leggerezza, nè avrebbero a pentirsi della loro credulità; ed i ciarlatani ed i mercanti non avrebbero potuto esercitare la loro industria, perchè non avrebbero trovati spettatori, nè chi comprasse i loro articoli d' illecito commercio.

Fin dai primordii dello Spiritismo contemporaneo i buoni Spiriti ci prepararono e prevennero molto contro i prestigiatori ed i falsi profeti, che apparirebbero da ogni parte: ci dissero però, che sarebbero scoperti e crudelmente castigati. Ed è ciò precisamente che va succedendo, e gl'impostori son tratti ai tribunali in tutte le parti. Non fa d' uopo citare i casi, che sono nel dominio pubblico. Noi non ci rallegriamo del male di alcuno; ma solo è nostro proposito di costatare, che la giustizia di Dio si compie.

Gli spiritisti sinceri e studiosi attraversano un periodo favorevole, e possono rimaner soddisfatti in vedere che visibilmente la Provvidenza protegge la propagazione dello Spiritismo, non permettendo, fin dalla origine di esso, che l'abuso prenda radici, come disgraziatamente le prese in tutte le sette del cristianesimo.

È questo un fenomeno portentoso, che non tutti apprezzeranno per ciò che vale, perchè non si presenta nelle condizioni, che desiderano gli amici del meraviglioso e delle forti emozioni, e sdegnano, d'altra parte, lo studio profondo della scienza.

All'erta, adunque, e non fomentate questo infame commercio di supposti fenomeni. E voi, che vi dedicate con grave danno della vostra coscienza e del vostro progresso morale a simile traffico, non dormite fiduciosi nel segreto delle vostre ciurmerie, poichè vi tien d'occhio chi vigila per lo Spiritismo, e rimarrete presi nelle stesse reti, che tendete per gl'incauti.

LO SPIRITISMO IN ROMA

Di molti e singolari Fenomeni spiritici, che da lungo tempo si manifestano in Roma.

Nella *Revue Spirite* di Parigi (Fascicolo di ottobre 1875) è impressa una *Lettera* di Roma, in cui il sig. *Enrico Mannucci*, giovane di eletto ingegno e svariata coltura, amico mio e fratello di fede, accenna per sommi capi a certi fenomeni fisici di *Spiritismo*, che da qualche anno occorrono a lui e a pochi altri suoi compagni, tutti miei rispettabili amici. La natura di questi fenomeni è tale che merita tutta la considerazione di chi fa professione della nuova dottrina venutaci dall'America. Non vo' precorrere i tempi, ma il propagarsi di questa dottrina qui in Roma, centro del *papismo*, in quella forma pressappoco che nacque e si propagò fra i protestanti, non mi pare un semplice caso. Finchè lo Spiritismo dimorò al di là dell'Atlantico e passò in Inghilterra, si circoscrisse generalmente alla materialità de' fenomeni, alla evidenza dei fatti; ma, venuto sul continente, assunse, mercè gli stupendi scritti di Allan Kardec, un carattere filosofico, dottrinale e quasi dommatico, che, nella gravità degli studi cui dava luogo, fece anteporre i fenomeni intelligenti ai fisici. Introdottosi però in Roma con la caduta del dominio pontificio, sotto il quale era costretto a tenersi occulto e mal compreso, tornò, se non erro, al suo stato primitivo, cioè alla semplice parte pratica, poco curando la teorica, quando potrebbe con piena libertà professare i suoi principii scientifici e psicologici al cospetto del mondo. Tutto accade quaggiù ad un fine prestabilito dalla Intelligenza Divina, nè io intendo investigarne il perchè; ciò nondimeno mi si conceda svolgere un mio pensiero.

Il cattolicismo gittatosi, per cupidigia di poter temporale, in mezzo alle faccende politiche, perdette quell'augusto carattere di spiritualità che l'ispirato fondatore del cristianesimo aveva incarnato ne' suoi sublimi insegnamenti: se in questi v'ebbe difetto, non fu certo per avvicinare di troppo il Cielo alla Terra, ma per troppo appressare la Terra al Cielo, sprezzando

ogni cosa del mondo. Ma da che Roma ebbe accolto, col favore de' primi imperadori cristiani, il sommo pontificato, l'autorità religiosa, avvalorandosi del gran nome della regina delle nazioni, volle appoco appoco assorbire ogni cosa nel suo dominio; allor fu che il cristianesimo, abbandonando il Cielo, tutto si diede col cattolicismo romano alla Terra. La religione si materializzò in semplice culto, l'orazione si sostituì alla preghiera, il sacerdozio divenne mestiere, la superstizione tolse il luogo della pura dottrina, e così avvenne che l'ignoranza distese il suo velame principalmente sulla città ove ebbe sede la prima sorgente di corruzione, mentre una fatale incredulità occupava le menti colte e ragionatrici. Materialismo adunque, da un lato, e superstizione, dall'altro, ecco la eredità che hanno raccolto i Romani dai preti, e col materialista, non meno che coll'uomo superstizioso, è necessario parlare ai sensi più che all'intelletto ed al cuore, e godo trovarmi pressappoco in questo giudizio d'accordo coll'autore della lettera in discorso. Ecco, secondo me, la cagione che gli studi teorici non sieno ancora molto divulgati fra noi, intanto che gli sperimenti pratici vi giungono ad un grado di somma importanza (1). Sia

---

(1) Non è però che anche in Roma non sia chi della teorica e soprattutto della medianità scrivente non si occupi con tutto l'amore; ne abbiamo dati alcuni saggi, e ne daremo ancora in questa *Rivista*, ma dico che i fenomeni materiali hanno sino ad ora prevalso. — Così, per esempio, abbiamo veduto gran concorso di scelte persone a tre sedute pubbliche (e con ingresso pagato) dei famosi fratelli Davenport e Fay, che han lasciato a parlare molto di sè. Dai fatti spiacevoli loro avvenuti in Parigi, e credo anche altrove, quando si annunziavano come *medii*, sembra abbiano assunto maggiore circospezione. Il manifesto mandato fuori per le stampe si guarda bene dal profferire la parola Spiriti o Spiritismo. Giova riferirne i precisi termini: « Per dimostrare che i si-
« gnori Davenport e Fay non si servono d'aiuti occulti, hanno fatto co-
« struire espressamente un armadio che potrà essere ispezionato dall'in-
« telligente e rispettabile pubblico minutamente; i medesimi promettono
« che, dopo di essere legati fortemente nel modo più complicato possibile,
« sapranno produrre dentro l'armadio, senza alcun soccorso esterno, dei
« suoni di ghitarra e di altri istrumenti, che faranno apparire e sparire
« mani di differenti dimensioni visibili agli occhi di tutti, ed eseguiranno
« tali sorprendenti fenomeni da interessare ed entusiasmare l'intelligente

poi questa o qualunque altra causa, i fatti sono innegabili, ed io nel seguito de' nostri *Annali* ne racconterò i più curiosi.

Frattanto per forma d'introduzione o proemio alle narrazioni speciali tradurrò dalla lettera del Mannucci la sintetica esposizione generale che ivi con piacere si legge.

« In Roma, egli dice, lo Spiritismo progredisce, ma si svolge « ancora nelle sue prime fasi; i fenomeni fisici, *la réclame*, « come voi direste in Francia, vi tengono il primo luogo. È « altresì vero, che, se parliamo della dottrina, ci si dimanda « subito di *vedere*, di *udire*, di *toccare con mano*; ben pochi « son quelli che divengono credenti alla semplice lettura dei « libri di filosofia spiritica. Per soddisfare adunque alle dimande « del maggior numero, cerchiamo di produrre effetti fisici, e « possiam dire averne già ottenuti di molto soddisfacenti, come « ad esempio: sollevamento da terra di corpi pesanti, contro « la legge comune di gravità; apporto di svariatissimi oggetti, « fiori, libri, chicche, ghiottornie, acque nanfe, monete antiche « e moderne (fin del valore d'una lira sterlina); e il debbo « dire? qualche nostro amico fu trasportato, senza che se ne « potesse render conto, dal suo domicilio al luogo ove io e « quattro o cinque compagni eravamo riuniti; non una sola « piega delle sue vesti era scomposta, non alterato punto lo « stato fisico e morale in cui si trovava un istante prima che « da noi si pregassero gli Spiriti di portarcelo. Tutti questi

---

« pubblico che non potrà rendersi conto quali misteriosi agenti possono « produrre tali incomprensibili e maravigliosi fenomeni, che in altri « tempi sarebbero stati attribuiti a potenze diaboliche ».

Non so se proprio i fratelli Davenport abbiano Spiriti al comando loro ad ogni luogo, ad ogni ora, ad ogni minuto; non so se un qualche meccanismo *inintelligibile* li soccorra, ma veramente nelle loro sedute furono prese tutte le precauzioni che si vollero, si mandarono l'una dopo l'altra varie persone di pubblica fiducia, tra gli spettatori che avevan pagato chi le sue cinque e chi le sue tre lire, le quali persone entrarono nell'armadio e si fecero legare insieme coi fratelli, per assicurarsi della loro assoluta immobilità, ed avvennero suoni ed apparizioni di mani, e voli di oggetti senza rompersi, per la sala, cose tutte che resistono al sospetto di elaborato meccanismo. Anche questo ha dunque contribuito a far molto ragionare di cose spiritiche, ed intanto, tra il serio e il faceto, l'idea si propaga.

« fenomeni li ottenemmo, non solo dentro casa, ma nelle vie
« più frequentate della città. Abbiamo udito voci inimitabili,
« strani rumori e melodie. Mani invisibili ci hanno carezzati,
« ci hanno tirati i capelli, ci hanno percossi, ci hanno anche
« imbrattata la faccia di materie coloranti; talvolta, or l'uno
« or l'altro di noi, afferrato sotto le ascelle, è stato sollevato
« e posto, come fosse un fanciullo, sulla tavola intorno alla
« quale sedevamo colle mani in catena fortemente strette le
« une con le altre e saldamente tenute immobili; allora è
« avvenuto talvolta che gli Spiriti abbiano infilato delle seggiole
« per la loro spalliera lungo le nostre braccia, e fuvvi alcuno
« che si trovò passate in guisa per le braccia due seggiole che
« gli pendevano dall' una e dall' altra spalla, offrendoci così una
« bella variante del fenomeno distinto sotto la denominazione
« *dell' anello* e della sua penetrazione a traverso la materia.

« Vedemmo incrociarsi parecchie sedie molto ingegnosamente
« tra loro e così trasportarsi all'altra estremità della stanza
« dopo esserci passate al di sopra del capo (1). Gli stessi
« Spiriti ci han fatto il ritratto. Questi ritratti somigliano a
« fotografie, ma non sono lavori fotografici: li abbiamo fatti
« esaminare a pittori e fotografi, ma non hanno potuto spiegarne
« la natura. Che più? abbiamo ottenuto l' apparizione spettrale
« materializzata, ecc., ecc., ed abbiamo conversato con gli
« Spiriti assolutamente come avremmo fatto con persone vive.

« Abbiamo ottenuto siffatti fenomeni in gran parte per opera
« del buono e gioviale Spirito che si chiama *John King;* pro-
« cacciamo dar loro la massima pubblicità, e sappiamo esservi
« qualche circolo in via di formazione, che, ad esempio del
« nostro, studiasi di ottenerli ».

Sembrino pure incredibili codesti fenomeni, noi sappiamo che non sono da mettere in dubbio, vuoi per la onesta e leale coscienza del narratore nota a quanti il conoscono, vuoi perchè tutto il circolo di cui fa parte è composto d'uomini superiori

(1) Questo fenomeno era avvenuto, anni indietro, a Torino, in casa mia, alla presenza di alquante persone, e nella pienezza della luce; si trova descritto a pag. 14, in *nota* nella *Guida elementare de' Medii* stampata nel 1° volume de' nostri *Annali* (Torino, 1864).

ad ogni eccezione, vuoi ancora perchè io stesso, alcuna volta, ho assistito ai loro esperimenti e posso testificare di fatto proprio.

Godo poi di pubblicare i nomi dei signori *Niccolò Laurenti, Vincenzo Rossi,* e dello stesso *Mannucci* fra i componenti quel ristretto circolo, i quali, a mia richiesta, hanno assunto il dovere di entrar mallevadori della incontestabile verità dei fatti che saranno narrati senza troppi commenti per ora; il tempo e lo studio faranno il resto.

Di Roma, il 1° Dicembre 1875.

FELICE SCIFONI.

Confermiamo quanto è detto di sopra.

NICOLA LAURENTI domiciliato in Via Marforio, N. 80 — VINCENZO ROSSI, Bocca di Leone, N. 50 — ENRICO MANNUCCI, Piazza di Santa Caterina dei Funari, N. 20.

PENSIERI SPIRITICI

Se sia lecito un moderato Costringimento nell' Educazione dei Giovinetti.

La umana libertà è sacra senza eccezione anche nei giovanetti, e un soverchio costringimento anche solo morale sarebbe colpevole, ancora esercitato sopra di essi. Ma non bisogna eccedere nell' applicare le massime anche più giuste, poichè ad essi l' età impedisce di riflettere sulle conseguenze dei proprii atti, e perciò ad impedire che prave abitudini in loro si radichino, prima che la ragione sia in grado di giudicare sul bene e sul male, assai è utile e salutare, che i genitori e gli istitutori astringano i giovinetti all' obbedienza secondo saviezza, e li avvezzino alla fatica, e si studino di animarli di buoni sentimenti e informarli a egregi costumi. Se così non si facesse, la libertà dello Spirito, invece di essere meglio rispettata, sarebbe seriamente menomata, perchè, quando all' età conveniente sorgesse a prendere la signoria del corpo, lo troverebbe già vincolato da ree abitudini, che gli renderebbero più difficile, se non impossibile, seguire la sua santa Guida.

LA SITUAZIONE

Materialismo, Eclettismo, Spiritualismo

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo I, da pag. 16 a pag. 21.)

Le manifestazioni di essenze spirituali, o di intelligenze servite da fluidi, non sono un prodigio, in quanto il nostro mondo non è isolato, forma parte dell' universo, e come tale essendo in relazione col tutto, possono gli Spiriti, che già ebbero vita terrestre, a noi manifestarsi mediante quella specie d' assimilazione fisiologica, che si opera fra essi e noi, ed ha luogo colle forze, che chiamansi *elettriche, dinamiche, magnetiche, pneumatiche.*

La vita presente è il principio delle vite future. Le altre vite non sono separate, sono scene consecutive d' un dramma unico. — Esse sono continuazione e perfezionamento della presente. Laonde non è un prodigio la manifestazione delle intelligenze, che passarono ad un mondo per noi invisibile, ma è un prodigio il modo, anzi i varii modi e fenomeni, coi quali essa ha luogo. E in vero i fatti sono meravigliosi, e talvolta in contradizione con tutte le leggi della fisica, ragione per cui la scienza è inabile a spiegarli. Cavino adunque i materialisti un qualche profitto, e vogliano abbassare alquanto il loro orgoglio! E infatti supponiamo con essi, che questo universo fenomenale e sensibile più non avesse mistero a lor nascondere, più verità a lor tacere: tutto sarebbe per avventura svelato? Quando anche essi giungessero a contare tutti gli astri sospesi sulle loro teste, e il cristallo dei loro tubi i mondi avvicinasse fino a lor permettere di misurare i loro contorni, e, andiamo più lungi, fino a toccare anche tutti gli esseri che devono certamente avervi esistenza, pur non sarebbero che al di fuori del tempio. Essi conoscerebbero una creazione sublime di questo universo materiale e visibile, ma semplice imagine di quello invisibile e impalpabile, quale sfida la potenza dei loro più preziosi strumenti, li osserva, li sostiene, e li prova a dispetto della loro incredulità.

Il Carlo Bonnet, illustre filosofo, comprendeva la creazione: « Fra il grado il più elevato e il più basso della perfezione corporea e spirituale, egli diceva, avvi un numero quasi infinito di gradi intermediari. L'ordine di tali gradi compone la catena universale, essa unisce tutti gli esseri, lega tutti i mondi, abbraccia tutte le sfere: un solo essere è al di fuori di questa catena, ed è quello che l'ha formata. »

Il Dottore Georget, celebre autore della *Fisiologia del Sistema Nervoso*, trascriveva nel suo testamento una confessione, ch' egli non ebbe animo dichiararla in vita: « Io ho altamente professato, scriveva, il materialismo come si rileva nella mia opera intorno alla fisiologia del sistema nervoso. — Ma nuove meditazioni e studii da me fatti sopra un fenomeno straordinario, il Sonnambulismo, mi convinsero che in noi e al di fuori di noi esiste un principio intelligente del tutto diverso dalle esistenze materiali. — Su ciò la mia convinzione è profonda, inalterabile, poichè fondata sovra fatti incontestabili » (1° Marzo 1826).

Il Sig. Arago, negatore dapprima, e colpito poscia da stupore nella costatazione di uno dei più semplici fenomeni, ebbe a dire, che « chi al di fuori delle matematiche pure pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

Il Sig. De Maistre scriveva: « Tutto si spiega in questo mondo, che noi vediamo, con un altro mondo, che non vediamo. »

Terenzio Mamiani, per dimostrare l'immortalità dello Spirito, non sdegna l'argomento della esperienza (*Mario Pagano* ovvero *Della Immortalità dell' Anima*, Firenze, 1846, pag. 79).

Ma come spiega l'eclettismo interrogato intorno all' argomento delle manifestazioni pneumatologiche? Egli risponde: *la radice di tutti questi fatti meravigliosi è una illusione psicologica.*

E la scienza medica che ci dice essa? Essa ci dice che se l'opinione delle manifestazioni trionfasse, converrebbbe gettare al fuoco come poveri romanzi tutto ciò, che da due secoli fu scritto sulla follia (*). Ebbene! noi siamo nel caso, e fa d' uopo dare alle fiamme tutti quei volumi, poichè oggi sono costanti, nè possono più niegarsi, i fatti meravigliosi del magnetismo animale, e ciò che più sorprende infiniti casi fisiologici, psicologici e fisici, che chiariscono l' intervento d' un agente e-

sterno, forza intelligente, *Spirito*, potenza metapneumatica. — Gasparin, Bonjean, Billot, Koreff, Ricard ed altri più membri dell'Istituto medico di Parigi ebbero a piegare la fronte dinnanzi ai meravigliosi fatti e manifestazioni psicologiche, escludenti ogni illusione, fascinazione, allucinazione. (Veggasi *Storia Critica del Magnetismo*, Dizionario delle Scienze mediche, Parigi.)

Si agita adunque attorno a noi un mondo occulto, di cui l'azione benefica o malefica decide, a nostra insaputa, dei nostri più grandi interessi, talvolta anche del destino delle nazioni, la storia non essendo, giusta il concetto d'uno fra i più distinti pensatori della nostra epoca, che la lotta incessante delle nazioni e degli individui contro le potenze invisibili (Federico Schlegel, *Filosofia della Storia*).

Concludiamo. — Il materialismo e l'eclettismo chiariscono, che siamo in epoca di decadenza. I due sistemi mantengono vivo il sentimento divenuto generale che il meglio che si possa fare in questo mondo si è il cavarsi tutte le voglie.

Però niuna filosofia ha compreso la natura dell'uomo, eccettuato lo Spiritismo. Si è lo Spiritismo che può dimostrare quali sono gli elementi della scienza religiosa, e quale la legge dell'umanità, che ha per fine la morale.

Tutto sale nell'universo, si immeglia, progredisce. — Vi ha trasformazione di corpi come di Spiriti.

Lo Spirito dell'uomo è una parte dello Spirito infinito; esso non è dunque infinito, e perciò è finito, soggetto a svolgersi e perfezionarsi. — E infatti la mentalità umana è una mentalità incoata; non è assoluta nè pura.

Lo Spirito è però libero, come derivante dallo Spirito infinito sorgente d'ogni libertà. Tutto ciò, che è libero, ha per fine di fare il bene ed evitare il male. — Fare il bene ed evitare il male è il mezzo del progresso. Il progresso è il cammino della perfettibilità indefinita. Dunque lo Spirito dell'uomo è libero nello scopo della perfettibilità.

(*) Calmeil, *De la Follie*, tomo II, ultima parte. Vegganai le relazioni presentate all'Accademia delle Scienze Mediche di Parigi nel 1853 da Jussieu, Franklin (*Hist. Crit.*), La Place (*Calcoli di Probabilità*, pag. 348), Cuvier (*Lezioni d'Anatomia comp.*).

La morte è la separazione dello Spirito dal corpo: questo fatto della vita umana è pure un progresso. Lo Spirito, mediante la legge d'attrazione, passa da una sfera inferiore ad una sfera superiore, se compì il suo massimo di progresso nel corpo terrestre, a cui era unito.

Non è cosa sopranaturale se Spiriti a noi si manifestano. Ciò è naturale, poichè il nostro mondo non è un corpo distinto, non è isolato nello spazio, ma forma parte del tutto. — Tutti i corpi, che ruotano nello spazio, sono in relazione fra loro mediante l'etere o fluido universale, che è il simbolo dell'immensità divina. Possono adunque gli Spiriti ai mortali comunicarsi.

Tutte le filosofie antiche dividono esattamente la stessa dottrina. Varrone le chiamava *anime aeree.* « Queste anime sono vedute, dice egli, non cogli occhi, ma collo spirito, e son chiamate eroi, divinità, genii. » Platone le chiamava il *genus aëreum,* Filone *anime volanti,* di cui pieno lo spazio, sebbene a noi invisibili.

E queste sono le teorie, i principii dello Spiritualismo. L'eclettismo intenderebbe conciliare le due dottrine immedesimando il vero ed il falso e introducendo nella filosofia una confusione universale. — La filosofia positiva del Comte è una chimera. — Quella dell' Hegel, di Enrico Ritter, del Cousin, e di altri moderni è una opposizione di vero a vero, è una incredulità mascherata colla frase di riflessione libera.

Ma tale è pur troppo la situazione presente. Essa non è dissimile da quella del Paganesimo, allorchè generale era nell' umanità il vuoto, che orribile facevasi sentire all' anima.

Apparve allora il Cristianesimo; era una seconda rivelazione: e prevalse, e ricompose il mondo. — Oggi i morti a noi si manifestano, talchè il poeta potrebbe dire:

« Omnia jam fiunt, fieri quae posse negabam. »

Ciò che chiamavasi impossibile, eccolo compiuto. Il fenomeno è una rivoluzione nella scienza, il materialismo è vinto. — Lo Spiritismo è una terza rivelazione, assoluta, radicale, piena di luce, la rivelazione della futurità dello Spirito.

MICHELE GUITERA DE BOZZI.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO »

Battaglia, 15 dicembre 1875.

Carissimo Amico e Fratello,

Fra le ultime pubblicazioni, che più davvicino risguardano i nostri studii, che ho scorso in quest'anno, mi ha fatto una viva impressione quella del sig. Jacolliot, il celebre e dotto autore, oltrechè di molte altre opere, del libro: *Le Origini della Bibbia*. Questa ultima pubblicazione, della quale vi parlo, è da lui presentata sotto il titolo di: *Spiritismo nel Mondo* (Parigi, Libreria Internazionale, 1875).

Al sig. Jacolliot preme di constatare, che egli, *razionalista accanito*, come egli stesso si chiama, non è già un *adepto dello Spiritismo*. Egli ritiene però, che, se la negazione ad ogni costo *è un atto, che l'uomo nella sua debolezza non ha diritto di permettersi*, d'altra parte *l'affermazione scientifica ha il dovere di non prodursi che dopo un lungo esame basato su prove contraddittorie*. La negazione *a priori*, egli dice, non ha forse proscritto il vapore e l'elettricità? non faceva chiamare, derisoriamente, Galvani il maestro di ballo delle rane, egli che aveva la coscienza di avere scoperto una delle più grandi forze della natura?

Questo giusto e retto modo di vedere ci assicura, che nei fatti, dei quali fu testimonio il sig. Jacolliot, non è stata portata prevenzione alcuna; di questi fatti d'altronde egli non si mette innanzi che come *storico puro e semplice*.

Egli però non può astenersi dal dire, che dei fatti, dei quali fu spettatore, ed in parte attore, *non può darsi spiegazione che ricorrendo alla propria allucinazione, a meno che non si voglia ammettere un intervento occulto*. Un dato ordine di fenomeni egli sarebbe portato ad attribuirli a forze occulte, delle quali l'uomo non ha ancora scoperte le leggi, che le reggono. Questa nuova forza, che il sig. Jacolliot chiamerebbe *forza spiritica*, e che il sig. Crooks chiamò già *forza psichica*, sarebbe costituita, secondo la sua IPOTESI, dall'*alleanza dell'intelligenza colle forze fisiche, per agire sugli oggetti inanimati*;

SENZA PERÒ PREGIUDICARE IN NULLA LA CAUSA, CHE FA AGIRE QUESTA FORZA. — E ciò starà forse bene per quei fatti, che *non hanno nulla di più meraviglioso di quello che abbiano i risultati prodotti dall'elettricità;* ma, quando si presentano apparizioni e manifestazioni, che esprimono una volontà ed una intelligenza estranee a quelle degli operatori, come si può non ricorrere colla mente all'intervento di un potere occulto, intelligente, che afferma sè stesso? E infatti il sig. Jacolliot finisce col dire: che *non tocca a lui pronunciarsi nè pel sì, nè pel no riguardo alla credenza negli Spiriti mediatori:* prudente riserva, che lascia trasparire, che non si è lontani dall'accordar loro il libero passo.

Il sig. Jacolliot espone fenomeni e manifestazioni meravigliose, delle quali fu testimonio nelle Indie, campo dei profondi suoi studii; fenomeni che mi propongo di riportarvi.

La parte principale del suo libro però è ancora più importante, ed è la esposizione della dottrina degl' Iniziati alla setta dei *Pitri,* in sanscritto: *Spiriti* o *Mani degli Antenati.* Questa dottrina ci mostra come da tempo immemorabile la comunicazione cogli Spiriti fosse già stabilita nell' India, ed è cosa mirabile, come i principii esposti dal *Libro dei Pitri* o *degli Spiriti,* concordino, nella massima parte, con quelli datici da Kardec, in modo, che, se non si sapesse essere il Libro degli Spiriti di Kardec di molto anteriore alla recente pubblicazione del sig. Jacolliot, e non poter aver avuto Kardec nessuna conoscenza di ciò, che, quando si pubblicava il suo Libro degli Spiriti, aveva ancora da investigare il sig. Jacolliot, si direbbe che il Libro degli Spiriti del Kardec non fosse che un plagio delle dottrine indiane. La, si può dire, identità di dottrine, che nell'uno e nell'altro Libro degli Spiriti si ritrova, è una prova di più che la dottrina a noi insegnata con quel libro venne direttamente trasmessa dagli Spiriti, e non è il parto individuale di un sistema, che taluno si sia piaciuto di esporre.

Il libro del sig. Jacolliot merita di esser letto da capo a fondo, e per invogliare a farlo gli spiritisti studiosi, che amano approfondire le loro cognizioni, vi riporterò i passi principali, che si avvicinano, e talvolta si identificano colle teorie da noi professate; riservandomi, come ho detto, di riportare in

ultimo la narrazione dei principali fenomeni, dei quali il signor Jacolliot è stato testimonio oculare e in parte attore, e che sono da lui così vivamente e così chiaramente esposti e descritti.

Abbiatemi sempre per vostro

Affezionatissimo Amico e Fratello

A. Perusini.

L'Agruchada-Parikchai o *Libro degli Spiriti* nella sua quarta parte, dopo aver trattato nelle altre tre degli Attributi di Dio, del Mondo, dell'Anima umana, indica i modi di evocazione, che si devono impiegare per ottenere, che i *Pitri*, Spiriti o Mani degli antenati, acconsentano a manifestarsi agli uomini e ad insegnar loro le verità immortali secondo il grado più o meno elevato di perfezione, che ognuno di questi Spiriti ha conquistato colle sue buone opere.

In tutte le cerimonie dei bramini si invocano i *Pitri* e si offrono loro sagrifizii. — Il segreto delle credenze dei bramini, dei loro principii, delle loro scienze, fu posto sotto la salvaguardia dell' iniziazione, e non ammettono alle rivelazioni supreme che quelli, che possono realizzare quarant' anni di noviziato e di obbedienza passiva.

L' iniziazione comporta tre gradi. Nel primo si comprendono tutti i bramini del culto volgare, quelli che funzionano nelle pagode incaricati di dar pascolo alla credulità del popolo. Si insegna loro a commentare i tre primi libri dei *Veda*, a dirigere le cerimonie, a compiere i sagrifizii: questi bramini di primo grado, in comunione costante col popolo, sono i suoi direttori immediati, i suoi *gurù*.

Il secondo grado comprende gli *esorcisti*, *gli indovini*, *i profeti*, *gli evocatori di Spiriti*, che in dati momenti difficili sono incaricati di agire sull' immaginazione delle masse col mezzo di fenomeni sopranaturali. Essi leggono e commentano l'*Atharva-Veda*, raccolta di scongiuri magici.

Nel terzo grado i bramini non hanno più relazioni dirette col popolo; lo studio di tutte le forze fisiche e sopranaturali dell'universo è la loro sola occupazione, e, quando essi si manifestano al di fuori, ciò accade sempre da lungi e con fenomeni terrificanti.

Non si può passare al grado superiore senza esser passato pei due primi, nei quali si fa un lavoro di depurazione conforme al valore e all' intelligenza dei soggetti.

Il basso clero, se puossi impiegare questa espressione, non è molto al dissopra degli altri Indiani, coi quali partecipa le superstizioni, che esso insegna forse di buona fede. Confinato nelle pratiche ordinarie del culto, non si ha da temere da lui quelle indipendenze di pensiero, che non arrivano d'ordinario che colla scienza. Non è che in capo a venti anni che si può, per elezione, uscire da questo ordine per passare nel secondo, nel quale il velo delle scienze occulte comincia a sollevarsi, ed il medesimo lasso di tempo è necessario per superare le misteriose barriere del terzo. Gli iniziati di questo grado studiano l'*Agruchada-Parikchai*, o Libro degli Spiriti.

Al dissopra di questo ultimo grado di iniziazione si trova inoltre un consiglio superiore, presieduto dal *Bramatma*, capo supremo di tutti gli *iniziati*.

Questo pontificato non può essere esercitato che da un bramino, che abbia sorpassato l'ottantesimo anno. Esso è l'unico custode della formula elevata, riassunto di ogni scienza, contenuta nelle tre lettere mistiche

A
U M

che significano *creazione*, *conservazione*, *trasformazione*; egli solo la commenta in presenza degli iniziati.

Chiuso in un immenso palazzo circondato di ventuna cinta, il *Bramatma* non si mostra al popolo che una volta l'anno, con un tal cerimoniale ed una tal pompa che quelli, che arrivano a vederlo, se ne ritornano coll'immaginazione colpita come se fossero stati alla presenza di un Dio.

Il volgo lo crede immortale.

Il bramino dal momento della sua nascita fino al suo noviziato, e da questo fino al primo grado dell'iniziazione, deve passare per molte cerimonie, la prima delle quali è una specie di battesimo, col quale « *vien purificato da tutte le macchie portate con lui alla sua nascita* »; dodici giorni dopo gli vien imposto il nome, nella quale occasione il bramino, che assiste alla cerimonia, offre un sacrifizio ai *Pitri* per pregarli di proteggere il neonato. Entrato nel settimo mese, nel qual tempo gli si dà per la prima volta a mangiare del riso, si fanno altre cerimonie, e tra le altre quella dell'*aratty*, che ha la proprietà di allontanare i cattivi Spiriti.

(Continua)

UN GRAN TRIONFO PER LO SPIRITISMO

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig. E. C. T.)

Caro Signore,

L'ottima Guida Spiritica del Circolo del sig. Bastian, Giorgio Fox, preparò la sera di giovedì ultimo una sorpresa, che ebbe il più grande successo per convincere gli scettici, e togliere ogni falsa idea circa la materializzazione degli Spiriti, che si voleva fossero soltanto lo sdoppiamento del medio sonnambulo, di frequente ammanettato ed incatenato. Gli Spiriti ebbero gran cura, acciocchè i due Medii non indovinassero anticipatamente nulla di quanto si doveva operare nell' esperimento pericoloso: lo sfinimento delle forze in persona del signor Bastian, nella sua condizione presente di salute, si rese assai manifesto alla fine della seduta, quando i Medii ebbero l'opportunità di far conoscere il loro stato di sofferenza. Ignoravamo del tutto il piano progettato da Giorgio, fintantochè lo Spirito del signor Bastian, essendosi innalzato dal suo corpo in uno stato di sonnambulismo, egli fu morto a tutte le cose terrene. Indi ebbe principio la seduta, e il signor Taylor, sebbene palpitante per l'amico, aveva però giurato di sottomettersi a quanto era stato proposto. Allora Giorgio sorprese la compagnia, che stava in aspettativa dichiarando il suo progetto, cioè di condurre fuori il Medio nel medesimo tempo che si manifestava lo Spirito.

Si riunì il nostro Circolo coll'aggiunta di molte persone da noi invitate, vale a dire la signora W- s ed i signori capitano James, Cottrell, James Brown, Lippincott, ed un amico del colonnello S- s (membro del nostro Circolo). Come al solito, ci sedemmo all'oscuro; il Medio stette dirimpetto a noi per pochi momenti avendosi a sottomettere a Giorgio per l'approvazione i nomi dei nuovi visitatori pel prossimo giovedì. Giorgio stesso nominò un Comitato per esaminare le stanze e sorvegliare sulle condizioni di evidenza. Egli attestò il suo desiderio, che il Medio rimanesse libero, cioè non legato, dappoichè diceva « gli Spiriti medesimi avrebbero dato un saggio a lor piacere. » Ciò fatto, il capitano James e il signor Brown, formanti parte del Comitato, fecero un accurato esame della vicina camera

onde accertarsi che non v'era persona alcuna nascosta, e assicurarono le porte e finestre con adoperare carta incollata. Preparata la catena, si diede principio al canto, e fummo un po' sorpresi di non vedere tosto comparire i nostri amici di oltretomba, allorquando il nostro buon Giorgio, parlandoci per mezzo della sua trombetta, ci fe' intendere queste parole: « Amici, May sta cercando di darvi una novella prova. Ella desidera di portar fuori dal gabinetto il Medio in sua compagnia, onde abbiate agio di veder la forma spiritica ed esso Medio in una volta. Statevi perfettamente quieti ed in uno stato di passività: non rompete la catena, e cercheremo di contentarvi. »

Sarebbe difficile poter descrivere i sentimenti di aspettazione e gratitudine provati dal nostro Circolo a cotale annunzio. Si temeva di un soverchio eccitamento, ed ove non fossimo stati ammoniti da Giorgio, probabilmente di accordo avremmo messo in forse i successi di May. Ci contentammo di dare ascolto alla musica degli invisibili nostri amici, e la nostra conversazione fu ridotta a parlare sottovoce, mentre si aspettava e si sperava. Tosto le cortine si divisero, mostrando la forma di una silfide vestita in bianco, una forma di donna la più delicata e piccola che mai sino allora ci era stato dato veder uscire dalle negre cortine, le quali sin dal principio delle nostre sedute si sono spartite per offrire al nostro sguardo 13 Spiriti differenti. Coteste cortine, comechè gelose di esporre ai nostri occhi la forma incantevole, ricaddero occultandola alla nostra vista. Essa apparve nuovamente per ben tosto svanire. Dopo cinque o sei simili apparizioni, vedemmo finalmente apparire fra le tenebre la parte davanti della camicia bianca del signor Bastian un po' più alta del bellissimo capo dello Spirito; ciò si fu per un istante; e le cortine abbassavansi nuovamente. Per tre volte ciò accadeva, e ciascuna volta scorgevasi più distintamente la forma del Medio, tanto che il Circolo se ne sarebbe rimasto contento; ma May aveva altro in riserbo per noi tutti. Finalmente la forza era sufficiente, ed essa incominciò a trar fuori il suo Medio. Lo si vide distintamente; essa inoltravasi tenendolo per una mano, e facendo leggiadri inchini e ripetuti saluti secondo il costume di un'attrice o cantante molto applaudita, mentre il suo piccolo uditorio rispondeva in tuono sommesso e con gratitudine ai suoi sforzi. Oltre due piedi e forse tre essa si avanzava dalle cortine, di

accosto alle quali la sua forma delicata risplendeva, al nostro sguardo, come una perla incassata nell'ebano; mentre al suo lato stavasi il Medio sonnambulo facendo piccoli passi come un fanciullo volenteroso, obbediente, o come un individuo sotto l'incantesimo di una tenera, dolce riverenza inverso l'essere, che gli stava a fianco. La sua statura sembrava molto più alta di quella dello Spirito; i suoi vestiti neri davano maggiore risalto a quelli perfettamente bianchi della sua compagna, mentre le sue pallide e classiche sembianze spiccavano sul nero delle cortine. Il suo portamento era pari a quello di un sonnambulo naturale. Indi May lo obbligò di piegarsi innanzi a lei, e tosto lo si vide a ginocchio nell'atteggiamento il più rispettoso ai suoi piedi, mentre che essa ripeteva i più simpatici inchini. Allora, avendolo fatto rialzare, la medesima si piegò dinnanzi a noi tutti sino quasi a toccare il terreno, come se avesse voluto accrescere il contrasto tra le due figure, e lentamente tirò il Medio a sè sin dietro le cortine. Non battemmo le mani, ma vi fu un bisbiglio generale di applauso, che venne interrotto dalla voce gradita di Giorgio, che rispondeva al nostro immenso piacere e gratitudine. « Amici, (egli diceva), abbiamo ottenuto un gran trionfo per lo Spiritismo: il fatto di questa sera smentisce la idea, che la forma spiritica materializzata sia lo sdoppiamento del Medio sonnambulo ».

Il signor Taylor, che era seduto in un angolo del gabinetto, mi descrisse la veste di May: « Sembrava (disse) di seta bianca con una tunica di merletto come il lungo velo e un diadema di pietre preziose ».

L'allegrezza, che riboccava nei nostri cuori, trovò un' eco nelle emozioni corrispondenti della compagnia numerosa degli Spiriti, che sempre sono presenti a tali sedute. La potenza della loro gioia ebbe tale influenza su di me, che la commozione era quasi troppa per la mia macchina. Essi pure erano oltremodo contenti dei successi ottenuti, ed applaudivano le loro sorelle e fratelli spiritici. Prima che Giorgio ci avesse dato l' annunzio del suo progetto, una forma angelica risplendente si era presentata alla mia chiaroveggenza, portando nelle mani un aureo ramo di palma. Essa si approssimò agli Spiriti riuniti in fondo del nostro Circolo, s' inchinò per indi sollevarsi in alto, e gradatamente sparendo, sembra che avesse piantato

al dissopra della porta, ove stavansi le nere cortine, una luce come un sole intenso scintillante, i cui raggi si estendevano sulla piena larghezza della porta, ed ivi il sole continuò ad ardere, ai miei sguardi, fintanto che durò la seduta. Dopo che ebbe fine l' esperimento di May, conobbi il significato di tutto ciò, da me non compreso dapprincipio, e cotesta visione venne annotata con molte altre che io aveva avuto in precedenza.

Ci sedemmo contenti, e non avremmo manifestato la minima sorpresa, se il nostro amico Giorgio ci avesse annunziato, essere tutto terminato per quella sera, dopo il gran trionfo ottenuto. Di lì a pochi istanti però si aprirono di bel nuovo le cortine, e si fece vedere la forma maestosa, familiare di Thos Ronalds. Ci salutò nel modo suo cordiale al solito, dando la destra a diverse persone, ed essendogli stato osservato che la sua mano era fredda oltre il consueto, disse: « La ragione della freddezza del mio corpo si è che questa sera ho tirato a me maggior fluido dall' atmostera che dal Medio. » Venne pregato di dire brevi parole ad una signora presente su di una materia segreta, ed egli vi condiscese con molta bontà sedendosi a scrivere (come aveva fatto in precedenza due volte); indi piegò lo scritto, si levò in piedi, e lo porse alla signora. Cotesto Spirito, ciascuna volta che si presenta, guadagna sempre maggiore potenza, e le sue materializzazioni sono talmente perfette, che si stenta a credere, che realmente abbia abbandonato la sua spoglia mortale, e goda della vita immortale. Siamo di molto a lui obbligati per la sua cortese perseveranza e determinazione; sembra avere di leggieri superato ogni difficoltà, e sin dalla prima volta ci ha dato manifestazioni delle più convincenti. Il suo portamento, le sue parole, i suoi modi fan mostra di una amabilità gentile, piena di riguardi, senz' ombra di egoismo, che è una lezione in sè. E davvero i nostri amici d' oltretomba dànno chiaramente a vedere in queste apparizioni, che, insieme al loro involucro mortale, hanno pure abbandonato tutto ciò che havvi di rude, di rozzo e di cattivo, vestendosi di quella dolce mansuetudine, che dovette caratterizzare Gesù sulla terra. Per mezzo di queste forme visibili, viventi, scese fra di noi, venute dalle loro alte dimore, ci è dato a leggere, come in un aperto volume, quali sono i segni caratteristici della loro benedetta società di lassù. Vediamo spiegate nei gesti, nelle azioni, le grazie raffinate di

quell' amore, che sorpassa ogni nostro intendimento; vediamo che essere emancipati dalla carne è per molti, non dico per tutti, una emancipazione dal terreno materialismo, dall'egoismo e dalle apparenze esterne vilissime, che esso assume; vediamo che la pazienza, la perseveranza, la longanimità, l'abnegazione in pro degli altri, divengono per i buoni Spiriti la vita reale delle loro anime, e che l'amor fraterno è il loro elemento naturale, in cui soltanto possono esistere e chiamarsi felici. Queste almeno sono le lezioni da impararsi dal portamento degli Spiriti nelle sedute del signor Bastian.

Dopo la scomparsa del Ronalds, che svegliò nei nostri petti i più caldi sentimenti di affezione e gratitudine, un signore seduto a me vicino ebbe la consolazione di vedere sua moglie nel suo primo stadio di una materializzazione perfetta. Essa venne tosto riconosciuta dal marito con tale dolorosa emozione, che gli fu necessario uno sforzo immenso per cedere alle nostre sincere istanze di tranquillizzarsi, e trovò una ricompensa in una stretta di mano di sua moglie, la quale posò pure la destra sul suo capo. Fu osservata da noi tutti la sua forma simpatica, mentre stavasi dirimpetto al Circolo.

Indi, passati alcuni minuti, si ebbe la forma perfettamente materializzata del marito della signora W- s. Si avvicinò alla moglie, la baciò, e fu da lei riconosciuto; altre persone pure lo videro chiaramente. Sorpresi di quanto i nostri amici di oltretomba avevano fatto per noi, non chiedevamo maggiore evidenza; ma ci attendeva altra bellissima prova. Il fratello del colonnello S- s venne a manifestarsi per la terza volta, prendendo in questa occasione una voce affatto materiale, ed indirizzandosi al fratello lo chiamò col suo nome. Portava sul capo il suo berretto (*glengary*), su cui luccicava dal lato sinistro un cimiero in argento; cotesta prova era stata patteggiata fra i due fratelli nella scorsa domenica in una seduta privata. Toccò a molti di noi la mano, s' incamminò presso un vaso di fiori, ne trasse il mazzo, e lo presentò a suo fratello. Il suo passo è fermo, pronto; ma così leggiadro, da non potersi imitare su questa terra affannata. Volesse Iddio, che fossimo talmente educati dall' amore che le mosse della nostra macchina corporea potessero abbellirsi con simile leggiadria! Al suo ritirarsi il giovine nostro amico si tolse il *glengary* in atto di saluto, lo sventolò in aria, e disparve. Ecco la fine

di una seduta delle più notabili. Alzatici da sedere, si diede libero sfogo all' allegrezza trattenuta per lunga pezza nei nostri cuori. Il nostro Medio, ritornato in sè, già si recava in altra stanza, allorquando volli renderlo informato della vittoria riportata da May. Furono oggetti di divertimento lo sguardo suo incredulo, e la sua ripulsa a voler credere; si arrese soltanto alla unanimità dei numerosi testimonii. Egli però era molto esausto di forze, come lo furono altri Medii presenti a quella seduta, e per una settimana intiera ne soffrì effetti dolorosi.

CATTERINA WOODFORD

COMUNICAZIONI

Sul Concetto di Creazione.

(Ricevuta dal Medio sig. F. R. P. il 9 Novembre e il 19 e 24 Decembre 1875.)

I.

Assai è malagevole alla stessa pupilla delle celesti creature il figgere lo sguardo nella Essenza assoluta, che appellasi Dio. A voi pare, che il santo suo titolo di Creatore necessariamente significhi, che dovesse essere un tempo, in cui l' universo non esisteva, e non v' era quella che voi dite materia. Ma questo concetto appare erroneo per assai giusti argomenti.

Anzi tutto Dio, a cui la immutabilità nella perfezione assoluta è propria e sempiterna necessità, non potè in niun momento dell' infinita eternità essere inoperoso, come sarebbe stato senza dubbio, se si vuole, che una volta non vi fosse alcuna cosa creata. Inoltre, se Dio avesse suscitato ogni cosa dal nulla, sarebbe necessariamente da dire, che, non potendo il nulla essere nè causa, nè materia, nè ricettacolo di alcuna cosa, l'avesse egli creata da sè medesimo; il che distruggerebbe il concetto stesso di Dio, avendosi una parte di Dio dominatrice, una parte soggetta; una parte forza, una parte materia: e questo

errore macchiando il panteismo lo serra in un cerchio senza uscita, ove consuma sè stesso annullando quei veri, che vorrebbe spiegare, e convertendosi in un misero nullismo.

Dio è forza onnipossente, sapientissima, infinita, che compenetra ogni atomo della materia; e, quanto più questa se ne compenetra, tanto più genera organismi più elevati nella scala della perfezione e gli stessi Spiriti intelligenti e volenti. La materia è dunque senza principio, come sarà senza fine; ma non è una parte della Divinità, bensì la sua schiava; come in tutto l'universo la materia, che meno è compenetrata della forza divina, è soggetta a quella, che più se ne compenetra; e in questo vedi l'errore dei materialisti, che stimano l'intelligenza un puro risultamento della materia corporea, mentre questa è soggetta a quella materia più raffinata, che voi dite *spirito*. Dio adunque è creatore rispetto ai singoli esseri, ciascuno dei quali, per quanto antico sia stato il primo suo costituirsi a propria esistenza, sentì l'impulso della intelligenza e della potenza infinita, per cui i miliardi di secoli sono senza valore, perchè l'eternità non ha tempo, come l'immensità non conosce nè principio nè fine, e lo splendore della luce divina non sa che sia nè alba nè sera.

II.

Ai seguaci della scolastica filosofia pare assurdo il dire, che la materia non ebbe principio, e non avrà fine, e diranno, che dunque la materia è indipendente da Dio, anzi Dio essa stessa, dovendo ciò che è eterno essere assoluto e perfetto. Dai filosofi passati, che professarono la creazione dal nulla, fu confusa l'idea della dipendenza fisica e logica colla posteriorità cronologica; e, perchè la materia è fisicamente e logicamente subordinata alla forza infinita e sapientissima, che anima tutto l'universo, così giudicarono, che essa dovesse aver avuto principio, e, se l'ebbe, e Dio non la creò da sè stesso, dovette essere stata creata dal nulla. Ma non si accorsero, che la creazione dal nulla essendo un concetto assurdo, avrebbe condotto gli intelletti a preferire l'emanatismo o qualche altra delle forme del panteismo, che, offuscando l'idea di una mente animatrice dell'universo, avrebbe agevolato la via al puro e acefalo mate-

rialismo. Però la verità è nel mezzo tra gli opposti sistemi, ognuno dei quali ne contiene un frammento, guastato dagli errori, che l' accompagnano; e, come la creazione dal nulla racchiude il vero, che la materia fisicamente e logicamente dipende da una intelligenza infinita, ma è falsa in ciò che suppone, che la intelligenza stessa sia un tempo stata inoperosa, così il panteismo è nel vero, che ogni atomo della universale materia è pieno della virtù di questa infinita intelligenza; ma erra nel ritenere, che la materia e la reggitrice intelligenza siano di pari grado, anzi costituiscano una cosa sola, cioè Dio; — e similmente il materialismo ha ragione, quando riconosce la perpetua esistenza della materia, e da ogni atomo di essa trova pullulare la forza; ma s'inganna, quando afferma, che la forza è un effetto della materia, mentre invece la materia soggiace alla forza, che sapientemente la foggia, la informa, e la vivifica. Adunque, se è assurdo il ritenere, che la forza sapientissima, infinita sia mai stata inoperosa neppure per un minuto della sua eterna esistenza, non può la materia neppure d'un minuto essere meno eterna della forza medesima; e la parola *creazione* dovrà essere accettata, non nel senso fisico, ma solo come una espressione figurata ad indicare la eterna dipendenza della eterna materia dalla forza infinita, sapientissima, eterna, che eternamente la signoreggerà, come *ab eterno* la signoreggia. Da ciò comprendi, che meno errò chi credette la creazione esser seguíta *ab eterno*, ossia l'universo non aver avuto principio se non *coevo* a Dio; e questo significherebbe dipendenza, più che fisica creazione, e così può dirsi che più siano prossimi ad afferrare il vero concetto quei filosofi, che professano la continua creazione di Dio e la immanenza del suo atto creativo nell'universo, poichè a loro, per essere al tutto nel vero, non rimane che estendere alla eternità, senza distinzione di passato, di presente e di futuro, quella immanenza dell'atto creativo nell'universo, come la riconoscono nel presente.

III.

Dalle tue parole rilevo, che le mie risposte alle tue domande sulla Creazione non vennero intese nel loro vero significato. Domandare, se la materia ha in sè la ragione sufficiente della

sua esistenza, per dedurne che, se l'ha, debbe essere un ente perfetto, e perciò anche intelligente, e se non l'ha, non può essere eterna, non si poteva, quando si fosse maturamente considerato, che la eternità da me riconosciuta nella materia non è una qualità necessariamente inerente alla sua natura, ma soltanto una qualità dipendente dalla eternità della forza, che sola ha la eternità per sua essenza assoluta e indipendente da qualsiasi condizione. Dalla eterna operosità della forza sapientissima e infinita, che appelliamo Dio, dipende quella della materia, e perciò assai s'inganna chi suppone, che in questa io riconosca la ragione sufficiente della propria esistenza. Da ciò vedi, che il materialismo non potrebbe nella materia riconoscere, per le mie parole, un ente perfetto e però anche intelligente, anzi da quelle dovrebbe dedurre la necessaria dipendenza della materia dalla forza. Quanto ai metafisici, sono avvezzi a illudersi con formole vaporose, che annebbiano, piuttosto che illuminare la mente, e se così non fosse, non sarebbe così grande il dissidio fra la metafisica e le scienze sperimentali, e non sarebbe così cresciuta l'incredulità, necessaria conseguenza delle spiegazioni insufficienti da essa date dei molteplici fatti della natura e materiale e spirituale, e del nebuloso e spesso vuoto suo argomentare *a priori;* onde è nato che le scienze fisiche hanno perduto, o a meglio dire, abbandonato la loro guida naturale, e così, prive delle verità supreme (che unificano lo scibile umano subordinando le cognizioni fisiche alle dottrine degli esseri in generale e della loro concatenazione), si sono date a investigazioni minuziose, che, sebbene spesso accrescano la conoscenza delle singole cose, pure, nella moltiplicità dei particolari fanno perdere agli intelletti il senso dei generali, e riducono la scienza a una desolante notomia, nelle cui più vantate risultanze cercheresti invano l'alito di vita, che dalla Verità, eterno splendore di Dio, è infuso nelle umane opere, che non mentiscono a lei.

TUMMA.

ANNUNZIO

Mi si manda, ed io compio il grato debito di pubblicare il seguente

PROGRAMMA

DELL' ACCADEMIA PNEUMATOLOGICO-PSICOLOGICA

COSTITUITASI IN FIRENZE

Si è nello scopo precipuo di studiare e investigare certe prodigiose manifestazioni di intelligenze invisibili (ottenute mediante strumento materiale, corpo organico o inorganico), che si è costituita questa Accademia. — I suoi propositi e intendimenti sono di fare esperienze, onde svelare i caratteri e gli effetti di certi fenomeni, e dichiarare, se prodotti da cause naturali, o cause inesplicabili colle leggi della fisica e della psicologia.

1° Possono far parte dell' Accademia tutti gl' individui i quali, mossi dal vero desiderio di studiare i fenomeni pneumatologici, non fanno conto della incredulità, o sistematica opposizione degli scienziati che persistono a non volere ammettere la possibilità di leggi che sfuggono alle ricerche della loro scienza;

2° L' Accademia comprende tre classi di associati: *effettivi, onorarj* e *corrispondenti.* Sono Soci effettivi quelli ammessi a formar parte del Corpo accademico, e ai quali incombe l' obbligo di pagare una tassa mensile di L. 2. — Sono onorarj quelli che di *motu proprio* elegge l' Accademia, e dei quali è già conosciuto lo spirito, la saggezza, le eminenti virtù. — Sono *corrispondenti* tutti coloro che coltivano tali studj, o che, digiuni della dottrina, desiderano occuparsene collo scopo di diffonderla;

3° In ciascuna provincia d' Italia sarà nominato dall' Accademia uno o più corrispondenti che la rappresentino. Ai medesimi si dirigerà la nostra Presidenza per avere notizie rispetto a manifestazioni, o a fenomeni aventi un carattere fisico o morale; e per attingere informazioni particolari sui soggetti che domandassero di far parte dell' Accademia;

4° Un diploma in cromolitografia sarà spedito a tutti i Soci delle tre classi.

Corre però l' obbligo ai Soci effettivi di una contribuzione pecuniaria onde dar sussistenza, e far fiorire con mezzi materiali l' Accademia stessa.

La tassa dei Soci effettivi (tassa d' ammissione e del diploma) è

di lire 10, oltre la tassa mensile di sopra accennata. — Quella dei corrispondenti è di lire 5, consistente nella tassa del Diploma. Sono esonerati da ogni obbligo i Soci onorarj.

5° Anche le donne, giusta le disposizioni dello Statuto Accademico, sono ammesse a far parte del sodalizio, e corrono loro gli obblighi dei Soci effettivi e corrispondenti.

L' Accademia non aspira ad acquistare gloria, ma nutre fiducia di essere coadjuvata e sorretta nel suo scopo da quanti amano acquistare la luce del vero, e recare una pietra all' edifizio di una dottrina, qual conduce a far conoscere le psicologiche cause di certi fenomeni che rivelano *agenti intelligenti.*

Laonde, se alcuno manifestasse pel nostro sodalizio noncuranza o avversione, giudicandolo *a priori*, noi nol cureremo, poichè non potranno per certo ad esso mancare i suffragi di uomini assennati, che li giudicheranno senza prevenzione e senza esclusivo spirito di parte.

L'assunto nostro è d'altronde filosofico ed insieme sperimentativo; esso mira allo scioglimento di uno dei maggiori problemi dell' epoca in cui viviamo. — Lo spirito umano non può vivere di dubbj e di negazioni. — Il furore del materialismo e dello scetticismo dovrà cedere il campo alla ragione.

Sonovi oggi fenomeni che addimandano un' esplicazione, quale fondata sul materiale universo, e sulla vita degli esseri nel mondiale movimento, risponda ai principj del vero e giusto razionalismo. — Tale il nostro assunto. — Noi intendiamo, se non levare, sollevare la benda che nasconde la luce del vero.

Avremo, se non della presente, della futura generazione i suffragi.

Accademici fondatori

Cav. SEBASTIANO FENZI
Dott. ALESSANDRO CICOGNANI
ANDREA DEL GRANDE
EUGENIO GABBRIELLI
Ing. GIACINTO GARELLI
Dott. CAMILLO JERPI
Prof. GIUSEPPE CAPPELLI
ELVIRA SACERDOTI
ADELE SACERDOTI
LUISA CORSINI

Il Comitato degli Accademici fondatori

Bar. MICHELE GUITERA DE BOZZI *Presidente*
Cav. ALESSANDRO SOFFIETTI *Vice-Presidente*
ALFONSO FRATI *Censore*
Cav. Generale COSTANTINO RAZZETTI *Consigliere*
Dott. EMIDIO BONAJUTI *Consigliere*
GOGGI GIUSEPPE *Consigliere*
FRANCESCO G. A. CAMPANA *Segretario*
A. F. M. CORSINI *Vice-Segr.*
Prof. LUCIANO CASTAGNA *Cassiere.*

Tip. di G. Baglione e C. GIUSEPPE WEBER, *Gerente.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 3. MARZO 1876.

SAGGIO CRITICO

sulle Comunicazioni degli Spiriti.

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 33 a pag. 38.)

VIII.

Gli Spiriti intervengono direttamente nella Vita sia degl' Individui, sia delle Nazioni, sia della intiera Umanità.

Affermare, che la credenza nella realtà della intervenzione immediata d' intelligenze sovrumane nelle cose di quaggiù sia una delle più universali e profondamente radicate nel cuore dell' uomo, è per fermo un portar vasi a Samo e nottole ad Atene. Scorrete gli annali di tutti i popoli; studiate la vita e pubblica e privata di tutte le nazioni, dalle più barbare alle più incivilite; interrogate la storia antica e della età di mezzo; visitate la Cina, il Giappone, le Indie, la Grecia e Roma, l'antico e il nuovo mondo; esaminate con accuratezza e senza preoccupazione i costumi, gli usi, i culti più disparati e più opposti di tutte le latitudini; avvertite quel che accade, come su tutti i punti del globo, anche fra di noi in Italia, in

questo secolo decimonono, e troverete sempre e da per tutto fede identica e immutabile in genii superiori, continua invocazione del loro soccorso, assoluta confidenza nella lor protezione e vivo sentimento di gratitudine per calamità stornate o per conseguíti benefizii.

Ora un fatto sì grave, che tornerebbe agevole illustrare con esempii famosi e innumerabili, non sarebbe che il portato della ignoranza e de' superstiziosi pregiudizii, nomi, onde a qualche scrittore piace di qualificare il sentimento più solenne e più nobile del genere umano? Non ci pare credibile. È moda a' nostri giorni, per mascherare la ignoranza propria, di sedere a scranna e sentenziare sulla ignoranza, sul fanatismo, sulla superstizione altrui. Ma tutti gli onesti ed assennati non devono disconoscere, che, se cotai paroloni gettati là con enfatica sicumera fanno strabiliare un certo pubblico sulla portentosa dottrina di chi li pronunzia, non possono in assoluta guisa riguardarsi come una risposta seria, e che, sopra tutto, non ispiegano, nè provano un ette. Per noi la perpetua e universale credenza nella intervenzione diretta degli Spiriti poggia sulla realtà, e risponde a un concetto rigorosamente vero.

Se poi, anzi che rintracciare esso fatto a traverso la storia della umanità in generale, consultiamo quella dello Spirito presso i popoli cristiani in particolare, l'intervento di esseri estraterreni vi si rivela ad ogni istante sotto forme anche più varie e pronunziate.

E il fondo stesso del cristianesimo che cosa è mai se non il commovente e sublime mistero del mondo spiritico invisibile in comunione perenne, intima e reale col visibile terrestre? Ad ogni pagina e de' sacri libri, e della storia ecclesiastica, e della vita degli eroi seguaci del Nazareno si palesa questa verità

basata su precisi particolari e su testimonianze irricusabili, che qui sarebbe, oltre che superfluo, impossibile enumerare partitamente. Assai più e molto meglio che gli altri popoli, quelli cristiani hanno ammesso, creduto e provato la intervenzione personale degli Spiriti nelle cose di questo mondo. Non v' ha storico imparziale, che osi negarlo.

E, come il cristianesimo, anche lo Spiritismo è chiaro, categorico, formale sull' argomento. Non è questo il luogo d' investigare, se non ci sia, fra certi addetti alla nuova dottrina, esagerazione, pregiudizii, eccesso di credulità. È possibile, anzi probabilissimo. Ma, in tesi generale e assoluta, ripudiare per i fenomeni medianici, che avvengono a' tempi nostri, la intervenzione speciale dei messaggieri di Dio rattrista ogni animo religioso, ne ferisce gl' intimi sentimenti più invincibili, e discorda in modo radicale con le convinzioni più serie e degne di rispetto.

Universalità nel senso più esatto e migliore della parola è dunque il carattere, che suffraga la credenza nella intervenzione diretta degli Spiriti. Or questo ci pare sia per ogni mente logica e non prevenuta potentissima ragione di dubitare di sè, ove sin ora abbia pensato il contrario; di credere invece, se ancor non si era formata una opinione, e di raffermarsi da ultimo nella propria idea, se già prima persuasa di essa verità.

IX.

È possibile il Trionfo dello Spiritismo senza la Intervenzione degli Spiriti?

Ma qui, parlando più specialmente agli spiritisti, per non dire agli spiritualisti in genere, vado anche

più oltre, e chieggo a loro: Che pensate voi dello spiritualismo, se nol volete chiamare Spiritismo? Qual è il suo avvenire, quali il suo posto ed il suo cómpito nella storia comparata delle grandi rivoluzioni sociali? Riporterà egli vittoria sulle poderose falangi de' suoi nemici, e, genio luminoso, amorevole, potente, dominerà i secoli futuri, dirigerà la vita sì delle società come de' singoli individui, e riunirà per la prima volta tutti gli uomini in unità maestosa e feconda di ogni bene e di ogni grandezza?

A simili interrogazioni noi tutti diamo uguale risposta determinata e ricisa suggeritaci da una inconcussa convinzione, ch' eschiude l' ombra anche più lontana del dubbio. Tutti siam sicuri di vincere, di conseguir la vittoria più splendida e compiuta; per tutti noi lo Spiritismo sta nei decreti di Dio, e costituisce, senza che niuno al mondo ne possa ritardare il cammino, allontanare lo avvenimento, o solo affievolir la portata, la rivoluzione più benefica e in una più grandiosa, onde la terra sia mai stata il teatro. Questa è la nostra fede inalterabile, il segreto della nostra fermezza contro gli assalti, della nostra forza contro le persecuzioni, della nostra moderazione davanti all' oltraggio, della nostra tranquillità nelle traversie, della energica nostra adesione al nuovo simbolo.

Or io domando: non vi ha contradizione manifesta tra la opinione, che gli Spiriti non intervengono nelle cose della terra, e aspirazioni sì elevate, convinzioni sì forti, così sicure speranze? Non vi ha paradosso nello impromettersi da un canto i successi più grandi, più impossibili, umanamente parlando, e nel proclamare dall' altro, che a conseguirli noi siamo soli, abbandonati esclusivamente alle nostre proprie poverissime forze?

Vano è cullarsi in istolte illusioni. Una meta comune, per essere attinta, non richiede che mezzi comuni; ma una meta altissima, ardua, superiore alla potenza degli uomini, qual evidentemente si è il trionfo generale dello Spiritismo sul nostro globo, esige mezzi straordinarii e proporzionati alla sovrumana grandezza dell' effetto, che si dee produrre. Quindi nella nostra ipotesi del trionfo universale dello Spiritismo è la necessità del mezzo, equivalente alla massima certezza del medesimo, che c' impone la credenza nella intervenzione all' uopo degli Spiriti, soli capaci di compiere e avvalorare le nostre forze, di dar efficacia a' nostri conati, e di guidarci avventurosi in porto.

Che poi la loro intervenzione si effettui in questo od in quel modo, per la scrittura diretta ovver mediata, per la ispirazione, per la vista, per l' udito o per tutt' altra via, da presso o da lontano, poco importa: a noi preme di dimostrare, ch' essa, perchè necessaria, è realtà.

X.

Condizioni dello Intervento degli Spiriti.

Pur mi sento rispondere: Sta bene; ma le ragioni, che provano il contrario di quanto asserisci. sussistono tuttavia, chè non le hai distrutte.

La verità superiore, come già ti abbiam detto, non è suscettiva di scendere fino a noi: per possederla occorre inalzarsi fino ad essa. Di ogni verità, che supera la portata della sua intelligenza, l' uomo diffida, per la qual cosa, riguardandola come utopia, come errore, come stoltezza, l'affronta, la osteggia, la respinge, e non sosta, fin che non l' abbia soffocata. Distinguere, far dotte considerazioni, parlare di eccezioni qui non

vale: il fatto si presenta in tutta la sua brutalità, e ci prova con malaugurosa eloquenza, che alcuna grande idea non colpisce lo spirito dell'uomo senza che questo, spaventato, smarrito, non si rigetti indietro, e non fugga, ma per tosto ritornare precipitoso e infellonito affine di scacciare e, se possibile, uccidere l'idea, che poco era mancato nol dominasse. Niun può vedere gli dei senza morirne, dicevano gli antichi; e il lor dettato, disgraziatamente, è verissimo anche nel nostro caso. E d'altra parte giova tu non dimentichi, come da noi ti fu altresì osservato, che, per progredire in qual si sia rispetto, per toccare un punto anche supposto vicinissimo, è necessaria, assolutamente necessaria l'opera personale. Senza lavoro non v'ha progresso: questa è legge inflessibile di natura. —

Egregiamente! e chi diniega? Siffatte ragioni, siffatti principii li conosciamo ed apprezziam noi pure, noi pur li proclamiamo altamente non solo verissimi e d'importanza capitale, ma inoltre condizioni essenziali dell'intervento degli Spiriti. E' sono tali da imporsi con molta gravità, a cui forse non tutti dánno il peso, che merita, alla più scrupolosa attenzione degli spiritisti, e in particolare dei medii, che dedicano la preziosa lor facoltà al servigio della causa.

Ma da questo all'asserzione, che gli Spiriti non intervengono direttamente nelle cose umane, ci corre, pare a noi, una distanza troppo enorme perchè chi ha fior di senno possa non se ne avvedere.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

IL SACRIFICIO

(Dalla *Revista Espiritista* — Versione del sig. O.)

I.

Una sola ed universale aspirazione anima tutti gli esseri della creazione: la felicità, il bene.

Non v'ha altro movente per le azioni umane, secondo tutti i sistemi filosofici.

Questa è la formola generale, che compendia tutte le altre.

Colui, che va in cerca di rappresaglie, e ferisce il nemico, lo fa, perchè momentaneamente si sente felice: soddisfa la propria vendetta, ed in ciò trova il benessere.

L'uomo, che si sacrifica pel suo simile con abnegazione, lo fa, perchè cerca la felicità futura, se già al presente il godimento dell'amore ed il fuoco della fede e della speranza non lo rendono tanto avventurato da poter godere anche nello spirito, il quale in fervida aspirazione erge le sue preci al cielo domandando perdono e grazia, e cadendo in estasi sublimi, indescrivibili nel linguaggio umano e solo suscettibili di un pallido abbozzo con quelle voci, che discendono dalle eteree regioni, dove tutto è luce, armonia, pace e felicità, e i cui echi chiamiamo ispirazione.

In questi due poli del male e del bene si scorge senza dubbio una sola tendenza, che è quella del piacere, quella della felicità.

L'uomo fugge istintivamente il dolore; se lo accetta, lo fa transitoriamente e con speranza di un godimento maggiore.

Data dunque questa verità universale, in che consiste il male? Perchè l'uomo s'impone delle sofferenze volontarie? Quale è la via sicura per esser felice? Ecco alcuni problemi, che per la loro capitale importanza sono degni del massimo studio.

II.

L' uomo cerca sempre il bene, il godimento, il piacere; però facilmente dimentica, che il suo simile cerca la stessa cosa, e lungi dallo studiare i mezzi di poter tutti realizzare l' ideale, mezzi basati sulla pratica della legge naturale completa, pensa che è più fattibile la propria felicità lavorando per sè e dimenticandosi del prossimo, soddisfacendo alle proprie necessità a pregiudizio di questo, lottando con esso o spogliandolo dei suoi diritti.

Qui sta il male: *nell' ignoranza; non nel naturale desiderio,* bensì nel libero esercizio della nostra attività male impiegata, sia per pochezza di cognizioni, sia per facoltà viziate o pervertite. Da ciò nasce un conflitto fra il desiderio e la coscienza, che riflette i decreti della legge naturale in proporzione diretta dello sviluppo degli esseri; desiderio e coscienza, che dovrebbero andare d'accordo, ma che non vanno, perchè l'uomo rompe la loro armonia, svolgendo più l'uno che l'altra, e producendo una perturbazione contraria alla legge divina, che regge il tutto con precisione ed ordine. Le passioni e la ragione sono armoniche, essendochè procedono da Dio; e sempre le prime stanno in misura diretta dei destini, che dobbiamo realizzare, quando sono impiegate a seconda della ragione, producendo l'equilibrio interno, che tende al nostro completo sviluppo, nel quale consiste la felicità relativa e crescente. Le nostre passioni cercano sempre il piacere: ma la ragione ci traccia il limite di ogni godimento sì materiale che spirituale, poichè al di là dell'eccesso sta il dolore, il peccato, l' errore.

Ed il piacere è infinito nelle sue varietà di bene, verità e bellezza; donde consegue, che le nostre passioni lo debbono cercare dovunque, perchè soltanto così soddisfaremo le nostre necessità di ogni genere, e troveremo la felicità possibile in ciascun momento della esistenza.

Se difettiamo in qualcuna di queste fasi, produciamo il male, l' ignoranza.

Lo spirito è come un sole, che si estende a poco a poco da tutti i lati.

Tutti gli spiriti sarebbero soli, che operano in uno stesso modo. Se l'uno si sviluppa più in un senso che in un altro, si perturba lo sviluppamento di un altro o d'altri, e ne verrà lo squilibrio, la ribellione, il male.

Male, che non procederà dall'essenzialità spirituale, e ancor meno dalla *sua causa*, ma dalla maniera, onde ciascuno si sviluppa, e per effetto dell'ignoranza di comprendere che la libertà personale, l'uso del proprio diritto, l'aspirazione del bene nell'individuo, tengono vincolati in sè stessi i reciproci diritti altrui; vale a dire che il diritto di un altro è il mio dovere; diritto e dovere essenzialmente in armonia in tutti ed in ciascuno, e che costituiscono l'equilibrio e la grande solidarietà di tutte le umanità e di ciascuna delle parti di esse.

Il male, la sovversione, l'ignoranza, il dolore sono necessarii per l'esatta cognizione dell'armonia. Così lo spirito apprende per esperienza a fuggire dal male ed a cercare il piacere; ed inoltre comprende che, se il male esiste, non è di necessità assoluta, essendochè sta in potere dell'uomo l'evitarlo.

Il problema è assai arduo; nè il mio spirito miope ha tanto acume da risolverlo.

Io credo, che non potè il male entrare nei piani di Dio; e vieppiù mi figuro nelle mie elucubrazioni ottimiste, che il male è un effetto contingente dell'umanità e degli spiriti ribelli. Non posso armonizzare il male colla bontà di un Dio Infinito, nè col principio metafisico di S. Paolo nella sua epistola ai Romani (XI, 36), che dice: « *Ex ipso, et per ipsum, et in ipso sunt omnia.* »

Ma qui non trattiamo di risolvere la teoria integrale del male. Per la maggioranza dei casi è certo « *che il male è la ignoranza.* »

Il male morale, che è quello, che più ci duole quando siamo arrivati ad un certo grado di progresso, non esisterebbe, se adempissimo il dovere, e volessimo per il prossimo ciò che desideriamo per noi stessi.

III.

Quando l'uomo arriva a comprendere i suoi errori e l'armonia di questo gran meccanismo sociale delle collettività umane, dal quale si divorzia cadendo nelle sofferenze e nel dolore per i suoi peccati e traviamenti, allora comprende, che il suo sviluppo è stato incompleto, disarmonico; vede i suoi abusi nel diritto, e le sue dimenticanze nel dovere; vede i mali cagionati al suo prossimo; e si propone di ripararli e di mettersi sul sentiero, che ha trascurato; sentiero, che esige che esso raddoppii le forze, e che si volga non solo al bene, che non curò di fare, ma ancora a quello, che richieggono le facoltà da esso lasciate atrofizzate per difetto di attività e di elaborazione.

Allora incomincia per l'uomo un periodo di sacrifici.

Il sacrifizio suppone dolore e sofferenza; ed in tal caso il sacrifizio, lungi dal supporre un gran progresso, è il segno della grande immobilità, in cui abbiamo vissuto, essendochè la pratica del bene e dell'amore verso i nostri simili ci misura pene e dolori, i quali, per quanto si accettino volentieri, perchè sono la medicina dell'anima inferma, sono contrarii alle leggi naturali da noi antecedentemente violate. Di Dio sarebbe ridicolo dire che si sacrifica per noi; poichè la di lui Provvidenza non è forzata, e, lungi dal causargli contrarietà e dolori, gli dà amore e soddisfazione supremi ed eterni. Non chiamiamo sacrificio ciò, che ci dà piacere: e così, a misura che lo spirito progredisce, il sacrificio sparisce. Il fare il bene universale non è alcun sacrificio per gli spiriti elevati, essendochè in ciò fare trovano un godimento; così successe a Gesù Cristo.

Questa teoria ci può dar idea dello stato, in cui ci troviamo.

La tendenza ingenita nell'uomo è il piacere ed il bene: ed è perciò che, nell'apprendere di aver errato nel sentiero della sua felicità, ripara col sacrifizio i suoi errori per mettersi sul cammino, che abbandonò volontariamente. Però il movente delle di lui azioni è sempre lo stesso.

Questa è la causa, per cui l'uomo si impone liberamente delle prove e dei castighi, dei dolori e delle espiazioni, che non sussisterebbero, se non vi fossero delle trasgressioni della legge naturale, le quali giammai possono procedere da Dio, ma bensì dai nostri atti.

IV.

Da quanto si è detto si deduce, che la felicità è basata sulla cognizione e sull'adempimento delle divine leggi di armonia per parte di tutti e di ciascuno; e che questo caos sovversivo, in cui ci troviamo, può passare al suo periodo di armonia mediante soltanto l'elaborazione nella virtù e nell'abnegazione per parte di ciascuno dei suoi membri abituati ad impiegar malamente la loro libertà in atti sovversivi di un diritto assurdo, che misconosceva la reciprocanza nei diritti degli altri. Perciò il sacrifizio è doppiamente necessario in noi; è una scuola di ammaestramento e di riparazione; e coll'unica mira che dobbiamo superare per sempre l'ultimo capo delle spiagge tenebrose, che contengono il mare procelloso dell'ignoranza.

Il sacrifizio è transitorio, ma dà eterni frutti di pace e di consolazione.

Il sacrifizio è una face in mezzo alla notte burrascosa delle tenebre spirituali. Il sacrifizio cambierà le nostre aspirazioni, i nostri desiderii, la nostra attrazione, proporzionatamente ai destini, che dobbiamo realizzare; aprirà nuovi orizzonti, darà salute all'anima asfissiata dalle nocevoli gioie di passioni primitive; ci farà conoscere a noi stessi mediante la cognizione e il confronto degli altri, onde applicheremo a noi i consigli e l'amore del prossimo: così per esso faremo personale il bene, ed avremo adempito i precetti di Dio e della sua legge.

M. N. M.

IL DOGMA DEL PASSATO

e

IL DOGMA DELL'AVVENIRE

(Frammento dello Scritto *Dal Concilio a Dio* di GIUSEPPE MAZZINI (*).)

La fede si spegne nei popoli, perchè il dogma che la ispirava non corrisponde più allo stadio d'Educazione che, per disegno di Provvidenza, essi hanno finalmente raggiunto.

Il dogma del Cristianesimo perisce. Il *cielo* cristiano è troppo angusto per abbracciare nella sua curva la *terra*. Attraverso quel cielo, sulle vie dell' infinito, noi oggi intravvediamo sereni

(*) A proposito del Mazzini qui cade in acconcio di riportare quanto segue.

Domandato ad un Medio scrivente dell'Accademia Pneumatologica fiorentina, quale del Mazzini fosse l'animo in vita, e quale dopo la morte il suo cómpito, uno Spirito, che si noma *Angiola*, rispose:

« Mazzini fu come albero, i cui frutti son pomi dolci e soavi. Egli fu palma di consolazione pei popoli oppressi.

« Anima di potenza regolatrice, fu aspirazione al bene. Come uomo di carne disprezzò le grandezze della terra, e tracciò una via: la via del perfezionamento.

« Anima regolatrice, fu infaticabile nel pronosticare il miglioramento dell'umana specie. Pensiero era in lui di amore, fu tipo di saggezza. Lo guidava il suo pensiero, che era pensiero di Dio.

« Anima come quella di Platone, il suo ideale era la felicità dei popoli, ch'ei voleva con un patto fraterno stringere insieme. Morì con quest' idea. Ora è Spirito eletto; egli è continuazione ed esempio di amore, che illumina i minori Spiriti. »

Domandato lo stesso Medio come sopra del Guerrazzi, rispose:

« Guerrazzi fu altr'anima che il Mazzini. Egli fu filosofo come un panteista, poichè amò solo la carne. Avversò il male; ma distrusse in pari tempo l'idea del bene. Scrisse patteggiando colla filosofia perversa del secolo: combatteva il potente, ma era in cuore con esso. Visse altero, e diede libero corso al suo odio contro coloro, ch'ei giudicava suoi emuli o avversarii.

« Scrisse contro la tirannide, ma solo per isfogo d'ira o di livore; non provò amore, ma invidia, e solo mirò all'altrui ruina.

« Ora è come pallida luce, è Spirito in lutto; cammina fra le tenebre; piange e pensa che la luce è pascolo al bene, mentre egli fu povero di beneficenza, povero di fede, povero di speranza e di compassione. Volge la mente a Dio, e paventa siagli chiuso il regno dei cieli: tale il suo tormento. »

più vasti, illuminati dagli albori d'un nuovo dogma (1). E, al suo primo apparire, svanirà il vostro. Noi non ne siamo che i *precursori:* pochi, ma fervidamente credenti e forti degli istinti collettivi, e sufficienti, se aveste senno, a convincervi che, superata la marea del materialismo, avrete innanzi ben altro nemico. Noi non adoriamo l'anarchia: adoriamo l'Autorità, ma non il cadavere d'una Autorità che, compita in un lontano passato la propria missione, non ne ha oggi alcuna e non può perpetuarsi che colla menzogna e colla tirannide. La nostra è fondata sul meditato e libero assenso, sul popolare e libero culto del Vero conquistato dall'Epoca nostra, sul concetto della perenne e libera Vita che Dio versa, in tempo e misura, sull'anime devote a Lui e alla sua Legge.

Il vostro dogma si compendia nei due termini: CADUTA e REDENZIONE; il nostro nei due: DIO e PROGRESSO. Termine intermedio tra la Caduta e la Redenzione è, per voi, l'incarnazione, subita e in dato momento, del Figlio di Dio; termine intermedio per noi tra Dio e la sua Legge è l'incarnazione progressiva di quella Legge nell'Umanità, chiamata a scoprirla lentamente e compirla attraverso un avvenire incommensurabile, indefinito. Noi crediamo nello Spirito, non nel Figlio di Dio.

E quella voce PROGRESSO suona per noi, non un semplice *fatto* di scienza e di storia, limitato possibilmente a un'Epoca, a una frazione o a una serie d'atti dell'Umanità senza radice nel passato, senza pegno di durata nell'avvenire, ma un concetto religioso della Vita diverso radicalmente dal vostro; una Legge divina, una suprema formola dell'attività creatrice, eterna, onnipotente, universale com'essa. Una definizione della Vita e della sua *missione* è radice d'ogni religione. Quella definizione è per voi nella dottrina della Colpa Originale e nel risorgere a Dio per mezzo della fede in un Essere divino, che

(1) Per questa parola *dogma*, fraintesa dai più perchè usurpata e accettata esclusivamente nel senso cristiano, intendo una verità d'ordine morale che, generalmente intravveduta prima dalla filosofia o preparata dai progressi della Scienza e più dalle condizioni civili d'uno o più popoli, conquista, incarnandosi nella vita d'uno o più individui, privilegiati d'amore e virtù, l'anima delle moltitudini e si trasforma in assioma di religione.

scese in terra a sacrificarsi per espiarla: per noi, nell'imperfezione della creatura finita da correggersi gradatamente, per virtù progressiva largita a noi *tutti*, colle nostre opere, col sacrificio d'ogni egoismo a pro del miglioramento comune, colla fede nell' *ideale* divino, che ciascuno è chiamato a incarnare in sè. Dio, Padre ed Educatore — la Legge data da lui alla Vita — la capacità ingenita in ogni uomo per eseguirla — *libertà*, condizione di *merito* — il *progresso* sulla via che conduce a Dio, risultato della buona scelta: son questi i sommi termini della nostra fede: nel dogma della Colpa *prima*, posto dalla vostra a cardine dell' edifizio, noi — da un presentimento infuori di solidarietà umana, frainteso da voi — non vediamo che il Male, dato per battesimo profanatore alla Vita: l'impossibilità di spiegare l' ineguaglianza delle tristi tendenze negli uomini e una condanna ereditaria, che nega la Libertà e la *responsabilità* umana ad un tempo: nella Redenzione per opera dell' *incarnazione* del Figlio di Dio — da un simbolo infuori, da voi trascurato, dell' aspirazione che move il *finito* verso l' unione coll' *infinito* — non vediamo che una sottrazione alla educatrice potenza di Dio, la sostituzione d' un *fatto* arbitrario alla Maestà della Legge divina, la violazione della *continuità* della vita *collettiva* dell' umanità e un ingiusto dualismo, sancito fra le generazioni anteriori e le posteriori alla Croce.

Da questa diversità nella base della credenza scende una numerosa serie di conseguenze, che toccano *cielo* e *terra*, Dogma e Morale.

Voi credete nella *divinità* di Gesù. E io intendo l'origine di quella credenza in tempi, nei quali assicurava essa sola la combattuta vittoria del Cristianesimo; quando, ignorata l' idea del Progresso, ignorato quindi il concetto della manifestazione di Dio nella Legge, voi non potevate esimervi dall' attribuire all' annunziatore del Vero un carattere, che comandasse agli uomini di seguirne i precetti. Ma oggi noi, credenti nel continuo rivelarsi di Dio attraverso la Vita collettiva dell' umanità, non abbiamo, per adorarne la *potenza* e sentirne l' *amore*, bisogno d' un unico immediato *rivelatore*. Dio l' incarna perennemente nei grandi fatti che manifestano la vita universale, nei grandi

intelletti santificati dalla virtù che la profetizzano o la interpretano, nelle grandi aspirazioni della coscienza individuale, che presentono o accettano la verità. Noi veneriamo in Gesù il Fondatore d'un'Epoca emancipatrice dell'*individuo*, l'Apostolo dell'Unità della Legge, più vastamente intesa che non nei tempi a lui anteriori, il Profeta dell'uguaglianza delle anime; e ci prostriamo davanti a lui, come davanti all'uomo che più amò fra quanti son noti e la cui vita, armonia senza esempio tra il *pensiero* e l'*azione*, promulgò, base eterna nell'avvenire d'ogni religione e d'ogni virtù, il santo dogma del Sagrificio; ma non cancelliamo il nato di donna nel Dio, non lo solleviamo fin dove non potremmo sperar di raggiungerlo; vogliamo amarlo fratello migliore di tutti noi, non adorarlo e temerlo giudice inesorabile e dominatore intollerante dell'avvenire.

Voi credete, sottraendo così ogni fondamento di *certezza*, ogni criterio di verità all'intelletto, nel *miracolo*, nel soprannaturale, nella violazione possibile delle leggi regolatrici dell'Universo: noi crediamo nell'*ignoto*, nei misteri, da sciogliersi un giorno, ch'oggi ci ricingono per ogni dove, nei segreti d'una intuizione inaccessibile all'analisi, nella verità dei più singolari presentimenti d'un *ideale* ch'è primitiva patria dell'anima, in una impreveduta potenza d'*azione* data all'uomo in alcuni rari momenti d'amore, di fede, di concentramento supremo di tutte le facoltà verso un *fine* virtuoso determinato, *meritata* quindi e analoga alla potenza rivelatrice, che un accresciuto concentramento di raggi luminosi comunica col telescopio al nostro occhio; ma crediamo tutto questo *preordinato*, opera di leggi involate finora alla conoscenza; non crediamo nel *miracolo* come voi lo intendete, in un arbitrio che infranga una legge già nota e accertata, in fatti che *contradicano* al disegno generale della creazione, e che per noi non testimonierebbero se non d'un difetto di sapienza o di giustizia in Dio. Voi invocate l'inalienabile libertà divina: noi la neghiamo: noi siamo liberi perchè imperfetti, chiamati a salire, a meritare, a scegliere quindi fra il bene e il male, fra il *sagrificio* e l'*egoismo*; la nostra libertà è ignota a Dio, ente di perfezione, ogni atto del quale è necessariamente identico al Vero e al Giusto, e

che non può, senza rovina d'ogni concetto che abbiamo di Lui, rompere la propria Legge.

Voi credete in un Dio che ha creato e riposa: noi crediamo nella *continuità* della creazione, in un Dio sorgente inesausta di vita, ch'ei trasfonde perenne nell'Infinito; di pensiero, che in lui si traduce inevitabilmente in azione; di concetti che si realizzano in mondi. Voi credete in un cielo estrinseco all'universo, lembo determinato della Creazione, nel quale dimenticheremo, salendovi, ogni passato, ogni vita anteriore, ogni affetto, ogni idea che fece battere il nostro cuore quaggiù; noi crediamo in un *cielo* nel quale siamo, moviamo, amiamo, che abbraccia, come oceano seminato d'isole, la serie indefinita delle nostre esistenze; crediamo nella *continuità* della vita, nella connessione di tutti i periodi diversi, attraverso i quali essa si trasforma e si svolve, nell'eternità degli affetti virtuosi, serbati con costanza fino all'ultimo giorno d'ogni nostra esistenza; nell'influenza esercitata da ogni periodo di vita sull'altro, nella santificazione progressiva di quanti germi di bene l'anima pellegrina raccoglie, sulla terra o altrove, nella sua via. Voi credete in una divina gerarchia d'esseri di natura essenzialmente diversa e immutabile, e dal solenne presentimento racchiuso nel simbolo dell'*angelo* non avete saputo desumere che la formazione d'una aristocrazia celeste, base d'ogni concetto d'aristocrazia sulla terra e inaccessibile all'uomo; noi vediamo negli *angeli* l'anima dei giusti che vissero nella fede e morirono nella speranza; nell'*angelo custode* e ispiratore, l'anima della creatura che più santamente e costantemente ci amò, riamata, sulla terra ed ebbe per ricompensa la missione e la potenza di vegliare su noi e giovarci: la scala fra terra e cielo, intravveduta in sogno da Giacobbe, rappresenta per noi la doppia serie ascendente e discendente delle *nostre* trasformazioni sulla via dell'iniziazione all'Ideale divino e delle influenze benefiche esercitate su noi dagli esseri cari che su quella via ci precedono. Voi credete in un Eden collocato alla culla dell'Umanità e perduto per colpa dei nostri primi parenti: noi crediamo in un Eden verso il quale Dio vuole che l'umanità, attraverso errori e sagrifici, innoltri più sempre. Voi credete

che l'anima possa trapassare d'un balzo sommersa nell'assoluta irrevocabile perdizione; noi crediamo il periodo *umano* troppo lontano dal sommo Ideale, troppo guasto d'imperfezione, perchè la virtù della quale siamo capaci quaggiù possa, a un tratto, *meritar* di raggiungere il vertice della scala che guida a Dio: crediamo in una serie indefinita di reincarnazioni dell'anima, di vita in vita, di mondo in mondo, ciascuna delle quali rappresenta un miglioramento sull'anteriore; e quanto all'irrevocabile perdizione, noi ne respingiamo la possibilità come bestemmia verso Dio, che non può farsi suicida nella creatura uscita da lui, negazione della Legge data alla Vita e violazione del concetto d'Amore immedesimato con Dio: noi possiamo ricominciare lo stadio percorso quando non abbiamo saputo meritar di superarlo, non retrocedere o perire spiritualmente. Voi credete nella risurrezione dei corpi quali erano allo spegnersi dell'esistenza terrestre: noi crediamo nella *trasformazione* del corpo — che non è se non lo stromento dato al lavoro da compiersi — a seconda del progresso dell'*io* e della missione che deve seguire la nostra dell'oggi. Tutto è per voi definito, limitato, immediato e scolpito di non so quale immobilità, che ricorda i caratteri del concetto materialista: per noi tutto è vita, moto, successione, continuità. Il nostro mondo si schiude da ogni lato sull'Infinito. Il vostro dogma umanizza Dio: il nostro tende a divinizzare lentamente, progressivamente, l'uomo.

Voi credete nella Grazia, noi nella Giustizia. Voi credete nella Grazia, credete, più o meno esplicitamente ma inevitabilmente, nella *predestinazione*, che non è se non il dogma pagano e aristocratico delle due nature d'uomini, trasformato. La *Grazia* per voi non è concessa a tutti nè conquistata con opere: scende dall'arbitrio divino e gli *eletti* son pochi. Per noi, Dio, creandoci, ci *chiamava;* e la chiamata di Dio non può essere impotenza o menzogna. La *salvazione* è per tutti. La *grazia,* come noi l'intendiamo, sta nelle tendenze e nelle facoltà, date a noi tutti da Dio per incarnare via via l'ideale nella *legge* di progresso, ch'ei pose quasi battesimo incancellabile sull'anima nostra. Quella *legge* deve compirsi. Il tempo

e lo spazio son nostri, dati perchè vi s' eserciti la *libertà*: noi possiamo, coll' opere, affrettare o indugiare il compimento della Legge, moltiplicare o scemare le prove, le guerre, i patimenti dell' *individuo*: ma non eternare, come fa il dualismo del vostro dogma, il Male e dargli vittoria. Solo il bene è eterno. Dio solo vince.

Intanto quel dualismo, che domina la vostra dottrina della *grazia*, della *predestinazione*, dell' *inferno*, della redenzione a mezzo dello sviluppo storico dell' Umanità e tutte le parti del vostro dogma, ispira e limita la vostra Morale e la rende irrimediabilmente imperfetta e inefficace a regolare e dirigere la vita dell' oggi.

PENSIERI SPIRITICI

Il Perdono.

Dio nel cuore umano depose il germe della carità, e perciò chi perdona sente nell' animo una inesprimibile dolcezza, che lo solleva ai più nobili sentimenti e ai piaceri più sublimi. Nè si deve dubitare, che il precetto del perdonare animi i malvagi alle loro ree opere, e renda fiacchi e neghittosi i buoni, poichè quel precetto (anzichè derogare al dovere della carità, che ci deve rendere strenui difensori del vero e del giusto, e ci deve eccitare a proteggere dalle ingiuste offese il nostro fratello avvilito e calpestato) è la naturale conseguenza dello stesso dovere, poichè apresi spesse volte col perdono il cuore del colpevole, e assai volte lo si rimuove da nuove colpe, più che non potrebbe fare la più rigorosa giustizia.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fascicolo II, da pag. 50 a pag. 53.)

Giunto all'età di tre anni gli si fa la tonsura, festa più solenne delle altre, che la precedono, poichè per la prima volta il fanciullo può, nell'assistervi, balbettare il nome della Divinità e quelli degli Spiriti protettori del domestico focolare. Durante l'operazione della tonsura i parenti del fanciullo fanno sul costui capo l'*aratty* per scongiurare la presenza dei cattivi Spiriti.

Fino all'età di nove anni compiuti il bramino resta in mano delle donne, aspettando il momento di cominciare il suo noviziato.

Giunge allora il momento di celebrare la cerimonia dell'*upanayana*, cioè dell'introduzione allo studio delle scienze. In mezzo alle molteplici prescrizioni, che sono date sotto la forma dei versetti biblici dall'*Agruchada*, notiamo le seguenti: « Che si prosterni dinanzi le quattordici categorie di Spiriti celesti, di *Pitri* e di Spiriti inferiori, che riempiono i mondi. » — « Che evochi gli Spiriti degli antenati, pregandoli di assistere alla cerimonia. » — « Che scongiuri gli Spiriti malefici, la presenza dei quali potrebbe turbare i sagrifizii. » — « Che si offra il *podja* o sacrifizio a tutti gli Spiriti protettori del domestico focolare, insieme alle primizie di tutte le vivande preparate pel convito. » — « Che tutte le donne maritate, che si trovano fra i convitati, si portino in gran pompa allo stagno consacrato precedute da istrumenti musicali, e portando un vaso di rame, che esse riempiranno di acqua. » — « Che, ritornate a casa, coprano l'orifizio del vaso con foglie di *mangujar*, e sospendano al dissopra un ramo di banano tagliato di recente e munito dei suoi frutti. » — « Che allora tutte insieme si portino nella vicina foresta, e, trovato un nido di formiche bianche, riempiano dieci piccoli vasi di terra colla terra battuta e vagliata da questi animali. » — « Che, tornando poscia ai convitati, piantino in questi vasi dieci specie di semi, che inaffieranno coll'acqua attinta allo stagno sacro. » — « Che, fatto ciò, il *purohita* (bramino celebrante) riunisca insieme tutti i vasi, e, stendendo su essi una fina tela, faccia l'invocazione

agli Spiriti protettori, e domandi loro di manifestare la loro potenza con un felice presagio. » — « Che, imponendo le mani al dissopra della tela, pronunzii a bassa voce e senza essere inteso dagli assistenti le parole magiche (1). (Il *purohita* deve pronunziare nove volte queste parole. Allora gli Spiriti protettori si manifestano, la tela leggera si solleva a poco a poco per tutto il tempo che dura l'invocazione.) — « Che il *purohita* tolga allora la tela: i dieci semi avranno forato la terra, dieci arboscelli si sarano innalzati all'altezza della fronte del *purohita*, portanti ciascuno secondo la sua specie dei fiori e dei frutti. » — « Che la madre del *bramatchary* intrecci allora una corona coi fiori di questi alberi, e la collochi sul capo di suo figlio, ed il *purohita* distribuisca a tutti gli assistenti i frutti, che sono nati sotto la tela, ed i convitati ripetano per tre volte: « il presagio felice si è manifestato ». — « Che il *bramatchary* riceva il triplice cordone del noviziato. » — « Che si faccia una nuova invocazione agli Spiriti dei pianeti e degli antenati per ringraziarli del loro intervento protettore, e si attacchi al collo del giovane un pezzo di zafferano consacrato. »

Vedremo in seguito che questo fenomeno della vegetazione accelerata si è riprodotto sotto gli occhi stessi del signor Jacolliot.

Seguono altre cerimonie, fra le quali: il *gurù*, o futuro maestro dell'iniziato, tratto in disparte il suo nuovo allievo, fra le altre cose gli dice: « Sappi che i Mani degli antenati forniti di un corpo aereo ti seguiranno nei tuoi studii, e più tardi ti riveleranno, se tu ne sarai degno, il gran secreto dell'*essere* ». — Al terzo giorno delle cerimonie il *bramatchary* offre per la prima volta il sagrifizio al fuoco, e fa l'oblazione agli Spiriti ed ai Mani degli antenati in presenza di tutti i convitati. — Il *purohita* rinnovato il *san-calpa* (specie di esame di coscienza), fa l'oblazione a tutti gli Spiriti, che esso ha evocati, perchè assistano alla festa, e li ringrazia di aver voluto esser deferenti alle sue preghiere, e gli assistenti devono separarsi dicendo: — « Il fanciullo è morto: è nato un uomo ».

Nota il sig. Jacolliot, che in questa cerimonia dell'*upanayana* i *Pitri* o Spiriti ed i Mani degli antenati hanno la parte principale.

---

(1) Agnim — Pa — Pâtra — Paryaya — Paróxa, cioè: *Agnim*, fuoco sacro; *Pa*, acqua santa; *Pâtra*, vaso purificato; *Paryaya*, vegetazione magica; *Paróxa*, invisibile.

Il *bramatchary* conserva questa condizione di novizio fino all'epoca del suo matrimonio, che ha luogo da sedici a diciotto anni circa. Durante questo periodo di tempo resta presso il suo *gurù* o direttore dedicandosi allo studio dei libri santi e delle scienze matematiche ed astronomiche. Non lo si introduce ancora nelle *scienze occulte*, delle quali non comincerà ad abordare i principii, che quando sarà diventato *grihasta*, capo di famiglia, o *purohita*, prete officiante, al primo grado dell' iniziazione. Le vere pratiche delle scienze occulte non cominciano che al secondo o terzo grado di iniziazione, ed il noviziato non è chè una preparazione ai gradi superiori. — Anche le feste del matrimonio e le cerimonie funerarie sono sempre accompagnate dall'evocazione dei Mani degli antenati e dei *Pitri*, senza la presenza dei quali esse non potrebbero aver luogo.

Pel fatto del suo matrimonio, il *bramatchary* abbandona la classe dei novizii, senza però entrare in quella dei *grihasta*, o capi di famiglia, iniziati di primo grado. Occorre perciò:

1° Che abbia soddisfatto *il debito degli antenati* (1) colla nascita di un figlio destinato a perpetuarne la schiatta;

2° Che sia stato giudicato degno, dietro al rapporto del suo *gurù*, di superare questo primo passo.

Ammesso che sia, egli può restare semplice *grihasta*, o a titolo di *purohita* essere attaccato al servizio di una pagoda; e nell'uno e nell'altro stato comincia a far parte della grande famiglia sacerdotale, e durante venti anni tutti gli atti della sua vita giornaliera sono impiegati a preparare il suo spirito ed il suo corpo colla meditazione, le preghiere, i sacrifizii, le abluzioni e le cure più minuziose di pulizia corporale, alla trasformazione superiore, alla quale egli pretende di arrivare.

Qui segue una innumerevole quantità di cerimonie pacificatorie corporali e spirituali, che gli sono imposte, e delle quali non può trascurarne alcuna, sotto le pene più severe.

Eccone le più notabili:

« In onore del suo astro tutelare e dello *spirito che lo anima* giri sopra sè stesso dodici volte ventiquattro volte, e, se le sue forze glielo permettono, ventiquattro volte quarantotto volte. » — « Sia

---

(1) Qual debito paga egli agli antenati col far nascere un figlio? — Potrebbesi dire, che offre un mezzo di incarnazione a Spiriti anteriormente a lui legati. Il Traduttore.

desso in uno stato completo di purità per offrire il sagrifizio ai *Pitri.* » — « Dopo essersi preparato a questa importante cerimonia entri con raccoglimento nella camera della sua casa, che deve esser riservata agli Spiriti domestici, che ha l'abitudine di evocare, e si dia alle cerimonie preparatorie dell'evocazione. » — « Evocazione di primo grado. — Dopo aver fatta l' oscurità, deponga in questa parte dell'appartamento un vaso pieno d'acqua, una lampada, della polvere di sandalo, del riso bollito e dell' incenso. Facendo scoppiettare le dita insieme e girando su sè stesso, tracci dinanzi la porta i circoli magici, che gli sono stati insegnati dal *gurù* superiore per interdire l' accesso agli Spiriti cattivi, e rinchiudere in questi circoli quelli, che fossero già penetrati nel santuario dei *Pitri.* Con della terra, dell' acqua, del fuoco e con tre insuflazioni su queste materie, si componga un nuovo corpo e formi *con una parte del suo* un corpo allo Spirito, che vuole evocare pel sagrifizio. Si comprima allora la narice destra pronunciando sedici volte il monosillabo *Djom !*, e aspirando fortemente l' aria colla narice sinistra, disaggreghi poco a poco le particelle, delle quali è formato il suo corpo. Col pollice e collindice comprima le due narici, pronunziando sei volte la parola *Rom !* Cessi di respirare, e chiami il fuoco in suo aiuto per disperdere il suo corpo. Pronunzii trentadue volte la parola *Som !*, e la sua anima sfugge dal suo corpo, e il suo corpo scomparisce, e l'anima dello Spirito evocato viene ad animare il nuovo corpo, che ha preparato. La sua anima rientra allora nel suo corpo, le cui parti sottili si sono di nuovo aggregate dopo aver formato un corpo aereo allo Spirito, che ha invocato. Pronunziando tre volte la parola sacra *Aum*, e nove volte la sillaba magica *Djom !* imponga la mano sulla lampada, e, gettando un pizzico d' incenso sulla fiamma, dica: — « Sublime *Pitri*, illustre penitente, che ho evocato, e a cui ho formato un corpo sottile colle particelle essenziali del mio, siete presente ? Comparite nel fumo dell' incenso, venite ad assistere ai sagrifizii, che offro ai Mani degli antenati ». — Quando ha ricevuto una conveniente risposta, e che il corpo aereo dello Spirito evocato si è mostrato nel fumo dell' incenso, proceda alle oblazioni ed ai sagrifizii secondo il modo prescritto. Offerto il sacrifizio, conversi colle anime degli antenati, e si intrattenga con esse dei misteri dell'Essere e delle trasformazioni dell' *imperituro.* Poi, estinta la sua lampada, assista nel silenzio e nell'oscurità alla conversazione degli Spiriti tra essi, ed alle manifestazioni,

col mezzo delle quali essi rivelano la loro presenza. Accendendo quindi la sua lampada, renda la libertà agli Spiriti cattivi, chiusi nei cerchi magici, e lasci l'asilo dei *Pitri*. Allora gli è permesso di andar a prendere il suo pranzo ».

Dopo aver ascoltato le lezioni ed assistito alle evocazioni dei *Pitri* cogli altri membri del suo ordine, faccia le sue divozioni, e rientri in sua casa evitando ogni macchia, per prendere il pasto della sera, dopo i quale dovrà immediatamente mettersi a letto. — Termini finalmente coll' invocazione a Brama, signore delle creature: « Ecco che ognuno si stende sulla sua stuoja, che gli occhi si chiudono, che il corpo tutto intiero si annienta, e che l' anima s' invola per andar a conversare colle anime degli antenati. Veglia su essa, o Brama, quando, abbandonando il corpo che riposa, essa va a galleggiar sulle acque, erra nell' immensità dei cieli, o penetra nei tetri e misteriosi recessi delle valli e delle grandi foreste dell' Himalaia. O Brama, dio onnipotente. che comandi alle tempeste, dio della luce e delle tenebre, fa che la mia anima in questa corsa vagabonda non dimenichi sul mattino di tornare ad animare il mio corpo, e riportarmi alla ricordanza di te ». — « Si stenda sulla sua stuoja e si addormenti; gli Spiriti benevoli vegliano sul suo riposo ».

Scorsi dieci anni nel primo grado di iniziazione, resta ancora da percorrere un lasso di tempo, perchè i *grihasta* e i *purohita* divengano *sannyassi* e *vanaprastha*, cioè perchè pervengano al secondo grado di iniziazione, e numerose preghiere devono essere aggiunte alle cerimonie di abluzione del mattino, del mezzodì e della sera.

Pervenuto a questo periodo della sua vita, l' iniziato non appartiene più a sè stesso: egli passa quasi tutto il tempo in preghiere, in digiuni, in mortificazioni di ogni sorta; una parte delle sue notti è consacrata nel tempio alle cerimonie di evocazione sotto la direzione dei *gurù* superiori; esso non mangia più che una volta al giorno dopo il tramonto del sole; tutte le forze *occulte* sono messe in opera per modificare la sua organizzazione fisiologica e dare una direzione speciale alle sue forze. Pochi bramini arrivano alla seconda classe di iniziati: i misteriosi e terribili fenomeni, che bisogna produrre, esigono la messa in azione di forze *sopranaturali*, delle quali un piccolo numero soltanto arriva ad impadronirsi.

(Continua)

LO SPIRITISMO IN ROMA

Di molti e singolari Fenomeni spiritici, che da lungo tempo si manifestano in Roma.

(Vedi Fascicolo II, pag. 41.)

Nota. — Non crediamo inutile far precedere alle sedute, di cui daremo ragguaglio, la seguente comunicazione. Lo Spirito, che si firma col nome di *Eleonora,* si è manifestato più volte come protettore del medio, ha sempre dato consigli pieni di bontà, di carità, di senno e di pratica utilità, e forse anche in questa occasione fu mosso da un santo principio di amore, per avvertire in tempo il suo medio a non lasciarsi troppo adescare dalla singolarità de' fatti, di cui dovrà essere testimonio e non piccola parte.

F. Scifoni.

Roma, 20 aprile 1873.

Comunicazione spontanea dettata al medio scrivente Niccolò Laurenti.

Caro Nicola,

Ti ho fatto avvertire che mi avessi evocato, perchè avevo a darti un consiglio. Avrei amato però, come ti feci dire, che avessi ciò fatto ier sera, perchè avrei potuto darti una notizia a te gradita. Ora la cosa avendo avuto effetto, sarebbe inopportuna.

Ecco dunque il consiglio che devo darti. Lascia, caro Nicola, di dubitar sempre, come fai, della verità delle comunicazioni che ricevi da buoni Spiriti, siano da te evocati, o che si presentino spontaneamente a palesar cose che la vostra umana condizione, o motivi individuali non vi permettono di conoscere, o a dare a te e a' tuoi fratelli utili avvertimenti per la vostra morale e sociale condotta. Sappi che col dubitare ad ogni istante non si arriva mai ad essere buoni e veri spiritisti, pei quali è condizione indispensabile la fede; non quella fede cieca che pretendono da voi gl' infallibilisti del vostro mondo; ma quella che deve avere chi professa un culto nel fondo del pro-

prio cuore, il culto d' un Ente reggitore sapientissimo d' ogni cosa da lui creata, fonte di verità e di giustizia, dispensatore d' ogni bene, Dio d' infinita bontà e misericordia. Tu esamina le comunicazioni che ti vengono fatte per mezzo della tua, o altrui scrittura medianica e, se vedi che non reggono a quei principii che informano le dottrine sì logicamente abbracciate da voi spiritisti, avrai tutte le ragioni non solo di dubitare, ma di rifiutare, come falsa moneta, quanto ti vien detto da esseri invisibili, della cui identità neppur gli stessi occhi tuoi, se fossero dotati della medianica virtù visiva, potrebbero renderti sicuro. Fuori di questo caso, il dubitar continuamente è un torto, un' offesa che da voi si fa a Dio stesso, che vi aperse la via alla conoscenza del vero fine per cui egli vi ha creati. Quando ha salde radici nel cuore la fede, non si debbono voler sempre certe prove che sono compatibili in quei soltanto che mancano delle vostre cognizioni teoriche e pratiche in materia spiritica, e che per ciò, a guisa di chi procede per un sentiero angusto e tenebroso senza avere la minima idea del dove esso condurrallo, va a rilento e sospettoso, e tentenna e si martella fra il credere e il non credere. Per voi spiritisti, tetragoni ai colpi d' ogni tempesta che contro vi si scateni, le prove debbono essere accettate con gioia, quando Dio ve le concede, non richieste, e quasi pretese ogniqualvolta vi avvenga di comunicare cogli Spiriti. Non deesi neppure trarre argomento di dubitare dal modo onde questi spesse volte si esprimono, per verità non felicissimo, perchè abbattendosi in medii intuitivi, come tu sei, Spiriti anche elevati, e dovendo per la facoltà di comunicare formare, dirò così, un impasto del loro perispirito con quello del medio con cui comunicano, risentono in gran parte l' influenza dello stato nervoso di esso, il che sovente impedisce loro di sviluppare nella di lui fibra cerebrale la loro idea, e rivestirla di quelle forme che rendano il concetto nel suo pieno splendore, da rimanere scolpito nella mente de' lettori.

Tu poi, Nicola, procura di stare in guardia dalle male insinuazioni d' uno Spirito malefico che spesso ti sta d' intorno, e che avversa le molte volte ogni tua buona volontà, ispirandoti quella specie di ripugnanza che provi allo scrivere medianicamente. Tu non cessare di pregare per lui, chè la goccia di acqua, coll' incessante suo percuotere, arriva a scavar le pietre.

Prego ancora il tuo amico T..... i di prendere atto di quanto ho detto a te disopra, e che ne faccia suo pro, avendone ei pur bisogno, ei che può essere, se vuole, un medio scrivente di prima forza.

ELEONORA.

15 luglio 1873.

Seggono al tavolo le sorelle signore *Amalia* (medio) ed *Agnese P.*, *Nicola Laurenti* e *G. M.*

Alla evocazione si presenta uno Spirito familiare altre volte intervenuto al piccolo Circolo: è lo Spirito di *Lodovico Parini*, passato di questa vita da poco tempo, e stato amico del Laurenti che altre volte ha comunicato con esso per scrittura medianica.

Segue questo dialogo:

D. — Benvenuto, caro Lodovico. Ieri sera ci promettesti di condurci uno Spirito che ci avrebbe prodotto curiosi fenomeni fisici.

R. — È qui presente. *(Le risposte tiptologiche, come è noto, sono battute con colpi dati in terra dai piedi del tavolo, seguendo l'alfabeto.)*

D. — Vuoi dirne il nome?

R. — Sì. *King.*

D. — Sarebbe quello stesso forse che ci si manifestò l'anno passato col medio Sapia Padalino?

R. — Sì.

A questo punto la tavola si muove rapidamente. Fra gli assistenti alla seduta, ma come semplici spettatori, il sig. F. M. profferì qualche parola poco gentile a riguardo degli Spiriti, e si mostrò diffidentissimo. Era assiso in una poltrona: il tavolo, spiccato un salto puntando un piede sulla poltrona, cominciò a battere col disco sul petto del M.; respinto indietro, tornò a saltare e battere di nuovo con tal violenza, che il M. dovette gittarlo a terra con un urto sì forte, che si ruppe uno de' piedi. Ma continuò lo Spirito a parlare battendo coi piedi che rimanevano interi, e disse: *Scriva Laurenti.* Dettò quanto segue:

« Se non potete rimediare alla rottura del tavolo, fate questa

« sera come meglio potete, chè io pure mi adatterò alla cir-
« costanza, e farò degli altri fenomeni. Ma vorrei che nessuno
« di voi mi contrariasse col non credere ai fenomeni che noi
« Spiriti produciamo. Vorrei pure che nessuno avesse paura,
« perchè anche questo è per noi un ostacolo. E poi, di che
« aver paura? forse vi facciamo del male? No davvero. I fe-
« nomeni che vi presentiamo dovete gradirli, principalmente
« perchè sono, nello Spiritismo, la chiave che apre le porte
« della fede. — Dunque, se voi mi seconderete, io, qua con-
« dotto dal vostro buon Parini, verrò spesso e vi farò vedere
« e sentire delle belle cose. Ma non m'indispettite col contra-
« riarmi, ve lo ripeto, perchè allora vi lascierò, nè più mi
« rivedrete. — Ora ponetevi all'opera, che io cercherò di con-
« tentarvi. — Fate il buio. Questo è per noi il più delle volte
« indispensabile.

KING. »

Erasi frattanto legato alla meglio il piede spezzato; i quattro sedettero di nuovo intorno al tavolo, e fu fatto il buio, ma non sì che dalle finestre della stanza non potesse penetrare un barlume da distinguere in massa gli oggetti.

La tavola si sollevò replicatamente in aria. Alla sua prima ricaduta a terra il piede legato si ruppe di nuovo, e coi due piedi, che le erano rimasti intatti, continuò con tutta facilità i suoi movimenti, i suoi salti e le sue sospensioni nello spazio per parecchi secondi e talvolta ad un'altezza da terra di più che un metro. Poi, ripresa la seduta, quelli che erano al tavolo, sentirono un fresco alito sfiorare le loro mani e sorvolar quindi intorno alla faccia ed al capo.

Il sig. M., stando sempre fuori del tavolo, si lagnava ch'egli non sentisse nulla; allora si udì in terra come il ruzzolare del piede rotto, e con questo percuotere fortemente i piedi rimasti interi. Qui cominciarono i fenomeni di tangibilità sul capo, sul viso, sulle spalle, e talvolta, da gentili toccamenti, si tramutarono in busse belle e buone, senza escluderne nemmeno chi era semplice assistente e seduto lungi dal tavolino. I penduli di cristallo intorno ad un candeliere tintinnarono percotendosi l'un contro l'altro, ma ciò fu come un preludio ad un fatto più maraviglioso. — Una pesante macchina da

cucire posta vicino alla finestra, da cui trapelava un lieve raggio di luce, si sollevò senza esser tocca da mano alcuna, e ricadde percotendo con violenti e replicati colpi il pavimento, ed intanto furono vedute molte scintille aggirarsi per la stanza. — Finalmente lo Spirito battè le seguenti parole: « Basta questa sera. Sono stanco. »

N. LAURENTI.

NOTA. — Allo stato in cui si trova finora, in Roma specialmente, lo Spiritismo, crediamo dovere usare certi riguardi che ognuno vorrà comprendere, nel pubblicare i nomi degli intervenuti, ond' è che questa volta non possiamo autenticare il presente verbale che della sola firma del sig. Laurenti.

F. SCIFONI.

18 luglio 1873.

I precedenti, e con essi i signori *Enrico Mannucci* e *F. F.* seggono intorno ad una tavola pesantissima, piantata non sovra piedi isolati, ma sovra una base triangolare chiusa da ogni lato, e scendente a basso in forma di piramide. Arnese poco adatto a muoversi con sveltezza. Si è questo che ha servito a tutte le susseguenti sedute.

Fattosi il buio, oltre ai fenomeni di scosse e sollevamenti della sera antecedente, due nuovi se ne ottennero.

1° Romori leggieri nell' interno del tavolo che appoco appoco vanno aumentando così, che si convertono in picchi forti e profondi, spiccati e concentrici per tutto il disco, quasi una mano lo percotesse al di sotto. Poi, la signorina Amalia, medio, battendovi colle dita in cadenze variamente modulate, sono queste, secondo la sua domanda, ripetute all' interno con la massima esattezza.

2° Fischi simili in tutto agli umani, ripetuti per quattro o cinque volte, ora dolci e prolungati, ora acuti e leggermente modulati con somma grazia, su noti motivi musicali.

E con questo la seduta ebbe fine.

N. LAURENTI.
ENRICO MANNUCCI.

FENOMENO FISICO DE' PIU' SORPRENDENTI

Un Pianoforte sollevato sopra un Uovo senza schiacciarne il Guscio.

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig. E. C. T.)

Il seguente articolo apparve nel *New-York Sun* del 27 agosto 1857:

Quindici persone, molte delle quali scrittori, s' incontrarono ieri sera nelle sale del sig. Youngs, strada Twenty-Seventh, e trovarono il Medio di ottimo umore. Attraversava l'estremità della stanza un pianoforte di sette ottave e mezzo; il suo peso poteva calcolarsi di 1000 libbre. Uno dei presenti non ebbe forza sufficiente per alzare una delle sue estremità. Il gas mandava un vivo lume durante l'intiera seduta, e le porte e le finestre erano aperte. Fra le persone ivi radunate trovavansi il Colonnello Olcott e la signora Blavatsky, entrambi intervenuti alla seduta per riferire i fatti alla Università di San Pietroburgo. V'erano pure i signori Paul Jugnet, David Morrison di Washington ed altre persone ben note. I fenomeni incominciarono coll' innalzamento in aria del pianoforte per forza invisibile, battendo tre volte per *sì* ed una per *no* in risposta ai quesiti formulati dalla signora Youngs, la quale posava leggermente le sue mani sulla estremità del leggio delle carte di musica. Essa allora sedette, e suonò varie arie, mentre lo strumento si sollevava battendo il tempo; si recò indi verso una delle estremità del pianoforte invitando il Colonnello Olcott ed altri, che avessero voluto fare un esperimento, a voler mettere sotto la cassa la mano sinistra, che ella avrebbe leggermente afferrata colla sua destra; indi, dietro sua domanda, il pesante strumento s'innalzò dal pavimento senza alcuno sforzo dalla parte degli attori. Dopo ciò il Colonnello chiese il permesso di tentare ancora una prova, che non avrebbe recato alcuna offesa al Medio. Ottenuto il consenso della sig. Youngs,

egli fece vedere un uovo, che trasse fuori da una scatoletta, pregando il Medio di tenerlo colla sua destra mettendo la medesima sotto una delle estremità del pianoforte, intantochè avrebbe chiesto agli Spiriti di alzarlo. La signora Youngs fece conoscere che in tutto il tempo della sua medianità non l'era mai stata suggerita una simile prova, ma che si trovava pronta a secondare il Colonnello, sebbene fosse incerta sull' esito. Prese l'uovo nella destra, e, picchiando colla sinistra sulla cassa dello strumento, pregò i buoni Spiriti di contentarla. Il pianoforte venne all' istante sollevato in aria, dove si fermò per un momento. Questo nuovo e sorprendente esperimento ebbe pieno successo. La signora Youngs allora manifestò il suo desiderio, cioè, che taluna delle persone più pesanti della sala si fossero sedute sullo strumento; l' invito fu accettato da sette persone, ed appena si trovarono al loro posto, il Medio suonò una marcia al pianoforte, e strumento e individui vennero sollevati in aria. Dopo codesto fenomeno il Colonnello esibì due grosse noci, pregando gli Spiriti di volerne schiacciare il guscio senza romperne i gherigli. L'idea era ottima, poichè il fatto avrebbe provato, che una forza estranea a quella del Medio, ma governata da una intelligenza, veniva a manifestarsi. Gli Spiriti erano pronti, ma, siccome le gambe dello strumento terminavano in rotelle, si dovette sospendere la prova. Allora l' Olcott chiese il permesso di tenere un uovo nella destra mettendola sotto una delle estremità del pianoforte, e pregò il Medio di posare la sua mano sotto la sua per avere una perfetta dimostrazione del fatto, cioè che veruna forza muscolare venisse esercitata da lei. Si passò alla prova, ed il pianoforte si alzò dal pavimento, quindi si posò sull' uovo come la prima volta.

Ebbe fine la seduta colla sollevazione del pianoforte in aria senza il contatto delle mani del Medio.

COMUNICAZIONI

Sulla Incarnazione dello Spirito.

CIRCOLO SPIRITICO ROMANO

(Medio sig. ing. GUALTIERO AURELI.)

NOTA. — Sul principio della seduta si pensò, si ragionò, si discusse intorno al modo, con cui lo Spirito s'incarna nei varii mondi; si lessero due comunicazioni, che trattano di siffatta materia, e si trovano negli *Annali dello Spiritismo in Italia*, e, dopo la consueta preghiera, quando si stava attendendo di poter comunicare con uno Spirito sofferente, che si era presentato allo stesso Medio nelle sere precedenti, lo Spirito protettore fece scrivere le seguenti parole:

Pria che l'anima s'incarni, come libera figlia dello spazio, essa raffigura più al soffio divino, di cui par che sia l'espressione più bella. Essa, colma delle sue più belle doti, la libertà e la possanza, viaggia di mondo in mondo, raccogliendo dovunque, ed ammassando il suo tesoro di cognizioni e d'idee; ma, poichè Dio, generalmente, dietro le sue istanze, ha gettato il legame, che dovrà unirla al corpo, che sta per fabbricarsi nel seno materno, lo Spirito è colto da un insolito ed ignoto senso, e va pian piano avvicinandosi alla sua carcere, quasi per costituirsi volontariamente prigioniero in essa, per quel tempo utile e determinato, che dovrà rimanervi.

Ora voi ragionavate sul come lo Spirito si trova preso a questo laccio, ed unito grado a grado alla materia. A ciò appunto io intendo rispondere. Or bene, allorchè lo Spirito è destinato ad incarnarsi, esso comincia in prima ad avvicinarsi sempre più alla terra, a cui si sente sempre più spinto da un sentimento non ben determinato, ma come in cerca della sua nuova prigione, che per le sue preghiere egli sente che dovrà prendere. Parlo però di quello Spirito, che ha pregato egli stesso di coprirsi con umana veste. Esso, adunque, si sente attirato più specialmente verso quel mezzo, ove i caratteri, gli affetti, i pensieri armonizzano più colle sue proprie idee. Egli così stringesi vieppiù presso quegli esseri, che forse furono suoi antichi amici. E si sente sempre più avvinto da irresistibile desiderio di vivere al loro fianco. Ecco come si prepara lo Spirito ad incarnarsi.

Finalmente giunge il giorno, in cui questo Spirito si sente attirato, e trasportato in un mezzo, ove fluidi vitali sono posti in movimento con maggior forza ed energia dall' amore di due esseri, ed allora il suo perispirito, che anch' esso partecipa, in certo modo delle proprietà dei fluidi in movimento, si sente vieppiù attratto, e combinato con essi; ed è così, che si getta il primo laccio, che dovrà unirlo al suo corpo. Dopo ciò alcune volte accade, che questo primo filo, che, sul principio, è debolissimo, si rompe, per volontà repulsiva dello Spirito, che si voleva incarnare. Una volta gettato questo laccio, di mano in mano che il feto si pefeziona, l' attrazione diviene sempre più potente, perchè in questo si accumula vieppiù fluido potente a rattenerlo ed a stringerlo; come avviene appunto, quando si agglomera sopra un disco una quantità di fluido elettrico, il quale acquista sempre più maggior forza colla condensazione. Giunti a questo punto, il legame si può dire compiuto; cioè: quando il feto ha raggiunto il suo stato di maturità, quando esso può presentare, se non una comoda, almeno un' adatta abitazione ai bisogni dello Spirito. Il resto voi lo sapete, cioè: come questa unione duri fino a tanto, che l' Amor Divino non distrugga quel legame, che il lampo dell' amore di due creature aveva saputo stringere. Abbiate però sempre in mente, che in tutti i fenomeni, tanto fisici che psichici, vi è una parte, la cui indagine sfugge anche a Spiriti elevati, perchè, rimontando alle cause prime, noi ci avviciniamo sempre più a Dio; e, avvicinandoci a Dio, ci avviciniamo al *Grande Incomprensibile,* al *Gran Soprasensibile.*

Questo pertanto, che io ho potuto esporvi, cercando di scendere sino alla vostra intelligenza, vi basti, per ora, su questo fenomeno, il quale dipende nella maggior parte dalla volontà divina. Noi Spiriti non dobbiamo che gettare i principii di questa nuova chimica e fisiologia di fluidi impercettibili. Sta a voi di raccoglierli, aggiungendovi del proprio, ragionandovi, discutendovi sopra, acciocchè ne approfondiate sempre più i misteri, e non vi dimenticate, che è colle vostre forze, che voi dovete camminare per gioire del vostro lavoro.

CAMILLO.

Tip. di G. Baglione e C. GIUSEPPE WEBER, *Gerente.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. | N° 4. | APRILE 1876.

SAGGIO CRITICO
sulle Comunicazioni degli Spiriti.

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 65 a pag. 70.)

XI.

La Intervenzione diretta degli Spiriti, salvo che nelle Materie puramente intellettuali, è utile, benefica, possibile.

« Non c'è via di mezzo (han detto gli avversarii): gl' insegnamenti degli Spiriti, ne sia l' oggetto qual si voglia, terreno o celeste, scientifico o religioso, artistico o civile, industriale o morale, sorpassano, o non sorpassano le nozioni e le idee, che son già patrimonio degli umani. Se non le sorpassano, se non fanno che rimetter loro sotto gli occhi quel, che già sanno, la intervenzione è inutile; se le sorpassano, se spaziano in un campo inaccessibile alla lor mente, la intervenzione, oltre che inutile, è dannosa, impossibile ».

Ottimamente, fin che si parla di dati scientifici; ma, per vivere e progredire, non ci basta il lume

intellettuale. Come d'intelligenza, andiam pure forniti di volontà e sensibilità, e sopra tutto siamo esseri morali, soli capaci, fra i visibili della terra, di razionalmente distinguere il bene dal male e conoscere Iddio. Ora, così stando le cose, la intervenzione diretta e personale degli Spiriti sarà inutile o dannosa e impossibile anche in questo immenso campo come in quello della intelligenza pura? Certo che no, e torna difficile spiegarsi, ove non sia per una estrema preoccupazione, per una sorta d' idea fissa, come, davanti alla mirabile multiplicità delle facoltà umane e a' bisogni distinti, ch' esse creano, altri abbia potuto ostinarsi in sì difettoso concetto, in una opinione sì esclusiva.

Inutile! Ma dunque non vedete quante passioni affievoliscano la energia, e deludano le migliori intenzioni dell' uomo? I sensi lo inebbriano, l' orgoglio lo irrita, l' ambizione lo spinge al delitto: egli è debole, abbattuto, scoraggiato, smarrito, infermo. Ah, se qualcun volesse compatire a' suoi affanni, se qualcun lo potesse assistere, soccorrere, rialzare, sorreggere, proteggere, qual gioia, qual ventura per l' anima sua travagliata e vicina a soccombere!

Dannosa! Dunque non è utile, morale, santo, divino, che la benefica e dolcissima legge di carità congiunga insieme tutti gli esseri della creazione intelligente? Come! i maggiori e migliori di essi non potrebbero, senza ledere i miei diritti e senza mancare a' lor doveri, praticarla in pro de' minori e più necessitosi? Questo, se fosse, priverebbe il creato della sua più grande bellezza, e sarebbe contrario alla sapienza e alla bontà di Dio.

Impossibile! E che? gli Spiriti non avrebbero la podestà, che hanno le creature men di loro perfette?

Io, meschinissimo incola della terra, posso amare i miei fratelli, assistere i traviati, distorli dal male, esortarli al bene, salvare i deboli dalle occasioni pericolose, dare in somma a chi ne ha bisogno continue prove della mia sollecitudine e dell'amor mio, e quelli, che son migliori, più caritatevoli, più saggi, più validi di me, nol vorrebbero, o nol potrebbero? Assurdo e bestemmia. Giustizia esige, che chiunque voglia, possa liberamente essermi largo de' suoi tesori di affetto.

Per chi abbia mente e cuore queste semplici riflessioni saranno chiare abbastanza. A mio avviso parmi non abbian mestieri di più lunghe dimostrazioni.

Dunque l'intervento diretto degli Spiriti, purchè non sia nelle materie puramente intellettuali, non può esser nè inutile, nè dannoso, nè impossibile. La verità sta nel contrario; ed anzi, ove si ponderi più maturamente, sarà ovvio comprendere, come, nelle attuali circostanze della vita corporea, essa intervenzione sia santa, morale e, fino a un certo punto, necessaria, onde vi si troverà, se occorra, un nuovo e poderoso argomento a sua conferma.

XII.

I Fatti non provano punto contro la Intervenzione personale degli Spiriti.

Resta, che dissipiamo un ultimo dubbio.

Contro la intervenzione degli Spiriti paiono protestar chiaramente i fatti e le comunicazioni medianiche, in cui, a dispetto delle speranze e con iscandalo di molti addetti, le idee nuove, i trovati scientifici, le maravigliose scoperte brillano, fra gli applausi de'

miopi avversarii, per la loro assenza. È quindi necessario, ch' io mi soffermi sulla obbiezione, e il fo tanto più volentieri, ch' essa non di rado ha impacciato più di uno spiritista, e che solo per lei, non v' ha dubbio, parecchi anche zelanti propugnatori della parte teorica della nostra dottrina son portati a negare l' intervento degli Spiriti nei fenomeni delle varie medianità.

I dettati medianici, si va ripetendo, non contengono alcun che di nuovo, non una traccia di scoperta, non un' ombra d' invenzione: quindi esso intervento è una fola.

Ah! ed è su questo, che si basa il vostro diniego? Dunque ne aspettavate, ne cercavate, e vi lusingavate senza manco di vederle pullulare innumerabili per fare, o prodigio!, il giorno stesso della seminagione la più abbondante, la più rigogliosa messe scientifica? È dunque dopo avere lungamente atteso, sperato, pregato forse, e al veder non curata la vostra pazienza, delusa la vostra aspettazione, non appagati i vostri desiderii, che avete arrossito della vostra credulità, e vi siete decisi a uscire dalla inerzia, in cui sareste stati lietissimi di poter rimanere? Or bene, in forza di una volontà superiore, onde foste, a vostra insaputa, gli stromenti nell' interesse di quella medesima causa, alla quale avevate sì generosamente e coraggiosamente consacrato il vostro ingegno, una scoperta preziosa, inaspettata venne a coronare i vostri primi sforzi. In cercando da per voi, avete compreso e fatto comprendere, che, fisicamente e moralmente, riesce impossibile agli Spiriti di rivelare una sola verità scientifica nuova. Questo trovato importantissimo vale ampiamente la pena, ch' ebbe a costarvi, e, in fede mia, sono di avviso, che, se lo si avesse voluto attribuire agl' invisibili, avrebbe bastato da solo ad affermare quanto si

vuol che nieghi, cioè la ingerenza degli Spiriti nei dettati della medianità. Ma gatta frettolosa fa i micini ciechi, e così, con la più singolare contradizione, di che si abbia esempio, i negatori schiamazzano indignati, e scherniscono, e proscrivono gli Spiriti, perchè *non ci regalano a vanvera le verità scientifiche ignorate*, nel tempo stesso che asseriscono, predicano, e dimostrano, *esser loro assolutamente impossibile di rivelarne una sola!*

Ecco dunque spezzata la catena, che pareva attaccare con tanta forza a un principio vero e fecondo una falsa e meschina conchiusione. Caduta questa, rimane dimostrato, che la mancanza d'idee superiori alla umana capacità nei dettati medianici, poich'è puramente e semplicemente necessaria, non prova nulla contro la intervenzione diretta e personale degli Spiriti.

Di tal guisa la discussione sarebbe terminata, e non direi di più, se quest'ultimo tema non fosse di particolare importanza, e non mi porgesse il destro a qualche osservazione di non poco rilievo.

XIII.

Caratteri di ogni buona Comunicazione.

Dimostrato, che la radicale impossibilità negli Spiriti di comunicarci direttamente e senza gradazione la verità superiore non è una ingegnosa teoria inventata *a posteriori* per i bisogni di una causa, quantunque nobilissima, ma un principio assoluto, una vera legge fondata nella stessa natura delle cose, ella troverà necessariamente ed assolutamente applicazione e conferma ne' fatti medianici, di cui sarà il segno caratteristico in modo, che all'assioma « la improvvisa

rivelazione della verità superiore è impossibile » risponda rigoroso quest' altro: « in qual si voglia comunicazione, ispirazione o profezia deve mancare affatto ogni asserto di verità superiore ».

Per conseguenza ogni Spirito, che pretenda insegnare cose misteriose, ardue verità positive, maravigliose nozioni, va respinto di necessità come falso, bugiardo, ignorante o malvagio.

E all' opposto ogni Spirito buono, saggio, leale, elevato non cadrà in simili ostentazioni, e si asterrà dal toccare i veri incompatibili con la nostra capacità intellettuale.

Avremo perciò, criterio sicuro delle qualità dello Spirito, che si comunica, e del valore de' suoi dettati, due caratteri, che basterà conoscere ed applicare per tutelarsi da qualunque inganno.

Il primo di essi è negativo, allorchè lo Spirito pretendesse rivelare cose ignote, verità superiori, o, in altre parole, dati scientifici, che non si possono comunicare all' uomo direttamente e gratuitamente. Questo carattere, dovunque si mostri, eschiude senza più l'intervento di uno Spirito fededegno, e niuna comunicazione, che ne pecchi, può arrogarsi una origine elevata.

Il secondo invece è positivo, e dimostra saggio lo Spirito, il quale, premessi gli altri requisiti necessarii, sia chiaro, semplice, naturale, intelligibile, e si astenga dallo introdurre ne' suoi insegnamenti idee, che sorpassino la portata intellettuale vuoi della umanità in generale, vuoi, per lo più, dello stesso Circolo o della stessa persona, a cui si comunica.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

LA FELICITA'

(Dalla *Revista Espiritista* — Versione del sig. O.)

I.

La cercate sulla terra?

Indarno; poichè non la troverete.

Nè nella reggia dei sovrani, nè nel palazzo dei grandi, nè nella casa del ricco, nè nel tugurio del povero.

La felicità non abita in questo mondo.

Vi sono esseri più o meno felici; vi son di quelli, che, al confronto di altri, possono chiamarsi felici: ma penetrate nel fondo dei loro animi, e sempre troverete un desiderio, quando pur non vi troviate una lagrima.

È questione di quantità: alcuni soffrono più, altri meno; ecco tutto.

Ben disse colui, che chiamò questo mondo « valle di lagrime ».

Se potessero vedersi riunite tutte quelle, che in esso sono state versate, quale immenso lago potrebbesi formare con esse!

La prima cosa, che facciamo al venir qui, è piangere.

Nel penetrar che fa l'aria nei nostri polmoni, ci fa emettere un gemito: questo c' indica i tanti, che dovremo emetterne durante la vita.

Piangiamo al nascere, soffriamo al morire: queste sono le parentesi, che racchiudono un' esistenza, la quale può definirsi con questa sola parola: SOFFERENZA.

Che sono quei momenti di piacere, che proviamo, a confronto colla larga serie di sofferenze, che si contano in una esistenza? Poche stille di miele versate in un vaso di fiele, del quale non mitigano l' amarezza. Ed almeno questo miele fosse sempre puro! Non fosse le molte volte estratto da fiori velenosi, la cui azione si sviluppa nell' anima, venendo allora ad essere un nuovo tormento per quella!.....

Così sono alcuni piaceri: a tal prezzo compriamo alcuni istanti di apparente felicità.

II.

Cercar la felicità nella soddisfazione delle passioni è un gettarsi volontariamente in preda alle sofferenze.

Per ogni momento di felicità menzognera si trovano lunghe ore di positivi patimenti.

Vegga colui a qual cifra ascenda la sua felicità nel posseder oro, molto oro. A costo di mille privazioni o di altrettante perfidie, giunge a riunire alcuni mucchi del prezioso metallo. Non vive se non che per aumentare il suo tesoro, e sol gode quando lo conta e lo riconta.

Ma in cambio quante angustie, quante sofferenze prova alla sola idea di spogliarsi di una sola delle sue monete per soddisfare qualcuna delle sue più perentorie necessità!

Di continuo lo assalgono orribili timori: sogna che qualche malfattore ha scoperto il suo nascondiglio, che sta per esser derubato, ed il freddo sudore della paura gl' innonda la fronte.

E questo non è tutto. Dategli tutte le ricchezze, che sono ascose nel seno della terra, e quelle, che coprono le acque del mare; e tuttavia non sarà soddisfatto.

Bramerà ancor di più, e sempre di più.

Un altro vede soltanto la felicità nell' occupare le alte regioni del potere. Niente lo soddisfa di quanto lo circonda e di quanto possiede; è disgraziato; bisogna che giunga all' ambito posto per esser felice. E lotta disperatamente, e nell'affanno della lotta lacera in mille brani il suo cuore, le angustie e le contrarietà si succedono, ma non importa; spinto dal suo desiderio, prosiegue senza tregua, perchè colà sta la felicità, che gli sorride.

Vana illusione! Ha conseguito il suo intento, ma non sta lì la felicità: cerca, e la vede in altra parte.

La felicità è un fantasma, che si colloca sempre lontano da noi, e retrocede, quando corriamo per afferrarla. Sempre la vediamo distante; mai non arriviamo a toccarla.

Si è che vediamo la felicità soltanto nel compimento dei nostri desiderii, e il desiderio dell' uomo è insaziabile.

È l' avoltoio di Prometeo, che divora incessantemente le di lui viscere.

III.

Tanto è impossibile trovar la felicità sulla terra, quanto fuggire il dolore. Questo ci assale, allorchè veniamo al mondo, e ci accompagna fino a che ne partiamo.

Non vi è maniera alcuna di sottrarsi alle sofferenze: sofferenze fisiche e morali, sofferenze proprie o per veder soffrire coloro, che amiamo. Ed è possibile la vita senza affezioni?

Come non vi è un atomo senza affinità, nè un corpo senza esser soggetto all' attrazione, così non vi è un' anima, che non senta l' affetto.

Gli affetti sono all' anima ciò che è l' affinità agli atomi, la coesione alle molecole, l' attrazione ai corpi. Queste son forze inerenti alla materia, come l' amore lo è allo spirito.

L' amore è fonte di felicità; ma pure nelle sue acque va disciolta la sofferenza.

Quanto più amiamo, tanto più soffriamo; perocchè, se l' amore può elevarsi fino al cielo della felicità, la sofferenza s'incarica di ricordarci assai di frequente, che viviamo in un luogo di patimenti.

Non vi è amore più intenso e al tempo stesso più puro dell' amor materno.

La madre nel dare il primo bacio al suo bambino dimentica quanto ha sofferto: una nuova vita le dà lena, scaturiscono dal suo cuore torrenti di tenerezza, il sole della felicità rischiara il di lei sembiante..... ma, ahimè! quanto spesso deve annuvolarsi cotesto sole! poichè ogni gemito, che il dolore strappa a quel debole essere, va a ferire le più delicate fibre dell'anima della povera madre.

Sapete quanto soffre una madre pel suo amore, quando veglia presso la culla del suo bambino infermo?

E se le rosee tinte delle di lui guancie s' impallidiscono; se il brio dei di lui occhi si appanna; se quella bocca, che sorride tanto graziosamente, si contrae coll' ultima convulsione dell' agonia..... voi, che non sapete quanto si amano i figli, compatite la desolata madre, poichè non potete comprendere quanto è profondo il suo dolore!

IV.

Le pene di questa vita sono innumerevoli. Invano pretendiamo sottrarci ad esse: ci assalgono sotto mille forme, qualunque siano le precauzioni, che prendiamo per evitarle.

Il dolore è compagno inseparabile della vita sopra la terra, perchè troviamo in noi stessi la causa della maggior parte dei mali, che ci affliggono. Questa causa sono le nostre passioni, dalle quali non sappiamo liberarci. Sono la sferza, che ci castiga: noi stessi la maneggiamo, e non ci decidiamo a gettarla via.

Voi, che credete sinceramente, che rimarrebbe stabilita la felicità dei popoli in modo definitivo cambiando la difettosa organizzazione sociale che oggi hanno, non v' inganna il vostro cuore generoso? Siete sicuri, che coll'applicazione del vostro metodo si guarirebbero i mali di questa umanità? Tenete conto delle passioni dell' uomo, sempre in continua lotta contro il bene?

Ah! correggiamo le nostre passioni, origine di tutti i nostri mali, ed i mali diminuiranno, e sarà allora la nostra esistenza in questo mondo molto più felice di quello che è oggidì.

L' attuale organizzazione sociale è conseguenza naturale della nostra maniera di essere: cambiata questa, quella necessariamente si modificherà a norma del cambio operatosi.

E ciò accadrà senza violenza, senza alcuna commozione, naturalmente e spontaneamente per la forza delle cose.

Però, mentre le passioni germogliano nell' animo nostro, mentre l'orgoglio domina in tutte le sfere, mentre l' odio arma il braccio fratricida, mentre l' invidia scaglia le sue avvelenate saette, mentre il freddo egoismo pietrifica i cuori: come volete che ci sorrida la felicità?

Sempre vi saranno oppressori ed oppressi, vittime e carnefici; sempre vi saranno disgrazie da lamentare, dolori da soffrire, mali innumerevoli da deplorare.

Se non è in poter nostro il far sì che spariscano tutte le pene della nostra attuale esistenza, potremmo però evitar quelle, che dipendono da noi, e così ci sarebbero più tollerabili le altre, contro le quali nulla può la volontà dell' uomo, perchè appartengono alle condizioni proprie della vita in questo pianeta.

V.

La terra è un mondo di espiazione. Sebbene faccia mostra d'infinite bellezze come opera del Divino Fattore, che l'ha creata, porta in sè gl' indizii di un luogo di sofferenze.

In tutte le zone la inclemenza delle stagioni mortifica i suoi abitanti; le tempeste devastano spesso i campi, le inondazioni e i terremoti scuotono e atterrano le case.

Obbligato a cavar dalla terra l' alimento, che lo sostenta, l'uomo non lo guadagna se non che a forza di lavori e di pene.

Però questo alimento non gli basta, e gli è pur d' uopo sacrificare animali per nutrirsi colle loro carni e lavorar colle loro spoglie le vesti, che lo ricoprono.

E non vi accada di esaminare quelle carni col microscopio, perchè forse dopo le mangereste con disgusto.

Il microscopio è venuto a rivelare all' uomo molte delle sue miserie, ch' esso ignorava.

Gli ha insegnato che il di lui corpo è stanza di una infinità di parassiti, che orgogliosamente passeggiano in ogni parte: parassiti nella bocca, nei polmoni, negl' intestini, nel tessuto muscolare, e fino nel sangue: si, nel sangue anche di quelli, che pretendono averlo di una natura diversa da quella degli altri.

Questi microzoi vivono a spese nostre, ci divorano in vita, fino a che cederanno il turno ad altri, che divoreranno il nostro cadavere.......

Tutto dimostra l' inferiorità della terra nell' ordine gerarchico dei mondi.

Per le nostre colpe veniamo in essa: conformiamoci adunque alle sofferenze, che incontriamo, e facciamoci degni di occupare altro luogo migliore nell' abbandonarla.

Andiamo al possesso della felicità: la speranza ci accompagna, ma ci dice all' orecchio, che è necessario saper conquistarla colla pratica di tutte le virtù: allor incontreremo la felicità, che non si trova sulla terra.

Arnaldo Mateos.

DEL SENTIMENTO RELIGIOSO

NELLE LETTERE

Prelezione del Professore EMILIO LIVERIERO (*)

ELETTISSIMI GIOVANI,

. . . .

Tratterò del sentimento religioso nelle lettere. Sento la gravità del tema, la difficoltà di svolgerlo senza dissentire in molte parti da molti; ma confido nella benignità de' miei uditori, i quali sopra ogni cosa rispettano, questo so per prova, la libertà del pensiero.

I.

S'egli non è dubbio, come da più anni in questa scuola s'insegna, che l'arte altro non sia fuorchè una riproduzione della realtà e della vita côlte e raffigurate in alcuna delle moltiplici loro parvenze, nè altro sia la scienza se non il riconoscimento e la dimostrazione delle leggi, che la realtà e la vita governano, forza è affermare che le lettere, ministre e interpreti della scienza e dell'arte, sono con la religione da indissolubile nodo congiunte.

II.

Che cosa infatti è religione? Il complesso dei concetti e dei sentimenti, che legano il finito intelligente con l'infinito. Or l'infinito può essere in varie guise pensato e figurato dallo spirito umano, che è l'unico finito intelligente, di cui abbiamo certa, immediata notizia; e sentimenti diversissimi può la idea di esso infinito generare negli animi. Quanto più elevata è

(*) Emilio Liveriero, chiarissimo ingegno e scritore forbitissimo, pronunziava questo discorso, onde non sai se ammirare più la bellezza del concetto o la venustà della forma, qual prolusione per l'anno accademico 1875-76 agli studenti di lettere italiane nella torinese Università. Richiestone, amico qual mi è fra' più cari, acconsentiva di buon animo, ch'io lo riproducessi negli *Annali*, del che, son persuaso, mi sapranno grado i lettori.

N. F.

quella idea, quanto più vivi e profondi sono quei sentimenti, tanto più nobile, tanto più feconda di virtù è la religione. Quindi la varietà delle credenze e dei culti, e la diversità degli effetti da questi e da quelle prodotti nella vita dei popoli. Quale di queste credenze, di questi culti sia più conforme al vero, è quistione per alcuni risoluta, per altri disputabile, per altri insolubile. Ma una cosa è certa, e questa è, che l'idea religiosa tiene un proprio ed alto luogo nell'umano intelletto, che in fondo a tutte le coscienze, avvertito o inavvertito, sta il sentimento di religione. Per ispegnere nelle menti quella idea, per isvellere dall'intime latébre del cuore quel sentimento, converrebbe distruggere l'essenza stessa dello spirito umano. Finchè l'uomo sia uomo, il problema religioso sempre si affaccerà al suo pensiero, e di mezzo agli affetti, che in mille guise agiteranno l'animo suo, sempre uno saravvi, che dalla religione piglierà le mosse, o a lei farà capo.

III.

Che la scienza sia strettamente congiunta colla religione, che anzi molta parte di lei sia essa religione, è facil cosa dimostrare. Quai sono i massimi problemi della scienza? Tre sono: quali le origini delle cose, quale il vero esser loro, quale la loro destinazione. Questi problemi, ristretti al solo uomo, si possono esprimere così: Donde vengo? Che sono? Ove vo? — Or bene, rispondendo alla dimanda sulle origini delle cose e dell'uomo, la scienza si fa religione; travagliandosi nella ricerca della finale loro destinazione, la scienza, anche mal suo grado, in religione si trasforma. Di fatto, alla prima delle dette inchieste non ci sono che due vie di rispondere: o che le cose furono tratte di niente, o che sempre furono; il che val quanto dire che o ebbero vita da altro, o sempre l'ebbero per sè medesime. Se la scienza risponda nel primo modo, l'altro è Iddio; se risponda nel secondo modo, esse cose son Dio. Quindi due diverse forme di religione, il Teismo e il Panteismo. O non si pone il problema, o, se pongasi, necessariamente lo scioglimento di esso mette capo all'una o all'altra di quelle due religioni. Ma questo problema potrebbe egli non porsi? Potrebbe lo spirito umano, così avido del sapere, esso, la cui facoltà nobilissima

è l'intelletto, al quale supremo bene è il vero, contenersi dallo investigare questo arcano, non chiedere a sè medesimo ragione dell'essere proprio, non dimandare donde abbia origine la vita universa e la sua?

Che, se la scienza propongasi l'altro dei problemi dianzi accennati, quello cioè che risguarda la finale destinazione delle cose, ella dee di necessità riuscire ad una di queste due conchiusioni: o essere la vita universa un preparamento ad altra, o una sequela di tramutamenti delle forze d'uno in altro stato, d'una in altra forma, non punto ad altra vita ordinati, ma aventi in sè il proprio cómpito, il fine proprio. Nella prima di queste sentenze la mente preparatrice dell'una all'altra vita è Dio; nella seconda, la forza, o cieca o intelligente, che le cose tutte muove e trasforma, è Dio. La prima sentenza riesce pertanto al Teismo; la seconde o al Teismo anch'essa, o al Panteismo: al Teismo, se la forza trasformatrice facciasi dalle cose distinta; al Panteismo, se si consideri in esse cose insita e per sè sussistente. Come vedete, non può la scienza discutere neanco il problema della destinazione finale degli esseri senza entrare nel campo della religione. E, d'altra parte, potrebbe l'uomo non porsi dinanzi sì fatto problema? Potrebbe l'uomo vincere in sè il desiderio di sapere che sarà di lui, dello spirito che lo avviva, quando i suoi polsi cessino di battere, il sangue di circolare nelle sue vene?

Dei tre massimi problemi adunque, intorno ai quali è bisogno che si travagli l'umano intelletto, due necessariamente conducono a religiosi pronunciati; nello scioglimento di entrambi la scienza e la religione insieme si stringono e, quasi direi, si compenetrano.

IV.

Nè attinenza meno stretta con la religione ha l'arte. Pigliando impero sulle menti, l'idea religiosa non solo attragge, informandolo a sè, l'intelletto, ma anche muove il sentimento e la immaginativa; essendochè non sia proprio delle facoltà, onde consta lo spirito umano, l'operare disgiunte, ma a vicenda si déstino, si soccorrano, si afforzino. Or l'affetto, eccitato dall'idea religiosa, genera il culto; ed ecco sorgere il tempio, erompere

l'inno, esprimente o il timore o l'ammirazione o l'amore o la gratitudine degli animi commossi dal pensier religioso, e, natural compagna delle preghiere e delle supplicazioni dei mortali, la dolcezza dei suoni armonicamente differenziati, rivelazione potente di ciò, che più arcano e indefinito nell'affetto contienesi. Così dal sentimento che la religione induce negli animi trassero origine, e anc'oggi, quantunque ad altri fini pure intese, derivano inspirazioni solenni tre arti nobilissime, l'architettura, la poesia, la musica. Intanto, siccome l'intelletto non divisa nè ferma dinanzi a sè l'idea, se non per mezzo di sensibili forme, così fu mestieri che la ragione chiedesse alla fantasia colori e immagini atte a vestire di sembianze specificate, e al senso istesso parlanti, l'idea della Divinità, che lo spettacolo della natura, il concetto della vita e l'intimo sentimento concordemente in lei suscitavano. Quindi lo sforzo incessante di tradurre in forme individuate quella idea; di rappresentarla, per mezzo di simboli, ne' suoi molteplici aspetti; di penetrare col pensiero e perlustrare ed effigiare quel mondo soprasensibile, in ch'ella doveasi reputare dimorasse come realtà sostanziale e vivente. Per tal guisa nacquero le antiche mitologie orientali; così formaronsi nelle fantasie l'Olimpo greco, il Panteon latino, il Cielo cristiano: stupendi conati della mente umana, coi quali, pur costretta nel tempo, essa volle assurgere alla visione delle cose eterne, empiere l'abisso che è tra il finito e l'infinito, stringere in un amplesso il cielo e la terra. A dare spiccati contorni e vita durabile alle splendide immaginazioni per tal modo prodotte dalla idea religiosa, due arti specialmente concorsero, la scultura e la pittura. Esse nacquero nel grembo della religione, col tempio e nel tempio, non altrimenti che le loro sorelle testè accennate; e dalla religione, al pari di queste, trassero in ogni età inspiramenti sublimi. L'arte antica orientale fu tutta religiosa. Cercate le rovine di Ecbatana, di Persepoli, di Babilonia, di Ninive, di Tebe e di Memfi, nè altro quasi troverete che templi e obelischi e idoli e ipogei e sarcofagi e iscrizioni ed are e cippi, ove il pensiero e il sentimento religioso delle spente generazioni si riflettono e splendono. Considerate la civiltà e l'arte giudaica, e vedrete l'una e l'altra, surte dalla religione, svolgersi unicamente in essa e per essa. Nè in Grecia e in Roma, dove pure l'arte per tempo emancipossi dal culto, vediamo nelle opere di questa

rifulgere di minor luce la idea religiosa. Le storie e le reliquie dei vetusti monumenti sparsi per l'Ellade, e per le contrade ch'essa popolò di sue colonie, ne fanno fede, opere sovrane dell'arte greca essere state un tempo, per ciò che spetta alla architettura, il Partenone in Atene, santuario immortale di Minerva, i templi di Efeso, di Eleusi, di Segesta, di Agrigento, di Selinunte, di Pesto; e, quanto all'arte dello scolpire e del pingere, la concorde testimonianza degli antichi ne accerta, avere Fidia toccato l'artistica eccellenza nella gigantesca statua di Pallade, ornamento al maggior tempio di Atene, e nel Giove Olimpio, miracolo di maestà e di bellezza; Prassitele aver mostrato i termini della grazia e della leggiadria nella Venere di Gnido e nella statua di Amore; Polignoto aver levato a singolare altezza la pittura, figurando con colori verissimi nella Leschea in Delfo la discesa di Ulisse allo inferno, pietosa leggenda che tanta parte ci svela del religioso sentire de' Greci. Interroghiamo le rovine di Roma antica, e ivi pure vedremo quanto alimento abbia pôrto all'arte, quanti spiriti abbia in lei trasfuso la religione. Pei fôri, per le vie sorgono o giacciono colonne rôse dal tempo, e nondimanco a vedersi bellissime, le quali reggeano un giorno vôlte di templi; infinito numero di statue dissotterrossi, rappresentanti le deità, in che il severo popolo latino aveva simboleggiato i vari attributi dell'Ente supremo; nè passa dì che non si discoprano are e sepolcri, testimoni di religiosa pietà insieme e di artistica valentia. Che, se dai tempi antichi scendiamo ai moderni, chi è che ignori a quanti insigni monumenti d'arte abbia fornito occasione e argomento l'idea religiosa? Visitiamo le più illustri città della nostra penisola, e quai lavori dell'arte moderna troveremo che più valgano a eccitare l'ammirazione di chi li riguardi? L'architettura ne additerà, come opere solennissime da lei compiute, il San Pietro di Roma, la cattedrale di Firenze, il duomo e il battistero di Pisa, i maggiori templi di Siena e di Orvieto, la Certosa di Pavia, la chiesa metropolitana di Milano, il San Marco di Venezia, e cento altri edificii sì fatti, a cui l'idea religiosa diè anima e vita. La pittura si compiacerà in accennarci, come suoi capilavori, il Cenacolo del Vinci, l'Assunta del Tiziano, il San Girolamo del Correggio, il Giudizio Universale di Michelangiolo, la Trasfigurazione di Raffaello, significamenti mirabili del pensier religioso. Il Genio della scol-

tura esulterà indicandoci la massima delle opere create dallo scarpello moderno nel Mosè del Buonarroti, ove con terribilità maestosa la biblica idea spira e grandeggia.

V.

Se da tanti vincoli strette sono la scienza e l'arte con la religione, come potranno da questa disgiunte proceder le lettere, che sono del pensiero scientifico e artistico dei popoli la più compiuta espressione? Come potrebbono esse riprodurre per intiero la vita dello spirito umano, se non valessero a specificare l'idea religiosa, che di lui si fa parte, e i sentimenti che dentro gli eccita? Se le lettere si straniassero affatto dalle speculazioni religiose, molti de' più importanti problemi, che risguardano la realtà e la vita, resterebbero senza scioglimento; il campo della immaginazione si ridurrebbe in angusta e desolata orbita, nè rimarrebbe quasi più luogo alla poesia. Togliete la religione, e non avrete più Dante, non avrete più il Milton, non il Klopstock, non Alessandro Manzoni. Nella letteratura più non si specchierà la universale coscienza. Innato nell'uomo è il desiderio di sollevarsi dallo spettacolo delle cose contingenti allo assoluto, di salire dalla difettiva realità al concetto della ideale perfezione, di varcare i cancelli del tempo e perscrutare i segreti della eternità, di comunicare per mezzo della mente con l'infinito. Però, se le lettere non satisfacciano a questo desiderio, se non rechino in mezzo i problemi che pertengono alla religione, se non ritraggono quello che si muove nella immaginativa degli uomini, vogliosa di raffigurare in forme individuate alcuno dei tanti aspetti dell'eterno, dell'assoluto, dell'infinito, non potranno essere, come è ufficio loro, sincera significazione della vita dello spirito: il letterato e la comune degli uomini più non s'intenderanno fra loro; nella parola dello scienziato, nel canto del poeta il popolo non troverà risposta alle proprie dimande, non vedrà espressi gli affetti più solenni, che in cuore gli si destano e fervono.

(Continua)

PNEUMATOLOGIA

Immortalità dell' Anima.

> Lo Spiritismo non è un' astrazione o illusione ; esso è spiegabile coi dettati della scienza, e con ciò che spicca in tutto il corso degli ordini e delle leggi naturali.
>
> *Banner of Light.*

Il materialista si ride della Pneumatologia e dello spirito, perchè i morti (egli dice) non ritornano. — Rigetta ei quindi l' immortalità dell' anima umana, chiamandola un presupposto contrario all' esperienza. Tale in sostanza è il suo argomento fondamentale per legittimare razionalmente la sua negazione. — Argomento però questo, che non fa specie in bocca al materialista, poichè, siccome il vero scientifico si fonda sui dettati del senso retto, di cui è l' elaborazione, così l' errore dottrinale è un senso falso ridotto a magistero di regola. — Egli, il materialista, considera l' idea come un modo della sensazione, e il pensiero come un attributo della materia. — E questo è l' errore, il massimo errore del suo teorema scientifico, poichè il vero corre appunto a rovescio, la sensazione essendo una impressione dell' anima, e la materia, come aggregato di sostanze esterne, una rivelazione dello spirito. — Non è d' altronde lo Spiritismo, come dichiara il materialista, un fatto fuor dell' ordine di natura, o fuori degli ordini periodici, e quindi inesplicabile, imperocchè all' opposto egli è spiegabile mediante la scienza, che ha il suo fondamento in sè stessa, e gli ordini e leggi di natura, quando sieno studiate non solo coi principii costituenti il modo fisico, ma col principio animico, elemento al tutto distinto dalla materia. —

Fa d' uopo adunque, che siano così studiati gli elementi costituenti dell' universo, volendo penetrare oltre la superficie delle cose, ed avere la chiave a preconoscere eziandio la vita d' oltretomba, che, sebbene posta al tutto fuori delle vicende periodiche proprie della vita terrestre, pur non è che una con-

tinuazione di questa. Vedrebbesi allora quanto sieno frivole e insussistenti scientificamente le fantasie (non diciamo le ragioni) del materialismo colle conclusioni d'una filosofia profonda, chè, laddove quello disdice l'immortalità allo spirito, questa la concede anche al corpo.

Ma questo è appunto ciò, che intendiamo fare, dimostrando mediante l'analisi delle leggi del mondo fisico e del principio animico non essere un prodigio l'immortalità dell'anima umana, ma un corollario di tali leggi, talchè naturale eziandio lo Spiritismo, le manifestazioni cioè di intelligenze di un mondo oltreterrestre. E diciamo naturale, in quanto se gli Spiriti entrano in comunicazione coi vivi di questa terra (fatto che è ormai accertato), non bisogna attribuirlo a causa sopranaturale, ma a virtù e necessità delle leggi, che regolano l'universo.

Entriamo adunque in materia. — Tutto sale nella vita dell'universo; questa è verità indiscutibile. Noi vediamo infatti, che l'embrione passa successivamente per la vita vegetativa, sensitiva e razionale. — Ecco la gerarchia degli esseri: 1° globicino, molecola primitiva, generatrice di tutto, centrale, semplicissima; 2° minerale o cristallo, aggregato semplice, rettilineo, ingenerativo; 3° cellula, aggregato semplice, generativo, curvilineo, centrale; 4° pianta, aggregato composto, mistilineo; 5° animale, aggregato composto, con predominio alla curvità e centralità; 6° uomo, aggregato composto come l'animale, ma capolavoro di fattura, come organizzazione, su questa terra. — Fa però d'uopo aggiungere che l'uomo, oltre il corpo, è dotato di spirito, semplicità primitiva e perfetta. — È dunque il globicino, che, salendo, salendo, esplicandosi, si fermò all'uomo, dopo esser passato per diversi stati progressivi, fino al componimento della forma umana. — Tale è la scala, la gerarchia degli esseri, che il materialista non potrà certo niegare. — L'uomo è dunque un composto di corpo e di spirito. Ma cosa è lo spirito? Non è certo il globicino, l'atomo, la molecola primordiale, poichè egli non è sensitivo, ma intellettivo in sè stesso. È quindi un fluido semplicissimo e purissimo, un imponderabile. In esso non si possono distinguere parti, perchè le parti presuppongono divisione e un principio

di condensazione. — Vi sono tre gradi di fluidità imperfetta, cioè etere modificato in luce, calorico, elettrico, magnetico. Lo spirito è dunque l'imponderabile, il fluido perfetto, semplicissimo e purissimo.

E che tale sia non è difficile provare. — La fisica contemporanea giunse a costatare, che il calorico non è, comè credevasi, costituito da un semplice movimento vibratorio degli atomi della materia, ma da un agente speciale, che nulla ha di comune con essa. Ma anche la luce, l'elettricità, l'attrazione, il magnetismo terrestre, similmente non sono dei movimenti della materia, ma degli agenti speciali assolutamente diversi dagli elementi di questa. Erronea è quindi la teoria insegnata dai Moleschott, Vogt, Virchow, Büchner, Growe, Secchi, Tyndal ed altri materialisti, imperocchè la scienza sperimentale, ed in particolare la *Termodinamica* di G. A. Hirn, sommo ingegno negli ordini della scienza, chiude la bocca ai teorici superfiziali rispetto all' esame della natura, dimostrando in modo incontrovertibile essere il calore, la luce, l'elettricità, l'attrazione agenti reali non materiali, cosicchè giunge a provare esservi nell' universo, colla materia ponderabile, un' *altra cosa*, qual non è ponderabile. La quale altra cosa fu chiamata *forza*. Ma che sono le forze? La sintesi delle scienze fisiche moderne stabilisce, che vi sono nell' universo inanimato due ordini di entità ben distinte: la materia composta di atomi reali, che occupano un posto definito nello spazio, e la *forza*, che nello spazio non occupa alcun posto definito, ed è diffusa per tutto. La materia inerte è incapace per sè stessa di alcun movimento, e di alcun ordine e disposizione; la *forza*, elemento intermediario, è alla sua volta potenza motrice ed agente di rapporti fra gli atomi e tutti i corpi, attraverso l' estensione.

(Continua)

MICHELE GUITERA DE BOZZI.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fascicolo III, da pag. 83 a pag. 87.)

La maggior parte dei bramini non sorpassano dunque mai la classe dei *grihasta* e dei *purohita*. Tuttavia vedremo, quando avremo finito di riportare le preghiere e formule esteriori destinate a render pieghevole l' intelligenza colla ripetizione quotidiana degli stessi atti, e toccheremo lo studio delle manifestazioni e dei fenomeni, che questi iniziati di primo grado si attribuiscono e manifestamente possedono delle facoltà sviluppate ad un grado, che non è mai stato eguagliato in Europa.

Quanto a quelli della seconda, e sopratutto della terza categoria, hanno la pretesa di non più conoscere nè il tempo, nè lo spazio, e di comandare alla vita e alla morte.

Seguono quindi le invocazioni e le preghiere che, salvo deboli varianti, si riscontrano in tutti i dialetti dell' India, e sono rivendicate egualmente da tutte le sette religiose.

Dopo aver passati vent' anni della sua vita nel primo grado macerando il suo corpo col digiuno e colle privazioni di ogni genere, resa pieghevole la sua intelligenza colle preghiere, le invocazioni ed i sagrifizii, l' iniziato è definitivamente collocato in una delle tre categorie seguenti:

Grihasta. — Resta capo di famiglia sino alla fine dei suoi giorni, vive nel mondo, attende ai suoi affari, e di tutto ciò che gli è stato insegnato non conserva che il potere di *evocazione* degli Spiriti *domestici*, cioè di quelli che appartengono al suo albero genealogico, coi quali ha il diritto di comunicare nel santuario, che deve loro riservare nella sua casa.

Purohita. — Esso diventa prete del culto volgare, assiste a tutte le cerimonie, a tutte le feste di famiglia nei tempii e nelle dimore particolari; esso ha per suo cómpito esclusivo tutti i fenomeni di ossessione. È il grande esorcista delle pagode.

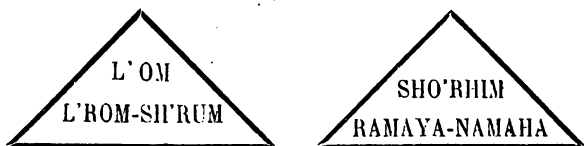
Fakir. — Esso diventa incantatore, e partendo da questo momento, tutto il suo tempo dev' essere impiegato a concentrare in fenomeni prodotti in pubblico le manifestazioni delle potenze occulte.

Grihasta, *purohita* e *fakir* non raggiungeranno mai il secondo grado di iniziazione. I loro studii sono terminati, e, meno i *fakir*, che sono in comunicazione costante cogli iniziati superiori per aumentare incessantemente la loro potenza *magnetica* e *fluidica*, essi non assistono più nell' interno dei tempii all' insegnamento dei misteri.

Un piccolo numero soltanto fra quelli, che si sono distinti negli studii di primo grado, supera le terribili barriere dell'iniziazione superiore del secondo, ed arriva alla dignità di *sannyassi* (cenobita).

Il *sannyassi* non vive più che nel tempio; appena a lunghi intervalli comparisce nelle occasioni solenni, e quando si tratta di colpire l' immaginazione del popolo con fenomeni di ordine superiore.

L' *Agruchada-Parikchai* è muto sul metodo di vita, che gli è applicato; le formule di preghiera e di evocazione non furono mai scritte, e si insegnano a bassa voce nelle cripte sotterranee delle pagode.

Soltanto dopo un periodo di venti anni, passati nello studio delle scienze e delle manifestazioni occulte, il *sannyassi* diventa *sannyassi-nirvany*, o cenobita nudo, così chiamato, perchè non deve più portare vestiti, ciò che indicava, che esso aveva rigettato fino agli ultimi legami, che lo attaccavano alla terra. Il Libro dei *Pitri*, che ci guida in queste ricerche, non contiene nessuna spiegazione accessibile al profano sulle misteriose occupazioni, alle quali si danno i *sannyassi-nirvany* o iniziati del terzo grado. Il capitolo consacrato a questo soggetto si limita ad iscrivere in due triangoli le parole magiche seguenti, delle quali è impossibile ottenere la spiegazione dai bramini:

Potremo studiare l' iniziazione suprema nelle sue dottrine filosofiche sopra Dio e l' uomo. I fenomeni prodotti dai *nirvany* non sono riferiti nel libro dei *Pitri*. Ciò che le conversazioni particolari con dei *purohita* hanno potuto rivelare sui modi di agire secreti dei loro superiori si riduce ad essere poca cosa. Sembra che essi vivano in uno stato continuo di estasi e di contempla-

zione, privandosi del sonno più che possono, e non prendendo che un po' di nutrimento una volta ogni sette giorni dopo il tramonto del sole. Non si vedono mai nè in vicinanza, nè nell'interno dei tempii, fuorchè per la gran festa quinquennale del fuoco.

In quella giornata essi compariscono nel fitto della notte su un palco innalzato nel mezzo dello stagno sacro, simili a spettri, e coi loro scongiuri illuminano lo spazio. Una colonna di luce sembra innalzarsi intorno ad essi dalla terra sino al cielo; degli strepiti sconosciuti traversano allora l'aria, e cinque o seicento mila Indiani accorsi da tutti i punti dell'India per contemplare questi semidei, si gettano a terra nella polvere, invocando le *anime degli antenati.*

Il grande consiglio degli iniziati è composto di settanta bramini, che hanno passato il settantesimo anno di età, ed oltre alle sue attribuzioni come tribunale di iniziazione, questo consiglio degli anziani ha anche l'incarico di amministrare i beni della pagoda, di provvedere ai bisogni di tutti i membri delle tre classi, che vivono interamente in comunità, e di dirigere nelle loro peregrinazioni i *fakir* incaricati delle manifestazioni esteriori del potere occulto. È loro prescritto l'esercizio di tutte le virtù, devono espiare le loro colpe col raccoglimento, colla meditazione, colla repressione di ogni desiderio sensuale, colle austerità meritorie, e distruggendo tutte le imperfezioni opposte alla natura divina; non possono possedere che un piatto di legno, una zucca, un vaso di terra e una cestella di bambù, nè conservare alcun metallo prezioso. Le pene, che deve applicare questo consiglio degli iniziati a quelli, che avessero svelato ai profani, o anche da grado superiore a grado inferiore, la grande formola sacra o le verità superiori, secondo i casi, sono morte, reiezione nella classe inferiore, accecamento, mutilamento delle mani, espulsione dal tempio e dalla sua casta. Ogni uomo delle tre caste inferiori, che arrivi ad introdursi negli asili secreti, e a sorprendere le formule delle evocazioni, deve esser dato alle fiamme; se è donna vergine, vien chiusa nel tempio e consacrata al culto del fuoco.

Appartiene a questo consiglio l'elezione del *bramatma*, il quale non può esser preso che dal suo seno. — Questo capo religioso non può essere scelto che fra i varii iniziati, che hanno fatto voto di castità, membri del consiglio superiore. — Si comprenderà il pericolo di un simile voto, quando si saprà, che ogni bramino che comincia la sua iniziazione pronunziandolo, deve forzatamente

raggiungere la dignità di *yoguy*, se non vuole incominciare sulla terra una serie di *nuove trasmigrazioni*. Non avendo pagato il *debito degli antenati* colla nascita di un figlio, che potesse continuare la catena genealogica ed uffiziare ai suoi funerali, è obbligato di *ritornare dopo la sua morte in un nuovo involucro* umano per compiere questo *supremo* dovere.

I *yoguy* o membri del consiglio dei settanta, in ragione del grado di santità, al quale son pervenuti, non hanno da subire *nuove trasmisgrazioni sulla terra*; possono dunque essere indifferentemente capi di famiglia, o essersi conservati casti come i novizi. Ma, avuto riguardo al piccolo numero di quelli, che sono ammessi in questa specie di *Sinedrio*, il bramino, che, terminato il suo noviziato, pronunzia il *voto terribile*, come lo chiama il Libro dei *Pitri*, si espone a ricominciare una serie di nuove esistenze, *dalla monade primitiva, che viene ad animare la festuca di musco, all' uomo*, che è, per ora, l' espressione la più perfetta dalla forma vitale.

La condizione di *yoguy*, alla quale arriva l' iniziato di terzo grado, membro del consiglio dei settanta, che si è astenuto dal commercio carnale, è, dice il Libro dei *Pitri*, uno stato così sublime, che procura ai suoi adepti durante la loro vita più merito di quello che il comune degli uomini potrebbe acquistare durante dieci milioni *di generazioni e di nuove trasmigrazioni*. Il *yoguy* è superiore agli iniziati dell' ordine più elevato tanto, quanto gli Spiriti sono superiori agli uomini.

Esso deve sentirsi capace di un assoluto distacco da tutti i beni terrestri. Se nutrisse ancora nel suo cuore la menoma velleità per questi beni, che gli altri uomini ricercano con tanta premura, questo sarebbe bastevole per fargli perdere tutto il frutto della sua penitenza. Fra le altre cerimonie, al momento che è accolto il voto dell' iniziato, il *gurù* in capo, che presiede alla cerimonia, gli rimette un bastone di bambù con sette nodi, dei fiori di loto e della polvere di sandalo, e gli comunica all'orecchio certi *mantram* di evocazione, che fanno parte della sua nuova condizione. — Il bastone non è destinato ad aiutarlo nel cammino: è la bacchetta magica della *divinazione* e dei *fenomeni occulti*.

(Continua)

LE DIATRIBE DEL *PETIT MONITEUR UNIVERSEL* contro gli Spiritisti.

(Dal giornale *Le Bon Sens*, Num. 463, anno VI — Versione del sig. O.)

Il sig. Valentino Tournier, nostro collaboratore, ci comunica la seguente lettera da lui inviata al direttore del *Petit Moniteur Universel.*

AL SIG. DIRETTORE DEL *Petit Moniteur Universel.*

Signore,

Avete accolto nelle colonne del vostro Giornale, numeri 118 e 119, un articolo, nel quale io son nominato e diffamato. Infatti, dopo esservi detto, che il sig. V. Tournier è un difensore delle dottrine spiritiche, vi si mostrano gli spiritisti come sfruttatori della pubblica credulità, vale a dire come scrocconi.

La legge mi dà dunque il diritto di esigere da voi l'inserzione di una risposta; ma io amo meglio ottenere questa inserzione dalla vostra lealtà.

Non mi occuperò dell'esordio troppo fantastico dell'articolo in discorso, se non che per rilevarvi un'asserzione, in verità nè più nè meno inesatta delle altre, ma che mi sembra annunzii un miracolo più grande di tutti quelli, che diconsi operati a Lourdes o alla Salette. L'anonimo autore parla dell'insuccesso di un sig. Firman, medio a 25 franchi la seduta, e per conseguenza straniero allo Spiritismo, quanto lo era al cristianesimo nascente la serva di Filippo in Macedonia.

L'insuccesso di cotesto briccone avrebbe prodotto le conseguenze più straordinarie, e, chi l'avrebbe creduto!, dato causa alla pastorale dell'arcivescovo di Tolosa contro lo Spiritismo. Or bene, non credo d'ingannarmi affermando, che la pastorale è di molto anteriore all'insuccesso di Firman, sul quale ci hanno intrattenuto i giornali or fa appena un mese. Ecco dunque l'avvenire, che genera il passato. E dopo ciò negate, o spiriti forti, il miracolo!

Il resto dell'articolo va dell'istesso passo. Ma, quando si attacca lo Spiritismo, non si ha l'obbligo di essere nè veritiero,

nè ragionevole. Quest'obbligo incombe soltanto a quei truffatori, a quei pazzi di spiritisti.

Il sig. V. Tournier, dice il nostro autore, rispose al vescovo di Tolosa, e si sforzò di dimostrare che, « seguendo le massime del *Libro degli Spiriti* di Allan Kardec, si può divenire un santo sulla terra. »

Prima asserzione, in ciò che mi riguarda, e primo ..... errore. Io mi trovo qui in presenza delle stesse arti impiegate nella pastorale; e si direbbe, che è la stessa mano che tiene la penna.

Tutti quelli, che han letta la mia risposta all'arcivescovo di Tolosa, sanno, che io mi sono sforzato soltanto a difendere la dottrina spiritica contro accuse odiose e menzognere. La frase citata dall'anonimo non è mia, egli lo sa bene, ma dell'abate Lecanu. Ciò tuttavia non gl'impedisce di tentare di far credere il contrario ai lettori del *Petit Moniteur*. Io stesso non ho citato quella frase se non che per mostrare all'autore della pastorale in qual modo un prete cattolico apprezzi una dottrina, ch'esso accusa di generare la follia, di spingere all'omicidio, e di far montare i suoi adepti sul patibolo!

L'anonimo aggiunge che io, con una destrezza incontestabile, ho tolto da S. Giovanni, da S. Paolo, da Sant'Agostino, da eminenti ecclesiastici di tutti i gradi della gerarchia, delle citazioni per sostenere la mia difesa, e che in tal guisa sono arrivato a fare *una specie di apologia dello Spiritismo, senza tuttavia attenuare la verità delle accuse portate contro questa dottrina dall'arcivescovo di Tolosa.*

Ebbene, se vi è della destrezza nella mia risposta, vi è a mia insaputa. Alle asserzioni dell'arcivescovo di Tolosa sulla dottrina della Chiesa, in ciò che concerne sia il commercio cogli Spiriti, sia la preesistenza delle anime, mi son contentato di opporre delle contrarie asserzioni d'uomini che fanno autorità nella Chiesa; e quelle asserzioni, checchè ne dica l'anonimo, distruggono quelle del prelato tolosano. Mi sembra che in ciò non vi sia malizia.

Se io avessi avuto a trattare con un ulema, avrei provato a rispondergli con delle citazioni tratte dal Corano, dai santi

e dai teologi mussulmani. Ma non mi sarei contentato di asserzioni gratuite: avrei fornito delle prove, o mi sarei tenuto in silenzio.

Quanto alle accuse portate contro la dottrina spiritica, vi ho risposto vittoriosamente. Sfido chiunque a provare il contrario. Vi si provi l'anonimo, se il può.

L'autore della pastorale — che non è l'arcivescovo, ora ne son più convinto che mai — credeva senza fallo, che un qualche incendio avesse distrutto tutti gli esemplari del *Libro degli Spiriti* e del *Libro dei Medii,* dappoichè asseriva audacemente, che egli esponeva la dottrina spiritica secondo quei libri. Io gli risposi con citazioni tratte da quei libri stessi; e che provano la di lui malafede, avvegnachè espongono delle dottrine del tutto contrarie a quelle, ch'ei diceva esservi contenute.

L'anonimo sa ancor questo, e tuttavia asserisce, ma non fa più che asserire, che io non ho attenuato la verità delle accuse portate contro la dottrina spiritica dalla detta pastorale.

Vi è di più; ho sorpreso lo stesso autore della pastorale in flagrante delitto di alterazione del decalogo e di un testo di S. Paolo. L'anonimo potrà anche dire, che ciò non è vero: ma, ancora una volta, lo sfiderei a provare la sua asserzione.

Con quali avversarii, buon Dio, ci troviamo dunque a combattere!

« Signore, dicevami recentemente un tale, io non posso pronunziarmi sul valore delle dottrine spiritiche, le quali non conosco abbastanza; ma ciò, che mi dispone in favor vostro, si è, che i vostri avversarii mentiscono, laddove voi non mentite. »

L'anonimo termina il suo articolo annunziando, che si è proceduto all'arresto di parecchi spiritisti, dei quali non crede ancora di dover pubblicare i nomi.

Io potrei essere del novero, non è vero?

Se sono stati arrestati degli spiritisti, ciò non è avvenuto certamente perchè sono spiritisti. Non si arresta uno spiritista più di quello che un cattolico, un protestante, un quacchero, un panteista, un materialista: i bei tempi delle persecuzioni religiose sono passati, signor anonimo, e passati per sempre.

Coloro, che sono stati arrestati, debbono essere accusati di

un qualche delitto, o di un qualche crimine. Se son colpevoli, sarà molto ben fatto il colpirli. Così operando, la magistratura, che conta nelle sue file più di uno spiritista, avrà ben meritato non solamente della società in generale, ma in particolare degli spiritisti, i quali saranno i primi ad applaudire. Il più gran servigio, che si possa rendere ad una dottrina, è quello di sbarazzarla dei bricconi, i quali non l'abbracciano, in apparenza, se non che per potere, in realtà, sfruttarla e macchiarla. Io ragiono, beninteso, nell'ipotesi, che gli accusati siano colpevoli.

Del resto, vedremo ciò che rivelerà l'istruttoria di questo affare. Chi sa se la speranza dei nemici dello Spiritismo non resterà delusa ancor questa volta?

Infine, il nostro autore teme che gli ospedali di pazzi non siano più sufficienti, perchè le rivelazioni delle ombre hanno cagionato più di un caso di follia. Francamente, io mi sento qualche volta preso dallo stesso timore: ma ciò avviene quando veggo come sragionino a gara tutti gli avversarii dello Spiritismo, di cui alcuni disgraziatamente sono andati a terminare i loro giorni in quegli stabilimenti. Non ho bisogno di citare nomi; si conosce specialmente quello di un medico illustre. E, lo si sappia bene, non è con gioia che io dico questo, bensì con tristezza, perchè penso a due miei amici, che mi trattavano da pazzo, e che son morti pazzi essi stessi. Chi di noi può rispondere, che non morrà così?

Quando il germe della follia esiste in qualcuno, tutto gli serve d'occasione per svilupparsi. Ho conosciuto un tale, che divenne pazzo guardando il suo orologio, ch'ei credeva fosse il più straordinario dell'universo. Vedete quella povera giovane cattolica degli Alti Pirenei, la quale si è testè gettata in un forno, che aveva acceso essa stessa, per procurarsi la gloria di morire come Santa Colomba!

Dovrei conchiudere da questi due fatti, che gli orologi e il cattolicismo spingono alla pazzia? No: temerei di esser trattato da idiota. Tuttavia è vero che il fenomeno spiritico presenta qualche volta dei pericoli: ma è appunto per questo che si raccomanda la prudenza a quelli, che vogliono occuparsene.

Del resto, la pazzia è l'accusa favorita, che la bestialità umana in tutti i tempi ha lanciato contro coloro, i quali hanno affermato l'esistenza di un mondo invisibile e la possibilità di comunicare cogli abitanti del detto mondo. Il Cristo non fu egli trattato da pazzo, specialmente dalla di lui madre, dai fratelli e dalle sorelle? « Voi siete insensato, Paolo; il vostro gran sapere vi fa perdere il senno » disse Festo a S. Paolo, quando questi gli assicurava che Gesù, morto, gli era apparso. Il dott. Lelut dice pure, che Socrate e Giovanna d'Arco erano pazzi.

Lo si vede, se gli spiritisti sono pazzi, lo sono in buona compagnia.

Vogliate, o signore, gradire l'assicurazione dei miei migliori sentimenti. V. TOURNIER.

IL FANCIULLO DI BRUGES

(Dal *Messager* di Liegi — Versione del Sig. O.)

Il sig. A. Siret, membro dell'Accademia Reale delle Scienze e Belle Arti del Belgio, sta ultimando un libro intorno a Federico van de Kerkhove (1), un volume di 400 pagine, che comparirà nel corso di quest'anno, e sarà intitolato: *Il Fanciullo di Bruges*. Si venderà in tutti i paesi a profitto di una opera di beneficenza da determinarsi in seguito.

Ecco alcuni estratti dell'introduzione, che prendiamo dal *Journal des Beaux Arts* del 15 settembre, del quale il signor Siret è direttore:

« Alcune circostanze fortuite ci han messo, nel mese di maggio 1874, sulle traccie di uno dei più mirabili fenomeni artistici, che la storia abbia mai registrato. Narriamo minutamente in questo volume tutto ciò, che si riferisce a questa scoperta, non soltanto per lasciare un racconto autentico del fatto in sè stesso, ma per togliere all'avvenire ogni mezzo di poter mai negarlo o di offuscarlo col menomo dubbio. Con quella pazienza, che solo la convinzione può dare, abbiamo raccolto tutte le prove morali e materiali di ciò che raccon-

(1) Vedi *Annali dello Spiritismo in Italia*, 1875. Fascicolo I, pag. 20.

tiamo: nessuna pena ci è sembrata dura, nessun ostacolo ci ha scoraggiato, nessuna provocazione ci ha rattenuto, e ciò che qui facciamo è l'esposizione larga ed assoluta di quel che possiamo chiamare la vittoria della verità, perocchè vi è stata lotta. Quest' opera, senza dubbio, non avrebbe mai veduto la luce, se una opposizione di natura complessa non si fosse formata diversi mesi dopo la clamorosa esposizione dei quadretti di Federico van de Kerkhove nel Circolo artistico e letterario di Bruxelles, non meno che ad Anversa, a Gand e a Liegi.

« È un processo *completo* quello, che oggi pubblichiamo, un processo, dal quale *nessun* atto è stato distratto. Gli originali saranno da noi lasciati per un certo tempo a disposizione del pubblico, e poscia li consegneremo in qualche archivio per assicurarne la conservazione..... »

In fine del *Sommario* si trova il seguente *Post-Scriptum*, che è pieno di promesse:

« Luisa van de Kerkhove, sorella di Federico, dell' età di 14 anni. Rivelazione di un talento eguale a quello del fratello, e che si è manifestato in seguito a dubbii ingiuriosi circa l'autenticità dei di lui dipinti. Nuova incredulità sopravvenuta a questo proposito. Lavori di Luisa in presenza di testimoni, artisti ed amatori. Certificati e dichiarazioni di questi. »

PENSIERI SPIRITICI

Della Preghiera.

Alle nostre anime è salutare il sollevarsi alla dolce armonia dei soggiorni beati, aspirando la fragranza dei celesti abitacoli, a cui c'invita la carità del comun Padre. La preghiera è il sospiro dell'anima ansiosa di ascendere al convito della Misericordia, e di assaporare le ineffabili dolcezze della gioia perenne. Spesso sulle ali dell'amore vola il nostro pensiero a cercare i nostri cari soffrenti, e l'accesa favilla della carità tempera l'angoscioso assideramento dei loro animi, e calma le agitazioni delle passioni, che delle umane colpe furono cagione, e nella vita spiritica sono delle colpe stesse terribile espiazione.

COMUNICAZIONI

Errori dei Materialisti e dei Teologi sull'Anima sia belluina, sia umana.

(Medio Sig. F. R. P.)

Mai non si pronunciò errore più grave, che quando si disse il pensiero un semplice effetto dell' organismo visibile, talchè al disfarsi o, a meglio dire, allo scomporsi di questo il pensiero stesso fosse annullato, essendosene disseccata la sorgente. A questo errore assai risponde la coscienza dell' umanità, e la indipendenza del pensiero dalle vicende dell'organismo, e la superiorità dei concetti ideali della mente sopra i fantasmi fornitile dai sensi dell' organismo; e, se altre prove occorressero, gli sperimenti magnetici ne somministrano, pei quali si vede l' intelligenza del magnetizzato essere assai più limpida e viva nel pieno assopimento del corpo, ed essa ricevere ogni sensazione, mentre i sensi sono intorpiditi, e vagare anche lontano dal proprio organismo visibile, facendo mediante questo conoscere in quali luoghi si aggiri. Se gli studii magnetici saranno onestamente e lealmente coltivati, il materialismo, come ora s' intende, sarà presto debellato e messo al silenzio.

Ma non si deve tacere, che questo assurdo sistema è una naturale conseguenza dell' errore dei metafisici e dei teologi, che, onde meglio a loro modo accertare la immortalità dell'anima, ridussero questa a un puro punto matematico cioè senza alcuna specie di dimensione, avvisando che non potesse essere immortale, se avesse la più piccola estensione, ossia se non fosse una pura e semplice idea. A questo errore che rendeva inesplicabile, anzi assurda l' influenza dello spirito sul corpo e del corpo sullo spirito, ossia il loro mutuo commercio, si aggiunse che alle bestie, sebbene dessero il nome di animali, e concedessero qualche cosa che denominavano anima, pure attribuivano un' anima di una speciale natura, che potesse spiegare i fatti dell'intelligenza belluina, e non fosse, come l'umana, immortale. Ora, se per le loro teorie non poteva essere immortale un' anima se non era assolutamente inestesa, cioè, nel loro linguaggio, spirituale, e le bestie colla loro anima materiale pur davano prove d' intendere e di, comunque imperfettamente,

giudicare, era ragionevole che venissero i materialisti a dire: *Se quest'anima belluina, che è materiale e mortale, come voi dite, pur intende e giudica, e perchè non può essere materiale anche quella dell'uomo, e perciò anch'essa mortale? E, se l'uomo nel giudicare e nel ragionare avanza le bestie, non può ciò dipendere da organismo più perfetto? La distinzione di due specie di anime, cioè spirituale e materiale, non può essere un'asserzione gratuita, quando le loro operazioni differiscono nel grado e nella perfezione, e non nella loro natura? Decidetevi: o l'una e l'altra immortali, o mortali ambedue.* — Ma i metafisici e i teologi, che all'anima belluina non avrebbero saputo qual destino assegnare, si ostinarono nel mantenere l'arbitraria separazione, e così demolirono essi stessi l'immortalità dell'anima umana.

Agli errori delle povere vostre menti soccorse la Divina Bontà, e, abbattute le barriere fra l'ordine superiore e l'inferiore delle creature animate, fece dai buoni Spiriti insegnarvi, che una è l'origine dell'anima umana e della belluina; che dal primo entrare nella vita belluina al più alto grado degli Spiriti eletti, l'anima perpetuamente progredisce sempre più dematerializzandosi e ognor più spiritualizzandosi, e che nulla esiste di assolutamente inesteso; ma tuttavia, come nessun atomo della materia inintelligente si può distruggere e solo si trasforma, così l'atomo fondamentale dell'anima è indistruttibile e immortale, e colla forza inerente alla sua relativa maggior perfezione tiene a sè indissolubilmente congiunti tutti gli altri atomi, cha a lui subordinati lo accompagnano, con lui cooperano e seguendo lui svolgono le loro ineffabili proprietà. TUMMA.

Tip. Baglione e C. BAGLIONE PAOLO *Amminis.e Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 5. MAGGIO 1876.

SAGGIO CRITICO
sulle Comunicazioni degli Spiriti.

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 97 a pag. 102.)

XIV.

Caratteri delle Filosofie e delle Rivelazioni.

Nella chiusa dell'articolo precedente dicevo:

Ogni comunicazione contraria alle leggi della ragione, oscura, enimmatica, ampollosa, porta in sè il carattere negativo dell' intervento spiritico.

All'opposto tutte le comunicazioni di Spiriti buoni ed elevati saranno chiare, esplicite, in perfetta armonia con le leggi della ragione umana in guisa da non la offendere o sorpassare.

Ora, al lume di questo duplice principio, dove va la obbiezione, che tanto ha inquietato parecchi de' nostri fratelli? E che provano contro la intervenzione degli Spiriti i fatti, che servono di base alla opinione de' nostri avversarii?

Questi ci oppongono, per dimostrare il proprio asserto, che nelle comunicazioni spiritiche anche più degne di fede non s' incontra una sola novità. E in

vero la generalità degli Spiriti, che, a' nostri tempi, assistono i medii, vanno esenti da' due difetti più comuni e più difficili ad evitarsi in simili materie: la oscurità e le pretensioni orgogliose; in altri termini le comunicazioni spiritiche odierne sono in sommo grado improntate del precipuo carattere di ogni buona ispirazione, carattere puramente negativo, che lo Spirito non è mai vano, gonfio, sistematico, e non cerca d'imporsi con un linguaggio strano, da Apocalisse. Ma questo fatto straordinario, del quale i malaccorti antagonisti vogliono farsi un'arme contro la intervenzione diretta e personale degli Spiriti, prova invece irrefragabilmente, ch' essa è vera, efficace, intima, continua. — Ragioniamo.

Una rivelazione, in cui non si notino idee nuove, o, il che fa lo stesso, oscure, strane, paradossali, enimmatiche, e, se vere, superiori alla capacità delle più alte intelligenze umane, è forse cosa sì ovvia, sì ordinaria, che sia permesso, dove si presenti, di non se ne occupare e di non cercarne la spiegazione? Pare di no. A meglio precisare il nostro concetto limitiamo il campo, sul quale estendere le ricerche per istituire il parallelo, e sostituiamo alla designazione un po' vaga di dettati medianici alcun che di più determinato e conosciuto, ad esempio, il *Libro degli Spiriti*, che, oggidì, è per fermo il sunto più elevato e compiuto della nostra dottrina. Con quel volume, considerato in questo senso, confrontiamo, non fatti oscuri, mal definiti, incerti, ma documenti notissimi, autentici, ufficiali: i libri ispirati di tutti i popoli, e i varii sistemi filosofici antichi e moderni.

Il carattere più spiccato e comune a tutte le sacre Scritture, con qualunque nome le si chiamino, secondo la diversità de' paesi e dei tempi, è il mistero, vale

a dire, secondo la stessa definizione teologica della parola: la verità superiore alla umana intelligenza. Agl'insegnamenti essenziali, positivi, serii, che in ogni epoca si sono impartiti agli uomini, fu mescolato un certo numero d'idee incomprensibili all'intelletto di noi terrestri. Per qual ragione? Forse perchè gli Spiriti stessi, che l'enunziavano, n'erano imbevuti, e le riguardavano come verità, almeno precariamente, salutari? o sia perchè, avendo abbracciato in un concetto vastissimo la intiera creazione e il suo divino Fattore, hanno rivelato un sistema, grandioso forse, ma puramente soggettivo e personale, e ciò in forza di quell'irresistibile desiderio, che spinge alcuni a propagare, veri o falsi che sieno, i proprii concetti? od anche perchè, così operando, si adattavano alla umana debolezza, e cercavano di dar maggiore autorità e prestigio alla parte più essenziale de' loro insegnamenti col procacciarle quel rispetto illimitato e cieco, che l'uomo di allora non sentiva se non per ciò, che era ignoto, sorprendente, misterioso? Il decidere sarebbe ardua sentenza. Basti a noi stabilire incontrovertibile il fatto, senza investigarne le cause, moltiplici senza dubbio e relativamente buone.

Paralleli a' diversi sistemi religiosi si son prodotti con fama nel mondo gran numero di sistemi filosofici. Imparando a conoscerli, studiandoli, quel che sorprende anzi tutto si è, che, quando non sono affatto incompiuti o superficiali, tutti si fan notare, e di ordinario ne' luoghi di maggiore importanza, per idee eccentriche, inconcepibili, le une evidentemente fallaci, le altre oscure, confuse, e, com'ebbe a dichiarare ingenuamente un certo filosofo tedesco, intelligibili solo a chi le ha concepite. Eccoci dunque da capo a lottare, ove non sia co' più palpabili errori e con le

contradizioni più manifeste, con fitte tenebre, con ingrate singolarità: per la qual cosa, dopo non lunghe riflessioni, uno si avvede con suo stupore in paragonando, come l'ostacolo principale, che anche qui sbarra la via, non è in sostanza dissimile da quello, che fa da colonne di Ercole a tutte le rivelazioni, cioè il mistero, l'impenetrabile, la mancanza di chiarezza e di sano raziocinio, scoglio gigantesco, universale, assoluto, contro il quale han fatto le lor prove, e sono andate ad infrangersi tutte le più valide forze umane, filosofiche e religiose, unite in eroici e disperati, ma sempre inutili tentativi.

Or io dimando: Lo Spiritismo, in questo rispetto, fu egli più felice? E per la risposta mi appello alla buona fede de' miei lettori. Non è forse vero, che il *Libro degli Spiriti* commuove, persuade, appaga l'animo col suo linguaggio piano, semplice, naturale, co' suoi pensieri profondi, ma espressi con sì maravigliosa limpidezza da esser comprensibili ad un fanciullo? La nobile semplicità di quel volume è, fra' motivi umani del buon successo dello Spiritismo, senza manco il precipuo.

Nè lo hanno letto soltanto spiritisti, ma uomini altresì di gran senno, che non appartengono alla nostra scuola. E che dissero? Osservarono imparziali, che la sua parte filosofica era già più o meno cognita in passato; che, discendendo il corso della storia, se ne veggono comparire a mano a mano le idee ognora più frequenti, ognor più belle, come uno più si approssima a' nostri tempi; che le son tutte, se si vuol dir così, capolavori, tele ammirabili, ma in cui non v' ha di nuovo altro che il quadro, in cui son collocate, e la splendida galleria loro eretta dal genio. — Un tal giudizio, in generalità, è giusto, e lo accettiamo di buon grado.

E anche i nemici stessi dello Spiritismo si son degnati di leggerlo, e, dopo averlo esaminato, dichiararono con aria di trionfo, che tutto vi è mediocre, comunissimo, vecchio, fin troppo vecchio, e messo già da lungo tempo tra' rifiuti; ch'esso è lavoro di niun peso e senza valore filosofico, conciossiachè altri vi cercherebbe invano que' profondi studii, quelle osservazioni sublimi, quelle vedute d'aquila, quelle temerità di pensiero, quelle teorie nebulose ed indefinibili, vanti e delizie de' semidei della metafisica.

Come dunque si vede, havvi unanimità nel confermare allo Spiritismo un carattere affatto opposto a quello, che distingue tutti i sistemi filosofici e religiosi. Lo si accusa di essere troppo chiaro, troppo adatto a tutte le intelligenze, troppo facile a comprendersi. E veramente a' misteri delle religioni lo Spiritismo ha sostituito la limpidezza, la evidenza, l'autorità della ragione, e alle speculazioni incerte, oscure e fin pericolose, nel presente stato della società, delle filosofie, proposizioni semplici, intelligibili, categoriche, talvolta negative, ma sempre utili e saggie. E questo perchè, in grazia di una forma, che lo distingue radicalmente da tutti i suoi predecessori, egli ha potuto elevarsi ad insolita altezza, da cui contempla la creazione sotto il suo vero aspetto, e ne afferra con esattezza l'armonico insieme.

In conseguenza, perfetto e preciso come il primo, s'incontra nei dettati medianici anche il secondo carattere di ogni buona ed autentica ispirazione, carattere positivo, il quale consiste in ciò, che lo Spirito si mostra costantemente semplice, naturale, grave, alieno da sistemi inutili, da impossibili idee.

Ora, se si riflette, che questo carattere si conserva sempre uguale in un numero quasi infinito di comu-

nicazioni scritte su tutti i generi di argomento, da ogni sorta di medii, in tempi e paesi diversi; ch' ei si palesa in tutte le pagine delle opere fondamentali, e si mantiene inalterato in un intiero e vasto sistema filosofico, morale e religioso, torna impossibile non restar vivamente colpiti dalla maravigliosa grandezza del fatto, imperocchè nulla riesca all'uomo più difficile, più inattuabile che di essere continuamente, perfettamente, invariabilmente lucido e preciso nelle idee e nella loro espressione. Tutte le forze della terra si sono sempre alleate invano per conseguire tale vittoria, ed oggi stesso, a dispetto dell'esigenze dello spirito moderno, che non gradisce se non il positivo, e non approva se non la evidenza, quanti filosofi, quanti scienziati, quanti scrittori possiedono questa doppia qualità, e ne fan prova in lavori di lunga lena? Quindi lo Spiritismo porge in sè tracce evidenti di una forza, che non è propria dell'uomo; e, sebbene ammettendo, che a' nostri giorni la umanità sia più che mai gagliarda e intelligente, non è possibile supporre, che le sue facoltà sieno sì fuor misura ed improvvisamente cresciute da colmare a un tratto la lacuna grandissima sentita in ogni tempo.

Sia $A > 2\ (b + c + d)$, ed $E < A - 2\ (b + c + d)$: si avrà $A > 2\ (b + c + d) + E$, mentre sarebbe assurdo conchiudere, che $A = 2\ (b + c + d) + E$. E bene: riconoscere la precisione, la semplicità, la chiarezza delle idee spiritiche, e negare in una l'intervento diretto degli Spiriti, non è per fermo minore assurdità. I mezzi devono essere proporzionati al fine: se questo sorpassa le forze umane, è giocoforza, che le sorpassino anche i mezzi. Esempii cotidiani avevano palesata una sproporzione fra la costante intelligibilità dell'idea e le forze intellettuali dello spirito umano;

ma di colpo la sproporzione cessa, e si riempie il vuoto, chè un intiero ed immenso sistema filosofico e morale surge, e si propaga per la miracolosa sua lucidezza e comprensibilità. Quindi, siccome la causa del fatto unico nella storia non si trova nella umanità, bisogna, che ci sia intervento, accessione di bastevoli forze stranie e superiori.

Di questa guisa è assicurato il carattere di certezza matematica alla proposizione dell'intervento personale degli Spiriti ne' lavori medianici, che si sono effettuati da qualche tempo, e che si effettuano ancora oggidì.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

DIO

Pensieri di Vittor Hugo

Quanto a voi, o Dio, che dirvi? Non siete voi forse l' ignorato? Che altro sappiam noi, se non che voi siete e noi siamo? Forse che noi vi conosciamo, o Mistero?

Eterno Iddio, voi fate girare su' suoi cardini la porta della tomba, e sapete il perchè. Noi facciamo la fossa, e voi ciò che è di là. Al buco nella terra corrisponde un' apertura nel firmamento; voi vi servite del sepolcro come noi del crogiuolo, e, siccome l' indivisibile è l' incorruttibile, nulla si perde — nè l' atomo materiale, la molecola, nel crogiuolo — nè l' atomo morale, l' *io*, nella tomba. Voi maneggiate il destino umano, abbreviate la gioventù, prolungate la vecchiaia; le vostre ragioni le avete. Nel nostro crepuscolo, noi, che siamo il relativo, andando tentoni, in voi urtiamo, che siete l' assoluto, nè senza ammaccatura facciam l' incontro oscuro delle vostre leggi. Voi pure siete calunniato: le religioni vi chiamano geloso, colle-

rico, vendicatore; ad intervalli, esse sostengono le vostre circostanze attenuanti: ecco che fanno le religioni. La religione vi venera; così la religione ha per nemiche le religioni. Le religioni credono l' assurdo: la religione crede il vero. Nelle pagode, nelle moschee, nelle sinagoghe, dall' alto delle tribune e in nome dei dogmi, vi si consiglia, vi si esorta, vi si interpreta, vi si qualifica; i sacerdoti si creano vostri giudici; i saggi, no: essi vi accettano. Accettare Dio è il supremo sforzo della filosofia. Sfuggono a noi stessi le nostre proprie dimensioni; ma voi le conoscete: voi avete la misura di tutto e di tutti. Varie sono le leggi di percussione. Un uomo è colpito più spesso degli altri; sembra che non sia mai perduto di vista dal destino, e voi sapete il perchè. Noi non vediamo che scorci: voi solo conoscete le vere proporzioni. Tutto si ritroverà più tardi. Ogni cifra avrà il suo totale. Sulla terra il vivere non dà (in faccia a Dio) altro diritto all' infuori di quello di morire; ma il morire dà tutti i diritti. Faccia l' uomo il proprio dovere — Dio farà il suo. Noi siamo nel medesimo tempo vostri debitori e vostri creditori, rapporto naturale tra figli e padre. Sappiamo che veniamo da voi, sentiamo confusamente, ma sicuramente, il punto di congiunzione dell' uomo a Dio; così, come il raggio ha coscienza del sole, la nostra immortalità ha coscienza della eternità. Cerchio sublime!... esse provansi a vicenda.

Voi siete necessariamente giusto, imperocchè siete, e nè il male nè la morte esistono. Voi non potete essere altro che la bontà nell' alto della vita e la luce nel fondo del cielo. Non possiamo negar voi, più che non possiamo negare l' infinito. Voi siete l' illimitato evidente. La vita universa, il cielo universo siete voi. La vostra bontà è il calore della vostra luce; la vostra verità è il raggio del vostro amore.

L' uomo non può che balbettare eternamente un tentativo di comprendervi, e frattanto egli lavora, soffre, ama, piange, e spera. Chinare la fronte a voi dinanzi vuol dire elevare la nostra mente.

Tutto quanto possiamo dirvi è questo, o Dio.

DEL SENTIMENTO RELIGIOSO

NELLE LETTERE

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. IV, da pag. 108 a pag. 113.)

VI.

Io esamino le grandi opere scientifiche della antichità, e veggo che il problema religioso ne occupa la massima parte. Leggo Platone, Senofonte, Aristotele, Lucrezio, Cicerone, Seneca, e in tutti io scorgo per varie guise, con diversi intendimenti espresso il lavorío della mente umana rivolta a investigare le origini, a discoprire la finalità delle cose; in tutti io veggo, o combattuta o propugnata, tenere il campo la idea religiosa. Leggo le più illustri fra le scritture scientifiche dell' Italia moderna, il *Convito* dell' Alighieri, la magistrale opera *De Rerum Natura* di Bernardino Telesio, gli ardui dettati di Marsilio Ficino, di Giordano Bruno, di Tommaso Campanella; medito gli insegnamenti del Galilei, di Giambattista Vico, di Ermenegildo Pini, di Vincenzo Gioberti, di Antonio Rosmini, e da per tutto mi lampeggia dinanzi in varî modi effigiato il religioso concetto. Nè altro m' interviene, s' io piglio a considerare le più insigni fra le opere letterarie antiche e moderne a scopo artistico intese. Tolgasi il soprannaturale, e cioè quello che alla religione si attiene, da Omero: che resterà dell' Iliade e dell' Odissea? Spogliate dei concetti pertinenti alla teogonia ed al culto Esiodo: non si risolveranno in nulla i suoi poemi? Sopprimete i simboli religiosi e gli encomî delle divinità nei canti di Pindaro: a che si ridurranno le sue liriche tanto ammirate? Che vi rimarrà della greca tragedia, nata e fiorita nelle feste dionisiache, se ne rimovete la misteriosa potenza del Fato, e gli dei suoi ministri? E, per dir de' Latini, dove ne par veramente sublime Orazio? Non forse là dove celebra i miti greci e romani, e osa ripetere i discorsi dei Numi, *referre sermones Deorum*? E non deriva forse in gran parte il fascino di Virgilio da quella religiosa mestizia, che seppe trasfondere ne' suoi versi, da quella armonica rispondenza ch' egli ad ogni tratto discopre tra gli affetti dell' anima e le innumere parvenze della natura, dal pensiero di lui vivificata e fatta divina?

E, venendo a tempi più prossimi a noi, dovrò io ricordare che il maggior poema dell' Italia nostra, la *Comedia* di Dante, e nel concetto generale e nello scopo e nelle variatissime immaginazioni, tutto a religione s' inspira e s' informa? O rammentare il *Canzoniere* e i *Trionfi* del Petrarca, in cui tanta vena di religiosa poesia discorre? O la *Gerusalemme* del Tasso, dettata a celebrazione della fede di Cristo? O il poema stesso dell' Ariosto, a cui sono argomento la opposizione e la lotta di due religioni, e il trionfo dell' una sull' altra? O, per toccare de' tempi recentissimi, la maggiore opera d' arte che abbiano nell' ultimo loro periodo prodotto le lettere italiane, i *Promessi Sposi* del Manzoni, in cui di tanta luce risplende e tanti affetti risveglia e tanti conforti ministra il religioso pensiero?

Qual maraviglia? Se la letteratura voglia essere ciò ch' esser debbe, un sincero ritratto della realtà e della vita, un dimostramento delle leggi che l' una e l' altra governano, poichè nella vita dello spirito gran parte hanno il pensiero e il sentimento religioso, è necessità, lo ripeto, che questi vengano col ministero della parola specificati ed espressi. E poichè di quanti pensieri e sentimenti nello spirito umano si svolgono, i più nobili e puri essi sono, e tutti gli altri avvivano e illustrano, però non è dubbio che un' opera letteraria tanto sarà più ampia ed intima rivelazione della vita, e avrà quindi per tal rispetto pregio maggiore, quanto più quelli profondamente e largamente la improntino.

VII.

Dunque, obbietterà alcuno, non avranno le lettere diritto di muovere dubbî sulla religione, di negarla anco, se la ragione trovi a ciò fare poderosi argomenti? Rispondo. Quei dubbî sorgono in alcuna mente, e per modo pigliano in lei campo ch' essa non vale a respingerli, a dileguarli? Sì. Il pensiero, indirizzandosi per alcuna particolar via, non può pervenire a un punto, in cui gli sia forza negare ciò che pure è nella comune coscienza, l' idea dell' infinito, dell' assoluto, del soprasensibile? Sì. Dunque le lettere, perchè sieno compiuta rivelazione di ciò che si muove nello spirito umano, debbono anche riferire quei dubbî, contenere quella negazione e gli argomenti che la suffraghino. Tutto che dalla ragione procede è sacro,

ed ha valore solenne, e in varia guisa coopera al perfezionamento del genere umano. Quei dubbî saranno stimolo alle menti di meglio studiare il problema religioso, e di afforzare con prove maggiori le proprie credenze; quella negazione varrà a sfatare le superstizioni che del continuo cospirano ad abbuiare l' idea religiosa; farà che il pensiero, ripiegandosi più intentamente in se stesso, quella sempre più intégri e purifichi. Ma badate, che il dubbio e la negazione giovano a distruggere; non hanno virtù di nulla costruire. Fu necessario lo scettico riso del Voltaire per rovesciare quel cumulo d' ipocrisie, di false e cupe dottrine, onde nelle età precedenti era stata l' idea cristiana miseramente sopraffatta e diformata: fu necessaria la parola del Manzoni, inspirata dalla fede, a ridestare negli smarriti e quasi disperanti Italiani ogni più nobile senso, e rifarne la tempera.

VIII.

Dalla colleganza infatti della religione con le lettere nasce in gran parte la virtù educativa di queste. Educare altro non è che svolgere quei semi, quelle forze ancora in sè chiuse, che nel soggetto umano si contengono; svolgerle e indirizzarle a buon termine. Ora se nell' umano spirito è, come poc' anzi già dissi, l' idea, è il sentimento religioso, vana e sconsiderata opera sarebbe il cercare di spegnerli. Anche gli stoici si provarono di sopprimere nell' uomo gli affetti, riducendolo a puro intelletto: non ci riuscirono; la natura fu più forte di essi, nè si lasciò vincere alle speciose loro argomentazioni. Lo stesso avverrebbe di quella idea e di quel sentimento: compressi, o tosto o tardi proromperebbero, perversi perchè non educati. Ma concedasi anche possano spegnersi. Sarebbe egli saggio consiglio estinguere nell' uomo una virtù, una forza attissima a invigorirne l' indole, spezzare una molla eccitatrice a magnanime azioni? Quegli a me pare veramente uomo, in cui tutte le naturali potenze e attitudini sono vive, deste, in punto; la cui anima è aperta a tutte le idee nobili e vere, a tutti i sentimenti laudabili e degni; che tutti gli uffizî proprî conosce e li compie. Sintesi vivente è l' uomo, e però non puoi distruggere in lui alcuna delle intime forze senza che le altre ne soffrano, con detrimento di lui tutto quanto; a quella guisa che, svolgen-

done o ravviandone alcuna, anche le altre si avvalorano e tutto l'uomo fassi migliore. Di qui si pare quanto beneficio rechino all'umana famiglia le lettere, purificando e nobilitando negli spiriti la idea e il sentimento religioso. Esse aggiungono per tal modo dignità all'uomo; gli porgono conforti nobilissimi; lo fanno più forte a soffrire, più forte a operare grandi cose. Il Machiavelli, profondo conoscitore delle leggi a cui è soggetta la vita umana, sapientemente ciò avvertiva ne' suoi *Discorsi*, affermando che *dove è religione si presuppone ogni bene, dove ella manca si presuppone il contrario,* e attribuendo in gran parte la rovina d'Italia all'essere in lei, pe' tristi esempî della Corte romana, venuta meno *ogni divozione ed ogni religione.* E veramente la storia ne attesta, che coll'illanguidirsi del sentimento religioso nei popoli sempre si accompagna lo snervamento e la perversione dell'indole loro. Svolgiamo gli annali della patria nostra, e ne avremo certa riprova. Nell'età dei Comuni vediamo la tempera italica prestante di forze, accesa e disposta alle opere tutte per cui fiorisce la civil comunanza; vivissimo negli animi il desiderio di libertà, l'amore della terra natale; potenti le città per commerci, industrie ed armi; maestra una seconda volta di civiltà ai popoli la nostra nazione. Or chi ignora quanto potesse negli uomini di quella età la idea religiosa, quanto profondo fervesse nei cuori il sentimento delle cose divine? In un chiostro si giurarono i patti di Pontida; intorno al Carroccio, santificato dalla religione, combatterono le milizie repubblicane di Legnano e di Parma. Nel Quattrocento e nel Cinquecento, prevalendo gli studî della pagana coltura, grado grado si affievolisce il sentimento religioso negli Italiani, ed ecco la tempera loro mano mano si dissolve e pervertesi: ecco si ritraggono dalle armi e affidano la difesa della loro città ai mercenarî; il culto della libertà a poco a poco si spegne; i cittadini divengono ognora più incuranti del pubblico bene; cadono i Comuni, sorgono sulle ruine loro le Signorie usurpatrici e tiranniche, senza che un grido di generoso lamento si levi dalle conculcate cittadinanze; scendono gli stranieri, e gli Italiani sono inetti a respingerli. In tanta degenerazione d'animi e di costumi una città appare veramente grande, Firenze, che nel 1530, impavida e sola, difende la propria libertà contro le armi confederate di un imperatore e di un pontefice, e gloriosissima soccombe

più tradita che vinta. Or bene, leggasi la storia di quella lotta in ogni tempo ricordabile, e vedrassi che i più indomiti tra i difensori di Firenze furono i credenti nelle dottrine del Savonarola, vedrassi come alla carità cittadina desse nutrimento lo zelo religioso. Nel secolo decimosettimo e nella prima metà del decimottavo, la religione, dileguatasi dagli animi, tutta si versa in vane forme esteriori; lo spirito che vivifica si parte da lei, la lettera che uccide vi riman sola. Come il carro simbolico descritto da Dante nel trentesimosecondo del Purgatorio, viziata dall'alito dell'imperante Gesuitesimo, diventa mostro, e il suo vero nome è superstizione, ipocrisia. E la tempera italica più sempre si svilisce e corrompesi. Ogni alto senso vien meno; i concetti di patria e di libertà più non hanno potere sugli animi; il sussiego e la boria pigliano il luogo della gentile alterezza; l'arbitrio e la violenza non puniti imperversano; l'adulazione infesta le case dei grandi; s'empiono le carte di lascivie e menzogne; la gloria delle arti svanisce. In mezzo alla universale abbiezione solamente una picciola parte d'Italia serbasi vigorosa e integra, degna d'alti destini, il Piemonte, che nel memorando assedio e nella battaglia di Torino del 1706 mostrò quanta virtù si accogliesse nel petto delle armigere sue genti. E qui pure il fatto comprova la nostra sentenza, conciossiachè la storia di quell'assedio basti a chiarirci lo schietto e profondo sentimento religioso che animava i Subalpini, e l'efficacia grande di questo con la carità patria congiunto. Nella seconda metà del secolo decimottavo non puoi veramente dire che l'idea religiosa ripigli vita nell'animo degli Italiani, ma si prepara quello che più è necessario al suo rifiorire. Combattendo le superstizioni d'ogni maniera, che l'avevano contaminata e offuscata, i letterati e gli scienziati di quel tempo, e la stessa Rivoluzione francese, pur con le sue intemperanze, la snebbiarono, e apparecchiarono la via al trionfo di lei. Gli Italiani, educati dal Filangieri, dal Beccaria, dal Parini, dall'Alfieri, se non divennero più religiosi, cessarono d'essere ipocriti, sentirono più altamente, più virilmente. Ma egli era d'uopo che la disnebbiata idea religiosa riavesse il suo culto; che il sentimento il quale ad esso risponde riprendesse impero sugli animi. Ed ecco, svanito il turbine della Rivoluzione, che per alcun tempo tutta sconvolse l'Europa e lasciò in ultimo la nostra Italia mancipio dello straniero, i più

eletti ingegni, volendo rimettere in istato la patria caduta, dar opera a restaurare nelle menti, a raccendere nei cuori l'idea e il sentimento religioso. Ecco a questo fine tendere concordi e Alessandro Manzoni, e Silvio Pellico, e Niccolò Tommaseo, e Antonio Rosmini, e Cesare Balbo, e Vincenzo Gioberti, e Giuseppe Mazzini, e quanti altri più efficacemente promossero il patrio risorgimento. Costoro, non educando e svolgendo in noi questo o quel particolare affetto a scapito degli altri, ma tutti studiandosi di avvivare e comporre in bella armonia, ci temprarono a nuova vita, ci fecero capaci e degni di libertà.

IX.

« Ahimè! L' Italia d' oggi non è più quella di ieri! La religione è perita negli animi: come potranno più informarsi ad essa le lettere? » — Così lamentano parecchi, così gridano a tutte ore taluni, che, obliando il precetto della cristiana umiltà, sè soli credono forniti di religione, e quai miscredenti condannano quanti osino da loro in alcuna parte dissentire. A questi o sinceri o infinti lamentatori io dirò cosa, che avrà per avventura faccia di paradosso, ma ch' io tengo per verità certissima. E questa è, che mai gli uomini non furono più religiosi che nella età presente. La religion vera, niuno è che voglia negarmelo, non consiste nelle forme esteriori, ma nello spirito; non si contenta alle pure affermazioni dello intelletto, ma chiede principalmente di essere tradotta e sfavillar nelle azioni. Or s' io considero gli intendimenti precipui e i desiderî delle moderne generazioni, s' io studio il procedimento della civiltà odierna, veggo in ogni parte penetrare ed effettuarsi l' idea cristiana. Veggo le leggi farsi più miti; le pene convertirsi in istromento di educazione; fiorire ogni giorno più la pubblica beneficenza; le varie classi sociali affratellarsi; aboliti i privilegi; tolta via quasi in ogni parte del mondo la schiavitù; la libertà posta a fondamento degli ordini politici; aprirsi ad ogni ora nuovi ospizî agli infermi; dispensarsi largamente e senza mercede al popolo minuto, inestimabile dono, la istruzione; pur tra le nazioni guerreggiantisi norme di mutuo rispetto e carità prevalere; condannato dalla universale coscienza il mentito diritto di conquista; detestata e solo ammessa come trista, ineluttabile necessità la guerra; risollevare per tutto i popoli op-

pressi il capo; le relazioni tra gente e gente conformarsi più sempre a giustizia e benevolenza; intendere le scienze in gara vivissima a soccorrere di utili trovati l'umana famiglia. E tutto questo, o Signori, non consona e risponde al Verbo cristiano, che pose suprema legge morale l'Amore? Lo spirito, che muove per questa via la civile società, non è quello stesso che tutto compenetra il vangelo di Cristo? Non è gran tempo, voi lo sapete, una guerra funesta era imminente fra due potentissime nazioni; pochi uomini di alto senno, aventi a capo un nostro concittadino, si radunarono arbitri della contesa, e secondo ragione quietamente la definirono, scampando i due popoli da infiniti eccidî e ruine. In quel consesso, in cui la scienza fecesi ministra di pace alle genti, io vi dico che veramente alitava lo spirito di Dio; e la sentenza colà profferta può la Religione inscrivere ne' proprî fasti come uno de' suoi maggiori trionfi. E si oserà ancora dar taccia d'irreligione all'età presente? No, irreligiosi non siamo noi che amiamo la patria e ne vogliamo la prosperità e la grandezza, che chiediamo alla scienza il nostro e il comune perfezionamento, che vogliamo non pur nelle menti, ma nella realtà e nella vita imperino le leggi della umanità e della giustizia. Certo, col progredire dell'universa coltura, le forme esterne della religione perdono più sempre valore; ma, se cadono le forme, rimane l'idea. Questa dobbiamo, o giovani, illustrar con le lettere, testimoniare con le azioni. La civiltà da lei mosse, in lei si appunta, a lei tende, perchè essa abbraccia i tempi e lo spazio, ed è l'infinito.

Massime e Aforismi Spiritici.

Ricorda gli amici, sieno essi presenti o lontani.

Custodisci la tua fama presso quelli, a cui hai obbligata la tua fede.

Studia di render bello l'animo anzichè il corpo.

PNEUMATOLOGIA

Immortalità dell' Anima.

(Continuazione, vedi Fasc. IV, da pag. 114 a pag. 116.)

Questa sintesi, la quale distrugge la dottrina, che attribuisce i fenomeni di luce, di calore, di elettricità a certi fluidi quasi analoghi alla materia nell' essenza, dimostra, che non vi ha nello spazio, come si credeva, un etere destinato a spiegare per mezzo delle ondulazioni la trasmissione della luce, nè sonovi fluidi imponderabili, che possano essere assimilati a una materia anche eccessivamente sottile; ma che vi sono dei principii specificamente distinti dalla materia, principii immateriali, come quello che produce i fenomeni dell' attrazione universale, che son capaci di tirare la materia dal riposo e di farvela rientrare, e costituiscono dei principii *dinamici*, delle *forze* nella loro essenza stessa. La funzione di elemento dinamico o motore, che questi principii adempiono nell' universo, è suprema. — In riassunto adunque v' ha nell' universo: 1° la materia reale, che occupa certi punti limitati nello spazio; 2° principii trascendenti, che occupano lo spazio intiero, e ai quali la materia deve i suoi movimenti e i suoi ordinamenti. —

I materialisti compresero sì bene questa stretta dipendenza tra l' affermazione della *forza*, come elemento distinto dalla materia, e lo spirito, ch' essi hanno sempre altamente dichiarato, che, se la forza può esser negata, la negazione dell' anima e quella della virtù creatrice ne risultano facilmente. — Il dimostrare, che la forza non è una proprietà della materia, è la pietra angolare dell' edifizio del vero scientifico. —

Passiamo ora allo spirito. La vita può esser considerata un' azione della materia? La materia, perfezionandosi, fecondandosi essa stessa, potrebbe produrre la vita? Fu per lungo tempo così creduto. Ma la scienza ha potuto esaminare integralmente la pianta, l' animale, l' uomo, ed ha costatato negli stessi il carattere speciale, che distingue l' essere vivente dal non vivente. Vi è per tutto una potenza direttrice, che fa sì che le cellule si riuniscono qua in una guisa, là in tal altra.

Questa potenza agisce evidentemente coll' aiuto degli elementi del proprio ambiente; essa nell' applicazione dei processi chimici, fisici, meccanici, agisce secondo un piano anteriore in modo da conseguire una meta già preordinata. —

Aggiungasi che questa potenza, lo spirito, non può essere considerata come avente una forma, un corpo qualsiasi. — L' analisi anatomica mostra, che tutte le nostre sensazioni provengono dal nostro sistema nervoso, di cui il cervello é la stanza. — Lo spirito opera sul cervello; i suoi rapporti non si stabiliscono colla materia che col soccorso di un apparecchio mirabile di perfezione, che si ramifica fino alle ultime sezioni o parti del corpo. Così, quando la comunicazione col focolare cerebrale è interrotta, o soltanto impedita, la sensazione ed il movimento divengono nulli o falsi. Le ultime esperienze dei fisiologi non lasciano più dubbio sopra la specie di forza intermediaria, che è in atto nell' organismo vivente, e pone lo spirito in comunicazione col mondo esterno. Non vi è una forza speciale, un fluido nervoso, od altro, ma è semplicemente un principio speciale, sostanziale, indiviso, indivisibile, incorruttibile. — Il fatto è ormai dimostrato. —

Il nostro cervello ed il nostro sistema nervoso costituiscono una vera pila sempre pronta a funzionare. Ma nella stessa guisa che una pila non può da sè stessa cominciare ad agire o cessare, similmente egli è indubitato, che la pila vivente è governata da un principio speciale di natura al tutto distinta da tutti gli elementi della pila stessa. —

Segue quindi che lo spirito è di natura superiore e trascendente, in nessun modo soggetta alle condizioni dello spazio e del tempo; ch' egli è personale senza avere alcuna forma definita, insomma, un' entità reale di un' essenza, che non è dato all' uomo definire, poichè non formata di sostanza materiale. —

Avvertasi poi, che lo spirito è quello, che costruisce di per sè tutto l' insieme del suo apparecchio organico col soccorso delle sostanze, che esso trova nel proprio ambiente. Non sono quindi le forme fisiche dell' essere altro che pensieri tradotti in atto nel mondo materiale. Sulla terra egli naturalmente si conforma alle condizioni ed elementi proprii del pianeta, tali come la

densità, il peso, la coesione molecolare, l'intensità del calore e della luce, la natura fisica dell'atmosfera, e simili. —

Così la vita si è in questo mondo sviluppata sotto la forma predominante degli animali vertebrati, dando allo spirito per elementi di relazione il sistema nervoso ed i sensi. In altri mondi lo spirito, incorporandosi, sarà costretto a servirsi degli elementi diversi relativi a quelli.

Ogni pianeta ha dunque una *specie principe*, che è come un solo individuo.

E qui ci sia lecito riferire quanto l'Eulero, sommo filosofo e celebre astronomo, riferisce in appoggio della nostra dottrina.

« Gli spiriti (egli dice) nulla hanno di comune coi corpi. La estensione, l'inerzia e l'impenetrabilità sono tante proprietà dei corpi; gli spiriti non hanno nè estensione, nè inerzia, nè impenetrabilità..... Sarebbe adunque assurdo il domandare in qual luogo esista uno spirito, poichè dal momento che gli si dà un luogo, gli si suppone una estensione..... Così lo spirito non esiste in un dato luogo, ma solo in un dato luogo agisce... Ogni spirito è un essere pensante, riflettente, ragionante, deliberante, agente liberamente, ed in una parola vivente, mentre che il corpo non ha altre qualità che di essere esteso, suscettibile di movimento, ed impenetrabile; in questo tutto è passivo, e tutto avviene necessariamente e conformemente alle leggi del moto. Nei corpi non vi è nè intelligenza, nè volontà, nè libertà; queste sono qualità eminenti degli spiriti, laddove i corpi non ne sono suscettibili. — Non fa quindi specie, se nel mondo fisico i grandi avvenimenti e le cospicue azioni hanno la loro origine dagli spiriti; cio avviene per l'influenza e l'azione, che gli spiriti degli uomini hanno ciascuno sopra il loro corpo. Ora tale potenza, che ogni spirito ha sopra il suo corpo, non potrebbe essere riguardata che come un dono di Dio, che ha stabilito quel meraviglioso legame fra gli spiriti ed i corpi; poiche il mio spirito si trova in un tal legame o connessione con una data particella del mio corpo posta nel cervello, io posso ben dire, che la sede del mio spirito non esiste in alcuna parte, e non si riferisce a questo luogo che in virtù della sua azione e del suo potere. Egli è anche l'influenza dello spirito

sul corpo che ne costituisce la vita, e questa vita dura tanto tempo, quanto sussiste questo legame, oppure finchè l'organismo del corpo resta nella sua intégrità. — La morte non è dunque altra cosa che la distruzione di questo legame, dopo di che lo spirito non ha bisogno di essere trasportato in altra parte, poichè egli è per tutto, e per conseguenza, se piacesse a Dio di stabilire dopo la mia morte un nuovo legame tra il mio spirito ed un corpo organizzato nella Luna, io sarei in quello istante stesso nella Luna, senza aver fatto alcun viaggio. »

Tale è l'opinione del sommo matematico Eulero intorno all'indipendenza immateriale dello spirito.

Opinione o identico modo di vedere fu espresso dall'insigne filosofo Humphry Davy, del quale giova che riferiamo alcuni determinati concetti. — « Le anime (egli dice) sono eterne ed indivisibili; ma i loro modi di essere sono tanto infinitamente varii quanto le forme della materia. Esse nulla hanno di comune collo spazio, e nelle loro transizioni sono indipendenti dal tempo, tanto che possono passare da una parte dell'universo ad un'altra *in virtù di leggi al tutto estranee al movimento.* »

Intorno all'anima considerata in sè stessa, sia nella sua compage corporea, sia nella sua esistenza spirituale, ecco poi ciò che egli soggiunge: « La vita è dovuta alla presenza dell'anima. — Io non potrò mai credere, che alcuna divisione, nè raffinamento, nè sottigliezza, nè interposizione, nè disposizione od ordinamento delle particelle della materia, possa creare la sensibilità, nè che l'*intelligenza* possa essere il risultato di combinazioni di atomi insensibili e rozzi........ Si può supporre (egli aggiunge) che l'unione immediata del corpo coll'anima, della materia collo spirito abbia luogo per l'intermediario di un corpo fluidico invisibile, di una specie di elemento etereo intangibile e impercettibile pei nostri sensi, e che è forse per riguardo al calore, alla luce, all'elettricità ciò che questi fluidi sono riguardo al gas......»

(Continua)

Michele Guitera de Bozzi.

LO SPIRITISMO IN ROMA

Di molti e singolari Fenomeni spiritici, che da lungo tempo si manifestano in Roma.

(Vedi Fascicolo III, pag. 88.)

Roma, 29 luglio 1873.

Oltre le sorelle signorine *Amalia* ed *Agnese P.*, seggono intorno alla tavola i signori *Niccolò Laurenti, Enrico Mannucci* e *F. M.*

Alla evocazione dello Spirito del Parini (Lodovico) si presenta lo Spirito del King. Questi, richiesto il buio, muove la tavola in vari modi. Interrogato dal Mannucci, se fosse lo stesso King, di cui parlano i giornali spiritici inglesi, risponde di no. Annunzia poi la presenza di due nuovi Spiriti, che sono la madre del Mannucci e quella di F. M., le quali (chiesto che si faccia la luce) dettano al Laurenti, medio scrivente, due commoventi comunicazioni indirizzate ai loro figliuoli.

Fatto ciò, si rinnova il buio, e ricominciano i soliti movimenti, ma inaspettatamente la tavola si arresta. L' Amalia mette un grido, il Laurenti e la sorella Agnese, che, essendosi formata la catena, la tenevano per mano l' uno a destra e l' altra a sinistra, la sentono sollevarsi in aria, senza scosse nè sforzo. Recatosi immantinenti il lume, la trovano inginocchiata sul tavolo e tutta tremante per essersi sentita improvvisamente levare di terra con una sveltezza e leggerezza come avesse spiccato un volo.

Dopo un tal fenomeno è inutile ricordarne altri meno straordinari ottenuti nella stessa seduta.

1° agosto 1873.

Il fenomeno più notevole in questa seduta fu di scrittura medianica. Lo Spirito del King dimandò che la signorina Amalia scrivesse, e nel tempo medesimo fece spegnere il lume. Il medio, sebbene si trovasse nell' oscurità, condusse rapidamente uno scritto di due pagine, e la cosa più ammirabile fu, che, accesa poi la lucerna, si riconobbe da tutti i presenti, che i caratteri

erano intelligibili, chiari, ordinati, le linee regolarissimamente diritte, ad egual distanza tra loro, tutto insomma come fosse scritto in pieno meriggio.

La leggerezza però dello Spirito si riscontrava al senso del suo dettato, privo d' ogni gravità ed importanza, benchè non potesse riprendersi di alcuna parola men che delicata ed onesta.

Firmati per l' autenticità { NICCOLÒ LAURENTI. ENRICO MANNUCCI. VINCENZO ROSSI.

11 marzo 1875.

NOTA. — Scegliendosi da noi solamente i fatti più curiosi, non rechi maraviglia al lettore la lacuna, che qui occorre tra l' agosto del 1873 ed il marzo 1875. In questo lungo intervallo non abbiam cose molto diverse dagli esperimenti ordinari, quindi ne abbiamo taciuto. —

La seduta si compone delle signorine *Amalia* ed *Agnese P.*, e dei signori *Niccolò Laurenti, Enrico Mannucci, G. G.* capitano d' artiglieria, *Achille Tanfani* e *Haesler.*

1. Lo Spirito King chiede il buio, e batte, col piede della tavola, le seguenti parole:

— *Questa sera voglio andare al Vesuvio.*

— Sì? e a che fare?

— *A vedere com' è fatta la lava.*

Compiuta appena la frase si sente cadere un oggetto dall' alto; acceso il lume, si riscontra un frammento di scoria vulcanica con infiltrazioni di materia lavica.

2. Rinnovato il buio, il Mannucci sente palparsi il viso da una mano, che parrebbe di persona in età virile; ha dita morbide, calor tiepido, ed un odore leggermente metallico.

Una sedia di noce, ben solida e pesante, trascinasi per la stanza, e s' infila per la spalliera nelle braccia del Laurenti e del Tanfani, che seggono l' uno accanto all' altro con le mani congiunte sul tavolo, nè le hanno mai sciolte o sollevate. Portato il lume, si riconosce da quanti sono presenti, che sarebbe stato *assolutamente impossibile*, senza scomporre la catena dei seduti intorno alla tavola, e senza che il Laurenti ed il Tanfani se ne fossero tanto discostati, che la sedia potesse compiere la sua operazione. — Questo curioso fenomeno si ripete nel

corso della stessa seduta, con le condizioni identiche, lungo le braccia de' signori Mannucci e capitano G. G. (1).

3. Tolta di nuovo la lampada, la signorina Amalia, non senza qualche risentimento, rimprovera lo Spirito di non averle portati i confetti, che in un' antecedente tornata le aveva promessi. Lá madre la riprende del modo aspro, onde tratta l' invisibile visitatore; il tavolo batte quanto appresso:

— *Pace, Amalia. Vuoi tu propriamente i confetti?*

— Sì certamente.

— *Va bene.*

E senza metter tempo in mezzo, si sente come una pioggia di sassolini tempestare le pareti della stanza, cadere sulla tavola e dalla tavola rimbalzare sui mobili e sul pavimento: è insomma una vera gragnuola, che lascia però intatte le teste degli astanti e dei medii. I sedenti intorno al tavolo sentonsi poi spruzzare la faccia e la persona come di una polvericcia sottile e fresca; fattasi luce, si trovano ricoperti di farina, e raccolgono per la stanza gran quantità di amandorle confettate, di vari colori e di sapore squisito. Gentile scherzo dello Spirito King, leggiero sempre, giovialone, ma in vero non maligno.

Si noti, che nella precedente seduta lo stesso King, o forse altro Spirito, aveva fatto lo scherzo un po' incomodo di tingere di polvere di carbone il volto de' nostri amici, e aveva loro detto: *siete carbonari*. Questa volta dice *molinari*.

4. Ora poi cominciano fenomeni di ben altra novità. Una voce fioca, gutturale, pronunzia un nome e qualche parola, che allude ad un doloroso fatto, che in quel tempo aveva profondamente commossa Roma. Se lo Spirito si servisse dell' organo di qualche medio tra i presenti posto in istato magnetico, o di altro mezzo, non si può dire per le tenebre, in cui era la stanza; ma certo non era voce, che punto si avvicinasse ad alcuna di quelle di quanti ivi si trovavano. La compagnia ne fu turbata, e sospettò non essere il King l' autore del brutto scherzo, ma altro Spirito.

5. Rammenti il lettore, che la tavola adoperata in queste sedute, come avvertimmo a suo luogo (pag. 92), ha il piede costrutto a piramide *chiuso da tutti i lati*. Sotto questo piede

(1) Non siamo amici de' fenomeni al buio, ma in questi due casi confessiamo, che ogni sospetto di opera umana sarebbe rimosso.

era stato introdotto un foglio di carta bianca, come tutti in prima verificarono. Si tentava il fenomeno della *scrittura diretta.* — Ora si sente uscire il foglio di sotto il piede strisciando in terra, e svolazzare sul disco della tavola, e intorno alle persone presenti, poi strisciarsi sulle pareti, e si ode quasi il crepitare d'una matita o penna che scriva. Nel tempo stesso una prolungata sequela di colpi, in cadenza musicale, si ripete per tutto intorno alla stanza. Torna poi a risuonare la stessa voce, che anche questa volta, pronunziando un altro nome, cerca turbare la compagnia.

6. Proponendosi di levar la tornata, cade sulla tavola una moneta, che, acceso il lume per un istante, si vede essere un soldo. Si domandano altri apporti, e subito cadono altre due monete, l'ultima delle quali rimbalza in terra. Questo accade mentre di nuovo stavasi nell' oscurità; quando poi torna la luce, le monete sono al tutto scomparse, ed invano si cerca il foglio di carta, ma, sollevatosi il tavolo, si vede giacere lì sotto come vi era stato posto da prima, e vi si legge scritta con matita la parola *Reggimento.*

Ecco dunque in questa bella seduta anche un fenomeno di *scrittura diretta.*

Per ultimo non diremo di toccamenti ora gentili, ora spiacevoli e rozzi, percosse alla spalla, tirate di naso e di orecchie, ecc., che provarono gl' intervenuti, non solo mentre furono nella casa, ma anche in istrada *alla piena luce del gas,* allorchè si rendevano alle proprie abitazioni, e camminavano separati e disciolti l' un dall' altro.

F. Scifoni.

Dichiarano i sottoscritti la piena verità de' fatti raccontati di sopra.

Niccolò Laurenti.
Enrico Mannucci.
Achille Tanfani.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fascicolo IV, da pag. 117 a pag. 120.)

Sono prescritte al *yoguy* diverse pratiche ed usi, come: non mangiare che dopo il tramonto del sole solo tanto riso quanto può capire nel cavo della sua mano, rinunziare all' uso del betel, evitare la compagnia delle donne e nemmeno guardarle, radersi una volta al mese la testa ed il viso, non portare che sandali di legno, non vivere che di limosina senza nemmeno domandarla, mangiare sempre in piedi, ecc. — Sua unica cura sarà di acquistare lo spirito di saggezza ed il grado di spiritualità, che devono finalmente riunirlo alla Divinità, lungi dalla quale le creature e le passioni ci spingono. Per arrivare a questo fine esso deve esercitare un impero assoluto sopra i suoi sensi, e soggiogare interamente la collera, l' invidia, l' avarizia, la lussuria e tutti i movimenti sregolati della sua anima, senza di che il suo voto e tutte le sue mortificazioni non produrranno alcun frutto.

Ogni sera il *yoguy* va alla pagoda senza abbandonare il suo bastone magico, la sua zucca e la sua pelle di gazzella, e là, dopo aver passato, nelle tenebre le più fitte, molte ore nella contemplazione, sforzandosi di abituare la sua *anima ad abbandonare il suo corpo* (1) *per andar a conversare cogli Spiriti negli spazii infiniti*, termina la sua notte nello studio delle manifestazioni e scongiuri, che gli insegnano i *gurù* superiori.

Quando, nel suo ottantesimo anno, la sorte o la sua santità lo designano ai suffragi degli iniziati pel posto supremo di *bramatma*, esso ritorna, per così dire, alla vita. Si è sentito dire da molti bramini, senza aver potuto controllare le loro asserzioni, che questa lunga vita ascetica dei *yoguy* conservava loro fino alla più tarda vecchiezza tutte le facoltà dell' età virile, e che non era raro veder dei *bramatma* oltrepassare di molto il secolo.

Da diversi studii che si sono fatti, risulta che gli iniziati di

---

(1) Automagnetizzazione?

Nota del Traduttore.

primo grado sono sottomessi ad un trattamento, che ha per iscopo il comprimere la loro volontà e la loro intelligenza, e con digiuni, macerazioni, privazioni di ogni specie, esercizii violenti nello stesso cerchio, cambiare, per così dire, la direzione delle loro forze fisiologiche. Questa classe di bramini non s' innalza mai al disopra delle manifestazioni esteriori della potenza occulta. — Gli iniziati del secondo grado non fanno che un passo nella via delle evocazioni e dei fenomeni, e pur riassumendo in sè l' espressione la più elevata della potenza manifestata, non arrivano alla iniziazione filosofica. — I soli iniziati del terzo grado, *sannyassi-nirvani* e *yoguy* sollevano il velo delle formule, che nascondono le alte speculazioni.

I saggi dell' India paragonano le passioni a quelle dense nuvole, che, fintanto che non si dissipano, tolgono la vista del sole, ed oscurano lo splendore della luce; ad un vento violento, che, agitando la superficie dell' acqua, le impedisce di riflettere gli splendori della volta celeste; all' involucro delle crisalidi, che le priva della libertà; alla scorza di certi frutti, che impedisce al loro profumo di spandersi al di fuori. Però, essi aggiungono, la crisalide si trasmuta, corrode il suo involucro, si apre un passaggio, e se ne vola nello spazio, agile farfalla, conquistando l' aria, la luce e la libertà.

Egualmente è dell' anima — dice l' *Agruchada.* — La sua prigionia nel corpo, nel quale la tengono sequestrata gli imbarazzi del mondo ed il tumulto delle passioni, non sarà eterna; dopo *un lungo seguito di rinascimenti* la scintilla della saggezza, che è in essa, venuta ad accendersi, essa riuscirà finalmente, colla pratica lungamente continuata della penitenza e della contemplazione, a rompere a poco a poco tutti i legami, che la attaccavano al mondo, e raddoppierà di virtù, fino a che abbia raggiunto il grado di saggezza e di spiritualità, che devono identificarla colla Divinità; allora, abbandonando il suo corpo, che la ritiene prigioniera, essa prenderà liberamente il suo slancio, ed andrà ad unirsi per sempre al principio eterno, dal quale essa è emanata.

Arrivato al terzo grado di iniziazione, il bramino deve perfezionarsi, *spiritualizzarsi* colla contemplazione, e allora passa pei quattro gradi seguenti:

Salokiam, cioè *unità di legame.* In questo stato l' anima si sforza col pensiero di innalzarsi fino alla celeste dimora e di collocarsi

in faccia alla Divinità; *essa conversa cogli Spiriti, che l' hanno, preceduta negli spazii immortali*, e si serve del suo corpo come di una macchina inconsciente per trascrivere sotto la forma durevole della scrittura i sublimi insegnamenti, che essa riceve dai mani e dagli Spiriti* (1).

Samipiam, cioè *prossimità*. Coll' esercizio della contemplazione e coll' allontanamento dagli oggetti terrestri, la conoscenza ed il pensiero di Dio diventano più famigliari, l' anima sembra riavvicinarsi a lui, e comincia a travedere delle meraviglie, che non sono della terra (2).

Suarupiam, cioè *rassomiglianza*. In questo terzo stato l' anima acquista a poco a poco una perfetta rassomiglianza colla Divinità, ed una parte dei suoi attributi; essa legge nell'avvenire, e l' universo non ha più secreti per lei.

Sayodjam, cioè *identità*. L' anima si unisce intieramente alla grande Anima. Quest' ultima trasformazione non ha luogo che colla morte, cioè collo svincolo completo da tutti i legami materiali. — L' opera, che noi analizziamo, spiega il passaggio dell' anima in questo quarto stato col seguente paragone: Se si vuol estrarre da una massa composta di quattro metalli l' oro, che vi si trova incorporato, non se ne verrà a capo sottomettendola una sola volta alla fusione; non è che facendo passare a più riprese questa lega per la coppella che si divideranno definitivamente le parti eterogenee, che la compongono, e che l' oro sarà depurato in tutta la sua purezza.

È col digiuno e colle preghiere nelle foreste, nei deserti, fra le belve che essi dominano colla potenza del fluido puro, *agasa*, sugli orli dei torrenti, che i *sannyassi-nirvani* ed i *yoguy* contemplativi si preparano a queste meditazioni superiori. — In tutte le epoche delle grandi crisi nella storia dell' India, e quando la casta sacerdotale si apparecchia a dare un colpo decisivo per far rientrare le popolazioni nella sommissione e nel dovere, si sono visti abbandonare i loro asili nei deserti e tetri ritiri dell' interno dei tempii, per venir a predicare alle masse l' obbedienza e l' abnegazione. Essi arrivano circondati da tigri e da pantere, dolci sotto le

---

(1) Chi non vede qui indicata a chiare note la medianità scrivente?

(2) Medianità veggente.

NOTE DEL TRADUTTORE.

loro mani come agnelli, e producono i fenomeni più straordinari facendo straripare i fiumi, impallidire la luce del sole, oppure facendo scrivere invisibilmente da una potenza sconosciuta sulle mura dei loro palazzi le sentenze di condanna dei *raià* persecutori dei bramini (1).

Lo studio delle verità filosofiche non sopprime pei contemplatori i *tapassa* o macerazioni corporali. Si direbbe anzi che questi si sono applicati ad esagerarle. Ve ne sono che una volta per settimana si mantengono nudi nel centro di un circolo formato da quattro fuochi ardenti, alimentati incessantemente dai novizi. Altri si fanno sotterrare fino al collo nella sabbia rovente, lasciando esposto il loro cranio a tutti gli ardori del sole. Altri stanno in piedi su una sola gamba fino a che la gamba enfiata si copra di ulceri. Tutto ciò che offende il corpo, lo rode, tende ad annientarlo senza sopprimerlo in una maniera immediata, è meritorio. Queste macerazioni corporali presero però, qualche secolo avanti la nostra êra, uno straordinario carattere di ferocia. Ai primi contemplativi dell' India, che davano tutto il loro tempo alla meditazione, e non davano il loro corpo alla sofferenza fisica che una volta la settimana, succedettero dei fanatici, che non misero più limiti all' esagerazione di un folle entusiasmo, e si imposero i più atroci supplizi. Gli iniziati superiori abbandonarono allora, con una reazione più spiritualista, tutti gli antichi *tapassa* (macerazioni corporali), e non si applicarono più a cattivarsi l'ammirazione popolare con eccessiva austerità contraria alle leggi di natura; una umiltà profonda, un desiderio ardente di vivere sconosciuti dal mondo e di non avere che la Divinità testimonio della purezza dei loro costumi, si impadronirono di essi, e, se conservarono la pratica dei digiuni eccessivi, ciò fu forse per non mettersi in contradizione coi precetti formali della Scrittura sacra. Oggi questo genere di austerità è il solo, che sia imposto a tutte le classi di iniziati. I *fakir* al contrario si sono a poco a poco attribuiti tutti gli antichi supplizi, ed anche esagerandoli in ogni guisa più efferata ed incredibile in onore della Divinità, se li impongono in pubblico nei giorni delle grandi feste con un indomabile fanatismo.

---

(1) Ricordiamo il *Mane*, *Techel*, *Phares* del convito di Nabucodonosor.

NOTA DEL TRADUTTORE.

Dopo la caduta del potere temporale dei bramini, gli iniziati superiori non sono più, in complesso, che dei cenobiti, che, sia nel deserto, sia nelle cripte sotterranee dei tempii, passano la loro vita fra la contemplazione, la preghiera, i sagrifizii, lo studio dei problemi filosofici più elevati, e *l' evocazione degli Spiriti, che essi considerano come gli intermediari fra la Divinità e gli uomini.* Questi Spiriti, mani dei santi personaggi, che hanno abbandonato il mondo dopo una vita di privazioni, di buone opere e di illustri esempii, ricevono un culto regolare, e sono invocati come i direttori dei loro fratelli trattenuti ancora dai legami dell' esistenza terrestre. I primi cristiani colle loro apparizioni, i loro apostoli, che ricevevano il dono delle lingue, i loro taumaturghi, i loro esorcisti non furono che i continuatori di una tradizione, che non si è mai interrotta nell' antichità; non vi è alcuna differenza fra i discepoli di Pietro e di Paolo e gli iniziati dell' India, fra i santi del cristianesimo delle catacombe ed i *Pitri* dei bramini. Più tardi, i capi, nell' interesse del loro dominio temporale e religioso, fecero derogare la pratica e le credenze, e a poco a poco il vecchio culto dell' antichità ha rivestito le forme moderne che si conoscono.

Quando l' iniziato di terzo grado sorpassava l' età di ottant' anni, e non faceva parte del consiglio supremo, i cui membri restavano nella vita militante fino alla loro morte, era tenuto di abbandonare la pagoda o il romitaggio, che abitava, e rinunziare a tutte le pratiche pie, cerimonie, sagrifizii, evocazioni e ritirarsi in qualche luogo disabitato per aspettarvi la morte; non riceveva più il suo nutrimento che a caso, e doveva estinguersi nella contemplazione dell' infinito. « Dopo aver abbandonato ogni pratica pia, dice Manù, ogni atto di devozione austera, applicando il suo spirito all' unica contemplazione della gran Causa prima, esente da ogni cattivo desiderio, la sua anima è già sulla soglia dello *swarga*, quando il suo involucro mortale palpita ancora, come gli ultimi bagliori di una lampada che si estingue. »

(Continua).

UNA CASA DI SPIRITI A ROMA

Nel giornale di Roma *La Libertà* del 13 di Aprile leggevasi quanto segue:

« Abbiamo anche noi in Roma la *casa degli spiriti!* Non è precisamente quella che andarono ad abitare Eutichio e Sinforosa e che nascondeva i monetari falsi; ma è una bella casa nelle vicinanze di San Carlo al Corso con magnifica loggia al primo piano sporgente su questa strada. — Si compone di nove camere e cucina; ed il padrone non l'affitta *gratis* come l'affittavano i monetari falsi, ma pretende solo un modesto compenso per placare le ombre degli spiriti irrequieti. — Raccontasi adunque che una famiglia, che da varii anni abitava la casa in questione, fu costretta ad abbandonarla per la quantità dei dispetti che i *folletti* (!) le facevano. Si vuole che di notte tempo gli abitanti sentissero rumori straordinari di catene; le imposte delle finestre e le porte si aprivano per ignota forza; gli inquilini che dormivano erano ad intervalli svegliati da colpi che ricevevano sulle braccia e sulla testa da mani ignote; i lumi appena accesi si spegnevano; i campanelli interni della casa suonavano senza interruzione; i mobili venivano cambiati di posto, e finalmente si racconta che la donna di casa fosse svegliata dall'ombra di un' ex-dragone pontificio (!) coll'elmo in testa che la chiamava a più riprese colla mano. — Fatta un' accurata visita ai sotterranei della casa ed a tutti i ripostigli, non si riuscì a trovare nulla, tranne che in una cantina si rinvenne un antico stocco. — S' interrogarono i vecchi vicini se per caso si ricordavano che qualche delitto fosse stato consumato in questa casa nei tempi passati, ma non si ebbero che risposte negative. — La famiglia non volle saper altro ed abbandonò la casa, la quale, rimasta deserta per qualche tempo, fu rioccupata da un' altra famiglia di un modesto impiegato d' un Ministero ed oriundo dell'Alta Italia. Gli stessi dispetti si rinnovarono verso i nuovi inquilini, i quali poco tempo dopo risolvettero di lasciare la casa sfortunata, perdendo anche alcuni mesi di pigione che avevano antecedentemente pagato. — Venne la volta di un giovane pittore, coraggioso e forte, il quale, saputo di che cosa si trattava, non esitò a ridere delle ciarle del vicinato, dei racconti delle donnicciuole, ed affidandosi al suo

coraggio, solo entrò nella casa fatale e l'occupò coi suoi attrezzi. Ma anche egli fu soggetto agli stessi dispetti che avevano disturbato i precedenti inquilini. — I folletti gettavano a terra i suoi quadri, mescolavano i colori, spostavano i mobili, e finalmente una notte sembra che picchiassero di santa ragione il povero pittore. — All'indomani l'artista non ne volle più sapere, ed abbandonò la casa che da allora in poi è rimasta vuota. »

Interpellato sul proposito l'ottimo nostro Felice Scifoni, ecco la sua risposta:

Roma, 23 aprile 1876.

Mio caro Niceforo,

Non credevo che fosse giunta fino costà la gran pappolata della *Libertà* che ha levato tanto campo a romore, per pochi giorni, fra noi. Vorresti però saperne qualcosa, e hai ragione; eccoti dunque come sta la faccenda.

La casa degli Spiriti in via del Corso è molto vicina alla mia abitazione, e sin da parecchi mesi sapevo di certi strani e paurosi fenomeni che ivi si manifestavano.

Credente fermissimo nella dottrina spiritica, ma diffidentissimo nell'osservare ed ammettere i fatti strani che si manifestano sotto il nome di essa, mi teneva in una prudente riserva. Tant'è, se non sono cose che stien salde contro le osservazioni della critica più severa, per me non le credo. Ma per farti un po' di storia della Casa invasa, o pretesa invasa, dirò che, da tre o quattro mesi fa, cominciossi a buccinare pel vicinato che ivi ci fossero triste influenze di esseri malvagi che erano più volte apparsi ad una giovane della famiglia che abitava la casa (1° piano, via del Corso, N° 446), che la giovane se n'era fieramente spaventata, ne deperiva nella salute, e che oltre al vederli, era stata trascinata o invitata a scendere nella cantina per trovarvi un tesoro (solito intercalare de' *buoni* Spiriti, e solito allettamento de' bietoloni superstiziosi); si è detto altresì che la famiglia, tormentata da quelle persecuzioni, e pensando subito, come è di dovere, al diavolo, ricorresse ad un prete, e che questi co' suoi scongiuri scendesse con la ragazza

e la famiglia nella cantina, che ivi si trovasse un coltello, che la ragazza si sentisse come inchiodata al suolo co' piedi, che bisognasse la forza di quattro persone per tirarla fuori dal luogo infesto; ma di altre manifestazioni in quel giorno e in quello scongiuro non si è parlato. Badiamo, veh! che di tutta quest'ultima storia sono venuto in cognizione ne' giorni passati, quando s'è levato il baccano, e tutti han voluto dire la loro.

Ma torniamo al tempo di prima; mentre le voci sulla invasione correvano terra terra, ci andarono per due volte dei medii miei amici, uomini onesti e di buona fede; ma nulla poterono scoprire. Intanto però la famiglia non potendo resistere, come diceva, alle tribolazioni aveva abbandonata la casa, e con sua *grave perdita* pagava il fitto di essa e della nuova che era andata ad abitare, cercando di cedere la sua scritta a qualche nuovo inquilino. Negli ultimi tempi pare finalmente riuscisse a retrocedere l'appartamento, con una perdita di fitto, al proprietario, e stando così le cose eccoti venir fuori improvvisamente l'articolo-pappolata della *Libertà*, dove si narrano que' *mirabilia* che tu sai, si mette, com'è di prammatica, in deriso lo Spiritismo, si ricorre alla solita giaculatoria del *pien secolo decimonono* o qualche cosa di simile, ma non si viene ad altra conclusione, fuorchè ad eccitare la pubblica curiosità, che per tre giorni continui, nel bel mezzo del *Corso*, ha fatto stare da mane a sera la folla col naso in aria, aspettando che gli Spiriti si facessero bellamente alla finestra e si mettessero a passeggiare sulla terrazza che v'è molto comoda per vedere i corsi di gala e le maschere; ma non è tempo di carnevale, e le finestre dell'appartamento spigionato sono rimaste inesorabilmente immobili a strazio de' curiosi.

Senonchè la polizia chiamata sul luogo ci ha messo le sue guardie che forse ivi hanno passata la notte, ma pare non abbiano fatto alcuna scoperta, per mettere, come i sapienti giornali ce ne assicuravano, in gattabuia gl' impostori od i mariuoli, che ivi eran nascosti.

Al terzo o quarto giorno si è levato via il cartello di sulla porta che diceva *est locanda*, ed è corsa la voce che la casa è affittata, e, sia vero o no, il proprietario ha tirato un lungo

respiro. Vi vedremo dunque pei primi del mese nuovi inquilini che avranno il merito d'aver reso, se non altro, un buon servigio al padrone di casa.

Tra noi Spiritisti sappiamo, che tutto quanto è avvenuto non prova nulla, nè pro nè contro la esistenza degli Spiriti. Sappiamo che se tra gli abitatori d'un luogo invaso non vi è chi non abbia una medianità appropriata a tal guisa di fenomeni, questi non si producono, e ciò spiega chiaramente il perchè inquilini anteriori nulla hanno mai sentito, e ciò spiegherebbe, se questi ora sopravvenuti sentissero di nuovo o nulla sentissero: sarebbe affare di medianità o di non medianità. Ma sì, andate a persuadere di queste ragioni gl'ignoranti sia in guanti gialli, o in scarpe grosse! tutti vogliono giudicare secondo gli umori e le convinzioni, tutti voglion farsi dottori di ciò che non capiscono e rifuggono dallo studiare, chi per timore della scomunica del nostro Infallibile, chi per paura di certe esigenze della coscienza, che per avventura gli riuscirebbero alquanto incomode.

Eccoti, insomma, Niceforo mio, pagato in tutta fretta il debito che esigevi da me, e non resta se non che tu mi abbia a continuare l'amor tuo.

FELICE SCIFONI.

DANIEL DUGLAS HOME

La *Neue Preussische (Kreuz-) Zeitung* del 13 dello spirato aprile conteneva il triste annunzio, che il dì 1° dello stesso mese (probabilmente secondo lo stile russo), in viaggiando sulla ferrata da Pietroburgo a Berlino, il signor D. D. Home era trapassato di morte improvisa.

Accogliamo questa notizia con riserva, poichè fino al momento di andare, come suol dirsi, in macchina, non si ebbe ancora da Pietroburgo la conferma del fatto doloroso.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 6. GIUGNO 1876.

SAGGIO CRITICO

sulle Comunicazioni degli Spiriti.

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo V, da pag. 129 a pag. 135.)

XV.

Conseguenze Pratiche.

Spiritisti, fratelli, non vi lasciate smuovere nella vostra fede dalla ragione speciosa, fallace, che molti, o in buona fede, o artatamente, vi susurrano all'orecchio!

Gli Spiriti, vi si dice, i messaggieri del Padre, non assistono i medii, e sono estranei, almeno per collaborazione personale, all'opera sublime, alla nuova rivelazione, al movimento grandioso, che oggidì ne conduce verso tempi migliori. E chi sa quanti di voi, mesti e disanimati a quelle parole, non solo sentirono affievolirsi la propria fiducia nei mediatori fra la terra e il cielo e ne' lor dettati, al cui fuoco pur dianzi si ritempravano, ma forse altresì lasciaronsi cader di mano quel libro, fino allor così caro e venerato, il quale, con la pura e dolcissima sua dottrina, ne aveva strappato l'anima al dubbio, alla morte, alle paurose te-

nebre, che desolano ancora tanti nostri fratelli della umanità. E bene, *sursum corda !*, cantate il cantico dell' allegrezza. È falso, che gli Spiriti non assistano i medii; falso, che non ne ispirino gl' insegnamenti; falso, che non sorreggano continui ed amorosi i mansueti ed umili di cuore. Tornate dunque a' vostri primi sentimenti, ingranditeli, coltivateli con nuova cura. Onorate quelli esseri, cui più non fiacca il peso della carne; seguite rispettosi i consigli, di cui vi son larghi; amateli, e desideratene la presenza. E quel codice caro, benefico, santo, ripigliatelo con più gioia e confidenza che mai. Stolto è il giudizio di chi gli niega origine sovrumana, perchè, abbagliato dalla sua luce vivissima, non può sì tosto vedervi la grandezza divina, che il riempie tutto. Se un incola beato del cielo volesse ridiscender visibile in mezzo a noi, entrare in comunicazione personale con gli uomini, edificarli col suo esempio, e tracciar loro la via da seguirsi per arrivare al Padre, dite, oh dite nell' augusto nome di Dio, potrebb' egli farsi riconoscere meglio o in altro modo che col possesso dei pregi, che maravigliosamente perfetti brillano in ogni riga e in tutti gl' insegnamenti del *Libro degli Spiriti ?*

Enti celestiali, angeli di bontà, interpreti della gloria, genii di amor divino, che ci assistete, e con la vostra cara presenza fugate le ombre della terra, Iddio vi renda il centuplo del bene, che fate a noi ! Restateci da presso, pregate per quelli, che v' invocano, proteggete gli umili di cuore, soccorreteci col vostro consiglio, affinchè tutti, e voi e noi, rispondiam degnamente a' benefizii inestimabili del comun Padre.

E voi sopra tutti, Spiriti nostri protettori, gradite gli omaggi del nostro amore e della nostra riconoscenza. Se troppo spesso vi attristiamo, perdonateci,

siate indulgenti, e non ci abbandonate, ma guidateci sempre, rischiarateci il cammino, e sorreggete i malfermi nostri passi! — Un' ultima osservazione.

Molti domandano, come sia possibile il discernimento in mezzo alla infinita quantità e varietà degli Spiriti, onde siamo circondati. In massima essi firmano le lor comunicazioni con un nome storico, simbolico od arbitrario. Per formarsi un giusto concetto del loro stato gerarchico, si può, oltre ai caratteri generali, negativi e positivi, spiegati più sopra, aver riguardo alla sottoscrizione, o semplicemente credere allo Spirito, se asserisce di essere buono ed elevato?

Gli Spiriti superiori tutti senza eccezione e quasi tutti i nostri eguali ed inferiori non hanno alcun nome in faccia a noi, onde, in qualunque modo si firmino, nol fanno che per appagare i nostri desiderii o facilitare la nostra istruzione.

Quindi al nome dello Spirito non deve darsi alcun peso, e, nel dubbio sul suo valore, ecco due regole pratiche, a cui parmi opportuno di attenersi.

Nemo praesumitur malus, nisi probetur, dicono in giurisprudenza. Senza prove non vuolsi condannare alcuno. Dunque non è giusto diffidare di uno Spirito e sospettare in esso ignoranza, incapacità o cattiveria, se non quando egli manca alle leggi essenziali, che devono caratterizzare ogni buona comunicazione.

E il diritto soggiugne inoltre: *Favores sunt ampliandi*. Perciò conviene essere cortesi con lo Spirito, che si comunica, e aver di lui, fin ch' è possibile, buon concetto. Così trattiamo per obbligo di urbanità i nostri fratelli incarnati, e non sarebbe nè logico nè equo agire diversamente con quelli, che hanno abbandonato l'involucro terrestre.

XVI.

Conchiusione.

Dimostrata in tal guisa la realtà dell' intervento personale degli Spiriti, ne deriva gran numero di conseguenze, di cui farò rilevare le più importanti circa lo stato gerarchico di quelli, che in diverse maniere si comunicano alla umanità.

La distanza, che separa dal Creatore gli esseri intelligenti, è infinita, e in essa incommensurabile immensità si scaglionano senza novero Spiriti più o meno alti secondo la maggiore o minore perfezione, che hanno conseguíto. E, siccome noi, quantunque poco avanzati, non siamo però gli ultimi sulla via del cielo, abbiamo nel mondo spiritico inferiori, uguali e superiori.

Gl' inferiori, poichè possiedono appena i rudimenti della intelligenza e della morale, se, in certe circostanze, possono produrre effetti medianici in mezzo a noi, non ci son utili che fornendoci, col loro intervento, occasione di aiutarli e un campo particolare di osservazioni importanti ed istruttive. Gli Spiriti inferiori si manifestano di rado con piena consapevolezza. Se invece si trattasse di rapporti inversi, cioè non da essi a noi, ma da noi ad essi, la questione sarebbe opposta, conciossiachè non si possa negare, che, affine di soccorrerli, noi comunichiamo con essi nel sonno, od altramente.

I nostri eguali sono tutti gli Spiriti della grande famiglia umana, che popolano non solamente la terra, ma senza il minimo dubbio l' intiero arcipelago della geografia celeste, che da noi si appella sistema solare.

Non tutti gli Spiriti di questa famiglia hanno esattamente lo stesso grado di perfezione, e ve n' ha di

grandi, mezzani e piccoli. Alcuni globi son la dimora de' primi; altri il quartiere dei secondi; la terra poi e qualche altro pianeta sono l' albergo di noi, che, presso a poco, apparteniamo a' terzi. Ma, qualunque sia la differenza, interna od esterna, locale o personale, che li distingue, nessuno di essi Spiriti è *superiore* agli altri nello stretto senso della parola, perchè tutti, sia qual si voglia il nome, che portano, son fratelli, son figli dell' uomo, rivestiti de' caratteri generali e particolari della famiglia.

Ora, quando le circostanze permettono agli uomini di vedersi e di riunirsi, quai si raccolgono più di ordinario insieme? Naturalmente quelli, che hanno gusti, pensieri, bisogni od interessi analoghi. Dunque gli Spiriti, che sembra dover frequentare in grande maggiorità i nostri Circoli, son quelli, che qua giù, od altrove, han vissuto una vita molto simile, forse quasi identica alla nostra esistenza terrestre. Per lo che, salvo casi solenni e della massima entità, gli Spiriti, che si comunicano ordinariamente, sono antichi fratelli, che son partiti prima di noi, e ci attendono oltre il sepolcro.

Al di sopra della famiglia umana s' incontrano di grado in grado famiglie di Spiriti sempre più perfette e numerose. Ei sono, propriamente parlando, i nostri superiori, e non s'incarnano più in mezzo a noi, se non che per altissima missione; tuttavia possono, ove occorra per cagioni di sommo rilievo, manifestarsi a' medii capaci di riceverne la impressione.

Riassumiamo: Fra gli Spiriti, che si comunicano per impartirci i loro insegnamenti, la più gran parte son nostri uguali; pochi ci sono superiori; pochissimi ci superano di molto.

NICEFORO FILALETE.

SANTITÀ ED EFFICACIA DELLA PREGHIERA

(Dal *Criterio Espiritista* — Versione del Sig. O.)

Se la espiazione è inevitabile; se le avversità della vita corporale sono una espiazione meritata e conseguenze necessarie di atti procedenti dal libero arbitrio, dall'abuso o dall'inerzia delle facoltà fisiche o spirituali, la cui destinazione è il bene; se Iddio, lasciando operare le cause naturali, non interviene direttamente, nè accorda alcuna modificazione delle sue leggi come Lui eterne ed immutabili: possono da ciò alcuni dedurre, e con apparenza di ragione, che ogni supplica, orazione o preghiera per ottenere una remissione prematura, una eccezione alla regola generale, una perturbazione, sospensione, o modificazione di quelle leggi, oltrechè inutile, è, in un certo modo, sacrilega e punibile, domandando a Dio, che cessi di esser giusto, savio ed immutabile a benefizio di uno o più esseri delinquenti, o per lo meno che questi sospendano la propria espiazione e il proprio progresso, arrestandosi, facendo una sosta più o meno lunga nel cammino della perfezione.

Quanto sono in errore coloro, che la pensano in tal guisa! La orazione fervida, la supplica, che innalza a Dio lo Spirito, non le labbra di colui che prega, non è, no, sacrilega nè punibile, non è inutile: al contrario, è santa e meritoria sempre e di una efficacia notoria e incontestabile.

Esaminiamo ciò che è l'orazione nei casi più frequenti, e non serberemo alcun dubbio circa la santità ed efficacia sua.

Se soltanto si rifletta, che coll'innalzarsi a Dio lo Spirito fa come una parentesi nella vita mondana, rompe, o per lo meno rallenta temporaneamente i lacci, che lo avvincono alla materia, cambia, per così dire, la esistenza transitoria della sua incarnazione con la vita libera dell' eternità, rinunziando ai piaceri o alle soddisfazioni corporali per abbandonarsi alle consolazioni celesti; se soltanto si pensi, che quella vita, quei lacci, quei piaceri e quelle soddisfazioni producono tutte le sofferenze, tutta la perturbazione, tutto ciò che lo Spirito patisce nel lasciare l'involucro carnale per la morte del corpo,

è facile dedurre quanto sia utile, benefica ed efficace la orazione, che abbia a scopo l'implorare o l'alleviamento dei patimenti proprii od altrui, o il successo delle nostre azioni, o il benessere delle persone da noi amate, o la nostra maggior felicità nella vita eterna, o il perdono delle colpe a quelli, che in essa ci han preceduto: le quali sono le preghiere più frequenti in coloro, che tuttavia stan compiendo il loro destino imprigionati mediante il corpo in un mondo di prova e di espiazione.

Supponiamo un essere in qualunque di questi casi: che fa esso in realtà col pregare? In primo luogo, riconosce, confessa la esistenza, il potere e l'amore di Dio, lo che è già un gran passo nel cammino del progresso; secondariamente, riconosce e confessa la impotenza umana, riconoscendo e confessando la propria inferiorità, rinnegando la vanità e l'orgoglio, che più di qualunque altra cosa spingono gli uomini sulla via della perdizione; in terzo luogo, alimenta la speranza, balsamo consolatore per le piaghe dell'anima del pari che per i dolori del corpo, la speranza, figlia legittima della fede, madre della carità; in quarto luogo, comunica direttamente con Dio, cogli Spiriti elevati e buoni, che leggono nel suo pensiero il desiderio del bene, l'amore verace, e non egoista, di sè stesso o del suo prossimo.

Studiate lo Spirito, libero o no, prima dell'orazione: la materia corporea, o la pellicola estranea aderente al suo perispirito, lo accieca e lo imprigiona, non permettendogli di cercare, non lasciandogli vedere niente più che la stessa materia; l'orgoglio lo domina fino all'estremo di fargli supporre che nessuno siavi che possa alcun che contro il suo infortunio, se esso non lo vince, a tal che imagina la fatalità, la cattiva sorte, il caso, seppure non lo stesso Dio, causa della sua disgrazia, della quale esso neppur da lontano si reputa autore: se cade di speranza, la disperazione raddoppia il suo martirio; se la serba solo in sè stesso, la vede dileguarsi a misura che il suo orgoglio va inciampando ciecamente contro difficoltà e impossibilità, e la disperazione sopravviene alfine e lo travolge, precipitandolo di scoglio in scoglio, nel suo orribile e inesplorabile abisso. Quanto è disgraziato! Iddio non lo aiuta; gli

Spiriti buoni lo compiangono, ma non lo attorniano nè lo ispirano, perchè il suo pensiero, puramente materiale, li allontana; ei confida ne' suoi mezzi fisici, e i suoi mezzi lo tradiscono. Quanto è disgraziato! Ma sorge l'idea dell'orazione, si ricorda di Dio, quando nulla spera dagli altri, e si rivolge a Lui. Chi, nella disgrazia, si rivolge a Dio, senza che il pianto gl'inondi il sembiante? Studiatelo allora.

Il suo pianto lo consola, come quello che è il principio della fede e la fonte della speranza in Dio, unica che non svanisca. Oh lagrime, benefica rugiada fecondatrice dell' arido deserto della vita! sacro battesimo dell' anima indurita o traviata! olio santo, amministrato dallo stesso Creatore per la più completa purificazione delle sue creature! voi benedette le mille volte, o lagrime amare, precorritrici del pentimento, messaggiere sicure della verità!

« Signore, — dice colui che prega col cuore, qualunque sia la formola della sua preghiera: Signore, tu solo sei la fonte di ogni bene, e da te solo lo spero: il bene, e solo il bene è tuo desiderio; sia fatta dunque la tua volontà, che in tal guisa si farà il bene. » — Questo dice col cuore ognuno, che a Dio si indirizza veracemente e non per apparenza ipocrita e ingannatrice; questo insegnò Gesù; questo dice o viene a dire ogni credente, qualunque sia la sua religione e l' oggetto della sua preghiera; e questo non è sacrilega cosa, nè è un chiedere a Dio una eccezione, nè la modificazione, sospensione od annullamento delle sue leggi; è semplicemente riconoscerlo, credere nella sua bontà, implorare da Esso ciò che fa, ciò che non può a meno di fare: il bene, che è il destino degli esseri e di tutto il creato, come il suo è increato, eterno e infinito.

Il bene si farebbe in tutti i modi, con o senza la orazione, che lo domanda: ma con questa lo si accelera. Lo Spirito libero o incarnato, che si eleva a Dio con fede e speranza, nella supplica del bene per sè stesso, principia da quel momento ad ottenerlo; perocchè la speranza lo rianima e lo consola; perocchè gli Spiriti superiori sono attratti dal desiderio del bene, che conoscono, che leggono chiaramente in colui che lo concepisce, e lo ispirano, e lo sostengono, e fortificano

il suo buon desiderio, e quella speranza e questo ausilio sono un bene, di cui prima lo Spirito difettava, ed aiutano a produrre ciò che è nel suo desiderio. Abbiamo già veduto che alla sua libera volontà lo Spirito deve la sua felicità o la sua disgrazia.

Lo Spirito libero o incarnato, che implora da Dio con fede e speranza il bene per il suo prossimo, sia che viva la vita spirituale o la corporale, non solo merita ed ottiene per sè stesso, adempiendo il più santo dei santi precetti, la carità, assimilandosi a Dio mediante il desiderio del bene altrui e disinteressato, ma lo affretta anche per quelli, per cui s' interessa, i quali, se sono Spiriti liberi, ricevono l' intuizione della supplica, che in lor favore si eleva, o per mezzo diretto della volontà del supplicante, perchè si trovano con esso in comunicazione, o perchè gl' immediati veggono ed odono la sua preghiera; ovvero per l' intermezzo dei custodi, che si danno premura di ispirarla come consolazione e come esempio: questa consolazione è un bene; l' esempio suggerisce l' idea d' imitarlo, parimenti prega, e questa orazione, conseguenza dell' altra, è il pentimento ed il principio della fine: se quello, per cui si prega, è incarnato, il suo angelo custode s' incarica, udendo l' orazione, di ispirarlo perchè il bene si realizzi; e questa ispirazione può muoverlo ad operare a seconda di essa, se è ascoltata, ed in ogni modo sarà un ricordo favorevole, sia che costituisca o no un pentimento per non essersi lasciato guidare da essa.

Frattanto che fa Iddio? Sorride a quello che prega e a quello che soffre. « Piangete e pregate, dice Iddio: piangete per sorridere di felicità; pregate per piangere i vostri errori: i miei angeli, che alla lor volta han pianto, procureranno di asciugare le vostre lagrime; le mie leggi immutabili, ma previdenti per tutti, faran sì che la vostra orazione produca i suoi effetti; piangete e pregate, per sorridere presto, molto presto, chè nulla accade tardi nell' eternità ».

Ecco come e perchè ogni vera orazione è santa ed efficace, e come Iddio nè castiga nè perdona, se non in virtù delle sue leggi eterne ed immutabili per il bene.

LO SPIRITISMO IN ROMA

Di molti e singolari Fenomeni spiritici, che da lungo tempo si manifestano in Roma.

(Vedi Fascicolo V, pag. 148.)

Roma, 16 marzo 1875.

Oltre alle Signorine *Amalia* ed *Agnese P....*, prendono parte alla seduta i Signori *Niccolò Laurenti, Achille Tanfani, Enrico Mannucci*, *Cesare Bondi*, Capitano *G. G.*, *Facciotti*, maestro di musica.

Al principio della seduta le signorine e la loro madre mostrano agli intervenuti il frammento di scoria vulcanica caduto sulla tavola nella precedente seduta, e con maraviglia di tutti si vede essersi impicciolito e ridotto alla metà della sua grandezza. Le signore, che sono le uniche abitatrici dell' appartamento, assicurano non essere alcun estraneo penetrato nella stanza; nè il frammento si mostra rotto, o segato, o limato in alcuna parte: la riduzione ha il carattere di un semplice naturale restringimento, quasi a dire un altro frammento, identico in tutto al primo, se non che meno voluminoso. Della qual cosa nessuno sa rendersi ragione, salvo che alcun di loro si fosse preso il fastidio di correre a Napoli, salire al Vesuvio e rapirne un' altra scheggia di lava della stessa natura e qualità della precedente.

Fenomeni tiptologici. — Sendo la stanza in piena luce, la Amalia (medio), alla dimanda battuta col piede del tavolo dallo Spirito, è fatta inginocchiare sopra una seggiola, cosicchè i suoi piedi sono interamente sollevati dal pavimento. Allora sulla parte del pavimento corrispondente sotto ai piedi della seggiola, alla vista di tutti, si battono colpi che formano parole. Poi, fatto spegnere il lume, l' agente invisibile continua a parlare battendo con capricciosa alternativa un colpo, ossia una lettera, sulla parete, un colpo in terra ed uno sul tavolo, e così continua il suo discorso.

Apporti. — Cadono sulla tavola molti fiorellini di prato (*mar-*

gheritine), e durante la seduta sono scagliate sulle pareti e sulla tavola mandorle confettate. Poi son battute le seguenti parole: *Vi ho portato la fotografia di due morti in Roma di veleno*. Fattasi la luce, si trova sul disco una lista di carta lunga m. 0,06, larga m. 0,02 sulla quale si scorgono due figure fotografiche, la prima di un uomo sui 45 anni con barba lunga, la seconda di una donna dell'apparente età di 30 anni. Ambedue le figure sono a mezzo busto, con spalle nude e gli occhi chiusi ed infossati. Il colore delle fotografie tira sul violaceo, a contorni indecisi, e nell'insieme hanno un non so che di vaporoso. A tergo si legge scritto in buon carattere il testo biblico: *Peccavi Domine, miserere mei.* Si chiede allo Spirito chi rappresentino i ritratti, e risponde: quello d'uomo essere il suo, ma altro non aggiunge fuorchè: *pregate pel suicida.*

Scherzi poco gentili. — Il Laurenti sente per ben due volte spruzzarsi il capo da un getto d'acqua, come uscisse con forza e con sibilo dalla bocca di una fontana posta ad una certa altezza, così che l'acqua, cadendo, par che rimbalzi tutto all'intorno.

Asciugatosi il capo, crede lo lascino in pace; ma un istante appresso i suoi scarsi capelli sono invischiati da una specie di cosmetico, di cui sentonsi pure imbrattare la fronte il Tanfani ed il G. G., mentre al Mannucci si delinea in fronte una croce. Acceso il lume, tutti si trovano la faccia sgorbiata a segni di uná materia untuosa, vischiosa, di colore nericcio, analoga, se non identica, al cerone americano.

Si rinnova anche in questa sera il bel fenomeno delle seggiole che spontaneamente movendosi vanno ad infilarsi nelle braccia del Tanfani e del Laurenti e nuovamente in quelle del Tanfani e del G. G. Un'altra seggiola, passando a volo sulle teste dei sedenti in catena, si posa sul tavolo, e benchè questo sia pesantissimo, come si è altra volta notato, viene scosso violentemènte, tanto che è necessario usar di tutta la forza umana per rattenerlo.

Fenomeni pneumatofonici. — Fischi, o meglio suoni aspri ed acuti, si odono per tutta la stanza. Poi torna a farsi udire la voce che s'intese nell'altra seduta, ma pronunzia parole con tanta celerità che a stento può raccogliersene il senso, ad eccezione di un *grazie,* profferito ben distintamente, dopo che lo Spirito ha fatto recitare, insieme con lui, il *De profundis.*

Colpi ed Urtoni lungo la via. — Dell' intervento di esseri infelici e dispettosi in questa tornata ebbero novelle prove gli amici, mentre partivansi dalla casa delle signore P..... Si rinnovarono gli spiacevoli colpi della volta passata. Il Laurenti ed il Tanfani ebbero sì sgarbate percosse (alla pubblica luce del gas, da mani al tutto invisibili ad ogni indagine), che i loro cappelli furono ridotti fuor d' uso. Il Laurenti poi fu sospinto da tale urto nella schiena (e nessuno camminavagli vicino) che lo fece balzare quattro o cinque passi in avanti e fu lì lì per cadere. Il signor Bondi nel restituirsi da solo alla propria casa si sentì afferrare per una gamba da due mani, di cui distinse pienamente al tatto la forma delle dita, ma, per guardar che facesse, nulla potè scorgere intorno a sè.

F. Scifoni.

Tutte le persone nominate in principio della seduta confermano la verità delle cose narrate.

RADIOMETRO CROOKES

Ponderabilità della Luce.

Leggiamo nel giornale *The Commercial Age* di New-Jork:

« Il dotto William Crookes, membro della Società Reale di Londra, ha fatto, relativamente all' azione della luce, una delle più grandi scoperte, che mai abbiano avuto luogo nel mondo, dacchè è stata trovata l' analisi spettrale. Egli ha dimostrato, che si può produrre un effetto meccanico diretto mediante la luce col lasciar cadere dei raggi luminosi sopra l'estremità del braccio di una leva bilanciata con una estrema delicatezza e sospesa nel vuoto. Fino al presente era stato sempre asserito il contrario.

« Questa grande scoperta, piena di ignote ricchezze per l'avvenire della società, è stata regalata al mondo mercè lo Spiritismo. Si fu nel tentare di ottenere l' evidenza materiale (mediante un istrumento) dell' esistenza della così detta *forza psichica,* e per provare la potenza medianica, che fa muovere alcuni granelli in un tubo di vètro vuoto, che William Crookes osservò questo movimento. »

La *Revue Spirite* di Parigi, riportate queste parole, aggiugneva quanto segue:

« Allan Kardec ha detto molto tempo fa, che nell'esame della legge spiritica gli scienziati troverebbero una sorgente inesauribile di nuove scoperte utili all'umanità: è un campo inesplorato, fecondo di sorprese, nel quale ciascuno troverà buona messe. Crookes, positivista e chimico, che dapprima negava i fenomeni spiritici, maravigliavasi di vedere uomini di vaglia, quali un Wallace, occuparsi attivamente di quest'ordine di cose: volle consacrare tre mesi a questo studio. Tre mesi era poco, e dopo parecchi anni il nostro indagatore fa come Allan Kardec, sotto un altro punto di vista: scruta il mondo invisibile, e trova delle nuove deduzioni e l'applicazione di forze, che, se dánno ciò, che prevede il pensiero di un dotto, possono modificare da cima a fondo la maniera di vedere circa i raggi luminosi, e la loro potenza meccanica incalcolabile.

« William Crookes, l'uomo perseverante e giudizioso, non avrà perduto il suo tempo per essersi dato all'analisi dei fenomeni spiritici: quest'allucinato, come lo si chiama all'Accademia, potrebbe aver ben trovato la gloria e l'immortalità nelle eseguite ricerche, tanto sprezzate dai bei parlatori del giornalismo, che non hanno studiato, e dagli accademici oziosi e paghi della propria burbanza. »

E in fatto codeste previsioni si sono avverate luminosamente. Il sig. William Crookes, dopo una serie di accurate ricerche intorno alla forza ripulsiva della radiazione della luce, or ora ha fatto conoscere, come il suo radiometro sia suscettivo di applicazioni pratiche nel campo della fotometria, e dimostrato, che la luce *può essere pesata*.

A questo proposito il giornale *Athenaeum Anglais* si esprime come qui appresso:

« Se nell'esperienze del sig. Crookes non vi sono equivoci (il che non parrebbe a chi conosce la valentia scientifica dell'illustre scopritore), certamente i fisici rimarranno immensamente sorpresi nello apprendere, che *la luce è uscita dal novero de' corpi imponderabili.* »

PNEUMATOLOGIA

Immortalità dell' Anima.

(Continuazione, vedi Fasc. V, da pag. 144 a pag. 147.)

« Non mi sembra improbabile (soggiunge ancora il Davy) che qualche cosa del meccanismo raffinato e indistruttibile delle forze intermedie, che uniscono lo spirito al corpo, aderisca perfino, in un altro stato, al principio sensitivo. Imperocchè nonostante la distruzione per la morte degli organi materiali, come i nervi ed il cervello, lo spirito può senza dubbio serbare indistruttibilmente una parte di questa natura più eterea. »

Così pensavano il grande matematico Eulero e il grande chimico di questo secolo Davy sulla natura dello spirito e sulla sua distinzione essenziale dai corpi.

Non è dunque a muover censura, se abbiamo chiamato lo spirito un *imponderabile*, un fluido perfetto, semplicissimo e purissimo, poichè la scienza sperimentale, ed in specie la *termodinamica*, ci ha dimostrato, che così il calore, come la luce, l'elettricità e l'attrazione, laddove sono agenti reali, non sono materiali; talchè vi è nell'universo la materia ponderabile, che noi vediamo, tocchiamo, sentiamo, e in pari tempo un' *altra cosa*, che non è ponderabile, ma che esiste; esiste *come principio costituente dell'universo*, allo stesso titolo che la materia.

E qui ci sembra utile riferire alcuni altri frammenti di quel vastissimo ingegno di Plotino circa al subbietto, anche per provare che la teoria, che riguarda gli spiriti, è antica quanto il mondo, e fu trattata per esteso da grandi filosofi.

« Quantunque io trovi (egli dice) che gli spiriti o anime siano in fondo la stessa cosa in tutti gli animali viventi (cioè che l'anima comincia col mondo, e come questo non ha più fine) vi è però questo di particolare negli animali bruti: che i loro animalcoli spermatici, fino a tanto che non sono altro, non posseggono se non che delle anime ordinarie e sensitive; ma dal momento che quelli, che, per così dire, sono eletti, pervengono mediante un'attuale concezione alla natura umana, le loro anime sensitive vengono innalzate al grado della ragione e alla

prerogativa degli spiriti. » E più innanzi: « Tra le altre differenze che corrono fra le anime ordinarie e gli spiriti, vi è anche questa, che le anime in generale sono specchi viventi o immagini dell'universo delle creature, laddove gli spiriti sono anche immagini della Divinità stessa, o dell'autore medesimo della natura, capaci di conoscere il sistema dell'universo e d'imitarne alcuna parte con tentativi architettonici, essendo ciascuno spirito come una piccola divinità nella sua cerchia (*). E da ciò che proviene la facoltà agli spiriti d'entrare in una specie di società con Dio, e ch'egli è a loro rispetto non solo ciò che è un inventore per la sua macchina (come Dio lo è per le altre creature) ma eziandio ciò che un Principe è pei suoi soggetti, o un padre pei suoi figli. Ne consegue pertanto che la riunione di tutti gli spiriti deve costituire la città di Dio, vale a dire lo stato più perfetto che sia possibile immaginare sotto il più perfetto dei sovrani. Questa città di Dio, o monarchia veramente universale, è un mondo morale nel mondo materiale, ed è quanto havvi di più sublime e di più divino nelle opere di Dio; in essa risiede la vera gloria di Dio, mentre a chi s'appaleserebbe quando la sua grandezza e la sua bontà non potessero essere riconosciute ed ammirate dagli spiriti? Ed è pure in rapporto di questa città divina che si estrinseca l'eccesso della sua bontà, poichè la sua sapienza e il suo potere si rivelano in tutto e dovunque...... »

E, parlando dell'uomo e della sua anima, così ragiona quel vasto ingegno:

« L'uomo è un essere composto di due parti distinte: d'una anima e d'un corpo; è l'anima che a parlare propriamente costituisce l'uomo. Il corpo, al quale va unita l'anima, non è già semplicemente una massa materiale; è una materia invece disposta in modo appropriato, vale a dire organizzata. Deve la vita all'anima che gli comunica la forma, e che sola tiene

---

(*) L'uomo infatti è un Dio principiante e progressivo nello stesso tempo. Esso tocca coi suoi due estremi del principio e del fine a due infiniti, cioè all'infinito della creazione e a quello del perfezionamento. L'uomo tende alla sua perfezione in quanto è ordinato virtualmente all'infinito che però mai potrà conseguire in effetto. L'ascensione della idea sarà infinita.

unite insieme le molecole che lo compongono (*)...... Tre cose concorrono alla generazione dell'uomo: i genitori, le influenze delle circostanze esteriori e l'azione dell'anima universale. — Quando l'anima entra nel corpo, vi trova i contorni già sbozzati; ella termina d'organizzarlo. — L'anima non è nè un corpo, nè un'armonia, nè un'entelechia. Essa è una vera essenza distinta e separabile dal corpo, semplice e indivisibile, identica, principio della vita e del moto, poichè è una forza attiva, che possiede un'attività innata. Ne risulta perciò che è immortale..... L'uomo privato di sensazione e d'intelligenza diventa simile ad una pianta; se privato soltanto dell'intelligenza, diventa simile ad un bruto. — Affrancato dal dominio dei sensi, rischiarato dall'intelligenza, diventa simile a Dio. Fa d'uopo adunque liberarci quanto più ci è possibile, dalle passioni della natura materiale; servirci delle pure operazioni della intelligenza, operazioni che si riferiscono a sè stessa e a Dio; infine concentrare la nostra vita nei concepimenti dell'intelligenza, riversando su quelli tutta la nostra attenzione e il nostro amore. »

Quindi, allorchè esercitiamo unicamente le facoltà vegetative, noi viviamo come piante; quando seguiamo l'impulso del solo amor sensuale, operiamo come bruti; ma quando facciamo buon uso della nostra ragione, produciamo quelle opere, che sono veramente proprie dell'uomo, e che ci innalzano al primo anello d'una catena, che segna il punto di confine con un ordine di esseri superiori a noi.

Così lo spirito è tutto fuorchè materia, è anzi l'opposto della materia. Egli è una potenza, una forza inescogitabile, poichè inesplicabile. Esso è un frammento di Dio: include l'idea e la sua attuazione.

Ma lo spirito, vien detto dal materialista, non vedesi; egli non forma parte della compage organica dell'uomo, talchè è un presupposto considerarlo un principio, un elemento incorruttibile e perenne, una sostanzialità non derivante dalla materia.

(*) L'anima infatti è generativa del corpo e della vita. L'unione fra l'anima e il corpo è un coniugio. — L'anima prima genera il suo corpo. Poi l'anima e il corpo generano la vita comune.

Certo, noi rispondiamo, egli non vedesi, nè può vedersi, appunto perchè non materiale, e perchè l'uomo vede solo il moltiplice, non l'uno. Il senso non può cogliere la forza in sè stessa, poichè una; la coglie solo nei suoi effetti, perchè moltepliei. — Lo spirito adunque non si può vedere, perchè uno; solo vedesi in ogni cosa il moltiplice, ma questo arguisce l'uno che è il principio razionale. Voler vedere e toccare l'unità semplice dell'organismo primitivo è lo stesso che voler vedere e toccare il punto matematico. Noi veggiamo adunque il composto come il cuore, il cervello, ecc., ma non vediamo l'uno semplice, poichè appunto semplice e avente una mentalità obbiettiva.

La stessa materia ci fornisce adunque la prova che lo spirito sia una potenza pura e sublime, potenza che noi abbiamo chiamato un imponderabile per dargli un nome, non potendo essere non che definito, quasi diremmo, concepito, e perchè constatato che gli imponderabili, tutte le forze che riempiono lo spazio non hanno alcuna delle proprietà della materia. — Aggiungasi che lo spirito è quello che organizza e dà forma al corpo, che dovrà servirgli di luogo. — Il principio animico è quindi anche superiore ai principii dinamici, alle forze conosciute, come queste ultime lo sono alla materia, poichè egli non solo *agisce*, ma sa di agire, e, in certi confini determinati dalle necessità della sua esistenza organica, egli è libero di agire o meno. Dante, parlando dell'organogenesia, fa fabbricare il corpo umano dallo Spirito (Purg., XXV, 20-21) e dice che lo Spirito vive, sente *e in sè rigira. Il rigirare sè in sè* simboleggia colla vertigine *circolare* il possesso, che lo Spirito ha di se stesso, il pensiero sotto la forma di riflessione; l'intuito è quasi l'indifferenza dello Spirito, la riflessione ne è la polarità, e quindi il moto circolare di lui sul proprio asse. Ecco l'imponderabile, lo spirito che opera dal centro alla circonferenza centrifugamente (terzina 31). Ma Dante, non contento di descrivere la storia fisiologica dell'uomo sulla terra, ne tenta la storia oltremondana, cioè la sua vita spirituale iniziale. Ivi altresì fa fare allo Spirito il suo corpo, la sua veste, e ciò che è ancor più singolare, paragona la veste dello Spirito al fluido, all'etere, prisma in cui si riflettono i sette colori della luce.

Non si richiede adunque forza d'ingegno per riconoscere il principio animico in tutto il corso dell'embriogenia animale. — Esso si rivela nella monade primitiva involuta nel globicino, nella cellula generatrice di tutto, che lo contiene, essendo una forza increata, e avendo in sè una proprietà, la proprietà di dar vita a traverso tutti i cangiamenti della forma esterna. — La materia in universale è globicino; ma vi è in esso una forza, un motore che tiene alla ragione universale e all'insieme di tutti gli esseri, come una parte tiene al tutto. E infatti dal globicino si ha l'organismo, la cellula o vescichetta; quindi i sensi dell'animale e dell'uomo e i suoi varii organi come modificazioni d'un organo unico. Finalmente la trasformazione successiva del fenomeno, la trasformazione del senziente nell'intelligente, del latente nel manifesto. — E infatti la vita in universale si palesa sotto due stati: latente e manifesta. La vita manifesta è la vita sensibile, è il fenomeno, è la corteccia, il nocciolo; la latente è l'essenza, la sostanza, lo spirito, *mens*.

Ma non è così che studia la vita il materialista. Egli niega lo spirito scambiandone la natura con quella degli esseri materiali. Egli non vuol comprendere che la materia, come aggregato di sostanze esterne, è una rivelazione dello spirito. —

Ma domandiamo noi al materialista: avete voi un'anima? E avendola, non potendomi ciò niegare, come la distinguete? Fa d'uopo necessariamente, che voi la consideriate quale un motore, che anima il vostro corpo, onde egli possa agire nella materia, e quale una volontà, che è spirito per pensare, comandare, dirigere. — Voi dovete ammettere tutto questo. E se l'ammettete, agevolmente vi sarà dato comprendere, che questo spirito è essenzialmente attivo, libero, consciente e distinto dalla materia; che esso è un'essenza immutabile, alla quale fanno capo le sensazioni; che il corpo non è una sua parte integrante, nè ciò che lo costituisce, ma solo un fenomeno transitorio, ragione onde egli muoia, cioè passi e si trasformi.

(Continua)

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT « SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fascicolo V, da pag. 152 a pag. 156.)

Raggiunto il terzo grado di iniziazione, i bramini sono divisi a dieci, ed un *gurù* superiore, o *professore di scienze occulte*, è collocato alla testa di ciascuna decade. Esso è riverito come un dio dai suoi discepoli. Ecco il ritratto, che traccia il *Vedanta-Paru* di questo eminente personaggio:

« Il vecchio *gurù* è un uomo, al quale è famigliare la pratica di tutte le virtù; che colla spada della saggezza ha diradato tutti i rami, ha tagliato tutte le radici dell'albero del male, ed ha dissipato col lume della ragione la densa ombra, in cui esso si avvolge; che, quantunque seduto sulla montagna delle passioni, oppone ai loro attacchi un cuore duro come il diamante, che si conduce con dignità ed indipendenza; che ha viscere di padre per tutti i suoi discepoli; che non fa nessuna distinzione da amici a nemici, ed ha pegli uni e pegli altri una uguale benevolenza; che vede l'oro e le pietre preziose con eguale indifferenza che pezzi di ferro e cocci, senza fare maggior caso degli uni che degli altri; che mette tutta la sua cura a diradare le tenebre dell'ignoranza, nelle quali è immerso il restante degli uomini. » Dal mezzogiorno al tramonto del sole la decade sacra resta sotto gli ordini del maestro della *scienza celeste* (filosofia); dalla caduta del giorno a mezzanotte passa sotto la direzione del *gurù delle evocazioni*, che la dirige nella parte *manifestata* delle scienze occulte. Il Libro dei *Pitri*, che noi possediamo, è muto sulle formole di evocazione insegnate; secondo certi bramini le pene più terribili raggiungerebbero l'audace, che osasse dar nelle mani di uno estraneo all'iniziazione il terzo libro dell'*Agruchada*, che tratta di queste materie; secondo altri queste formole non sono mai state scritte, chè erano e sarebbero date ancora a voce bassa all'orecchio degli adepti. Si pretende anche, e senza che mi sia stato possibile di verificare questo asserto, che le evocazioni magiche siano concepite in una lingua particolare, e che va proibito sotto pena di morte di tradurle nei dialetti volgari; le rare espressioni, che noi abbiamo potuto rilevare: — *l'rhom, l'hom, sh'rum, sho'rhim,*

sono infatti delle più bizzarre, e non sembrano appartenere ad alcun idioma conosciuto.

Il Libro dei *Pitri* dà del *gurù* delle evocazioni il ritratto seguente: « Il *gurù* delle evocazioni è un uomo, che non conosce altro dio che se stesso, poichè esso ha tutti gli dei a sua disposizione (dei nel senso di Spiriti superiori), non offre le sue adorazioni che a Zyaus, lo Spirito tipo, il germe primordiale, la matrice universale. Alla sua voce i fiumi ed i mari si disseccano, le montagne diventano valli, e le valli montagne; esso dispone del fuoco, della pioggia, delle burrasche; conosce il passato, il presente, l'avvenire; gli astri gli obbediscono, e, armato del suo bastone a sette nodi, può racchiudere in un solo circolo magico tutti gli Spiriti cattivi dell'universo. »

Toccando ora della dottrine esposte nel Libro dei *Pitri* « mai morale più pura è uscita da speculazioni filosofiche più elevate. »

« L'uomo è l'anima; il corpo non è che un mezzo di comunicazione colla materia terrestre. — L'anima o l'*io* è una realtà, che si manifesta con dei fenomeni, dei quali essa è la causa; questi fenomeni sono rivelati all'uomo da quella luce interiore, che i libri santi chiamano *ahancara*, coscienza. — L'*ahancara* è un fatto universale, che possedono tutti gli esseri dotati di vita, e che raggiunge un grado superiore nell'uomo; è col mezzo di questa luce sovrana che l'*io* è rischiarato e guida se stesso. Passando dalle piante, dove esso vegeta e sembra sonnecchiare, negli animali e nell'uomo, l'*ahancara* si svincola a poco a poco dalla materia, la domina, la comanda, fino alla trasformazione suprema, che ritorna l'anima alla sua libertà, e le permette di continuare nell'infinito le sue evoluzioni progressive. Liberata da questi legami, l'anima non si disinteressa alla terra, in cui ha vissuto; essa continua ad essere una ruota attiva del gran tutto, e, come dice Manù, gli spiriti *degli antenati nello stato invisibile* accompagnano i bramini invitati allo *shradva* funerario sotto una forma aerea, li seguono, e prendono posto vicino ad essi quando siedono. A misura che l'anima si avvicina alla sua ultima trasformazione essa acquista delle qualità infinite, ed arriva a non avere per *gurù* che i *Pitri*, o Spiriti, che l'hanno preceduta nei mondi superiori. Col mezzo del fluido puro — *agasa* — essa entra in comunicazione con essi, riceve le loro lezioni, e, secondo i suoi meriti, acquista la facoltà di far muovere le forze segrete della natura. »

Dopo aver analizzato l'anima e il corpo, averli passati in tutte le loro manifestazioni al crogiuolo della logica, con mano maestra quei vecchi filosofi delle rive del Gange formano la lista delle loro facoltà.

« Tutto ciò, che procede dall'anima, non avendo nulla di materiale, nessuno studio per profondo che sia potendo far cadere sotto i sensi le facoltà, che emanano dall'*ahancàra* (lume interiore) e dall'*agasa* (fluido puro), ne consegue, che lo scopo finale della scienza deve essere il liberare al più presto possibile lo spirito dagli impedimenti materiali delle passioni e di tutte le influenze malefiche, che si oppongono a che egli raggiunga le sfere celesti popolate da esseri aerei arrivati al termine delle loro *trasmigrazioni*. Se l'anima però non è giudicata degna di ricevere questo corpo fluidico, del quale parla Manù, essa è obbligata a ricominciare una nuova serie di trasmigrazioni in questo mondo, fino a che essa possa raggiungere il grado di perfezione obbligatoria per abbandonare per sempre la forma umana. »

Qui segue l'istruzione sulla *Ragione*, che il *gurù* fa al suo discepolo in forma di dialogo, ma premettendogli:

« Voi sentirete una voce, e questa voce sarà la mia; ma il pensiero *nato nel mio cervello non mi apparterrà*. Ascoltate..... io mi abbandono agli Spiriti superiori, che mi ispirano (1). »

Dei varii insegnamenti noteremo quelli, che più da vicino ci interessano: « *Agasa*, il fluido vitale — l'anima, anima il corpo dell'uomo sulla terra. Negli spazii infiniti riveste la forma aerea dei *Pitri*, Spiriti. — Le anime degli uomini percorrono avanti di rimontare fino all'Anima suprema, i quattordici gradi di Spiriti superiori. I *Pitri*, Spiriti immediati degli antenati, vivono ancora nella cerchia terrestre, comunicano cogli uomini, come l'uomo più perfetto continua a comunicare cogli animali. Seguono le categorie degli Spiriti, che non hanno più nulla di comune colla terra, in numero di undici. Questi Spiriti abitano gli astri ed i pianeti. I due ultimi gradi sono quelli dei *maritchi* e dei *paradjapati*, Spiriti superiori, che toccano il fine della loro trasmigrazione, e si assorbiranno fra poco nella grand'Anima. »

Questa è la trasformazione progressiva degli Spiriti giusti, che hanno compiuto la loro vita terrestre nel bene. Segue quindi la denominazione delle dieci trasformazioni degli Spiriti cattivi,

---

(1) Siamo in pieno Spiritismo: ecco il medio parlante.

NOTA DEL TRADUTTORE.

che tentano costantemente di insinuarsi nel corpo degli uomini per ritornare alla vita terrestre, che devono di nuovo percorrere. Questi Spiriti cattivi sono le secrezioni maledette dell' universo; essi non possono ritornare alla purità, che si esige pelle trasformazioni superiori, che dopo mille e mille trasformazioni nei minerali, nelle piante e negli animali.

Secondo la dottrina degli iniziati, come l' uomo sulla terra resta in comunicazione diretta colle anime delle piante e degli animali inferiori, egualmente i *Pitri* rivestiti di un corpo fluidico, e che sono arrivati al primo dei quattordici gradi superiori, restano in comunicazione coll' uomo: l' ascensione si continua senza rompere i legami. — I *Pitri* sono in rapporto cogli Spiriti *somapa;* i *somapa* coi *agnidaghi*, e così degli altri fino ai *paradjapati*, che sono in comunicazione diretta con Dio. — In ognuna di queste categorie lo Spirito riveste un corpo più perfetto, e continua a muoversi nella cerchia di leggi, che si potrebbe chiamare *sopraterrestri*, ma che non sono sopranaturali. — Il Libro dei *Pitri* dice positivamente, che gli Spiriti conservano il loro sesso quali si siano le categorie superiori, alle quali pervengono; che si uniscono tra essi coi legami di un amore, che non ritrae nulla dalle forme terrestri. Da queste unioni sempre feconde nascono degli esseri, che possedono tutte le qualità dei loro genitori, godono della stessa felicità, e non sono costretti alle trasformazioni di questo mondo terrestre inferiore.

Siccome gli Spiriti godono del loro libero arbitrio, potrebbe però accadere che dalla colpa di una gravità eccezionale si facessero discendere alla condizione umana, ed a questo riguardo l'*Agruchada-Parikchai* fa allusione ad una rivolta di *Pitri* accaduta negli antichi tempi, sulla quale non si spiega, e che ne avrebbe rigettato un certo numero sulla terra (1).

I *Pitri*, che non hanno sorpassato il grado immediatamente superiore a quello dell' uomo, sono i soli Spiriti, che possono essere in comunicazione con quest' ultimo; essi sono considerati come gli antenati di questa umanità, i suoi direttori ed ispiratori

(1) È forse il ricordo di questa leggenda dei tempii dell' India, che, trasportata coll' iniziazione nei misteri della Caldea e dell' Egitto, avrebbe dato nascimento al mito della caduta degli angeli o del peccato originale? Lo ignòriamo: gli stretti rapporti, che sostengono fra esse le differenti tradizioni religiose di questi popoli, possono però permettere di pensarlo.

Nota del Traduttore.

naturali. Essi pure sono ispirati dagli Spiriti di grado superiore al loro, ed è così di grado in grado che la parola divina, altrimenti detta *rivelazione*, può arrivare fino all' uomo.

In ognuna di queste classi gli Spiriti non sono eguali tra essi: ogni categoria forma un mondo completo ad immagine del nostro, ma più perfetto, nel quale si riscontrano le stesse ineguaglianze di intelligenza e di funzioni.

Si comprende come con questo sistema non sia permesso all' uomo di vivere isolato dai suoi antenati, e come debbe ricercare i loro insegnamenti, il loro soccorso per arrivare il più prontamente possibile alla trasformazione, che deve riunirlo ad essi. È su questa credenza che è basata tutta la dottrina dell' iniziazione.

Ma su questa terra non tutti gli uomini sono atti a ricevere comunicazione dall'alto. Gli uni si danno al male senza cercar di perfezionare la loro natura; altri si risentono ancora troppo delle vite anteriori, che hanno percorso sotto la forma animale: la materia ne domina interamente lo spirito; non è che dopo una quantità di generazioni impiegate nel compiere il bene, che l' anima si idealizza, che il fluido puro *agasa*, che è il legame comune degli esseri, si sviluppa e che la comunicazione si stabilisce.

Di qui l' ineguaglianza naturale delle classi degli uomini e la necessità per quelli, che sono arrivati allo sviluppo superiore, di unirsi nello studio dei grandi segreti della vita e delle forze della natura, che essi possono arrivare a mettere in movimento.

Non è, dice l' *Agruchada-Parikchai*, che col digiuno, le macerazioni, la preghiera e le incessanti meditazioni che l' uomo può arrivare allo svincolo completo da tutto ciò, che lo circonda; allora esso acquista una potenza straordinaria; il tempo, lo spazio, l' opacità, il peso non sono più nulla per lui, avendo tutti i *Pitri* a sua disposizione, e col loro mezzo tutti gli Spiriti dei gradi superiori; esso arriva ad una potenza di pensiero e di azione, che egli nemmeno supponeva e comincia a travedere, sollevando la cortina, che nasconde l' avvenire, gli splendori dell' umano destino.

Ma, se vi sono degli Spiriti mediatori e direttori sempre pronti ad accorrere alla sua voce per indicargli il bene, ve ne sono degli altri, che, condannati per i malfatti della vita terrestre a ricominciare tutte le migrazioni della vita del minerale e della pianta, vagano nell' infinito aspettando di potere impadronirsi di un brano di materia, che serva loro d' involucro ed impiegano

tutte le risorse della loro miserabile intelligenza ad ingannare l' uomo sulla strada, che egli deve percorrere per arrivare alla trasformazione suprema. Questi Spiriti cattivi sono occupati incessantemente a tormentare i pii eremiti durante i loro sacrifizii, gli iniziati in mezzo ai loro studii, i *sannyassi* durante le loro preghiere, e bisogna possedere il segreto degli scongiuri magici per potersene sbarazzare.

Tutte le dottrine dei tempii sono uscite dai misteri dell' iniziazione, che i preti trasformavano in simboli grossolani per volgarizzarli, senza comunicarne il segreto.

Dopo avere studiato le funzioni dell' anima umana, degli Spiriti superiori ed inferiori e dell' universo nel gran tutto che è Dio, e aver bene stabiliti i legami di correlazione che esistono fra tutte le anime, i quali fanno che le anime del gruppo superiore assistono *col loro consiglio e colle loro comunicazioni benevoli le anime del gruppo inferiore*, il Libro dei *Pitri* tratta l'argomento misterioso delle evocazioni.

Le evocazioni sono di due specie. Esse s' indirizzano alle anime o Spiriti degli antenati, ed in questo caso gli Spiriti evocati possono rispondere alla chiamata, che è loro diretta, quale si sia il grado superiore che essi abbiano raggiunto; o agli Spiriti che non fanno parte dell' albero genealogico dell' *evocatore*, ed allora le evocazioni sono senza risultato, perchè si dirigono a degli Spiriti, che hanno già superato il grado immediatamente superiore a quello dell' umanità.

Si può stabilire la seguente regola: Che l' uomo può evocare lo Spirito di uno dei suoi antenati in ogni circostanza, quand' anche questo fosse già pervenuto al rango degli Spiriti *pradjapati* direttori supremi delle creature e sul punto di assorbirsi nella grande anima; ma che, se esso evoca al difuori della sua linea genealogica, non può ottenere manifestazioni che dagli Spiriti, che si trovano nella categoria dei *Pitri*.

L' iniziato deve prepararsi all' evocazione col digiuno e colla preghiera, poichè, secondo l' espressione dell' *Agruchada-Parikchai*, le formule terribili danno la morte, quando non sono pronunziate da una bocca pura.

Per evocare l' iniziato deve: 1° isolarsi dalle cose esteriori; 2° assorbirsi nell' unico pensiero dello Spirito, che esso vuol far comparire, o dal quale desidera delle comunicazioni; 3° rinchiudere in un circolo magico gli Spiriti maligni, che vorrebbero

sturbarlo; 4° offrire il sacrifizio ai mani degli antenati ed agli Spiriti superiori; 5° pronunziare le formole di evocazione.

Una parte speciale del Libro dei *Pitri* è consacrata a queste formole concepite in un senso cabalistico. Il sig. Jacolliot non cerca di fare la luce su questo punto, non avendo potuto ottenere dai bramini la chiave di queste combinazioni. — Esso dice, che « non bisogna accordare a questa materia più importanza di quello, che sia ragionevole ». Il linguaggio delle evocazioni sopprime i verbi, le preposizioni, le congiunzioni, gli avverbii, e non conserva che i nomi facendo loro subire le differenti terminazioni delle declinazioni, indicando così l'azione grammaticale dei verbi e delle preposizioni sottointese. — Il meccanismo delle pratiche di scrittura occulta cambia ad ogni formula di evocazione. In altri tempi la pena di morte puniva la divulgazione di un solo versetto del Libro dei *Pitri* quale si fosse il rango dell' iniziatore e dell'iniziato, se questi non apparteneva alla casta sacerdotale.

Quanto alle cerimonie particolari d' evocazione avremo occasione di studiarle in tutti i loro dettagli, quando ci occuperemo dei fenomemi esteriori prodotti dai diversi ordini d' iniziati.

Le formule degli scongiuri magici, che si dirigono alle diverse categorie di Spiriti maligni, sono tenute segrete quanto quelle delle evocazioni degli Spiriti superiori. Esse fanno parte di un libro speciale dell'*Agruchada*, che riceve il nome di *Agruchada-Parikchai degli incantatori.*

Le stesse pratiche di scrittura o di lettura, che nelle altre, sono impiegate per nascondere queste formule ai profani. Noi le trascureremo per non occuparci che delle manifestazioni esteriori di esorcismi e possessioni così comuni nell' India.

La magia sembra aver stabilita la sua dimora prediletta nell' India. Niente è attribuito in questo paese a cause ordinarie, e non vi sono sortilegi e malefizii, dei quali gli Indiani non credano capaci gli incantatori. Contraddizioni, contrattempi, avvenimenti disgraziati, malattie, morti premature, sterilità delle donne, aborti, epizoozie, tutti i flagelli insomma, ai quali l' uomo si trova in balìa, sono sempre imputati alle pratiche occulte o diaboliche di qualche incantatore, pagato da un qualche nemico.

(Continua)

LO SPIRITISMO PRESSO GLI ARABI

(Dal *Messager* di Liegi — Versione del Sig. O.)

Togliamo dal *Journal de Gand* del 7 settembre i seguenti appunti:

« Gli Spiritisti contano, dice un giornale francese, numerosi aderenti fra gli Arabi dell'Algeria. Le pratiche dei medii vi sono molto diffuse. Ivi si pensa che queste credenze prendano la loro origine dalle relazioni, che gli Arabi contraggono coll'India nei lor frequenti pellegrinaggi alla Mecca. Or bene, si sa che la religione indiana è la fonte di tutte le religioni, compresa la cattolica, anche oggidì professate nelle contrade più avanzate in civiltà.

« Le sette di Spiritisti d'Algeria, evocatori di Spiriti, credono al potere sopranaturale dei medii. A questo proposito si racconta che di recente, nell'occasione del traslocamento di un cimitero a Saint-Denis du Sig per ordine dell'Amministrazione francese, gli indigeni, per non lasciar contaminare i mani dei loro antenati da mani empie, risolvettero di operarne essi stessi il trasporto, sopratutto nel pensiero che le anime dei loro antenati, dopo aver coabitato per lunghi anni colle celesti hourì nel paradiso di Maometto, si rincarnino di nuovo sulla terra. »

Osservazione.

Questa apparizione dei medii presso gli Arabi dell'Algeria è una novella prova dell'universalità della fenomenalità spiritica.

Lo Spiritismo, presso quel popolo, è appena nascente: è dunque naturale che vi si manifesti circondato d'idee superstiziose generate dalle credenze religiose. Ma gli Spiriti sapranno colà, come han fatto altrove, mediante una savia direzione data ai loro insegnameuti, sbarazzarlo a poco a poco dell'ignoranza e dei pregiudizii.

INTELLIGENZA NEGLI ANIMALI

Il Can barbone del Lustrascarpe di Parigi.

— —

Un giovine lustrascarpe di Parigi esercitava la sua industria sul portone dell'Albergo Nivernese. Guadagnava quattrini, perchè serviva quasi tutti i forestieri, che capitavano nell'albergo; ma, per guadagnarne maggiormente e mettersene da parte, vi studiò sopra, e ben presto ne trovò il modo.

Aveva un can barbone d'una intelligenza non comune; bastava che il guardasse, gli facesse un segno, o dicesse una parola per esserne indovinato ed obbedito. Pose quindi gli occhi su lui, e deliberò di usufruire di tanta intelligenza. Ecco come fece: gli insegnò a imbrattarsi le zampe nel fango della via, e quindi a posarle così sucide sugli stivali dei passanti.

Il cane indovinò subito le idee del padrone, imparò per bene e prestissimo la lezione, e lo secondò con una destrezza maravigliosa. Quando vedeva che questi era senza lavoro, correva ad imbrattar le scarpe del primo che passava, e per tal modo gli procurava un continuo esercizio della sua professione. Il cane non faceva questo bel giuoco, che allorquando il padrone aveva terminato di pulire e lustrare gli stivali ad un cliente, e questi se ne era ito. Per tutto il tempo che durava una ripulitura di stivali se ne stava quatto quatto vicino al padrone colla testa abbassata come se fosse in preda al sonno.

Alla sera il lustrascarpe se ne ritornava a casa cantarellando con un bel gruzzolo di quattrini.

I camerieri dell'albergo, i quali conoscevano il lustrascarpe e l'abilità del suo cane, quando avevano un momento di libertà, correvano giù sul portone per divertirsi alla commedia dell'insudiciamento delle calzature dei passanti, e, quando ritornavano al servizio, era ben raro non raccontassero ai forestieri le manovre del can barbone. I forestieri allora correvano alle finestre, che davano sulla via, e non si divertivano poco di quelle comiche scene.

Un ricchissimo inglese, alloggiato in quell' albergo, e che occupava un eminente posto nel suo paese, dalle finestre del suo appartamento era stato spesse volte spettatore delle evoluzioni dell'animale. Quel cane, per la rara sua intelligenza, lo aveva talmente impressionato, che, fatto chiamare il lustrascarpe, gli offrì dieci luigi d'oro, se glielo cedeva; ma non ottenne che un rifiuto. Allora, per la smania di possederlo, gliene esibì quindici.

Il lustrascarpe amava immensamente il suo cane; ma, riflettendo d'altra parte, che quindici luigi non erano una somma da disprezzarsi, e che per un uomo della sua condizione si poteva chiamare una fortuna bella e buona, si lasciò persuadere, e, quantunque a malincuore, concluse il contratto, e il cane cambiò padrone.

Il povero barbone, sagrificato all' interesse, fu incatenato, affinchè non fuggisse, e, il giorno dopo, chiuso in un omnibus, imbarcato a Calais, e condotto a Londra.

Il lustrascarpe aveva fatto, è vero, un buon affare, e in vita sua non aveva mai posseduto tanto danaro; cionnullameno era triste e malinconico, credeva di aver commesso un delitto vendendo quella bestia, che gli era tanto affezionata, e che con tanta fedeltà e buona volontà per tanto tempo lo aveva servito; ne sentiva rimorso nella coscienza.

Il suo dolore però fu di breve durata, poichè dopo quindici giorni, un bel mattino, mentre pensava al suo cane, se lo vide correre ai piedi per colmarlo d' infinite carezze.

Il cane era fuggito da Londra, e ritornato in Francia per riunirsi al suo vecchio padrone. Come avesse poi trovata la buona via e passato il canale della Manica è un mistero, che nessuno potè spiegare.

Questo fatto è raccontato dal Dupont de Nemours in una delle sue opere intitolata *Memorie sugli Animali.*

RINALDO DALL'ARGINE.

COMUNICAZIONI

Caro Niceforo,

L'articolo col titolo *Il Dogma del Passato e il Dogma dell'Avvenire*, che ho letto con piacere nel Fascicolo del corrente mese, mi chiamò alla memoria due comunicazioni d'oltretomba, che furono firmate col nome di Mazzini, in un'adunanza tenuta il 25 aprile 1875.

Considerando, che potreste forse giudicarle degne di essere presentate ai lettori degli *Annali*, io ve le mando volontieri insieme col dettato medianico, che le ha precedute, vedendo, che tali scritti, mentre ci presentano un utile confronto nella differenza dello stile, poichè ottenute dallo stesso Medio e nella medesima riunione, vengono ancora a confermarci quelle difficoltà, che gli Spiriti eletti debbono incontrare, quando le rispettive vibrazioni perispiritali, o del pensiero, non armonizzano a sufficienza fra loro.

Gradite un cordiale saluto, e credetemi sempre

Vostro aff.mo
LUIGI VITTORIO DAVISO.

CIRCOLO SPIRITICO ROMANO
Seduta del 25 aprile 1875.

Medio Signor Romolo Prati (*).

Con piacere sommo, indescrivibile, vi vedo uniti qui.

Ho parecchie cosette da farvi conoscere.

Incomincierò dal fratello, che qui si è associato, per dirgli, che, quando ha tempo, colla massima calma, incominci gli esercizii per la medianità; ma non saprei dirgli, quale medianità egli potrà avere.

(*) Il Medio conta 17 anni.

Due cose gli raccomando, calma massima e di non scrivere fuor di qui. Ripeterò a lui quanto ho detto ad altro fratello: venga qui il più sovente che può, perchè qui troverà buon elemento. Volere è potere. I nostri buoni fratelli hanno deciso di muoversi, e non si arresteranno più, ragione, per cui noi li aiuteremo a camminare più veloci, che sapremo.

Si trovi dunque qui, e cominci, in altra seduta, gli esercizii.

Io credo, che qualche Spirito di sua famiglia vorrà con lui comunicare (1).....

Procuriamo di fare più che possiamo il bene, e ce ne troveremo contenti.

Quando lo potete, ricordatevi di pregare per me, ed io pregherò per voi. Soltanto gl' infelici dicono di non aver bisogno di preghiera; ma chi comincia a comprendere qualche cosa delle leggi della creazione deve assolutamente accorgersi, che tutti siamo l' un l' altro solidali, e che il male, che fa uno, mentre ricade su chi lo fa, torna a svantaggio di chi lo riceve.

È qui uno Spirito, che vorrebbe comunicarsi, ed io, per venerazione a lui, poichè è della vostra Italia, cesso di far scrivere.

Ho veduto molte volte questo venerando veglio; è di mente elevatissima, e desidera di dettare qualche cosa al Medio Romolo.

Buoni amici, vi saluto e vi benedico. Preghiamo insieme prima ch' io sciolga il volo da voi per ritornare in quelle beate regioni, ove spero rivedervi. Dipende da voi.

(Il fortunato annunzio fu accolto con immensa gioia, e dopo il debito concentramento lo Spirito, che si presentava per la prima volta in questo Circolo, così si espresse:)

Mille benedizioni a voi, che mi accoglieste, e al benedetto Franklin, che ha permesso, ch' io prendessi il suo posto.

Medio, scrivi questa breve comunicazione.

Religione e Politica.

L' orizzonte della vostra povera Europa è buio. Sino a che i reggitori degli stati e dei popoli non avranno una norma

---

(1) Queste parole erano state dirette al sig. avv. Ioào Iosè Moreira, Brasiliano, nel quale, poco di poi, ebbero a svilupparsi le medianità, che noterò qui appresso, cioè: la medianità scrivente meccanica, l' auditiva, la veggente, e quella ad effetti fisici: picchi nelle pareti, trasporto d' oggetti, ecc.

Il sig. avv. Moreira lasciò Roma qualche tempo addietro per ritornare a Rio-Janeiro, sua patria.

per guidarvi; sino a che i legislatori erreranno nel campo della morale, padroni di tenere vie più o meno tortuose, non vi sarà pace duratura. Sino a che una nuova Religione, pura, simbolo di progresso, sino a che gli uomini non conosceranno le colpe....

(Qui, essendo cessata la benefica irradiazione, il Medio non fu più capace di scrivere; ma, dopo un novello concentramento, lo Spirito eletto riprese il suo dettato, facendolo precedere dalle seguenti parole:)

Se vi è una medianità, in cui il Medio debba essere passivo, è la intuitiva.

Quanto ti ho dettato, o Medio, tu hai voluto fare troppo celeremente, ed hai unite le tue alle mie idee.

Da bravo, incominciamo da capo; scrivi.

RELIGIONE E POLITICA.

« Legislatori e popoli, sovrani e plebei, rotte le ritorte di « un dogma consunto, si sono dati in preda all' egoismo, strac- « ciando, in tal guisa, le più belle pagine, che ci ricordano « il progresso delle religioni.

« Niuna scienza più della politica domanda ne' suoi atti la san- « zione religiosa. Senza di ciò il legislatore segue, più o meno, « tortuose vie; la morale diventa un mito, il governare capriccio.

« L'umanità attende dunque questa Religione. Lo Spiritismo, « quando sarà accettato; quando una nuova fede animerà i « petti delle vegnenti generazioni; quando l' ateismo cederà « il posto al simbolo di una nuova epoca, ad una religione « consona alle condizioni imtellettuali degli uomini; quando il « governare non avrà obliqui mezzi, ma per faro il bene dei « governati, allora, soltanto, la pace sarà duratura.

« Or dunque, legislatori e principi, ricchi e plebei, aprite « gli occhi, ed accogliete il nuovo *vero*.

« Felicità vi attende: non respingetela, non siate ostili a « quanto vi si presenta dinanzi. Gli atei sgombreranno il passo, « non per essere cacciati nel fango dal carro dell' egoismo, ma « per essere accolti dai fratelli del nuovo simbolo, che manda « già i suoi albori.

« Che i vostri cuori si purghino degli odii.

« Veneriamo il lavoro dei padri nostri, e lavoriamo per pre- « parare buona sorte alle generazioni, che verranno. Questo « sarà il vero progresso.

« Prete, gesuita, monarca, plebeo, socialista, internazionale,
« Europeo, Indiano, tutti, tutti diamoci la mano: la unità della
« forza è feconda troppo di miracolosi risultamenti per non
« essere accettata. Stringiamoci intorno alla umanità, e saremo
« felici. MAZZINI. »

(Terminata la lettura della precedente comunicazione, i componenti l' adunanza, desiderando fare atto di gratitudine al Sommo Iddio e verso questo elettissimo Spirito, si strinsero le mani, promettendo, che avrebbero raddoppiato i loro sforzi nella lotta contro le proprie passioni, e il medesimo dettò ancora quanto si trascrive qui appresso.)

« Vi ringrazio con tutto l' amore, di cui posso essere capace,
« e continuo.

« Infelicissimi uomini hanno accusato le mie povere opere,
« e mi hanno giudicato pazzo, quando ho declamato per la
« repubblica universale. Si sono ingannati. Ingegni molto in-
« feriori, non hanno letto la storia che per vedere una legge
« capricciosa, che governa i destini dei popoli; non vi hanno
« scorto quel progresso lento, ma infinito, che il Creatore vuole
« si compia nei destini di tutti i popoli e di tutti i tempi.

« Io non ho predicato pel sangue, no davvero; io ho ab-
« borrito dai mezzi violenti; io ho riconosciuto la continuità
« degli avvenimenti, e l' assurdità di compiere fatti, quando
« non sono maturi. Ma che per ciò? l' universalità della reli-
« gione, il miglioramento di tutte le classi dovranno influire
« sul sistema di governo. Repubblica è governo di molti. Lo
« Spiritismo c' insegna, che ogni individuo è sacerdote di sè
« stesso, solidale co' fratelli, caritatevole verso di essi.

« La repubblica, il mio ideale, troverà la generazione, che
« l' accoglierà, ed i libri del povero Mazzini e quelli del grande
« Platone saranno risuscitati. Addio. »

DICHIARAZIONE.

L' amico e fratello nostro Daviso, fin dall' aprile del 1875 *mi lesse le tre comunicazioni qui pubblicate, e posso pienamente affermare, che, udita la prima dello Spirito di Mazzini, innanzi che se ne fosse letto il nome, riconobbi lo stile del nostro grande Italiano, e con somma soddisfazione vidi di non essermi ingannato.*

SCIFONI.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 7. LUGLIO 1876.

LO SPIRITISMO

E

IL PROGRESSO SCIENTIFICO

Abbiamo veduto, che il nostro intelletto non può assolutamente comportare l' assimilazione brusca ed immediata di qualunque vero, che anche solo di poco ne sorpassi la capacità. Quindi radicale impossibilità per gli Spiriti, quando pur volessero, di comunicarci direttamente un' idea superiore, e quindi altresì mancanza totale e necessaria di ogni idea siffatta, scientifica od altra, nei dettati medianici.

Nè basta. La legge ineluttabile del progresso impone il lavoro personale. Onde risulta, che i buoni Spiriti, quando anche potessero, ricuserebbero sempre, a nostro vantaggio e in vista del nostro perfezionamento obbligato, di rivelarci ricisamente e gratuitamente la scienza, la verità, la luce.

Ma non si creda, esser queste due leggi le sole, che reggono e determinano la misura distributiva della verità per via dei medii. Non ha chiaro concetto di

ciò, che è, o non è possibile per questo mezzo, chi alle considerazioni precedenti non aggiugne le altre due, che seguono.

Attuando le vedute divine, i nostri educatori spirituali hanno concertato per noi, e senza dubbio col nostro proprio consenso, un insieme di misure, di prescrizioni e di esercizii i più atti a purgarci delle nostre debolezze, de' nostri difetti, e ad avvicinarci alla perfezione, ultima meta della nostra esistenza. Siffatto insieme di disposizioni costituisce per ciascuno di noi quello, che il vulgo chiama destino. Esso è fatale, e veruna forza d'incarnati o di disincarnati ce ne può sottrarre, od anche solo metterci in grado di eluderlo in parte. Per conseguenza qualunque domanda, qualunque tentativo, e qualunque sforzo diretto ad intaccare questa legge fondamentale, rimbalza di necessità, e prende una opposta direzione.

D'altra parte poi, nel maggior numero de' casi, l'attività personale, causa e condizione necessaria di progresso, non esisterebbe, o almeno non si produrrebbe nel medesimo grado, se non ci fosse per provocarla, alimentarla e dirigerla uno speciale movente, una ragione particolare, che consiste o nella ignoranza, che ci pesa; o nella incertezza, che ne tormenta; o nel soffrire, che ci stimola, o nella speranza, che ci trascina. Sia però qual si voglia esso movente, sia qual si voglia essa ragione particolare, nè gli Spiriti, nè gli uomini potrebbero attentarvi e privarci di un incentivo sì utile, di un sì prezioso aiuto. Essere pienamente libero, avere potestà iniziativa illimitata e rispondere di ogni decisione, di ogni pensiero, di ogni passo e di ogni atto: ecco la nostra legge, il nostro bene, la nostra gloria, il nostro privilegio. Gli stessi errori, in cui cadiamo accidentalmente, i dolori, che ci attiriamo

addosso, le sventure, che ci colgono, effetti dell' uso per volontà o per ignoranza men retto di essa libertà, non hanno forse un lato proficuo nell' essere l' esperienze più salutari ed istruttive? Considerandole con occhio materiale e terreno, certo non sempre abbiam ragione di rallegrarcene, è vero; ma immenso è il guadagno morale, cui vi facciamo, chè ognuno di noi, secondo i suoi bisogni personali, ne diventa più circospetto, più umile, più ardito, più imprendente, più avveduto, più sicuro. Il che non ignorano le nostre Güide, per la qual cosa, avendo il cómpito di vegliare su' nostri interessi veramente gravi e reali, non permetteranno giammai a chi che sia di mutare, di falsare questo profittevole stato di cose.

Quattro barriere dunque, che possono chiamarsi i quattro limiti radicali delle comunicazioni, circoscrivono fatalmente per rispetto all' uomo ogni ispirazione, ogni atto medianico intelligente. Al di là di questi non vi ha che l' assurdo, e supporre, ad esempio, che, per aver notizie di Franklin o di Livingstone, si sarebbe potuto, per via dello Spiritismo sperimentale, risparmiar molto danaro ed evitare molti pericoli, o che, per curare una malattia, scandagliare una piaga, tornerebbe più ovvio ricorrere a' medici disincarnati anzi che a quelli, i quali esercitano l' arte lor nobilissima corporalmente in mezzo a noi, equivale ad insinuare una teorica, che, presa in astratto, è falsa, e, applicata, non tarderebbe a toccare la più umiliante smentita con grave danno dello Spiritismo, quantunque non sia da negarsi, che in certi casi particolari, isolati, forse anche numerosi, ma sempre indeterminabili e circoscritti, venga permesso agli Spiriti di fare cotai rivelazioni, perchè anomalie imposte da ragioni di utilità generale.

Quindi, come per ogni altro riguardo, così pure per rispetto alla scienza, lo Spiritismo non promette nulla di nuovo, di gratuito, di assolutamente stranio alle nostre nozioni attuali. Nè questo vuol dire, che, anche sotto il rapporto puramente scientifico, egli non riesca oltremodo vantaggioso. Tutto all'opposto, col rivelare al dotto, all' investigatore, un nuovo mondo assai più grandioso e mirabile che tutti i possibili mondi materiali, lo Spiritismo scuopre a' suoi sguardi maravigliati immense prospettive, e aggiugne spazii incommensurabili all'antico e ristretto campo di osservazione.

Ma, se questo profitto è incalcolabile, non bisogna dimenticare, esser egli il solo, l' unico, che la scienza possa ripromettersi dallo Spiritismo direttamente, senza preparazione speciale, senza lungo studio e senza deduzione laboriosa.

Per conseguenza chiunque da senno ama il progresso scientifico, e vuol dotare la umanità di nuovi tesori intellettuali, scambio d'interrogare gli Spiriti, e chieder loro, che gli spieghino i misteri grandi o piccoli, facili o difficili di questo mondo o dell'altro, e che lo iniziino, senza sua fatica, nei segreti delle scienze morali, religiose, eterne, o semplicemente umane, naturali, terrestri, scambio in somma di tentar l'impossibile e di smarrirsi in una via senza uscita, preferisca lavoro più saggio e più fecondo, e si ascriva alle gloriose e nobili falangi degli operai del pensiero e della intelligenza, in qualunque parte abbiano piantato la loro tenda, eretto l'osservatorio, applicato la riga ed il compasso, collocate le storte e il microscopio, nel mondo materiale o nel mondo spirituale, viaggiatori, esploratori, fisici, naturalisti, chimici, astronomi, matematici, filosofi, letterati. Là solamente, lavoratori infaticabili, assidui al vostro posto, troverete la occasione

di riuscire, che stoltamente perde chi si fa ridicolo cacciatore senza tregua in agguato della verità dietro la matita mossa dalla mano di un medio.

Ciò detto, sebbene la cosa si paia da per sè, non sarà forse inutile far notare, come la proposizione, tante volte da me ripetuta nel corso di questo e del precedente mio scritto: nello Spiritismo non è nulla di nuovo, non possa valere che in accezione assai ristretta, e non sia vera che per un lato assai relativo. Interpretata in senso generale, sarebbe assolutamente falsa, e, se dovessi scegliere fra due espressioni inesatte, io preferirei di molto la seguente, che è di gran lunga meno: *Tutto è nuovo nello Spiritismo.*

Che quest'ardita asserzione non sia un paradosso, riuscirò facilmente a dimostrare nel prossimo Fascicolo.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

I MENDICHI

(Dalla *Revista Espiritista* — Versione del Sig. O.)

Venite alla mia chiamata, uómini tutti della società.

Vieni tu, o sublime poeta, che, assorto nella contemplazione della natura, ti astrai dal mondo, e non ne vedi le piaghe, ed ora libri il tuo spirito negli spazii del firmamento per ascoltar l'armonia delle sfere, che in quelli si aggirano cantando la grandezza di Dio, ora dalle cime delle roccie e dalle folte foreste dei nostri mondi cerchi di sorprendere il mistero della vita universale nell'imperfetto insetto urtato dal tuo piede, nella

stilla di rugiada, che sospesa ad un ramo riflette l'iride, nel sole vermiglio e arancio, che traccia ai tuoi occhi il paesaggio che t' ispira, nel timido augellino che si nasconde, o nel ruscello che mormora sprigionandosi dai massi per perdersi poi nella coppa di topazio e di smeraldo che forma la laguna, perchè in essa si riflettano l' albero che la bacia, la zolla erbosa che la guernisce, ed il cielo diafano che l' accarezza col suo scintillare.

Vieni tu, o filosofo tenace: lascia le tue elucubrazioni; discendi dalla regione dell' ideale, e mira quanto ti circonda.

Vieni tu, ricco opulento: lascia per un istante il morbido letto, i tuoi giardini e i profumi, le gemme e gli ornamenti, i cavalli ed i cocchi, e accorri dove ti chiamano.

Vieni tu, riformator religioso, che cerchi di evangelizzare le masse.

Vieni tu, maestro di politica, che tenti regolare il corpo sociale, senza regolarne prima le parti.

Vieni tu..... Oh!.... Venite tutti, e mirate!

Mirate i mendichi, che implorano la carità presso le porte del tempio.

Mirate quelli, che battono la strada colle membra mutilate.

Mirate quelli, che invadono le vie, ed ostentano mille piaghe e mani sanguinanti, mille cenci ed infermità schifose.

Mirate gli altri ammucchiati ne' loro covi, dormenti sopra dure tavole o umide pietre e allo scoperto.

Mirate gl' ignudi, che riposano in un' atmosfera letale consunti dalla miseria.

Mirate la madre, che abbraccia le sue squallide creature.

Mirate l' uomo, che, imbacuccato e quasi occultandosi nel buio della notte, vi chiede umilmente un obolo.

Ah! disgraziato! egli è un membro atrofizzato per la società; è un padre, che ha sei figli, e l' infelice non è falegname, non ferraio, non muratore, non meccanico..... non sa lavorare....., è un disgraziato!

Tra i mendichi si trovano quadri sublimi.

Vedete quel proletario dalle vesti lacere, dalla faccia macilenta, dagli occhi incavati, che vi guarda con timidezza?

Contemplatelo.

La sua lingua balbetta; il suo cuore palpita; la sua fronte s'innonda di sudore..... È la prima volta, che la necessità l'obbliga a domandar l'elemosina, ed il suo spirito turbato si prova a stento a formulare una supplica, bramando che i suoi occhi tristi dicano ciò che sente il cuore.

È proletario; non trova ove lavorare; la società egoista lo spinge alla miseria.....

Che dite a costui, o voi tutti, filosofi, economisti, ricchi, poeti, industriali e moralisti?

Che dici, o società senza viscere?

Quali garanzie dài a questi mendichi per privarli della caccia, della pesca, e dei diritti naturali goduti dal selvaggio? Quali ricompense per averli privati di quel diritto naturale, che hanno, come parti dell' umanità, al capitale primitivo, ossia della terra bruta, comune a tutte le generazioni?

Ah! questi mendichi sono ben disgraziati!

Voi, o violette profumate, che diffondete l' aroma dell' amore alle carezze del bacio mattutino; voi, languide azucene, che emettete il vostro polline, perchè lo aspiri il canoro augellino, che canta la sua felicità; voi rose del giardino.... voi siete felici, perocchè, se la mano del giardiniere non vi dà umore ed alimento di vita, il cielo vi protegge e vi sostenta.

Voi leggiere rondinelle e cinguettanti lodolette, che volteggiate nell' aria, allegre e scherzose folleggiando, voi siete felici, perchè le vostre necessità si soddisfano facilmente.

Solo l' uomo, quantunque a voi superiore, sperimenta i rigori di una società infernale, che, obliando i proprii errori, attribuisce tutte le cause della mendicità alla pigrizia e ai vizii dell' individuo, senza però por mente ai mille eccessi pubblici, ai giuochi, alla prostituzione, alle infamie politiche, che rendono necessarii gli eserciti distruttori,..... che sono altrettante fonti di miseria, perchè impediscono lo sviluppo dell' industria ed annichilano l' agricoltura ed il traffico,.... ai furti del vandalismo usuraio, ai privilegi, ed infine all' impiegomania.

Sì, l' uomo lanciato nella depravazione, nel vizio, nella dissipazione, nell' abbiezione, nella ignoranza, nella miseria, sta al dissotto delle bestie libere; è un cancro sociale, che tutti

riguardiamo con orrore, ma senza darci pensiero di curarlo troncandone le cause.

Perchè i mendichi inutili non vanno coattivamente negli ospizii o negli ospedali, ovvero, in caso che non accettino, non s' impedisce loro la vita vagabonda, che menano degradandosi alcuni di essi ogni giorno più?

Perchè quelli utili al lavoro non vengono impiegati in asili industriali, dove sarebbero giovevoli per sè e per la società in maggiore o minor grado, invece di mantenerli senza destinarli ad alcun lavoro meccanico, ciò che fa di essi una pianta parassita ed un onere sociale irrimediabile, perchè sussiste sempre il male?

Oggi esistono mille industrie, ove trovano ad applicarsi le deboli braccia del vecchio, della donna e del fanciullo.

Perchè non si creano colonie agricole-industriali, dove quegli, che non trova lavoro libero, lo trovi sicuro?

Perchè non si stimola la dignità di questi uomini con premii emulativi, o in altri modi, affinchè si apra loro il cammino ad essere un giorno proprietarii mediante lo spirito di risparmio e la virtù; lo che potrebbero fare i Governi, con gran profitto per sè stessi, per i mendichi utili, e per la intiera società? Non avremmo in quelle colonie o in quei poderi un piedestallo per la completa abolizione del pauperismo, per attutire le grida del disgraziato, per dar impulso all' industria manifatturiera, e per farvi esperimento di alcune garanzie sociali, e fra le altre le migliorie delle coltivazioni secondo i moderni progressi, migliorie che solo possono riuscire col sistema della coltivazione unitaria, e non ripartita, perchè per quella sono necessarii capitali ed istrumenti da lavoro?

Ma no: la società odierna non si occupa di questo.

Coloro, che meglio potrebbero influire per queste riforme, o si tacciono, o solo si sforzano a difendere la religione a fucilate, a inceppare il libero pensiero, a vendere forzatamente delle bolle in quaresima, e a dire che dopo l' inferno terreno vi ha un altro inferno eterno, pel quale non vi è redenzione. Oh il grande avvenire, che si presenterebbe ai mendichi per parte della società, se la Provvidenza non vegliasse per essi come per tutti!

Nè vi paia inverosimile, che i mendichi stiano al dissotto delle bestie.

Imperocchè queste non tengono coperte le loro necessità.

Imperocchè esse son libere e vivono alla ventura, senza preoccuparsi del domani, preoccupazione, che nell' uomo è una continua amarezza nel suo difetto di fede e di luce.

I figli ed i padri degli animali, ed anche i fratelli e gli estranei, si aiutano per cercare il sostentamento e per difendersi reciprocamente in alcune specie: ma l' uomo dice, che il suo nemico è quello del suo impiego.

Alcuni animali compiono collettivamente ed in armonia le loro opere e l' usufrutto di queste, come le formiche nella loro mirabile repubblica, o i castori nei loro palazzi e ponti rudimentali: ma l' uomo respinge il suo simile, e con istinti demoniaci non lo chiama al lavoro lasciandolo morir di fame in sul lastrico, se la benedetta carità non lo raccolga.

Servizio per servizio!

Questo è ciò che nega lo scienziato per far tacere la sua coscienza egoista; ma esso non sa, che la giustizia sola non potrebbe reggere il mondo delle relazioni sociali, e perciò Dio hà voluto che sentiamo con tanta energia i soavi profumi della pietà e dell' amor fraterno.

Senza carità non v' ha salvezza.

Senza carità non v' ha progresso.

Senza carità per parte di tutti, a nulla approda l' impiego dell' uomo per l' uomo.

Senza carità non ha mai termine la lotta, la maledizione, la guerra, le ambizioni, le invidie ..... tutte figlie di quel mostro, che si chiama egoismo, il quale invade egualmente il palazzo del ricco, il gabinetto del sapiente e il tugurio del povero.

Senza carità filosofica per parte di tutti, il cancro sociale del pauperismo non sparisce.

Perocchè vediamo, che la pietà individuale è impotente per estirparlo, e non può attaccare il male nella sua origine.

Le cause della miseria possono essere:

La depravazione ed i vizii inerenti all' individuo, i quali si curano soltanto colla rigenerazione morale, colla luce e colla

pratica del Vangelo, coll' istruzione, con leggi savie ed opportune, col lavoro continuo, *colla carità*, insomma, *nelle sue molteplici manifestazioni.*

Non v' ha altra soluzione.

Ed ora domandiamo:

Perchè la società non istituisce banche agricole, che aiutino il giornaliero ed il piccolo lavoratore, invece di tor loro ogni speranza e di gettarli negli artigli dell' usuraio, che li trascinerà alla miseria?

Perchè non si creano banche di credito semigratuito, e non si prestano materie prime con modico interesse?

Perchè non si sviluppano le cooperazioni e le casse di risparmio fra le classi operaie, base solidissima di pace e di prosperità, che impedirebbero quegli scioperi improvvisi, quelle collisioni fra operai e padroni, e ritrarrebbero il proletariato dal pendio della mendicità, aprendogli il sentiero che guida al benessere, alla prosperità ed alla libertà?

Perchè non s' incoraggiano le biblioteche popolari e le scuole, e non si retribuiscono bene i maestri, che sono il cemento della società?

Perchè non si esige, che i ministri delle religioni predichino questi balsami conciliatori, e portino il ramo di olivo nelle officine e nei campi?

Perchè si trascura l' educazione della donna, che è la più influente sul cuore umano e quella che guida i nostri primi passi verso la virtù, quando con mano timida e vacillante ci manda ad inginocchiarci avanti il grandioso altare della creazione per tributare all' Ente Supremo le primizie del nostro amore infantile in segno di gratitudine; amore che deve più tardi germogliare o, se non si coltiva, sparire, per farci cittadini buoni o cattivi, generosi o egoisti, religiosi o indifferenti?

Non è la donna quella, che più influisce sulla vita morale, che avviva il sentimento, e che sviluppa i primi albori dell' intelletto, quando incominciamo a balbettare?

Perchè, adunque, non la si educa con un lavoro adeguato alla sua costituzione, in maniera però che sia più produttiva? Non crediamo, che sola missione della donna sia, nella maggior

parte delle classi sociali, rattoppare gli abiti, apparecchiar le vivande e nettare i bambini. Oltre di questi, essa ha altri doveri, come la coltura dell'intelletto per non isbagliare nella educazione dei figli.

La società non conosce il segreto di educare la donna.

Però sta scritto, che il progresso deve compiersi, e si compirà. Questa è una fede razionale.

Mendichi: vi salverete!

Mendichi: sparirete dal teatro sociale!

Verrà presto il giorno della redenzione; redenzione, però, che richiede da voi laboriosità, rispetto alla libertà e alla proprietà dei vostri simili, virtù ed amore all'umanità: *amore sopratutto! perchè la carità è la fonte di tutte le virtù.*

Mendichi: rallegratevi!

Portate il lavoro e l'amore in ogni parte, perchè possano egualmente praticarsi nell'officina, nel campo, o nell'ospizio.

Non crediate, che debbano esistere i paria.

Non crediate, che alcuno abbia diritto a speculare sugli altri.

Non crediate le chimere di quelli, che vogliono redimere il malessere colla violenza: *l'uomo si redime da sè stesso praticando il bene per tutti.*

Verrà la salvazione di tutti nel giorno, che la luce dell'associazione agricola-industriale estenda i suoi benefici raggi sul nostro globo: ma fino a quel giorno soffrite e sperate; perchè, non dubitate, vi è un Giudice Infallibile ed Eterno, che punisce i delitti sociali, e che ci ha insegnato per bocca di Gesù queste concise massime, che contengono un mondo di speranza e di consolazione, di fede e di rassegnazione, e che si chiamano le beatitudini.

Beati i pacifici, gli afflitti, quelli che piangono, quelli che hanno il cuor puro, quelli che han fame e sete di giustizia!....

Fratelli tutti, ascoltiamo queste consolazioni del Cristo. Talvolta siamo la maggior parte poveri di spirito. Talvolta imploriamo tutti la elemosina dal cielo ed il perdono dal Padre. Ed invece di accumular tesori, di quelli che non si guastano per la ruggine e per la tignuola, ci immergiamo nel fango dell'egoismo generale, e cadiamo, ahimè! nelle braccia infernali,

che ritengono l' anima nel dolore. Contribuiamo dunque ad estirpar la mendicità!

Non bastano lagrime, nè volontà per questo; son necessarie le opere; è necessario vincere le inclinazioni dell' egoismo, che teniamo radicato ed occulto; è necessario studiar noi stessi per sapere ciò che ci manca per migliorarci ed intendere la carità nelle sue molteplici manifestazioni; è necessario leggere e meditar molto il Vangelo; è necessario distinguere tra l' accessorio ed il necessario; è necessario che alla famiglia ed al popolo apportiamo questo aroma rigeneratore personale tanto difficile quanto urgente; è necessario migliorare realmente le classi povere, aprendo ad esse nuove vie di lavoro; è necessario riformare gli asili ed i quartieri degli operai, e sopratutto, nell' esercitare la elemosina verso i mendichi, studiare il modo di farla, perchè, se non si è guidati da un savio criterio, si può fomentare il vizio invece di estirparlo. La carità deve esser filosofica.

I mendichi delle strade ordinariamente sono meno bisognosi di quelli occulti. La elemosina ai primi è un sacco senza fondo, che mai si colma. Ciò non vuol dire che non la si deve lor fare: ma bensì che la corroboriate con ciò che abbiamo già detto. Gli sforzi personali, quali oggi si praticano, sono impotenti per estirpare il male, e per ciò stesso dobbiamo riflettere non solo per troncare il male dalla sua radice, ma anche per esser filosofi nella carità, e perchè questa sia proficua a quelli, cui vien fatta. Questa è una questione, che merita studio e pratica; e perciò consigliamo ai Circoli spiritici di portarvi tutta la loro attenzione.

Un vasto campo resta sempre ai tratti di abnegazione e di pietà per coloro, che ritengono superfluo il calcolo. Perciò Dio ha dato la ragione e le passioni. Educhiamo queste nella pratica costante e *riflessiva* del bene; ed allora saranno nuove leve per muovere il mondo sociale e farne la Nuova Gerusalemme, la cui venuta domandiamo.

Iddio ascolti i nostri fervidi desiderii!

Iddio aumenti la carità di tutti; e noi lo benediremo, e lo loderemo in eterno.

METEMPSICOSI

o

Trasmigrazione e Rincarnazione

Discorso del Medio ispirato americano signora CORA TAPPAN

(Versione della Signora E. C. T.)

Non è soltanto nella immaginazione del poeta che alberga il pensiero di rivivere, nè in una vaga riminiscenza di qualche sogno arcadico sulla terra. Voi tutti sapete, che la teoria della rincarnazione delle anime in una forma esterna fu ed è un' idea molto divulgata presso le nazioni orientali, e che, ove uno Spirito avesse manifestato maggiori attributi divini che il resto degli uomini, lo si credeva una riapparizione di qualche antico profeta, o veggente o poeta, restituito di bel nuovo alla vita mortale. Ricordatevi, che quasi ogni mito dell' antichità conserva nel suo esterno il pensiero di qualche divina rincarnazione, ripetuta a benefizio della umanità. Per quanto le tradizioni infedeli o il materialismo abbiano fatto per oscurare quel primitivo pensiero, è certo che esso ha per sè un numero infinito di credenti, e si è impadronito della immaginazione e della credenza di molte nazioni; quindi dev' essere basato sulla verità ed avere una chiave per dischiudere l' apparente mistero e torgli la incomprensibilità. La parola *metempsicosi* esprime semplicemente una transizione dell' anima da uno stato di esistenza in un altro, senza però nominarlo. La trasmigrazione delle anime, al contrario, idea che venne adottata da tutti i popoli del lontano Oriente, era una credenza nel rincorporamento dell' anima individuale sotto la forma di uomini o di bruti, e si presupponeva che le anime di grado inferiore ritornassero di nuovo sulla terra a soffrirvi tormenti in alcuna delle più basse condizioni dell' esistenza per espiar delitti commessi nella loro vita umana. Si credeva egualmente, che le anime di grado più elevato non andavano soggette a tale punizione, ma che vi tornassero a vestire la carne come Maestri, Profeti ed anche come Messia, destinati a compiere una alta e sacra missione. Tanto appartiene alla teoria platonica, ed è incorporato nella idea del divino Cosmos. Egli anzi risale ad un periodo più antico che quello di Platone, a quello di Pitagora, e

trovò credenza in tutti i seguaci di Zoroastro; è parte integrale delle bibbie delle Indie, ed ha anche oggi piena fede presso i Bramini colla credenza in Buddha, che apparve tre volte in carne sulla terra per la salvazione della umanità.

Sapete, che devesi distinguere il pensiero di personalità da quello d'identità, la prima non essendo che il fatto, per cui potete distinguervi gli uni dagli altri nella vostra forma esteriore, mentre la seconda è l'effettiva individuale coscienza dell'anima in sè stessa. Un fatto, che non ammette dubbio di sorta si è che quanto più (anche sulla terra) cercherete di spiritualizzarvi, quanto meno sarete personali, cioè diverrete piu impersonali fino al grado di vincere le vostre particolari debolezze individuali, codesta impersonalità si estenderà nelle alte menti, sino al punto di abbracciare e contenere l'intiero mondo nell'intima conoscenza del pensiero. Il *Cosmos* di Platone, la *Percezione della Scienza* di Humboldt, la varietà infinita e perfezione di quelle menti gigantesche, che sono state le guide delle nazioni sulla terra, vi attestano, che la personalità svanisce secondo che si accresce la identità, e che l'uomo più individualizzato è colui che possiede il meno possibile qualificazioni particolari, personali, che formano le ambiguità e contraddizioni della specie umana. Quindi il primo pensiero che si presenta all'intelletto, cioè che l'anima, rincarnandosi più volte, deve per necessità perdere la sua identità, è grandissimo errore. Essa potrebbe solo diventare sempre meno personale, cioè valersi della personalità all'unico fine di manifestarsi: ma, siccome l'anima è un principio, essa non può perdere la sua identità più che l'atomo di materia dopo essere stato incorporato più volte sotto varie forme. Siccome indubitatamente la teoria dell'evoluzione forma una parte del processo creativo, così ci deve essere una scienza o teoria spirituale corrispondente alla scienza fisica. Questa teoria è quella dell'anima in sè stessa. Prima di tutto essa è immortale; e se è immortale, debbe avere esistito in una passata eternità con esistenza identica, dappoichè la immortalità non avrebbe senso e valore se non avesse rapporti colla identità; e se è identica, debbe avere esistito in rapporto con alcuna forma di manifestazione, sia angelica, sia umana; e se è così, è forza che ritenga in sè stessa ogni pensiero, sentimento ed emozione, a cui quella manifestazione ha dato vita.

Non vale il dire che, poichè la memoria esterna del corpo fisico non serba la conoscenza intima *(consciosness)*, l'anima non

ha esistito. Ricordatevi della duplice conoscenza intima delle ore di sonno e delle ore di veglia. Vi sarete tutti accorti di aver due vite distinte e separate, il che appare più manifesto in certi individui, come nei così detti sonnamboli, nei quali si palesano due vite parallele, che vanno di pari passo, essendo eguali in identità, l'una nel sonno, l'altra nella veglia, senza però che fra loro esista scambio alcuno di conoscenza intima. Ma la vita del sonno, ossia il sonnambolismo, è una condizione superiore, poichè in esso il sonnambolo si ricorda di tutto ciò che è successo nelle ore di veglia, mentre nelle ore di veglia non si può sovvenire di quanto è accaduto durante il sonno. Ciò prova che, nella duplice esistenza del sonnambolo, lo stato di sonno rappresenta quello in cui si rivela una doppia attitudine; mentre durante la veglia lo spirito dipende dalla memoria esterna, la quale non può ricordargli se non cose, che in precedenza sieno traspirate esternamente, prima che avesse potuto possedere ciò, che si appella rimembranza o conoscenza intima. Eguale difficoltà trovate nel voler ricordare tutto quanto vi accade nella vita fisica. Il profumo di un fiore, un pezzo di musica, ovvero una particolare coincidenza di eventi, vi richiameranno alla mente cose, di cui fino a quel momento non serbavate memoria alcuna; e questo vi prova che havvi un serbatoio nell'interno dello spirito, ove tutto sta collocato in ordine metodico, regolare, e che non viene respinto fuori dalla conoscenza intima, fintantochè qualche circostanza esterna non ve ne promuova il ricordo. L'anima, avendo avuto una eternità di esperienza, non può obbligarla in una forma esteriore più che voi non possiate vivere la vostra eternità sotto codeste forme senza divenire spirito. Sarebbe così irragionevole il supporre che la macchina umana fosse capace di conservare la sua esistenza terrena ed adempiere la immortale destinazione dello Spirito, come supporre che la forma temporanea potesse ricordarsi di tutto ciò che non è stato nella natura di sua esperienza, e che quindi non sa esprimere. E sarebbe altrettanto assurdo il voler sostenere che l'anima non ha esistito, perchè la memoria esterna non lo ritiene, come supporre che non esiste immortalità, perchè l'uomo esteriore non la percepisce.....

Paragoniamo dunque l'anima ad una luce centrale di esistenza che sta sotto la cura e dominazione di un angiolo assegnatole, e che, recipiente di facoltà sublimi ed immense qualità, attui la facoltà di volizione, cioè il desiderio e la volontà di esistere, di

manifestarsi sotto una forma esterna. Codesta volizione o volontà comincia ad effettuarsi colla identificazione dell'anima in rapporto con qualche pianeta particolare. Perchè l'anima prenda una forma esterna fa d'uopo che abbia in grado perfettibile l'intima conoscenza, la volizione, facoltà e conoscenza della sua identità insieme a tutte le altre qualità, le quali vengono imperfettamente manifestate nel sistema fisico, e che passi per una serie di evoluzioni dallo stato più interno a quello esterno, prima di poter assumere la intima conoscenza. L'anima dunque transita attraverso regolari successioni delle sfere spirituali di esistenza animica, fintantochè giunge ad un pianeta.

Quivi, nelle sue relazioni colla materia, si manifesta per mezzo della forma esterna. Essa si esprime forse in una sola o in poche direzioni, perocchè si comprende che, se le fosse dato di esprimersi in tutte, possederebbe tutta la sapienza possibile nella intiera umanità. Ove un'anima manifesti una piccolissima parte di questi doni intellettuali, vuol dire che ha una minima esperienza del contatto colla materia sulla terra, ove essa abita. Ove al contrario un'anima sappia esprimere la maggior parte di coteste qualità intellettuali insieme colla massima varietà di attributi, vuol dire che è più abituata al contatto materiale, e che su questo pianeta o su altri essa ha di sovente modellato e formato a sua volontà il proprio organismo. Di questo modo vi sarà facile determinare l'antichità delle anime che abitano oggi la terra, come per la conoscenza di vecchie iscrizioni determinate il significato degli annali inscritti nelle pagine dell'istoria. In uno dei suoi *Saggi*, l'Emerson dice: « Voi custodite quel fanciullo, e v'immaginate di essere il suo istitutore? Che! Egli può essere vissuto i mille anni ». Ed io soggiungo mille migliaia di anni, dappoichè negli annali dell'anima havvi *tempo* solamente nelle relazioni colla materia. La differenza tra le anime (manifestate sotto forma umana) deve dunque essere la differenza nel modo di manifestazione, cioè una derivazione dal fatto, esservi la sua volontà assuefatta o no a seguire la propria destinazione a norma delle conoscenze che è atta a manifestare.

(Continua)

LO SPIRITISMO IN ROMA

Di molti e singolari Fenomeni spiritici, che da lungo tempo si manifestano in Roma.

(Vedi Fascicolo VI, pag. 170.)

Roma, 23 marzo 1875.

Nella casa P......, insieme con le signorine *Amalia* ed *Agnese*, si assidono alla solita tavola i signori: Coniugi *Maddalena* e *Domenico Cartoni, Giovanni Politi, Paolo Haesler* ed un suo amico tedesco....., *Facciotti*, maestro di musica, *Niccolò Laurenti, Achille Tanfani, G. G., Gioachino Cavallini, Enrico Mannucci* ed un signore amico della famiglia P......

Fedeli al sistema adottato, ommettiamo i fenomeni che altre volte si produssero, e non ci danno considerevoli novità. Nella seduta che prendiamo a descrivere non abbiamo se non *apporti*, ma più curiosi e più degni di studio che i precedenti. Nè qui si arrestano; altri ci accadrà di registrare nei verbali da pubblicarsi in seguito, che vanno sempre aumentando nella loro importanza, e sopratutto nella difficoltà di spiegarli senza riconoscervi un intervento di volontà interamente rimota dall' opera materiale dell' uomo. La pazienza del lettore voglia seguirci passo passo in questa graduata opposizione che imprendiamo con tal mezzo alle ostinate negazioni del materialismo.

1. — Fattosi il buio, salvo qualche penombra penetrante dagli spiragli delle finestre, la tavola, battendo al modo consueto, sillaba le seguenti parole:

— *Mi duole un dente, voglio cavarmelo.*

— *Adesso?*

— *Sì.*

— *E chi sarà il tuo dentista?*

— *Un Inglese.*

Detto appena questo, un piccolo oggetto s' ode cadere sul disco, altri poi, con romore più leggiero, cadono in un angolo della stanza. S' accendono i lumi e si trova un grosso dente molare, che nelle sue anfrattuosità contiene macchie rosse, come

di fresco sangue; accanto al dente è un indirizzo conforme alle ordinarie carte di visita, ove si legge:

M.r NIGHTINGALE
Late of Rome
SURGEON DENTIST
CONSULTATION BY APPOINTEMENT FROM ELEVEN TO FIVE

17, Sackville Street
PICCADILLY
W.

in belli e svariati caratteri litografici o calcografici, secondo l'uso degl'indirizzi comuni. Una quarantina di questi stessi avvisi si trovano caduti o meglio gittati nell'angolo della stanza.

2. — Questo apporto dà cagione a parlare di quello de' fiori ottenuto nella antecedente seduta, e taluno dei presenti dice: *Ma tu, caro Spirito, non sei buono a recarci che dei fiorellini ben piccioli.* — Pronta risposta: *Ebbene, vi recherò delle piante.* Detto e fatto; cade sulla tavola una pianta grossa freschissima, lunga quasi 15 centimetri.

3. — L'invisibile interlocutore volge il suo discorso al Mannucci.

— *Enrico, tu sei un angelo.*

— Oh possibile! Non men era mai accorto. (Così risponde il Mannucci scherzando.)

Mentre la compagnia ride della facezia, cadono varie carte da giuoco che, fatta luce, si riscontrano essere cinque, fra le quali l'asso di spade. Sono carte dette de' tarocchi o bolognesi, usate comunemente in Roma. L'asso di spade, come si sa, rappresenta un putto o angiolotto avvinghiato alla lama di una specie di scimitarra: ebbene la faccia dell'angiolo si trova mutata nel ritratto del Mannucci. Non diciamo quanta fosse l'ammirazione degli amici nostri, tanto più ch'egli non si era fatto fotografare più che una volta, ed aveva fatto tirare appena otto o nove copie di quel ritratto.

Ho esaminato la carta da giuoco, e certo la testa del giovane è figurata in modo da riconoscersi al primo sguardo; non ha il colore ordinario delle fotografie, ma armonizza con quello della figura impressa sulla carta.

Nè fu questo il solo fenomeno di tal genere. Anche il Laurenti, qualche sera innanzi, assistendo ad una seduta spiritica

in casa di una famiglia russa, ove per la prima volta era presentato, non conoscendovi alcuno, ebbe l'apporto di una scatolina di cerinetti fosforici e sul coperchio della medesima fu da tutti riconosciuta la testa canuta di lui, stupendamente effigiata sul gentile corpicino di una fioraia, che prima v'era dipinta!

Anche questo capriccioso lavoro ho io stesso veduto più volte, e ho dovuto maravigliarne.

È difficile poi lo stabilire la qualità, la natura di tai lavori. Sono litografici, fotografici, silografici? Sono acquerelli ovvero miniature grossolane? Non si potrebbe così su due piedi decidere, ma è indubitato che sì l'uno e sì l'altro perfettamente ritraggono gli originali, vuoi per le fattezze, vuoi per le movenze; hanno poi quel carattere alquanto vaporoso che distingue le fotografie. Invano si è tentato scoprirvi ogni traccia di sovrapposizione o incollatura, se mai le teste, spiccandole da disegni o fotografie, fossero state applicate su quelle carte. Si direbbe che proprio l'azione chimica della luce ivi le avesse riprodotte.

4. — Il sig. Facciotti fa viva istanza, perchè gli venga recata una moneta da lui lasciata in casa sulla sua scrivania, ma ne riporta ostinato rifiuto. L'idea però di quel metallo, che i filosofi chiamano vile, e gli economisti prezioso, suscita nella comitiva il desiderio di averne un gruzzoletto, e, dimandatone lo Spirito, questi, dopo essersi fatto pregare e ripregare, risponde: *Vi porterò quanto desiderate; prima però fate la luce, e pregate un poco per me.* — Così fu fatto. Indi si spegne la lucerna e lo Spirito dice: — *Le signore sieno le prime a chiedere.* (Che gentiluomo!)

Una signora domanda una moneta austriaca, ed immediatamente cade una *svanzica*. Un'altra sarebbe contenta d'un soldo francese, e lo ha senza indugio. Una terza vuole una moneta ottomana, una quarta un *penny* inglese, ed amendue sono prontamente soddisfatte.

Viene il turno degli uomini. Due richieggono monete del papa (per la Dio grazia fuor d'uso), e son loro recate in sull'atto; il Laurenti ne dimanda una della Repubblica Romana del 1849, ma gli è risposto: — *Tu ami i classici, e ti darò una moneta classica;* ne riceve infatti una greca, ma della Grecia moderna, coll'effigie del re Giorgio I. Finalmente il signor

Facciotti dolendosi che lui solo sia condannato a partirsene senza la croce d' un quattrino, si ode un fortissimo colpo sulla tavola, come di una robusta mano, mentre tutti i sedenti tengono strettamente avvinte le loro, formando catena all' intorno del disco, e gli altri se ne stanno ben discosti. Si fa la luce, e si trova un tallero di carta . . . uno però di quei talleri buoni a cacciarsi sulla pancia delle bottiglie.

OSSERVAZIONI.

Non amo gli esperimenti nell' oscurità, lo dissi altra volta e qui lo ripeto, perchè danno luogo a critiche talora maligne, o a diffidenze che saranno assurde quanto volete, più incredibili, a chi ben guardi, degli stessi fatti che tentano infirmare, ma tuttavia bastevoli a turbare la serenità del giudizio degl' imparziali. Facilmente si dice: v' è un bell' umore che, profittando del buio, fa mille scherzi ai creduloni, che li prendono sul serio. D' altra parte, vi sono tanti in questo mondo, che, per non darsi l' incomodo di pensare col proprio cervello, pensano con quello degli altri; seguono come pecore chi dice: *io non ci credo*; e tirano via alla carlona, contenti di ripetere il sì o il no che hanno sentito dire, onde ne viene una massa di torti giudizi, di errori, di equivoci, di menzogne. Aveva ragione Massimo d' Azeglio, parlando appunto di Spiritismo (a cui credeva): non giova dire: *ci credo* o *non ci credo*, si tratta di dire: *è* o *non è* (1).

Premetto questo, affinchè il lettore nel giudicare i sorprendenti fenomeni che qui si raccontano, non corra a diffidare con troppa precipitazione. La picoola società di amici, che si raccolse a questi esperimenti, è gente onesta, desiderosa di cercare e scoprire il vero, non altro che il vero; viste d' interesse non ci erano nemmeno per ombra: qual ragione adunque poteva metter fra loro chi ne abusasse la buona fede? Forse per trovarsi, scoperto un giorno o l' altro, a qualche scena poco piacevole? Ma poniamo pure che ci fosse stato; vediamo quanto facilmente gli sarebbe riuscito l' inganno. — Portiamo su tutto un po' di lume di critica.

Qualche gran Bosco, qualche altro concorrente di Fritz, qualche

---

(1) Vedi *Annali* del 1869, pag. 13.

nuova specie di Robert Houdin, dovrebb' essere codesto nostro scoperto *mistificatore*, se una sera va a pescare lava al Vesuvio, e lava che dopo un giorno diminuisca come una palla di neve al sole (1). Un' altra sera ti guizza fuori col dente molare chiazzato di fresco sangue, e raccapezza un certo numero d' indirizzi d' un dentista inglese! Ma dente e indirizzi può averli trovati spazzando la casa del dentista, quando sarà stato in Roma!! Come poi avrà fatto a cacciarsi in tasca, senza che appassisse, la *freschissima* pianta grossa, ed esser profeta che, proprio in questa sera, taluno avrebbe per caso mosso il discorso de' fiori troppo piccoli avuti in altra seduta? Che nuovo Daniele! che redivivo Abacucco! E con che rara abilità avrà saputo improntare il ritratto del Mannucci sull' asso di spade e quello del Laurenti sopra la scatolina de' fiammiferi, andando a gittarglielo in casa d' una famiglia straniera?.....

Finalmente eccoci agli apporti delle monete. — Bisogna dire che il nostro beffardo prestigiatore, oltre alla sveltezza di mano, possegga una diabolica antiveggenza, se seppe presentire che il Facciotti immaginasse di richiedere l' apporto d'una moneta, più che di qualunque altro oggetto, e di una moneta che aveva in casa, e che questa dimanda facesse nascere in tutta la compagnia il desiderio de' bezzi, ond' egli, il nostro mago, potesse questa sera venir con un' intera bottega di cambiavalute in tasca, per soddisfare alle domande di monete di nazioni diverse secondo la mente di quanti erano ivi raccolti, ed alcuni al tutto nuovi; e che ognuna di quelle monete se la fosse cacciata in un separato taschino per averla in mezzo alle tenebre bell' e pronta sotto la mano ad ogni richiesta; e con una memoria da Pico della Mirandola ricordasse quale fosse il borsellino per la Turchia, quale per l' Inghilterra, quale per l' Austria, quale per la Francia, e via dicendo, senza sbagliarsi.

L' unico modo di sciogliere tante difficoltà sarebbe il darci a credere, che tutti i convenuti ad assistere all' esperimento, i quali si tenevano gelosamente per le mani in catena, si fossero accordati a baloccarsi per passare un' oretta in mutua corbellatura ed in santa pace. Ma e il senso comune dove se ne va?

Ma intanto, mi si dirà, il Facciotti ed il Laurenti non ottennero quanto volevano: il primo ebbe un tallero falso invece

---

(1) Vedi seduta del 16 marzo 1875, *Annali*, pag. 170.

della sua moneta di casa, e il Laurenti una di Grecia invece di quella romana del 49. E voi, rispondo io, sapete darmi ragione di tutti i capricci di certi Spiriti, leggieri e burloni, se non anche maligni, che si pigliano il gusto d' imbrogliare il povero nostro comprendonio? Chiunque abbia un poco di pratica con essi, sa che queste sono cose ovvie per loro, che sono esseri liberi quanto noi nella propria volontà.

Sia poi questa o qual altra ragione si voglia, io parto da fatti positivi, attestati da quanti vi assisterono, persone degne di fede e di rispetto, i cui nomi si leggono chiari e tondi in capo alla seduta. Chi, dopo tutto questo, vuol continuare a dubitare, a sorridere, s' accomodi pure: la Verità non per questo ritorcerà un solo passo dal suo cammino.

FELICE SCIFONI.

PNEUMATOLOGIA

Immortalità dell' Anima

(Continuazione, vedi Fasc. VI, da pag. 147 a pag. 178.)

Non perisce, non si annienta adunque lo spirito col perire del corpo, avvegnachè lo spirito è una potenza, un' essenza *sui generis*, la conseguenza del fatto, che, se vi ha qualche cosa, egli è di necessità che un' altra cosa esista, onde averne la cognizione. La materia non esisterebbe, se lo spirito non fosse unito al corpo per averne la cognizione. Dunque per tutto ove havvi un fatto, vi ha spirito per conoscerlo. —

Ma ove passa lo Spirito, allorchè si dissolve il corpo? e come avviene il transito, tuttavolta che il sensibile si dilegua? — Noi non vediamo il fenomeno, avvegnachè i nostri occhi sono sensibili; ma esso ha luogo, e l' uscita succede mediante quella forza plastica, che è propria della natura. — Noi ne abbiamo un' immagine imperfetta nella larva, che si trasforma in farfalla. Che di più vago di questa, che da terrestre si fa celicola?

Il feto è racchiuso miseramente in uno stanzino angusto,

quale il seno della propria madre; tuttavia in breve tempo egli esce di prigione per entrare in ampia casa, ove gli sarà dato esercitare le gambe e spaziare a suo talento. Ma anche la terra è una carcere per l'uomo, da cui in breve tempo è destinato ad uscire.

La morte è una metamorfosi, e perciò nello stesso tempo la risoluzione di uno stato anteriore e la genesi di uno stato novello. La morte non è dunque che il transito da un atto dinamico a un altro atto dinamico. La morte dell'uomo è il passaggio della forza spirituale dal mondo materiale al mondo spirituale. È dunque una vera nascita del feto spirituale. —

L'immortalità dello Spirito è quella del pensiero, dell' idea, e il pensiero è l' esistenza personale, che è immortale. E infatti solo il pensiero può apprendere le cose, laddove il senso non coglie che le ombre loro. — Un' esistenza personale non immortale è moralmente una contradizione, perchè sarebbe mezzo, non fine. Ora ogni personalità è fine; i mezzi soltanto sono tutti impersonali. Una personalità quale quella dell'uomo dotato d'intelletto, ove si riducesse al nulla, non avrebbe scopo e sarebbe un principio senza fine e senza intento ordinato. —

E qui occorre fare una considerazione, che ci sembra di qualche rilievo. — Il mondo non è l'universo, ma solo una parte del tutto: i varii mondi non sono isolati fra loro, poichè formano un solo universo. Tale continuità ci è rappresentata matematicamente dalla continuità dello spazio e del tempo; fisicamente dall'unità dell'attrazione universale, del moto e della luce; logicamente dall'unità delle relazioni, poichè relazioni corrono tra tutto ciò che è nello spazio e nel tempo; psicologicamente dall'unità del pensiero, che, abbracciando il molteplice, lo fa unità nel suo concetto. — Ora se il mondo non è che una parte del tutto, come è a credere, che qui su questo granello di sabbia di fronte alle miriadi di astri e di mondi debba aver fine l'anima, lo spirito dell'uomo, perchè il corpo muore? Ciò si potrebbe ammettere, ove la terra fosse il tutto, ed ove il pensiero non si fosse innalzato fino al cielo per iscovrirne e conoscerne l' importanza e le leggi. A che infatti l'umana intelligenza, questa percezione, che fa appren-

dere essere per ogni dove vita, movimento, armonia, avviamento ad uno scopo infinito, se non fosse chiamata a conoscerne la ragione? — La sola logica basta adunque a provare non essere per l'uomo gli ordini presenti che uno stato iniziale, transitorio e passeggero, poichè egli è destinato ad entrare in una nuova via, che non appartiene alla terrestre, a passare cioè in una serie di altri stati sempre suscettivi di ulteriori miglioramenti. —

Così non solo lo studio delle forme speciali della materia e quello di una vita, che gradatamente sale e si immeglia tanto rispetto ai varii stati delle successioni organiche, quanto riguardo alle inorganiche, ma la ragione filosofica e le induzioni razionali eziandio porgono certezza della immortalità dello spirito; ondechè non deve sorprendere il fenonemo, che riguarda la manifestazione di intelligenze oltremondane, dovendosi ascrivere a cause naturali, essendochè la possibilità a manifestarsi, a porsi in comunicazione cogli uomini, risulta dall'arbitrio, e la realtà è attestata dalla storia di tutti i tempi, e oggi da numerosi fatti ed esperienze, che sono l'arme più formidabile ad abbattere il materialismo, e ridurre in polvere una filosofia qual repugna al senso comune così nei suoi principii come nelle sue conclusioni.

Dalle ultime scoperte dei geologi resulta, che sulla faccia del globo ebbero luogo successivamente varie specie di organizzazioni vegetative ed animali rispondenti a diverse epoche della vita terrestre. Il trapasso dall'uno all'altro di questi periodi geogonici fu di necessità l'effetto di un'azione, che sembra a prima giunta sopranaturale, ma che era naturale, naturalissima, poichè rispondeva al principio, all'esito e al fine delle cose. La natura si svolgeva secondo le leggi del progresso dinamico. — Ma similmente succede rispetto al trapasso dello spirito dalla vita terrestre alla vita oltremondana. Non vi è continuità pel trapasso, ma salto dinamico, qual non è sopranaturale, essendochè risponde alle leggi della vita cosmica, cioè al moto progressivo dell'uomo, a una condizione più eccellente e superiore rispetto al suo spirito.

(Continua)

Barone Michele Guitera de Bozzi.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT

« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fascicolo VI, da pag. 179 a pag. 185.)

Siccome gli Spiriti maligni sono esorcizzati, perseguitati, messi agli estremi dagli iniziati settatori dei *Pitri*, la credenza volgare ammette, che essi si pongano a disposizione dei cattivi soggetti e dei vagabondi, ed insegnino loro delle formole speciali, allo scopo di fare in seguito con essi tutto il male possibile agli uomini. Ad ogni passo, nel Sud dell' Indostan sopratutto, si incontrano delle truppe di indovini e di stregoni, che spacciano al primo venuto i loro oracoli, e mediante retribuzione svolgono agli occhi del ricco come del povero il preteso secreto del loro destino. Questi non sono temuti; ma ve ne sono degli altri, la cui arte diabolica è ritenuta non conoscere limiti e possedere tutti i segreti della magia. Ispirare l' odio o l' amore, inviare il diavolo nel corpo di qualcheduno, o scacciarnelo, far morire improvvisamente, procurare una infermità incurabile, far nascere delle malattie contagiose nel bestiame o garantirlo da esse, scoprire le cose più secrete, gli oggetti rubati e perduti, tutto ciò non è che un giuoco per essi.

La sola vista di un uomo, che è ritenuto esser dotato di un così vasto potere, ispira agl' Indiani il più profondo terrore. Questi dottori in magia sono spesso consultati dalle persone, che hanno dei nemici, dei quali si vogliono vendicare impiegando la via dei malefizii; dall' altro lato taluno, che attribuisce ad una causa di tal natura la malattia, dalla quale è affetto, va ad invocare il soccorso della loro arte, perchè essi ne lo liberino con un controincanto, e facciano ricadere il suo male sopra quelli, che glielo hanno così malignamente cagionato.

Il libro annesso all' *Agruchada-Parikchai,* che si occupa di queste pratiche di magia volgare, non sembra metterle in dubbio; esso le attribuisce soltanto all' influenza di Spiriti maligni. Secondo lui il potere del mago è immenso; la sua arte può andare sino a cagionare la distruzione di un' intiera armata, che

assedia una città, e la perdita improvvisa del comandante di una città assediata e di tutti i suoi abitanti.

Ma, se la magia insegna dei mezzi di fare il male, essa insegna anche quelli per rimediarvi. Non vi è mago tanto scaltro, che non ne trovi uno più abile ancora, che distrugge gli effetti degli incanti, o ne fa ricadere tutto il peso su lui o sui suoi clienti. Indipendentemente dal loro intervento diretto, i maghi hanno un'ampia collezione di amuleti, di talismani, preservativi efficaci contro i sortilegi ed i maleficii, e dei quali essi fanno, per prezzo, un grandissimo smercio. Sono perle di vetro incantate con dei *mentram*, radici ed erbe aromatiche disseccate, lastre di rame sulle quali sono incisi caratteri cabalistici, parole barocche, figure bizzarre. Gli Indiani delle basse caste ne portano sempre indosso, e muniti di tali reliquie si credono al coperto di tutti i mali. Anche i segreti per ispirare l'amore, riaccendere le passioni che minacciano di estinguersi, rendere il vigore a chi è indebolito, sono cose d'appartenenza degli adepti della magia, e non è il ramo meno lucroso delle loro operazioni. È sopratutto ad essi che si dirige la donna, che vuol ricondurre a lei il marito infedele o impedire che non lo diventi. Coll'aiuto dei filtri, che essi compongono, un giovane libertino o una donna galante cercano di cattivare o sedurre l'oggetto della loro passione.

L'*Agruchada* parla anche degli incubi, questi demoni dell'India, dice Dubois, che « sono ancora più diavoli di quelli, dei quali parla il gesuita Delrio nelle sue *Disquisitiones Magicae* ».

Si parla quindi lungamente dei mezzi proprii ad incantare le armi. Non v'è secreto che la magia non insegni: ve ne sono per acquistare ricchezze ed onori, per render feconde le donne sterili, per scoprire, stropicciandosi le mani e gli occhi con certe misture incantate, i tesori seppelliti nella terra, o nascosti in qualunque luogo si sia, per rendersi invulnerabile ed anche invincibile nei combattimenti.

Per diventare perito in magia basta imparare da un professore mago anch'esso, che gli incantatori chiamano il loro *gurù*, nè più nè meno che gli adepti alla dottrina dei *Pitri*, le formole di evocazione, che mettono a nostra disposizione gli Spiriti maligni e il loro potere. — Vi sono degli Spiriti, che i maghi evocano di preferenza senza dubbio a cagione della loro buona volontà di incaricarsi del servizio, che loro si domanda. Nel primo rango sono gli Spiriti di certi pianeti; il nome di *graha*, sotto il quale

si designano, significa l'azione di *afferrare*, cioè di impadronirsi di coloro, che uno scongiuro magico ingiunge loro di andar a tormentare. Vengono dopo i *butam* o demoni degli inferni, che rappresentano ciascuno un principio di distruzione; i *pisatcha, rakchasa, naga* e altri Spiriti malefici, i *chakty* genii femmine, che violano gli uomini che incontrano la notte; *thaly* dea del sangue; *masana-devy* dea della morte, e tutti gli Spiriti cattivi di cui abbiamo parlato.

Per mettere tutti questi Spiriti in azione il mago ricorre a diverse operazioni misteriose, a dei *mentram*, a dei sacrifizii, a delle formole differenti. Deve esser nudo se si indirizza alle Dee, e vestito modestamente se si dirige agli Spiriti maschi. I fiori, che offre agli Spiriti che evoca, devono essere rossi; il riso bollito è tinto del sangue di una ragazza vergine o di un fanciullo, quando si tratta di cagionare la morte. I *mentram* o preghiere hanno in materia magica una tale efficacia, esercitano un tale ascendente sugli Spiriti superiori stessi, che questi non potrebbero dispensarsi dal fare nel cielo, nell'aria e sulla terra tutto ciò che ordina il mago. Ma quelli, il cui effetto è decisivo ed irresistibile, sono i *mentram* detti fondamentali, che consistono in diversi monosillabi barocchi, di un suono strano, difficili da pronunciarsi, del genere di quelli che abbiamo dati a proposito delle formule degli iniziati. Talvolta il mago recita i suoi *mentram* in un modo rispettoso, terminando tutte le sue evocazioni colla parola *Namaha!* (saluto rispettoso) e colmando di elogi lo Spirito che evoca. Altre volte gli parla con un tuono imperioso ed esclama coll'accento della collera: « se sei disposto a fare ciò che ti comando, basta; altrimenti te lo ordino in nome del tal dio ». Con che lo Spirito è obbligato di cedere.

Non si potrebbero enumerare le droghe, gli ingredienti e gli utensili, che compongono il corredo di un mago. Vi sono malefizii, nei quali bisogna impiegare ossa di sessantaquattro specie di animali, nè più nè meno, e tra queste ossa di animali sono compresi quelli di un uomo nato il primo giorno di una luna nuova, o di una donna, o di una vergine, o d'un paria, ecc. Se tutte queste ossa mescolate insieme, incantate con dei *mentram* e consacrate con sacrifizii sono seppellite nella casa o sulla porta del proprio nemico in una notte a ciò propizia, secondo l'ispezione delle stelle, ne seguirà infallibilmente la morte di questo nemico. Egualmente se il mago nel silenzio della notte seppellisce

queste ossa nei quattro punti cardinali di un campo nemico, e ritirandosi quindi in distanza pronunzia sette volte i *mentram* della sconfitta, tutte le truppe che il campo racchiude periranno, o si dissiperanno da sè stesse prima che siano passati *sette* giorni. Trentadue armi incantate, alle quali si è offerto in sacrifizio una vittima umana, gettano in un'armata assediante un tale terrore che cento assediati le appariscono come mille. — Impastando la terra tolta da sessantaquattro luoghi i più sucidi — ci dispensiamo dal nominarli — con capelli e ritagli d'unghie del proprio nemico si fanno delle piccole figurine, sul petto delle quali si scrive il nome di quello del quale si vuol vendicarsi, si pronunciano su di esse delle parole e dei *mentram* magici, si consacrano con dei sacrifizii, e tutto ciò non è ancora terminato che i *graha* o cattivi genii dei pianeti vanno ad impadronirsi della persona, a cui si vuol male, e le fanno subire mille malanni. — Talvolta si forano queste figurine da parte a parte con una lesina, o si storpiano in diversi modi, coll'intenzione di uccidere o storpiare realmente colui che è l'oggetto della vendetta.

Sessantaquattro radici di diverse piante delle specie le più malefiche sono conosciute dai maghi, e coll'aiuto delle loro preparazioni diventano delle armi potenti per portare alla sordina dei colpi funesti alle persone che si odiano.

Però il mestiere di mago è tutt'altro che senza pericolo; gli dei ed i cattivi genii sono vendicativi, e non obbediscono senza un certo malumore alle ingiunzioni, che loro fa un miserabile mortale; accade spesso che lo puniscono assai crudelmente delle maniere brutali, che egli usa nel comandar loro. Disgraziato lui, se commette il più piccolo errore, la più leggera ommissione nelle innumerevoli cerimonie che è obbligato di fare; esso vede sul momento piovere su lui tutto il male, che pretendeva fare agli altri.

Sembra che egli debba temere incessantemente che dei confratelli più abili di lui non giungano coi loro incanti a far ricadere sulla sua testa, o su quella dei suoi clienti tutto il peso delle sue proprie maledizioni.

Tutte queste credenze superstiziose esistono ancora nell'India, e la maggior parte delle pagode del culto volgare possedono, oltre agli iniziati superiori, ai quali sono obbligati di dare alloggio, dei maghi, dei quali noleggiano i servizii alle caste infime, nè più nè meno di quelli dei *fakir*. — Ora si tratta di scacciare

un incubo; ora bisogna rendere ad un uomo la energia che una sorte gettatagli da un mago nemico gli ha fatto perdere; altra volta sono le greggi decimate dai malefizii, che bisogna mettere al coperto da queste funeste influenze.

Di tratto in tratto, per mantenere il pubblico in queste *sane credenze*, si vedono questi ciurmatori (1) sfidarsi ad entrare in lizza in presenza di testimonii e di arbitri chiamati a decidere quale dei due campioni sia il più abile nella sua arte (2). La lotta consiste ad impadronirsi di una festuca, di una piccola bacchetta, o di una moneta incantata. Gli antagonisti, collocati tutti due ad uguale distanza dall'oggetto fanno sembiante di avvicinarvisi, ma i *mentram* che pronunziano, le evocazioni che fanno, le polveri incantate che si gettano reciprocamente, hanno la virtù di arrestarli amendue; una forza invisibile ed irresistibile sembra respingerli, cercano nuovamente di avanzare, ma indietreggiano..... raddoppiano i loro sforzi..... dei movimenti convulsivi li agitano..... sudano profusamente, sputano sangue. Finalmente uno dei due arriva ad impadronirsi della cosa incantata; ed è dichiarato vincitore. Talvolta accade che uno degli avversarii è rovesciato dalla forza dei *mentram* del suo avversario; allora si rotola per terra come un demoniaco, e resta quindi qualche tempo immobile, come se avesse perduto conoscenza. Finalmente ricupera l'uso dei sensi e si leva in uno stato apparente di stanchezza e di spossamento e sembra ritirarsi coperto di confusione e di vergogna. Rientra nella sua pagoda, e non ricomparisce che qualche tempo dopo; si dice che una grande malattia sia la conseguenza degli sforzi incredibili, quantunque impotenti, che egli ha fatto.

È certo che queste meschine commedie (3), nelle quali *i veri iniziati del culto dei Pitri* non entrano per nulla, sono concertate fra i preti del culto volgare delle due pagode rivali, ed i ciarlatani che le rappresentano e le vittorie sono attribuite agli uni ed agli altri per turno. Ma il popolo che assiste a questi spettacoli, e li paga grassamente, pieno di terrore e di ammirazione

---

(1) Così li chiama il sig. Jacolliot ad onta che abbia veduto da essi prodotti dei fatti, che non sa spiegarsi senza ricorrere alla propria allucinazione..... o a un intervento occulto.

(2) Come i maghi di Faraone con Mosè.

(3) Con ciò che vide e provò egli stesso il signor Jacolliot dovrebbe riconoscere che sono realtà.

Note del Traduttore.

per questi fattucchieri, è sommamente persuaso che le loro smorfie sono dovute a causa soprannaturale. Bisogna però constatare un fatto, ed è che questi uomini rappresentano la loro parte, con una verità di espressione straordinaria (1), e che nel terreno del *semplice magnetismo* essi sono arrivati a produrre *realmente* dei fenomeni, ai quali non si pensa nemmeno in Europa. Sono però meno valenti dei *fakir*. — Si parla quindi della *sorte gettata col mezzo degli occhi*, il *malocchio* del nostro mezzodì d'Italia, delle pratiche dell'*arratty*, cerimonia diretta a distruggere gli effetti, e che si eseguisce dalle donne, non però dalle vedove, la cui presenza porta disgrazia in ogni cerimonia domestica, e perciò non vi sono ammesse. L'*arratty* consiste nel collocare una lampada accesa, con olio di sandalo profumato, su un piatto di metallo ed alzandolo all'altezza della testa si descrivono *tre* o *sette* circoli secondo l'età o la qualità della persona. Si adopera anche un vaso con acqua profumata con sandalo e zafferano, arrossata col cinabro e consacrata coll'immersione di alcuni rami dell'erba divina. Questa cerimonia si ripete più volte al giorno nelle famiglie, si fa intorno al padre, al marito, al fratello quando rientrano in casa; pubblicamente e più volte al giorno pelle persone di distinzione, agli ospiti di riguardo, alle statue degli dei; sugli elefanti, sui cavalli, sugli animali domestici e talvolta sui campi di riso verdeggianti.

Ci siamo alquanto estesi su queste pratiche di magia e stregoneria nelle Indie, quantunque esse non abbiano *nulla di comune col culto elevato che i bramini iniziati rendono ai mani degli antenati ed agli Spiriti superiori*, poichè nulla potrebbe meglio provare l'origine asiatica della maggior parte delle nazioni dell'Europa, che il dettaglio di questi bizzarri costumi, identici a quelli che riscontriamo sul nostro suolo, e che le nostre tradizioni storiche furono impotenti a spiegarci fino al giorno, nel quale abbiamo scoperta la nostra figliazione indiana.

(Continua)

(1) L'espressione, che dà la realtà.

Nota del Traduttore.

INTELLIGENZA NEGLI ANIMALI

L' Abate Trentamiluomini ed il suo Sultano.

Nel principio del secolo passato eravi un abatino, il quale frequentava talmente il Lussemburgo che dir si potrebbe vi passasse la vita. Appassionato com'era per la politica, leggeva tutte le gazzette, che ne trattavano, avea sempre quistioni di politica da sostenere or con l'uno or con l'altro dei frequentatori del caffè, e la conclusione dei suoi caldi discorsi era sempre, che con trenta mila uomini si potevano accomodare e sciogliere tutte le gravi complicazioni, le quali tenevano agitata l'Europa. Era tanto abituale in lui la conclusione suddetta che, non conoscendosi da nessuno il suo vero nome, lo chiamavano il signor Trentamiluomini.

Quell'abatino era il primo a portarsi di buon mattino al Lussemburgo, e vi rimaneva quasi tutto il giorno in compagnia del suo cane, a cui aveva messo nome Sultano, e in quel caffè faceva colazione, desinava, e alla sera si rinfrescava con delle buone bottiglie di birra. Tutti i frequentatori del Lussemburgo conoscevano l'abatino e il suo fedele amico Sultano, il quale, per essere una bestia piena d'intelligenza, si faceva accarezzare da tutti.

Il povero abatino fu ben presto colto da gravissima malattia, e le cure non valsero a salvarlo. Morì, e nessuno seppe chi fosse, e a quale famiglia appartenesse.

Sultano, rimasto senza padrone, abituato com'era a passare tutta la giornata al Lussemburgo, continuò a frequentarlo come prima e con grande suo vantaggio, imperocchè gli amici del defunto abatino, che moltissimo lo amavano, lo regalavano di ghiotti bocconi, per cui viveva lautamente, e conservavasi in carne e prosperoso.

Molti dei conoscenti del defunto abatino avevano tentato di adescare il cane per farselo proprio; ma, per quanto avessero fatto, non erano riusciti nell'intento, giacchè Sultano, rimasto privo del primo padrone, desiderava vivere indipendente, nè si sentiva di rinunciare alla propria libertà.

Quantunque l'indipendente Sultano non volesse essere più il servo di nessuno, era però affezionatissimo ai frequentatori del Lussemburgo, che da lunga pezza conosceva, e che gli avevano sempre dimostrato della benevolenza; s'aggirava intorno a loro, li accompagnava nelle passeggiate che facevano, parea che prendesse parte alle loro conversazioni, e dava loro segni di riconoscenza, quando lo regalavano di qualche ghiottoneria. Sultano infine nel Lussemburgo era il cane di tutti e di nessuno. Alcuni lo invitavano a pranzo, ed ecco la formola che adoperavano: « Sultano, vuoi venire a pranzo con me? » Se Sultano non era già stato invitato da un altro, accettava con riconoscenza, diversamente con modi suoi particolari mostrava la sua gratitudine pel cortese invito, ma nello stesso tempo faceva intendere, che non poteva accettare, e correva subito presso colui, il quale pel primo gli aveva fatto l'invito.

Quando era invitato, la qual cosa accadeva spessissimo, mangiava con molto appetito, si mostrava di buonissimo umore, e faceva un mondo di gentilezze a tutti quelli, che sedevano a tavola; ma, appena il pranzò era finito e sparecchiato, si fermava pochi minuti e poi, co' suoi soliti modi, faveva intendere, che se ne voleva andare, e gli aprissero gli usci e la porta. Se il padrone non gli dava retta, diventava inquieto, si metteva ad abbaiare, ed erano costretti a lasciarlo in libertà.

Un tale, che lo amava e desiderava tenerlo presso di sè, lo invitò a pranzo, e, quando lo ebbe in casa, affinchè non gli sfuggisse, lo mise alla catena. Non lo avesse mai fatto! Sultano andò su tutte le furie; lo sdegno, da cui fu preso per tanta mala fede, gli raddoppiò le forze, ruppe la corda, che lo teneva avvinto, morse l'incauto che gli aveva fatto il brutto tiro, e se ne fuggì dalla casa inospitale, e, tutte le volte che l'incontrava, lo guardava iroso e con un forte abbaiare gli rimproverava il fatto tradimento.

Anche la storia di Sultano è raccontata dal Dupont de Nemours nella sua opera intitolata *Memorie sugli Animali*.

RINALDO DALL' ARGINE.

TIP BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 8. AGOSTO 1876.

LO SPIRITISMO

E

IL PROGRESSO SCIENTIFICO

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. VII, da pag. 193 a pag. 197.)

Nello Spiritismo vuolsi considerare due cose: la scoperta scientificamente illustrata di una legge naturale e la dottrina propriamente detta. Ora come scoperta egli è del tutto nuovo, e come dottrina differisce appieno da quanto lo ha preceduto.

Tutti sanno, che i fenomeni chiamati spiritici non datano da ieri. L'antichità e l'evo medio ce ne porgon numerosi esempii di ogni sorta e di ogni grado di entità; per sin l'arte dell'evocazioni non era ignota, e fu, specie nei tempi di mezzo, sfruttata molto più che in generale non si pensi. Tuttavia, nella stessa maniera di molti altri fatti gravissimi, che passano inosservati od incompresi, le manifestazioni fisiche non vennero mai riguardate nel vero aspetto, nè indovinate nella vera essenza, e per lunghi e lunghi secoli non ebbero suscitato negli animi de' popoli anche più

inciviliti se non le più strane, le più false idee. Ogni manifestazione di una forza occulta intelligente riputavasi allora dalla universalità un fatto sopranaturale, cioè che per sua propria natura sfugge allo studio, a qualunque spiegazione razionale. Erano maraviglie, prodigi, miracoli, che non si assoggettavano a investigazione, e davanti a cui non sapeano se non confondersi, tacere, tremare e pregare. Quando ecco che, in sullo scorcio del secolo decimottavo e nel principio del decimonono, si avverò una violenta riazione, che spinse gli animi in direzione diametralmente opposta: ogni manifestazione di tal genere fu giudicata, come contraria alle leggi naturali, assurda, e quindi cancellata dal novero delle questioni, che un uomo serio potea studiare senza vergogna. Così la luce su questa specie di fatti divenne doppiamente impossibile, chè alla cieca ed implacabile superstizione degli antichi si aggiunse la non meno cieca ed implacabile incredulità moderna, a' nostri giorni fortemente radicata, sotto il falso nome di positivismo, di scienza e di progresso, in tutte le classi della società, senza eccettuarne coloro stessi, i quali, per il loro stato o professione religiosa, vi si doveano adagiare men che qualunque altro.

Fu in mezzo a circostanze sì sfavorevoli che surse Allan Kardec, e *per primo*, sormontando i pregiudizii e gli errori accumulati sull'ardua questione, intravide la possibilità di studiare i fenomeni seriamente, direttamente, proficuamente. I fatti senza numero e svariatissimi, che all'uopo raccolse, confrontò, analizzò senza prevenzione, con sagacia e perseveranza, gl'insegnarono concordi, che nella natura esiste un principio particolare, dotato d'intelligenza, indipendente dalla materia, il quale s'individua su tutti i punti della terra, e si manifesta con effetti proprii; che fra esso prin-

cipio intelligente e l'uomo, separatone dal grossolano ingombro del corpo, esiste un commercio attivo, intimo, generale; che questi rapporti esigono certe speciali condizioni, le quali ne costituiscono la legge, e costantemente li accompagnano; che in fine i fenomeni materiali, sulla cui natura e possibilità dominavano di ogni sorta errori, non eran altro se non le varie forme sensibili, ch'esso commercio rivestiva. Quindi pareasi manifesto, come, anzi che esser contrarii alle leggi naturali, que' maravigliosi fatti n'eran la rigorosa e necessaria conseguenza. Ei non si producevano nè al di fuori, o al di sopra della natura, nè in virtù della volontà divina, che si esercitasse direttamente ed arbitrariamente, nè per la possa anormale di un onnipotente Spirito cattivo; il lor principio invece si rivelava immediato, ed esisteva con la sua natura, le sue qualità, le sue condizioni proprie nelle stesse viscere della creazione, ond'egli è una delle forze, e costituisce parte essenziale. In conseguenza non più prodigi, non più miracoli, non più fenomeni fuori o sopra della natura: il trascendente de' mistici e l'impossibile degli scettici si dileguavano, e ne prendeva il posto un fatto puramente ed assolutamente naturale, che non offre nulla di più inammessibile, di più divino, o di più diabolico che la infinità di accidenti senza numero, che accadono ogni giorno nella vita terrestre.

Scoperto esso grande principio, e assegnatene le leggi, Allan Kardec, senza inconsulto entusiasmo, comunicò il trovato a' contemporanei, eccitandoli ad occuparsene, a verificarlo, a studiarlo meglio e ad applicarlo, come si era già fatto egregiamente con altri non pochi, a vantaggio della umanità. E in vero, dopo conosciute la esistenza e le proprietà del gas, della luce, dell'elettrico, del calore, non se ne aveva forse saputo de-

durre conseguenze pratiche, creando le ferrate, la navigazione a vapore, i parafulmini, la fotografia, il telegrafo elettrico, e le mille altre maraviglie, per cui va illustre la scienza moderna? Allan Kardec era persuaso, che la nuova scoperta sarebbe tanto più feconda di mirabili risultamenti di quanto superava in eccellenza tutto ciò, che l'avea preceduta, abbracciando i fenomeni più diversi e le più intime operazioni della umana attività.

Non accade, ch'io dica, come un pubblico, avversario sistematico e passionato di qualunque idea spirituale, una scienza orgogliosa e frivola e una stampa intollerante e partigiana abbiano accolto la scoperta. In un avvenire forse men lontano di quel che per lo più si crede il pubblico, la scienza e la stampa, convertiti a più sane idee, diranno meglio di quanto ora potrebbe la mia penna, in quale abisso a' nostri giorni stesse per precipitare la umanità, quai tremendi pericoli abbia corso, quali eccessi abbia commesso, e la grandezza del benefizio, che le venne assicurato dalla nuova dottrina. Questo scritto tende solo a far risaltare, che non tutto nello Spiritismo risale a' tempi antichi o della età di mezzo, trovandosi in esso un elemento affatto nuovo: la nozione scientifica del principio spirituale e la scoperta della legge, che il governa.

Lo Spiritismo è assolutamente nuovo non solo come scoperta, ma altresì come dottrina, come filosofia e come potenza morale. Applicando egli stesso alla ricerca scientifica delle più alte verità la nuova legge, onde avea riconosciuta la esistenza, egli ha dato la spinta a un immenso progresso e animato di vita novella, reale ed efficace le più sublimi speculazioni dell'intelletto umano e i fondamenti della moralità.

Ogni asserto filosofico e religioso, anzi il pensiero

stesso ed i suoi minimi concetti poggiano su un principio cardinale unico, necessario, senza il quale tutto è caos, confusione, impossibilità nel campo intellettivo. Chiamatelo poi come volete: immortalità dell'anima, sorvivenza o indistruttibilità dell'essere pensante, eternità della materia: il nome importa poco, la essenza sta nella cosa. Ora, prima de' lavori spiritici, l'anima umana, non che conosciuta, spiegata, analizzata, non era mai stata neppur solidamente affermata. Tolga Iddio, ch'io non apprezzi quanto meritano i lavori notabili e grandiosi, di cui l'anima fu il soggetto in ogni epoca della storia! tolga Iddio, ch'io condanni la fede semplice e profonda del medio evo! imperocchè, ora in forza della ragione, ora in forza della fede, gli uomini hanno sempre creduto alla esistenza e alla perpetuazione indefinita del principio spirituale umano, e solo i tempi nostri hanno il triste privilegio di far eccezione a questa regola generale. Ma pur non è meno vero e certo, che anche in quei tempi relativamente migliori, ad onta de' più sublimi trattati, ad onta delle teorie più profonde, ad onta delle affermazioni più energiche, ad onta delle più fondate convinzioni, un dubbio, un resto di esitanza, un punto nero, si è costantemente ed invincibilmente mantenuto, segreto, ma vivace, ma indistruttibile, ne' più intimi recessi dell'animo umano. Non sempre osavano confessarlo a sè medesimi, pur non di manco il male esisteva: lo sentivano, ne soffrivano, ne gemevano, il combattevano, ma indarno, chè alcun rimedio nol poteva estirpare. In un'opera celebre sull'argomento, dopo avere affermato con quella solenne maestà, ond'egli solo era capace, la esistenza ed immortalità dell'anima, e svolto con mirabile forza le prove rigorose, che la dimostrano, Cicerone, il prin-

cipe de' filosofi romani, conchiude tuttavia con queste parole molto espressive e singolari, che possono riguardarsi appunto come la esatta espressione della umana coscienza a traverso i secoli sul tema capitale: Dopo morte vedremo, se sia veramente così. Ecco il testo preciso: « Se il giorno estremo della vita ci procura un cambiamento di soggiorno, che di più desiderabile? Se invece distrugge ed annichila compiutamente, che di meglio?...... O ritorneremo nella eterna e nostra propria dimora, o saremo liberati da ogni sentimento e da ogni molestia » (*Si supremus ille dies commutationem affert loci, quid optabilius? sin autem perimit ac delet omnino, quid melius?..... Aut in aeternam et plane in nostram domum remigremus, aut omni sensu molestiaque careamus.* — TUSCULAN. DISPUT., Lib., I, *De Contemnenda Morte*, Epilogus).

Superfluo tornerebbe il fermarsi a dimostrare i perniciosi effetti, che tale incertezza circa il massimo di tutti i problemi dovea produrre sullo insieme delle operazioni dello spirito, e più specialmente sulla ragione, che n'è la parte più nobile ed attiva: fonte di mali gravissimi, paralizzava i più generosi sforzi, ed era la deplorabile causa di quella debolezza della filosofia e di quella impotenza del raziocinio, che furono i caratteri distintivi della vita intellettiva e morale dell'età passate.

Per dimostrare la esistenza e far conoscere le diverse proprietà dell'anima lo Spiritismo mise da parte, senza tuttavia ripudiare il ragionamento puro, e le perorazioni dotte e patetiche e la fede cieca, ed applicò esclusivamente un nuovo processo d'investigazione. Erasi apposto, e i risultamenti ottenuti sorpassarono tutte le speranze. L'anima umana, cui cercavan da tanto tempo, e che si era sempre involata alle più

abili indagini, apparve da sè dopo la morte del corpo, viva, libera, attiva, indipendente e personificata nel principio spirituale, allora allora scoperto dallo Spiritismo. Non più dunque teoriche astratte, non più sottili e difficili argomenti, non più credenza cieca sulla fede di persone, che non sono sempre convinte neppur esse; ma, direttamente e senza velo, l'anima umana si mostrò in modo concreto, si tradusse in fatti innegabili, palpabili, accessibile a tutti i nostri sensi, e chiunque il volle da vero potè vederla, toccarla, esaminarla, studiarla a suo agio, accertarla, in una parola, come la scienza accerta qualunque altro agente naturale, la elettricità, il fluido magnetico, la luce, per via degli effetti prodotti, numerosi, varii, costanti. Il dubbio non fu più possibile: convenne arrendersi, e l'eterno verme roditore della ragione umana perì sotto la forza dello sperimento.

Dunque a una grande scoperta lo Spiritismo aggiunse un dato scientifico d'immensa portata. L'anima esiste reale, distinta dal corpo, e gli sopravive individua, progressiva; il pensiero, la intelligenza, la volontà e la libertà la distinguono e caratterizzano essenzialmente. Tali sono le cognizioni da lui definitivamente acquistate allo spirito umano, cognizioni, cui la scienza, se non si vuole uccidere, omai non può più trascurare come ogni altro dato razionale.

E questo non è soltanto una novità delle più ammirabili e un inestimabile benefizio assicurato alla umanità, ma una vera e gigantesca rivoluzione, che fra poco, quale fiumana irresistibile, avrà invaso e conquistato il mondo.

NICEFORO FILALETE.

METEMPSICOSI

o

Trasmigrazione e Rincarnazione

Discorso del Medio ispirato americano signora CORA TAPPAN

(Versione della Signora E. C. T.)

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 205 a pag. 208.)

Ogni uomo di genio, che possiede qualità e manifestazioni animiche superiori al comune della umanità, deve essere esistito più volte sulla terra, sotto altre forme, ovvero l'anima n' è stata abituata in qualche altro pianeta a manifestarsi secondo la maniera indicata dal genio. Mozart a tre anni possedeva la conoscenza delle armonie musicali, ed era perito nelle terze e quinte, mentre molti uomini canuti sono nell'impossibilità di tali concezioni. È fuor di dubbio che l'anima di Mozart, abituata alle melodie, ebbe modellato il suo organismo con adattarlo alle sue intenzioni. Riesce impossibile dare una spiegazione delle molte anomalie ed ineguaglianze esistenti nell'umanità, a meno che non si voglia sostenere che coteste strutture organiche (le quali poi in definitiva non sono tanto diverse una dall'altra da spiegare le varietà di manifestazione e di carattere) sieno superiori alla mente e all'anima in sè stessa. È certo che, fin dal principio della più antica dinastia spirituale sulla terra, vi sono state delle anime, che a tempo stabilito sono riapparse fra gli uomini ed hanno avuto un tale permesso a cagione della loro elevatezza e possanza sulla materia. Esse sono ricomparse a tenore delle leggi spirituali come è spiegato nel Vangelo di Matteo, allorquando si aspettava il ritorno di Elia sulla terra, e si domandò se Gesù fosse quegli, ovvero se doveva ancor venire, e la risposta si fu che Elia era di già venuto. L'idea di profeti rincorporati e divinità incarnate, fu una teoria, che prese base nella religione stabilita nelle contrade orientali, e rappresenta una gran verità primitiva. Si credeva presso gli Egizii, che Osiride fosse la rappresentazione delle molte immagini, sotto le quali Giove si manifestava agli uomini. Si credeva parimente, che tutte le anime grandi e sublimi dovevano ritornare sulla terra dotate di divini attributi per guidare ed istruire i loro fratelli. Vuolsi dai Bramani che Buddha sia vissuto più volte, e che le sue ma-

nifestazioni emanarono sempre dalla medesima anima sua. Non si può negare che le anime tutte debbano avere ugual cammino nella eternità, e, se la manifestazione della vita umana sul vostro o in qualsiasi altro pianeta è cosa importante per una, deve esserlo egualmente per tutte in generale. È chiaro che esse tutte non hanno le medesime opportunità in una sola esistenza corporale, poichè alcuni esseri muoiono nell'infanzia, ed altri sono storpiati di corpo, deformi, ebeti, buoni a nulla, di modo che la esperienza in relazione con un'esistenza terrena sola sarebbe di niun valore. Or giacchè è così, ogni anima debbe avere, o prima o dopo, eguali opportunità per conseguire il benefizio dell'abitazione nella vita corporale; in caso contrario tutte quelle anime che abbandonano il corpo nella infanzia, sarebbero impossibilitate a raccogliere i vantaggi della esperienza corporale, poichè molti bambini vivono un'ora, un giorno, un anno, o pochi anni al massimo, e ritornano alla vita spirituale con debolissimo suggello d'identità terrena. Così sarebbero pari al pallido fiore cresciuto fra le tenebre, e privi degli attributi della individualità vitale, e come tali aspirerebbero indarno nella esistenza spirituale infinita a quella esperienza distinta e palpabile, che rende l'uomo l'immagine di Dio. Relativamente poi tutti quegli uomini sono bambini: qui un essere snervato, impotente, là un altro cieco per le passioni. Chi darà soccorso a quell'infelice nella sua povertà e deficenza di forze? Chi raddolcirà i mali di quel povero idiota pel suo imperfetto organismo? Ogni anima nei vasti cicli della eternità deve avere opportunità eguali pel suo progresso morale, come è cosa essenziale che ciascuna isolata deve scontrarsi colla materia, venire alle prese con essa e dominarla, è parimente essenziale che tutte debbano fare altrettanto; onde, tosto o tardi, ciascuno Spirito individuale incarnato sulla terra dovrà, sia su essa terra, sia su qualche altro pianeta, possedere una forma così perfetta, esser dotato di sì alti attributi ed aver qualità così elevate come il più glorioso Spirito, che mai abbia avuto stanza fra gli uomini.

È concesso all'anima di persuadersi della sua precedente esistenza per mezzo dell'analisi. Il mistero della riminiscenza si apre talvolta il passaggio nel cervello umano, e rivela che le anime hanno vissuto in precedenza sulla terra. Troverete molti esempii nella storia di persone, che con sicurezza dichiararono ricordarsi di aver vissuto altra volta sul vostro pianeta. Questo al

certo verrà negato dalla scienza accademica, che sostiene essere la cosa impossibile, e la religione lo proclama una bestemmia. Ma allora l'individuo, che non possiede il dono delle armonie musicali, potrebbe in egual modo benissimo negare che la musica esiste. Vediamo invece che non soltanto nelle intelligenze tarde non isviluppate, ma altresì in quelle più svolte ha prevalso questo pensiero. Platone credeva di aver vissuto altra volta sotto forma umana; il suo maestro, Socrate, diceva essere stato altra fiata incarcerato nella carne; Pittagora lo insegnò, ed altri di più recente data hanno fermamente creduto di avere esistito in precedenza sulla terra e di aver avuto relazioni, nella loro esistenza anteriore, con parecchi individui, i cui nomi sono trasmessi nella storia.....

Non v'ha forse essere umano, che morendo non dica a sè: oh! se mi fosse dato d'incominciare adesso a vivere, vedrebbe il mondo il frutto della mia esperienza! Or bene: ogni Spirito potrà appagare questo suo grande desiderio. Ove anche non tornaste di nuovo su questa terra, siate certi, che in qualche altro pianeta saranno messi alla prova il vostro potere e le vostre facoltà, ed avrete l'opportunità di conoscere, ch'è un fatto reale quello, che ogni Spirito manifesterà quando che sia, qui od altrove, una esistenza più nobile e più utile della presente. Questa è la chiave che schiude il mistero della differenza tra l'uomo di genio, o l'uomo virtuoso, che viene esaltato al di sopra dei suoi fratelli, e l'uomo delle passioni, della vita materiale, che striscia nel fango tutta la esistenza e morendo non sente veruna aspirazione al suo avvenire. Sì, ciascuno di noi riprenderà le sue facoltà, i suoi poteri, i suoi cômpiti materiali; e per tale mezzo ci sarà dato accorgerci della nostra maggiore elevatezza e potenza in altre vite corporali avvenire. Ma potreste rispondermi: L'anima consapevole non vorrà nuovamente abbracciare una condizione di penosa infanzia e forse di un imperfetto organismo nella sua esistenza eterna. La storia del mondo, replico io, smentisce una tale supposizione. Gli uomini abbandonano la felicità, i conforti della vita, per correr dietro alla scienza; essi solcano l'Oceano, traversano lontane foreste popolate dalle fiere, e sfidano le teste di Gorgone, terrori, perigli d'ogni sorta per istrappare i segreti dalle viscere della terra. Si popolano i continenti, si dominano le onde ed i deserti per mezzo di quest'elemento conquistatore dell'uomo, che lo abilita a superare le difficoltà, ed essere padrone del mondo.

Per ottenere dunque l'inestimabile eredità di divenire un angiolo di perfezione, che mai potrà impedire, che l'anima nuovamente si rivesta di quella forma corporea, che le facilita la manifestazione de' suoi attributi? È viltà negare, che l'anima non sia sempre pronta a voler acquistare la sapienza ed essere capace di manifestarla; viltà il dire: Non voglio tornar a vivere sulla terra! Non vi sarete obbligati senza il desiderio da vostra parte; ma durante il tempo che abitate in un corpo materiale non potete aver conoscenza alcuna di quanto potrete desiderare, alloraquando l'anima in sè stessa sarà conscia delle sue possibilità passate e future. Oggi voi dite altresì: non voglio far questo, non voglio far quello; ma domani, o dopo un anno un aumento di nuove conoscenze o di facoltà vi spingerà a compiere quella medesima azione oggi da voi ricusata. Farete quindi nella vita spiritica quello, che sarà maggiormente atto a far germogliare e maturare le qualità dell'anima vostra. Non fa d'uopo sapere, perchè mai l'uomo esiste per provare la reale sua esistenza: così, se voi dovrete tornare ad esistere più volte sotto una forma esterna, non vale a negarlo il dire, che non ne conoscete la ragione. La verità si è, che la esistenza dello Spirito essendo eterna, nella sua durata non potete rimanervi senza azione, voi dunque adempirete tutto ciò che secondo lo stadio della vostra esistenza spirituale esprimerà meglio la vostra condizione, e sempre, come nel passato, così nell'avvenire, proseguirete ad operare come Spiriti individuali tutto ciò che starà in accordo colla vostra condizione di esistenza o progresso.

Il gran pensiero, che vi turba, si è il timore di perdere la vostra identità. E che! voi la perdete ogni sette anni, e meno. Oggi non siete i medesimi individui di quando eravate fanciulli. Realmente avete perduto ogni atomo, che vi apparteneva da bambini; ma tuttavia non correte alcun pericolo di perdere la vostra identità spirituale, perchè avete preso una forma materiale novella, come non correte cangiando abitazione o vestito. Voi non siete giudicati spiritualmente dalle vesti esterne, e coloro, che amano tanto ritenere la personalità individuale, particolare di Smith, Brown o Jones, devono ricordarsi, che questi cognomi appartengono soltanto agli usi e alle manifestazioni esterne di quegli Spiriti, e non saranno maggiormente richiesti per provarne la identità spirituale, che per provare la vostra il numero della vostra porta di casa o l'indirizzo della vostra officina.

La veste corporea non è realmente se non l'uffizio, il domicilio,

in cui l'anima, per un dato tempo, si ferma per le sue esterne manifestazioni; ma essa sta nell'interno. Il vostro *io* reale non è l'esterno individuo, che costituisce l' abitacolo dell' anima per qualche tempo; il vostro *io* ne forma il centro, il motore, tenendo in pugno più alte possibilità, più divini attributi di quanto ha saputo mai manifestare la sapienza esterna del mondo. Se volete dare uno sguardo alla terra nella sua condizione presente ed alle possibilità che l'attendono nell'avvenire; se volete conoscere che cosa siano le vostre anime, non dovete fermarvi a guardare le fatiche, i dolori che apparentemente fan supporre la vita umana, nella sua condizione transitoria e temporale, essere uno sbaglio dell' Onnipotente; ma sì piuttosto fissare gli sguardi sulle anime progredite, perfette, che sulle sommità del tempo han sempre dato esempio alla umanità, quali sono stati i Salvatori, i Messia della terra, quali i profeti e veggenti, che ispirati da concetti più sublimi di quelli, onde può vantarsi la vostra filosofia, han rivelato all'uomo tutte le possibilità della esistenza.

LO SPIRITISMO E LA STAMPA.

(Dal *Messager* di Liegi — Versione del Sig. O.)

Sotto il titolo: *Una Seduta di Spiritismo* leggiamo nella *Presse Belge*, giornale politico quotidiano di Bruxelles, quanto appresso:

« Nonostante le beffe, di cui non cessa di essere l' oggetto, lo Spiritismo continua a far la sua strada, e dappertutto, nel nuovo come nell' antico mondo, i suoi adepti si contano a centinaia di migliaia ».

« In Parigi (diceva testè uno dei nostri confratelli della grande città) vi son già più di 20,000 spiritisti; il numero di coloro, che credono alle tavole giranti, alle manifestazioni degli Spiriti, è incalcolabile, e per poco che l' episcopato continui, come fa al presente in tutta la Francia, a condannare le sue evoluzioni, a dannare i suoi adepti, lo Spiritismo non tarderà a divenire una Chiesa, una potenza, colla quale bisognerà contare ».

« Naturalissimamente, quando si sente parlare di queste ma-

nifestazioni di oltretomba, si è portati a credere alla soverchieria, all'allucinazione: quando lo si deride, anche senza conoscerne niente, si è sicuri di mettere gl' irrisori dalla propria parte e di passare per uno spirito forte, incapace di lasciarsi gabbare.

« Noi non abbiamo, dal canto nostro, così alte pretensioni, e dovessimo pure esser presi per spiriti deboli, facili ad esser circonvenuti, andiamo a raccontar sinceramente ciò che abbiamo veduto, senza esagerar la verità, ma anche senza reticenze.

« Dopo ciò, ciascuno ne penserà ciò che vorrà.

« Come alcuni dei nostri confratelli prima di noi, nei decorsi giorni anche noi siamo stati introdotti in una casa rispettabile, dove periodicamente hanno luogo delle sedute di Spiritismo: vi abbiamo incontrato persone distinte per carattere, per la posizione sociale, per cognizioni speciali. La maggior parte sono dei convinti, dei veri credenti, che ci pregarono di prender tutte le precauzioni, le più minuziose, per impedire qualunque soverchieria, nel caso che si potesse supporla.

« Abbenchè certi che tutte le persone presenti alla seduta fossero di buona fede ed incapaci di prestarsi a simili fanciullagini, tanto più inverosimili perchè esse ne sarebbero le prime vittime, ci prestammo ben volentieri a prender le misure necessarie per rendere impossibile ogni manovra fraudolenta: visitammo minuziosamente la parte dell' appartamento destinato agli esperimenti, e mettemmo il medio in condizioni tali che gli era assolutamente impossibile di fare il minimo movimento, sia dei piedi, sia delle mani, sia della testa.

« Costui è un ragazzino dagli 11 ai 12 anni. Per prima cosa, gli si legarono le mani con delle striscie di tela, i nodi bene stretti furono cuciti, ed il tutto attaccato mediante cuciture alle maniche della sopravveste: quindi le mani furono attaccate al dosso, i legami cuciti alla cintura e fissati ad un anello di ferro piantato nel muro.

« La testa del paziente venne, alla sua volta, incatenata per mezzo di un cordone, che attaccava la capigliatura al muro; le sue gambe e i suoi piedi vennero saldamente legati alla sedia, sulla quale era assiso il medio, che allora si trovò intieramente paralizzato in tutti i suoi movimenti.

« Poscia venne collocato dinanzi a lui un paravento con un foro di circa dieci centimetri quadrati; paravento, che ci si disse indispensabile per permettere allo « Spirito » di manifestarsi e di produrre i suoi effetti.

« Allora fu messo un campanello da tavolino sulle ginocchia del medio, ed appena il paravento fu al posto già il campanello suonava con violenza: indi a poco lo si vide comparire all' orificio del foro menzionato, tenuto da una piccola mano, che lo gettò in mezzo al salone.

« Tolto via il paravento, verificammo subito tutti i legami, di cui il medio era stato circondato, e potemmo constatare, che nessuno di essi aveva subìto la minima alterazione.

« Seguirono altri esperimenti colle stesse constatazioni minuziose, che dettero identici risultati.

« Così fu messo sulle ginocchia del medio un pasticcio ed un bicchiere di limonata; e dopo pochi secondi erano consumati. Vi si pose una matita ed una carta bianca firmata da noi, e sulla quale era scritta la domanda: Perchè lo « Spirito », mentre mostrava la mano, non faceva veder pure la sua figura?

« Dopo un minuto, tolto via il paravento, si potè leggere, in cattiva e scorrettissima scrittura, che il medio era troppo giovane perchè potesse ottenere così splendide manifestazioni; il tutto firmato *Feliciano*, oltre i nomi di due altri membri della famiglia, tutti tre morti, dicevasi, da maggiore o minor tempo.

« Furono ancora fatte altre esperienze; ma le accennate ci sembrano sufficienti per dare ai nostri lettori una idea delle operazioni di Spiritismo, alle quali abbiamo assistito.

« Tuttavia, se ci si domanda cosa ne pensiamo, confesseremo francamente, che ci è impossibile di rispondere al quesito in modo soddisfacente.

« La nostra ragione respinge, senza dubbio, l' idea di un intervento degli Spiriti d' oltretomba negli affari mondani: però nulla vi è di spiegabile per noi nei fatti che abbiamo veduto.

« Certamente i maligni diranno, che siamo stati vittime di qualche soverchieria: ma come sarebbe ciò possibile? Il solo attore era un piccolo ragazzo da 11 a 12 anni; noi eravamo dodici persone, che hanno la pretensione di essere non

meno accorte degli Spiriti forti, che ci derideranno; eppure nessuno di noi saprebbe ammettere di essere stato ciurmato.

« E poi, a qual pro — anche ammettendo questa impossibilità — ricominciar periodicamente e in tutte le parti questo cattivo scherzo verso persone sconosciute?

« Non è il lucro lo scopo dell' anfitrione, poichè non solo egli riceve gratuitamente, ma offre a' suoi invitati del the, dei rinfreschi, senza alcun compenso!

« Ciò adunque non è possibile: noi siamo stati in presenza di persone onorevoli e convinte, che agivano in buona fede. Che succede colà dunque? Non ne sappiamo niente, e ci guarderemo dal volere spiegare dei fenomeni, dei quali non abbiamo la chiave.

« Altri più abili di noi vadano dunque a vedere, e ce ne portino una soluzione plausibile: noi ne saremo incantati.

« Che è lo Spiritismo, e quale è il suo avvenire?

« Non ne sappiamo assolutamente niente, e invece di provarci a rispondere a questa sì ardua questione, amiamo meglio lasciare, per finirla, la parola a dei più eruditi; per esempio, al filosofo della scuola positivista, il quale, non ha molto, nella *Republique Française*, parlava dello Spiritismo nei seguenti termini:

— « Non bisogna dissimularselo, egli diceva, il cattolicismo è molto malato. Senza parlare delle pretese persecuzioni, delle quali si duole a torto, poichè gli ridanno un tal quale rinnovamento d' importanza, esso è in faccia ad un nemico terribile, che Lamennais ha di già segnalato: la crescente indifferenza. Gli spiriti stanchi, disgustati, benchè incapaci di farsi una filosofia od una fede, sentono tuttavia le lacune del cristianesimo, e invano vi cercano le soddisfazioni, che si credono in diritto di reclamare! Che è il paradiso, l' inferno, e, sia pure, anche il purgatorio? Vi ha in ciò una gerarchia troppo incompleta.

— « Parlateci di una successione di esistenze, di cui quella che attraversiamo sulla terra non è che un momento passeggiero, alla buon' ora! Allora vediamo subito, che cosa è l' immortalità dell' anima e la eternità di essa. Qual consolazione nel presente di ricordarsi che altre volte si è stati Alcibiade o Socrate, secondo i gusti, Aristotile o Platone, Cesare o un

paesano del Danubio! Qual gioia di figurarsi nell'avvenire un'esistenza, non passata noiosamente cantando le lodi dell' Altissimo, ma occupata di affari interessanti, brillante, appassionata, nel pianeta Marte o in Giove! Ecco, almeno, ciò che risponde a questo sentimento di perpetuità attiva, che ci occupa tutti fintantochè esistiamo. Ecco un bel sogno, ecco, insomma, il sistema della morte chiarito di splendori vivi, e non vaghi e pallidi come quelli, che il cattolicismo ha potuto finora proiettare.

— « Noi non ce ne facciamo beffe. Realmente, eccolo là il motivo, che ha spinto tanti uomini, ed ancor più donne, nel campo spiritico. Si dice, che vi sono degli spiritisti spiritualisti e degli spiritisti materialisti. La differenza, che li separa, non è grande. Ciò che è sicuro si è che non vi sono dei materialisti spiritisti. Per lasciarsi andare a questa idea, bisogna non conoscere il meccanismo fisiologico, l' organismo umano, e non avere la seria convinzione che nulla di ciò che avviene in questo organismo viene dal di fuori. Bisogna appagarsi di ragionamenti ingenui quanto questo: Io non so come la ghianda contenga una quercia; dunque la quercia non proviene dalla ghianda. Per gli spiritualisti è un' altra cosa. Essi sono devoti allo Spiritismo, e non comprendo che ve ne siano di quelli che vi repugnano.

— « Lo Spiritismo ha saputo ovviare a questa difficoltà. Esso ha sentito istintivamente che la forza, che sosteneva ancora il cattolicismo, era la sua ingenua semplicità di accettare e di lusingare il desiderio, che tutti abbiamo, di non morire. Esso ha trovato degli ausiliari nei filosofi neoplatonici, come Giovanni Reynaud, per esempio. Allora si è gettato a corpo perduto nell' immaginazione di Flammarion e Pezzani della pluralità dei mondi abitati. Ha trovato giustamente il punto, pel quale doveva penetrare per colmare la lacuna, che esisteva tra la religione e la filosofia. Esso potrà servire di transizione: succederà al cristianesimo: lo spiritualismo, spoglio di alcune delle superstizioni, che avrà conservate, gli succederà, e forse allora si potrà contare sul definitivo avvenimento del buon senso.

— « Frattanto, al presente vi sono milioni e milioni di spiritisti sulla superficie del globo. Non ci facciamo illusioni circa

il valore di questo numero e circa il merito personale degli adepti. Non siamo di quelli che dicono: Il signor tale, che è membro dell'Istituto, accreditato giornalista, distinto matematico, è spiritista: dunque lo Spiritismo non è ciò che il sig. Enrico Monnier chiama la religione degl' imbecilli. Questi nomi non ci abbagliano maggiormente che i titoli di duca e di marchese nella commissione di vigilanza sopra una compagnia finanziaria: ma stimiamo di poter dire che, per essere spiritista, bisogna già emergere dalla folla, che bisogna non esser più il volgo ciecamente obbediente al proprio curato, che bisogna avere delle aspirazioni meglio definite che quelle dei poveri di spirito, i quali non hanno mai discusso il loro catechismo, e si son limitati a dimenticarlo.

— « Questi milioni e milioni di spiritisti sono adunque, nella loro sfera, una classe scelta. Essi lottano con molto maggiori probabilità di successo che non ne avessero gli apostoli. D'altronde faranno come quelli, accettando tutto ciò che sembrerà difficile ad eliminarsi dalla religione, che li avrà preceduti, limitandosi a completare la legge senza provarsi a distruggerla, lo che non fanno i filosofi audaci: e possono sperare che non passeranno due secoli ch'essi otterranno diritto di cittadinanza dappertutto e la loro metempsicosi lotterà vittoriosamente con quella degl' Indiani.

— « Quanto a noi, partigiani della verità osservata, discepoli delle scienze esatte, nemici dei sogni e delle aspirazioni ingenue verso mondi utopistici, noi aspetteremo: ne abbiamo il tempo. Democrito, Epicuro, Lucrezio, formano un ben meschino gruppo al difuori della tanto mista società dei filosofi, che han cercato d'impadronirsi dell'uomo col lusingarlo; ma è il gruppo appoggiato alle colonne della sala del festino, che sta contemplando con un sorriso di pietà l'orgia, che si svolge senza pudore e crede che, per aver riempiuto il passato e per occupare ancora il presente, durerà sempre ».

PNEUMATOLOGIA

Immortalità dell'Anima

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo VII, da pag. 214 a pag. 216.)

Il salto vi è per la ragione, che lo spirito, essendo unito al corpo, che è corruttibile e mortale, è in condizione imperfetta, ed ha bisogno di un nuovo strumento ch' egli fabbrica col concorso speciale delle forze cosmiche per indirizzarsi al suo fine supremo. — Tra la vita presente e quella avvenire corre difetto di continuità, non potendo qui veramente predisporre la natura allo stato di maggiore eccellenza, a quella assunzione che appartiene all' indirizzo teleologico degli esseri. E infatti il nostro globo è destinato alla produzione e vita degli esseri, che ci sono. I minerali formano la base e l' esca parziale dei vegetali. I vegetali servono al nutrimento degli animali frugivori, questi al cibo dei carnivori e dell' uomo come animale. — L' uomo animale serve poi alla vita dell' uomo intellettuale. Nell' uomo intellettuale si ferma la catena dei fini, poichè la mente umana è il fine ultimo terrestre. Ma la mente umana è imperfetta finchè in terra, essendo lo spirito inviluppato dal corpo, e perchè la mente umana è intelligenza incoata, imperfetta. E infatti l' uomo ha in terra una percezione confusa, anche secondo la monodologia del Leibnizio, ragione per cui è ordinato a passare dalla vita terrestre ad una vita futura, per attuare il suo esplicamento e perfezionamento.

La morte dello spirito è dunque inammissibile, ed inammissibile in quanto ciò che non è materia importa una trasformazione immortale e sempiterna; l' indistruttibile non potendosi distruggere, deve diventare immortale. — Lo stato cosmico è variabile, e si alterna di vita e di morte: deve dunque sottentrargli lo stato sovramondano. — La vita attuale s' intesse di morte, perchè soggiace al conflitto, e manca dell' armonia perfetta, in cui Pitagora e Aristosseno collocavano la vita. Ma questa morte racchiude il germe rigenerativo della vita. — La morte non è che nell' organismo, nella forma;

non tocca lo spirito. Essa è un mero fenomeno, un' apparenza; la realtà è la vita, e d'altronde nulla perisce nella natura. Così qual logica è quella dei materialisti, la quale, mentre ammette l' infuturizione di un ovicino e di un granelluzzo, e ne aspetta un insetto, o un' erba, niega quella dell' anima umana? e mentre stima che la natura sia sollecita dei suoi portati nelle cose minime e meno apprezzabili, e manchi solo alle proprie operazioni, quando si tratta della mente, e la sorte, di cui si dee decidere, non è quella di un fiore o di una farfalla, ma quella di un Cincinnato o di un Falaride? Ma il materialista plebeo si ride dello spirito, perchè, egli dice, *i morti non ritornano.* Piano, mio caro, piano; adagio con tali assurdità, poichè gl' inquilini dell'altro mondo, sebbene sostanze spirituali, invisibili ed impalpabili, ritornano a farci visita, e noi ciò proveremo coi fatti. Ricordate che i fatti, quando anche niegati o respinti, non meno perciò sussistono: non è dato alla logica più stringente, o alle confutazioni più derisorie distruggerli. Ed ecco i fatti. — I fenomeni fisici, psicologici e fisiologici furono già in America, ed in ogni parte d' Europa costatati. — Le tavole giranti e parlanti sono ormai un fatto conosciuto dall' universale. Noi sappiamo, che in alcune circostanze le tavole si muovono al solo comando dell' uomo, e parlano battendo colpi distinti, quali hanno un significato già convenuto. Esse rispondono a domande enunziate con umani linguaggi: dunque esse comprendono questi linguaggi e i pensieri che esprimono, e, poichè rispondono, esse da lor parte pensano, e trasmettono un pensiero mediante un segno materiale: dunque noi abbiamo fenomeni di pensiero, d' intelligenza e di ragione. Le tavole consentono a parlare o talvolta si rifiutano, e ne dicono eziandio la ragione. Vi sono dunque fenomeni di volontà e di libertà.

Esse si agitano, allorchè vuolsi forzarle a dire ciò che esse non vogliono. Vi è dunque in esse una certa apparenza di sensibilità, imperocchè non si può attribuire alla materia inerte tali effetti, onde che è d' uopo, volendo esser logici, riferirli a cause capaci di produrli, e queste cause capaci di sentimento, di pensiero e di volontà quali possono essere, se non agenti misteriosi, intelligenze oltreterrestri, spiriti come dai filosofi sono appellati?

Noi abbiamo medii scriventi, meccanici o intuitivi, i quali pure rispondono alle domande, che loro son fatte, ed ecco i fenomeni, che in essi sonosi riscontrati.

1. Facoltà di rispondere a domande mentali;
2. Facoltà di scrivere in lingue ad essi sconosciute;
3. Cognizione di fatti avvenuti in luoghi lontani;
4. Nei medii meccanici niuna cognizione, anche in più lontano, di ciò che essi scrissero;
5. Risposte relative alle domande e sempre edificanti e superiori di gran lunga alla intelligenza loro.

Sono oggi negli Stati Uniti d'America più che 80000 medii, e meglio che un milione di addetti. — Numerosi, prodigiosi, incredibili sono i fatti, ch'ebbero luogo in quel vasto continente. Talvolta le risposte annunziavano avvenimenti presenti o futuri, e dei quali gli spettatori niuna avevano idea, ma che tuttavia più tardi si verificavano. — Di tali fatti e di altri di non minore conto sono pieni i giornali e i libri americani, le pubblicazioni francesi, inglesi, tedesche, spagnole, italiane (1). I più distinti fisiologi quali il dottor Richardson, gli esimii chimici Crookes, Cox, Wallace, il Darwin, il Perth di Berna, il signor Aksakow, il professore Buttlerow, il dottor Wagner, e molti più, che troppo lungo sarebbe tutti menzionarli, dichiarano esistere una forza produttrice di strani fenomeni ancora inesplicati. E il signor Jacolliot, illustre scrittore francese, aggiunge che nell'India una tal forza era da migliaia d'anni conosciuta dalla casta sacerdotale, qual sola sapeva il modo di porsi in comunicazione colle Divinità, ed averne manifestazioni e responsi.

Sonovi adunque i fatti, e non si può ormai negare la facoltà delle comunicazioni cogli spiriti dei trapassati. Nelle teologie di tutti i tempi noi troviamo la dottrina. Ne fanno menzione i Bramini, i Buddisti, i Magi, gli Egizii, i Cabiri, i Gaeli, i Capila, i Pittagorici, i Platonici, i Gnostici, gli Alessandrini, e via discorrendo. — Sono d'accordo in ciò gl'israeliti, i cristiani, i maomettani stessi, chè rispetto ai fatti come ai fenomeni ma-

(1) La Società dialettica di Londra verificò i fenomeni, e li dichiarò straordinari.

teriali e psicologici, che rivelano un agente intelligente, a milioni sono oggi le testimonianze d'uomini serii e di grandezza di mente, i quali ne attestano la autenticità e servono a confermare la verità metafisica dell'immortalità dello spirito.

Niuna sana critica può dunque dichiarare allucinati o illusi quei che li videro, od ebbero comunicazioni con Spiriti. — Nè si può dire, che tali fenomeni sono una violazione delle leggi naturali, imperocchè niuno conosce ancora tutti gli anelli della catena delle leggi universali, e di queste il *cumulativo*, le *coincidenze*, le *combinazioni*.

Non solo adunque le leggi naturali studiate con metodo sperimentale porgono la prova della futurità dello spirito, ma oggi anche fatti irrefragabili e impossibili a niegarsi con vani discorsi, confermano sperimentalmente non solo l'immortalità, ma eziandio l'eternità e la preesistenza degli *spiriti individuali*.

E qui necessita volgere al materialista un' ultima parola. — Quale è l' uomo, che opera senza qualche scopo? Imprenderebbe egli cose difficili e grandi senza speranza di conseguire l'intento, ch' ei si propone? Recherebbe egli alle sue operazioni industria, vigore, coraggio, costanza, se non avesse fiducia nell'avvenire? Vorrebbe egli sudare e soffrire a pro della patria e della umanità, se stimasse che nulla ha da sperare in altra vita? Scolpita è adunque nel cuore dell'uomo l'idea della immortalità del suo *io*, e quella dell'*assoluto*, dell'*infinito*. Ha egli dunque una *luce* interna, che lo illumina, e l'ispira, e lo spinge a tentare cose ardue ed illustri a vantaggio dell'umana specie.

A che dunque il materialista si sforza spezzare il legame intimo, che sussiste fra il subbiettivo e l'obbiettivo? Non è egli più che assurdo voler distruggere il principio della solidarietà, che fa dell'Universo un *gran tutto* organizzato secondo le leggi eterne e le relazioni necessarie, che risultano dalla natura delle cose? — È assurdo, ma egli, il materialista, non sa scuotere la tirannia del senso, e repudia i dettati della facoltà razionale. Non resta che a compiangerlo.

Barone Michele Guitera De Bozzi.

BUDDA

Sua Nascita — Sua Dottrina — Suoi Discepoli

(Dalla *Revue Spirite* — Versione del Sig. O.)

La maggior parte dei giornali non è guari riferivano essere morto uno dei più grandi potentati del mondo. Si tratta del capo di una religione, che conta 405600000 adepti, più del doppio di quelli della religione cattolica. Il Gran Lama, il capo della religione buddistica, ha reso l' estremo sospiro.

Il poco rumore, che ha prodotto questa morte, si spiega col fatto che quando Sua Santità buddista viene a morte, si ha riguardo di non pubblicare la notizia.

Il gran Lama abita, nel fondo del Tibet, un monastero venerato, di cui il profano non varca la soglia se non che dopo aver versato rilevanti offerte nelle mani del portiere.

Quando esso è morto, i preti si affrettano a rimpiazzarlo, perchè non conviene che la nuova trasmigrazione dell' anima di Budda si effettui troppo lentamente.

La religione di Budda è quella, che conta il maggior numero di seguaci in tutto il mondo.

Come sopra abbiamo detto, i buddisti sono in numero di 405600000, mentre i cristiani non sono che 399000000, e fra questi solo 200000000 i cattolici.

Il buddismo, come riforma del bramanismo, consiste essenzialmente nel negare che il sacerdozio sia inerente alla casta dei bramani, e nel predicare una morale ascetica, il cui scopo è di liberare l' essere vivente dalla necessità della trasmigrazione.

Non vi è stato che un sol Budda, il quale nacque nell' anno 1029 avanti Gesù Cristo: ma dopo l' origine, al dire dei preti, che ai nostri giorni hanno snaturato la dottrina del fondatore, riappare sempre mediante la rincarnazione nel capo visibile della loro religione, che regna nel Tibet sotto il nome di Dalai-Lama. Budda, il cui nome significa saggio, non ha neppur esso, come Socrate, come Gesù, lasciato alcun che di scritto, e non fu se non che dieci anni dopo la di lui morte che i discepoli raccolsero le dottrine del loro maestro.

Non è molto tempo, dice Eugenio Nus nei *Grands Mystères*, che il nome di Budda non rappresentava per noi che un' idea grottesca, tagliata collo scalpello degenerato d' un artista cinese. Gli studii moderni hanno sbarazzato questa bella personalità dalle nebbie, che l' avvolgevano. Il gran riformatore indiano Sakya-Mouny, adorato da quasi tremilà anni sotto il nome di Budda da un quarto della popolazione del globo, incomincia a prender posto in Europa fra le glorie, che hanno elevato l' ideale dell' umanità.

Il suo vero nome è Siddarata. Nel tempo, in cui viveva, l' India era già da molti secoli divisa in regni, oppressa ad un tempo dal giogo intellettuale dei bramini e dallo scettro brutale dei despoti assoluti, che si divoravano fra di loro.

Frequenti rivoluzioni cangiavano quelle dinastie. Un parricidio metteva sul trono del padre un figlio, il cui figlio alla sua volta lo detronizzava. Il più debole diveniva il tributario del più forte e lo assisteva nelle sue lotte. Tale fu l' Europa più tardi, quando i barbari si ebbero divise le membra dell' impero romano, e per più secoli se ne contesero le spoglie al giuoco sanguinoso dei tradimenti e delle guerre.

Siddarata era figlio di uno di quei re. La di lui madre, che l' India idolatra non ha divinizzata, si chiamava Maïa, un dolce nome, che somiglia a Maria. Il padre, Souddohana, era re della provincia di Kapila.

Secondo la leggenda indiana, fu concepito senza peccato e nacque senza dolore. Fin dall' infanzia faceva stupire i dottori della legge bramanica colle sue profonde riflessioni. Dei saggi e dei re, avvisati della di lui nascita miracolosa, erano venuti ad adorarne la culla. Queste rassomiglianze nella parte meravigliosa della storia dei due riformatori divinizzati fanno supporre, che taluni punti delle tradizioni buddistiche furono applicati a Gesù dagli autori cristiani dei primi secoli (1).

(1) La leggenda di Christna o Christnen, ultima incarnazione di Vishnù, ha dei rapporti ancor più salienti con quella di Cristo. — Christna nacque di notte in una grotta, in cui era un' asina. La di lui madre era una vergine, e, subito dopo la nascita, fu adorato dagli spiriti celesti e dai pastori dei dintorni. Il re del paese, che voleva farlo perire, lo cercò in ogni dove; ma il padre e la madre di Christna lo sottrassero alle di lui violenze mediante la fuga. In tal guisa vengono trasmesse di popolo in popolo le tradizioni del passato.

Come mai questo principe, allevato da guerrieri orgogliosi e da preti ancora più orgogliosi in mezzo agli splendori di una corte orientale, abituato fin dall' infanzia a riguardare siccome vile ed impura la moltitudine passiva delle caste servili, che si prostrava al di lui passaggio; come mai questo figlio di re, erede del trono, fu preso improvvisamente da un tal disprezzo per la sua grandezza, da una sì profonda pietà per quelle razze avvilite, che, all' età in cui le passioni soffocano la nascente ragione, rinunziò alla corona, che doveva appartenergli, ed abbandonò la reggia per andare a meditare nella solitudine sul mezzo di guarir quelle piaghe e di salvare quelle anime?

Colui, ch' egli interrogava, gli parlò nel deserto? La rimembranza di un mondo, in cui egli aveva vissuto nella giustizia, si rivelò a poco a poco nelle meditazioni del di lui spirito? — Chi può sapere come si elaborino, come si illuminino questi grandi cuori?

A trentacinque anni la fase di raccoglimento era compiuta, la luce era fatta, l' idea era matura. Ed ei riapparve in mezzo agli uomini. Ma non era più Siddarata, non era più il figlio di re: era Sakya-Mouny, l' anacoreta ispirato, il riformatore dolce ed austero, che rialzava, in nome del Creatore, la dignità della creatura, e proclamava l' eguaglianza delle anime dinanzi a Dio e la preminenza delle virtù sopra le distinzioni umane.

La massa dei diseredati si affollò intorno a lui per raccoglierne la parola. Per convinzione o per politica, dei re si fecero i di lui protettori. Questa protezione impedì ai bramini di arrestare fin dall' origine la setta nascente? La loro potenza si era indebolita in mezzo alle discordie pubbliche, ovvero essi disprezzarono quel movimento, di cui non compresero da principio l' importanza? Il novatore non attaccava l' autorità dei Veda, ma scuoteva l' edificio braminico distruggendo le barriere, che separavano le caste. Egli ammetteva anche le razze straniere nella grande famiglia, di cui era il creatore, e reclutava in tutte le classi e fra tutti i popoli i ministri del suo culto, e da essi non esigeva che la superiorità del cuore.

Sakya-Mouny giunse ad una avanzata vecchiezza e continuò le sue predicazioni fino alla morte. I suoi adoratori, scacciati

dall'India dopo lotte secolari, diffusero la loro fede fra le feroci tribù dell'alta Asia, addolcendone i costumi. Convertirono al loro culto quasi tutta la razza gialla. La Cina accettò, sotto il nome di Foe, questo Dio fatto uomo, questo Budda, ultima incarnazione della Divinità indiana.

Il fondatore del Buddismo non ha scritto niente. Dopo la sua morte, i suoi discepoli compilarono un corpo di dottrina: ma coll'attraversar quelle diverse intelligenze la parola del maestro dovette subire delle alterazioni. Fanatici settarii esagerarono i di lui principii; sregolati entusiasmi ne falsarono l'applicazione.

Per reagire contro l'appetito dei piaceri, egli aveva predicato il disinteresse ed il sacrifizio: il misticismo orientale spinse questa prescrizione sino alla follia, e i Simone-Stilita del buddismo affluirono dappertutto. La dottrina dell'abnegazione fu spinta a un tale eccesso che il vero credente più non aspirò che a spogliarsi della sua stessa personalità.

Il completo assorbimento in Dio, l'assoluto annichilamento dell'*io* umano nell'unità divina fu il supremo ideale di quegli ascetici, che si staccavano dall'umanità per inabissarsi anticipatamente in una sterile contemplazione, senza riflettere che colui, cui prendevano a modello e guida, aveva avuto una vita tutta di lavoro, di sacrifizio attivo e di sforzi sublimi.

Il buddismo è stato impotente ad impedire la degradazione morale della Cina. Da lunga pezza coloro, che lo insegnano, hanno perduto il calore e l'irradiazione, loro manca la fede. Il più abbietto sensualismo corrompe le anime attorno a loro, e le salmodie non arrestano la cancrena. La vita si è ritirata dal loro culto: essi non ne hanno conservato che le superstizioni e le pratiche materiali, ch' essi ognor più materializzano. Nei tempii del Tibet, che è la Roma cinese, i preti hanno inventato una macchina da preghiere. Un ingranaggio svolge la corona sacra nelle ore prescritte dalla disciplina; le litanie si spacciano da sè, per conto del beato indolente, che sta a guardar passare i versetti. Ma che chiede Budda? — Che la corona si sgrani.

O divini riformatori, è questo ciò che voi avete insegnato?

LO SPIRITISMO IN ROMA

Di molti e singolari Fenomeni spiritici, che da lungo tempo si manifestano in Roma.

(Vedi *Annali*, pag. 209)

Roma, 6 e 9 aprile 1875.

Presenti le signorine *Amalia* ed *Agnese P.*, i signori coniugi *Maddalena* e *Domenico Cartoni, Enrico Rondi*, cav. *Odoardo Soffietti, Giov. Politi, N. Laurenti, A. Tanfani, E. Mannucci, Hausler*.

6 *Aprile.* — Il sig. Hausler tornava dall' aver visitato Pompei. Fatto, secondo il solito, il buio, lo Spirito disse: *Ti ho recato una memoria di Pompei.* — Oh grazie. E quale? — *Un pezzo di casa.* E cade un frammento di laterizio dipinto a vari colori, come si veggono sulle pareti in quella distrutta città.

A questo apporto succede la caduta di una piccola arancia, della specie detta de' *mandarini*, secca. Sulla corteccia annerita è impressa, o intagliata, una colomba, con un ramo di olivo in bocca, e sopravi le parole: *vis, spes.* Vien poi una seconda arancia, con croce greca, e da un lato: *spes.* Finalmente lo Spirito con la solita sua giovialità dirige a Mannucci il verso: *Morire così giovane!* e subito arriva una terza arancia con un teschio di morto sulle tibie incrociate e le iniziali *P. O.* (*post obitum* delle iscrizioni funebri). A questa arancia era unita una cartolina con la fotografia d' una testa suffusa di nuvole, ma non fu potuta bene distinguere ne' lineamenti.

9 *Aprile.* — Un solo fu l' apporto in questa sera, ma di maggior singolarità degli altri. Si ebbe un magnifico ritratto dell'amico Tanfani, su cartoncino della misura 0,075 × 0,06. Non è analogo alle fotografie comuni che ha il Tanfani: grandezza del busto, movenza, vestiario, fisonomia più giovanile, tutto in somma ha uno speciale carattere. La tinta generale è d' un bigio che tira allo scuro: nel tutto è grande accuratezza e massima delicatezza specialmente di contorni. Lavoro molto curioso a vedere.

FELICE SCIFONI.

NB. I nomi dei testimoni sono tutti estesamente scritti in principio, e valga questa dichiarazione per le altre future relazioni.

30 aprile 1875.

Non sapremmo togliere nè aggiungere una parola al verbale che qui sotto pubblichiamo, lasciandone, com' è dovere, interamente il merito all' amico nostro Enrico Mannucci, che, insieme con gli altri suoi compagni, lo ha firmato, confermandone, come testimoni di presenza, la verità piena ed intera.

F. Scifoni.

« L' amico nostro Achille Tanfani, che fra gli altri medii è il più potente, dovette sul finire del mese di aprile partirsi da Roma e ne fu assente circa un mese. Durante la sua assenza i fenomeni fisici andarono decrescendo rapidamente fino a cessare quasi del tutto; diffatti, se si eccettuino quelli che avvennero nelle prime riunioni successive alla sua partenza, nelle altre non si ebbero che le comunicazioni consuete col mezzo tiptologico e qualche languido picchio battuto nel tavolo e sul pavimento; ciò a parer mio pone in evidenza due cose, vale a dire che, se il fluido del Tanfani resta isolato, ei non appalesa forza alcuna fenomenogenica; giacchè i fenomeni accadono quando esso trovasi a contatto con altri medii o con altri fluidi, e se per qualche rara eccezione egli ne ebbe da solo, ciò devesi attribuire probabilmente ad un contatto precedente con i medesimi ed a non molta distanza di tempo. Parlo qui del fluido del medio Tanfani, ma credo che la stessa cosa debba dirsi pel fluido di tutti gli altri medii, colla sola differenza del più e del meno; essendochè al modo stesso che nella riunione delle due correnti positiva e negativa del fluido elettrico accade lo sviluppo e la manifestazione della sua forza, così nella riunione, nel contatto di due specie di fluido perispiritico (vario nello stato, ma identico nella sostanza), posseduto od emanato da medii diversi, può originarsi quella forza fenomenogenica che formerà la base della *psicodinamica* futura. Risulta ancora in secondo luogo dal sovraesposto, che questo fluido *combinato* può essere accumulato in un dato luogo dallo Spirito per servirsene poi all' occorrenza; e che egli può eziandio addossarlo, per così esprimermi, a qualche individuo al quale voglia presentare in seguito qualche fenomeno, come ho avuto più volte occasione di convincermene. Ciò premesso, vengo a narrare gli ultimi fenomeni che si ottennero, assente il Tanfani. —

— *Riunione della sera del 30 aprile in Casa P.* —

« A questa riunione erano presenti quindici persone, e fra di esse alcuni signori prussiani, dei quali ignoro il nome.

« Formata la catena e fattosi il buio, lo Spirito, col mezzo del tavolo, ci dice: *pregate;* e nel tempo stesso sentiamo cadere un oggetto; si porta il lume e si trova una corona da recitare il rosario nuovissima. Ma fu subito richiesto allo Spirito di fare qualche apporto per quei signori prussiani; ed egli immantinente gitta sul tavolo quattro monete di rame, una della repubblica francese del 1848, la seconda dell'ex-ducato di Parma, la terza dell'ex-governo pontificio, la quarta dell'attuale regno d'Italia; e lo Spirito ebbe la delicatezza di avvertirci che la moneta francese non fosse data ai prussiani, ma l'avessimo ritenuta per noi..... Alle monete di rame successero tre monete di argento, una inglese, la seconda austriaca, la terza italiana, che vennero donate ai suddetti signori. Incoraggiati da tali risultati, attendevamo con qualche fiducia che il colore del metallo subisse un terzo cambiamento; speranza vana! lo Spirito torna alle idee ascetiche, e *pregate,* insiste a dirci, *pregate.* Una seconda corona da rosario cade sul tavolo, e le tengon dietro quattro quadretti con effigie di Santi, e cornici di cartoncino dorato, nuovissime. A tergo all'immagine del cuor di Gesù, si trova scritto *Ecce Homo*, e dietro quella di una giovane figura, che sembrava rappresentare la speranza, la parola *spes.* Tutta questa mostra di devozione la fece forse lo Spirito per dare un rilievo maggiore al fenomeno susseguente? ne giudichi il lettore. Il tavolo si mette a battere e dice all'amico G. G.: « *Caro G., in premio della tua fede ti farò un regalo, col patto però che lo ritenga presso di te come una memoria* ». Ciò detto, una moneta cade risuonando sul tavolo: era una scintillante *lira sterlina* di conio freschissimo.

« La nostra sorpresa giunse per verità al colmo, e avremmo desiderato di trattenerci ancora per ottenere qualche altro apporto simile, ma riflettemmo che gli Spiritisti devono dare esempio di moderazione, e d'altronde l'ora già tarda ci costrinse a dar termine alla riunione ». — Firmati per la verità de' fatti narrati, come avvenuti alla loro presenza.

G. G. — Enrico Mannucci. — Domenico Cartoni.
Nicola Laurenti. — Maddalena Cartoni. — Giovanni Politi.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fascicolo VII, da pag. 217 a pag. 222.)

Il sig. Jacolliot mostra di ritenere tutti gli effetti suaccennati per ciurmerie e ciarlatanerie, e dice, che « mentre il nostro antenato indiano, ancora in mano dei bramini e dei ciurmatori, si addormenta nella sua immobilità, nella sua decrepitezza, noi camminiamo a gran passi nella via del progresso scientifico e della libertà individuale ».

Tocca dei fatti magici e delle sentenze giudiziali del medio evo su questa materia, le quali, dice: « non si comprendono che supponendo la credenza degli stessi magistrati al potere occulto degli stregoni ». Soggiunge poi, che la sua opera « non ha per iscopo di studiare la magia nell' antichità, ma bensì le credenze più elevate, che conducono *l'atomo vitale di trasformazione in trasformazione progressiva fino al Gran Tutto*, che non vedono nel mondo delle anime che *una successione di figli e di antenati, che non perdono mai il ricordo gli uni degli altri;* CREDENZE, CHE SI POSSONO NON DIVIDERE, MA CHE SONO DEGNE DEL RISPETTO DI TUTTI NEL LORO SIMBOLO MISTERIOSO E CONSOLANTE. »

La prima dottrina dell'iniziazione, il culto dei *Pitri* e degli Spiriti superiori non ebbero eco sulle rive dell' Eufrate. — *L'Agruchada-Parikchai*, rendendo conto nel quarto libro di queste pratiche magiche, che mettono in movimento gli Spiriti cattivi, e mai i *Pitri*, gli Spiriti superiori e *Swayambhouva*, l' essere supremo; il quale quarto libro, interamente separato dagli altri tre consacrati alle pure dottrine degli Spiriti, non dissimula che la magia e la stregoneria non avevano autorità che presso gli impuri *sudra*, cioè la plebe, ed i *tchandala* o classi miste.

Prima di passare alla esposizione dei fenomeni e delle manifestazioni esteriori, il Sig. Jacolliot fa un dotto e profondo confronto della dottrina dei *Pitri* colla cabala ebraica, la filosofia di Platone, quelle della scuola di Alessandria, di Filone, dei Persiani, e del Cristianesimo, i quali tutti gli sembra avere attinto alla

stessa sorgente. L'India, questo immenso centro luminoso degli antichi tempi, oltre di aver fatto fin dalle prime età irradiare le sue idee per via dell'emigrazione in tutto l'Oriente, era restata in comunicazione permanente con tutti i popoli dell'Asia, ed era colà che tutti i filosofi e tutti i saggi dell'antichità andavano a studiare la scienza della vita.

Dopo aver dimostrato l'identità perfetta delle dottrine indiane con quelle dei cabalisti ebrei, egli aggiunge: « La straordinaria somiglianza che esiste tra i concepimenti delle pagode dell'India e le dottrine della cabala ebraica non si arresta ai concepimenti filosofici. Dimostreremo, che anche i cabalisti hanno creduto agli Spiriti ispiratori e mediatori, e questa credenza non fu che una conseguenza logica dei principii, che avevano ammesso. »

Riporta a questo effetto varii passi e commenti della cabala, e quindi soggiunge: « Quanto agli Spiriti cattivi, i cabalisti li ammettevano egualmente, e li consideravano come le *forme le più grossolane, le più imperfette di esistenza.* » Nelle tenebre e nell'impurità, nella quale si agitano, sono divisi, come gli Spiriti superiori, in dieci categorie, e personificano il male in tutti i suoi gradi.

Quantunque non possediamo nulla di preciso sulle evocazioni di Spiriti, che si facevano dai cabalisti, che, senza dubbio, non si trasmettevano le formule che a viva voce, la tradizione ebraica è talmente sopraccarica di fenomeni di manifestazioni occulte e di evocazione, complemento necessario delle credenze metafisiche che abbiamo esposte, che sarebbe cosa puerile il domandarsi, se gli antichi cabalisti si sono, come gli Indiani, attribuito il potere soprannaturale. Si ricordi la Pitonessa di Endor, che evoca dinanzi Saulle l'ombra del profeta Samuele; Daniele, che spiega dinanzi Baldassare le parole magiche, *che la mano di un invisibile* aveva tracciate sul muro, e la Pitonessa Holda, della quale il gran sacerdote Helkiah sotto Giosia si serviva per influenzare il popolo, e cento altri fatti simili, che non sono che manifestazioni esteriori del potere occulto.

Nel confronto della dottrina degli iniziati indiani, che ha la sua origine nei Veda, con quelle degli altri popoli dell'antichità, fu concessa una più larga parte alla cabala ebraica, perchè meno conosciuta del magismo, della filosofia di Platone e della scuola di Alessandria; essa ha inoltre creduto alle manifestazioni degli Spiriti, alla potenza delle evocazioni e dei fenomeni esteriori, esatta-

mente come la filosofia dei *Pitri*, sua antenata tradizionale delle rive del Gange.

Avremmo potuto far anche rilevare che il cristianesimo primitivo coi suoi taumaturghi, che comparivano improvvisamente malgrado le porte chiuse, che risuscitavano i morti, che si innalzavano nell'aria e ricevevano il dono delle lingue, coi suoi Spiriti superiori, co' suoi demoni, co' suoi esorcizzatori, manteneva colla cabala e colla dottrina dei *Pitri* i più stretti rapporti. Ci limitiamo a dire, che questa rivoluzione religiosa dei primi secoli della nostra èra non era che una sintesi delle vecchie credenze dell'Asia. Uno studio completo su questo soggetto meriterebbe gli onori di un libro speciale, che l'autôre dello *Spiritismo nel Mondo* avrebbe forse agio di poter fare, e che noi desideriamo vivamente sia fatto da una persona così profondamente versata in tali argomenti come si dimostra il Signor Jacolliot nelle sue opere. —

Nel passare al racconto dei fenomeni e delle manifestazioni esteriori il signor Jacolliot comincia dal dire, che esso *non afferma assolutamente nella maggior parte dei fatti strani, che si accinge a raccontare.* Abilità acquistata con un lungo esercizio — ciarlatanismo, anche allucinazione, tutto può concorrere a spiegarli; ma che esso deve per altro dire, per essere *imparziale e veritiero*, che, malgrado il controllo più serio, al quale i *fakir* e gli iniziati si sono sempre prestati volontieri, egli non è mai arrivato a prenderne un solo in flagrante delitto di soperchieria, ciò che per altro egli riconosce non essere una prova irrefragabile della loro buona fede; che anche il missionario Huc, che rende conto di qualcheduno di questi fenomeni, dei quali fu testimonio nel Tibet, non ha potuto nemmeno lui sorprenderne il secreto; che esso non ha conosciuto nessun Europeo, che dimorasse anche da lungo tempo in quei paesi, che gli abbia potuto indicare di quali mezzi si servissero i settari dei *Pitri* per produrre quei fenomeni; che esso non è se non storico puro e semplice di quei fatti, nei quali gli uni vedranno delle manifestazioni occulte, altri delle abili ciurmerie indiane: tuttavia per un dato ordine di fenomeni esso sarebbe portato ad attribuirli a delle *forze naturali*, delle quali l'uomo non ha ancora scoperto le leggi. Non vuole però impegnarsi più che non convenga in questa sua opinione. Esso mostra apertamente di essere titubante sulle cause, alle quali si possono attribuire questi fenomeni, che non possono far a meno

di sorprenderlo e vivamente impressionarlo, da che li ha veduti compiersi sotto ai suoi occhi e coll' esame il più rigoroso; e gli ricorrono alla mente le parole di Galvani, al quale il mondo occidentale deve i primi esperimenti sull' elettricità, quando vede attaccare collo spregio e coll' ironia l' illustre Guglielmo Crookes, membro della Reale Società di Londra, per gli studi, ai quali si è dato per iscoprire questa forza. Diceva Galvani : « Io sono at-
« taccato da due categorie differenti di persone : i dotti e gli
« ignoranti. Tutte due mi mettono in ridicolo trattandomi da
« *maestro di ballo delle rane. Però io credo di avere scoperto*
« *una delle più grandi forze della natura* ».

Dice il signor Jacolliot che per certi fatti che non hanno in sè nulla di più maraviglioso di quello che abbiano i risultati prodotti dall' elettricità, e nulla di comune colle evocazioni, apparizioni, e manifestazioni sopranaturali, bisogna negarli dopo un maturo esame e non *a priori*, poichè la negazione *a priori* ha proscritto il vapore e l' elettricità. *(Continua)*

TIP BAGLIONE E C. — BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 9. SETTEMBRE 1876.

LO SPIRITISMO

E

LA RAGIONE

Quantunque a far credere il contrario sienosi messi in campo di ogni sorta sofismi, rimane fermo ed inconcusso, che, tanto in materia religiosa, filosofica e morale, quanto nel puro dominio della scienza, non avvi autorità legittima, santa, utile e possibile in principio fuor quella suprema della ragione, a cui esclusivamente spetta di apprezzare, verificare, giudicare tutto ciò, che vuol essere accolto dall' intelletto, rigettando ogni cosa, che trova mala ed iniqua, ammettendo quelle, che tien per buone e per giuste. Siffatta è l' economia providenziale dell' universo, immutabile, eterna, e, quando uno pensa, com' essa legge sia evidente per sè medesima, come tale asserto sia elementare, stupisce allo scorgere l' ammasso di errori accumulati dallo spirito di parte su questa fondamentale verità.

Or fino a questi giorni ha mai la ragione esercitato in mezzo a noi cotal suo nobile, auspicatissimo ufficio? No, chè fu oppressa, misconosciuta, debole, schernita, soppiantata or dalla passione, or da un' autorità artificiale, o pure, quando ebbe la signoria, empia, immorale, delira, corrotta, pusilla, violenta, sanguinaria. E questo perchè? Perchè, come dimostra la esperienza storica, esiste una correlazione intima e rigorosa fra la ragione e l' anima, ch' è il suo principio, la sua base, da cui dipende in modo assoluto, e di cui, per conseguenza inevitabile, corre la stessa buona o cattiva sorte: oscura, incerta, incongruente, viziosa, depravata, odiata, reietta, allorchè l' anima è negata e derisa, o mal compresa, vagamente intraveduta, ipotesi piuttosto che realtà; ed all' opposto forte, pura, onesta, luminosa, rispettata ed amata, allorchè le idee vere, grandi, elevate, incontrastabili, dominano il principio pensante, ne stabiliscono di maniera incontrovertibile la esistenza, e ne spiegano il mo' di agire e le maravigliose proprietà.

Ma, prima de' lavori spiritici, regnavano intorno all' anima le idee più oscure, più difettose, più anguste, e non di rado più inconcepibili e più contraddittorie. La sustanza spirituale, nel migliore de' casi, era affermata e spiegata molto imperfettamente; di ordinario invece, e forse con ragione, atteso lo stato, in cui trovavasi allora il gran problema, relegata fra le ipotesi generose, anzi che ricisamente ammessa. E in verità, non appena allora voleasi ordinare alquanto i proprii concetti, non appena voleansi precisare le proprie idee sull' argomento, di un subito il terreno mancava sotto i piedi, ed uom si trovava nel vago più indefinito. Tutto ciò, che a prima giunta era paruto reale, inconcusso alla mano, che vuol toccare, si dimostrava ombra impalpabile, vano fantasma.

Non era il nulla, ma sì vuote parvenze, senza corpo, ingannatrici, bagliori incerti, che vi attraevano, e vi respingevano, deludevano tutti i vostri sensi, e sembravano affollarvisi dintorno non per altro che per centuplicarvi all' infinito nell' animo il disinganno e lo scoraggiamento, se non la disperazione e la morte. Chi si vuol persuadere di quanto fosse ardua ed angosciosa simile ricerca vegga ciò, che un gran genio dell' antichità cristiana, Agostino, ci rivela sul proposito intorno a sè stesso, allorchè dice: « Mi applicâi a ricercare la natura dell' anima; ma la falsa opinione, che avevo delle sustanze spirituali, non mi lasciava scorgere il vero » (*Converti me ad animi naturam, et non me sinebat falsa opinio, quam de spiritualibus habebam, verum cernere* — Confessiones, Lib. IV, Cap. 15). E su questa difficoltà insiste, e ritorna in molti capitoli di esso libro, ripetendo mestamente, come in tutti gli sforzi disperati, cui faceva per istrapparsi all' errore, andava sempre ad urtare e a rompersi contro il medesimo scoglio: la impossibilità di concepire le cose spirituali.

In mezzo a tanta incertezza e a tante contradizioni fu, per sciagura, naturale, che nell' età passate la ragione non avesse alcun credito, alcuna forza, e necessario, che, in difetto dell' unica autorità vera e legittima, surgesse, e tenesse fermo, come appunto accadde, un' autorità fittizia, di pura convenzione, affinchè supplisse, fino un certo punto, la prima, scemasse il danno della sua mancanza, e rendesse possibile la vita sociale.

Ammettete per contrario, che l' anima sia scientificamente dimostrata, ci si appalesi nettamente allo spirito, s' imponga direttamente a' nostri sensi in virtù di effetti numerosi e innegabili, che, in somma, scom-

pariscano a un tempo e il lungo dubbio, che si accaniva contro la sua esistenza, e la indeterminatezza, che ne caratterizzava l'idea: e di un tratto ogni cosa muta, e si trasforma. La ragione, sciolta da' suoi vincoli, divien donna, si fa forte, ed acquista la medesima solidezza ed indistruttibilità della base, sulla quale poggia. La sua dignità, la sua legge, la sua grandezza, la sua legittimità, il suo cómpito, ci si rivelano chiaramente e precisamente in proporzione della stessa energia, con la quale l'anima si afferma, e dello splendore, onde questa brilla agli occhi nostri stupiti. Da umile schiava soffrente e maltrattata ch' ella era, si erige ad autorità grandiosa, cara e venerata.

O voi tutti, che avete imparato a paventare la ragione umana per gli eccessi, ch' ebbe a commettere, e che, mossi da scrupoli, cui comprendo e rispetto, vi aggrappate paurosi, in materia di raziocinio, all' áncora dell' autorità, rassicuratevi: i mali, che deplorate, e di cui temete la ripetizione, ormai non sono più possibili all' ombra dello Spiritismo. L' anima dell' uomo è al fine uscita dagli oscuri limbi, che la teneano cattiva, e regna nella nuova dottrina bella, splendida, vittoriosa, immortale. Or la ragione è sua figlia, e, come tale, partecipa di tutte le sue nobili prerogative. Nessun inconveniente dunque, niun pericolo impedisce più oltre, che l' ordine naturale si stabilisca, e pigli il suo corso fra noi. Intimamente unita a sua madre e sotto la scorta di lei, la ragione, santa, energica, illuminata, sorretta, guiderà sicuramente ed efficacemente ogni persona, si assiderà su' troni, governerà i popoli, e reggerà gloriosa i destini del mondo. Alla nuova sovrana nulla d' ora inanzi non isfuggirà: tutto la risguarda, tutto ne dipende,

tutto ne riceve, o ne subisce l'azione benefica e gagliarda. Religione, filosofia, morale, metafisica, scienze, belle arti, la industria medesima, tutto è compreso nel suo universo senza confini, e a quest'ora ognuno, quasi senz'accorgersene, prende già le sue disposizioni, e procede, nel suo interno, a' mutamenti richiesti per mettersi di accordo e fare la pace con essa nuova autorità.

E tutto ciò lo Spiritismo, in ogni dove si diffonde, provoca e compie senza lotte o sforzi, agevolmente, naturalmente, per semplice effetto della sua scoperta e de' dati chiari e scientifici, che fornisce intorno all'anima, alla sua natura e a' suoi destini.

Sarebbe per fermo in sommo grado istruttivo penetrare nel nuovo campo ed osservarvi all'opera la ragione avvalorata e posta in seggio dallo Spiritismo. Anche là, ad onta della imperfetta costituzione umana, non si farebbe un passo senza scoprire cose prima non mai vedute: ma, incalzato come sono dal bisogno di terminare questa serie di scrittarelli, nel prossimo fascicolo mi contenterò di scegliere fra mille un solo tratto caratteristico, che compirà esuberantemente la mia dimostrazione, e riuscirà a presentare lo Spiritismo tale qual è realmente: affatto nuovo e, pure come dottrina, assolutamente diverso da tutto quanto lo ha preceduto.

NICEFORO FILALETE.

UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO

(Dalla *Revista Espiritista* — Versione del sig. O.)

I.

Noi crediamo, che tutti gli uomini di buona volontà camminino verso la loro meta, il compimento dei destini prestabiliti dalle leggi di Dio, ma liberamente e ragionevolmente.

È errore il credere, che una sola scuola possegga tutta la verità: no, non la possiede; il sole della scienza brilla per la intiera umanità, e ciascun membro del corpo collettivo traduce in diverso modo la bellezza del mondo morale, che è sottoposto a leggi fisse, come l'armonia del cosmos, di cui i colori, le forme, i movimenti realizzano, con infinita varietà, la grande unità, in cui gli esseri compiono le loro funzioni. Noi vogliamo, che la luce *universale* illumini, che la fiamma della verità *collettiva* arda con sempre maggiore splendore sino a fugar per intiero, relativamente parlando, le ombre sinistre del male, che si disegna sull'orizzonte, delle nostre istituzioni sociali: e perciò ripetiamo mille volte le idee di *tolleranza* ed *amore, fratellanza* ed *unione*, proclamando altamente le teorie, che conducono all'avanzamento per mezzo del *progresso indefinito*, che ci fa conoscer la bellezza, la verità ed il bene, meraviglioso tripode, che sostiene la *felicità*.

Questo è il nostro costante criterio, e con esso discopriamo la verità in tutti i rami dell'albero collettivo della scienza, convincendoci dell'armonia, che presiede allo svolgimento degli esseri; armonia, che i filosofi di quasi tutte le scuole han presentito ed anche sviluppato in maggiore o minore scala, contradicendosi da sè stessi nelle loro teorie e nella loro condotta esclusivista.

II.

« La utopia (dice Federico Bastiat) si assorbe nella scienza, la quale riconcilia le scuole antagoniste in *una fede comune*, che dà soddisfazione a tutte le intelligenze, a tutte le aspirazioni. »

Se troviamo il *quid* di cotesta *fede comune*, ossia la *vera scienza*, avremo risoluto il problema sociale vedendo socialisti, economisti, egualitari, fraternitari, comunisti, ricoverarsi sotto una sola bandiera.

A prima giunta il problema è difficile, perchè tutti pretendiamo all'infallibilità, considerandoci possessori della verità.

Gli economisti pretendono fondare la società naturale a norma della legge divina.

Altrettanto vogliono i falansteriani; e senza dubbio gli uni e gli altri sono instancabili nel combattersi a vicenda.

Lo stesso possiamo dire delle altre scuole, che sembrano seguire il medesimo cammino delle sette religiose esclusive.

Però, siccome queste si trovano divise solo nell' accessorio POTENDO FONDERSI NELL' UNITA' MORALE, così le sette sociali debbono presentare analogia, massime quando le relazioni o leggi sociali sono corollarii delle leggi religiose e filosofiche.

Così adunque L' AMORE È LA LEGGE TIPICA, che presiede alle nostre relazioni coi nostri simili; amore, che decomposto in due fattori, libertà ed ordine, diritto e dovere, presenta in questi i poli dell'asse, sopra cui gira il meccanismo sociale per compiere, dentro le leggi eterne del progresso indefinito, il destino dell' umanità.

Cristo ha detto che L'AMORE È TUTTA LA LEGGE: e per questo noi sfidiamo le scuole, dentro il campo filosofico e scientifico, a dimostrarci, che ciò non è vero.

Il diritto, la libertà, l' amore del piacere e del bene, il desiderio di soddisfare le nostre necessità, la costante aspirazione alla felicità, meta a cui tendono tutti i nostri sforzi, non sono una stessa cosa? non sono il motore sociale? non sono l' attrazione che ci spinge? non sono *l'amore di sè stesso*? *L' amore è la legge:* gli uomini, senza saperlo, han tradotto le sue diverse manifestazioni in apparenze opposte, ma armoniche nel concetto universale.

Che altro è il governo dell'uomo per se stesso degli ANARCHICI, se non il regime della libertà degli economisti? Che altro è la federazione agricola-industriale-progressista, se non la rete *seriaria* dei municipi associati? Che altro è il sistema

seriario perfetto, salvo gli errori delle persone, se non il regno del Vangelo? Giacchè *l'uno per tutti*, che è formola nata dal sacrifizio e dall'abnegazione cristiana, ha la realizzazione pratica nei gruppi solidari del lavoro, ove gl'interessi dell'individuo sono quelli della collettività, rendendo così impossibile la pratica del male nel senso eccessivamente grossolano, con cui oggi lo conosciamo in mezzo alla sovversione sociale.

Il foco di credenza comune è l'AMORE per religione, filosofia, arte, scienza o economia; o, se vogliamo chiamarlo in altro modo: ATTRAZIONE.

L'armonia esiste nella verità: ma questa, come luce divina, ha tre gradazioni: è *bella, razionale, buona.*

Se abbandoniamo questi tre punti, ci perdiamo, ci facciamo esclusivi, e questo è stato l'errore delle scuole, che han mirato una sola faccetta del prisma.

Equivocano gli economisti, quando assicurano, che la libertà è l'armonia. La libertà è la causa del bene e del male, dell'armonia e della sovversione. Per questo i socialisti restringono *l'impiego sovversivo* della libertà, e proclamano che l'armonia risiede nel bene di tutti, al cui pieno sviluppo aspirano.

Se gli uni e gli altri fossero meno esclusivi, si metterebbero presto d'accordo.

Perchè gli economisti hanno da prescindere dall'ordine morale? Perchè non hanno da studiare tutti i meccanismi? In che si decompone l'interesse personale? Non conoscono tutti i meccanismi della sociabilità? Non è l'interesse personale, la passione medesima? Se tutti ammettiamo l'*associazione progressiva,* poichè la società è una comunità perfettibile, come lo è la vita universale, associazione che basiamo *sulle leggi naturali,* perchè cadiamo in contradizioni? Se accettiamo il progresso, perchè lo restringiamo per combattere i milionari? perchè disprezziamo la riforma nella natura umana, che qualcuno proponeva? perchè non ascoltiamo gli utopisti cristiani, accusandoli di fabbricatori di società fantastiche, dando all'umanità un cuore tratto da esse?...

Se tutti amiamo la libertà, perchè negarla al prossimo?

Se non siamo infallibili, perchè ci burliamo degli *sforzi tar-*

divi degli uomini per migliorare la meccanica sociale, sia che si chiamino Repubbliche platoniche, Oceaniche, Atlantiche, Salenti, Espeusonie, Icarie, Utopie, Neaniopoli, Officine sociali, Cooperazioni industriali, o Falansteri ? Non son tutti embrioni *progressivi*, ancorchè imperfetti?

Consti che la verità è sparsa, e che tutte le scuole sociali sono necessariamente conformi nello essenziale, vale a dire: la pratica della *giustizia*, contenuta nella legge dell' *amore*, o nella massima universale « *fa agli altri ciò che desideri per te, e non fare agli altri ciò che non vuoi per te* », formola di nostra fede razionale e inalterabile, la quale ci dimostra, che i mali sociali riconoscono per causa la malvagità degli uomini e *che soltanto progredendo le parti può progredire la collettività.*

Diminuire progressivamente il male, ed accrescere il bene per soddisfare le nostre necessità nel miglior modo possibile, è la prima conseguenza, che si deduce dalla nostra formola sintetica di amore, nella quale convengono appunto tutte le scuole, poichè nessuno dubita, che, praticando il buono ed il vero, *gl'interessi legittimi non armonizzino.*

Ampliamo le conseguenze dell'amore, che è la formola universale delle relazioni sociali in tutti gli aspetti. Così eserciteremo il criterio spiritico sviluppando il tema, che serve di epigrafe a questi articoli.

III.

Il « *ciascuno per tutti* » e il « *tutti per ciascuno* » riassumono mirabilmente le tendenze di tutte le scuole sociali.

Se diciamo « *ciascuno per tutti* » è evidente, che è superflua la seconda parte « *tutti per ciascuno* » perchè è contenuta nella prima.

A dire il vero, è un corollario che in apparenza contiene un'antitesi, che dà risalto all'espressione, e mostra alle masse la conseguenza legittima di praticare il primo membro di questa espressione. È come un'esca all' interesse personale, che controbilancia il sacrifizio: è la manifestazione grafica dell'equilibrio sociale.

Più filosoficamente, l'unica espressione delle armonie sociali, è questa: « CIASCUNO PER TUTTI ».

Andiamo a dimostrarlo con esempii palpabili, cioè: « che la felicità individuale dipende da quella collettiva, e questa dall' amore personale verso i nostri simili, dal compimento del sacrificio, dal dovere dell' abnegazione; che l' esercizio della libertà e del diritto consiste nella subordinazione *alla legge morale: l' amore*, e che *l' interesse personale, l' amore proprio di sè bene inteso, si soddisfa soltanto col bene di tutti ed amando l' umanità* ».

Il problema può delinearsi in tutte queste forme, senza che perciò cessi di esser lo stesso: *la felicità dell'individuo è quella di tutti.*

Io sento bisogno di scrivere: con ciò son felice; ma per realizzare tale aspirazione mi è mestieri di varie cose: che un lavoratore coltivi la terra..... che si giunga ad avere dei cenci; che questi si trasportino in una fabbrica di carta; che la carta si faccia; che il commerciante la venda; che io la compri, ecc.

Quindi, se io desidero di scrivere e realizzare la mia aspirazione, ho bisogno che tutte le persone poste a contribuzione dal mio desiderio della carta, che, se le prendiamo dal lavoratore della terra in su, sono la umanità intiera, realizzano del pari i loro desiderii, coadiuvandovi io nel limite delle mie forze. Ciò è innegabile. Io debbo essere per tutti, se voglio che tutti siano per me.

Imperocchè, se tutti trincerati nel guscio del ciascuno per sè non alimentino le industrie del lavoratore della terra al fabbricante, come potrà arrivare alle mie mani la felicità che cerco, che nel caso è la carta?

Altro esempio.

Uno *squatter* (o dissodatore di terreni incolti) s' incammina a rompere una terra nel *Far-west.*

Indi a poco s' incamminano al deserto un secondo, un terzo, un quarto *squatter*, che, invece di collocare la loro tenda isolata, la congiungono a quella del primo, perchè sanno che nella difesa di tutti, nelle difficoltà che evitano uniti, nelle idee che si comunicano, sta precisamente l' interesse individuale.

Più tardi si forma una colonia; si fanno strade, fontane e piazze; si creano biblioteche, scuole, chiese, teatri, ecc., e ciascuno realizza meglio le sue aspirazioni a misura che tutti aumentano di potere.

Il movente, che ha unito questi coloni, è l' istinto della felicità personale, *l' amore di sè stessi*, amore dapprima rudimentale ed egoista, che in seguito cresce, si ingrandisce verso i simili, e, facendosi ragionevole, consegue l' armonia mediante gli sforzi di ciascuno in favore della comunità.

Questi esempii dimostrano, che la felicità personale è effetto e causa della felicità collettiva; antitesi meravigliosa, la quale ci dimostra l' incarnazione del divino, che si appalesa ai nostri occhi sotto questa duplice apparenza, che tutto lo equilibra.

Le armonie ed i contrasti, il semplice ed il composto, le forze centrifughe e centripete, la sovversione e l' armonia, la luce e l' ombra..... da ogni parte vediamo questa legge universale, che si biforca partendo da un solo tronco originario, che è la legge di *attrazione*, la legge di *felicità*, chè è il fine della vita.

Ora domandiamo: Se il *ciascuno per tutti* è palpabile, quando la felicità personale è effetto della collettiva, come nel primo esempio della carta, non è ancor più palpabile, quando il bene generale deve essere effetto del personale? A questo ci obbliga la idea di giustizia.

« Fa a tutti gli altri ciò che brami per te. »

Il diritto ed il dovere sono rami di uno stesso tronco.

Il Gran Legislatore si serve dell' uno o dell' altro, *o di ambidue ad un tempo*, secondo lo stato dell' umanità, per guidarci al tronco unitario. Perciò la formola *ciascuno per tutti* assorbe in sè tutte le altre: quella del sacrificio ed abnegazione, e quella dell' amor di sè stesso; quella del dovere, e quella del diritto. Queste sono i rami, quella il tronco.

Renderemo più comprensibili queste idee.

(Continua)

LO SPIRITISMO IN ROMA

Di molti e singolari Fenomeni spiritici, che da lungo tempo si manifestano in Roma.

(Vedi *Annali*, pag. 250)

Passeggiate Spiritiche.

Da ora in poi alle *sedute* spiritiche ordinariamente sottentrano le *passeggiate*.

Abbiamo già veduto, come più volte, uscendo dalla casa P., agli amici nostri accadessero parecchi fenomeni sulla pubblica via, al chiarore della luce del *gas*. Ecco poi come incominciassero quelle, che chiameremo *passeggiate* spiritiche, e come le *sedute* divenissero quasi una eccezione.

Il Tanfani stette per alcun tempo fuori di Roma, ed allora le sedute alquanto languirono, cosicchè deducevasi, che la sua medianità fosse la meglio efficace. Al suo ritorno si presentò subito al caffè, ove gli amici sogliono intrattenersi. Fattesi le cordiali accoglienze, ivi sopravvenne per caso un suo intimo amico, il signor P. C..... (1), e si fermò a dargli il bentornato. Era il mese di giugno, il caldo cominciava a farsi sentire, e la compagnia, compreso il C....., uscì all'aperto avviandosi pian piano verso le alture, ove l'aria è più elastica.

Cammin facendo, avvennero i seguenti fatti, che estraggo dal *verbale*, che fu autenticato dai sottoscritti.

3 Giugno 1875, ore 8 circa pomeridiane.

Presenti: *P. C.....*, *Niccolò Laurenti*, *Vincenzo Rossi*, *Enrico Mannucci*, *Achille Tanfani*.

Discorrendosi di varie cose, il Tanfani dimanda al C......, giovane e valente scrittore, come va il suo lavoro drammatico il *Lucrezio Caro*, intorno al quale sa ch'egli è occupato da qualche tempo. « Che vuoi? risponde P. C...., mi è stato forza

(1) Per particolari riguardi dobbiamo usare le sole iniziali.

« sospenderlo, perchè avrei bisogno di trasferirmi a Venafro per
« esaminarvi certi luoghi, che farebbero al caso mio, ma per ora
« non posso partirmi da Roma; so che qui si è pubblicato un
« libro, che facilmente potrebbe risparmiarmi la gita, ma non m'è
« riuscito rinvenirlo, almeno finora ».

Non eran passati forse due minuti che gli amici, proseguendo il loro cammino e i diversi loro discorsi, odono chiamarsi: « Signori, signori! » si volgono, e vedono uno sconosciuto con un libro in mano, dicendo: « Questo libro è caduto, mi pare, ad uno di loro ».

Consegna il libro, e senza più continua prestamente per la sua via. Intanto leggono nel frontispizio:

Venafro illustrato coll' aiuto delle lapidi antiche, pel P. Raffaello Garrucci, D. C. D. G. (della compagnia di Gesù) — Roma, Tipografia poliglotta della S. C. di Propaganda fide, 1874.

A tergo della copertina: *Edizione per Venafro di sole* 300 *copie numerate.*

Ci guardiamo stupefatti l' un l'altro; ma il C...., nuovo ai fenomeni spiritici, anzichè prender parte allo stupore comune, se ne adonta credendosi fatto vittima d'uno scherzo. Non vale fargli riflettere che nessuno di loro, e nemmeno il Tanfani, poteva essere informato di ciò che un momento fa, incidentalmente, diceva con lui, che egli non aveva nemmeno manifestato qual fosse il libro che gli occorresse, ed altre ragioni, alle quali non si acqueta, se non quando lo assicurano tutti sulla loro onestà, che non si tratta di uno scherzo, ma piuttosto di taluno di quei fenomeni spiritici che da un pezzo li sorprendono, e dei quali si persuaderà, se vorrà occuparsene come loro. Per metter fine ad ogni picciolo disparere nato da tale incidente, entrano in una prossima bottiglieria per fare un brindisi alla vicendevole benevolenza.

La sala ove si sedettero splendeva per molti becchi di *gas*, e mentre ragionavano sul fenomeno testè accaduto, il C..., che trovavasi di faccia al Tanfani, poggiava i gomiti sulla tavola, andava sfogliando il libro tuttora intonso, e in quella positura i manichini della camicia sporgendogli alquanto in fuori della manica del vestito, lasciavano vedere uno dei loro bottoni. Il Tanfani, gittandovi a caso l' occhio, dice al C... sorridendo:

« Noi proprio ci vogliam bene: andiamo d'accordo anche nella
« scelta dei bottoni dei manichini! » Il C... guarda ed esclama:
« Ma questo bottone non è il mio! » — Infatti tutti s'avveggono

che tra lui ed il Tanfani è avvenuto un vicendevole scambio di *un solo* dei bottoni dei loro manichini.

Il C.... che sapeva non essersi mai di troppo avvicinato all' amico, il quale gli siede *incontro*, cominciava a darsi per vinto, ma doveva uscire di quella sala al tutto soggiogato dall' evidenza dei fatti.

In prima si sente strisciare leggermente come una lunga barba sul cranio, poi battervi de' lievi colpi; la tavola grande e pesante, lungo la quale sedevano, si agita, vi si dánno picchi invisibili, ma molto distinti da ogni lato; una seggiola ben distante da quella si muove senza che alcuno la tocchi. Gli amici allora per schivare la indiscreta curiosità che si sarebbe destata nelle altre persone, che si trovano in quel luogo pubblico, si dispongono a uscirne; il C... nel levarsi in piede sente tirarsi fuor di tasca il fazzoletto bianco, che cade sulla tavola avviluppato con quattro nodi, quando poco prima lo aveva cavato e spiegato distesamente per asciugarsi il sudore.

Usciti in istrada, i cappelli loro cominciarono a prendere il volo, a sbatacchiarsi in terra, e ripeteronsi le busse, gli urtoni, i dispetti di qualche sera innanzi (1), toccando al C... la sua bella parte di tante carezze!

Caduto egli quindi in quella specie di sonno magnetico tutto proprio dei medii parlanti, raccomandava di comporre una piccola società di serii studi spiritici. Il sentire questo dalla bocca di tale che un'ora prima era assolutamente incredulo recò al più alto segno la meraviglia di chi lo udiva.

Per quella sera ebbero così fine le strane manifestazioni promettendosi gli amici di ritrovarsi di nuovo.

F. Scifoni.

Affermiamo esattissima la verità delle cose narrate:

P. C..... — Niccolò Laurenti — Vincenzo Rossi — Enrico Mannucci — Achille Tanfani.

---

(1) Vedi *Annali*, pag. 172.

LA COMMISSIONE DI PIETROBURGO
E
lo Spiritismo

(Corrispondenza particolare della *Banner of Light* di New-York)
(Versione della Sig. E. C. T.)

Che l'inconsulto giudizio della Commissione nominata dalla Università di Pietroburgo a investigar la natura e la causa dei fenomeni spiritici avesse incontrato poco favore negli addetti alla nuova dottrina, sarebbe paruto cosa naturalissima e, per gl'ignari del vero stato della questione, fino a un certo punto sospetta; ma ciò, che a quel meschino e presuntuoso impasto d'inesattezze e di menzogne dà il meritato e spacciativo colpo di grazia, è la universale riprovazione, il biasimo esplicito, onde senza pietà lo ha stimmatizzato la pubblica opinione, e massime il ceto culto della Russia, fra cui, lealtà ben rara, se non unica, i più autorevoli e dichiarati avversarii dello Spiritismo.

Se il ristrettissimo spazio degli *Annali* mel concederà, ho in animo di stampare quando che sia le tre risposte polemiche degl'illustri difensori della nuova dottrina in quell'Impero, signori Aksakow, Butlerow e Wagner; ad ogni modo però, senza frapporre indugio, stampo il documento, che segue, il quale potrebbe bastar da sè. Essa dichiarazione raccomando e dedico in ispecie a que' pubblicisti italiani, che, gongolando di gioia, colsero, e inserirono ne' lor periodici, quasi manna caduta dal cielo, l'omai famigerato Rapporto della Commissione russa, quantunque io sia persuaso, che, *ad onta della lor* BUONA FEDE, non riusciranno a trovare un cantuccio ne' loro fogli per riprodurla!......

NICEFORO FILALETE.

Caro Signore,

Coll'ultimo corriere della Russia mi fu spedito l'importantissimo documento, che Le accludo. È desso il biasimo più pungente, che, secondo il mio parere, può infliggersi a un Corpo Scientifico. La Commissione per la investigazione dei fenomeni spiritici venne composta dei nostri più eminenti scienziati, ed allorquando di comune accordo fecero conoscere, che avrebbero consacrato 40 sedute alla investigazione del subbietto da essi appellato « Manifestazioni Medianiche », ognuno sperava, che avrebbero mantenute le loro promesse. Il paese era sicuro, che si sarebbe toccato il fondo del problema, come se il Wagner avesse intrapreso di dare una lettura sulla zoologia, il Butlerow sulla chimica, il Mendelejew sulla fisica. Però, quando dopo quattro meschine sedute, il Mendelejew volle prostituire la sua alta riputazione per cadere nella bolgia dei pregiudizii d'ignoranza, la classe influente intiera dell'Impero attestò la sua indignazione. I migliori giornali della Russia, che pur non hanno ombra di simpatia, nè di conoscenze intorno allo Spiritismo, trovaronsi di accordo sulla insufficienza degli argomenti del Mendelejew e la ingiustizia delle sue conclusioni sui fatti stabiliti. Uno di cotesti giornali giunse a dire, che Maometto non ebbe nemmeno per metà una base così sicura per stabilire il Maomettismo, quanto gli Spiritisti ne hanno per lo Spiritismo, e che tale argomento merita una profonda ed imparziale investigazione. Uno scoppio generale di risa si udì all'asserzione della Commissione, cioè che tutti i fenomeni medianici potevansi benissimo spiegare per mezzo di artifizii ed invenzioni meccaniche nascoste sotto le vesti del medio.

I nomi posti sotto alla seguente protesta rappresentano le famiglie più cospicue della Russia. È il documento della maggior influenza che mai si sia veduto in un giornale ufficiale del mio paese. Esso rappresenta una vasta parte della nostra ricchezza, intelligenza ed autorità di famiglia. Taluni di essi nomi verranno riconosciuti da' Suoi lettori come quelli di storici, che hanno reso illustre la Russia presso il mondo in-

tiero. L'effetto da esso fatto sul Corpo Scientifico, per quanto ho potuto rilevare da lettere private, è divertente e salutare insieme. Il Mendelejew è stato cacciato fra l'uscio ed il muro come un sorcio perseguitato, ed ora, a quanto si dice, sta preparando la sua difesa sotto forma di un libro. Lo sguardo favorevole, che dà il Wagner all'opera del Colonnello Olcott « *Popoli dell'altro Mondo* » ha molto contribuito a istizzire le file dei nostri nemici. La Russia attende di vedere i fenomeni del dottor Slade. Un contratto oggi è stato firmato, che lo obbliga a recarsi in Pietroburgo il primo del prossimo novembre, ove dovrà rimanersi per tre mesi. La Società Teosofica, come sapete, ha fatto le sue pazienti ed accurate investigazioni. Due dei tre scettici ch' erano membri del Comitato, sono stati convertiti senza poter retrocedere, e trovarono genuine le manifestazioni.

New-York, 15 giugno 1876.

H. P. Blavatsky.

Il seguente documento, come sedativo per i psicofobi russi, fu inviato all'ufficio del « *Vedomostji* » di San Pietroburgo, accompagnato dalla lettera qui appresso.

Sig. Editore,

Il giorno 25 di marzo ultimo, la Commissione Scientifica organizzata per la investigazione dei fenomeni medianici pubblicò il suo rapporto. Un mese più tardi, cioè ai 24 e 25 aprile, il sig. Mendelejew si prese la cura di pronunziare un panegirico sull'attività della suddetta Commissione. Nell'ultima sua lettura manifestò il pensiero, che nel rapporto di essa Commissione la verità perorò la sua propria difesa con una forza irresistibile, e la Società, improvvisamente abbagliata dalla sua luce, ebbe a piegare, sebbene involontariamente, il capo innanzi il giudizio della scienza. La protesta, che siegue firmata da più di cento trenta individui, testifica il fatto, che nella nostra Società, nonostante le opinioni del sig. Mende-

lejew, sonvi di quelle persone, che sanno distinguere la differenza tra la Scienza e la Commissione da lui esaltata. La insufficienza dei rapporti verbali di quest'ultima è benanche addimostrata nei nostri fogli pubblici.

Locchè siegue è una prova novella di cotesto fatto.

Nel suo numero di aprile l'*Otetchestvenoy Zapesky*, con delle osservazioni che puzzano di pretto orgoglio olimpico inverso lo Spiritismo (assai divertente da un lato) confessa, nientemeno, che la Commissione della Società Fisica, che aveva intrapeso di esporre e sterminare i fenomeni spiritici, non conseguì affatto il suo divisamento. A seconda di una giustissima riflessione dell'anzidetta Rivista, la Commissione inutilmente cercò di mascherare il suo vero carattere di agente scrutinatore politico, e circondarsi di lume scientifico. Evidentemente il suo obbietto si fu quello di condannare una « eresia », e non di esercitare una investigazione scientifica: cosa che non ebbe mai in vista. Quindi l' *Otetchestvenoy Zapesky* appella i Membri della Commissione « i moderni Padri della Scienza Ortodossa », i quali, pieni di zelo per il benessere della vera Scienza, determinaronsi di convocare un Concilio Ecumenico di Scienziati ortodossi, per dare un giudizio sulle « Dottrine Eretiche » nella piena sicurezza, che niuno avrebbe ardito disputare la infallibilità del suo verdetto predeterminato.

Crediamo, che la sopraccennata opinione, promulgata dalla mano forte dei nemici confessati dello Spiritismo, riflette in un modo, che non ammette modificazione, la pubblica opinione generale per riguardo alle pretese « Investigazioni » della Commissione.

V. Markof.

PROTESTA

CONTRO

le Conclusioni della Commissione sulla Investigazione della Medianità.

—

La sapiente e dotta Commissione, organizzata per l'esame dei fenomeni medianici, ebbe per suo oggetto (se dobbiamo

prestar fede alle asserzioni del sig. Mendelejew, che apparvero nel *Golos* (n. 137 del 1875) di accuratamente investigare « coteste manifestazioni », onde così « rendere un grande ed universale servizio pubblico ».

Dalla lettura pubblicata dal sig. Mendelejew si apprese da noi, che il soggetto principale del lavoro della Commissione si era di attentamente scrutinare i fenomeni seguenti, cioè: « movimenti di oggetti inanimati con e senza contatto di mani; sollevamento di pesante mobilia; alterazione del loro peso; movimento di altri oggetti colla ripercussione dei suoni in essi, indicando una causa intelligente per mezzo della conversazione o responsi, fenomeno al quale la Commissione diede il nome di dialogistico; la scrittura prodotta da oggetti inanimati, ovvero fenomeni psicografici, e finalmente la formazione ed apparizione di membra staccate dalla macchina umana, cui la Commissione nomina fenomeni medioplastici ». Essa Commissione s'impegnò di consacrare a coteste manifestazioni 40 sedute.

Intanto ora si annunzia nel suo rapporto del 21 marzo (*Golos* n. 85 del 1876), che ha esaurito i suoi lavori ed « ottenuto l'intento ». Il suo giudizio si è, che « i fenomeni medianici » vengono prodotti da movimenti inconscii, ovvero da frode, con conoscenza di causa, e quindi « la Dottrina Spiritica non è che una superstizione ».

Questo giudizio della Commissione è basato, secondo la sua propria dichiarazione, su otto sedute, delle quali le prime 4 non offrivano fenomeno alcuno medianico; nelle altre essa Commissione non osservò che pochi movimenti del tavolo, ed udì qualche picchio. Ove sono gli esperimenti promossi dalla Commissione nei movimenti e traslocamenti di oggetti senza contatto umano; alterazione nel peso dei corpi; meraviglie dialogistiche, psicografiche, medioplastiche? Dal ristretto programma d'investigazione, che la Commissione prescrisse per se medesima, sembra che non ne trattò neppure la quarta parte. Dall'altro canto, senza la menoma autorità, volle affaccendarsi colle dottrine spiritiche, che non entrano punto nel suo programma.

È perciò che noi qui sotto segnati crediamo nostro dovere di

dichiarare, che con un trattamento così superficiale e precipitato su di un subbietto di sì grave importanza la Commissione non ha sciolto in verun modo il problema che intraprese ad investigare. Indubitatamente non raccolse dati sufficienti per ragionevolmente accettare o rigettare la occorrenza dei fenomeni medianici.

Essa Commissione, essendosi ristretta ad otto sole sedute, non poteva asserire una ragione plausibile per dichiarare il termine dei suoi lavori; ancor meno poteva presumere avere il dritto di pronunziare un'autorevole opinione sia pro sia contro il subbietto. Avendo intrapreso cotesta investigazione nell' interesse di una certa porzione della Società, la Commissione non ha soddisfatto tale interesse: anzi l' ha lasciato nello stato suo antecedente d'incertezza per riguardo a fenomeni, la realtà dei quali è stata attestata e comprovata da un gran numero di testimonii fededegni, e che meritano profonda stima e rispetto.

Noi qui sotto segnati ci crediamo perciò in obbligo di manifestare una speranza, cioè, che cotesta investigazione di fenomeni spiritici promessa nel nome della Scienza, possa venire spinta ad una legittima conclusione, in un modo degno della esattezza e dignita della vera Scienza; se non dalle medesime persone, che di già pronunciarono il loro giudizio intorno alle cose da esse non vedute, almeno da altre, che sieno preparate ad un esame più paziente ed accurato. Allora soltanto si renderà « un grande ed universale servizio al pubblico ».

V. S. Avdakof, Principe Bagration, J. Balachöff, A. Bardsky, B. Bartenewa, A. Barikowa, N. Bahmetyef, P. N. Bachmakowa, L. Bonvey, M. Borissowa, D. Bouniakowskay, Principessa A. Wassiltchikoff, V. Nicksenstein, Principe E. Wittgenstein, P. Weimarn, K. Witt, E. Wlassova, Principessa Worontzoff, M. P. Gedeonoff, M. Guenzo, Principessa Golitzin–Trozorofsky, M. Grediakowa, N. Grediakin, U. Gran, D. Grigorowitch, L. Daniloff, J. Daniloff, Z. Dourowa, E. Ewreynowa, N. Djoga, Barone A. Jomini, A. Zinowieff, A. Zinowiewa, D. Zinowieff, E. Zagrafo, E. Twanoff, G. Ignatyeff, F. Kalinina, N. Kalinina, F. Kalinof, S. Kislinsky, V. Kichkine, F. Klimow, Conte Komarowsky, Conte A. Komarowsky, E. Konstantine, V. Kressenko, V. Krousey, Principe A. Kourakyne,

Principe B. KOURAKYNE, Principe M. KOURTZEVITCH, E. LAWROVA, E. LANSEREY, J. LAPSHENE, F. LEVCHENE, N. LWOFF, N. LESKOFF, A. MAKAREWSKY, N. S. MAKAREWSKA, E. MALOCHOVETZ, F. MALOCHOVETZ, S. MANOUHENE, V. MARKOF, P. MARTCHENKO, N. MATWEEFF, P. MAY, Barone N. MEYENDORFF, G. MEYER, A. MILLER, P. P. MILLER, A. A. MOISEYEFF, G. MONTANDRE, S. N. MOSKALEFF, A. OBER, Principessa N. OBOLENSKA, Principe O. OBOLENSKY, P. ORLOFF, Principe PASKEVITCH, Principessa PASKEVITCH, T. PASSEK. P. PELCHOFF, J. K. PELTZER, K. F. PIRWITZ, F. F. PIRWITZ, E. A. PIRGUOFF, A. B. POLOWTZEFF, A. U. POLUBINSKY, J. B. PREJENTZOFF, W. PRIBITKOWA, E. PRIBITKOWA, V. PRIBITKOW, V. ROSSOLOWSKY, J. RUMEN, A. P. SOLOTON, V. I. SAFONOFF, A. W. SEMENOWA, K. A. SEMENOF, A. SEREBREKOFF, N. SKORODVUMOFF, E. SKROPOTOWA. U. SMOLENSKY, A. STAROJEFSKY, A. STEPANOW, E. STOLYETOF, Contessa MARY STROGONOFF, Conte GREGOIRE S. STROGONOFF, Principe SOUVOROFF, Principe K. SOUVOROFF, Conte TATITCHEFF, J. TIMACHEVSKY, A. TOKMATCHOFF, Contessa A. TOLSTOY, F. TOMAN, S. TORNEUS, Principe A. TROUBETZKOY, A. TOUTKOWSKY, E. TEMINSKA, Principe A. OUROUSSOFF, E. TCHELISHTCHEFF, M. TCHELISHTCHEFF, A. TCHENOWSKY, VLADIMIR TCHOUYKO, N. TCHOUYKO, V. SCHAGO, Principe A. SHAHOWSKO, J. O. SCHMIDT, Principe A. TCHERBATOFF, N. TCHERBATCHEFF, L. UNGER.

FENOMENO DI APPORTO SINGOLARE

Napoli, maggio 1876.

Con lo scorso aprile la famiglia R..., composta del padre A. (medio scrivente), della madre R., e dei figli L. (donzella di 25 anni, medio scrivente e fisico) ed A. (giovanetto a 14 anni), ha cominciato ad occuparsi di Spiritismo. Tralasciando i fenomeni fisici, che man mano si sono andati producendo, come, p. e., sciogliere e legare la media, suonare, aggirandolo per l'aria nella stanza, un tamburello od una piccola tromba, ecc., ecc., crediamo utile parlare di un apporto ottenuto, anche per la ragione che lo stesso ha dato luogo a delle risposte dettate sul proposito dallo Spirito assistente la detta famiglia, ora alla media L., ora al medio A.

La sera del 19 aprile lo Spirito, dietro insistenze gioviali, e direi quasi fanciullesche, promise alla media L. un apporto per l'indomani. Ciò che si avverò esattissimamente; perocchè nello svegliarsi, il mattino seguente, la media rinvenne nella tasca della veste, che aveva accanto al letto, otto carte nuovissime da una lira, avvolte in un pezzo di carta, sul quale lo Spirito avea scritto col lapis:

« Luttler Merle (1) alla sua L., pel suo ventaglio. »

Questo primo apporto incoraggiò la media a chiederne altro di maggiore importanza; e lo Spirito, cedendo alle insistenze continue, promise l'apporto di un oggetto d'oro. Infatti la sera del 30 aprile, verso le 9 p. m. (ora consueta delle sedute spiritiche della famiglia), stando intorno ad un tavolino, sul quale tenevano poggiate le mani le persone di sopra indicate, che sole erano in casa, lo Spirito ordinò alla media L. di scrivere, e questa si ebbe il seguente comando:

« Fa andar via tuo fratello A., ed avrai l'apporto. »

Uscito dalla stanza il ragazzo, si ebbe dallo Spirito questo altro comando:

« Chiudete, sedete ed aspettate. Pregate mentre aspettate. »

Dopo ciò, fatta sedere la media accanto ad una grossa tavola, colle braccia piegate in modo da tenere un polso sull'altro, le vennero legati i polsi con una corda del diametro di un centimetro e della lunghezza di tre metri circa, i capi della quale, passati dietro la spalliera della sedia, furono con ripetuti giri avvolti alla traversa posteriore inferiore della medesima, ed ivi riuniti per mezzo di tre nodi strettissimi. È bene notare, che tale legatura faceva quasi un corpo solo della media e della sedia non solo, ma non permettea alla media di sollevare neppure di un centimetro le braccia da sullo stomaco, dov'erano poggiate. Dopo quanto si è detto, i coniugi A. ed R., rimasti nella stanza colla media, si assisero a circa quattro passi di distanza dalla stessa, e, fatte le tenebre, tenendosi per le mani e pregando, attendevano l'adempimento della promessa; quando, prima che fossero trascorsi due minuti, si udi-

(1) Nome che si dà lo Spirito assistente.

rono come tre fortissimi pugni dati successivamente sulla tavola, ed immediatamente poi un rumore come di un piccolo oggetto caduto sulla medesima. Fatta la luce, si trovò la media legata com'era prima, ma agitata alquanto da leggieri tremiti nervosi; e sulla tavola una scatoletta contenente un medaglione di oro, avente su d'una faccia, ed in rilievo, un fiore formato di smalto, piccole perle e rubini. Questo strano fenomeno spinse gli astanti, una volta liberata la media dalla corda, che la tenea inchiodata sulla sedia, a far chiedere allo Spirito di voler dire, se poteano in quella sera aversi altri fenomeni, non solo, ma dir pure, per tranquillizzare la loro coscienza, dove aveva preso l'oggetto apportato; e lo Spirito, guidando la mano della media L., le fece scrivere quanto segue:

« L., tu sei troppo agitata, ed io non posso fare più nulla; « lascia per questa sera, e prega tuo padre a non parlare ad « anima viva del fenomeno ottenuto; perchè queste cose, es- « sendo strane e sorprendenti, non sono credute, e potrebbero « farlo dir pazzo. — Tu abbi sempre fede, ed io non man- « cherò di provarti la mia protezione. Il medaglione conservalo, « e non temere, perchè dove l'ho preso non farà mancanza; « e non farà mancanza, perchè l'ho preso fra una quantità di « oggetti perduti, e messi nella vetrina di un'effigie dalla stu- « pidità di una donna cattiva, che credeva covrire i suoi vizii « col far dono ai santi dei suoi oggetti preziosi. Ora la donna « è morta; ed essa mi ha pregato di fare a te il dono. »

Il padre della media non soddisfatto della risposta data a sua figlia, il giorno appresso, messosi a scrivere, fece allo Spirito le seguenti domande, alle quali s'ebbe le risposte qui appresso riportate.

Domande. — L'oggetto apportato fa mancanza dove è stato preso? — Le qualità morali di quella, che lo possedea in vita, non lo rendono spregevole? Non avete fatto male a dichiarare, senza bisogno, le qualità morali della persona, a cui apparteneva?

Risposte. — Quando noi apportiamo un oggetto qualunque prendendolo dal luogo che meglio crediamo opportuno, procuriamo sempre di fare in modo, che la sua mancanza non

possa menomamente cadere sotto gli occhi di persona o fare danno; e più, che questa mancanza non possa fare nascere sospetti o pensieri, in chi che sia, di furto. Non temere dunque, che l'oggetto arrecato non produrrà ombra di male, perocchè il luogo dov'era riposto è tale che l'oggetto può considerarsi come se non fosse mai esistito; e questo per la prima parte della tua domanda.

In quanto alla seconda poi, è bene che sappi, che quando un oggetto è portato da noi, l'origine sua primitiva è da non tenersi in nessun conto; e l'oggetto deve considerarsi come se fosse allora allora stato prodotto, sia dalla mano dell'artefice, sia dalla natura, se è oggetto naturale; in questo caso vedi bene, che ciò che è riferibile ai precedenti dell'oggetto, sia riguardo a colui che ha potuto donarlo, sia ai mezzi che han servito per acquistarlo, devono considerarsi come non esistenti; e quindi non capaci di lasciare o riverberare sull'oggetto ombra alcuna di male.

Non travolgiamo adunque le idee; non ci facciamo trascinare da false idee preconcette, per effetto della educazione ricevuta, e di principii, che, se sono buoni e santi per ciò che riguarda la vita del vostro mondo, e le relazioni che tra voi avete sulla terra, non dicon nulla quando si esce dalla sfera, sulla quale vivete voi. Tranquillo dunque e avanti.

Per ciò che riguarda poi la dichiarazione da me fatta, relativamente alla provenienza dell'oggetto, e che tu credi non sia stata cosa saggia il farla, devo dirti che noi vediamo più di voi; non voler dunque sofisticare tanto; se hai degli scrupoli, manifestali sempre; perchè ciò è bene, in quanto mi dai l'opportunità di levarteli, e tranquillizzarti la coscienza; ma del resto non peritare, chè io non sono Spirito cattivo. La mia purificazione è abbastanza inoltrata; non potrei far cosa contraria ai buoni principii, che regolano la vita di un essere vivente in uno qualunque degli infiniti mondi creati da Dio.

INNANZI CHE SEGUINO I GRANDI ACCIDENTI
IN UNA CITTÀ O IN UNA PROVINCIA
vengono segni che gli pronosticano, o uomini che gli predicono.

(Dai *Discorsi* di NICOLÒ MACHIAVELLI, Cap. LVI, pag. 277, edizione di M. Guigoni, Milano e Torino, 1860)

« Donde e' si nasca io non so, ma si vede per gli antichi e per gli moderni esempi, che mai non venne alcuno grave accidente in una città o in una provincia, che non sia stato, o da indovini o da rivelazioni, o da prodigi o da altri segni celesti, predetto. E per non mi discostare da casa nel provare questo, sa ciascuno quanto da Frate Girolamo Savonarola fosse predetto innanzi la venuta del re Carlo VIII di Francia in Italia; e come, oltre di questo, per tutta Toscana si disse esser sentite in aria e vedute genti d'arme sopra Arezzo, che si azzuffavano insieme. Sa ciascuno, oltre di questo, come avanti la morte di Lorenzo de' Medici vecchio fu percosso il duomo nella sua più alta parte con una saetta celeste, con rovina grandissima di quello edifizio. Sa ciascuno ancora, come poco innanzi che Piero Soderini, quale era stato fatto Gonfaloniere a vita dal popolo fiorentino, fosse cacciato e privo del suo grado, fu il palazzo medesimamente da un fulmine percosso. Potrebbesi, oltre di questo, addurre più esempi, i quali per fuggire il tedio lascerò. Narrerò solo quello che Tito Livio dice, innanzi alla venuta de' Franciosi in Roma: cioè, come uno Marco Cedizio plebeo riferì al Senato avere udito di mezza notte, passando per la Via Nuova, una voce maggiore che umana, la quale lo ammoniva che riferisse ai magistrati, come i Franciosi venivano a Roma. La cagione di questo credo sia da essere discussa ed interpretata da uomo che abbia notizia delle cose naturali e soprannaturali: il che non abbiamo noi. Pure, potrebbe essere che, sendo questo aere, come vuole alcuno filosofo, pieno d'intelligenze; le quali, per naturale virtù prevedendo le cose future, ed avendo compassione agli uomini, a ciò si possino preparare alle difese, gli avvertiscono con simili segni. Pure, comunche si sia, si vede così essere la verità; e che sempre dopo tali accidenti sopravvengano cose straordinarie e nuove alle provincie. »

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fascicolo VIII, da pag. 253 a pag. 256.)

Che i fenomeni, dei quali si accinge a render conto, appartengono a tre differenti categorie:

1. Fatti o fenomeni di manifestazioni esteriori ottenuti col mezzo di una forza spiritica.
2. Fatti d'ordine magnetico e sonnambolico.
3. Fenomeni di evocazioni e di apparizioni, ed apporti di oggetti materiali fatti dagli Spiriti.

Che la prima categoria è apparentemente facile da controllarsi, e che esso narrerà ciò che ha fatto a questo riguardo, senza però esprimere alcuna opinione personale sulle loro cause. Che quanto all'ultima esso la avrebbe soppressa, poichè sfugge all'esame scientifico, ma che la riporta, poichè non bisogna dimenticare, che l' antichità tutta intera ha creduto alle evocazioni ed alle apparizioni, e che tutte le religioni, e primo di tutti il cristianesimo, avevano dato posto a questi fenomeni nei loro misteri e nei loro miracoli, e vi è se non altro un interesse di curiosità a svelare la natura di queste pratiche singolari, *ancora in uso nell' Indie.*

Esso richiama alla memoria, che gli iniziati possedono vario potere secondo la classe, alla quale appartengono. La prima classe comprende i *grihasta*, che non lasciano il mondo, ed ai quali sono interdetti i fenomeni esteriori; evocano solamente nella loro casa i loro antenati, soltanto per riceverne aiuto e consiglio. — I *purohita*, preti del culto volgare chiamati nelle cerimonie di famiglia, evocano gli Spiriti famigliari, cacciano i cattivi, tirano oroscopi, intervengono nelle ossessioni, assistono alle nascite, matrimoni e funerali. I *fakir incantatori* sono i questuanti dei templi, girano per le campagne e per le città, producono a volontà i fenomeni i più discordanti con ciò, che si è convenuto di chiamare le leggi naturali, ed assistiti dagli Spiriti che, secondo la pretesa dei bramini, assistono a tutte le loro operazioni, hanno la facoltà di evocarli. La seconda classe è composta dei *sanny-*

essi, a la terza dei *nirvany* e dei *yoguy*, gradi superiori, nei quali il potere degli iniziati è di eguale natura, ma molto maggiore. Pretendono aver sottomesso il mondo visibile ed invisibile alla loro volontà, e non producono le loro manifestazioni che nell'interno dei tempii, e raramente presso i *rajà* o altri potenti personaggi dell'Indie. Il tempo, lo spazio, il peso, la stessa vita sono un nonnulla per essi a quel che dicono; godono della facoltà di abbandonare il loro involucro mortale e riprenderlo, comandano agli elementi ed asciugano i fiumi, secondo la fervida immaginazione orientale, che li riguarda come dei. — Si pretende che nei santuarii sotterranei delle pagode questi diversi iniziati sieno sottomessi per lunghi anni ad un sistema di vita, che, modificando il loro organismo sotto il punto di vista fisiologico, aumenta in una proporzione considerevole la produzione del loro fluido puro, che si chiama *agasa*. — Il signor Jacolliot ha studiato differenti fenomeni col mezzo dei *fakir*.

I *fakir* pretendono d'essere investiti d'un potere sopranaturale; e così credono tutti i popoli dell'Asia. — Per mettere il lettore in grado di apprezzare, se sia bene fondata l'opinione che ritiene che i *fakir* non facciano che altrettanto di quello che fanno i nostri giocolieri e prestidigitatori, il signor Jacolliot comincia dall'indicare come essi operano.

1. Non danno rappresentazioni pubbliche in luoghi, nei quali la riunione di più centinaia di persone renda impossibile ogni controlleria. — 2. Non sono accompagnati da nessun assistente o *compare* secondo l'espressione comune. — 3. Si presentano nell'interno delle case *completamente* nudi, senonchè con un perizoma di tela non più largo di una mano. — 4. Non conoscono nè bussolotti, nè sacchi incantati, nè scatole a doppio fondo, nè tavole preparate, nè alcuni dei mille oggetti necessari ai nostri prestigiatori europei. — 5. Non hanno *assolutamente altro in loro possesso* che una bacchettina di giovane bambù con sette nodi, grossa come il tubo di una penna da scrivere che tengono nella mano dritta, ed un piccolo fischietto lungo circa tre pollici, che attaccano ad una ciocca dei loro lunghi capelli, poichè, non avendo vestito, in conseguenza non tasche per collocarlo, sarebbero costretti di tenerlo sempre in mano. — 6. Operano a volontà della persona, in casa della quale si sono portati, seduti o in piedi, o, secondo il caso, sulla stuoia di canna della stanza, sul marmo, sul granito, o sul mastice della veranda, o sulla nuda terra del giardino. — 7. Quando hanno

bisogno di un individuo per svolgere i loro fenomeni di magnetismo accettano qualsiasi dei vostri domestici, che a loro indichiate, ed agiscono colla stessa facilità su un Europeo, se si presta volentieri. — 8. Se è loro necessario un *oggetto qualunque*, strumento di musica, bastone, carta, lapis, ecc., vi pregano di prestarglielo. — 9. Ricominciano quante volte volete le loro esperienze sotto i vostri occhi per permettervi di controllarle. — 10. Finalmente non vi domandano mai *salario*, limitandosi ad accettare l'elemosina, che voi loro offrite pel tempio, dal quale dipendono.

Il sig. Jacolliot si limita a constatare questi fatti, affrettandosi a dire, che nulla con ciò conclude sulle *cause* e sugli *effetti*. — Dice che egli aveva lasciato l'Europa senza avere la minima idea dei fenomeni spiritici, ed ignorava persino i principii di questa *fede*, che egli credeva nuova, e che ora sa esser antica quanto i tempii dell'India, e che come *razionalista accanito quale è* ancora, non gli era potuto venir in mente l'idea di assistere alle esperienze, delle quali si occupavano dappertutto con tanta passione.

Quanto ai *fakir* indiani, io li prendeva, egli dice, per semplici prestigiatori, che io congedava facendoli ringraziar ogni volta che si presentavano. Sentendo però sempre a parlare della loro abilità maravigliosa, volli sapere a che finalmente dovessi attenermi su essa. Introdotto che fu l'Indiano, io andai da lui in una veranda interna della mia abitazione. Fui colpito dalla sua estrema magrezza: aveva il viso scarnato di un asceta, ed i suoi occhi, che sembravano per metà estinti, mi produssero quella sensazione, che io aveva risentita guardando gli occhi glauchi ed immobili dei grandi squali dell'oceano. Egli mi aspettava accocolato sul lastrico di marmo. Quando mi vide si alzò lentamente ed inclinandosi colle mani alla fronte mormorò queste parole: *Saranai, aya!* (saluto rispettoso, Signore!), sono lo Salvanadin-Odear figlio di Canagarayen-Odear. Che l'immortale Vischnu vegli sui tuoi giorni.

— *Salam*, Salvanadin-Odear, figlio di Canagarayen-Odear; possa tu morire sulle rive sacre del Tircangy, e che questa trasformazione sia l'ultima per te. —

— Il *gurù* della pagoda, proseguì l'Indiano, mi ha detto questa mattina: Vattene a spigolare alla ventura, come gli uccelli lungo le risaie, e Ganèsa, il Dio che protegge i viaggiatori, mi ha condotto verso la tua abitazione.

— Sii il benvenuto.

— Che cosa desideri da me?

— Si pretende che tu abbia facoltà di comunicare il movimento ai corpi inerti senza il soccorso del tatto; desidererei vederti eseguire questa meraviglia.

— Salvanadin-Odear non ha questo potere; esso evoca gli Spiriti, che vengono a prestargli la loro assistenza.

— Ebbene, che Salvanadin-Odear evochi gli Spiriti, e mi mostri la loro potenza.

Appena ebbi pronunziato queste parole il *fakir* si accocolò di nuovo sul pavimento, collocando il suo bastone dai sette nodi fra le sue gambe incrocicchiate. — Mi pregò di fargli dare dal mio *dobachy* sette piccoli vasi pieni di terra, sette sottili ramoscelli di legno della lunghezza di due cubiti, e sette foglie tolte da qualsiasi pianta.

Portati che furono questi differenti oggetti, senza toccarli egli li fece collocare su una linea orizzontale a circa due metri dal suo braccio disteso, e ingiunse al mio domestico di piantare un bastoncino di legno in ciascun vaso di terra e di munire ogni bastoncino di una foglia d'albero forata nel mezzo. Ognuna delle foglie discese lungo il bastoncino posto verticalmente, e si posò sul vaso a guisa di coperchio. Fatto ciò, il *fakir* alzò le mani congiunte al dissopra della testa, e lo intesi pronunziare distintamente in lingua tamula la seguente invocazione:

« Che tutte le potenze, che vegliano sul principio intellettuale di vita e sul principio della materia, mi proteggano contro la collera dei *pisatcha* (Spiriti cattivi), e che lo Spirito immortale, che ha tre forme (la trinità indiana) non mi consegni alla vendetta di *Yama* ».

Nel finire stese le mani nella direzione dei vasi di terra, e stette immobile come in estasi.... Di tratto in tratto le sue labbra si agitavano come se continuasse una occulta invocazione; ma nessun suono perveniva al mio orecchio. Tutto ad un tratto mi sembrò che un leggero venticello venisse ad agitare dolcemente la mia capigliatura e battere il mio viso, come quei soffi di brezza della sera, che circolano nell'aria sotto i tropici, dopo il tramontare del sole. Eppure le larghe tende di paglia, che guarnivano gli spazi vuoti fra le colonne della veranda, restavano immobili. Credetti ad un errore di sensazione: ma il fenomeno si rinnovò più volte di seguito.

In capo ad un quarto d'ora circa, senza che il *fakir* lasciasse

la sua posizione, le foglie di fico cominciarono ad ascendere lentamente lungo i bastoncini di legno, che le tenevano obbligate, e ad abbassarsi nello stesso modo. Mi avvicinai, e mi misi a seguire il movimento, che continuava, colla più viva attenzione. È con una certa emozione, devo dirlo, che constatai l'assenza completa di ogni legame di comunicazione visibile fra l'Indiano e le foglie. Passai e ripassai più volte nello spazio, che separava l'incantatore dai vasi di terra, e nessuna interruzione si produsse nell'ascesa e discesa delle foglie. Avendo allora domandato di visitare l'apparecchio, ciò che mi fu accordato senza esitare, tolsi le foglie dai bastoncelli, i bastoncelli dai vasi, e vuotai sul lastrico tutta la terra contenuta nei recipienti. Poi, chiamato il cuoco, mi feci portare dalla cucina sette bicchieri col piede, e dal giardino della nuova terra e delle nuove foglie. Divisi io stesso una canna di bambù in sette pezzi collocandoli a circa quattro metri di distanza dal *fakir*, che mi aveva osservato durante tutta l'operazione, senza fare nè riflessione nè movimento alcuno.

— Credi tu, gli dissi allora, che gli Spiriti, che ti assistono, possano continuare ora ad agire?

L'Indiano nulla rispose, e si limitò a stendere le braccia come aveva fatto prima. Erano appena scorsi cinque minuti che le foglie si agitarono nuovamente, e ricominciarono il loro movimento lungo le canne di bambù. Restai stupefatto, e si può confessare, che il più indicibile stupore era legittimo.

Non mi tenni però per battuto, e dopo aver domandato al *fakir*, se i vasi e la terra fossero necessari alla produzione del fenomeno, in seguito alla sua risposta negativa feci forare sette buchi in una tavola e vi collocai i pezzi di bambù. In breve tempo i fatti, che aveva osservati, si ripeterono colla stessa regolarità. Per due ore provai in venti maniere differenti: il risultato fu sempre lo stesso.

Io domandava a me stesso, se non era sotto il fascino di una potente azione magnetica, quando il *fakir* mi disse: — « Non hai tu nulla da domandare agli *invisibili* prima che io mi separi da essi? »

Non mi aspettava questa domanda; ma, siccome aveva sentito dire, che i medii europei si servivano di un alfabeto per le loro pretese conversazioni cogli spiriti, applicai il fatto all'Indiano, e gli domandai in qual modo si poteva ottenere la comunicazione con un apparecchio come era il suo. — Mi rispose testual-

mente: « Interroga come vorrai; le foglie resteranno immobili, quando gli Spiriti non avranno nulla da dirti, e saliranno lungo i bastoncelli, quando avranno da farti conoscere il pensiero di quelli, che le dirigono. » — Mi accingeva a tracciare in fretta un alfabeto su un foglio di carta, quando avvisai ad un altro espediente. Aveva una muta di lettere e di numeri in rame, incrostati sopra dei dadi da giuoco, dei quali mi serviva per stampare sui libri della mia biblioteca il mio nome ed un numero d'ordine, e la gettai alla rinfusa in un piccolo sacco di tela. Ripresa che ebbe il *fakir* la sua posizione evocatoria, pensai ad un amico morto da più di vent'anni, e mi misi ad estrarre uno per uno le lettere ed i numeri. Nel prendere ciascun dado guardava o la lettera o il numero che conteneva, osservando nello stesso tempo le foglie per sorprendere il loro minimo movimento. Erano sortiti quattordici dadi senza che si fosse prodotto nulla di straordinario, quando al comparire della lettera *A* le foglie si agitarono, e, dopo aver raggiunto la sommità dei bastoncelli, ricaddero immobili sulla tavola, nella quale erano infissi i pezzi di bambù.

Non nasconderò l'emozione che provai vedendo che questa ascensione di foglie concordava colla prima lettera del nome del mio amico. — Quando il sacco fu vuotato, vi rimisi di nuovo le lettere ed i numeri e continuai l'operazione. Ottenni successivamente lettera per lettera, cifra per cifra la frase seguente: *Albano Brunier, morto a Bourg-en-Bresse* (Ain), 3 *gennaio* 1856.

Nome, data, paese, tutto era esatto: sentii rifluirmi il sangue al cervello rileggendo queste parole, che mi andavano stranamente luccicando dinanzi agli occhi. Il colpo ricevuto era tanto più forte in quanto che io non aveva nessuna idea di questo genere di fenomeni, e che non era preparato a riceverli. Aveva bisogno di trovarmi solo con me stesso, di riflettere in libertà, e congedai il *fakir* senza proseguire le mie osservazioni, facendogli promettere di ritornare l'indomani alla stessa ora.

Esso fu esatto. Ricominciammo la stessa serie di esperienze, che riuscirono bene quanto il giorno avanti. La mia prima emozione, perfettamente comprensibile nelle condizioni, nelle quali si era prodotta, era scomparsa, ma io non aveva fatto un solo passo verso la credenza al meraviglioso ed alle evocazioni.

(Continua)

UNA CASA SINGOLARE A BOLOGNA

Nella *Gazzetta Piemontese* di Torino, N. 205, leggevasi quanto segue:

Bologna, 24 Luglio 1876.

La decorsa notte in una camera della casa posta in Borgo S. Giacomo, al N. 3237, di proprietà del sig. C. Rimondini, accadeva un fatto in apparenza stranissimo, e di cui speriamo venga data precisa cognizione.

Da più sere in cotesta cameruccia, abitata dai coniugi Zerbini C. e Baroni D. con due bambine, la moglie nel cuore della notte sentiva tirarsi la coperta del letto. Non è a dirsi la sua sorpresa, accresciuta dalla sparizione di un paio di orecchini d'oro. I casigliani e quanti abitano Borgo San Giacomo erano al fatto di tutto, e la gentuccia cominciò a temere che quella camera fosse abitata dagli spiriti.

Ieri l'altro sera pare che questi signori spiriti amassero comparire sotto forma corporea, e sentite come. Mentre la moglie e le bambine riposavano, di tratto in tratto alcuni sassi venivano scagliati con veemenza entro la camera e andavano a colpire or la madre ora le figlie. Queste, alzatesi con i capelli ritti dallo spavento, uscirono di casa e corsero a darne avviso al marito. Entrato egli pure in camera ebbe a constatare che quanto gli aveva narrato la moglie esisteva in tutta la sua reale stranezza. Corse quindi ad avvertirne i carabinieri, i quali sopraggiunti verificarono essi pure che dei sassi entravano nella camera, gettativi senza misericordia da lasciar le traccie del colpo fin nelle pareti della cameruccia. Vi si fermarono tutta la notte e tanto nel giorno successivo quanto ieri sera diversi cittadini, accompagnati dai carabinieri, fecero le più accurate indagini per tutta la casa, ma non riescirono a trovare un pertugio che indicasse a far credere per quale via fosse entrato il *fenomeno*.

La novità e la bizzarria del fatto ha destato naturalmente la curiosità in tutti, e ieri sera una folla curiosa, agitata e agitantesi accalcavasi davanti la casa e per le scale di essa. La moglie ha riportato lividure sotto l'occhio sinistro e le bambine nella testa e nelle braccia. Si suppose che qualcuno per fine disonesto o per capriccio di spaventare si fosse nascosto sotto il letto; ma fu verificato che era troppo basso e che un uomo rimanendovi accovacciato non avrebbe potuto resistere per diverse ore a conservare sì incomoda posizione.

Pare che gli spiriti vestano forme solide e mortali. Una voce circola, e con una certa ostinazione, che chi percuote e lancia sassi e fa tutto quel baccano sia — immaginate — un parente, il quale avrebbe le sue buone ragioni per far paura ad un altro parente (!!!).

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. — N° 10. — OTTOBRE 1876.

LO SPIRITISMO

E

LA UNITÀ RELIGIOSA

A seconda che la umanità terrestre progredisce, si svolge, e guadagna in prosperità materiale, costituisconsi del pari le ricchezze del suo intelletto, e queste, col graduale accumularsi, formano in breve un mondo a parte, dove le idee più disparate si muovono, circolano, si agitano, s'incrociano, e altresì troppo spesso si attraversano e cozzano insieme, fin che da ultimo, per la loro stessa agglomerazione, generano su molti punti le tenebre più fitte. Allora il male, l'ostacolo al bene, l'intoppo alla luce, non è più la penuria, bensì un eccesso di abbondanza. È (mi si passi la figura) pletora, confusione, anarchia; onde si fa necessario un lavoro lunghissimo, penoso, e, quel che più monta, di estrema difficoltà. In tal caso accade, non più creare nella medesima direzione, e così accrescere vie più il disordine, aggiugnendo nuovi

elementi agli antichi già troppo numerosi, ma invece procedere a un'opera di eliminazione, a una buona cernitura: espellere tutto ciò, ch'è falso, inutile, puerile, cattivo; salvare tutto quanto è buono, serio, profondo, razionale.

Un tal bisogno, forse per la prima volta, fu sentito nel secondo secolo della éra cristiana, e la scuola filosofica di Alessandria levò grido di sè, e venne in fama, perchè tentò di stabilire a sistema l'eclettismo; ma non riuscì nello intento. La età di mezzo a sua volta ne porse esempii meno illustri, è vero, ma di gran peso, delle medesime aspirazioni, degli sforzi medesimi. In fine, sullo scorcio dell'ultimo secolo e nel volgente, uomini di chiaro ingegno, mossi da identico sentimento, si misero per la stessa strada, e pubblicarono con eguale intenzione opere egregie, che tuttavia non hanno potuto conseguire risultamenti efficaci e durabili.

Or, dopo tante infelici prove fatte dall'eclettismo, non s'ingannare su' suoi vantaggi reali e sulla sua eccellenza, era già per fermo non poco merito, segno di elevatezza e sicurtà di giudizio degni della massima considerazione; ma, a dispetto delle difficoltà di ogni sorta, appigliarsi risolutamente a esso partito, mettersi arditamente all'opera, e praticare apertamente, a proprio rischio e pericolo, quel sistema più volte fallito e condannato dalla esperienza, era in verità impresa, per poco non dissi, sovrumana. E bene, lo Spiritismo superò rattamente ogni ostacolo preliminare, ed eseguì a maraviglia un tal cómpito.

Dalla prima parola scritta medianicamente, il sistema degli Spiriti dettatori fu, tanto in religione, quanto in filosofia, puro eclettismo. Le più grandi verità sociali aveano periclitato fra le mani delle reli-

gioni e della filosofia, e lo Spiritismo, con lo sceverarle da ogni lega impura, le salva non solo, ma inoltre comunica loro una forza straordinaria, una indomabile vitalità. Appena enunziate, le idee spiritiche su Dio, sull'anima, su' doveri, su' mezzi e sul fine dell'uomo, producono una immensa e profonda sensazione, si ripetono in ogni paese, si diffondono di continuo, penetrano in tutti i ceti sociali, e, sempre più empituose e irresistibili, procedono rovesciando gli ostacoli, vincendo le resistenze, fiaccando l'audacia, e riempiendo di terrore chi le odia perchè sfrutta le tenebre. La commozione è generale, e si propaga dal ricco al povero, dal dotto all'ignorante, dal monarca al mendico. Così si è impiantata la nuova dottrina, e, senza presumersi profeta, è agevole predire, a un di presso, il momento, in cui regnerà benefica, senza contrasto e senza opposizione, sull' intiero globo. Questo io asserisco senza riguardo alle mie convinzioni intorno ad essa; qui non la discuto, non la giudico: vera o falsa, buona o cattiva, grandiosa o puerile, niuno può negare, ch' ella non riesca nel suo intento oltre ogni previsione. Parlo come semplice spettatore: veggo un fatto, e lo noto.

Per riuscire in tal modo occorrevano due cose: prima luce bastevole per non si smarrire e muoversi con sicurezza in mezzo a quella immane e tumultuosa farragine d'idee confuse, incoerenti, contradittorie, di negazioni e di affermazioni, di errori e di verità, che avevamo in retaggio dal passato, e poi sufficiente forza per fare, che trionfassero quelle di esse prescielte come buone.

Inanzi alla venuta dello Spiritismo, come già ebbi a dire, la ragione umana non potea godere grande autorità, nè agire con molta efficacia, e quindi le

mancavano il lume e la forza necessarii per condurre a buon porto l'opera incominciata. Ma oggi, seduta su un trono incrollabile, e circondata da Spiriti superiori, che la consigliano, dirigono, e sorreggono, è una potenza in tutta la estensione del termine, e riuscirà nell' arduo lavoro, che si è data per missione di compiere.

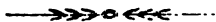
Se dunque verissimo è, che molte idee della nuova dottrina sono antiche ed eclettiche, è altresì vero, ch'esse devono a lei qualità nuove, che ne cambiano interamente l'aspetto ed il valore. Per lo addietro erano affogate nel falso, impotenti, poco e mal note; oggidì sono pure, ispirano fiducia, e si propagano con invincibile energia: ora, in materia d'idee, queste ultime qualità sole vanno considerate, di maniera che torna esattissimo lo asserire, come, eziandio qual sistema filosofico, lo Spiritismo è totalmente nuovo.

Così vediamo la benigna natura riunir tutte le sue forze e mettere in opera ogni mezzo per allietare l'uomo co' suoi almi prodotti. Il sole fornisce la luce ed il calore, la terra i sughi, l'aria i gas, le notti il dolce ristoro della rugiada; e, giunto l'autunno, l'agricoltore soddisfatto raccoglie i frutti squisiti e le abbondanti messi. Ben so, che qualche logico sottile cercherà di turbarne la contentezza, dicendo, quei frutti non essere che l'agglomerazione di elementi eterogenei e preesistenti, e perciò roba vecchia comune senza qualità proprie. E sia: tutto sta nello intendersi. Coloro chiamano vecchio e povero ciò, che altri più sensati dicono ricco e nuovo, precisamente come i Tedeschi appellano *thörichte Naseweisheit* quel, che noi addimandiamo *stolta saccenteria.* Non c'è po' poi gran differenza! Sono forse discordi due, che designino col medesimo nome due cose differenti? E neppur costi-

tuisce discordia il designare con due nomi diversi la stessa cosa. Questa osservazione valga di risposta a certe critiche, onde son oggetto lo Spiritismo e le sue teorie.

In conclusione: tutto nello Spiritismo, anzichè essere vecchio e appartenere a' secoli passati, è nuovo, ed appartiene esclusivamente a lui: quindi, sua mercè, tutto nell' uomo e intorno all' uomo si muta, si trasforma, e ringiovanisce. Al caos, alle tenebre, all' anarchia, alla discordia, alle angosce della distruzione, al silenzio della morte, succedon l'ordine, la pace, la tranquillità, la luce, la confidenza, la sicurezza, la infaticabile e gioiosa attività della vita. Gli è il mondo medesimo, gli è la medesima terra, ma sgombra di effluvii malsani, di schifosi depositi, di acque stagnanti, lieta di vivere, di esercitare le sue nuove facoltà, e a pena riconoscibile sotto la sua splendida veste. Un nuovo dì tutto splendori la illumina, l' abbellisce, la ravviva.

Oggi noi siamo, è vero, solo a' primi albori di questo giorno beato, chè molti spiriti dormono ancora, o non vogliono aprir gli occhi alla luce; ma, fra non molto, la maestosa aurora desterà tutti i figli dell' uomo, e strapperà dall'imo petto un grido d'ammirazione anche a' più ignari, anche a' più indifferenti.

NICEFORO FILALETE.

UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. IX, da pag. 263 a pag. 267.)

IV.

Nell' uomo l' amore si decompone in due tendenze: l' amore verso sè stesso e l' amore verso i suoi simili, che rispettivamente son causa dell' individualismo e del collettivismo.

Il *ciascuno per sè* ed il *ciascuno per tutti* non si escludono: al contrario anzi armonizzano; essendochè rappresentano due sentimenti naturali e necessarii.

Ciò che succede si è che i sentimenti, come tutto, sono progressivi; e l' uno è di apparizione primitiva, l' altro di apparizione posteriore. I destini sono proporzionali agl' istinti, e reciprocamente. Perciò credono gl' individualisti, che il *ciascuno per sè* fu il motore, di cui Dio si servì per condurci alla sociabilità; e perciò parimenti credono i socialisti, che *l' uno per tutti* debba essere la molla delle armonie sociali. Bisogna dar ragione agli uni e agli altri: e solo potranno intendersi, quando riguardino le cose in modo relativo e secondo la legge del progresso. Le api, i castori, le formiche compiono le loro funzioni collettive per istinto. Altrettanto avviene nell' uomo nel suo stato primitivo. Ma può dirsi lo stesso, quando l' uomo è arrivato a conoscer la legge, che regola i suoi destini, e sa la meta, a cui deve incamminarsi? No: allora deve, non già servirsi del suo istinto egoista, ma della sua ragione, che gli dice ciò che deve essere.

Gli esseri si sviluppano *progressivamente,* e le molle sono in ragione diretta dei loro destini. Noi siamo in un periodo di transizione, nel quale lottiamo contro il passato e l' avvenire. Vediamo addietro l' egoismo e davanti l' abnegazione, e perciò ci turbiamo.

Ma esaminiamo pacatamente le cose, e vedremo come il vero egoismo (se questa parola può essere applicabile per indicar l'idea di *ciascuno per sè*) sta nella formola di *uno per tutti.* Il *ciascuno per sè* è idea di giustizia in mezzo all' armonia.

Giustizia, in ambo i casi, implica diritto e dovere, e, siccome questi son progressivi, risulta, che in ciascuna nuova formola vera debbono essere assorbite quelle del passato, perchè il più contiene il meno.

Questa è verità di esperienza, che vediamo in tutti gli svolgimenti storici, e ben palpabile per certo nella materia, che ci occupa, se esaminiamo la espressione di *ciascuno per tutti.*

Non è compresa nel « tutti » la individualità personale? Subito questa formola mi dice che debbo essere per gli altri e per me, che ciò è giusto e vero, soddisfacendo in questo modo le mie due tendenze, la individualista e la collettivista.

Questa formola è la sola, che sia conforme col precetto di Cristo « *ama il tuo prossimo come te stesso* », l' unica che si adatta mirabilmente per presiedere alle relazioni sociali degli uomini, che son figli di un padre comune, e che per la legge di rincarnazione si alternano successivamente nelle funzioni collettive o posizioni sociali. A misura che l' uomo si distacchi dai suoi istinti egoisti e penetri nei cieli sereni dell' amore generale, andrà comprendendo che lo spirituale ed il materiale in cui viviamo, formano una immensa comunità, nella quale non vi ha altra proprietà individuale che gli sforzi di ciascuno, la mutualità dei servizi volontarii, gli effetti dell' esercizio dell' attività; proprietà, che non monopolizza i doni di Dio, ma che anzi li generalizza, tendendo all' eguaglianza, al progresso ed all' ampliamento della cerchia della comunità.

Devesi qui intendere per eguaglianza il diritto incondizionato a tutto ciò, che è gratuito e di dominio comune, tendenza generale dell' umanità; perocchè tutte le ricchezze, sì spirituali che materiali, passano successivamente dal dominio della proprietà, che è un principio indistruttibile e legittimo, come risultato degli sforzi personali e della libera attività, a quella della collettività.

La scoperta del sapiente, la elucubrazione del filosofo, il canto del poeta, la rivelazione del mistico, il museo, la biblioteca, la scuola, la strada, il canale, il ponte..... tutto passa al patrimonio comune nella successione dei tempi. Noi siamo gli eredi delle generazioni passate, e per questo il mondo

di tutti. Come priveremo del diritto legittimo coloro, che *furono*, e coloro, che *han da venire*?

La tendenza del progresso è di rendere gratuito ciò, che è oneroso; e per questo nel primo aspetto tendiamo all' eguaglianza, mentre nel secondo tendiamo alla ineguaglianza della proprietà, che va lentamente decrescendo.

Bramiamo che sia ben compresa questa idea, perchè così ci eleviamo alla cognizione della formola sociale.

V.

Il *ciascuno per sè* è contenuto nell'*uno per tutti*.

Nessun uomo può lavorare onoratamente per sè stesso senza lavorare al tempo stesso per tutti.....

Nessuno pensa agli altri se non che pel proprio interesse, e senza dubbio realizza beni universali.

Ciò ne dice, che i meccanismi individuale e sociale sono congiunti e inseparabili per un meraviglioso ordine divino.

Dunque se l'uomo sa che non può lavorare senza contribuire al tempo stesso al bene universale, e che il lavoro è forzato per soddisfare i suoi bisogni, mentre il suo destino è di progredire, sormontando gli ostacoli che si oppongono al gratuito, al facile, al comune, perchè, invece di esser egoista, non ha da essere caritatevole e realizzare con piacere quello che fa con ripugnanza, dal momento che il fine è identico? Non risparmierebbe in tal guisa delle sofferenze, e sarebbe quindi felice?

Il *ciascuno per tutti* è *filosofico* e *sintetico*, è la espressione crescente del principio simpatico manifestato mediante la carità, il quale è superiore a quello egoista. I suoi beneficii sono incalcolabili. Poniamo un esempio.

Uno si sacrifica completamente per l'umanità: sa che dopo questa vi sono altre vite, e che si salverà.

È qui la molla *personale* della felicità, però vi è pure una forza poderosa, che soffoca per certo tempo il benessere di questa vita: lo che ci dimostra che l'*uno per tutti* è più sublime e contiene il *ciascuno per sè*.

Nessuno fa ciò che non sente.

Il selvaggio non conosce questi sentimenti elevati.

La formola del *ciascuno per tutti* è di maggior portata, è più integrale. Essa, nel consigliare il sacrificio, distingue la proprietà materiale e passeggiera, in certo modo, di questa vita e di questo mondo dalla proprietà spirituale inerente all'anima.

Lo spirito, che è l'intrinseco, l'imperituro, ed il rettore e moderatore della materia, progredisce generalizzando la solidarietà universale, concertando le sue funzioni collettive e camminando all'unità e verso l'Assoluto, sebbene questa peregrinazione sia indefinita. E così, come Dio e' per tutti, e ci dà gratuitamente le sue forze e i suoi elementi; così noi, a misura che progrediamo, dobbiamo praticare l'Ideale biologico, che le sue leggi sapientissime c'insegnano, entrando in società armonica ed essendo *ciascuno per tutti*.

E non si creda, che colui, che si sacrifica pe' suoi simili, rinunzii alla propria sorte, neppure sotto l'aspetto materiale. No. Qual sorte maggiore può avere che quella di godere in vedere felici tutti gli uomini? Quale altra proprietà vogliamo che quella di contribuire al bene universale di una società, che potrà essere di nuovo la nostra in un'altra incarnazione?

Colui, che lavora per tutti, lavora grandemente per sè; perchè al tribunale infallibile del Giudice eterno ogni operaio riceve la mercede della sua giornata; e perchè questa mercede si aumenti è necessaria la *prova* della nostra attitudine nella grande officina. L'intiera umanità è una grande famiglia in virtù della rincarnazione.

Non siamo estranei gli uni agli altri, no: talvolta l'inimico, l'antipatico, fu in altre esistenze un fratello o un padre, che ci fece soffrire, e al quale il nostro duro cuore tuttavia ripugna. Perciò Cristo ci dice: rendete bene per male: benedite chi vi maledice: amate il nemico: il sole e la luce rischiarano il buono e il cattivo; e *senza carità non v' ha salvezza.*

La salvezza è il progresso, e l'armonia sociale la felicità di tutti.

Il principio simpatico aumenta.

L'uno per tutti sarà la formola sociale, quando gli uomini si persuadano che lavorando per tutti preparano meglio questa

dimora per la loro *nuova e futura abitazione*. Purchè non ci facciamo illusioni. La gloria non si ottiene come i frutti del fico: nessuno vi entra se non rigenerato dei suoi errori ed egoismi: e per ciò stesso crediamo, che la maggior parte degli uomini dovranno ritornare alle basse zolle di questo mondo, fino a che la nostra anima possa volare risplendente per le pianure dell'etere.

Quale lezione più ammirabile e più giusta che quella che uno spirito povero, il quale soffrì per il bene di tutti, s'incarni più tardi nella posizione sociale, che ebbe altra volta un avaro, egoista e potente, che colla sua alterigia si dimenticò di lui?

Non basta esser giusti: *bisogna esser amorevoli.*

La giustizia intesa bene e nelle sue infinite manifestazioni è l'amore istesso.

Nell'*uno per tutti* si contiene tutto il problema sociale.

Oggi esistono due gruppi di scuole, l'uno individualista, l'altro collettivista, i quali sono necessari per controbilanciarsi nella transizione all'armonia. Non dobbiamo disprezzare alcuna faccia di questo prisma.

Più tardi si fonderanno nelle loro comuni verità, come succederà ad ogni sistema filosofico o religioso.

Per questo dobbiamo essere armonici ed eclettici. Per questo lo Spiritismo è venuto ad essere la bandiera comune, sotto la quale si stringono tutte le verità. E per questo *lo Spirito di Verità*, che presiede allo svolgimento di esso, è la voce, che ci chiama dal cielo, nostra patria comune, per rattenerci dal male e spingerci all'amore, all'abnegazione, al sacrificio, svolgendo, sotto tutti gli aspetti, le conseguenze sociali del Gran Problema, che è venuto a porre, quello dell'*Unità religiosa*, base di tutte; perchè la libertà, il diritto, la felicità personale, poggiano sull'adempimento delle *leggi divine*.

PRATICHIAMO IL VANGELO, RIGENERIAMO L'ANIMA, SIAMO BUONI, E L'ARMONIA SOCIALE PRESTO VERRA'.

LA SCIENZA NUOVA

(Dal *Medium and Daybreak* — Versione della Sig. E. C. T.)

Mesi addietro abbiamo promesso ai nostri lettori un cenno sull'eccellente rivista delle opere di Crookes (*Ricerche sui Fenomeni dello Spiritismo*) e di Wallace (*I Miracoli e il moderno Spiritismo*) sullo Spiritismo, che apparve nel *Newcastle Daily Cronicle;* ma essa contiene un compendio sì ben fatto e riflessioni sì meritevoli di riguardo, che non avremo bisogno di giustificarci, se invece la riproduciamo per intero. Eccola:

Sembra arrivato il tempo, in cui la scienza dovrà ingrandire l'arena, nel cui recinto i suoi divoti sono stati abituati a lavorare, sebbene forse non si potrà affermare, nonostante l'avvenuta meravigliosa estensione delle umane conoscenze durante gli ultimi cinquant'anni, che essa aspiri alla conquista di nuovi mondi. Prima che questo succeda, molto si avrà fatto per assicurare ed utilizzare le conquiste di già compiute. Quindi fu impresa una ispezione accuratissima sull'esterno delle recenti conquiste, e gl'ingegneri in capo delle umane scoverte hanno, in qualche modo, pedantescamente proclamato al riguardo il *nec plus ultra,* per proibire le inchieste sulle regioni al di là della terra come una sorta di peccato filosofico, e in certi casi sono andati tant'oltre da negare anche la esistenza reale di codeste regioni. Questo domma finale tuttavia non è stato decretato nel Vaticano Scientifico senza una energica protesta da parte della Metafisica e della Religione. La teoria rispettabile di una Regione Spiritica, che sta di sopra, o che circonda l'incerto dominio della materia, non è stata giammai nè completamente ripudiata, nè effettivamente dimostrata dalla ipotesi di atomi *onnisufficienti* e di qualche etere imponderabile, impercettibile, inconcepibile, universalmente diffuso, che è il primo agente o fonte di forze colle sue immense correlazioni di calore, luce, affinità chimiche, gravitazione, elettricità, galvanismo ed emanazioni sottili del Mesmerismo. La Fisiologia può avere attinto

il trascendentalismo dalla Biologia, e potrebbe esser vero, che i fenomeni del pensiero, sin dove si posson osservare o ammettere le idee speculative, vengono invariabilmente accompagnati dalla risoluzione del tessuto cerebrale negli elementi primitivi. Nulladimeno l'avanzo religioso delle lunghe età, che credevano nei fenomeni non materiali, ha con pertinacia voluto fermarsi sull'asserzione, apparentemente, non scientifica, che havvi un alcunchè nell'universo, ovvero nella concezione necessaria dell'uomo su cotesto universo, che prova la idea dell'azione delle cause con una Causa primitiva, suprema, meritevole di riverenza, sebbene non possa venir formulata dai canoni della Fisica. In faccia a questa invincibile ostinazione i prudenti scienziati si sono astenuti da una futile negazione fuori della loro sfera legittima, o anche dentro la medesima, salvo il non aver ammesso, che i loro strumenti di scoperte sieno adattati a trattare con qualsiasi cosa al di fuori della seguenza ed indipendenza di quei fenomeni, che cadono sotto i loro sensi. Ma oggidì soltanto il falso ragionatore e l'uomo imprudente osano sostenere, che i metodi scientifici non sieno adatti alla classificazione ed interpretazione di cosa alcuna oltre i fatti materiali. Di più, vi sono stati non pochi illustri capitani della scienza, che han potuto addentrarsi in tali ardite, ma grandi e sempre più probabili speculazioni, come quelle della correlazione e conservazione della forza, specie di garanzia morale per supporre, che i confini della materia non sono inflessibilmente segnati da un limite insorpassabile, ma sì piuttosto sospinti indefinitamente innanzi da un' attenuazione progressiva, sintantochè venga a riempirsi il vuoto fra la Causa ed i suoi fenomeni, ovvero si ponga un ponte fra essi. Vi è stato sempre, veramente, come oggi, dalla parte degli operosi esploratori scientifici una orgogliosa riluttanza a riconoscere come fenomeni reali quelli non subitamente riferibili alle leggi conosciute, ed un disprezzo arrogante per qualunque loro collega avesse manifestato essere sua intenzione onorare di un trattamento scientifico quei fatti; ma cotesta è una infermità caratteristica del temperamento umano, una sorta di parassita, che sembra prosperare abbondantissimo sopra la frondosa pianta della scienza.

come ha fatto sull' albero patriarcale della Fede. La umanità individuale è essenzialmente libera e progressiva, la umanità collettiva (anche allorquando apertamente si riunisce per promuovere il progresso) è invariabilmente conservatrice.......

Parlando con precisione, si può dire che il Moderno Spiritismo conta 25 anni di vita, poichè, sebbene i casi straordinarii, che diedero la spinta a questo nuovo ramo di ricerche umane, siansi avverati assai prima del 1850, pure non è che la quarta parte di un secolo, dacchè il movimento attrasse l' attenzione di persone notabili, e solamente poi da dieci anni, che un individuo qualunque, cospicuo sia nella società, sia nella scienza, si è fra noi degnato di volgere uno sguardo d' investigazione filosofica su tali fatti. Ove gli uomini forniti di una educazione veramente scientifica volessero fermare le loro menti avvezze ad alte discipline sui fenomeni trascendentali rapportati da gran tempo senza pretendere ad autorità, questa autorità probabilmente troverebbero accresciuta in proporzione del numero di uomini eminenti, versati in altri rami di umano progresso, i quali gli uni dopo gli altri hanno certificato, che sono stati testimoni di suoni, movimenti di cose inerti, ed altro, che, per quanto è dato ad essi conoscere, non potevansi spiegare senza tirare le leggi conosciute della materia molto lontano dalla loro sfera ordinaria di applicazione. È pure probabile, che, se gli investigatori con accuratezza scientifica venissero obbligati a rapportare con sincerità i fenomeni in questione e costretti a classificare questi moderni miracoli come fenomeni naturali precedentemente osservati, si amplificherebbe così il campo delle ricerche scientifiche creando una nuova scienza, che tenderebbe a collegarsi colla Biologia, che devesi considerare come un ramo dell' alta Fisica, che dà il moto etereo misterioso come spiegazione fondamentale dei fenomeni sì meccanici che chimici. Circa la prima probabilità, il soggetto era divenuto un tantino urgente, di poi che anche un Faraday fu indotto a torsi dalle sue utili applicazioni per criticare e poi arguire troppo frettolosamente nel voler spiegare il fenomeno dei picchi spiritici. La sua grande abilità gli permise di simulare i reali fenomeni con successo, perfettamente come l' astuta ciurmeria di un Houdin o di un Dobler li aveva

messi al caso di volgere in ridicolo le analoghe manifestazioni, mentre l'alta sua riputazione per perspicacia, ingegno e probità arrivava per poco a sancire una decisione, che, come oggi, anche allora veniva riputata dai più falsa ed indegna. Ad onta però del sarcasmo e dell'opposizione scientifica, fra le accuse solenni della terribile ortodossia ed il sogghigno arrogante di una filosofia, che credette salvarsi con l'uso di una sprezzante pietà, i fenomeni crescevano con persistenza, ed il numero dei credenti aumentava ogni giorno. Taluni, che avevano molto da perdere, puta una riputazione, furono dapprincipio assai guardinghi nel concedere gli augusti loro sguardi a sciocchezze, come il rotear delle tavole, il girare di sedie impazzate, il sobbalzare di sofà ubbriachi, il tintinnire di campanelli, il grattare di gattini alle porte, e l'abilità di un'armonica, che intuona da per sè sola « The last rose of summer » (l'ultima rosa della state) dopo essere stata messa in un paniere, sotto una tavola. Tuttavolta la curiosità è fatalmente una tendenza ereditata dalla parte materna e più o meno sviluppata nella progenie di Eva; quindi, con una condiscendenza scherzosa, come fanciulli portati a vedere il Prof. Anderson, o una pantomima, molti, ma molti in verità, uomini di gran senno, prodigiosamente grandi, andarono di qui e di là, in questa e quella casa, ovunque un Medio, ovvero un Sonnambolo poteva loro offrire qualche fenomeno. Qualche fiata si trovarono ingannati nei loro desiderii, e se ne partivano abbottonando il loro abito di pregiudizii; ma ordinariamente si partivano molto divertiti e non poco imbrogliati, così che, se allora si fosse potuto subito provare la verità dei fatti, il minimo briciolo di questa verità li avrebbe spaventati: Però fu d'uopo, che tornassero all'osservazione: i fenomeni di un alcunchè, di una certa cosa, che non si sa decifrare, furono assai convincenti e l'esito felice per tutti coloro, che trovavansi presenti, ove si eccettui Lord Amberly, il quale, dopo avere assistito a cinque sedute, affemmia l'ha tanta confidenza nel suo scetticismo, come potrebbe averla il figlio di suo padre. Fu ammesso intanto da tutti, che quanto si era veduto, sentito, toccato, non poteva essere l'effetto di una illusione dei sensi, o di giuochi di bussolotti, o di un dis-

ordine nervoso, o di altro che potesse aver relazione con qualcheduna delle categorie, che la scienza ha spartito in cose note ed ignote. Molti degli astanti, come si può supporre, fecero alto, e poi diedero qualche passo indietro; ma probabilmente neppure un solo di quelli, che avevano data la loro adesione alla verità dei fatti, si ritirò con una incredulità scevra d'inquietudine. Ove facessimo menzione dei nomi maggiormente accreditati, che in un tempo, o in un altro hanno più o meno servito come testimonii agli strani (così detti) soprannaturali fenomeni oggi descritti come spiritici, noi vinceremmo col costringere gli epicurei della scienza a confessare, essere tempo di abbassare la loro sublime indifferenza e di fare almeno uno sforzo per impedire che il mondo intiero divenga pazzo.

(Continua)

LA TURCHIA E MAOMETTO

Amatissimo Fratello NICEFORO FILALETE,

Non so, se gradirete l'articolo, che vi mando colla presente, potrà piacere a' lettori per via di attualità.

Il curioso si è, che le cose previste da' miei ispiratori diciassette anni fa si realizzano quasi punto per punto. Così è che la Turchia sembra rimanere a parte nel gran duello, che si prepara fra la Russia e l'Inghilterra, e che l'attuale suo sfacello sarà il modo, con che dovrà sparire. Si aggiunga la singolare coincidenza delle date. Mi si diceva, che la guerra durerebbe due anni, e che, venti anni dopo la predizione del 1859, Costantinopoli ritornerebbe alla croce. Ora siamo nel 1876: dato, che l'anno venturo cominciasse la guerra, e durasse due anni, saremmo precisamente al 1879, che compirebbe matematicamente il termine indicato.

Fra poco vi manderò certe comunicazioni di Galileo abba-

stanza curiose; intanto vi stringo amorosamente la mano e mi confermo vostro

affezionatissimo fratello
F. CLAVAIROZ.

L'Oriente ha sempre avuto il privilegio di appassionare gli animi. È là, che si colloca la culla del genere umano; è là, donde tutte le religioni hanno tratto le lor leggende; è là, che s'incontrano i più fantastici monumenti in mezzo alla natura più grandiosa, sì che tutto ne fa un insieme gigantesco, che par ci sia stato rivelato nell'unica mira di confondere i nostri calcoli e la nostra scienza.

In forza di un'armonia inevitabile l'interesse, che inspirano quelle contrade, traversa la regione delle idee per inondare il dominio dei fatti. Già da lunga pezza la questione orientale pendeva come negra nube sul capo dell'Europa politica. Le nuvole si sono accumulate, l'oscurita si è estesa, ed oramai non può tardare lo scoppio della folgore. Il mondo è pieno della sua elettricità, e l'angoscia, che il preme, non si dissiperà che in grazia della esplosione.

Questa corrente generale m'indusse il 25 di marzo ultimo scorso ad evocare Maometto.

Egli rispose in arabo, ed io lo pregai di scrivere in francese.

— « Tutto ciò che ho detto (rispose) era buono e vero. Il potere cade, ma il Corano resta, Maometto ha parlato; Dio lo volle, e sarà. »

Siffatte parole aveano destata la mia attenzione. *Tutto ciò, che ho detto,* ERA *buono e vero,* aveva scritto. Dunque ei si riferiva a un passato? Gli domandai:

— Mi conosci tu?

— « Sì; ti ho già parlato altre volte. »

Quindi l'attuale sua comunicazione ottenuta per via di Caterina, medio meccanico, si rilegava a quella, che aveva ricevuto io medesimo, qual medio scrivente intuitivo, allorchè mi trovavo nel Messico l'anno 1859.

Importava dunque di ricorrervi, ed ecco quel che trascrivo.

letteralmente dal registro, che ho sempre conservato d' allora in poi. Noto le date delle diverse comunicazioni.

Io avevo fatta questa domanda:

— Che dobbiamo attendere dal panslavismo dal punto di veduta generale politico e spiritualista dell' Europa? (29 Gennaio 1859.)

— « Chi ti risponde è Maometto. — La tua questione è una di quelle, in cui gli è permesso di scorgere l' avvenire. Ella tocca assai da vicino l' altra della conversione turca e della potenza, che sarà data alla Russia in Oriente. Il panslavismo è l' arma destinata a disaggregare l' Austria e a riformare la Polonia..... Osserva!... tutto è scomparso! Non più Austria! non più Roma papale! non più Impero britannico! L' Irlanda, la vittima di tanti secoli, ha inalberato il color verde della sua bandiera. La Polonia rivive, spiritualista e fiera, sotto la protezione di Alessandro e di Napoleone IV. L' Italia inneggia alla libertà, e forma una vasta confederazione. La Francia è rientrata ne' suoi confini delle Alpi e del Reno, e domina per potenza morale. E la Russia? Il suo capo, Capo dei credenti greci, si è convertito allo Spiritismo, e con lui tutte le nazioni, che professano la ortodossia. Il panslavismo è entrato nel movimento trascinandovi tutti i popoli, che ne traggono origine. I Turchi — ahimè, o, piuttosto, gloria a Dio! — i Turchi perirono per la propria decomposizione. Il loro Impero scomparirà l' ultimo, allorquando l' Europa sarà già libera dagli orrori della grande guerra, che durerà due anni. Il giorno della liberazione sarà venuto, e l' apostolo di Gesù convertirà i settatori del Corano privati del loro regno. Un nuovo Monarca salirà sul trono di Costantinopoli, e i Turchi, divenuti apostoli a loro volta, si spanderanno nell' Oriente, e vi convertiranno le innumerabili popolazioni, che vi formicolano. L' India non sarà più degl' Inglesi, la cui dominazione sarà quasi nulla: apparterrà a sè stessa sotto la doppia protezione della Francia e della Russia, le due figlie predilette dello spiritualismo, alle quali sarà dato un potere quasi senza limiti, perchè la nuova fede si svolga all' ombra della lor prosperità. Roma sarà la capitale dell' immenso nuovo regno dello Spirito. » —

Il 12 Marzo 1859 Maometto ritorna, e dice:

— « La Turchia vive ancora. Non è ancora venuto il giorno, in cui Dio ne muterà la fede. Occorre, che la grande rivoluzione si effettui in Europa, che la nuova fede vi si manifesti, ed impianti prima che il Maomettismo cessi d'essere; del resto la conversione non principierà dalla Turchia, ma dall'Africa. L'Algeria, il Marocco, Tunisi, Tripoli, l'Egitto la precederanno. La Turchia non prenderà parte diretta nella gran guerra, che si prepara, e che deve cambiare la faccia dell'Europa; ma ella ne sarà scossa, e scissa in ogni parte, giacchè le popolazioni cristiane insorgeranno, e la divoreranno colla guerra civile in modo, che, allorquando la pace sarà ristabilita, l'edifizio precipiterà da sè: la mezzaluna cesserà di brillare sugli stendardi, e le moschee si muteranno in chiese, per trasformarsi da ultimo in tempii della fede nuova. Io veggo scorrere molto sangue, perchè i miei discendenti sono animosi, e non cederanno senza resistere. Ma la croce dee riportare vittoria, e in venti anni Costantinopoli, fatta in prima cristiana, abbraccerà poi la religione definitiva dell'umanità. » —

Or giova ricordare, che queste pagine furono dettate diciassette anni fa, quando l'Italia era schiava, l'Austria padroneggiava alla testa della Confederazione germanica, Roma papale splendeva di una luce non contrastata, e che nulla potea far presentire l'annichilamento della Turchia e il prossimo duello fra l'Inghilterra e la Russia. Oggi tutto pare avverarsi conforme la predizione fino al modo di sfasciamento della Turchia.

Si badi però, che non bisogna perdere di vista *la insufficienza* degl'invisibili nel determinare la durata e l'epoca. Certo è possibile una correlazione, ad esempio, fra la caduta dell'Impero Ottomano e la conversione del Maomettismo, ma questa è lontana dall'esserne una conseguenza necessaria, per la qual cosa lo Spirito, nella sua visione attraverso gli spazii, ha potuto facilmente trascurare le distanze, e presentarci attuato in un solo quadro ciò, che non sarà se non l'opera lenta e paziente del tempo.

F. Clavairoz.

LO SPIRITISMO IN ROMA

Di molti e singolari Fenomeni spiritici, che da lungo tempo si manifestano in Roma.

(Vedi *Annali*, pag. 268)

Roma, 5 giugno 1875, ore 8 1/2 circa di sera.

Coi soliti amici, *P. C.*, *Nicolò Laurenti*, *Vincenzo Rossi*, *Enrico Mannucci*, *Achille Tanfani*, incontratomi io stesso ed accompagnandoli nella passeggiata, ebbi occasione di essere testimonio di quanto si narra qui appresso.

Ritornati nel luogo ove erano stati la sera del 3, com'è descritto nella precedente narrazione, affine di vedere, se, nelle condizioni stesse di piena luce e di frequenza di estranei, i fenomeni si rinnovassero, non passarono se non pochi minuti, che, non saprei donde nè come, cadde una moneta, che venne riconosciuta per una *piastra turca,* e la tavola, che era la stessa a cui si erano assisi la sera del 3, cominciò a dare scosse violente e picchi rumorosi e replicati. Ci provammo a sollevarla a forza di braccia, contenendoci tuttavia in una certa riserva per non eccitare indiscreta curiosità nelle persone che stavano alle altre tavole, ma non riuscimmo nell'intento.

Soprastati per alcun poco e continuando le scosse e i rumori, prudentemente ce ne uscimmo, e, camminando ad una certa distanza gli uni dagli altri, tenevamo sempre ferma l'attenzione d'intorno a noi stessi.

Tacerò de' soliti tratti di pessimo gusto, come percosse, gittate all'aria di cappelli ed altri dispetti che provano bassezza di grado e non punto bontà negli esseri invisibili, dirò solo che mentre il Tanfani passeggiava più innanzi del C. e trovavasi, ma sempre ad una debita distanza, tra il Laurenti ed il Rossi, sentì qualcosa pendersi sul petto, e s'accorse essere un orologio appeso ad una catena d'oro infilata all'occhiello dell'abito. Ci facemmo tutti intorno ad osservare il curioso fatto, allorchè il C. riconobbe per sua la catena, ed infatti, cercatosi indosso, l'orologio eragli sparito di tasca. Il Tanfani glielo rese non senza mostrarsi contrariato di uno scherzo più da busso-

lottaio, che da spirito, scherzo che avrebbe potuto, in altri luoghi e con altre persone, portare spiacevoli conseguenze. Il C., rimesso al posto l'oriuolo, se ne annodò con più gruppi la catena all'occhiello del panciotto. Passeggiando via via s'era giunti alla piazza del Quirinale, stando sempre circospetti per non lasciarci sorprendere da qualche altro spiacevole giuoco, quando al Tanfani vediamo pendere giù per le spalle un oggetto, che col favore del gas, che copiosamente illuminava la piazza, riconoscemmo per la stessa catena del C., mentre sotto il collo del vestito troviamo il quadrante, sparito da capo dalla tasca del panciotto e annidatosi addosso al Tanfani col pericolo di sguisciare in terra e andare in pezzi.

A questi due trasporti, accaduti sotto i nostri occhi ed in modo inesplicabile, credo, anche ad ogni prestigiatore che si fosse trovato presente, s'aggiunse l'essere stata tirata via con una forza invincibile dalla mano del Tanfani la sua canna, e scomparsa. Dopo molto cercare, ci accorgiamo essere stata deposta sulla mensola d'una finestra con inferriata al pian terreno, a più che dieci passi da noi.

Finalmente con il consueto saluto di percosse, di voli e sconquasso di cappelli e d'altre cortesie, davvero poco cortesi, si sciolse la brigata.

Firmati per la verità del racconto:

P. C. — N. Laurenti — Vincenzo Rossi — Enrico Mannucci — Achille Tanfani — Felice Scifoni.

FENOMENI FISICI

Era il 20 marzo a ore otto di sera, e facevansi i soliti esperimenti fisici per conto della nostra Accademia pneumatologica fiorentina. La giovine diciottenne Massima Pancolini era la Media, qual teneva le mani applicate al tavolo.

Si noti che io narro fatti che non sono nuovi nè pellegrini; ma che meritano esser narrati per ragioni concomitanti.

Il tavolino prese a muoversi e rispondere alle nostre domande mediante colpi dati nel tavolo stesso. Gli fu richiesto battesse il tamburo, e così fece; di dare colpi misurati, interpolati, e bene staccati, e li fece udire.

Dopo altri esperimenti di simili genere si richiese che i colpi, il battere del tamburo, il rumore della sega facesse sentire sovra altri mobili della stanza, e il tutto fu ripetuto con singolare precisione. I colpi si fecero udire ad una scrivania, il battere del tamburo sovra una gran tavola, ed il rumore della sega in una seggiola.

Era nella stanza degli esperimenti un pianoforte, e di fronte ad esso la gran tavola sovra indicata, e dopo questa il piccolo tavolo, sul quale posavano le mani della Media. La gran tavola insomma stava fra il pianoforte ed il piccolo tavolo.

Fu domandato se poteva suonare il pianoforte, e rispose con due colpi equivalenti a negazione. La Media insistè, pregò, disse non poter credere ch'egli non avesse la facoltà di farci udire il suono del pianoforte.

Il tavolino per due minuti si fece immobile, quindi ad un tratto si spinse innanzi con impeto sulla Media tantochè essa ebbe a retrocedere e abbandonarlo. Allora esso varcò la gran tavola, si volse a destra, e si fermò di fronte al pianoforte. Ciò avvenne in men che non si dice.

Pregai allora la Media di rimettersi al tavolino come fece. Dopo pochi minuti si udì il suono del pianoforte con note cadenzate, terzine e scale semitonate. Non posso descrivere la meraviglia degli astanti. L'esperimento fu ripetuto otto volte. Il pianoforte era stato chiuso a chiave.

La sera dopo gli esperimenti furono ripetuti, e si ebbe per di più il suono di un campanello, l'apporto di un fiore, il fischio ripetuto e come dagli astanti emesso colle labbra, il rumore dei baci.

Gli fu finalmente detto facesse qualche cosa di sua volontà, e si udì nel cristallo d'una porta un colpo e come se il cristallo stesso si fosse rotto, e caduto una qualche cosa.

Si osservò in terra, e si trovarono tre pezzi di moneta di rame, due di cinque centesimi e uno di due. Ho poi a notare che dopo aver suonato il campanello si vide mancare il piccolo battaglio, nè per quante ricerche siansi fatte venne rinvenuto. Noi crediamo che inaspettatamente ci sarà restituito. Erano presenti agli esperimenti il sig. Campana, segretario del nostro Comizio, il sig. Alfonso Frati, censore, il sig. avvocato Alessandro Cicognani, il sig. Romano Pratelli, incredulo affatto nello Spiritismo, tutta la mia famiglia e con essa le signore Maria Catting ed Elvira Carlini.

Barone Michele Guitera de Bozzi.

BIBLIOGRAFIA

Dio, l'Universo e la Fratellanza di tutti gli Esseri della Creazione per S. P. Zecchini. — *Torino, Gennaio 1875, Unione Tipografico-Editrice.*

« Scientificamente il Materialismo posa sulla periodica confu-
« sione degli stromenti della vita colla vita stessa, delle manife-
« stazioni dell'*io* coll'*io*; delle conseguenze e delle applicazioni
« del pensiero coll'*essere* pensante; delle forze secondarie rivelate
« nelle operazioni dell'organismo colla forza primitiva, iniziale,
» che suscita, modera, esamina, paragona quelle operazioni, dei
« fenomeni limitati, transitori, relativi, contingenti, *soli acces-*
« *sibili all'organismo,* colla vita che anela al vero eterno, asso-
« luto, norma di significato e valore ai fenomeni; dell'appli-
« cazione delle facoltà al mondo esterno, colle facoltà; degli
« *effetti* colla cagione, del *reale* coll' ideale; dei *fatti* colla legge
« che li governa, » ecc. ecc. Così scriveva Giuseppe Mazzini in quel suo appello altamente ispirato che intitolò *Dal Concilio a Dio,* mentre il Concilio Vaticano stavasi congregato a proferire la famosa bestemmia del *dogma* dell' infallibilità.

Queste parole profondamente sintetiche mi tornavano a mente leggendo e rileggendo il libro del fratel nostro P. S. Zecchini citato qui sopra.

Era tempo che in Italia si levasse una voce fatta autorevole per acume d' analisi, per larghezza d' erudizione, per vigore di ragionamento e per sapere scientifico, che scendesse a combattere corpo a corpo coi materialisti nel campo della scienza, di quella scienza, sotto il cui usbergo si fanno innanzi a negare arditamente quanto finora ha dato regola e norma alla vita dell' individuo e delle nazioni, quanto è stato il conforto ne' pubblici e privati dolori, quanto ha guidato l'umanità nella via del progresso, nella virtù del sacrifizio, nella santità del martirio, quanto veva finora fatta sublime la parola *dovere,* quanto aveva finora distinto l'uomo dal bruto, alimentando in lui quella facoltà della mente che più dal bruto lo allontana, la immaginativa. A questa parola forse riderà qualche scettico, o come oggi dicono *posi-*

tonista; rida quanto vuole, ma tutta l'umanità co' suoi poeti, co' suoi pensatori, co' suoi scopritori, co' suoi apostoli d'ogni nuova dottrina, gli dirà che da questa potenza arcana, tutta propria della mente dell'uomo, nacque la civiltà e si compose il viver sociale. La poesia, figlia prediletta dell'immaginazione, fu la prima legislatrice de' popoli.

Ma io m'allontano più che non debbo dal mio subbietto. Non spetta a me discendere nell'agone e spezzarvi una lancia: troppo son deboli le mie forze al paragone di quelle del nostro fratello, e vengo, senza più, al suo libro.

In poco meno di 500 pagine ha svolto la sua materia, trattandola sotto tutti gli aspetti, con un apparato di cognizioni scientifiche e di testi d'autori, non sì frequenti a rinvenirsi in altri lavori polemici; e quel che più onora la polemica dello Zecchini si è la temperanza continua nell'impeto della disputa, il rispetto non mai lasciato indietro verso gli stessi più accaniti avversari della tesi da lui sostenuta, l'ordinata successione delle idee, la pacata esposizione degli argomenti, uno stile generalmente dignitoso e modesto, che ti rivela il lungo studio e il grande amore da lui posto nell'opera.

Ci sarebbe impossibile fare un'analisi accurata di questo libro, a parer nostro tanto essenzialmente analitico, che addimanda tutta l'attenzione del leggitore per non perdere il filo delle idee e delle prove. Vi sono autori che si sottraggono ad una chiara esposizione sintetica, non per oscurità di dettato, nè per efflusso scomposto di concetti, ma perchè, venendo continamente alle prese, da buoni campioni, ora con questo, ora con quello degli avversari, sarebbe mestieri di tutto un libro per farli convenientemente comprendere. Tal è, al sentir nostro, lo Zecchini, e ciò diciamo a viemmaggiormente onorare la sua dottrina. Il lettore però, cominciando dalla sua non breve *prefazione*, può formarsi un sufficiente criterio dell'ordine logico e della importanza di tutto il trattato.

Quanto a noi, per presentarne almeno in iscorcio il vasto concetto, diremo che l'opera si svolge in tredicici non brevi capitoli. Nel *primo* si ragiona di Dio, cercandolo nelle tre divine essenzialità l'*Intelligenza*, l'*Amore* e la *Vita*, che sono come il

cardine su cui l'autore spiega a mano a mano l'ordito della sua tela.

Danno materia al *secondo* l'*Eternità* e l'*Infinito*, ove per adombrare una sensibile immagine di queste due idee, nelle quali si perde la mente umana, chiama, molto opportunamente, al soccorso l'astronomo Flammarion, il dottissimo e simpatico autore del *Dieu dans la Nature*, che nell'altra sua opera, *Lumen*, col suo « Viaggio nello spazio sopra un raggio di luce », è, per quanto io sappia, il solo fra tanti scrittori che possa darci qualche intenzione dell' infinito.

Alla *Materia* disconde il *terzo* capitolo e specialmente dimostra come « l'Universo non potè costituirsi per le sole entità di *Forza* e *Materia*, » e ribatte l'arguto sofisma del Büchner.

Tutto scientifico per ipotesi e sottili induzioni sulla creazione e formazione degli Universi è il *quarto* intitolato la *Materia* e lo *Spazio*.

E nel *quinto* sul *Nostro Sistema planetario* trova luogo « l'Esame critico dell'ipotesi di Laplace » e la curiosa prova sperimentale che di recente ne ha data il Plateau, con quanto altro di più importanza giova a sapersi intorno al nostro sistema.

La *Terra* offre ampio argomento al capitolo *sesto*, e dobbiamo qui commendare il molto sapere cosmologico, geologico e fisico dell'autore.

Dal *settimo* ci è distesa dinnanzi agli occhi, in tutta l' altezza del suo ideale, la *Creazione*. Qui l' autore prende di piè fermo a combattere co' materialisti, e con tal corredo di cognizioni, che gl' imparziali, se non gli daranno piena vittoria, dovranno in gran parte propendere in suo favore. Dove poi dimostra la « impossibilità della generazione spontanea » riporta, secondo noi, un incontrastato trionfo.

Negata la generazione spontanea, dovea naturalmente seguire la *Creazione degli Esseri organizzati*, cui è consacrato l' *ottavo* capitolo. Quantunque non possiamo accordarci coll'autore, che ci è pure fratello nella credenza spiritica, per le sue teorie, e specialmente su quelle degli Angeli, tuttavia rispettiamo le sue convinzioni intorno ad una ipotesi al tutto diversa dalla nostra. Noi seguiamo la dottrina spiegata nel *Livre des Esprits* di Allan

Kardec. Non siamo dogmatici, escludiamo anzi ogni dogma, perchè non ci teniamo tanto superbi da penetrare con imperturbabile sicurtà nel concetto divino. Dio, è questa la nostra fede, ci ha dato ad ogni esistenza, che dovremo percorrere, quel tanto che può bastare a condurre la nostra ragione alla conoscenza e all'adempimento delle sue leggi da cui dobbiamo dedurre tutti i nostri doveri, ma non possiamo pretendere, nell'interpretarle secondo la nostra coscienza individuale, ad una infallibilità dogmatica, e però siamo e vogliamo serbarci tolleranti per le altre opinioni, e sia pure quella sulla creazione privilegiata degli angeli, che a dire il vero non arriviamo a conciliare con la imparzialità e giustizia, con la somma perfezione di Dio padre comune di tutti gli esseri umani, suprema Intelligenza, inesauribile Amore (sempre in conformità dell'idea che ci è concesso formarcene, durante il nostro viaggio terrestre). Sicuri poi, che il fratello nostro vorrà ricambiarci di pari tolleranza, proseguiamo nel nostro rapido esame.

La *Vita* è profondamente studiata al capitolo *nono*. E là, dove confuta le teorie del Moleschott e della sua scuola, il nostro scrittore non ha, secondo noi, nulla ad invidiare al feracissimo ingegno di Camillo Flammarion.

Altra confutazione della teoria di Carlo Darwin e del suo uomo-scimmia ci offre il capitolo *decimo*, l' *Uomo*. È questa una delle più dotte ed elaborate parti dell'opera. Il Darwin è tale che addimanda tutta la potenza dialettica a stargli a fronte, e lo Zecchini lo ha molto felicemente oppugnato, non solo con la sua propria logica, ma fortificandosi degli argomenti di un Lyell, dottissimo autore de' *Principii di Geologia*, spregiudicato e forte investigatore dell'antichità dell'uomo nel mondo, e dell'egregio nostro Bianconi, già professore nello studio di Padova, ed autore d'una *Lettera a Darwin*.

Un bel sunto di morale filosofia, contro l'atea dottrina dell'Herzen, ci occorre al capitolo *undecimo*, ove l'*Intelligenza* dell'uomo è rivendicata con paziente discussione; e diciamo, a bello studio, *paziente*, per ammirare nel nostro fratello la longanimità e la equanimità nel seguitar passo passo certe ciniche opinioni contro alle quali non si disconverrebbe di troppo il

sarcasmo e nemmen forse l'ingiuria. S'avrà dunque a trattare tutto il mondo antico e moderno, da Zoroastro a Galileo, da Socrate a Vico, da Erodoto a Carlo Botta e via discorrendo di tanti altri sommi, come un branco di bietoloni, di creduloni, di zoticoni, perchè ai signori ateisti viene oggi in capo di *scansare il pilastrino* di Dio?

Al faticoso transito percorso sin qui dall' autore danno bel compimento i capitoli *dodicesimo* e *decimoterzo*, ne' quali il suo pensiero, elevandosi per tanta discussione filosofica positiva, si slancia sull'ali del sentimento nell' avvenire de' tempi; e tratta nel primo della *Nuova Fede*, e nell'ultimo, ispirandosi al concetto del Vico, arditamente si spinge con alto immaginare alla sintesi della fratellanza di tutti gli esseri della creazione, studia *il ciclo delle umane cose*, e si argomenta d'indovinarne l'essenza.

E noi a questo punto non seguiremo il volo in cui spazia il fratello nostro, quasi a ricrearsi del troppo lungo e ammiserato discutere sostenuto sin qui. L'arcano velame del futuro ci asconde le condizioni speciali serbate alla immortale esistenza dell'*io*, alla sostanza intelligente che s' agita in noi. La ragione c' invita ad ipotesi e congetture a cui si appoggia la nostra fede inconcussa in quella eterna *Verità*, che la storia ci insegna venirsi rivelando frammento per frammento con provvidenziale sapienza a seconda dei bisogni, del grado di progresso, e di stazione del genere umano su questa terra. « Dio « ha creato l'Umanità per progredire. Dio parla all'Umanità con « un discorso che continua senza posa. Quella rivelazione, che « vi pare incompleta, non è che uno stadio che dà luogo ad « un'altra meglio adatta ai progressi dell' Umanità. » E con questa sublime sentenza da noi trovata in una rivelazione spiritica segnata del nome di Mesmer, poniamo termine alle nostre parole intorno ad un libro, che caldamente raccomandiamo a quanti hanno in pregio la ricerca del vero e del buono; di un libro che deve aver costato all' autore lunghe veglie e profonde meditazioni.

Roma, 4 agosto 1876.

Felice Scifoni.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fascicolo IX, da pag. 282 a pag. 287.)

Mi limitai a formulare in me stesso questa supposizione:

Se non è ciarlatanismo, influenza magnetica, o allucinazione, che debbano sopratutto essere considerate come causa di questo fatto, forse vi è in ciò una forza naturale, le cui leggi sono ancora sconosciute, che permette a quello che le possede di agire sopra oggetti inanimati e di tradurre il vostro pensiero come il telegrafo, che mette in comunicazione due volontà su due punti opposti del globo.

Passai una parte della notte a riflettere su questo punto. Dopo avere nella prossima seduta fatto riprodurre tutti i fenomeni del giorno precedente, pregai il *fakir* di ricominciarli e uniformai la mia condotta all'opinione affatto ipotetica, che aveva fatta. — Quindi, sempre domandando alle forze di trasmissione del *fakir* di ripetermi la comunicazione del giorno avanti, mi posi a cambiare nel mio pensiero l' ortografia del nome, marcando ogni lettera, ed ottenni le varianti seguenti: *Halbano Pruniet, morto ecc.*

Devo però aggiungere che avendo voluto far cambiare il nome della città e la data dell'avvenimento non potei giungervi in quel giorno e che la trasmissione persistette a farsi: *Morto a Bourg-en-Bresse* (Ain) 3 *gennaio* 1856. — Per quindici giorni feci ritornare il *fakir*, che si prestò a tutte le mie esigenze colla più intera devozione, e le mie esperienze variarono nella seguente maniera:

Persistetti a non uscire dalla prima trasmissione, che aveva ricevuta, volendo assicurarmi in una maniera formale della possibilità di influenzare completamente i differenti termini di questa comunicazione. — Ora ottenni dei cambiamenti nelle lettere che componevano il nome in modo da renderlo irriconoscibile, ora le modificazioni caddero sulla data del giorno, del mese e dell'anno, ma mi fu impossibile di ottenere la menoma alterazione nel nome della città che mi fu sempre esattamente trasmesso: *Bourg-en-Bresse.* Ne conclusi, sempre in base all'ipotesi supposta, secondo la quale io mi dirigeva ed ammettendo che realmente

in tutto ciò vi fosse una forza naturale, che metteva il fakir in comunicazione con me e con le foglie, che io non poteva forse isolare sufficientemente il mio pensiero dalla vera ortografia di tutte le parole della frase.

In molte epoche *differenti* rinnovai gli stessi tentativi con soggetti *differenti*, e non arrivai ad un miglior risultato. Se da un lato i fenomeni materiali si riproducevano in una maniera per così dire costante, dall'altra vi erano delle varianti non meno persistenti nelle traduzioni del pensiero, varianti, che talvolta erano volute da me, e talvolta al contrario sembravano in opposizione colla mia volontà. Nell'ultima seduta, che mi diede il *fakir*, esso fece abbassare con una semplice penna di pavone il piatto di una bilancia, quando il piatto opposto era sopracaricato da un peso di ottanta chilogrammi. Colla sola imposizione delle mani una corona di fiori andò volteggiando nell'aria, dei suoni vaghi ed indefiniti traversarono lo spazio, ed una mano aerea tracciò nell' aria dei caratteri fosforescenti. In quell'epoca io non accordava ai due ultimi fenomeni nemmeno il benefizio del dubbio; non vi era per me che pura fantasmagoria. Non ho quindi trovato nelle mie note il racconto esatto dei fatti di quella seduta. Ne parlerò più avanti con tutti i dettagli, che essi comportano, nell'occasione di altri incantatori, che li riproducevano egualmente. Riassumendo io posso dire che nei fatti materiali puri io non mi sono mai accorto della menoma soperchieria, e che ho sottomesso ogni cosa al più severo controllo per prevenirla.

Quanto ai fatti psicologici, allontanando ogni ipotesi di intervento sopranaturale, e supponendo semplicemente una comunicazione fluidica fra l' operatore e l' assistente, devo dichiarare, che non ho ottenuto nulla di fisso, nulla d' invariabile.

Ecco quali furono le mie prime osservazioni a Pondichery. Le mie funzioni giudiziarie e la specialità dei miei studii sull'India antica non mi lasciarono tempo di continuarle, sopratutto in presenza del risultato affermativo, è vero, nei fenomeni materiali, ma dubitativo ed instabile sulla trasmissione del pensiero fra due esseri svegliati, ma in pretesa comunicazione fluidica. Era forse da studiarsi questa forza materiale, ed ammettendo che essa esistesse, cercare di separarla dall'apparato teatrale, del quale si circondano gli incantatori per colpire l' immaginazione delle masse. Ma a ciascuno l' opera sua; io non ho creduto dovermene applicare, occupato del resto, come ho detto, dai miei doveri di

professione e dalle mie ricerche sulle società primitive dell'Asia. Però, non prendendo più interesse al *fatto*, presi l'abitudine di metter da parte, nel corso dei miei studii, tutto ciò che riguardava la dottrina dei *Pitri* o settari degli Spiriti coll'intenzione di pubblicare più tardi tutto ciò, che avessi incontrato su questo strano soggetto, che ora appassionava il mondo occidentale forse quanto il vecchio mondo asiatico. Cominciando da questo giorno notai pure tutti i fenomeni materiali, coll'aiuto dei quali i *fakir* affermano la loro pretesa potenza, poichè mi sembrò che il racconto di questi fatti sarebbe il corollario dell'esposizione della dottrina.

Quantunque io abbia voluto restringermi alla parte di storico, ho voluto riportare il solo tentativo serio, che ho fatto per istruirmi su questa forza, della quale i *fakir* sembrano essere in possesso, forza che li metterebbe, secondo essi, in comunicazione cogli *invisibili*, ciò che alcune menti della nostra epoca, e anche delle migliori, credono possibile.

. . . . . Durante il mio soggiorno a Benares nel 1866, ebbi occasione di vedere il *fakir* forse il più straordinario, nel quale mi sia imbattuto nell'India. . . . . Esso si chiamava Covindasamy.

Dopo essermi assicurato del suo buon volere, lo feci condurre nel mio appartamento sull'ora del mezzogiorno nel momento, nel quale, per sottrarsi all'eccessivo calore, tutti gli abitatori del magnifico palazzo a sette piani del *Peishwa*, principe maratto ritirato a Benares, nel quale io alloggiava, facevano la siesta. La camera, nella quale lo ricevetti, metteva ad una terrazza esteriore, che guardava sul Gange, e che era protetta contro gli ardori del sole da una tenda mobile di fibre di vetiver intrecciate; in mezzo della terrazza si trovava un getto d'acqua, che ricadendo in forma di pioggia in un bacino di marmo spandeva intorno una freschezza veramente deliziosa; domandai al *fakir* se desiderava collocarsi in uno piuttosto che nell'altro luogo.

— « Fa la tua volontà, » mi rispose.

Lo invitai a passare sulla terrazza che, più vivamente rischiarata della camera, doveva permettere un più facile controllo.

— « Non potrei, gli dissi quando fu accoccolato per terra, farti una domanda? »

— « Ti ascolto. »

— « Sai tu se una forza qualunque si sviluppi in te quando tu produci i tuoi fenomeni? — Hai tu mai sentito una modificazione qualunque prodursi nel tuo cervello o nei tuoi muscoli? »

— « Non è una forza naturale che agisce, io non sono che un istrumento; io evoco le anime degli antenati, e sono esse che manifestano la loro potenza. »

Ho interrogato una quantità di *fakir* sullo stesso soggetto, e tutti mi hanno dato a un dipresso la stessa risposta: essi non si consideravano che come gl'intermediari fra questo mondo e gli *invisibili*. Dopo aver constatato una volta di più la credenza, non insistetti, e lasciai Covindasamy cominciare la serie dei suoi fenomeni. Il *fakir* era già in posizione, colle due mani stese verso un enorme vaso di bronzo pieno d'acqua. Non erano scorsi cinque minuti che il vaso cominciò ad oscillare sulla base e ad avvicinarsi, insensibilmente e senza scossa apparente, all'incantatore; di mano in mano che la distanza diminuiva, sfuggivano dal vaso dei suoni metallici come se si avesse battuto su lui con un'asta di acciaio. A un certo punto i colpi divennero così frequenti e così rapidi che l'effetto rassomigliava a quello della grandine su una copertura di zinco.

Domandai a Covindasamy di dirigere l'operazione, al che egli acconsentì. — Il vaso, sempre sotto l'influenza dell'incantatore, si avanzò, indietreggiò e restò immobile conformandosi alle domande, che io gli dirigeva.

Ora al mio solo comando i colpi si trasformavano in rulli non interrotti, ora invece si succedevano colla lentezza e la regolarità delle ore suonate da un orologio. — Domandai che fosse battuto un colpo ogni dieci minuti secondi, e mi posi a seguire sul mio cronometro il cammino della sfera sul quadrante dei secondi. Sei colpi secchi e pieni di sonorità si fecero intendere regolarmente in un minuto primo.

Sulla tavola di una stanza del mio appartamento si trovava una di quelle scatole colla musica delle quali gli Indiani sono così entusiasti, e che il *Peishwa* aveva senza dubbio fatto venire da Calcutta. Me la feci portare dal mio *cansama* (domestico), e domandai che i colpi battuti sul vaso di bronzo lo fossero in modo da accompagnare l'aria che avrebbe suonato l' istrumento. Montai allora la scatola come si usa ordinariamente, e premetti la molla della soneria senza occuparmi di sapere su quale aria si trovasse collocata. Subito irruppero come un vero turbine e

su un tempo esagerato le note fresche e rapide del valtz di *Robin des bois.* — Tesi l'orecchio verso il vaso; dei colpi secchi ed accelerati accompagnavano in cadenza colla regolarità del bastone di un emerito capo d'orchestra. Appena finita l'aria premetti nuovamente la molla e colla marcia del Profeta i colpi moderavano la loro andatura ed accentavano fedelmente il tempo. E tutto ciò accadeva senza apparato, senza solennità, senza mistero, su una terrazza di pochi metri quadrati. Il vaso messo in tal modo in movimento, poteva, quand'era vuoto, essere appena smosso da due uomini; collocato in maniera da ricevere la pioggia del getto d'acqua, esso serviva alle abluzioni del mattino, che nell'India sono un vero bagno. —

Qual era la forza che dirigeva quella massa? — Ripetei nuovamente queste diverse esperienze; esse si riprodussero collo stesso ordine e colla stessa regolarità.

Il *fakir*, che non aveva abbandonato il suo posto, nè cambiato di posizione, allora si sollevò, ed appoggiò la punta delle sue dita sull'orlo del vaso, e questo si pose dopo pochi istanti a bilanciarsi in cadenza da diritta a sinistra aumentando gradatamente di celerità, senza che il suo piede, che si spostava alternamente da ogni parte producesse il menomo strepito sul mastice del pavimento.

Ma ciò che più ancora mi stupì fu di veder l'acqua restare immobile nel vaso, come se una forte pressione si fosse opposta a che essa riguadagnasse il suo centro di gravità, che il movimento del suo recipiente le faceva perdere. Tre volte durante queste oscillazioni il vaso si sollevò interamente a sette od otto pollici dal suolo, e quando ricadeva sul pavimento era sempre senza urto apprezzabile. —

Io era da varie ore sotto l'incanto, osservando, facendo delle annotazioni, facendo ricominciare ogni fenomeno con differenti variazioni, quando il sole che cominciava ad abbassarsi sull'orizzonte venne ad avvertirmi, che era per me l'ora di cominciare le mie escursioni attraverso le ruine dell'antica Kassi.....

Covindasamy fu esatto il giorno dopo al ritrovo . . . .
. . . . Il *fakir* si alzò tutto ad un tratto ed avvicinandosi al vaso di bronzo, che gli aveva servito il giorno avanti a sviluppare la sua forza, impose le mani sulla superficie dell' acqua, della quale

era ripieno fino all' orlo, senza però toccarla, e restò immobile. Io mi avvicinai senza conoscere ancora quali fenomeni egli volesse produrre. — Non so se in quel giorno la sua potenza stentasse a svolgersi; fatto sta che passò un' ora senza che nulla nè nell'acqua nè nel vaso venisse ad accennare all' azione del *fakir*.

Io era sul punto di disperare dell'ottenimento di un risultato qualunque, quando l'acqua cominciò ad agitarsi dolcemente: si sarebbe detto che un leggero soffio increspasse la sua superficie; avendo posto le mani su uno degli orli del vaso provai una leggera sensazione di freschezza che mi sembrò provenire dalla stessa causa, ed una foglia di rosa, gettata sull'acqua, in poco tempo andò ad arrestarsi sull' orlo opposto. Il *fakir* non faceva il minimo movimento, la sua bocca era chiusa; circostanza straordinaria, che sopprimeva ogni pensiero di soperchieria, si era, che le leggiere crespe si formavano all'opposto dell'operatore, e venivano a battere dolcemente sugli orli del vaso dalla sua parte,

A poco a poco l'onda aumentò di intensità e senza alcuna direzione irruppe in ogni senso come se fosse stata sottomessa col calore ad una forte ebollizione; in breve sorpassò le mani dell' incantatore, e vari getti s' innalzarono a tratti, a uno o due piedi dalla superficie. Pregai Covindasamy di ritirare le mani, e l'agitazione dell'acqua, senza cessare completamente, diminuì a poco a poco, come accade nel liquido bollente, del quale s'allontani il recipiente dal fuoco. Ogni volta al contrario che l'incantatore rimetteva le mani nella primiera posizione il movimento aumentava di nuovo.

L'ultima parte della seduta fu ancora più straordinaria. Avendomi l' Indiano domandato di prestargli un bastoncello, gli diedi una matita foderata di legno che non era ancora stata tagliata. Esso la collocò sull' acqua, e in pochi minuti coll' imposizione delle mani, la fece muovere in tutti i sensi come l'ago di una bussola, alla quale si presenta un' asta di ferro. Avendo allora posto l' indice sul mezzo del lapis così delicatamente che la posizione di questo sull'acqua non fu alterata, vidi in capo a pochi momenti discendere il piccolo pezzo di legno insensibilmente sotto l'acqua e raggiungere il fondo del vaso.

(Continua)

Tip. Baglione e C. — Baglione Paolo *Amministratore Responsabile*.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 11. NOVEMBRE 1876.

LO SPIRITISMO

strumento di progresso universale

I nostri tempi sono per fermo progressivi: la scienza, le arti, l'agricoltura e la industria procedono ogni giorno a passi giganteschi nella via de' trovati e del miglioramento. In ogni dove le intelligenze si applicano ad inventare, lo che ci promette, in avvenire non lontano, scoperte e maraviglie, onde la nostra generazione sarà per andare orgogliosa. In conseguenza il decimonono potrà, per questo riguardo, chiamarsi a buon diritto il secolo del progresso.

Ora per qual ragione non avverrebbe lo stesso altresì nella religione e nella morale, che, all' opposto delle arti, della scienza, della industria e dell' agricoltura, pare si vadano cancellando dal cuore dell' uomo? Il secolo scorso, ch' ebbe a conquistare la libertà di coscienza, doveva egli produrre sì deplorabile infiacchimetno della virtù e dello spiritualismo?... Di tal guisa, allorchè il pensiero si svolge, si estende,

e si allarga, sarebbero forse i nobili sentimenti destinati a scomparire per la invasione della corruttela, della indifferenza e del materialismo?..... No, non può essere: lo spiritualismo e la virtù devono participare al generale risorgimento, riguadagnando il terreno perduto, e applicandosi alla rigenerazione religiosa con tanto più ardore che il progresso materiale, da cui furono lasciati addietro, ve li sospigne con la forza medesima de' suoi successi. Iddio concede tanti doni alle sue creature, ch' elle non possono non rivolgere i proprii sguardi verso di Lui. Tocca alle anime pagare con riconoscenza ed affetto i benefizii ricevuti dal Creatore ed il ben essere, ch' egli a piene mani profonde in vantaggio del loro invoglio corporale.

La libertà religiosa ha aperto il campo a tutte le idee, a tutti i sistemi; non vi ha filosofia o teologia, che non abbia svolto i proprii argomenti, non utopia, che non abbia tentato di farsi strada. E ne risultò, è vero, la indipendenza delle coscienze, questa prima e suprema libertà dell' uomo; ma ne venne eziandio confusione grandissima. La verità, che ognun cercava, è rimasa sepolta sotto le nebbie della incertezza. Ogni sistema, giova riconoscerlo, ha emesso qualche grande concetto, e saldi principii di virtù, e precetti divini per la direzione delle anime, e una morale speciale, in affermando quella naturale; ma tutti i loro sforzi diretti a condurre la umanità verso il suo avvenire spirituale andarono perduti per le masse de' popoli: soltanto pochi teologi e pochi filosofi se ne sono occupati per combatterli o per difenderli, mentre la generalità degli umani non ne ha tratto alcun pro per il suo avanzamento, poichè niun sistema, niuna filosofia, niuna religione non ha potuto dimostrarle Iddio in modo razionale e incontrastabile.

Lo Spiritismo, ultimo nato, entra ora in lizza a sua volta per portare la sua pietra all' edifizio del progresso universale, e quel, che non ha conseguíto veruna delle teologie nè antiche nè moderne, ei lo conseguirà, perchè la sua dottrina, essenzialmente logica, prova con sicurezza Iddio. I suoi speciali argomenti vincono quelli di qualunque altro sistema, giacchè sostengono la discussione senza pericolo di esser ridotti al silenzio per impotenza. Il concorso, ch' egli arreca al progresso intellettivo, morale e spirituale, era invocato dalla intiera umanità, la quale sentiva, come la materia, largamente favorita, avea bisogno, per proseguire l' opera sua di ascensione, di essere soccorsa e secondata dall' appoggio divino, e come le occorreva di soddisfare, ugualmente che quelle del corpo, anche le aspirazioni celesti dello spirito, il quale, solo e abbandonato a sè stesso, affogava nel materialismo.

La conoscenza di Dio è un bisogno ineluttabile della umanità, e la nuova dottrina supera tutte le altre nello spiegarlo in maniera da convincere la ragione.

Oh, quanti atei hanno riconosciuto la vanità delle lor teoriche e l' assurdità de' lor raziocinii alla sola lettura del *Libro degli Spiriti* ! quanti materialisti hanno curvato la fronte in faccia alla evidenza della lor anima e della sua immortalità, cui negavano, ma che gl' insegnamenti dello Spiritismo han fatto loro, presso che non direi, toccar con mano! Se i così detti spiriti forti di buona fede volessero concedere alcun tempo allo esame spassionato e profondo della nostra dottrina, mettiamo pegno, che la luce e la verità non tarderebbero a rovesciare il posticcio edifizio de' lor sistemi, e che dall' assoluta negazione passerebbero all' affermazione più ricisa, dalla incredulità più ostinata alla più viva fede.

Ma, oltre agli atei ed ai materialisti, v' ha un' altra classe di persone, per cui sarebbe somma ventura lo studio de' nostri principii: e sono i tiepidi, gl' indifferenti, i non curanti della propria anima, quantunque l' ammettano, i quali, senza decisa convinzione, oscillano fra scuole opposte, fra discordi filosofie, e, mentre dicono: tutte le religioni son buone, non osservano i precetti di nessuna. Essa categoria, che abbraccia la grande maggiorità degli uomini, vegeta in siffatta indifferenza e perplessità solo perchè non trova mezzo di soddisfare la propria ragione con la fede in un Dio vero e vivente, il quale, invece di essere ipotesi e inafferrabile ombra, si riveli inconcusso all' intima coscienza.

La indifferenza, il dubbio e l' ateismo hanno per lo più radice nell' esagerazioni, negli equivoci, nella intolleranza, negli errori e nelle flagranti contradizioni de' diversi sistemi religiosi. Tutte, in realtà, le religioni ebbero i lor persecutori e i loro martiri: quelli assassini col ferro e col fuoco in nome di un Dio di bontà, questi vittime rassegnate alle torture ed alla morte in nome di un Dio di giustizia. Ora quel generale concerto di carnefici e di giustiziati, che oprano tutti del pari nello intento di riuscir graditi al medesimo Ente Supremo, non fa vacillar la ragione, e non uccide il raziocinio? Queste e simili cause troppo gravi e frequenti allontanarono gli animi dalle Chiese costituite, insinuandovi il dubbio sulla esistenza di Dio. L' ateismo più o meno assoluto di molti pensatori non ebbe altra origine.

Or la nostra dottrina, che non pretende d' imporsi come religione, può avere anch' essa, e li ha da vero, i suoi martiri; ma non produrrà mai persecutori. Il Dio, che attestano i suoi insegnamenti, è il Fattore

e Padre di tutte le cose, materia e spirito; è il Dio buono per eccellenza, che non chiede nè sagrifizii, nè sangue, nè roghi, ma vuole, che tutte le sue creature, amando lui, si amino come fratelli.

Ad inceppare il cammino dello Spiritismo lo si accusa di aver inventato, per i bisogni della sua causa, una teologia sopranaturale, eccentrica, e una ingiustificabile psicologia sperimentale. Queste imputazioni arbitrarie e speciose sono evidentemente figlie di falsità o d'ignoranza, avvegnachè a chi voglia interrogar le religioni anche più remote in antichità, quelle dell'India, per esempio, di tutte le più vetuste, i veri, che oggi c' insegnano gli Spiriti, vi si parran manifesti ad ogni passo: il perispirito, la rincarnazione, le pene temporanee seguíte dalla riabilitazione delle anime non son creazioni moderne, chè il bramanesimo ed il buddismo le conoscevano prima di noi. La morale, cui predica la dottrina spiritica, ha moltissimi punti di contatto coi dommi della religione indù, che insegnava l'annegazione della individualità a profitto della universalità degli esseri, e voleva, che si ponesse il vantaggio de' fratelli al di sopra del proprio, rinunziando al beneficio delle proprie opere. È forse altra cosa la carità, che inculchiamo noi, invitando all'amore universale tutti i membri della grande famiglia umana? Le sei perfezioni proclamate da Budda: la limosina, la moralità, la forza, la pazienza, la scienza e la carità non son del pari consigliate da' buoni Spiriti come regole di vita per progredire infallibilmente verso il bene?.....

L'avvento dello Spiritismo era il più essenziale bisogno dell'epoca. Egli è venuto a colmare la lacuna del progresso universo, svolgendo la intelligenza e il senso morale della umanità, istillandole virtuose aspi-

razioni, riconducendola alla fede, facendola avanzare nella conoscenza del suo futuro destino, e spandendo la luce, che dee rischiarare il cammino delle anime nelle loro pellegrinazioni. Egli è, per dire tutto in una, l'ausiliario di Dio, il quale, eternamente buono e misericordioso, tende una mano salvatrice alle sue creature ogni qual volta stanno per precipitare nell'abisso del male.

E la lotta impegnata da esso male contro lo Spiritismo, nuovo strumento di generale progresso e di redenzione, serve ad affrettarne il trionfo.

NICEFORO FILALETE.

PENSIERI SPIRITICI

L'Istinto della Conservazione della Vita.

Assai saggia è la legge, per cui la divina Provvidenza dispose, che nell'uomo fosse così potente l'istinto della vita, che la morte inspiri una invincibile ripugnanza anche agli animi più virtuosi e saggi. La vita corporea è un periodo di prova assai volte pieno di amarezze e di dolori, e, se l'uomo non fosse rattenuto da questo istinto, egli molto spesso allegramente l'abbandonerebbe, prima che avesse compiuta quella parte del proprio progresso, che in ciascuna esistenza corporea gli è assegnata. La divina Sapienza adunque volle, che, sovra il peso delle afflizioni, che farebbero anticipatamente abbandonare la vita, potesse l'istinto della conservazione, che ci induce a serbarla studiosamente, acciocchè si compiessero gli umani destini, che di grado in grado debbono condurre lo spirito, fra mezzo a prove dolorose, all'acquisto di quella felicità, che il Supremo Amore gli ha statuito.

LA SCIENZA NUOVA

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. X, da pag. 299 a pag. 303.)

L' Arcivescovo Whately, il maestro di logica e principe *dalla testa dura*, divenne prima della sua morte un appassionato spiritista sino a credersi in intimo rapporto, in un modo o nell' altro, cogli Spiriti incorporei ed avere da essi delle utili comunicazioni. Il prof. De Morgan, che aveva tutta la oculatezza e dura cervice del Whately insieme con una doppia dose di capacità intellettuale e di energia, giunse perfino, come filosofo, non solo a confermare i fatti, ma anche la probabilità grandissima della loro spiritica spiegazione. Le sue *Collectanea*, pubblicate sotto la forma postuma col nome di « *Paradoxes* » soddisfarebbero qualunque lettore, come parimenti i suoi Trattati sulla « Dottrina delle Probabilità », e sulla *Quantification of the Predicate* e il celebre suo articolo nella *Penny Cyclopoedia* intitolato *Sufficient Reason (Want of)*, opere tutte, che da gran tempo hanno convinto i più dotti, essere lui forse l'unico uomo al mondo, che non avrebbe potuto prestare una precipitosa, mal considerata credenza a un ammasso di fole degne di vecchia donna, o ad altro, che non avesse soddisfatto al massimo la sua intelligenza oltre modo esigente. Lord Lindsay, il quale è uno dei pochi membri di illustre casato che si dedichino con ardore alla scienza, non ha maggiori dubbii sui voli del sig. Home (il famoso medio) per aria, che sul passaggio di Venere, che egli ha voluto andar ad osservare in Novembre ultimo, ovvero sulla febbre, che lo assalì prima del suo ritorno in patria, e che tuttora non lo ha completamente lasciato. W. M. Thuckeray era abbastanza maestro nella satira per non farsi ridicolo di propria volontà con lo abbassarsi a simili follie, come il girar delle tavole, i fenomeni dei fratelli Davenport, se non fosse rimasto sbalordito da prove irrefragabili. Si fu in conseguenza di questa credenza, e non, come allora si suppose, per un capriccio di burlarsi de' dotti o di titillare il gusto del pubblico per *Cornhill*, che egli inserì nelle pagine di quel *Magazzino* il segnalato articolo, che pochi anni fa stordì i suoi nu-

merosi lettori. I defunti Lords Lyndhurst e Brougham erano, in vero, un po' in decadenza degli anni allorquando fecero conoscenza coi fenomeni e colle teorie dello Spiritismo; ma non vi fu sino all' ultimo la minima diminuzione di forze naturali in quegli ammirabili vecchi leggisti, che avesse potuto giustificare la loro conversione allo Spiritismo come un effetto d'imbecillità di mente ..... Il dottor Elliotson, il celebre fisiologo, era stato per molti anni il più formidabile oppositore di tutte le presunzioni in favore del sig. Home, eppure fu costretto a cedere, non definitivamente all'intiero sistema o filosofia, ma al punto non meno importante di « riconoscere la realtà di coteste manifestazioni, da qualunque causa provengano, che tendono a recare una gran rivoluzione nelle mie idee e sentimenti, quasi su tutti i punti »... I signori S. C. Hall furono testimoni di simili fatti, e la loro testimonianza è di sommo peso per tutti coloro, che ne conoscono gli scritti e il merito personale..... Ma chi mai avrebbe potuto avere il minimo sospetto, che Nassau William senior (*Political Economy*) fosse talmente imbevuto di questa nuova dottrina da predire, che, prima della fine del secolo decimonono, cotesti fenomeni verrebbero assoggettati a leggi fisse, e quindi apertamente reclamati e confessati dalla scienza? Il signor T. Adolfo Trollope, per qualche ragione, non è un testimonio, che offra eguale importanza di quelli, di cui abbiamo fatta menzione, e forse si potrebbe supporre una qualche ragione latente per diminuire il peso della testimonianza di William e Mary Howitt in conseguenza della loro costituzione delicata e de' loro squisiti sentimenti; ma la lista non è per nulla esaurita, e, poichè ci resta poco spazio per proseguire il nostro discorso, metteremo da parte molti testimonii fededegni, e ci affretteremo solo a notare, che si sentiva la necessità di qualche illustre scienziato, che facesse da procuratore, e intervenisse in questi *malaugurati* procedimenti per provocare un divorzio tra i dommi fisici autorizzati e la credenza intelligente, che incomincia ad alzar la voce da cinque a sei anni in qua. Così, quando si conobbe, che l'Editore del *Quaterly Journal of Science*, il signor William Crookes, F. R. S., imprendeva una inchiesta sistematica

sui fenomeni detti spiritici, vi fu un senso di sollievo in molte menti culte, ed in non poche un certo chiocciare maligno in anticipazione sul terribile *fiasco*, che il sig. Crookes, con certezza, avrebbe avuto per risultamento. Per le persone più illuminate il nome di codesto investigatore era una guarentigia sufficiente, che nulla di ardito e d'inconsiderato troverebbe luogo nei suoi esperimenti. La conoscenza dell'ingegno e delle qualità del sig. Crookes per l'incarico, a cui spontaneamente aveva voluto sobbarcarsi, ci dà il diritto di affermare, ch'egli n'è competentissimo, poichè come autore e scopritore egli da lungo tempo (mentre in niun modo può chiamarsi vecchio di età) si è guadagnato il primo posto fra i chimici viventi. I suoi rapporti sulla disinfezione, per riguardo alla peste bovina, hanno portato ad adottare, in generale, come antisettico l'acido carbonico; ha scritto moltissimo sopra i punti più reconditi della fotografia; fu lui, che introdusse il sodio come amalgama di forza combustiva delle particelle metalliche, metodo oggimai estesamente adottato in tutti i distretti, ove sono miniere d'oro ed argento; a lui è largamente dovuta la rapida popolarizzazione dello spettroscopio e delle sue meravigliose scoperte; i suoi trattati di ottica e le sue invenzioni, tali come la polarizzazione del fotometro, attestano, che la sua scoperta del *thallium*, che lo fece eleggere a membro della Società Reale delle Scienze, non fu un mero accidente, ovvero uno sforzo esauritivo del genio; si è molto parlato delle sue fotografie della luna; il suo nome va intimamente unito ad alcune migliori ed importanti opere astronomiche, tanto della sua patria quanto dell'estero. In una parola, non sarebbe stato facile, se pure possibile, alla Società Reale di rinvenire in altro dei suoi membri tale competenza e autorità, ove avesse condisceso a investigare da senno la bubbola spiritica. Non tenteremo di descrivere la cura particolare, straordinaria, colla quale il sig. Crookes condusse le sue investigazioni: l'opera, di cui abbiamo fatta menzione, darà piena soddisfazione ed avrà interesse sommo a chiunque la studii, scienziato o no. Ciò, che per noi ha la massima importanza, si è, che l'eminente investigatore è stato tratto interamente nella miserabile *palude*, come viene appellato lo

Spiritismo dai vecchi dignitarii della scienza, la quale, dicono essi, è divisa in due parti, l' una d' impostura, l' altra di allucinazione. È singolare, per non dire altro, che quel compassato, freddo personaggio, che avea inventato un mondo di trappole per acchiapparvi l' impostura o l' inganno, si sia lasciato invece intrappolare lui stesso dalla realtà di una forma spiritica materializzata, e, come egli medesimo confessa, andare così innanzi da abbracciare Katie King, usandole tutti i riguardi e rispetto « che qualsiasi gentiluomo avrebbe usato, naturalmente, in simile circostanza. » Veramente la è una storia ben singolare, n' è vero? In ogni modo la riferisce il sig. Crookes: dunque la è una storia, che merita considerazione. L' altra storia, poi, sua sorella, non è meno strana ed ancora molto più ricca, nell' interesse letterario umano. Non conoscere il sig. Wallace vuol dire non conoscere sè stesso. Il fulgido splendore del Dottore Darwin ha in qualche modo scemato quello del genio del suo emulo e cooperatore; ma non bisogna dimenticare, che il Wallace fu il primo ad occupare il campo oggi completamente dominato dal Darwin e identificato in lui. Egli è stato da lungo tempo riconosciuto come supremo maestro non solo nella botanica pratica, ma nelle speculazioni filosofiche, che servono di legame a tutte le scienze fisiche. La sua posizione come naturalista, e, più ancora, come colonna principale di una parte del *darwinismo,* e come capo censore della seconda, è tale allo sguardo dei professori continentali che una immensa costernazione si è manifestata in questi per la sua non dubbia conversione allo Spiritismo, ed egli è stato provocato colla intimazione che le due filosofie sono incompatibili, spingendolo così ad una alternativa, alla quale non vuole affatto assoggettarsi. Ed invero: perchè lo dovrebbe egli mai? Nelle sue prime contribuzioni alla teoria della *Natural Selection,* egli confessò, come avrebbe fatto ogni sincero studioso della Fisica, che vi esistono dei fenomeni *residuali,* che sono stati scientificamente classificati; e fra questi fenomeni egli ha trovato delle apparizioni, miracoli (così appellati) e infrazioni delle leggi generalmente ammesse sulla gravitazione. Il sig. Wallace ha studiato con somma accuratezza tali fenomeni, sebbene dap-

principio con estrema riluttanza, e l'abile indagatore della natura, il quale pel corso di venticinque anni non credeva nello spirito, nella sua causa e nella sua immortalità, presentemente è un illustre apostolo del moderno Spiritismo, e lo difende e propugna come una religione politica, ovvero una filosofia morale.

Ci resta ancor da considerare, che la maggioranza degl'Inglesi solleciterà la risposta a tre questioni preliminari, prima di fare una cordiale accoglienza alla nuova scienza, alla nuova religione, alla nuova filosofia. È dessa fondata su fatti innegabili? È dessa proibita dalle sacre carte? Mostra di potersi rendere utile? Presumiamo di avere già risposto in questo nostro scritto al primo articolo e con quanto l'investigatore potrà rilevare dai libri da noi citati. La terza questione dovrà, in parte, dipendere dalla condizione dell'investigatore in quanto al Cristianesimo com'è accettato generalmente in questo paese: se il medesimo è di opinione, che non v'ha nulla nel moderno Spiritismo al di là di quanto egli ha guadagnato per mezzo della fede iniziale nella rivelazione, seguita da uno studio profondo della Bibbia, egli potrà stimare di poca importanza pel suo benessere avvenire spirituale lo studio della medianità per conferire cogli Spiriti disincarnati. Alla seconda questione daremo breve risposta. La necromanzia, ovvero comunione con i morti, fu senza alcun dubbio proibita nel Vecchio Testamento; ma, se vogliamo fermarci sul fatto di Saulle o della Maga di Endor, ci è dato discernere la ragione di cotesta proibizione, mentre in pari tempo abbiamo la prova, che le Scritture indubitatamente riconoscevano la possibilità di commettere la colpa proibita. Finchè esistette un oracolo in Shiloh, o una mediazione autorizzata fra i visibili e gl'invisibili, tra le sfere divine e le umane, si fu cosa irriverente ed indiscreta invocare direzione dagli esseri incorporei. Simili consultazioni attestavano una sfiducia verso i provvedimenti del Santuario, ed esponevano il cercatore degli Oracoli ai capricci ed alla malizia di bassi e cattivi Spiriti. Ma la cosa mutò affatto, allorquando gli oracoli di Sinai, Shiloh e Salem ammutolirono.....

LO SPIRITISMO IN ROMA

Di molti e singolari Fenomeni spiritici, che da lungo tempo si manifestano in Roma.

(Vedi *Annali*, pag. 307)

Con la seguente comunicazione diamo termine, almeno per ora, alla scelta di fenomeni fin qui pubblicati. Se in progresso di tempo altri se ne producessero, che, ben constatati come i precedenti, fossero degni della stampa, non verremo meno al cómpito nostro.

Siccome poi non sono stati qui esposti a semplice intento di curiosità, ma per ammaestramento del lettore, non meno che nostro, nelle dottrine, che in ogni loro parte ci studiamo di propagare, e siccome i fenomeni di tal natura voglion essere coltivati con temperanza e con ragionevole critica, affin di non lasciarsi troppo sedurre dal maraviglioso che portano in sè, e di star sempre in guardia contro spiriti bassi, maligni, aggiratori, che se ne mescolano molto volentieri (come ci è occorso avvertire in più luoghi); così crediamo non poter dare miglior conclusione agli articoli che precedono, se non pubblicando una seconda comunicazione di quel buono ed affettuoso Spirito che si annunzia sotto il nome di *Eleonora*, di cui, da principio, un' altra ne riferimmo, piena di saggi e salutari avvertimenti al suo medio (V. *Annali*, pag. 88). Questa ci sembra assai più preziosa della prima, perchè i suoi consigli, le sue dottrine si estendono più generalmente sullo stesso soggetto, e possono considerarsi come istruzioni necessarissime a chiunque intenda applicarvisi di proposito.

Ogni nostra parola sarebbe poca in paragone di quanto l' alto Spirito credette opportuno dettare, anche, per avventura, contro le inclinazioni del medio, più disposto a prediligere gli esperimenti fisici che gl' intelligenti, giudicandoli più facilmente adatti ad abbattere la ostinazione degli increduli. Ci piace notare questa circostanza per mostrare la piena indipendenza dello Spirito da ogni influsso medianico.

Noi pertanto, augurando al lettore di trarne il maggior profitto che può, non abbiamo fuorchè a ringraziarlo della pazienza onde ha voluto seguirci, e ripetergli con Dante:

« Messo t' ho innanzi, omai per te ti ciba. »

FELICE SCIFONI.

ROMA, LA SERA DEGLI 8 LUGLIO 1875

Medio scrivente *Nicola Laurenti.*

(Il Medio era solo nella sua stanza, circa la mezzanotte; scrisse quasi spinto da un ignoto impulso.)

Caro Nicola, io ti sono venuta fin da questa mattina, per tutta la giornata, sempre appresso, perchè avea gran bisogno di parlarti. Potrei darti di ciò delle prove, ma credo non occorrano perchè tu abbia a prestar fede a quanto ho detto, e a quanto sono per dirti qui appresso. Ora dunque debbo darti una cattiva notizia: dico cattiva, perchè sono persuasa sia dispiacentissima per te e pei tuoi amici e fratelli spiritisti, che vi adunerete domani sera in casa P.....; in quanto a me, però, salutare pel vostro bene materiale e spirituale.

Questa notizia si è che la *Visione di King*, da lui promessavi da molti giorni, domani a sera non avrà luogo; e non già perchè King vi abbia ingannati, no; egli con ferma volontà

erasi proposto di sciogliere la sua promessa, effettuando per voi il fenomeno meraviglioso della sua visione; ma perchè M..... (1) ha congiurato contro di lui e di voi, scatenando una frotta di perversi Spiriti suoi compagni, che hanno ordita un' iniqua trama affinchè il fenomeno vada a vuoto; trama contro la quale le forze di King e di qualche altro Spirito benevolo, ch' ei chiamasse in suo aiuto, sarebbero insufficienti, ed ancorchè pel momento superassero la lotta, non potrebbero impedire che il vostro nemico e i suoi satelliti cogliessero il destro per intromettersi a guastare il tutto, adoperando, se fosse d' uopo, mezzi violenti a vostro danno, quali sarebbero il far cadere d' improvviso in convulsioni le donne, facendo agli uomini brutti scherzi e gittando ne' loro animi il perturbamento e la costernazione. Spiriti di tal risma, credilo, caro Nicola, non possono soffrire in pace che lo Spiritismo, come rugiada benefica sui fiori d' aprile, si spanda fra i popoli a rialzare gli animi dal fango d' un secolo corrotto e corruttore, ed empia la Terra de' suoi frutti a rinnovare l' umanità. Figli delle tenebre, odiano la luce, genii del male, lavorano per il male, sempre per il male: è questo il loro bene, il loro paradiso.

E tu, caro Nicola, ed i tuoi amici e fratelli spiritisti, vi lagnate delle percosse e dei mali trattamenti che M..., o chi per lui, vi regalano quasi ogni sera? Non siete voi che col tenore de' vostri spiritici esercizi vi siete attirati attorno siffatti Spiriti, li avete, per così dire, accarezzati e fatti vostri amici? Lo Spiritismo, *stampatevelo bene in mente,* non si fa ne' luoghi di pubblico trattenimento, nè per le strade, come un trastullo, un giuoco, un passatempo, chiedendo soldi e aspettando il gettito di ninnoli e balocchi da fanciulli (2); ma ben altre condizioni si richiedono per la pratica di esso, altra volontà, altri propositi, altre disposizioni d' animo e di cuore.

So bene che la volontà vostra, i vostri propositi, in fondo, non sono cattivi, nè tutto che voi fate è meritevole di biasimo; ma, se mescolate pochi frutti sani con molti guasti, finirete col ritro-

(1) È il nome d' un infelice Spirito ben noto agli amici nostri per la perversità sua e d' un gruppo di suoi compagni, tutti in infimo grado nell' ordine degli Spiriti. È quello stesso di cui parlò Eleonora nella sua prima Comunicazione.

(2) Vedi le precedenti *Relazioni.*

varli tra poco guasti tutti. Che giova l'intenzione quando le opere non rispondono in tutto ad essa? Se fenomeni straordinari, sì fisici, come intellettuali, se avvertenze e insegnamenti da tesaurizzare avete avuti soventi volte ne' vostri notturni passeggi spiritici, ringraziatene Iddio prima, poi taluni buoni Spiriti, che, a voi affezionati, vi hanno assistito, lottando non rare volte al vostro fianco, per rimuovere da presso a voi i vostri persecutori e vi sono stati benigni de' fenomeni ed insegnamenti sovraccennati per accrescere il corredo delle vostre cognizioni in materia spiritica, e perchè ne profittiate a portare alla fede i non credenti, e a vantaggio di loro tutti che maggiormente han bisogno di questo pane dell' intelletto. Tali Spiriti non vi abbandoneranno, io ve ne do la mia parola, ma piantate le vostre tende sopra diverso campo.

Sì, Nicola mio, tu il quale più per compiacere a' tuoi compagni, che per coscienza di ben fare, hai assecondate le loro pratiche ne' detti spiritici esperimenti (e perciò a te ho voluto fare questa comunicazione), avvertili da buon fratello che dovete cambiar sistema. Raccoglietevi un paio di volte alla settimana in una camera appartata, in casa di alcun di voi, e là seriamente e col dovuto concentramento, fate le vostre evocazioni. Siate spiritisti di fatto più che di nome, e vi sarà concesso quanto desiderate, dacchè a voi si spetta il cómpito della *propaganda*. Ma l' apostolato, in una scienza come è questa, non si fa giacendo sopra un letto di rose e lusingando le proprie passioni, sibbene per una via sparsa di triboli e di spine, per mezzo, voglio intendere, di fatiche, di abnegazione, di sacrificii; e così operando potrete dire un giorno, con interna soddisfazione, di aver portata voi pure la vostra pietra all' innalzamento dell' edificio, contribuito, per quanto meglio da voi potevasi, al rigeneramento morale, civile, e materiale eziandio dell' odierna società.

Innanzi a tutto però riformate voi stessi, purgandovi della scoria di certi difetti, che, sebben lievi per lor natura e tollerabili in altri, acquistano in voi una qualche gravità per le dottrine che professate. Lasciate alle femmine del volgo la curiosità, lasciatela agl' increduli; le prime v' han più spesso da guadagnare che da perdere, per questi poi può essere la spiga che accolga sul suo gambo il granellino della fede. Voi che non siete nè femmine, nè increduli, siate spiritisti col solo in-

tento di essere utili a voi stessi e ai fratelli vostri, che popolano la Terra che voi abitate. Che, se questo è il vostro fine, cambiate, ve lo ripeto, il sistema fin qui tenuto ne' vostri esperimenti: allontanate da voi quegli Spiriti che vi tormentano, e cospirano a tutta possa pel vostro danno, stimolati dal desiderio che la vostra missione sulla Terra vada fallita, che naufraghiate in sì vasto pelago prima che vediate e possiate afferrare il porto. Ricordatevi per altro ch' è dovere d' ogni buon spiritista di ricambiare il male col bene, e però non cessate di pregare per loro: facciano le vostre preci che Iddio dischiuda a questi infelici le fonti della sua grazia, che s' affretti anche per essi il dì della redenzione.

Quando vi accingete alle evocazioni, bando agli scherzi, alle facezie, alle frivole domande, dacchè per esse avviene, come avete più volte costatato, che Spiriti cattivi, o almen frivoli e mistificatori, s' impossessino del tavolo e v' ingannino, e vi defraudino per intero del frutto della serata. M... ve ne ha date forse troppo spesso prove incontestabili. Non vi lasciate sedurre dalla smania degli apporti ed altri fenomeni di tal genere: lasciate che vi giungano spontanei e non provocati o richiesti con insistenza. Gli Spiriti non trovan sempre quelle condizioni che, per questi, loro abbisognano, ed amano poi al par di voi la propria indipendenza. Non perdete mai di vista che lo scopo principale de' vostri esperimenti dev' essere *moralizzante*; che gli Spiriti non vengono a voi col proposito di divertirvi, ma per istruirvi e farvi progredire nella via del bene, e che non vi ha fenomeno che, ben considerato, non vi riveli un qualche lato morale.

Ora io ti lascio, caro Nicola, chè troppo mi sono dilungata; ma voi lo condonerete all' interesse che io prendo pel bene vostro e per quello dell' umanità, a cui voi con un buon indirizzo potete farne di molto. Per lo stesso motivo mi perdonerete se le mie parole in qualche luogo di questa mia esortazione possono aver suonato all' orecchio di tutti, o di taluno di voi troppo rigide e severe. E qui basti.

ELEONORA.

CROCE E MEZZALUNA

Un'antica Predizione

Avevo già da pezza in mano lo scritto *Maometto e la Turchia* dell'ottimo e carissimo fratello F. Clavairoz, che ho poi pubblicato nel Fascicolo ultimo, a pag. 303, allorchè, con mia grande maraviglia, mi accadde di leggere nello *Spiritual Scientist* di Boston, Tomo IV, N° 18 del corrente 1876, quanto traduco alla lettera qui appresso, lasciando al lettore i commenti per la singolarissima e perfetta concordanza delle due predizioni, fatte con un intervallo di ben quattro secoli una dall'altra, non solo nel concetto, ma eziandio nelle date.

N. F.

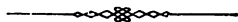
« Il mondo è stato scosso testè dagli avvenimenti, che si effettuarono in Turchia. Quantunque il paese de' mussulmani fosse malato già da gran tempo, niun tuttavia si sarebbe potuto imaginare, che allo improvviso avessero ad avverarcisi mutamenti di quella fatta. Eppure nel secolo decimoquinto eravi qualcuno, che intorno ai casi di esso Impero ne sapeva molto più di quanto altri non avrebbe mai sognato.

« Eccone in prova un'antica profezia, ch'è tolta da un libro posseduto da un gentiluomo di Shard nel Sommerset :

Da qui a DUE VOLTE DUGENT'ANNI *l' Orso assalirà la Mezzaluna ;*
Ma, se il Gallo e il Molosso faranno alleanza, l'Orso non vincerà.
Non di manco DUE VOLTE DIECI ANNI *più tardi l' Islamismo dovrà accorgersene e tremare :*
Starà la Croce; la Mezzaluna scemerà, si dissolverà, e scomparirà.

« Questo, come abbiam detto poc'anzi, fu scritto nel de-

cimoquinto secolo, e l'epoca ivi preaccennata ne porta giusto alla guerra di Crimea, dove i Francesi (*il Gallo*) e gl'Inglesi (*il Molosso, Bulle,* dal che John Bull) si confederarono a grave danno dell'*Orso* (la Russia). Ora poi ci è prossimo il periodo, in cui dovrebbe attuarsi l'ultima parte della predizione, e in verità le cose si mettono in modo da infondere piena speranza di aver colpito nel segno al profeta dell'evo medio.

« Ho citato entrambi questi casi per dimostrare gli ostacoli, che si oppongono a chi attribuisce ogni divinazione alla semplice *lettura del pensiero altrui.* Idee della sorta di quelle addotte qui sopra non avrebbero mai potuto in quel tempo venire in mente a persona viva, onde per fino a Cassandra stessa sarebbe riuscito impossibile accattarle da cervelli umani. »

Al Signor Niceforo Filalete,
Direttore degli *Annali dello Spiritismo in Italia.*

Signore,

Permettete a un medio russo di offrirvi alcune comunicazioni sullo Spiritismo, dettate da uno Spirito.

Può essere che le troviate meritevoli della vostra attenzione e di una traduzione affinchè possano comparire nelle pagine della vostra Rivista, tanto apprezzata dagli Spiritisti. In ogni modo, fate ciò che meglio vorrete del mio umile invio, non che del mio nome.

Apollonio Boltine, mio padre, era, in sua vita, molto noto nel mondo spiritico. Una delle sue opere spiritiche (scriveva in lingua russa): *I Dogmi della Chiesa di Cristo spiegati secondo lo Spiritismo,* è stata tradotta in francese e stampata a Parigi. Egli ha presieduto uno dei primari Circoli spiritici di Pietroburgo durante quattro anni (dal mese di ottobre 1864 all'ottobre 1868). Il cattivo stato della di lui salute l'obbligò a ritirarsi nella sua proprietà, Janovo, nel governo di Nijny-Novgorod, dove passò gli ultimi tre anni della sua vita terrena.

Non vi farà meraviglia, se vi dirò che nelle nostre contrade non vi sono spiritisti. Però da qualche tempo gli articoli degli

spiritualisti Wagner, Butlerow ed Aksakow hanno prodotto una piccola reazione negli animi ed abbiamo anche avuta *una* richiesta di libri spiritici.

Quanto a noi, mia madre ed io, impariamo ogni giorno più ad amare questa bella e consolatrice dottrina; e, per meglio goderne, abbiamo studiato tre lingue, che ci mancavano: l' italiana, la spagnuola e la portoghese. Gli *Annali* ed il *Criterio* ci sono già divenuti famigliari: e ci si promette anche il giornale portoghese di Bahia *L' Eco d' oltretomba.*

Credo inutile di aggiungere che la nostra biblioteca contiene tutte le opere di Allan Kardec, quell' eminente Spirito, e la *Rivista Spiritica* di Parigi fin dalla sua fondazione, nonchè una quantità di altri libri spiritici francesi.

Vedete adunque, o Signore, che anche nelle più oscure contrade della terra avete dei lettori amici, e che vorrebbero dimostrarvelo in un modo o in un altro.

Vi prego, o Signore, di gradire l' assicurazione del mio profondo rispetto e della mia sincera riconoscenza per i vostri sforzi per la propagazione della dottrina spiritica.

Vostra devota sorella in credenza

21 aprile 1876.

ANNA BOLTINE.

COMUNICAZIONI DETTATE DA APOLLONIO BOLTINE

quattro mesi dopo la sua morte, alla figlia Anna, medio

COME PREFAZIONE

(17 ottobre 1871)

La difficoltà della mia esistenza attuale proviene da ciò che io, personalmente, non vi prendo alcuna parte. Quanti momenti perduti rattristano la mia memoria! Avrei bisogno del tuo ajuto, Anna. Consacrami qualche momento dei tuoi ozii. Bisogna che io operi: operiamo insieme. Tu, nella tua qualità di medio;

io, come Spirito abitatore di un mondo a te ignoto e che amerei descriverti.

COMUNICAZIONE PRIMA

(19 ottobre)

Nessun distacco fra la terra e il mondo degli Spiriti. A mio parere, sarebbe più difficile rappresentarsi questo distacco che negarlo. Sono rimasto lungo tempo senza comprenderlo: mi pareva nè vedere, nè sentire la terra; ma questo non era che una specie di abbandono dopo la mia ultima incarnazione terrena. Le mie sofferenze provenivano dalla mia ignoranza relativamente al luogo, in cui mi trovava, ed a tutto ciò che avveniva intorno a me. Il mio corpo terreno non aveva più il potere di attrarmi; esso già non poteva più vivere. Io apprezzavo bene le cure, che tu avevi per questo corpo; ma ciò che mi attraeva con una forza inconcepibile era il vostro pregare per l'anima mia: ed io non potevo farvelo comprendere. Rammento che spesso mi chiamavate a voi: ma sembrava che non aveste coscienza dell'utilità di queste chiamate per me. Sappi adunque che non è se non in grazia di esse che ho potuto riprender l'uso dei miei sensi e riconoscermi nelle mie *nuove sensazioni*.

Ciò dimostra quanto sia necessario il ricordarsi di coloro, che sono entrati nel mondo degli Spiriti.

In seguito ho compreso che uno Spirito non può vivere al modo di un incarnato, vale a dire, che lo Spirito non aveva più corpo. Il mio nuovo corpo era troppo sottile, troppo leggero perchè me ne accorgessi: non mi dava imbarazzo. Non è più quel corpo terreno, che ci obbliga ad assiderci, a coricarci, a camminar lentamente, a riprender lena dopo una rapida corsa; ovvero che ci stringe con la sua infermità, la sua debolezza, o le sue imperfezioni.

Al contrario, l'energia dello Spirito è sostenuta dal suo corpo spirituale. Non ricorderò che una sola cosa: questo corpo non ha bisogno nè di riposo, nè di nutrimento al modo del corpo terreno. Ma il corpo spirituale non è tuttavia che una imperfetta manifestazione dello Spirito, e per conseguenza una condizione transitoria. Non si può abituarsi ad esso come uno si abitua

ad un corpo terreno: esso si trasforma di continuo; vale a dire, che uno Spirito, dopo aver abbandonato la terra ed essere entrato nel mondo spiritico, cammina sempre verso una concezione ognor più conscio del suo nuovo stato; che esso apprende a penetrare nella sua nuova esistenza, e che perciò trasforma, per così dire, il suo corpo spirituale scoprendo in lui nuove attitudini alla vita che lo circonda.

COMUNICAZIONE SECONDA

(20 ottobre)

Da ciò che precede tu vedi quanto poca importanza aveva il mio nuovo corpo per me, fino a che non me lo fossi spiegato.

E tuttavia come spiegarmelo, se è insensibile, se sparisce durante le ricerche? Evidentemente mi era necessario un aiuto estraneo. Ma l'aiuto di chi?

Io non sapevo dove procacciarmelo; quando all'improvviso le vostre preghiere per la mia anima incominciarono a farmi rinascere. Qualcuno allora mi consigliò di rivolgermi ai buoni Spiriti. Queste parole mi ricordarono che non ero solo; e ciò mi costrinse ad orientarmi a poco a poco, e compresi che la terra non era più niente per me, che dovevo vivere della vita spirituale, che io ero Spirito.

È cosa assai strana il vedersi Spirito dopo una tanto lunga incarnazione terrena, quale fu la mia (1): tuttavia mi provavo ad approfondire il mio nuovo stato; ed eccomi, a poco a poco, talmente a giorno del mondo che mi circonda, che alla mia volta posso spiegartelo.

(21 ottobre)

A misura che la mia ragione si spogliava delle impressioni corporali, guadagnava in sensibilità un grado del tutto sconosciuto sulla terra.

Le impressioni corporali sono come tanti ostacoli, coi quali la terra avvolge la ragione, affinchè questa serva più al corpo che allo Spirito. La materia assorbe lo spirituale siffattamente, che le leggi morali non guidano se non che debolmente gli

(1) Apollonio Boltine è morto all'età di 63 anni.

uomini sulla terra. Liberata che si è dagli ostacoli delle impressioni terrene, la ragione acquista fermezza, penetra la vita spiritica e vi coglie le manifestazioni delle leggi morali.

Penetrando la vita spiritica, la ragione corregge incessantemente le tendenze terrene dello Spirito, e lo costringe, per così dire, ad obliare gli ostacoli materiali.

COMUNICAZIONE TERZA

(22 ottobre)

Un completo oblio del corpo terreno è impossibile: la vita terrena si rinnova troppo spesso perchè si possa dimenticarla del tutto. Ne consegue adunque che un mondo spirituale perfetto non esiste per colui, che deve ancora spesso rivenir sulla terra. Perciò bisogna rammentarsi che, per un tale Spirito, il mondo spirituale non si chiarisce che in quelle delle sue leggi, che sono accessibili ad una ragione incompletamente liberata dalle impressioni delle leggi terrene.

È agevole il comprendere che, nel caso contrario, le comunicazioni cogli Spiriti resterebbero inaccessibili agli uomini: la ignoranza completa, in cui sarebbero, di ciò che è un mondo spirituale perfetto non permetterebbe agli uomini di comprendere i pensieri degli esseri spirituali, che si comunicherebbero ad essi.

La facoltà di comprendere le comunicazioni degli Spiriti aiuta non soltanto quelli, che ricevono queste comunicazioni, ma ancora ed anche più quelli, che le dánno.

Nel ricordare agli uomini, che una vita spiritica succede alla vita terrena, gli Spiriti sembrano allontanarsi anch'essi in qualche modo dalle impressioni terrene.

Col descrivere la loro nuova esistenza, essi se ne agevolano la definizione; e perciò vi penetrano più avanti, e si preparano così ad uno studio ulteriore del mondo spiritico.

(23 ottobre)

Gli uomini non possono comprendere le relazioni costanti che essi hanno cogli Spiriti, perchè fino al presente tali relazioni sono state per la maggior parte del tempo relazioni di

intelletto più che di fatto. La medianità — ecco il principio delle relazioni di fatto: per colui che scrive medianicamente, che sente o che vede gli Spiriti, l'esistenza di un mondo spiritico non sembrerà più impossibile, di un mondo che attende questi stessi medii psicografi, uditivi e veggenti. Coloro, che hanno ammesso l'esistenza degli Spiriti, vorranno far condividere la loro credenza ad altri uomini meno di loro dotati della facoltà medianica.

Il nostro corpo serba un'impronta dell'azione, che esercita sopra di esso il mondo spiritico: ed è questa impronta che fra gli uomini si chiama medianità. Questa impronta è quasi invisibile negli individui, in cui lo sviluppo morale è nullo.

È difficile analizzare tutte le impronte medianiche sopra l'organismo umano: ed è perciò che ci asterrémo ancora dal parlarne. Lo Spiritismo studia tutte le manifestazioni della medianità, e un giorno dimostrerà che la dottrina spiritica è fondata sopra dati scientifici. Il carattere distintivo dello Spiritismo consiste in ciò che non presuppone alcun che, ma osserva e dilucida tutto.

(25 ottobre)

Dopo di essersi abituati alle comunicazioni, gli uomini finiranno coll'abituarsi anche al mondo degli Spiriti. Questa abitudine è necessaria per progredire nella vita spirituale. Può mai la moralità svilupparsi fra uomini, che amano i piaceri terreni? No, per certo. Perciò è stato loro necessaria una spinta, un urto, per ricordar loro il mondo degli Spiriti. Sulla terra questa spinta, quest'urto è stato personificato nella facoltà medianica.

COMUNICAZIONE QUARTA

Dopo aver fatto menzione della facoltà medianica, parliamo ancora della giudiziosa applicazione di essa.

La novità di questa attitudine a ricevere delle comunicazioni dagli Spiriti parve agli uomini tanto interessante che ne usarono senza discernimento. Essi evocarono sempre e tutti, dimenticando le risposte degli Spiriti evocati, ed annullando così la giudiziosa applicazione della facoltà medianica.

Tanti saggi pensieri andarono perduti inutilmente per quelli stessi, a cui furono espressi. E, al contrario, quanti consigli irragionevoli si mettevano in esecuzione per la sola ragione che i medii non prestavano attenzione agli avvisi degli Spiriti benevoli.

(26 ottobre)

La vera intelligenza dell' importanza della medianità potrà sola riconciliare gli uomini con questa facoltà spirituale. Questa importanza consiste in ciò che la medianità scioglierà gradatamente i legami, che uniscono l'anima col suo corpo, e la aiuterà ad applicare le sue facoltà in un mondo più puro di quello della terra.

(27 ottobre)

I corpi degli uomini terreni sono poco sviluppati sotto il rapporto morale; e ciò perchè questa terra non è la più adatta alle manifestazioni delle leggi morali: *Tutto ciò che è sulla terra esiste coll' aiuto del suo proprio involucro corporeo.*

In quanto ai corpi dei pianeti superiori alla terra, essi aiutano la natura circostante ad emanare le forze necessarie per il progresso morale degli abitatori di essi pianeti.

(28 ottobre)

Per un corpo terreno bene organizzato le leggi morali non sono accessibili che in quella delle loro accettazioni, che noi chiamiamo *la moralità:* è una sequela di teorie, col cui aiuto si guidano gli uomini morali attenendosi di preferenza al programma generale, senza entrare nei dettagli dell' accettazione isolata di ciascuno dei suoi principii.

Al contrario, le leggi morali, accessibili ai mondi superiori, prendono la forma di condizioni indispensabili per la stessa esistenza dei loro esseri viventi.

(Continua)

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT « SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fasc. X, da pag. 315 a pag. 320.)

Lasciando da parte la questione di destrezza e ciarlatanismo, sulla quale io non posso nè affermare, nè negare completamente, quantunque nelle circostanze, nelle quali si compieva questo fenomeno, una soperchieria qualunque difficilmente mi sarebbe sfuggita: io pensai che il *fakir*, caricando di fluido il piccolo pezzo di legno, poteva forse averne aumentato il peso specifico in modo da renderlo più pesante dell'acqua. Incredulo riguardo all'azione degli Spiriti, io mi domandava ad ogni esperienza di questo genere, se non vi fossero poste in giuoco delle forze naturali ancora sconosciute. Constato i fatti senza commentarli.

La terza visita del *fakir* fu breve, poichè doveva passare la notte in preghiera sulla riva del fiume sacro nell'occasione di una festa religiosa e d'uno *shradda* funerario, al quale era invitato per l'indomani. Veniva solamente ad avvertirmi di questo obbligo, e si preparava a ritornare nella piccola capanna, che il *Peishwa* aveva messo a sua disposizione, quando dietro a mia domanda acconsentì a produrre un fenomeno di *elevazione*, che io aveva già veduto assai volte compiersi da altri incantatori senza avermi potuto render conto dei mezzi che impiegavano.

Preso un bastone, che io aveva portato meco da Ceylan, appoggiò la mano dritta sul pomo, e cogli occhi fisi a terra si mise a pronunciare gli scongiuri magici della circostanza.

Giudicai da questo apparato che sarei stato testimonio una volta di più di un fatto che io aveva sempre considerato come semplice sforzo acrobatico. In fatti la mia ragione si rifiuta (*) di dare altro nome al seguente fenomeno. Appoggiato con una sola mano sul bastone il *fakir* si innalzò gradatamente a due piedi circa dal suolo colle gambe incrocicchiate all'orientale, in una posizione molto simile a quella di quei Buddah di bronzo, che tutti i viaggiatori portano dall'estremo Oriente, senza immaginarsi nemmeno

(*) Lasciamolo pensare come crede, poichè il sig. Jacolliot è razionalista; ma a noi la nostra ragione non sa spiegare come un acrobata si possa mantenere nella posizione del *fakir* per più di venti minuti senza alcun apparecchio; e il *fakir* era nudo! — Lo stesso sig. Jacolliot confessa poi di non aversene potuto render ragione.

Nota del Traduttore.

che la maggior parte di queste statuette escono oggi dalle fonderie di Londra. Durante più di venti minuti cercai di comprendere come Covindasamy potesse romperla così con tutte le leggi conosciute dell' equilibrio, ma mi fu impossibile di arrivarvi; nessun apparente sostegno lo teneva unito al bastone, che non era a contatto col suo corpo che per la palma della mano dritta.

Resi all' incantatore la sua libertà. Nel lasciarmi egli mi annunziò che al momento, nel quale gli elefanti sacri batterebbero sui *gong* di rame l'ora di mezzanotte nella pagoda di Shiva, esso evocherebbe gli Spiriti famigliari, che proteggono i *Franguys* (Francesi), e che questi Spiriti verrebbero a manifestare la loro presenza nella mia stessa camera da letto. Gli Indiani si intendono benissimo fra essi, e per premunirmi contro ogni immediata soperchieria, mandai i miei due domestici a passare la notte fuori della mia abitazione. Io aveva poca tendenza a credere al sopranaturale; malgrado ciò, se l' avvenimento si produceva, voleva non essere la vittima di una volgare soperchieria, e mi preparai quindi a creare al *fakir* delle vere difficoltà.

L' abitazione del *Peishwa* è stata costruita in una maniera singolare. Non ci sono finestre dalla parte del Gange; contiene sette grandi appartamenti costruiti l'uno sopra l'altro, e tutte le camere di ogni appartamento si aprono su gallerie coperte e terrazze, che sporgono sulla strada lungo il fiume. Il modo adottato per comunicare da un piano all'altro è dei più singolari; una sola scala conduce dall'appartamento più basso a quello che è immediatamente di sopra, e, quando si ha traversato questo secondo appartamento, si trova nell'ultima stanza una seconda scala, che conduce al piano superiore, e così di seguito sino al settimo piano, al quale si arriva con una scala mobile che si può alzare con catene come un ponte levatoio. Era il settimo piano, il cui ammobigliamento non era nè orientale, nè europeo, e dal quale si godeva dell'aria la più fresca e della vista la più splendida, che il *Peishwa* dava a suoi visitatori forestieri.

Venuta la notte, visitai minuziosamente le differenti stanze dell'appartamento, e assicuratomi che nessuno aveva potuto nascondersi, alzai il ponte levatoio, e interruppi così ogni comunicazione col di fuori. All'ora indicata, mi sembrò sentire dei colpi distintamente battuti sul muro stesso della mia camera; mi diressi verso il luogo, dal quale questi rumori sembravano partire, quando un colpo secco, che mi sembrò provenire dal vetro, che proteggeva

la lampada sospesa contro i moscherini e le farfalle notturne, mi fece arrestare improvvisamente; alcuni strepiti si produssero ancora ad intervalli ineguali nella travatura di cedro del soffitto, poi tutto rientrò nel silenzio.

Passai una parte di quella notte a riflettere senza arrivare a trovar la parola dell' enigma. Dacchè abitava l' India, una infinità di volte aveva veduto riprodursi davanti a me questi fenomeni, e potrei convalidare i fatti e le gesta del *fakir* Covindasamy con una quantità di altri egualmente meravigliosi, senza essere più probatori per la teoria degli Indiani sull' evocazione delle anime degli antenati. Ma ciò che mi sta a cuore di ripetere, perchè è l' espressione della verità la più rigorosa, si è che i mezzi impiegati dagli incantatori non sono conosciuti da alcuno nell' Indostan (*).

Aspettai con impazienza l' arrivo del *fakir*, poichè da molto tempo aveva intenzione di far seguire il mio studio sulla dottrina dei *Pitri* dall' esposizione dei fenomeni materiali, che gli Indiani non separano dalle loro credenze religiose. La buona volontà, come pure l' àbilità dell' incantatore Covindasamy mi erano una preziosa occasione di fare una rivista collettiva di questi fatti singolari, che sembra abbiano occupato gli ozii di tutte le caste sacerdotali dell' antichità, e che io aveva veduto riprodursi cento volte.

Era venuta la notte, quando l' incantatore penetrò senza far rumore sulla terrazza, sulla quale io l' aspettava. Le persone di questa classe godono del privilegio di entrare ad ogni ora dai più gran personaggi indiani senza farsi annunziare, e quantunque non ne usino ordinariamente cogli Europei, io aveva lasciato fin dal primo giorno che Covindasamy facesse a suo modo, ciò che unito alla conoscenza che io possedeva della lingua del suo paese mi aveva valso immediatamente la sua amicizia.

— « Ebbene, gli dissi appena lo vidi, gli strepiti, che tu mi hai annunziati, si sono fatti sentire.... il *fakir* è assai abile. »

— « Il *fakir* non è nulla, mi rispose egli col più gran sangue freddo; esso pronunzia i *mentram*, e gli Spiriti lo ascoltano. Sono i mani dei *Franguys*, che sono venuti a visitarti. »

— « Tu hai dunque potere sugli Spiriti stranieri? »

(*) Nè si conosceranno mai, quando si cercano dove non sono.

NOTA DEL TRADUTTORE.

— « Nessuno può comandare agli Spiriti. »

— « Mi sono male espresso: come accade che le anime dei *Franguys* possano ascoltare favorevolmente le preghiere di un Indiano? Essi non sono della tua casta. »

— « Non vi sono caste nei mondi superiori. »

— « Dunque sono i miei antenati, che si sono manifestati a me questa notte? »

— « Tu lo hai detto. »

Non vi era mezzo di rimuoverlo da ciò. Ogni volta che io lo interrogava, osservava attentamente il suo viso, cercava di sorprendere ne' suoi sguardi un sorriso, un nonnulla, qualche indizio di incredulità; esso restava impenetrabile, e freddamente convinto. — Dopo queste parole, senza nemmeno attendere che io ne lo pregassi, si pose in dovere di continuare i suoi esercizii.

Preso un piccolo sgabello di bambù, che si trovava a qualche passo da lui, vi si assise colle gambe incrocicchiate alla maniera mussulmana, e colle braccia incrociate sul petto. Io aveva fatto illuminare a giorno la terrazza dal mio *cansama* e mi preparava a non perder nulla di quello che stava per accadere. Come ho fatto pel racconto dei precedenti fenomeni, sopprimo tutta la parte dell' apparato scenico e delle impressioni personali, per tenermi strettamente al fatto materiale.

In capo a pochi istanti, durante i quali sembrò che il *fakir* concentrasse la sua volontà, lo sgabello di bambù, sul quale egli era collocato, cominciò a sdrucciolare senza strepito sul suolo a piccole scosse, che lo facevano avanzare ogni volta di dieci centimetri. Io osservava l' Indiano con attenzione; esso era immobile come una statua. La terrazza aveva sette metri quadrati; esso impiegò dieci minuti a percorrerla, ed arrivato all' estremità lo sgabello ricominciò la sua evoluzione per indietro, sino a che si trovò al posto che prima occupava. Feci ricominciare tre volte l' operazione che riuscì nelle stesse circostanze. Devo far rimarcare che le gambe del *fakir*, incrociate sotto a se stesso, erano distanti dal suolo tutta l' altezza dello sgabello.

Durante questa giornata aveva fatto un calore soffocante; la brezza della notte così regolare in queste contrade e che viene ogni sera dalle montagne dell' Himalaia a rinfrescare i polmoni infiammati, non si era ancora levata, quindi il *metor* lanciava a pieno volo sulle nostre teste, coll' aiuto di una corda in fibra di cocco, un enorme *pankah* sospeso ad una delle aste di ferro del-

mezzo della terrazza. Queste aste portavano sospese orizzontalmente le tendine di vetiver e le stuoie, che facevano di questo luogo una vera camera.

Il *pankah* è una specie di ventaglio mobile che si approssima alla forma di un parallelogramma fermato al soffitto colle due estremità. Messo in moto a cura di un domestico speciale, esso dà una freschezza fittizia, è vero, ma delle più aggradevoli. Il *fakir* si servì di questo istrumento per eseguire il suo secondo fenomeno. Essendosi fatto rimettere dal *metor* la corda del *pankah*, se l'appoggiò colle due mani sulla fronte e si collocò sotto lo stesso ventaglio. In pochi momenti senza che Covindasamy avesse fatto un solo movimento, il *pankah* si mise ad agitarsi dolcemente sulle nostre teste e aumentando gradualmente di celerità, si lanciò in breve a pien vento come se fosse stato spinto da una mano invisibile. Quando l'incantatore abbandonò la corda, l'istrumento continuò a muoversi, ma perdendo a poco a poco la sua forza di impulsione, e finì coll'arrestarsi completamente.

Questi due fenomeni, ripetuti più volte, ci avevano condotti molto innanzi nella notte, ma il *fakir* era ben disposto e avanti di lasciarmi volle darmi una prova di più della sua potenza. — Tre vasi di fiori abbastanza pesanti, perchè occorresse un considerevole sforzo di un uomo per sollevarli, si trovavano all'estremità della terrazza; ne scelse uno ed imponendo le mani in modo di toccare gli orli del vaso coll'estremità delle sue dita, gli impresse, senza sforzo apparente, una oscillazione regolare, come un pendolo, sulla sua base. Poco dopo mi sembrò che il vaso abbandonasse il suolo senza modificare il suo movimento, e credetti vederlo ondeggiare nel vuoto movendosi da dritta a sinistra, secondo la direzione che gli imprimeva il *fakir*. Non posso impiegare che una forma dubitativa per rendere conto di questo ultimo fatto, poichè non ho mai potuto considerarlo che come un'illusione de' miei sensi (*). Non presto, è vero, una grandissima fede agli altri fenomeni, ma questo specialmente, quantunque lo abbia veduto riprodurre spesso in pieno giorno, mi è sembrato ogni volta talmente strano che non posso impedire a me stesso dal credere ad una abilissima prestidigitazione.

(Continua)

(*) *Habent oculos, et non vident*, o piuttosto non vogliono aver veduto.

NOTA DEL TRADUTTORE.

COMUNICAZIONI

Ancora sull'Anima sia belluina sia umana.

(Medio Sig. F. R. P.)

Nella *Revue Spirite* di Parigi del 1° giugno 1876 essendo stata riportata dagli *Annali* dell'aprile precedente la comunicazione di Tumma *intorno agli errori dei materialisti e dei teologi sull'anima sia belluina sia umana*, il signor Valentino Tournier accompagnò quella ristampa con alcune osservazioni, che si possono riassumere così: Egli ritiene l'anima essenzialmente semplice e perciò assolutamente inestesa, ma la inestensione di essa non rende inesplicabile il suo commercio col corpo, perchè questo, sebbene esteso nel composto, è inesteso negli atomi suoi componenti, che sono pure semplici, inestesi ed immateriali come l'anima; e inoltre la inestensione stessa non riduce l'anima al nulla, poichè anche Dio è inesteso, eppure non è il nulla, e solo si può dire che l'essere inesteso è per noi incomprensibile come l'essere eterno, sebbene l'uno e l'altro debbano necessariamente esistere. — Il signor Tournier invitava a pregare lo Spirito di qualche schiarimento. Questo si ottenne dal 26 agosto al 6 settembre 1876 in questi termini:

Alla mente dell'amico si affaccia l'errore che a te fu tolto da altre comunicazioni. *Semplicità* non significa inestensione, come estensione non inchiude privazione di semplicità. Atomo di sostanza materiale non è atomo di sostanza spirituale. Essendo assai differente il grado di perfezionamento, che la materia deve aver raggiunto per aver cominciato a spiritualizzarsi,

da quello in cui era nel suo stato di materia, ne segue che l' atomo dell' una e dell' altra essendo del pari indivisibili, siano tuttavia varii nel grado di purezza a cui sono pervenuti. Semplicità si oppone a sostanza impura, ossia risultante da mistione di elementi eterogenei. Il dire coi filosofi *ciò che è semplice non ha parti*, è un attribuire a una parola un significato improprio o pronunciare un giudizio arbitrario. Adunque altro è semplicità, altro inestensione, e sebbene la sostanza spirituale sia senza paragone più semplice che non la materia corporea (onde alla prima a confronto della seconda non disconviene anche in modo assoluto l'attributo di semplice), pure tale semplicità non inchiude punto la necessità dell' inestensione.

Forse la unità del pensiero costringe ad ammettere la inestensione dell' essere pensante? Assai erra chi questo crede, poichè anzi l' analisi del pensiero nelle sue molteplici manifestazioni sovente dà chiaro indizio del contrario. E come pensare che nello stesso punto indivisibile si veggono dallo spirito le immagini che va ripensando delle cose sensibili vedute, e le idee più semplici e astratte remote da qualunque immagine procedente dai sensi? Se tranquillamente scrutate la percezione dei vostri pensieri, non v' accorgete che le idee più semplici e astratte vi pare di concepirle in una parte più intima della mente, e le immagini relative a oggetti sensibili in una parte meno interiore?

A questo si aggiunga la grandissima varietà delle umane facoltà sia intellettuali e sia morali, le quali sarebbero inesplicabili se lo spirito non avesse i suoi organi, dei quali alcuno sia più progredito, altri meno. Se si suppone lo spirito o una pura forza o un atomo unico indivisibile, conviene di necessità supporre che tutti gli spiriti siano pari fra loro o tutte le facoltà dello spirito in pari grado di svolgimento, e che ogni differenza di facoltà derivi da differenza di organi corporei. Questa ipotesi fa lo spirito schiavo della materia e nega la libertà. È vero che gli organi corporei colla loro maggiore o minore acconcezza possono rendere più facile o più difficile lo svolgimento e l' estrinsecazione delle facoltà degli organi spirituali, ma è vero ancora che questi esercitano la loro influenza sugli organi corporei, onde o sul volto o nella conformazione del cranio si manifestano le impronte delle facoltà e tendenze stesse, impronte che inducono in grande errore i materialisti,

che giudicano le facoltà stesse puro effetto della struttura degli organi corporei.

Alla unità del pensiero e della coscienza non reca ostacolo la moltiplicità degli organi spirituali, perchè tutti s'incontrano nell'atomo principale, che, essendo sempre più progredito degli altri, li signoreggia, li attrae e li unifica, come la pluralità degli organi corporei non turba l'unità della vita corporea, che pure si unifica in un atomo corporeo, di cui la scienza non ha determinato la sede. Adunque la sostanza spirituale anima e compenetra tutta la sostanza corporea, colla quale il commercio è possibile per l'affinità naturale delle due sostanze, differenti di grado, ma non opposte e inconciliabili, ed è agevole per l'estensione di ambedue e per l'intermediario del fluido nerveo, che anche fuori del corpo forma l'atmosfera perispiritica.

Al tuo amico pare che l'atomo sia necessariamente inesteso, ma s'inganna: sarà inesteso in senso relativo, ma non assoluto, altrimenti sarebbe il nulla. Assai più deve essere esteso ogni essere, chè niuno può constare di un atomo solo. Appellarsi al concetto di Dio, argomentando che Dio non è esteso e tuttavia non è il nulla, e se Dio è inesteso, può essere inesteso anche l'essere spirituale, è un attribuire alla creatura ciò che è proprio solo del Creatore. È ben vero che Dio non è esteso, poichè non è in alcun modo materia. Dio è pura forza, intelligenza e amore, e se lo diciamo infinito, intendiamo di esprimere che l'efficacia di questa amorosa e sapientissima Virtù si estende per l'infinito e di spazio e di tempo. Ma ogni cosa creata è materia, e gli spiriti stessi non sono che organismi di materia, che dalla sua maggiore purezza è resa capace di sentire e d'intendere; onde si dice spiritualizzata.

Alla materia di qualunque grado è principio di vita, quale che si appelli, la scintilla che emana dalla infinita divina Virtù, scintilla commisurata al grado di progresso raggiunto dalla materia stessa, la quale animata da più vivo raggio di Dio sublimasi a sostanza spirituale.

Tumma.

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIII. N° 12. DICEMBRE 1876.

DELLA INDIFFERENZA RELIGIOSA

Gli scrittori cattolici, difensori della Chiesa romana, mettono alti ed amari lai per la indifferenza religiosa, che va crescendo ogni dì, per la patente alienazione dei fedeli dallo esercizio del culto; e di aver cagionato sì deplorabile abbandono della fede accusano i liberi pensatori, i filosofi, i partigiani della libertà di coscienza, gli spiritisti, e, in poche parole, tutti gli investigatori della verità. Naturalmente poi, a sentirli, generalissimo di questo esercito di nemici della Chiesa è il demonio. Satana e i suoi accoliti, la filosofia e la ragione, son dichiarati le sole cause dell'infiacchimento morale della umanità.

Piangono la influenza de' riformatori, i quali ogni giorno staccano una pietra dall'edifizio del cattolicismo, cui demoliscono dalla base, ed inveiscono contro la credulità umana, che, dicono, si lascia sedurre dall'arditezza delle nuove dottrine, apostatando dalla religione de' padri. Quindi anatema sulla letteratura, che, istruendo i popoli, a grado a grado li emancipa dalla

ignoranza e dalla superstizione! anatema sulla scienza, che va distruggendo ad uno ad uno i miti sì artifiziosamente architettati affinchè il vulgo rimanesse in eterno un gregge da tosare; anatema su' novatori, gli apostoli del secolo decimonono, che, in ossequio al precetto del Cristo, traggono la face della verità da sotto il moggio, e la brandiscono ben alta, perchè la sua luce illumini da un capo all'altro la terra; anatema sulla stampa, e, più di tutto, sulla libertà, che le permette d'infiltrare sin nel più umile tugurio il veleno delle teorie sovvertitrici del principio, su cui è fondata la Chiesa di Roma!

In questa imputazione comune è forza riconoscere, che lo Spiritismo è caricato fuor misura: l'incartamento (direbbero i legali) del suo processo è di molto più voluminoso che quello de' suoi coaccusati; e in verità, per esser giusti, non si può negare, ch'egli ha ben meritato di essere tradotto inanzi al tribunale chiesastico, e che la sua colpevolezza è mostruosa, imperocchè ha strappato dal gremio papale grande quantità di anime, che, forse, senza la sua guida non se ne sarebbero allontanate. Inoltre egli ha spigolato nel campo del materialismo e dell'ateismo, e la sua messe fu abbondante, delitto capitale pur questo agli occhi di coloro, che dicono: Perisca dannata tutta la umanità piuttosto che sia fatta salva da altri che noi! Arrogi ancora, che nell'opera sua diabolica ha camminato a passo di gigante così, che oggimai si è fatto una potenza tale da costringerli ad assalirla, insidiarla, processarla, inchiodarla alla gogna dell'opinione pubblica artatamente traviata, e ad infliggerle una pena pronunziata da giudici.... devoti, col sussidio della scomunica maggiore in questa vita, e nell'altra, sempre a maggior gloria di Dio, della eterna dannazione.

Intanto però lo Spiritismo, che sorride impavido al tempestare di sì arrabbiate sentenze, potrebbe (non per bisogno di difesa, chè lo giustificano pienamente e il fine, che si prefigge, e i frutti, che raccoglie) potrebbe, dico, volgere qualche domanda agli avversarii, i quali lo incolpano, e lo aggrediscono con un accanimento e con un'acrimonia, che si scostano in modo singolare dalla carità cristiana, di cui essi menano a parole tanto vampo. Le sono domande semplicissime, a cui, per ora, mentre aspetta gli argomenti de'suoi contraddittori, risponderà egli stesso. Vegga chi legge da quale parte stia la ragione.

1° Qual è la *vera* causa della indifferenza religiosa, del crescente disamore per la Chiesa romana, della notoria incredulità, che producono i suoi insegnamenti, e dell'attrattiva, che i così detti fedeli di una volta trovano nella dottrina spiritica?

2° Qual mezzo resta alla Chiesa per riattirare a sè la massa de'dissidenti?

È fatto innegabile, che da lunga pezza le scuole degli ordini e sodalizii religiosi di ogni sorta e colore ebbero un incremento, che gl'interessati stessi forse non osavano sperare: gl'istituti clericali, che, a vergogna della istruzione laica, pullulano nel nostro paese, han veduto centuplicarsi il numero de' loro allievi, sì, che in que' vivai del cattolicismo romano riboccano i soggetti da dirigere sulla via della Chiesa apostolica. La statistica, per nostra sciagura, prova, che le scuole laicali ne sono superate. Dunque, se quasi i due terzi de' fanciulli sono confidati, per la istruzione, alle scuole direttamente o indirettamente in mano dei preti e frati e monache di tutte le divise e denominazioni, non dovrebb'essere questo uno de' più formidabili elementi di buon successo per avvincere alla Chiesa tutti

que' piccoli esseri, i quali, simili a un vergine terreno, son lavorati in guisa da ricevere la semente, qualunque sia, da farla germogliare sotto la continua e gelosa sorveglianza de' lor istitutori, e da portare i frutti, che questi ne attendono per lo avvenire?

Or bene, come va, che il giorno della maturanza que' discepoli, sui quali era innestato il robusto pollone della fede, producono invece, la più parte, frutti di natura diametralmente opposta a quella, onde avevano ricevuto il germe? Perchè mai, terminata la educazione, allorchè il fanciullo, divenuto uomo, sente la voce della ragione, accade sì di frequente, ch' ei dimentica le lezioni del maestro, o le discute, fin che l'analisi gli prova, la verità essere un vasto campo, che altri non può circoscrivere in limiti di miserabile angustia? Perchè mai le sue aspirazioni lo inducono a dubitare, che gli avuti insegnamenti non sieno la espressione esatta e consolante della Divinità?..... Perchè? Perchè appena un lampo di nuovi studii illumina il suo spirito, appena questo si accigne a investigare, discuopre dietro a sè l'immane vuoto, e, incalzato senza tregua dall' errore, acceso dal desiderio, dal bisogno di sapere e conoscere, ripudia gl' insegnamenti del pedagogo della infanzia, giacchè gli han lasciato nell' anima una incertezza, che la uccide. Allora egli cerca, scruta, scandaglia, e quel, che trova, lo allontana ognor più dalla Chiesa e dal suo culto, ond'è gran ventura, se non cade nell' ateismo, e serba ancora nel fondo della coscienza una intuizione di Dio, di quel Dio, che non ha potuto comprendere qual glielo avevano dipinto, perchè manchevole delle tre sue qualità essenziali: la bontà, la potenza e la giustizia.

Dalla storia sempre identica di tutte queste pecorelle smarrite, che pur dalla prima fanciullezza erano

state raccolte con sollecitudine nell'ovile, si pare manifesta la inanità dei mezzi di persuasione de' pastori.... E in realtà dall'evo medio fin oggi non si è mutato nulla nel campo didascalico delle congregazioni: l'oscurantismo e il fanatismo esaltato formano sempre la base di tutto il loro insegnamento. Il progresso è venuto arrecando con ogni secolo novelli bisogni, aspirazioni nuove, utili scoperte, una scienza limpida e fulgidi lumi, che han messo a giorno veri essenziali, onde la società si è modificata per grandissime innovazioni; ma la vecchia scuola clericale, sempre immutabile nell'arrogatasi infallibilità, non ha mai sognato che di ricondurre il mondo a' suoi principii impossibili.

Poi l'orologio della eternità ha sonato un'ora, quella della rivelazione, della venuta in terra dello Spirito di Dio, e in mezzo alle umane società è surta una nuova dottrina, la quale, penetrando il cuore dell'uomo con la chiarezza delle sue deduzioni e con la santità delle sue massime, ha scosso molte coscienze, che si smarrivan nel dubbio, onde la ragione ed il cuore l'hanno studiata a fondo, e son rimasti redenti e soddisfatti. Quell'ora vide nascere lo Spiritismo, che ha per cómpito il conquisto della perfezione morale di tutta la umanità.

Dunque la vera causa della odierna indifferenza religiosa sta nel fatto, che la interpretazione della dottrina del Cristo, qual ce la presenta Roma, non è quella, che doveva guadagnarsi i cuori, convincere la ragione ed appagare le coscienze. Quindi a torto ci si accagiona di propugnare lo Spiritismo solo perch' ei non è cattolico nel senso degli ortodossi. Se il cattolicismo ci fosse penetrato nell'anima, l'avrebbe soggiogata e a sè conquisa per sempre; invece la sua parola fu per noi lettera morta, siccome incomprensibile e madre del dubbio, che spegne la fede.....

Il cattolicismo medesimo forse ha compreso di avere sbagliato la via; ma la sua funesta immutabilità gl'impone di non si ricredere. Per conseguenza il santissimo ufficio di raccozzare le anime sparpagliate nel campo della incredulità fu lasciato ad altri, che, profondatisi meglio nello spirito della dottrina di Gesù di Nazareth, l'han predicata in un linguaggio intelligibile a tutti, e delle pecorelle smarrite formarono un gregge, che si raccolse sotto la bandiera della nuova interpretazione.

Ora, ciò posto, che farà la Chiesa romana per richiamare a sè gl'increduli? I suoi appelli alla penitenza, lo spauracchio del suo inferno, i suoi anatemi, le sue patetiche omelie e le sue fulminanti declamazioni oratorie non trovano omai che sordi e derisori, perchè oggi non basta più dire agli uomini: credete!, ma vuolsi dimostrare il principio della fede, e provare che i dommi sono indiscutibili, come, se non nella forma, almen nella sustanza rigorose espressioni della verità originata da Dio, onde lo spirito di analisi può spiegarli e farli ammettere dalla ragione.

Sono passati i tempi nefasti, in che il potere ecclesiastico, tiranno incontrastato del mondo, imponeva la fede a colpi di cannone, e la Inquisizione santissima aveva mezzi di spaventosa efficacia per soffocare anche il minimo germe d'innovazione religiosa, trascinando alle gemonie chiunque tendesse alla libertà di coscienza, e strozzandone la voce co' cavalletti della tortura o con le fiamme de' roghi!.....

In conchiusione, allo stato delle cose, la Chiesa di Roma, da non si confondere col Cristianesimo, poichè il Cristianesimo vero è progressivo, non potrebbe battere che una unica via per rimettere al suo segno i dissidenti, e sarebbe quella di risuscitare i Torquemada e severamente applicare su vasta scala gli *auto-*

darla. Poich'è impotente a persuadere, non le resterebbe che chiamare in suo aiuto la forza..... Ove poi questa esumazione del terror religioso non sia più possibile, conviene la si rassegni a subire la trasformazione, che si va operando negl' intelletti e ne'cuori, e consenta ad estinguersi avvolta nel lenzuolo funerario della sua infallibile immobilità.

E, quando lo Spirito di Dio avrà compíto la sua opera di rigenerazione, il mondo intiero si stringerà in un amplesso fraterno, benedicendo al Sommo Padre per aver voluto quella comunione delle anime in una unica fede, che le inalzerà fino a lui mercè d'immenso amore.

Niceforo Filalete.

PENSIERI SPIRITICI

Le Rincarnazioni.

Se una sola fosse l'esistenza, che da Dio è concessa a ciascuno, la grande varietà d'ingegni e d'indoli fra gli uomini sarebbe inesplicabile, o accuserebbe una grande ingiustizia nel Padre comune. A questo si aggiunga il morire dei bambini, che non sarebbero degni nè di premio nè di pena, e perciò avrebbero invano vestita l'umana carne. E il non rammentare le passate esistenze è un beneficio della Bontà divina, poichè la memoria delle passate colpe ci renderebbe penosa anche la presente esistenza e più difficile il progredire. Inoltre la memoria degli odii sarebbe eterna, e più difficilmente nella esistenza posteriore il beneficio riparerebbe l'offesa fatta nell'anteriore. A queste osservazioni ove si aggiunga la considerazione dell'umana libertà, che sarebbe menomata dalla certezza infallibile della vita futura, conseguenza necessaria della ricordanza della passata, si vedrà che troppe ragioni sostengono le rincarnazioni, niuna le oppugna.

LA RINCARNAZIONE

(Dalla *Revista Espiritista* — Versione del sig. O.)

« Nascere, svilupparsi e morire per ritornare a nascere: questa è legge. »

È un fatto nella storia che le idee rigeneratrici nascono e muoiono, per ritornar poi a nascere più perfette. I costumi e le lingue si trovano in condizione identica. L' umanità non percorre un circolo come quello di Vico, bensì una linea spirale progressiva, che cammina alla perfezione.

Il moto è la formola della vita universale, e la nascita e la morte la legge del moto.

Nascere, svilupparsi e morire è muoversi, vivere, cambiare di stato, metamorfosarsi, rivestir forme, entro l' individualità eterna essenziale degli esseri.

In questi stanno due principii: l' uno attivo, personale, imperituro, che realizza la sua essenza nel tempo e nello spazio; l' altro passivo, mutabile: lo spirito e la materia.

Lo Spirito ha la facoltà di nascere, di vivere: questa facoltà è inerente alla sua essenza, e non la gli si può togliere: è una necessità per lo sviluppo di esso, perchè altrimenti non nascerebbe. Come dunque allo Spirito, che prese forme una volta, si chiede che si spogli della sua facoltà per prenderne altre nuove? Non vi è alcun solido fondamento per negargli una facoltà visibile e necessaria.

Se la vita è l' attività, e questa il moto, e questo solo si verifica in tutta la natura mediante ascensioni e discensioni, azioni e reazioni, che producono gli equilibri universali e l' armonia, come sarebbe questa possibile negando al principio attivo, allo spirito, la legge del suo sviluppamento?

Quando la ragione induce e deduce per la cognizione dei fatti e delle loro leggi, può esser sicura della verità; ma, quando si allontana da questo sentiero, cade nell' errore, nell' assurdo.

Noi, basandoci sull' esperienza, diciamo:

« Tutto quanto di visibile esiste, nasce, si sviluppa e muore; quindi questa è una legge universale. »

« Tutto ciò che esiste progredisce: quindi questa è un' altra legge generale. »

Il progresso si armonizza colla nascita e la morte; e consiste in ciò che il primo è relativo alle essenze individuali, e le altre sono i suoi modi di essere.

Il progresso si riferisce allo Spirito eterno: la vita alle forme periture.

Però, siccome il progresso e la vita coesistono armonicamente, se ne deduce che l' uno non può esistere senza l' altro; e che, non conoscendosi il limite di quello, rimane egualmente sconosciuto il limite dell' altro, non già nel preciso momento, in cui si svolge ai nostri occhi, ma nel numero indefinito dei momenti, che necessariamente deve applicarsi nello sviluppo dello Spirito.

La esistenza integrale dell' essere personale e finito è una serie indefinita di vite nella loro manifestazione, perchè la individualità spirituale è un altro fatto, che accusa un' altra legge universale.

Non solo siamo immortali nel senso volgare, ma siamo eterni: essendochè non conosciamo il punto di partenza, e solo giudichiamo l' avvenire e il passato per deduzione dal presente.

Quale può essere l' origine degli Spiriti diversi, che abitano il globo?

La disuguaglianza è compatibile colla giustizia e gli altri attributi dell' *Essere Assoluto ed Infinito,* dati i sistemi che credono l' anima si formi al tempo stesso che il corpo, con distinte facoltà ed attitudini, che sono veri privilegi? Non sarà più felice l' anima, che oggi viene al mondo, che quella, la quale vi venne nei tempi della schiavitù, quando non esisteva industria, non vi erano strade, ecc.?

I sistemi, che fanno derivare la creazione delle anime insieme con quella dei corpi, vale a dire come anime nuove, sono assurdi; e ancor più lo sono, se negano la successione delle vite.

Non possono spiegare la solidarietà universale, non solo fra le gerarchie celesti, ma neppure fra le generazioni che popolarono il mondo, poichè queste appariscono in divorzio fra di loro, senza alcuna parentela spirituale di fatto, postochè procedono da creazioni *diverse*, e senza alcun vincolo carnale, perchè il loro destino ulteriore irrevocabile di salvezza o di condanna, che è l' assurda inamovibilità, le divide, invece di

aggrupparle sotto lo scudo salvatore di un Padre Universale, « *in quo sumus, vivimus et movemur.* »

Non possono spiegare il progresso delle collettività, nè degl'individui, perchè negano la formola universale del moto, che è quella di *rinascere* per progredire, cioè quella di vivere rivestendo diverse forme, per acquistare in ciascun momento storico una esperienza di più nel libro della Scienza Universale, che ci guida a Dio per ammirarlo e benedirlo, che è ciò che costituisce la felicità dell'essere finito.

Però se questi problemi ed altri molti si risolvono vantaggiosamente mediante la ragione ed il sentimento, che sono luci divine, le quali ci illuminano nella investigazione della verità, accettando sì la preesistenza che l'immortalità dell'anima, la eternità dello Spirito, che progredisce indefinitamente in rincarnazioni successive, viene a convertirsi da ipotesi preliminare in legge fissa e matematica. La via ipotetica fu un mezzo di analisi per i grandi genii come Newton, Kepler, Galileo, ecc.; e come le leggi sono universali, la immutabilità ed armonia di queste nell'ordine spirituale deve esser tanto fissa quanto nel cosmos.

Procediamo dunque per via d'ipotesi.

Supponiamo che l'anima umana abbia esistito prima d'ora.

Questa supposizione non spiegherebbe soddisfacentemente la diversità di talenti e di virtù degli uomini come progressi liberamente realizzati e compatibili cogli attributi di Dio? Non spiegherebbe parimenti la *disuguaglianza sociale?*

Essa ci direbbe che tutte le mostruosità della vita, sì organica che spirituale, come imperfezioni o infermità del corpo, stupidità, idiotismo, perversità, ecc., sono conseguenze logiche del passato, giuste espiazioni di anteriori trasgressioni della legge divina.

Altrimenti, diteci, negli altri sistemi, come è che un Dio misericordioso fa nascere uno gobbo o cieco.

Diteci perchè vi sono delle mostruosità; perchè uno è idiota, mentre un altro nasce ricco di talento; perchè uno è sempre afflitto da infermità, ed un altro gode salute; uno è figlio di un povero, ed un altro di un magnate; perchè vi sono idee innate ed attitudini speciali, ecc., ecc.

La idea di una sola vita per lo Spirito infante, come fu quello che visse nel mondo nelle prime età, e dalla quale di-

perda l'eterno destino di un' anima, è un assurdo che nega gli attributi divini di Giustizia ed Amore; contrasta colla ragione e colle aspirazioni umane; e non si armonizza coi fatti, che passano avanti ai nostri occhi, gli unici, che col sussidio dei sensi e dell' intelligenza ci danno la cognizione della verità.

La negazione della pluralità delle vite è un dogma umano, sovversivo, erroneo, e contrario per ciò stesso alla legge divina.

Se la rincarnazione spiega molto e il dogma contrario non spiega nulla logicamente, dobbiamo dedurre che quella è vera e necessaria all' ordine universale.

Se vogliamo discorrere di questa verità palpabile, prescindiamo dalle belle teorie di Leibnitz e di Krause, che l' accettano come una legge, con Tiberghien ed altri eminenti filosofi; prescindiamo ancora dai mille fenomeni, che potremmo osservare nelle metamorfosi universali, ove nulla si perde e tutto si trasforma, come per esempio i cangiamenti dei vermi in mosche, e dei bruchi in farfalle; prescindiamo da tutti i movimenti, che nascono e muoiono, mentre la forza impulsiva cambia modo di essere; e concretandoci alla nostra propria osservazione, vediamo se la teoria della rincarnazione regge a tutte le analisi ed applicazioni nelle diverse condizioni della vita; e ci convinceremo che è la legge capitale per ogni progresso, e che questo solo è accettabile per la rincarnazione.

La non-rincarnazione annulla il progresso e la rigenerazione delle anime, perchè nè il padre, nè la madre, nè l' amico potranno aiutarle nell' avvenire, se l' uno si avvia al cielo, e l'altro all' inferno per ardere eternamente nelle fiamme obliato da tutti gli esseri cari, incluso il Supremo Autore della sua esistenza. Quale più terribile empietà! No! l' umanità non crede questo assurdo! Quelli stessi che predicano la eternità delle pene non credono in esse, avvegnachè non si rigenerano per essere i più virtuosi e santi e sottrarsi così al fuoco eterno.

Colla non-rincarnazione la famiglia è un mito, perchè è transitoria e fugace.

La non-rincarnazione è contraria alla sociabilità, alla eternità dei vincoli della famiglia, ed al progresso dell' individuo.

In cambio, la rincarnazione è una esigenza della giustizia divina; stabilisce la solidarietà universale; fa ardere in tutti la nobile emulazione per realizzare le opere collettive; ingrandisce, invece d' impicciolirlo, l' espediente della vita senza fine;

ed aumenta i doveri della fratellanza anche cogli inimici, potendo veder realizzato nel mondo l' amore universale, quando questa cognizione penetra in tutte le classi sociali.

La rincarnazione ci fa considerare il mondo e l' universo come patrimonio collettivo; e lungi dall' incuterci timore, ci dà conforto e speranza, essendo essa la legge, in virtù della quale si verifica il progresso indefinito, che è una verità assiomatica, perchè l' uomo mai potrà conoscere il limite della verità, della bellezza e della bontà, emanate dall' Ente Supremo, nel mero fatto che questo è Infinito, perocchè cesserebbe di esser Dio se non fosse infinito ne' suoi effetti.

Genii eminenti hanno svolto delle teorie sul progresso indefinito, sì nell' antichità, quali Pitagora e Origene, come ne' tempi moderni.

E non solamente possono addursi in pro della rincarnazione le ragioni, che detta il senso comune, libero di preoccupazioni, o quelle dell' autorità di uomini eminenti; ma anche la rivelazione viene a confermare questa consolante verità.

San Matteo, XVII, 10 a 13; XV, 13 a 17; XI, 12 a 15. — San Marco, IX, 10, 11, 12. — San Giovanni, III, 1 a 12. — Isaia, XXVI, 19, ecc. ecc.

Queste citazioni dimostrano che la rincarnazione è una necessità per la depurazione o progresso dell' anima.

La rincarnazione è un dogma cristiano, espressamente manifesto nel Vangelo; dogma però, che, come gli altri, restò velato per l' umanità fino a che questa ha avuto forza bastante per rompere il guscio delle forme e penetrare nella mandorla sostanziosa e alimentare, che contiene la verità.

Cristo non potè dir tutto, perchè non lo avrebbero compreso: perciò dette l' annunzio dello Spirito di Verità, che ci insegnerà tutte le cose.

Il testo della rincarnazione è stato lettera morta fino ad oggi per la maggioranza degli uomini, come fu quello delle *stazioni del Padre,* che si riferisce alla pluralità dei mondi abitati. Per questo le Scritture hanno un *senso progressivo* in molti casi.

Qual cosa oggi più evidente che la pluralità dei mondi abitati, intimamente connessa a quella delle vite?

L' universalità della vita, degli esseri; la solidarietà delle gerarchie celesti, la meccanica astrale, le scoperte astronomiche, l' analisi spettrale, che ci rivela la chimica composizione delle

stelle, gli scritti storici di uomini eminenti, e sopratutto le rivelazioni degli Spiriti, universalmente concordi, ci garantiscono la verità della pluralità dei mondi abitati, se la nostra ragione fosse incapace di esercitar liberamente la sua attività per accettar questo fatto per uno scrupolo insensato di spirito miope, che mai potrebbe armonizzarsi col progresso, con la ragione, nè con la fede rivelata, la quale dice *che vi sono molte stazioni nella casa del Padre*, per quanto gli speculatori dell' umanità e gli apologisti dell' ignoranza, della schiavitù dello Spirito e del fanatismo assicurino autoritariamente che da qui si guadagna la vita eterna, la gloria, la salvezza, con tutte le sue conseguenze di sapienza e perfezione, mediante soltanto una bolla od una generale assoluzione dei peccati.

Ma, contraddizione umana! la stessa filosofia di questi uomini ha negato tale possibilità, ed ebbe ad inventare un purgatorio, che, sebbene non sia menzionato nel Vangelo, è, purgato dagli abusi che alla sua ombra si sono commessi, eminentemente filosofico, essendochè serve per la depurazione e rigenerazione dell' anima.

Quanto tempo dura questo purgatorio? Quali riparazioni esige? Dove sta? Quali castighi impone? Come si verifica la graduale depurazione dell' anima? Come le preghiere degli uomini di qui arrivano alle anime che soffrono colà? Come si verifica questa solidarietà?..... Nessuno lo sa con certezza, o almeno nessuno lo ha detto: la storia profana e sacra tacciono: la filosofia cristiana è poco esplicita in questa materia.

Da ciò si deduce che il purgatorio è una verità a metà; è un embrione della verità; perocchè già riconosce il *cambiamento di stati* inerente alla rigenerazione successiva. I peccati debbono esser puniti in ragione diretta della loro gravità; ciò è logico.

Data adunque la varietà dei peccati in qualità e intensità, deve avere il purgatorio diversi stacci di depurazione, diversi castighi. Perocchè la rigenerazione, in buona logica, non è soltanto il castigo della colpa, ma l' esercizio, la prova del bene, la virtù, o la carità, *senza la quale non v' ha salvezza*, secondochè dicono Gesù Cristo e S. Paolo.

Di maniera che vi sarà necessariamente cambiamento di stati, *vite successive*, stacci diversi.

Andiamo parlando nella supposizione che il purgatorio, come

il cielo, o l'inferno, si trovi localizzato in una parte determinata della creazione; cosa che s'ignora completamente.

Ma questa ipotesi sparisce dal momento che una filosofia razionale più completa universalizza queste idee, ed accetta il gaudio o la pena di ciascuno inerentemente a sè stesso: vale a dire, che ciascuno porta con sè il suo cielo od inferno secondo le sue opere. Dentro questa verità si compendiano le verità di tutti i sistemi.

Tutti questi trattano, più o meno ampiamente, della teoria del progresso o salvazione, in senso di *rigenerazione successiva*, di *gerarchie celesti in progressione ascendente.*

Ciò stesso afferma lo Spiritismo; però senza negare alcuna delle leggi naturali, che servono per lo sviluppo progressivo degli esseri, e fra le quali è potente quella della rincarnazione; legge, che è inutile negare, perchè i fatti parlano con maggiore eloquenza che tutti gli uomini partigiani del dogma immobile, e che non vogliono andare colla corrente del progresso, senza ricordare che Balmes disse: *colui che non cammina viene trascinato.*

Però lo Spiritismo lascia libertà a tutti; non s'impone: perchè sa che tardi o presto tutte le sette lo cercheranno, abbenchè oggi lo disprezzino. La sua luce è brillantissima: i suoi splendori acciecano i più sperimentati; e per questo non dobbiamo arrovellarci se fuggono da essi gli abituati a vivere nelle oscure prigioni dell'oscurantismo e delle preoccupazioni.

Rincarnazione, rincarnazione! Legge divina ed eterna! Crogiuolo dell'anima nelle sue evoluzioni! Sentiero dell'infinito! Porta del celeste impero, oltre il quale si cela la Divinità spirituale!

Perchè alcuni uomini ti amano, ed altri ti temono?

Perchè alcuni ti negano, ed altri insegnano le tue verità?

Ah! Sei la Giustizia di Dio!

« Colui che opera il male abborrisce la luce, e non viene ad essa per non soffrire il dolore della espiazione. »

« Ma colui che opera la verità viene alla luce, perchè sia manifesto che le sue opere si compiono in Dio. »

Questa è la differenza fra alcuni, che negano la rincarnazione, ed altri, che l'accettano con criterio filosofico e progressista: per gli uni è più comodo guadagnare la salvezza in grazia delle preghiere altrui, e senza il proprio personale progresso;

per gli altri è inevitabile il lavoro di ciascuno, sussidiandosi tutti reciprocamente. Perciò gli uni, che son principianti, credono di potere, in grazia della legge del perdono, prorogare indefinitamente il proprio pentimento e darsi ad ogni sorta di eccessi, senza far il conto colle conseguenti eccezioni, che sarebbero eterne se la persistenza nel male potesse esserlo; e gli altri, ammaestrati già dall' esperienza e da un migliore sviluppo del proprio criterio ragionevole, considerano la rincarnazione come la *prova temporale,* nella quale debbono esercitare le loro virtù e l' amore del sapere, per meritare, dopo di essa, di guadagnare un più alto grado del progresso nella sua scala indefinita.

La rincarnazione è l' attuazione di un proposito, che lo Spirito fece nel suo stato libero; è la riparazione di colpe anteriori; è la preparazione a superiori vite felici ed armoniche, delle quali ancora non siamo degni per le nostre imperfezioni egoiste, superbe, invidiose od ingiuste.

La rincarnazione appresta i mezzi, che ci dà la Provvidenza perchè noi stessi disfacciamo i nostri errori: è la giustizia: è la universalità dell' amore: quella, che ci fa considerar gli spiriti come una grande famiglia reale e vera, non solo per lo spirito come figli di un padre, ma ancora per la materia: è quella, che fa eguale la legge divina per tutti, insegnandoci praticamente ad amare i nostri simili come noi stessi, perchè tal fiata il nemico di oggi sia il figlio od il padre dell' indomani.

Ciò è mirabile, sublime, divino!

Se la rincarnazione non esistesse, sarebbe necessario inventarla per estendere la *fratellanza* nel mondo, per dare *speranza e fede* ai popoli nel loro destino sociale di armonia, e per *amare Dio,* invece di temerlo: le quali cose sono i fondamenti positivi e solidi della Religione, ovvero, lo che torna lo stesso:

L' AMOR DI DIO E DEL PROSSIMO, CHE È TUTTA LA LEGGE ED I PROFETI.

COMUNICAZIONI DETTATE DA APOLLONIO BOLTINE

quattro mesi dopo la sua morte, alla figlia Anna, medio.

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. XI, da pag. 339 a pag. 344.)

COMUNICAZIONE QUINTA

(29 ottobre)

A misura che una medianità ben compresa si propagherà, ciascuna delle teorie della morale incomincerà a svilupparsi nella pratica.

Completerò ciò che precede, dicendo che la pretesa superiorità dei medii relativamente agli altri uomini non proviene se non che dalla nostra ignoranza delle regole della medianità.

Queste regole esigono nel corpo di colui, che comunica cogli Spiriti, quel grado di disposizione a riceverne le risposte, al quale gli uomini dánno il nome di *ferma volontà.*

Siffatta facoltà non si manifesta in tutti: gli uomini non operano tutti con perseveranza.

Mi proverò adesso a parlare del mondo spiritico, che circonda questi medii.

A seconda che la loro facoltà acquista la forza necessaria per ricevere le comunicazioni, i corpi dei medii si mettono ognor più in contatto col mondo spiritico; vale a dire, i corpi dei medii rigettano tante particelle terrene da dare con ciò il mezzo ai corpi degli Spiriti di ravvolgerli e di mettersi in contatto con loro. Questo contatto permette ai medii di comprendere i pensieri, che gli Spiriti a loro suggeriscono, di tradurli sia con parole, sia con suoni, sia con visioni, secondo la loro facoltà di medii veggenti, auditivi o psicografi.

(31 ottobre)

L' utilità della facoltà medianica si manifesta presto in un corpo bene organizzato: essa aumenta l'attitudine del corpo a elaborare le sue parti integranti; donde risulta lo spogliarsi del loro *involucro materiale:* in seguito di questo spogliamento

l'inclinazione dell'organismo verso le gioie materiali si affievolisce, e si manifesta l'inclinazione verso una vita meno materiale, alla quale sulla terra si dà il nome di *vita spirituale*, ma che è ancora ben lontana dalla vita immateriale pura, e la quale dobbiamo percorrere a fine di passare per *tutte le sue leggi*.

(1 novembre)

Il termine delle esistenze corporali solamente allora verrà, quando diverrà accessibile una vita totalmente spirituale, le leggi morali appieno intelligibili, lo sviluppo intellettuale perfetto. Solo allora gli ostacoli corporali si annichileranno, e gli Spiriti, che avranno attraversato tutte le fasi dello sviluppo dell'anima, entreranno nella vita spirituale. E non sarà se non che allora che si potrà godere delle cognizioni esplicative *della causa dell'esistenza, del principio dell'essere.*

Fa egli d'uopo aggiungere, che gli uomini terreni sono ancora assai lontani da queste cognizioni? L'egoismo, il materialismo fanno ostacolo al chiarimento di tali verità. Colui che conosce le cause della propria esistenza, non vorrà abusare della sua vita: esso *non svilupperà* in sè gli ostacoli, che potranno allontanarlo dalla puntuale esecuzione de' suoi doveri; doveri, che gli sono stati imposti nello scopo che egli possa, con tutto il suo potere, aiutare, per dir così, la sublime natura del mondo spirituale.

(2 novembre)

Gli sviluppi corporali tengono luogo, per l'anima, delle sue proprie forze fino al momento, in cui potrà elaborarle in una maniera immediata, senza il concorso dell'istrumento, che noi chiamiamo *il corpo.*

COMUNICAZIONE SESTA

Il soccorso, che il corpo procura, è messo in evidenza da ciò che precede: le esistenze corporali sono spiegate; il mondo spirituale è preso in considerazione. Ora è mestieri che io parli *della ragione.*

La ragione è il centro, il punto centrale di tutte le forze elaborate dall' anima.

La teoria dello sviluppo progressivo della ragione è ammessa dagli uomini; ed essi hanno seguito le fasi di questo sviluppo. Sarebbe *utile* tentare di spiegare il modo, onde questo si effettua.

Non è uno sviluppo meccanico del cervello, ma sivvero l'indice dell'esperienza dell'anima, dominatrice di questo cervello: incominciando da una germinazione appena sensibile, l'anima si sviluppa gradatamente in grazia dell'azione da essa esercitata *sul mondo che la circonda.*

Questa azione non è ammissibile sotto *altre* circostanze che quelle della facoltà di *concezione.*

Questa concezione rinnova la materia, e la elabora continuamente.

I corpi, che godono della capacità dello spostamento, appartengono già ad una serie di organismi più sviluppati di quelli del periodo di sviluppo anteriore ad essi.

(3 novembre)

Il grado dello sviluppo della materia si eleva in conformità dell'influenza, che *la ragione* esercita sopra di essa: la materia, che sfugge all'intelligenza umana, ha ricevuto il nome di materia pura, *di fluidi.* Questi fluidi alla loro volta si suddividono, a seconda del loro grado di elaborazione, in fluidi intellettuali e in fluidi materiali. Ciò ci fa conoscere gli agenti del mondo morale, ai quali la materia è debitrice della sua epurazione.

(5 novembre)

Il corpo obbedisce alla legge del pianeta che esso abita. La materia corporale si compone degli elementi, di cui il pianeta stesso è formato. Ne consegue che le condizioni dell'esistenza corporale variano col cambiamento del pianeta abitato dal corpo.

Oltre le leggi planetarie, che agiscono sul corpo, questo risente l' influenza dell' anima in esso incarnata. Il corpo, sotto l' influenza dell' anima, purifica il principio corporale, che osia

alla sua emigrazione in un pianeta più avanzato, essendochè lo sviluppo di questo principio può sospendere il progresso.

Un corpo in languore è un ostacolo per gli altri corpi; in un certo modo, infetta la loro vita. Ma ogni corpo colpito da languore subisce poi una recrudescenza di lavoro, che sviluppa la sua attività.

Sulla terra, questo lavoro si manifesta sotto forma di ostacoli, che l'uomo incontra nella soddisfazione de' suoi desiderii, e durante i quali l'anima *quasi* comprende la *causa* di essi ostacoli, si spoglia della sua indolenza, e comincia ad emettere le forze indispensabili per soffocare il suo languore morale.

(6 novembre)

Coll' attraversare la via verso il progresso, coll' impedire gli altri di seguirla, il corpo non esiste della sua vita normale, ma della elaborazione di quelle fra le sue particelle, che avrebbe dovuto rigettare.

È per questo che il corpo arriva ad uno stato di languore. Cangiando alternativamente le sue particelle, il corpo invece progredisce, e si sviluppa, essendo ciò indispensabile per le sue transizioni nella qualità di strumento dell' attività dell' anima.

(7 novembre)

Col cangiare il suo corpo, l' anima si allontana tosto dalla sua *attrazione*.

Ciò proviene dal fatto che il corpo cessa di emettere i fluidi indispensabili per l' esercizio di questa attrazione.

A misura che si va liberando dal corpo, l' anima cessa di sostenerlo; donde risulta la *decomposizione* del corpo.

L' attitudine del corpo a decomporsi è visibile anche nel tempo della sua attività come istrumento dell' anima. Lo spiegarne la causa è tuttora difficile; ma cio dipende dal sovrabbondare nel corpo i fluidi non elaborati, che gl' impediscono di obbedire all' anima. Non è ancor venuto il tempo di diffondermi su questo argomento, non essendomi appieno famigliari le leggi psichiche.

COMUNICAZIONE SETTIMA

(8 novembre)

La nozione acquisita relativamente al corpo ti aiuterà a comprendere la causa della sua separazione dall' anima: questa causa è l' influenza dell' anima, che intercetta tutte le forze del corpo per elaborarsene gli elementi indispensabili pel suo soggiorno ulteriore nel mondo spiritico; elementi, che aiuteranno *la sua rottura col corpo.* Il corpo non ha forza per la lotta, quando emette delle *forze indispensabili per l' anima.*

Da ciò consegue che un corpo morto non dà alcun *indizio di vita.*

Ora parliamo dell' anima.

Negare gl' indizii della sua esistenza durante la vita del corpo sarebbe cosa tanto irragionevole quanto il voler negare l' atto stesso del pensiero.

Dopo la sua esistenza corporale, l' anima conserva la nozione delle incarnazioni; dirige la sua attività verso l' epurazione del corpo, che l' attende nell' avvenire; elabora intellettualmente le questioni isolate della sua responsabilità durante le sue esistenze corporali; e prende delle decisioni pel suo ulteriore affrancamento.

Il corpo si presenta ad essa quale condizione indispensabile della sua attività ulteriore, e le mostra la via, che deve seguire.

(9 novembre)

L' anima, avendo ricevuto l' idea delle incarnazioni, desidera di studiar meglio la materia. Questo studio l' aiuta ad adattarsi meglio alle leggi della vita corporale, a servirsi meglio del corpo come istrumento delle sue azioni.

La facoltà dell' anima ad adattarsi alle esigenze del corpo dipende dallo sviluppo dell' anima stessa. Essa la riflette sul corpo sotto forma di vizii o di virtù intellettuali e morali.

Queste qualità non appartengono al corpo. Gli appartengono soltanto i mezzi di manifestarle.

(10 novembre)

Reagire sulla materialità del corpo, resistere alle sue debolezze morali, dipende dalla volontà dell' anima.

La responsabilità dell' anima nelle sue debolezze morali si trasforma in delitto, se queste debolezze si sviluppano sempre di più.

Colui, che permette al suo corpo di dominar l' anima, è diggià nel novero delle anime intemperanti : anime, che respingono da sè il loro diritto di partecipazione nella diffusione del bene sul pianeta dove si trovano.

(11 novembre)

La temperanza dell' anima è una qualità morale, che non appartiene se non che alle anime, le quali hanno domato gli elementi corporali.

Queste anime fanno parte di quelli, che noi chiamiamo buoni Spiriti.

Il loro esempio istruisce le altre nel bene.

Questo esempio serve di filo conduttore a quelli, che ricercano l' epurazione.

Dopo aver superato il grado materiale del loro sviluppo, le anime prenderanno posto fra le forze raggianti, che epurano i buoni Spiriti.

Non sarà questa una interruzione dell' esistenza individuale di ciascuna delle anime : bensì la continuazione della sua attività a profitto del bene.

COMUNICAZIONE OTTAVA

Incominciamo col definire il significato del bene nel mondo spiritico. Il bene relativo, quello che sulla terra chiamiamo con questo nome, non ci dà la nozione del bene morale.

Il bene morale è una forza, che preserva le anime dal languore.

(13 novembre)

Aiutando le transizioni delle anime, il bene morale le sbarazza dei vizii, che potrebbero attrarre verso di esso degli

Spiriti viziosamente sviluppati, e dalla cui influenza potrebbe provenire un rallentamento di progresso.

Qui bisogna spiegare che l' influenza delle anime addietrate toglie a quelle più avanzate la loro energia nel conseguire il loro miglioramento.

Solo il bene morale può preservare dall' influenza dei deboli.

Gli uomini, ai quali è famigliare il dolce sentimento della fede in Dio, potranno facilmente comprendere il soccorso del bene morale. Tuttavia, non si potrebbe esigere dalla fede una ragionata intelligenza della sua causa, dappoichè la nozione completa delle leggi, che regolano l' universo, è sconosciuta sulla terra: ma sui mondi più epurati che la terra le cause dell' attività del bene morale sono evidenti. Esso arma i suoi aderenti, e li aiuta a preservarsi dall' influenza degli Spiriti ritardatari.

(14 novembre)

Chiarirò il mio pensiero.

Si potrebbe paragonare la fede fervente ad un appoggio, emanante dal mondo spirituale, sotto la forma di una forza, che venisse a sostener quello che l' avrebbe attratta a sè.

Tutto nel mondo emette delle forze. Da questa emissione dipende l' esistenza: essa preserva gli elementi eterogenei dalla confusione.

Da questa diffusione delle differenti forze della natura nel mondo proviene per noi la possibilità di attrarre in nostro aiuto quelle, fra tali forze, che sono indispensabili per sostenere le nostre aspirazioni.

Le nostre aspirazioni sono subordinate alla nostra ragione.

Apollonio Boltine.

OSSERVAZIONE

(28 ottobre 1875)

Essendo sembrato inintelligibile ad una Signora mia amica il principio della VII Comunicazione ecco la spiegazione, che ne abbiamo ricevuto da parte di uno Spirito, che non ha segnato il suo nome (ciò che bene spesso accade nelle comunicazioni, che mi vengono dettate: io sono medio psicografo semimeccanico). Ciò che soltanto so, si è che non era mio padre, perchè questi mi ha detto che resterebbe per qualche tempo senza comunicarmisi.

Domanda. Vogliate spiegarmi il principio della VII Comunicazione.

Risposta. La facoltà dell'anima d'intercettare le forze del suo corpo, che mantenevano il suo legame con quello, appartiene alle idee astratte, che non possono essere chiaramente enunciate, perchè poco si prestano ad una spiegazione verbale: ma bisogna prendere il passo della comunicazione in discorso in questo senso, che il nostro corpo non racchiude esclusivamente delle particelle materiali; esso si elettrizza gradatamente in un certo qual modo sotto l'influenza dell'anima, in seguito di che la sua materia diviene meno rozza che ogni altra, la quale non sia stata elaborata in modo immediato dallo Spirito. Questa azione dell'anima sul corpo un giorno sarà certamente meglio spiegata. Il corpo si libera da simili fluidi in grazia del lavoro dell'anima sopra di esso, dopo che questa si è sprigionata da lui. Questi fluidi sono indispensabili per lo Spirito; sono il suo legame col mondo spirituale; vale a dire, questi fluidi costituiscono il suo involucro, che noi chiamiamo perispirito, e che gli è indispensabile nel mondo spirituale come lo è il corpo nel mondo terreno.

È ancora difficile lo spiegarsi più chiaramente. —

Questa risposta concorda cogli articoli, che da qualche tempo trattano della elettricità del perispirito: articoli, che io non conoscevo affatto, allorchè ricevetti questa dettatura.

Janovo, 21 aprile 1876.

ANNA BOLTINE.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fasc. XI, da pag. 345 a pag. 349.)

Covindasamy non aveva più che tre giorni da restare a Benares: risolsi di consacrare l'ultima seduta che esso doveva darmi a delle esperienze di *magnetismo* e di *sonnambulismo*: quando lo avvertii del mio desiderio, sembrò stupito di queste nuove *espressioni*, che io tradussi in qualche modo in *tamul*.

Quando gli ebbi fatto comprendere il senso che vi si attribuiva in Europa, esso sorrise, e mi rispose secondo la sua abitudine che questi fenomeni erano anch' essi prodotti dai *Pitri* — spiriti — come quelli dei quali io era già stato testimonio. La discussione non era possibile con lui su questo argomento; quindi, senza preoccuparmi delle sue credenze religiose e delle cause alle quali esso attribuiva il suo potere, mi limitai a domandargli se acconsentiva a prestarsi a questo genere di esperienze.

— « Il Franguy, mi rispose, ha parlato al *fakir* la lingua del suo paese. Il *fakir* non ha nulla da rifiutargli. »

Soddisfatto di questa risposta formulai un'altra domanda:

— « Non potresti permettermi, gli dissi, di indicare io stesso oggi i fenomeni che desidererei vederti eseguire, in luogo di lasciarli alla tua ispirazione? »

Quantunque mi sembrasse poco probabile, avuto riguardo alle circostanze particolari nelle quali si erano prodotte, che il *fakir* avesse potuto preparar prima le esperienze precedenti intendendosi coi miei servitori, tuttavia desiderai vedere se Covindasamy arriverebbe a produrre delle manifestazioni, che esso non avesse potuto prevedere in una maniera immediata.

— « Farò quello che ti piacerà » mi rispose semplicemente l' Indiano.

Avvenne di questo progetto come di una quantità d' altri; il tempo e l' interesse, che provava a prolungare le esperienze di forza spiritica non mi permisero di studiare la forza magnetica di Covindasamy. — Aveva veduto spesso gli incantatori rendere certi oggetti aderenti al suolo, sia, secondo la spiegazione che

mi diede un maggiore inglese, che si occupava di questi argomenti, caricandoli di fluido per aumentarne il peso specifico, sia con qualsiasi altro mezzo sconosciuto. Risolsi di ripetere l' esperimento. Prendendo allora un piccolo tavolino in legno di tek che sollevai senza sforzo col pollice e l' indice, lo collocai nel mezzo della terrazza e domandai al *fakir* se potesse fermarlo nel sito che occupava in modo che fosse impossibile trasportarlo altrove.

Il malabaro si diresse immediatamente verso il piccolo mobile e imponendo le due mani sulla tavoletta superiore, restò immobile in questa posizione per un quarto d' ora; scorso questo tempo mi disse sorridendo:

— « Gli spiriti sono venuti e nessuno potrà spostare questo tavolino senza la loro volontà. »

Mi avvicinai con una certa incredulità ed afferrando l' oggetto feci il movimento necessario per sollevarlo ; non si mosse come se fosse stato saldato nel mastice del pavimento. Raddoppiai gli sforzi e il fragile disco del tavolino mi restò nelle mani. Mi attaccai ostinatamente ai piedi che stavano ritti uniti da due traversi, ad x, ma non ottenni un miglior risultato. In quell' istante un pensiero mi traversò la mente. Se, pensai, è caricando gli oggetti di fluido che gli incantatori producono questo fenomeno, e se ciò non è che uno svolgimento di una forza naturale, della quale non si conoscono ancora le leggi, il fluido, quando non è rinnovato dall' imposizione delle mani dell' operatore, deve andare gradatamente perdendosi, e in questo caso io potrò dopo pochi momenti spostare ciò che resta del tavolino. — Pregai il *fakir* di andare all' estremità opposta della terrazza, ciò che egli fece colla maggiore compiacenza, e in fatto in capo a pochi minuti il piccolo mobile scombussolato ritornò maneggiabile. Vi era dunque una forza !... Non poteva negarlo, a meno di ammettere un ciarlatanismo impossibile in queste circostanze.

Avrebbe bisognato che io mi fermassi dei mesi su questa sola esperienza se avessi voluto controllarla scientificamente ; non ne aveva agio, e mi limito a raccontarla come tutte le altre, senza pronunziarmi sui mezzi e sulle cause.

— « I *Pitri* sono partiti, mi disse l' Indiano, come modo di spiegazione, perchè il loro legame di comunicazione terrestre era rotto... Ascolta, essi ritornano. »

Nel pronunziare queste parole, impose le mani su uno di quegli immensi piatti di rame incrostati d' argento, dei quali i

ricchi indigeni si servono per giuocare ai dadi, e quasi istantaneamente una così grande quantità di colpi battuti irruppero con una tale violenza, che si sarebbero presi per un effetto della grandine su un tetto di metallo, e credetti vedere (sto attaccato alla mia formola dubitativa) una serie di luci fosforescenti abbastanza intense per essere distinte, malgrado la viva luce, passare e ripassare radendo il piatto in tutti i sensi. Il fenomeno cessava o si riproduceva a volontà del *fakir*.

Ho già detto che gli appartamenti che io occupava presso il *Peishwa* erano addobbati metà all' europea e metà all' orientale; su scansie vi si trovava una quantità di oggetti, come mulini a vento, che facevano muovere dei fabbri, soldati di piombo, servizii di casa in legno di Norimberga, con quei soliti piccoli abeti verdi, che sono pei fanciulli la prima rappresentazione della natura; tutti i mobili erano ingombrati dai nostri prodotti. I più puerili si frammischiavano coi più artistici, secondo che meglio piaceva ai domestici indigeni nel distribuirli. Non ridiamo però più che non convenga: i tre quarti degli oggetti chinesi, indiani, oceanici, dei quali noi adorniamo pomposamente le nostre pretenziose abitazioni, non permetterebbero ad un indigeno di quei paesi di conservare la sua serietà... Scorsi un piccolo molino che si poteva mettere in movimento col semplice soffio e che comunicava la sua impulsione a più personaggi; lo mostrai a Covindasamy, e gli comandai di farlo muovere senza toccarlo. — Colla imposizione delle mani, il molino si mise a girare con una straordinaria velocità, e la sua andatura aumentava o diminuiva secondo la distanza, alla quale si collocava il *fakir*.

Questo fatto era assai semplice, eppure è uno di quelli, il cui risultato mi ha colpito più di tutti, in ragione dell' improbabilità di una preventiva preparazione.

Eccone un altro della stessa natura, ma ancora più sorprendente. Fra gli oggetti, che componevano il museo del *Peishwa*, si trovava un' armonica. Col mezzo di una cordicella, colla quale circondai il rettangolo in legno, che inquadrava il mantice (parte dello strumento, che, come si sa, e opposta a quella dei tasti), lo sospesi ad una delle sbarre di ferro della terrazza, in modo che egli ondeggiasse nel vuoto a circa due piedi dal suolo, e pregai l' incantatore di volerne trarre dei suoni senza toccarlo. Aderendo subito alla mia ingiunzione, quest' ultimo prese tra il pollice e l' indice di ciascuna mano la corda che teneva sospesa

l'armonica, e si concentrò nella più completa immobilità. In pochi momenti l'istrumento si agitò dolcemente, il mantice si contrasse con un movimento di va e vieni, simile a quello che gli avrebbe impresso una mano invisibile, e l'istrumento emise dei suoni prolungati, senza accordo fra essi, è vero, ma perfettamente netti nella loro emissione.

— « Non potresti ottenere un' aria? », dissi a Covindasamy.

— « Evocherò lo spirito di un antico musicante delle pagode », mi rispose esso col più gran sangue freddo.

Aspettai. Dopo un silenzio piuttosto lungo dello strumento, che si era taciuto immediatamente dopo la mia domanda, si agitò di nuovo, ed emise prima una serie di accordi molto somiglianti ad un preludio, poi si mise a modellare risolutamente una delle arie più popolari della costa malabara:

Taitù mucuty conde
Arune cany pomele, ecc.

« Porta dei gioielli per la Vergine di Arune. » Durante tutto il tempo che durò il pezzo di musica, il *fakir* non fece il minimo movimento, esso si limitava ad essere a contatto, come ho detto sopra, colla corda che lo metteva in comunicazione coll' armonica. Cercando di controllare l' operazione, mi inginocchiai per osservare i diversi movimenti dell' istrumento, e vidi in modo da poterlo asserire, a meno di illusione dei sensi, i tasti alzarsi ed abbassarsi, secondo che abbisognava per produrre il pezzo. Constato un' altra volta di più senza nessuna conclusione.

Supponiamo che non vi sia nè *illusione*, nè *ciarlatanismo* nella produzione di queste manifestazioni. Si deve ricercarne le leggi? — No, dicono gli scienziati officiali francesi *a priori*: simile follie non meritano. — Sì, rispondono gli scienziati non meno officiali dell' Inghilterra. Noi abbiamo constatato dei fatti materiali, nei quali nè l' *illusione*, nè il *ciarlatanismo* possono aver avuto parte; noi siamo impegnati dall' onore a ricercarne le leggi e a dire la verità. — Ecco lo stato della questione.

Da una parte la negazione a qualunque costo, dall' altra lo studio. I nostri *scienziati* francesi — per chiamarli col nome che tra essi si dànno — non perdono, lo si vede, le tradizioni che hanno fatto loro respingere tutte le grandi invenzioni che onorano questo secolo. — Io non prendo una posizione attiva nella quistione, e ciò si comprende. Ognuno potrebbe dirmi, se mi im-

mischiassi a formulare una legge sui fatti, che ho osservati: avete voi esperimentato *scientificamente* tutti i fatti singolari compiuti dal *fakir* dei quali parlate?

E siccome io non ho fatto eseguire sotto la mia sorveglianza nè le bilancie, nè i pesi, nè i vasi, nè le tavole, nè alcuno degli istrumenti, dei quali gli incantatori si sono serviti....... devo rispondere a questa domanda *semplicemente no.* — Ma dall'altra parte, quando vedo che spesso i *fakir* hanno agito su oggetti che mi appartenevano, e al più spesso su cose, che secondo ogni probabilità, non avevano mai toccate, nè viste, io dico coi signori Crookes, Hugghins, Cox ed altri: Vi sono in ciò dei fatti da studiare, poichè è almeno ugualmente interessante per la scienza il negarli, che l'affermarli con conoscenza di causa.....

Il tramonto del sole doveva trovare Covindasamy inginocchiato sulle rive del fiume sacro; l'ora si avvicinava e prendendo congedo da me con tutti i *salem* di uso, mi annunziò che non potrebbe venire l'indomani. — Siccome io gliene esprimeva il mio dispiacere, esso mi rispose:

— « Domani è il ventunesimo giorno del mio arrivo a Benares (*) e l'ultimo delle cerimonie mortuarie. Il *fakir* deve stare dal levare al secondo levare del sole (24 ore) in preghiere, e, terminato il suo cómpito, ripartirà per Scivanderam; ma avanti di ritornare al mio paese ti darò ancora una giornata ed una notte intera, poichè tu sei stato buono con me; eppoi la mia bocca chiusa da lunghi mesi, ha potuto aprirsi per parlare con te la lingua, della quale la vecchia *ama* (madre) si serviva per cullarmi in una foglia di banano. »

Esso ritornava sempre su questo argomento ed aveva delle lagrime nella voce nel pronunziare queste ultime parole. — Non ho mai veduto un Indiano parlare senza emozione di sua madre.

Nel momento in cui era per passare la porta della terrazza, scorgendo in un vaso un mazzo di penne varie degli uccelli più curiosi dell'India, ne prese una manata, che gettò più in alto

(*) Era venuto da Scivanderam, presso il Capo Comorino a Benares per portarvi le ossa raccolte dopo il rogo di un ricco malabaro della casta dei mercanti, per essere gettate nel Gange. La suprema speranza dell'Indiano è di morire sulle rive del Gange o almeno farvi trasportare i suoi resti. — Nel primo caso ritiene di non dover prendere più alcuna trasformazione successiva, e che la sua anima salga immediatamente nel soggiorno di Brama ad assorbirsi nella Grande Anima.

possibile sopra la sua testa: le piume si affrettarono a discendere, ma il *fakir* faceva delle passate al disotto di mano in mano che una fra esse arrivava alle sue mani: allora essa girava leggermente sopra se stessa e risaliva con un movimento che si avvicinava alla spirale, sino al tappeto di vetiver, che serviva di tetto mobile alla terrazza. Tutte seguirono la stessa direzione; passato un istante esse obbedirono di nuovo alla legge di attrazione, che tendeva a condurle verso il suolo, ma questa volta esse non avevano percorso la metà della strada, che riprendevano la loro ascensione e si fissavano contro la stuoia. — Un nuovo fremito, seguito da una leggera tendenza a discendere, si manifestò nelle piume, ma quindi restarono completamente immobili, e nel vederle risaltare sull' oro della paglia colle loro gradazioni fortemente accentate in tutti i tuoni, si sarebbe detto che il pennello di un abile artista le aveva colà collocate. Quando il *fakir* fu scomparso esse ricaddero inerti al suolo; le lasciai lungamente sparpagliate sul pavimento, come una prova, che sentiva il bisogno di dare a me stesso, che non era stato sotto l' impressione di una allucinazione. (*Continua*)

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Medita sopra ciò che hai imparato.

Custodisci il tuo ben proprio, e astienti dall' altrui.

Usa bene il tempo, e pensa all' avvenire.

Se vuoi donare non indugiare, e rendi grazie a cui tu devi.

Giudica direttamente, esamina integramente, parla saviamente, conversa piacevolmente.

Frena la lingua, e rispondi a tempo.

INDICE GENERALE

Filosofia.

Articoli Varii.

Pensieri Spiritici.

Bibliografia.

Fatti Spiritici.

Comunicazioni.

AVVISO

Col 1877 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **quattordicesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell'associazione del 1876, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l'associazione del 1877, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rivista.

Tip Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

Anno XIV — **1877.**

ANNALI
DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

DI

NICEFORO FILALETE

« Chi, fuor delle matematiche pure, pronunzia la parola *impossibile*, manca di prudenza. »

ARAGO, *Annuario* del 1853.

ANNO XIV — 1877.

TORINO

UFFIZIO: TIP. BAGLIONE

Via Bogino, N. 23.

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 1. GENNAIO 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

Prefazione

Col nome di *Spiritismo Contemporaneo* intendo designare la generale invasione dell' antico e nuovo continente del nostro globo fatta da agenti spirituali, che si manifestarono da prima col batter colpi e muover tavole ed altri oggetti, e poi per via di medii da effetti fisici e da effetti intellettuali, provando la propria intelligenza e libertà con risposte adeguate o no alle domande, che gl' incarnati volgono loro a viva voce od altresì mentalmente.

In questo nuovo lavoro io mi propongo di tracciare anzi tutto una brevissima storia de' più importanti fenomeni, che si sono prodotti, e poscia, dopo la dimostrazione de' fatti, di esaminare, se le spiegazioni, che ne furon date dagli avversarii, li comprendano ragionevolmente tutti, ed a tutti si adattino. Mi con-

verrà dunque ponderare ad una ad una tutte le pretese soluzioni del problema nella bilancia del buon senso e della ragione, affinchè ne risulti con piena evidenza, se le nostre teoriche sono sogni di menti inferme, o se invece tutto quanto fu detto in proposito al di fuori della nostra scuola altro non sia che vani sforzi, ciechi ed insensati.

I miei lettori forse potrebbero aspettarsi di vedermi attingere prove e ragionamenti nelle opere de' più riputati apologisti e nei numerosi periodici della dottrina. E veramente avrei potuto fare così, aggiugnendovi anche qualche fatto esposto e qualche giudizio emesso ne' miei poveri scritti. Ma, appigliandomi a tale partito, che mi sarebbe uscito dalla penna? Una storia e una difesa di certo più gradite a' miei fratelli e meglio connesse, le quali però fallirebbero al mio intento. Non sono gli spiritisti, che accade convincere, bensì gl' indifferenti, gl' increduli e gli avversarii. Or questi, ove mi fossi messo per tal via, avrebbero avuto buon giuoco di scrollar le spalle ed esclamare con la solita delicatezza del loro linguaggio: « Ecco la storia delle pazzie contemporanee difesa da mentecatti! » Mainò! con buona venia di que' signori io svolgerò il mio tema adoperando solo i concetti e le parole de' nostri oppositori, vuoi clericali vuoi scienziati, e m' impegno formalmente, per la intiera serie di questi scritti, a non raccogliere i fenomeni ed i giudizii che nelle opere de' nostri detrattori della prima o della seconda specie. Il mio cómpito ne sarà, è vero, tanto più ingrato e difficile; ma ne verrà un lavoro sì originale che inoppugnabile, avvegnachè la più assoluta dimostrazione della verità di una dottrina consista nel trarre, a stabilirne la storia, in modo esclusivo i documenti dalle opere de' suoi contradittori. Per conseguenza la

mia storia e la mia difesa non saranno scritte da mentecatti, ma sì da quei medesimi, che il mondo ammira come più dotti e saggi.

Da esso mio proposito verrà inoltre un vantaggio anche per i miei fratelli in credenza. Ognun di loro, a cui sia fattibile dedicare, se non più, qualche ritaglio di tempo allo studio, ha letto tutti, o almeno in massima parte, gli autori principali della dottrina. A che dunque compendiare idee, cui già conoscono perfettamente? A pochissimi per lo contrario son famigliari i libri dei demonologi e degli scettici, che han parlato di Spiritismo, e le mie citazioni saran tratte da oltre un centinaio di loro grossi volumi in ottavo.

Come ho promesso, ripeto, che nella compilazione dei cenni storici mi terrò affatto passivo, e non mi permetterò che qualche frase indifferente per collegare le diverse materie, lasciando libera la parola, sempre ed in tutto, agli avversarii.

Qual dottrina potrebbe fare con sicurezza altrettanto? — Ciò premesso, eccomi all'opera.

PARTE PRIMA

Art. 1.

Fenomeni Fisici Spontanei.

I fatti, che seguono, furono illustrati, per combatterli, da' signori Mirville e Figuier.

Nel mese di Marzo del 1847, a Baysswater in Inghilterra, presso certi coniugi Williams, poscia ch'ebbero, per carità, raccolto da in sulla pubblica via una povera fanciulla di nove anni, la mobilia si mise da sè a passeggiare, a sfuggir le mani, che la volcano toccare, e spesso a cadere e rompersi. I candellieri, i

tondi ballano sulla mensa; le suppellettili grosse tengono loro bordone; la ragazzina è fatta segno alle più strane molestie, sì che non può nè bere nè mangiare: gli alimenti co' vasi, che li contengono, scappano dal desco, s'ella vi stende la mano. Alla per fine sorge il sospetto, che causa di tutto quel disordine sia la fanciulla: da lì a qualche settimana la si manda via, ed in realtà il trambusto si accheta. Il giornale *Donglas-Jerrold* del 26 di Marzo, che riferisce i fatti, ne accagiona la fanciulla, come se fosse stato suo interesse, e avesse avuto i mezzi di produrli; ma soggiugne ingenuamente, che il *modus operandi* non se n'è potuto scoprire.

Nel Dicembre 1849, a S. Quintino presso un mercante, scoppia allo improviso una baraonda infernale: i campanelli suonano di per sè; forti colpi rimbombano sui muri in venti luoghi diversi; i vetri si spezzano da soli in presenza di numerosi testimoni; il vasellame e gli utensili girano per la cucina ed il tinello. Il tumulto si rinnuova ogni giorno a più riprese, e ciò per tre settimane, senza che si possa trovarne gli autori e i loro mezzi di azione. Nel dubbio, che una fantesca, entrata in casa in quel torno, ne sia la involontaria cagione, la si licenzia, e l'ordine si ristabilisce (*Gazette des Tribunaux* del 20 Dicembre 1849).

Il 13 di Gennaio 1846, a Mortimer, nel ripartimento dell'Orne, una giovinetta sui 14 anni, di molto limitata intelligenza, operaia in una fabbrica di guanti tessuti, diventa la mira di una ossessione anche più grande. Il greve ceppo di quercia, a cui è attaccato il filo di lei e delle sue compagne, si sposta, e fugge. Da quel momento l'Angelica non si può più accostare a un mobile senza ch'esso non iscappi: il più leggiero tocco della sua veste in passando mette in fuga le sedie, le tavole, le masserizie più pesanti, la pala

e le molle del focolare, perfin la brace. Due o tre uomini de' più robusti non riescono a tener ferma una seggiola, su cui farla sedere, chè o la si svincola, o la si rompe loro fra le mani. Centinaia di persone di ogni ceto e cultura riscontrano la verità dei fenomeni. Dopo molti giorni di affanni e di esperimenti la giovinetta si manda a Parigi per essere sottoposta allo esame dell'Accademia delle Scienze. Arago, verificati in persona i fenomeni, ne riferisce a' colleghi il 2 di Febbraio. L'Accademia nomina una Commissione: il dottore Tanchon, suo relatore, conferma le osservazioni di Arago, che ne legge il rapporto nella seduta pubblica del 17; ma in quel mentre i fenomeni cèssano, e l'Accademia delibera di non se ne dover occupare. La *Gazette des Hôpiteaux* e la *Gazette Medicale* protestarono vivacemente contro quella scappata pel rotto della cuffia, ma indarno: l'Accademia avea pronunziato il suo responso sacramentale, e Angelica Cottin non esistè per gli scienziati.

Nel Dicembre 1846 una giovine miniatrice in una officina della via Descartes a Parigi fu vittima di eguale ossessione. La tavola si agita al suo minimo tocco; i pennelli, allora che vuol prenderli, scappano via; il leggio va a nascondersi in un cantone, o salta dinanzi la fanciulla: lo sgabello indietreggia, e si allontana; il contatto della sua veste fa muovere la mobilia: le calzette le si tolgono da dosso, e le si rimettono di per sè; il suo corpo viene sollevato in aria, e poi lasciato ricadere di peso. Anche qui si parla di sortilegi e di malía (*Le Siècle* del 4 di Marzo 1846).

Nel Marzo 1849, a Guillonville presso Chartres, appo un fittaiuolo di nome Dolléans scoppia un incendio, e ne incolpano un famiglio: una giovine fantesca chiamata Adolfina Bénot depone contro di lui;

il presunto reo vien tradotto in carcere, poi rilasciato dopo 32 giorni di prigionia preventiva. Dal momento del costui arresto Adolfina Bénot è fatta bersaglio a curiose persecuzioni. Le pellicce e le coltri del letto vanno ad imbacuccarla mentre lavora; tasche e grembiule le si riempiono di lordume; le bardature de' cavalli le s'infilano al collo; le padelle e le casseruole le si aggrappano agli abiti. Chiavistelli e catenacci spariscono dalle porte; il Dolléans, con lo schioppo in mano, fa la guardia al suo ultimo lucchetto: a un romore volge il capo, e il lucchetto è scomparso, ma il domani vien appeso alle spalle della fante, mentre essa prega insieme con la massaia. La giovine, malata a forza di spaventi, si allontana per 5 giorni, e tutto cessa: ma, al suo ritorno, ricomincia con intensità molto maggiore. Allora Adolfina Bénot è licenziata dagli stanchi padroni, e la casa rientra nella tranquillità per 15 giorni, dopo i quali oggetto alle vessazioni, che riprendono, diventa lo stesso figlio del fittaiuolo, un bambino di tre mesi: niuno può difenderne la culla dai mobili più o meno pesanti, che corrono a gettarvisi addosso: l'infante non n'è allo schermo neppure fra le braccia della madre. Alla fine il signor Lefranc, curato di Germainville, parrocchia vicina, a ciò deputato dal vescovo di Chartres, recita delle preci co' parenti, e ogni molestia cessa (*Abeille* dell'11 e *Constitutionnel* del 5 di Marzo 1849, *Journal de Chartres* dello stesso mese).

Nel Dicembre 1850 e Gennaio 1851 fenomeni quasi identici a quelli di Angelica Cottin si manifestano a La Haye, nel ripartimento d'Indre-et-Loire, intorno a una fanciulla per nome Onorina Seguin; ma questa, meno impaurita dell'Angelica, si abitua ai capricci de' mobili: comanda loro ammodo, ed essi ubbidiscono.

Dice, per esempio, a una seggiola: Va a metterti là!, e la seggiola, strisciando sull'impiantito, va dove le fu imposto; — Alzati su due piedi!, e la si alza: — Resta in bilico!, e vi resta; — Picchia dieci colpi con un de' piedi anteriori!, e li picchia; — Batti il tempo mentre adesso canterò!, e lo fa esattamente (Louis Figuier, *Histoire du Merveilleux*). —

Or che rispondono a tai fatti gl'inimici del maraviglioso, e massime il chiarissimo autore della *Storia del Maraviglioso?* — Che tutte le accennate fanciulle sono fanciulle elettriche, razze, torpedini, ginnoti.

È un nuovo genere di elettricità; ed ora, che la è trovata, non resta più che a dimostrarla, la qual cosa non potrà mica tornare malagevole a naturalisti di tanta forza! *(Continua)*

Niceforo Filalete.

PENSIERI SPIRITICI

I Tempi attuali.

Avranno orecchi per non intendere, occhi per non vedere. Non è forse particolarmente oggi che queste parole di Gesù trovano la loro applicazione? I rapidi progressi fatti dal principio di questo secolo, il risorgimento de' popoli, i propugnacoli della barbarie espugnati dai campioni della civiltà, tutto ciò è lettera morta per essi: sono tanto ciechi da non vedere la mano di Dio, che guida i passi di tutti questi inconsci propagatori della luce e della fratellanza. Ei resistono, nel lor mostruoso egoismo, alla volontà divina, che si manifesta evidente. Insensati! Lo Spiritismo li troverà sì ribelli come gli avvenimenti sociali, cui si ostinano ad avversare.

Perdonate loro, mio Dio, perchè non sanno quel che si fanno!

IL MATERIALISMO SOTTO LA FORMA DI POSITIVISMO

RISPOSTA **MEDIANICA** INDIRIZZATA AL SIG. LITTRÉ
IN PROPOSITO DEL SUO DISCORSO
PROFFERITO NELL' OCCASIONE DELLA SUA AMMISSIONE ALLA MASSONERIA

Non stimando necessario alla intelligenza di questa risposta riportare il discorso, che non ha fatto se non dare occasione alla medesima, ommettiamo di tradurlo. Il senso della confutazione si può benissimo intendere dalle citazioni riferite ove è bisogno.

F. Scifoni.

(Dalla *Revue Spirite* di gennaio 1876)

Io mi addormento nel nulla, voi dite. Testimonio giornaliero delle evoluzioni dei pensieri miei, io non posso concepire il nulla. Al contrario, questo pensiero senza posa operante mi desta l' idea della continuità, l' idea della eternità.

Noi, esseri intelligenti, otteniamo, a un dato punto della nostra esistenza, la nozione d' individualità. Acquistata siffatta nozione, l' idea d' infinito, di causa prima, sorge in noi e ci spinge a cercare il come e il perchè delle nostre percezioni. Tra il punto di partenza e il punto di arrivo della esistenza, due *nulla* secondo voi; or come va che abbiamo subito cognizione della nostra personalità, e incontriamo sulla via una *realtà* perfettamente distinta da noi stessi, della quale i sensi non ci rivelano la esistenza? A questo voi rispondete:

« Il concepire lo spirito indipendente dalla materia è una « illusione, una aberrazione dei sensi....... La materia non è « mossa da una forza esterna. Altre forze non sono al mondo « che le forze interne, altrimenti dette modi di attività, pro« prietà. I corpi sono attivi per se stessi, e le loro proprietà « sono assolutamente inseparabili dai medesimi. Non si dánno « proprietà senza corpi, nè corpi senza proprietà (1). I corpi, « perchè non governati da alcuna entità, sono veramente per

(1) V. nel *Dizionario di Nysten*, 12ª edizione, l'articolo « Inerzia ».

« se medesimi attivi (1). La forza non è distinta dal corpo, è
« una proprietà della materia, non una causa di proprietà (2).
« La materia dotata della proprietà di pensare percepisce da
« sè. Tuttavia non dobbiamo figurarci per questo che il cer-
« vello, elaborando a suo modo i materiali che il sangue gli
« manda, ne faccia uscire, sotto una forma tangibile, i desi-
« derii, l' intelligenza e il carattere; questi atti non sono i
« prodotti forniti dal sangue ed elaborati dai tessuti, come i
« liquidi che sono separati dalle glandule, o i gas che sono
« esalati dal polmone. Il sangue, nel cervello, serve a ingene-
« rare elementi nervosi, e mantenere la sostanza di quelli che
« esistono; nudrisce gli uni e gli altri, vale a dire che li
« provvede o li spoglia di materiali, per mantenerli in uno
« stato conveniente alla loro *azione speciale*: qua contrattilità,
« là sensibilità, pensiero altrove, motricità finalmente in altri
« tessuti (3). L' anima è l' insieme delle funzioni intellettuali e
« morali senza allusione alcuna alla corrispondente entità (4). »

Questi testi son chiari ed affermativi. Così, secondo voi, l'intelligenza è una proprietà, una modificazione, un modo di essere, un' azione speciale della materia, un movimento de' tessuti. Quando la nutrizione cessa di mantenere gli elementi organici del corpo nelle condizioni addimandate dalla esistenza, l' intelligenza che personificava l' essere umano sparisce come un fuoco fatuo. Senza dubbio: *Post mortem nihil!* Dell' essere morale e dell' intellettuale nulla rimane. Tutto quanto costituisce la nostra individualità: sentimenti e passioni, credenze ed aspirazioni, virtù e vizi: amore, odio, orgoglio, ambizione, di tutto ciò che fa palpitare il nostro essere, non resta niente se non che un aggregato di materiali usati, che la decomposizione disgrega, e che ritornano al magazzino generale, aspettando il ritorno delle condizioni favorevoli per ripresentarsi sotto nuove forme.

Può darsi che i miei tessuti siano in uno stato anormale, ed è certamente per questo, che non posso figurarmi come le loro posizioni si trasformino in intelletto, in pensiero, in vo-

---

(1) *Nysten*, Articolo « Metafisica ».
(2) *Nysten*, Articolo « Forza ».
(3) *Nysten*, Articolo « Pensiero ».
(4) Augusto Comte, *Catéchisme Positiviste*.

lontà, perchè sento in me la percezione chiara e distinta d'un essere intelligente che pensa, ragiona, vuole, e non mi è possibile di confonderlo col corpo al quale egli comunica il moto e la vita.

« *Nihil est in intellectu quod non fuerit prius in sensu* ». — « Non v' è nulla nell' intelletto che non vi sia entrato pei « sensi ». — Appropriandosi codesto famoso aforismo, formulato da Aristotele, ma sopratutto cercando di attribuirgli il valor d' un assioma, la scienza si è posta in uno di que' falsi ambienti di cui parla il signor Littré nel suo discorso alla società massonica. E non potrà distrigarsene fuorchè a patto di riconoscere che le idee derivando da fonti diverse, le une ci somministrano la nozione del mondo esterno, e le altre dei fenomeni che appartengono all' anima.

È di tutta evidenza che l' essere intelligente deve preesistere alle sensazioni, perocchè si è quello che le percepisce, altrimenti il suo ufficio sarebbe tutto passivo, e ridurrebbesi a subire una successione di sensazioni che sovrappongonsi le une alle altre. Ma allora chi le collegherebbe, le coordinerebbe, le classificherebbe, ne trarrebbe delle conseguenze e ne determinerebbe i rapporti?

Se l' intelligenza è un prodotto diretto del nutrimento, ovvero della forza che muove la materia (1), v' ha luogo a pensare che tutti quelli che si trovano in condizioni identiche di alimentazione, d' igiene, d' educazione e d' istruzione, debbono giungere pressappoco allo stesso livello intellettuale e morale. Ciò nondimeno quali e quante differenze tra gli uomini che furono educati ed istruiti nella stessa scuola! Se poi risguardiamo la quistione sotto l' aspetto dell' eredità, il valor degli autori dovrebbe rinvenirsi nei loro discendenti. Ora, accade sempre così? No, davvero, imperocchè non havvi cosa più ordinaria e più evidente delle dissimiglianze tra figli nati dagli stessi genitori.

Se al difuori del dominio della materia v' è il nulla, la materia non può concepire se non se stessa. Allora come avviene che abbiamo la nozione di entità indipendenti e superiori alla materia, la nozione d' infinito, di causa prima, d' immaterialità?

Donde hanno i sensi attinta l' idea dell' infinito che rac-

---

(1) V. *Nysten*, Articolo « Nutrizione ».

coglie in sè tutto quanto è assoluto, necessario, fondamentale? Donde hanno tratta l' idea del vero, del bello, del giusto, tipi eterni, che la ragione serba in deposito, e le servono di regola immutabile per formulare i suoi giudizi, fari scintillanti che Dio accese in noi per guidarci verso la vita superiore, alla quale ci chiama?

L' esperienza non ha mai suscitato in voi l' idea di Dio. Il credo bene. Ma ditemi come, a malgrado di tanti sforzi per estirparla, codesta idea, pietra angolare d' ogni civilizzazione e d' ogni legislazione, si trova sì profondamente nel cuore d'uomini semplici ed ignoranti, non men che di quelli di maggior conto tra gli istruiti e gl' intelligenti? « Il vero, come il bello, è la ragione delle cose percepita dalla ragione (1), vale a dire percepita dalle parti anteriori e superiori del cervello (2) ». Singolare definizione della più alta facoltà dello spirito umano, di quella che fa contrappeso alla materia, di quella che ci apre la cognizione dell' infinito! Dio ci guardi dal vivere in una società che non avesse altro punto d' appoggio che una massa corruttibile di materia cerebrale!

So che la vostra teoria comporta un correttivo: « Ignorando « assolutamente ciò che è dopo la tomba, e ciò che è prima « della vita, *nè la esperienza potendovi arrivare*, noi non affer- « miamo e non neghiamo, ma escludiamo rigorosamente dal- « l' ordito delle cose una causa prima, che non si mostra più, « seppur siasi giammai mostrata, ed un sopranaturale che « fugge innanzi ad una seria ed attenta osservazione (3). » E nondimeno sentendovi in fondo alla coscienza qualche cosa che protesta contro il rigore di cosiffatte deduzioni teoriche, voi sclamate col Bossuet: Tacetevi, o miei pensieri! Il Bossuet comprimeva e respingeva i suoi, perchè sentivasene allontanare da Dio; voi comprimete e respingete i vostri, perchè sentite che vi ci conducono. E vi ci meneranno, statene sicuro, assai prima che non abbiate potuto svolgerne la formula razionale della loro sostanza. Se volete incontrarvi con questa sostanza, cercatela al di fuori e al di là della materia, di cui non è punto un' emanazione, ma per lo contrario è la materia che viene animata e governata da essa. Non è l' immateriale

(1) *Nysten*, Articolo « Vero ».
(2) *Nysten*, Articolo « Ragione ».
(3) *Discorso di Riccevimento.*

che fugge dinnanzi a voi, ma siete voi che non sapete e non volete raggiungerlo. Ecco un fatto: Migliaia d' uomini d' ogni condizione e d' ogni gente affermano di stare in rapporto diretto ed intimo con lo spirito di coloro che più non sono. È una considerevole testimonianza, scientificamente non potete ridervene e sopprimerla prima di averla udita, discussa, studiata sotto tutti gli aspetti, prima di aver gittato un' occhiata sui nuovi orizzonti che vi dischiude alla mente. Lo spirito immateriale sopravivente al corpo, e permanente in comunicazione coi vivi! Quai poderosi mezzi d' azione non darebbe questo all' umanità! qual vasto campo d' investigazioni all' ordine della scienza!

Proviamo. Voi vi trovate solo, pensoso e seduto al vostro scrittoio; non abbiate una malintesa vergogna, raccoglietevi. Osservate attentamente i fenomeni che produrrannosi; tenete ben conto di tutte le circostanze. Non sentite un leggiero brivido corrervi per tutte le membra? Gli è questo il tocco del campanello che richiama a sè tutta la vostra attenzione. Non v' impennate, lasciatevi andare ad un pieno abbandono. Ascoltate la voce che vi appella, rispondete mentalmente, e trascrivete ciò che vi dirà. Multiplicate le vostre sperienze, variatele all' infinito. Dopo averle studiate sopra voi stesso, studiatele sugli altri, e ne otterrete effetti così affermativi e precisi che non esiterete a rilasciare a' fenomeni osservati un certificato di esteriorità. Avrete la prova innegabile che gli Spiriti immateriali esercitano un' azione materiale sui corpi che loro stanno d' intorno. Le vostre osservazioni porteranno il loro frutto, recherete la face della scienza più oltre che non abbian fatto quei che vi precedettero, e non negherete più il dualismo della natura umana.

Voi però non vi arrendete, ed ecco quanto obbiettate:

« Lo spirito, secondo la vostra dottrina, è un essere inde-
« struttibile; le sue qualità, il suo carattere si raccolgono nel
« complesso delle funzioni intellettuali e morali. Egli abita
« il mondo invisibile, ma, perocchè deve prender parte all' o-
« pera della creazione, e per conseguenza subire tutte le vi-
cissitudini dell' esistenza corporea, passa di mano in mano
dall' erraticità all' incarnazione e dall' incarnazione all' erraticità. Nello stato d' incarnazione ha due involucri: l' uno
« temporaneo, grossolano, terrestre, il corpo; l' altro, che voi

« chiamate perispirito, permanente, fluidico, e semi-materiale,
« tiene il mezzo tra le due nature opposte e distinte, che voi
« ammettete, la corporea e la incorporea. Il perispirito è il
« vincolo che cinge lo spirito e lo avvince alla materia, l' i-
« strumento che gli serve, ed a sua volta esercita un' azione
« su lui; senza esso lo spirito non potrebbe nulla sul mondo
« esterno, e non riuscirebbe a trasmettere all' organismo i suoi
« ordini, la sua volontà. Quando il corpo non è più, lo spi-
« rito conserva il suo involucro fluidico, e con questo mezzo
« comunica coi viventi.

« Noi, contrariamente a voi, ammettiamo che l' intelletto è
« una produzione del cervello. Dev' essere una specie di so-
« stanza quintessenziata; non l' abbiamo ancora ben ridotta,
« ma costatiamo le sue manifestazioni, i suoi atti: attenzione,
« percezione, pensiero, giudizio, volontà, immaginazione, sen-
« sibilità, in una parola, tutti i fenomeni cerebrali, che si com-
« piono all' estremità encefalica degli elementi nervosi. L' in-
« telletto è dunque una emanazione diretta della materia per-
« venuta al suo più alto grado di esaltazione. Come avvenga
« questa trasformazione ignoriamo.

« Ecco i nostri rispettivi punti di partenza.

« Voi ottenete comunicazioni dirette d' oltretomba, e, me-
« diante l' osservazione diretta, avete la prova dell' esistenza
« degli spiriti, e sia.

« Infatti è possibile che, dopo la distruzione dell' organismo,
« la materia quintessenziata, elaborata dal cervello, persista
« più o meno tempo con le sue particolari proprietà e l' im-
« pronta individuale di che ognun di noi la suggella. Ma
« questa impronta effimera, simile alle esalazioni odorose, che
« si sprigionano da certi corpi, si affievolisce e si dissipa a
« grado a grado, ed allora la materia impersonale fatalmente
« ricade nel laboratorio comune, che la raccoglie e la rimette
« in opera, per poi tornare a rettificarla di nuovo. Da qui il
« progresso continuo dell' umanità, perchè ogni generazione
« ha su quella che la precedette l'inestimabile vantaggio di as-
« similarsi elementi di nutrizione vieppiù perfetti. Vedete che
« non siamo usciti dal dominio della materia ». *(Continua)*

DISEGNO DIRETTO, SCRITTURA DIRETTA
ed altri Fenomeni Fisici

Napoli, 10 di ottobre 1876.

Signor NICEFORO FILALETE,

Vi mando la relazione di una seduta spiritica, nella quale si ebbe il fatto singolare di un disegno diretto, un saggio di scrittura pure diretta ed altri fenomeni fisici, tutto per virtù della medianità di mio figlio A. (giovanetto su 14 anni).

Credo farvi cosa grata accludendovi il ritratto ricevuto direttamente.

Vi stringo la mano, e vi saluto.

Vostro

LUTTLER MERLE.

Seduta del 25 luglio 1876, ore 8 1\[2 pom.

Sóno intorno al tavolino il medio A., il padre A. e la madre R. Nella stanza non v'è altri. Siccome lo Spirito, che assiste il medio, risponde alle domande battendo dei colpi, più o meno forti, sul tavolino solo quando si è all'oscuro, così il padre del medio, che trova questo modo di rispondere superiore a quello che lo Spirito segue quando v'è luce, cioè battendo i colpi convenuti coi piedi del tavolino sollevato ed abbassato, fatte le tenebre, e tenendo le sue mani a contatto con quelle della moglie e del figlio, poggiate sul tavolino, fa diverse domande allo Spirito, dalle cui chiarissime risposte si ha che vuol fare un disegno, e che non vuole nè la carta, nè il lapis che gli si offre. In seguito di questo comando il medio è legato sulla sedia, in modo da non poter muovere nè mani, nè braccia; e, spento il lume, il padre e la madre stando da una parte, ed il medio dall'altra del tavolino, ed alla distanza di un metro i primi, e di mezzo metro il secondo, attendono la

produzione del fenomeno, il quale non si fa aspettar molto; perocchè, dopo un tempo minore di tre minuti, durante il quale si sente un rumore simile a quello che farebbe un disegnatore, che con uno sfumino stropicciasse sulla carta, si riceve il segno del compiuto fenomeno, cioè tre colpi battuti sul tavolino; per la qual cosa fatta la luce, si trova sul tavolino un pezzo di carta, di circa 10 centimetri per 13, sul quale vedesi il ritratto in profilo di un bellissimo uomo, di 30 anni circa, con barba lunga e bionda, e con molti capelli pur biondi. È da notare che sotto alla detta figura, fatta tutta a sfumo con pastelli colorati, e con una delicatezza e precisione ammirabile, v'è segnato con grossse lettere da stampa il nome della persona ritratta, cioè W. SPENSER, che è quello di uno dei soliti Spiriti che, per loro dichiarazione, assistono alle sedute spiritiche della famiglia. Ringraziato lo Spirito del bellissimo dono, e chiestogli se volesse produrre altri fenomeni, si ebbe un *sì* sonoro, perchè battuto con tre fortissimi colpi. Fatto però un riposo di un quarto d'ora, si ripigliò la seduta, e si ebbero i fenomeni seguenti, stando il medio sempre legato come al solito, e senza luce: Suonare un tamburello guarnito di campanellini, aggirandolo per l'aria e con cadenze diverse. — Suonare un cornetto da caccia, pure con cadenze. — Suonare nello stesso tempo, e fortemente, tanto il tamburello che il cornetto. — Tolte le scarpe al medio, e gittate, nello stesso tempo, una in grembo alla madre, che era seduta di fronte insieme al padre, come si è già detto, e l'altra alle spalle del medio a tre metri di distanza. — Nascoste sotto un tappeto otto carte da giuoco, che si eran messe sul tavolino. — Fatta sparire quattro delle suddette carte, che, rinvenute sotto al tappeto, si eran rimesse sul tavolino. — Finalmente scrittura diretta della frase seguente: Ve le porterò domani — fatta su d'un foglio di carta messo sul tavolino, in risposta alla domanda, quando le riporterebbe.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO. »

(Continuazione, vedi Fasc. XII, Anno 1876, da pag. 376 a pag. 381.)

Covindasamy mi aveva promesso che, prima di separarsi da me per riprendere la via di Scivanderam, farebbe appello a tutte le forze di cui egli disponeva, *a tutti gli Spiriti che lo assistevano,* secondo un' espressione della quale gli lascio la responsabilità, e che mi farebbe vedere delle meraviglie, delle quali conserverei un eterno ricordo. In quel giorno noi dovevamo avere due sedute, una in piena luce come le precedenti, e una di notte, ma con intiera libertà di rischiarare il luogo degli esperimenti come credessi.

Il sole indorava appena il *gath* di Shiva, che l' Indiano, la cui mansione era terminata, si faceva annunciare dal mio *cansama:* esso temeva di trovarmi addormentato.

— « *Saranai-aye!* (Salute, signore!) mi disse entrando; è domani che il *fakir* ritorna al paese dei suoi antenati. »

— « I miei voti ti accompagneranno, risposi; possano i *Pisatchas* maledetti aver rispettato la tua dimora nella tua assenza. »

Secondo la sua abitudine il *fakir* non cercò di continuare la conversazione; si accocolò immediatamente sul pavimento dopo i saluti d'uso, e cominciò la serie dei suoi fenomeni.

Aveva portato con sè un sacchetto di sabbia finissima che esso vuotò sul suolo ed appianò colla mano in modo da formare una superficie di circa cinquanta centimetri quadrati. Fatto ciò mi pregò di collocarmi in faccia a lui a una tavola con un foglio di carta ed un lapis.

Avendomi domandato un pezzetto di legno, gli gettai un portapenne che egli pose delicatamente sulla sabbia.

— « Ascolta, mi disse; — io evocherò gli Spiriti: quando vedrai sollevarsi verticalmente l'oggetto che mi hai dato, e restare in contatto col suolo con una delle sue estremità, potrai tracciare sulla carta i segni che ti piacerà; tu li vedrai ripetuti sulla sabbia. »

Stese allora le mani orizzontalmente dinanzi a sè, e si mise

a mormorare le formole secrete delle evocazioni. — In capo a pochi momenti, l'asta di legno si sollevò a poco a poco come era stato detto, e nello stesso momento io mi posi a far scorrere la mia matita sul foglio di carta che aveva collocato dinanzi a me tracciando a caso le figure le più strane. Vidi il pezzo di legno copiare subito fedelmente tutti i miei movimenti, ed i rabeschi capricciosi che io andava tracciando svolgersi dietro a lui sulla sabbia. — Quando mi fermai, la matita improvvisata si arrestò anch'essa... ricominciai, mi seguì. — Il *fakir* non aveva cambiato di posizione, e nulla in apparenza lo metteva a contatto col piccolo istrumento che egli influenzava. Desiderando di conoscere se dal luogo nel quale si trovava non potesse seguire i movimenti che io imprimeva al lapis sulla carta, ciò che non avrebbe però spiegato come poteva quindi trasmettere i segni senza essere a contatto colla superficie di sabbia che li riceveva, lasciai la tavola, e collocandomi in una posizione identica a quella di Covindasamy, mi potei convincere che era impossibile a quest'ultimo di rendersi conto dei miei movimenti. Verificai allora i segni tracciati da ambe le parti. Vi era perfetta identità.

Il *fakir* appianò nuovamente tutte le porzioni dello strato di sabbia, e mi disse:

— « Pensa ad una parola della lingua degli Dei, il sanscritto. »

— « Perchè più specialmente questo idioma? » — risposi.

— « Perchè gli Spiriti si servono più facilmente di questo linguaggio immortale interdetto agli impuri. »

Aveva l'abitudine di non discutere le opinioni religiose del *fakir*, e mi tenni per soddisfatto. — L'Indiano stese allora le mani come aveva fatto precedentemente; la matita magica si mosse gradatamente e scrisse senza esitare la parola seguente: *Purucha* (il generatore celeste).

Era precisamente quella che io aveva pensato.

— « Pensa ad una intera frase! » continuò l'incantatore.

— « L'ho fatto » risposi. — E la matita impresse sulla sabbia le seguenti parole: *Adisêtê Veikuntam Haris!* (Vischnu dorme sul monte Veikunta).

— « Lo Spirito che ti ispira potrebbe darmi il 243 versetto del quarto libro di Manù? » domandai a Covindasamy.

Aveva appena finito di formulare questo desiderio, che la matita si mise in dovere di soddisfarlo: lettera per lettera il

versetto seguente, che era precisamente quello indicato, si svolse dinanzi a me:

Darmapradanam purucham tapasa hatakilvisam
Paralokam nayaty asù basuantam Kasaririnam.

Ecco la traduzione di questa stanza rimarchevole:

« L' uomo, del quale tutte le azioni hanno per iscopo la virtù, e del quale tutti i peccati sono stati cancellati da atti pii e da sagrifizii, arriva al soggiorno celeste raggiante di luce e vestito di una forma spirituale. »

Finalmente come ultimo esperimento, domandai mettendo la mano su un piccolo libro chiuso che conteneva in estratto alcuni inni del Rig-Veda, quale fosse la prima parola della quinta linea della ventesima pagina. Fu scritto: *Devadatta* (dato da un Dio). — Verificai; era esatto.

— « Vuoi fare una domanda mentale? » — disse l' incantatore. Feci un semplice segno di testa di affermazione, e la seguente parola fu scritta sulla sabbia: *Vasundara* (la terra).

Aveva domandato: — Qual è la nostra madre comune? — Non spiego nulla, e non affermo nulla sulle cause... È semplice destrezza? è ispirazione? lo ignoro. — Ho veduto e racconto; ho veduto ed affermo l' esattezza delle circostanze nelle quali si sono prodotti questi fatti. — *Materialmente* io non ho creduto possibile la soperchieria.

La prima parte di questa seduta era stata un po' lunga; pregai il *fakir* di interrompere per pochi istanti il corso dei suoi fenomeni, e mi portai all' estremità della terrazza dove esso mi seguì. — Potevano essere dieci ore del mattino. La luce ed il calore cominciavano a far luccicare le acque del Gange. Alla nostra sinistra si estendeva un giardino discretamente vasto, nel mezzo del quale un *metor* tirava noncurantemente dell' acqua da un pozzo, e la versava in un condotto di bambù, che a sua volta la trasportava in una sala da bagno.

Covindasamy impose le mani nella direzione del pozzo, e sul momento il povero *metor* si mise a trarre con forza la sua corda che non voleva più scorrere nella puleggia. Quando qualche cosa impedisce un Indiano nel suo lavoro, esso attribuisce subito l' ostacolo che non può vincere all' influenza di cattivi genii, e si mette a cantare tutta la serie di scongiuri magici, della quale ha spesso pagato assai caro il preteso se-

creto. — Non fece a meno anche il nostro uomo di fare egualmente; ma appena aveva egli modulate alcune parole su quel tuono nasale ed acuto col quale tutto l'Oriente e l'estremo Occidente ci stracciano le orecchie sotto il pretesto di musica, che parole e suoni spirarono nel suo gorguzzolo senza che gli fosse possibile, malgrado le più grottesche contorsioni, di articolare una sola parola. — In capo ad alcuni minuti di questo singolare spettacolo, il *fakir* abbassò le mani, ed il *metor* ricuperò l'uso della voce e della sua corda.

Quando noi ritornammo al luogo delle nostre esperienze, il calore era soffocante, e ne feci motto al *fakir* che sembrò non intendermi, talmente era concentrato in sè stesso. Non pensava più alla riflessione che mi era sfuggita quando uno di quegli enormi ventagli di foglie di palma dei quali i servitori indiani si servono per darci dell'aria in una camera nella quale non vi sia il *pankah*, s'innalzò volteggiando da una tavola sulla quale era collocato e venne ad agitare dolcemente l'atmosfera intorno al mio viso. Rimarcai che quantunque il suo movimento fosse lentissimo, esso mi mandava una freschezza straordinaria. Nello stesso momento mi sembrò intendere come dei suoni armoniosi dovuti ad una voce umana, che non aveva più nulla di indiano questa volta, passare e ripassare nell'aria come quei canti affievoliti che i cacciatori di montagna sentono innalzarsi dalle sottoposte valli al crepuscolo.

La foglia di palma ritornò a suo posto, i suoni cessarono e mi domandai se non fossi stato vittima di una illusione. Nel momento in cui il *fakir* mi lasciava per andare a far colazione e qualche ora di siesta, del che esso aveva il più pressante bisogno non avendo preso nulla e non essendosi riposato da ventiquattr'ore si arrestò nel vano della porta che conduceva dalla terrazza alla scala, ed incrociando le braccia sul petto, si innalzò a poco a poco senza sostegno, senza appoggio apparente ad un'altezza di venticinque o trenta centimetri. Ho potuto stabilire esattamente questa distanza mediante un punto di riscontro del quale mi sono assicurato mentre durava il fenomeno. Dietro al *fakir* si trovava una tenda di seta che serviva di portiera, rigata oro e bianco a striscie eguali, e rimarcai che i piedi del *fakir* erano all'altezza della sesta striscia. Nel vedere che cominciava l'ascensione aveva preso il mio cronometro; la produzione intiera del fenomeno dal momento nel

quale l'incantatore cominciò ad innalzarsi fino a quello in cui toccò nuovamente il suolo, durò un poco più di otto minuti; restò immobile nel suo massimo di elevazione a un dipresso cinque minuti.

Nel momento in cui Covindasamy mi dava il *salam* di partenza, gli domandai se gli era possibile di riprodurre a volontà questo fenomeno.

— « Il *fakir*, mi rispose con un tuono enfatico, potrebbe innalzarsi fino alle nuvole. » —

— « In qual modo ottiene esso questo potere? » — Non so veramente perchè gli indirizzassi questa domanda, poichè venti volte egli mi aveva detto: che egli non si considerava che come un istrumento fra le mani dei *Pitri*.

Mi rispose sentenziosamente:

Swâdyâyê nityayacktà syât
Ambarâd avatarati dêvà.

« Bisogna che esso sia in comunicazione costante colla preghiera contemplativa, ed uno Spirito superiore discende dal Cielo. »

(Continua)

SOGNI AVVERATI

Che moltissimi sogni altri non siano che il prodotto della nostra immaginazione, lo credo; ma è un fatto però incontrovertibile, che moltissimi altri non sono già il parto dei nostri cervelli, ma l'effetto d'una potenza, la quale agisce su noi indipendentemente dalle nostre idee e dalla nostra volontà.

Chi volesse scrivere la storia dei sogni, quali si sono verificati dalla più remota antichità a' tempi nostri, non la finirebbe così facilmente; ma, se si sobbarcherebbe, è vero, ad una fatica non indifferente, proverebbe altresì all'evidenza la provenienza oro estramondana e come moltissime volte abbiano potentemente influito in modo favorevole o funesto sulle umane vicende.

Ecco alcuni fatti, che vengono a conferma di quanto ho esposto.

I.

Trucidato che fu Giulio Cesare dai congiurati nella Curia Romana appiè della statua di Pompeo, Caio Ottavio, di lui nipote ed erede, lasciò tosto la Grecia, ove studiava, e sollecitamente si portò in Roma per raccogliervi il retaggio dello zio.

Assunse il titolo di Augusto Cesare, ma il supremo potere gli fu contrastato da Antonio, contro il quale dovè aspramente combattere. Venuto poi ad un accordo con lui, gli concedette in moglie sua sorella Ottavia, e compose con esso lui e con Lepido quel famoso triumvirato, che fu causa di tanto spargimento di sangue cittadino.

Per tal modo stabilite le cose, Ottavio ed Antonio inseguivano Bruto e Cassio, i quali comandavano l'armata repubblicana, e li raggiunsero a Filippi. Ottavio, quantunque gravemente ammalato, per farla finita una volta colla Repubblica, volea essere presente alla battaglia, che era imminente, e comandarla. L'interesse di disfarsi sollecitamente de' suoi nemici, alfine di assicurarsi il supremo potere, era in lui tanto potente da padroneggiare il suo male. Non potendo camminare a piedi, nè reggersi in sella, si fece condurre in lettiga.

Alla vigilia della celebre battaglia, in cui Bruto e Cassio furono sconfitti, Ottavio più sofferente del solito e privo affatto di forze, si fe' portare nella propria tenda, e si pose in letto sperando che il riposo della notte potesse dargli tanto vigore da poter esser pronto al dì vegnente. Confortato da tale speranza, chiuse gli occhi al sonno. Nel più profondo della notte però fu tutto ad un tratto svegliato: si guardò dintorno e si vide davanti il medico, che lo curava.

— Che fu? gli chiese subito Ottavio, inquieto non poco da quella improvvisa comparsa.

— Nulla di sinistro, gli rispose il medico; non si tratta che di un sogno.

— D'un sogno? esclamò l'altro sorpreso. Ebbene, raccontalo.

— Vi servo subito. Mentre dormiva nella mia tenda, ho veduto in sogno una luce tanto splendida, che mi abbagliava gli occhi, e in mezzo a quella Minerva, la quale con tonante

voce mi ha detto queste parole che mi risuonano ancora nell'orecchio: « Vola da Cesare Augusto (Ottavio), digli in mio nome, che, nonostante il male, che l'opprime e per qualunque cosa al mondo, non manchi di portarsi prima dell'alba in mezzo alle sue schiere, e di prendere parte alla battaglia. Facendo altrimenti sarebbe perduto. »

Ottavio era prudentissimo per natura, e avea fede nei sogni, fede ch'erasi in lui fortificata dal fatto seguente:

Calpurnia, moglie di Giulio Cesare, nella notte precedente al fatal giorno, in cui le fu ucciso il marito, lo avea veduto, sognando, tutto intriso di sangue, crivellato di ferite, caderle morto tra le braccia. Spaventata per sì orribile spettacolo, si svegliò, e, persuasa, essere quel sogno un avvertimento del cielo, e che il marito correva realmente pericolo della vita, trambasciata gli raccontò il sogno, che aveva fatto, cadendogli alle ginocchia, e colle lagrime agli occhi lo scongiurò a non esporsi il dì vegnente; ma Giulio Cesare non si piegò ai di lei consigli, e si portò al Senato, ove, come a tutti è noto, fu barbaramente trucidato.

Ottavio, il quale conoscea tutte le circostanze dell'assassinio dello zio, ringraziò Minerva dello avvertimento, che gli dava per mezzo del suo medico, e, quantunque in pessimo stato di salute, lasciò immediatamente il letto, e vestitosi in tutta fretta, si fece sul momento portare entro una lettiga in mezzo alle sue schiere, le quali piene di ardore non aspettavano che l'alba per irrompere sull'armata repubblicana.

Bruto e Cassio ben sapeano, che Ottavio, malato com'era, giaceva in letto nella sua tenda e, avanti giorno, buon nerbo dell'armata repubblicana invase per sorpresa il di lui campo per farlo prigioniero ed avere per tal modo più facile e sicura la vittoria. L'inaspettato assalto riuscì a meraviglia: il campo fu preso dai repubblicani con somma facilità, perchè da pochi guardato, ma Ottavio già in salvo dalle loro insidie e alla testa delle sue schiere irrompeva sui repubblicani, e li sbaragliava.

Il sogno fatto dal suo medico gli aveva salvato la vita e il supremo potere. *(Continua)*

ISTORIA VERA

(Dalla *Gazzetta Piemontese* di Torino, Suppl. al N. 305 di sabato, 4 novembre 1876.)

Da molto tempo non l'aveva più veduto e non aveva più avuta nessuna notizia di lui. Mi ricordo che negli ultimi mesi, che ci trovammo insieme nella medesima città, egli si lamentava spesso di non so che oppressione al petto, di una grande difficoltà a digerire, di sangue che gli veniva sovente in bocca; ma con tutto ciò, per doloroso che fosse e di ben triste presagio, io non avrei mai creduto, vedendo in lui un giovane ben fatto e di bella apparenza, che così ad un tratto dovesse passar di questa vita.

Cosa molto singolare e degna di considerazione si è il vedere come presto si divolgano, si fanno strada le tristi notizie e con quale diligenza, con quanta premura ciascuno (alcuni però, ma ben pochi, si trovano di natura diversa) si faccia un dovere, un obbligo di dare, di comunicare altrui una triste novella. Non sono passati per anco tre mesi, che un mio amico, incontratomi un giorno per la via, mi ferma pigliandomi graziosamente pel bavero del vestito e, senza preamboli, con un'aria di chi sa il fatto suo, mi dice:

— Di', sai che cosa è accaduto a Sorìa?

— Non so.

— È morto, — trascinando la voce dalla prima alla seconda sillaba, — è morto d'etisia l'altro ieri ai bagni di mare a Napoli, ove il medico lo aveva mandato.

— Sì? — mi contentai di esclamare, e salutando il mio premuroso amico, tirai via, e me ne andai pe' fatti miei.

Quando si è fanciulli, almeno così mi pare, le impressioni sono di un effetto più grave e durano di più. Di fatto le impressioni dolorose e piacevoli provate da fanciullo sono quelle che si ricordano ognora in tutta la vita. Non aveva che dieci anni quando mi morì un cugino; ebbene volete credere che per più settimane la mia povera mente non potè più liberarsi del sembiante di lui che continuamente sotto mille aspetti e parvenze l'assediava? Lo stesso provai, quasi un anno dopo, quando vidi spirare un mio compagno di scuola.

Ma una volta che si è divenuti uomini fatti e che il cuore è già incallito al dolore ed al piacere, alla speranza ed alla disperazione, allora, se noi siamo di una natura sensibile e delicata, un triste annunzio, un funebre caso ci impressiona per un giorno, per due tutt'al più, e quindi travolti nei marosi dell'oceano della vita, ogni cosa si oblia, e tutto ritorna nello stato primiero. Se poi siamo di una

natura poco sensibile, e se per soprappiù siamo preoccupati da gravi pensieri, tribolati da fastidiose sollecitudini, allora oh quanto fugace e labile si è l'effetto di qualsiasi impressione!

Quando mi fu tanto sollecitamente annunziato che Sorìa se ne era partito di questa vita, me ne rincrebbe assai e provai non poco dolore, tanto più che quel giorno stesso aveva veduto e parlato alla donna cui egli fuor di modo amava. Me ne rincrebbe ancora perchè fra me e Sorìa, se non un'intima amicizia, v'era però sempre stata una certa intrinsichezza, una certa simpatia ed armonia di pensieri e di opinioni, per cui sovente ci trovavamo insieme al caffè, al teatro, alle passeggiate ed in altri simili luoghi.

Ma all'annunzio della morte di lui io era così sopraffatto dalle cure e aveva la fortuna così avversa che quasi ne invidiai la sorte. Onde la sera stessa di quel giorno aveva già dimenticato affatto Sorìa e la sua morte, per non pensare che ai casi miei, i quali allora erano ben difficili e dolorosi.

Perdonatemi tutto ciò che sono venuto dicendovi, e che avrei ben volentieri lasciato da parte, se non fosse che lo stimo, che lo credo necessario per la precisione e la *verità* del racconto, e perchè il lettore non sia indotto a credere che io, in un certo stadio della mia vita, siami trovato sotto l'impero di potente allucinazione. Sul mio onore di logografo vi assicuro che tutto quanto vi narrerò, non è che la pura, che la precisa *verità*, a cui nè aggiunsi, nè tolsi niente.

Novembre e dicembre se ne erano passati. Una sera, un poco prima delle nove, quando nelle vie è più numerosa e stipata la folla, io, tutto imbacuccato nel pastrano, poichè era di gennaio ed il mercurio nei termometri era disceso di parecchi gradi sotto lo zero, uscito dal caffè, me ne tornava verso casa dove mi stava aspettando un lavoro lungo e difficile. Quand'ecco mi parve di intravedere tra l'affollata gente, in mezzo all'agitato viavai di tante persone e vetture, passare il mio defunto amico rigido e diritto sulla persona, come sempre costumava camminare, con le mani sprofondate nelle saccoccie del soprabito, col cappello a larghe falde, e quasi ad angolo retto sull'orecchio sinistro ed infine con quel suo sguardo assorto, meditabondo e perpetuamente fisso sopra non so che di invisibile.

Il povero Sorìa con quel suo sguardo passava per le vie, per le piazze senza nemmanco accorgersi dei conoscenti e degli amici che lo accostavano. Questa sua strana maniera di guardare mi aveva sempre preoccupato e l'aveva sempre tenuta nel mio interno per un segnale poco lieto e promettente poco di buono. Appena l'ebbi scorto subito gli tenni dietro; ma presto lo perdetti di vista ed in nessun modo non lo potei più rivedere. Onde credetti fermamente che i miei occhi mi avessero ingannato. Era però cosa bene strana, poichè io in quel momento era lontano le mille miglia dal pensare a Sorìa, del

quale, come avviene degli uomini tutti e delle cose umane, oramai più quasi nessuno parlava che per incidenza.

Intanto passarono altri quattro o cinque giorni, nei quali, veduta e considerata la stranezza e la impossibilità del caso, finii per persuadermi e convincermi che la mia altro non era stata che una illusione.

Un'altra sera, uscendo anche questa volta dal caffè, verso le dodici, per ritirarmi a casa, ecco che, fatti pochi passi nella densa nebbia, la quale aveva invaso tutta la città, s' era insinuata dappertutto, nelle vie più strette, nei chiassuoli, sotto i portici e negli anditi più reconditi, io mi imbatto in uno il quale traversava a rapido passo la via. Alzo il capo e riconosco alla fioca luce di un lampione *lui*, che dopo di essersi fermato un attimo appena, aveva ripreso il suo cammino e celeremente era scomparso nella nebbia ognora più densa, mentre io, fuori di me per lo stupore, me ne era rimasto fermo su due piedi come una statua. Ma di subito mi riscossi e correndogli dietro gridai:

— Sorìa! Sorìa!

— A rivederci presto! — mi sentii rispondere da una voce già lontana assai, ma bene distinta. Poi tutto fu di nuovo silenzio perfetto come prima.

Vi confesso che il mio cuore palpitava forte, che non avevo membro che tenessi fermo e che per *paura* d'incontrarlo un'altra volta nel silenzio e nell'oscurità della notte, appena arrivato sulla piazza più vicina, montai in una pubblica vettura e mi feci condurre a casa.

Tutta la notte non potei chiudere gli occhi. L'idea ch'io fossi sotto l'impero di una potente, di una straordinaria allucinazione, non poteva più sussistere ragionevolmente, poichè l'incontro avvenuto (uscendo dal caffè) di me e di Sorìa era stato un fatto, per così dire, troppo *fisico* da averne ancora il menomo dubbio. Nemmanco dell'*arrivederci* io poteva dubitare, poichè esso era giunto al mio orecchio distinto in mirabile maniera, e l'aveva perfettamente riconosciuta al suono, alla modulazione per la voce di Sorìa. Di tutto ciò era così naturalmente convinto, così misteriosamente persuaso, che nella mente mia non poteva più entrare nemmanco la menoma idea di dubbio.

Qualunque cosa accada, l'uomo cerca sempre di darsi una spiegazione dell'accaduto, e, per quanto gli è possibile, senza ricorrere al soprannaturale. Così io, dopo mille stranissimi pensieri, finii per *consolarmi* alquanto dicendomi: — Forse egli non sarà morto ancora, forse la notizia datami della morte di lui sarà falsa.

La mattina seguente mi si porta una lettera e mi parve che la scrittura dell'indirizzo l'avessi già veduta altre volte. Quando ricevo una lettera e non so chi sia che me la manda, non la dissuggello immantinente, ma uso stare un po' di tempo facendovi sopra mille supposizioni, mille congetture.

Intanto la scrittura di quella lettera io la conosceva, era un carattere che già molte volte aveva veduto; eppure, per pensare che pensassi, non mi veniva fatto d' indovinare chi me l' avesse scritta. Vidi dal bollo postale ch' essa veniva da Napoli. Ora di tutti coloro che io in quel tempo conosceva a Napoli, nessuno aveva una scrittura uguale a quella dell' indirizzo della lettera misteriosa. Non potendo più reggere alla curiosità, l' apro e leggo:

« Caro amico, — Desidero rivederti (tanto più che debbo restituirti la somma che gentilmente mi avevi imprestata) per domandarti un favore. Sarò di ritorno costì fra due settimane, non più tardi; ed appena arrivato verrò a trovarti. Tutto tuo Sorìa. »

Che cosa fosse divenuto di me dopo letta questa lettera, ve lo lascio immaginare. Le mie idee, i miei pensieri si turbarono, si sconvolsero, si confusero per modo che temetti non mi avesse dato volta il cervello. Buona ventura è che quando uno ha paura d' essere pazzo, non è pazzo ancora.

— Ma che cosa significa, esclamai, che cosa vuol dire tutto ciò? Come mai Sorìa, morto e sepolto da più di due mesi a Napoli, mi può scrivere una lettera, una lettera la quale dal bollo postale non fu impostata che or sono due o tre giorni?.... Ma se l' ho veduto del resto io stesso, soltanto stanotte, proprio qui in questa città!? Se mi sono incontrato, imbattuto proprio in lui? Io non mi raccapezzo più, non so più dove dar del capo!

Allora l' idea che falsa fosse la notizia datami della morte di lui, mi venne di nuovo in mente: onde deliberai subito di scrivere a Napoli per avere precise informazioni e ragguagli. Non passarono sei giorni che io ricevetti una lettera da un mio amico, a cui m' era rivolto (autorevole impiegato nella polizia), il quale con argomenti e prove evidenti, chiare e precise, mi faceva vedere che il mio amico Sorìa era veramente morto d' etisia e sepolto nel cimitero di quella città.

Svanita a questo modo l' ultima speranza, il mio cuore fu invaso da indefinibile terrore. Paventava di trovarmi solo in qualsiasi luogo, in qualsiasi ora: onde procurava di essere sempre, per quanto m' era possibile, in compagnia d' altrui.

In quel tempo io me ne viveva tutto solo in un piccolo appartamento. Onde, per non trovarmi lì solo, massime durante la notte, deliberai di andarmene a stare per qualche tempo con un mio zio, il quale, anche d' inverno, se ne vive quasi sempre in campagna. Mi pareva poi che l' andare in un luogo, in cui Sorìa non aveva mai messo piede, sarebbe stato per me grande sollievo. E così difatto avvenne.

(Continua)

CRONACA

⁂ In Orviedo, capitale dell'Asturia, si lavora intorno alla fondazione di un Circolo Spiritico di studii e propaganda.

⁂ Scrivono da Filadelfia, che molte delle manifestazioni prodotte da' medii Nelson e Senmie Holmes, anzi che fenomeni spiritici, son giuochi di prestigio.

⁂ Anche il medio americano signora Robert I. Hull fu accusata a Portland di simulare i fenomeni medianici. Però lo *Spiritual Scientist* ebbe da Dayville la relazione di alcune sedute, ove con la medesima si ottennero belle manifestazioni senza che sia stato possibile di scoprire nè astuzie nè sotterfugi.

⁂ E parimente fu incolpata di simulazione il medio signora Markee Compton; consta tuttavia, che in parecchie prove, a cui fu assoggettata, gl'investigatori, fra i quali i rappresentanti della stampa di Rochester, hanno attestato in suo favore.

⁂ Si sta traducendo le opere fondamentali di Allan Kardec in lingua russa e greca.

⁂ Il 12 di Agosto 1876 la *Società Spiritica Centrale* della Repubblica Messicana ha celebrato in quel Teatro del Conservatorio, con una festa lirico-letteraria, il quarto anniversario della sua fondazione. La stampa periodica di quella capitale ha parlato di essa solennità in termini molto cortesi ed onorifici per i nostri fratelli.

⁂ Scrive *La Ley de Amor*, giornale di Merida nel Yucatan (Messico), che quello Stato conta già 12 Circoli Spiritici, e che la nostra dottrina vi si propaga da sè in ogni parte senza bisogno di missionarii.

⁂ Il signor Bourgé avendo rinunziato alla carica, il signor Joly fu nominato gerente della *Revue Spirite* di Parigi, la cui direzione ed amministrazione continuano a rimanere affidate al sig. P. G. Leymarie, il quale nelle carceri « La Santé » soffre con rassegnazione ammirabile la ingiusta pena, che gli ebbero inflitta i tribunali francesi.

⁂ I lettori degli *Annali* ricorderanno, che già tempo fu annunziata da molti periodici, e da noi riferita con riserva la morte del celebre medio inglese sig. Daniel Dunglas Home, avvenuta, dicevano, durante il suo viaggio da Pietroburgo a Colonia. La notizia era falsa, ed ora, come risulta da una lettera, che il medesimo scrisse allo *Spiritual Scientist*, egli si trova in Svizzera a Ginevra.

MASSIME E AFORISMI SPIRITICI

Come userai co' tuoi genitori, così ti sarà usato da' tuoi figliuoli.

Molesta cosa è l'ozio, cattiva l'intemperanza, intollerabile l'ignoranza.

Impara e insegna le cose migliori.

Se sei ricco non nascondere la tua ricchezza.

Bada, che, secondando l'invidia, tu non diventi misero e infelice.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 2. FEBBRAIO 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. I, da pag. 5 a pag. 11.)

ART. 2.

Le due Sorelle Fox.

La prima manifestazione degli Spiriti picchiatori ebbe luogo l'anno 1846 nel villaggio di Hydesville, cantone di Acadia, contea Wagne, agli Stati Uniti di America, presso un tal Michele Weckman. A questo, obbligato in breve a sgombrare dal chiasso ognora più forte, subentrò nella casa la famiglia Fox deliberata di abituarsi a que' romori importuni. E in realtà le signorine Fox, Caterina e Margherita, vi si avvezzarono sì bene, che non tardarono a farsene un divertimento ed a notare, ch'essi rispondevano a' loro scoppii

di risa e a' loro scherzi. Ciò veduto, intavolano de' colloqui coi folletti o Spiriti picchiatori (*spiritual rapping, spiritual chocking*), e la signora Fox, incoraggita dal sangue freddo delle figliuole, si frammette nella conversazione. « Chi fa questo romore? » Silenzio. — « È un vivo? » Silenzio. — « È un morto? » Un colpo. — « È un'anima in pena? » Un colpo. — « È in pena per colpa propria, o della sua famiglia? » Silenzio. — « Quanti anni ha mia figlia la maggiore? » Quattordici colpi. « E sua sorella? » Dodici colpi.....

La nuova degli strani casi si spande, e da ogni parte in tanta folla accorrono i curiosi che la famiglia Fox, stanca di quel subisso di visite, lascia Hydesville, e va a stabilirsi in Rochester. Ma le manifestazioni ve la seguono, e allora essa incomincia a trarne partito: era il mese di Agosto del 1848. Intanto però gl' invisibili si metteano a picchiare in molti luoghi, e costituivansi parecchie società per esperimentare il fenomeno.

Si fu ascoltando gli Spiriti e conversando con essi che venne scoperto il moto delle tavole. Cinque persone erano assise intorno a una di queste nella sala della signora Fox a Rochester, e, mentre stavano tutte intente alla conversazione, vi tenevano le mani negligentemente appoggiate sull'orlo, allorchè il mobile si sollevò, e si trasferì alla distanza di sei piedi. « Vorrebbe lo Spirito ricondur la tavola al luogo di prima? » chiese una di loro. E la tavola ritornò al suo posto. Ammirati di un simile prodigio, gli astanti caddero in ginocchio, ed intonarono un cantico sacro, durante il quale la tavola battè il tempo con un piede.

D'allora in poi il modo di conversare con gli Spiriti si mutò, e divenne più facile e pacato, giacchè prima si adiravano contro gl' increduli, e talvolta batteano colpi sì violenti, che scotevan tutta la casa,

e facevano tremare il pavimento come per l' urto di un peso di più tonellate, che cadesse giù dal soffitto.

L' anno 1852 le signorine Fox erano a S. Luigi nel Missisipi, e là, come più tardi si è ripetuto con altri medii in Francia, in Inghilterra, in Russia ed altrove, i medici, i dotti, gli scienziati e i naturalisti, avvegnachè la bessaggine umana sia da per tutto la stessa, e creda l' assurdo piuttosto che il sovrumano, cercavano di coglierle in flagrante delitto di soperchieria o di elettricità. Siccome non vi riuscirono punto, molti si convertirono di buona fede allo spiritualismo.

Art. 3.

To be or not be.

Allora in America e poscia in Europa fu posta ansiosamente la gran questione: Havvi, o non v' ha un' altra vita?

Il signor C. de la Roche-Héron, in un suo scritto su' medii americani pubblicato nel 1854, termina come qui appresso il racconto di una visita, da lui fatta insieme con un amico, alla signora Brown già Fish:

« Il nostro dialogo singolare con gli Spiriti ci aveva alquanto sconcertati, e ce ne stavamo in silenzio, quando la signora Brown c' invitò a verificare, se quelli fossero da vero le anime de' nostri parenti, con lo interrogarli su fatti intimi ignorati da' medii e da quanti altri eran lì. Anzi ci disse, che, per premunirci contro qualunque inganno, potevamo scrivere le domande e ottener le risposte degli Spiriti senza che persona leggesse, o sapesse ciò, che chiedevamo. In conseguenza io pronunziai ad alta voce queste parole: « Voglia lo Spirito battere tre colpi, quando io scriverò il nome di mia madre. » Poscia, presa della carta,

e lontano da tutti gli sguardi, scrissi successivamente cinque nomi di battesimo, diversi da quello, che mi ero proposto. Silenzio perfetto. Messomi a tracciar la prima lettera del nome di mia madre, risonarono i tre colpi prima che avessi potuto compiere la parola. — Così ho mosso una cinquantina di altre domande su fatti, nomi e date, che sapevo per fermo ignorati da chi che fosse in America: ottenni invariabilmente risposte adeguate e senza ombra di errore... E del pari l'amico mio n'ebbe moltissime, tutte conformi alla verità, non una sola sbagliata. » —

Il numero dei medii in America superò a breve andare i sessanta mila. —

L'anno dopo la prima manifestazione con le sorelle Fox quattordici mila cittadini firmarono una petizione al Congresso, affine di richiamarne l'attenzione sull'argomento e saperne, che si dovesse pensare intorno agli Spiriti; ma il Congresso passò all'ordine del giorno. Questa delusione tuttavia non arrestò l'attività degli spiritisti, che si adunarono a frequentatissimi *meeting* in parecchie città degli Stati Uniti: il primo fu tenuto a Cleveland nel Febbraio del 1852. In quel torno medesimo alcuni medii sbarcavano in Scozia, e la manía delle tavole semoventi invase la Gran Bretagna, la Francia, l'Italia e la Germania.

Or io domando, se occorre proprio esser dotati di acuto ingegno per riconoscere, come, ad esempio, non sia naturale, nell'ordine fisico, che un corpo inerte si muova e sposti ad un comando, o di sua sponte, senza forza motrice? e, nell'ordine morale, che uno parli lingue non imparate, legga nel pensiero altrui, od ubbidisca puntuale a cenni, che gli si fanno mentalmente da luoghi anche lontanissimi?

I partigiani del naturalismo, ben so, niegano queste

cose, e sognano da per tutto compari e trabocchetti. Ma come fare a convincerli, da poi che non vogliono vedere? Del resto dal lor rifiuto di osservare il fenomeno ne segue forse, ch'esso non esiste? Anche la Inquisizione rigettava *a priori* la scoperta di Galileo, e pur noi, come questi, possiam rispondere a' negatori: *Eppur si muove!*

Art. 4.

Psicopatia, Ipnotismo o Braidismo.

Un certo signor Philipps, autore di un libro intitolato *Elettrodinamismo Vitale*, attribuì tutti i fenomeni spiritici alla elettrodinamica o *psicopatia*, che il signor Figuier chiamò *ipnotismo*, ed altri appellarono *braidismo* dal nome di un cotale signor Braid, americano, che fece delle osservazioni su questo stato patologico nel 1843. Inutile ed eterna battaglia di parole, che i nostri avversarii ci dánno sempre in vece di spiegazioni. — Vediamo.

Tenete un oggetto brillante nell'asse degli occhi alla distanza di dieci a quindici centimetri dal naso di una persona, e dite a questa di guatarlo fisamente: in capo a sette od otto minuti ella cadrà in una specie di sincope, durante la quale potrete amputarle un membro senza ch' ella provi e dimostri alcun dolore. Ecco l'ipnotismo o braidismo, fenomeno affatto naturale. Legate un gallo in modo che non possa fuggire, e ponetelo boccone, facendogli passare una estremità della cordicella sul capo lungo il becco tanto che il sopravanzi circa un palmo, o supino, facendogli passare amendue le estremità della funicella sulla gola così che sporgano da entrambe le parti, affinchè le possa vedere: dopo vani sforzi per liberarsi, l'animale

cade in ipnotismo. Allora slegatelo, e riponetelo boccone con una pagliuzza sul becco, o supino con la pagliuzza sulla gola, ed egli vi rimarrà immobile ad onta di tutti i vostri sforzi per ispaventarlo o farlo scappare. Gli è un notissimo giuoco da bambini. Ma che ha egli di comune con la chiaroveggenza del magnetizzato, con lo stato fenomenale dell'ossesso, con le tavole semoventi e con gli Spiriti picchiatori?

Obbligate venti persone a tener nel cavo di una mano un bottone e a mirarlo fisamente. Da lì a venti minuti parecchie di esse saranno cadute in sincope, ma con la facoltà d'intendere e di agire. Or dite ad una di queste: Voi non avete più memoria, e non sapete più il vostro nome!, e in fatto essa non ricorderà più nulla, e ignorerà come si chiami. Chiudete a un'altra gli occhi, poi ditele: Voi non li potete più aprire!, e le sue palpebre resteranno come inchiodate a dispetto di ogni suo sforzo. Fate sedere una terza, e le riuscirà impossibile di alzarsi, benchè si affatichi in inutili tentativi. Infine dite a tutte: Vi rendo la libertà!, e tutte ricupereranno all'istante le facoltà, che avevano perduto. Ecco la biologia. Egli è un fenomeno fisico!, mi osserverete. Può darsi. È una prova, che l'uomo può con la sua volontà agire su altri in guisa da paralizzare con una sola volizione espressa in parole od in gesti una persona, che non sia più nello stato normale: è la pagliuzza sul becco o sulla gola del gallo ipnotizzato. L'ipnotismo è salito di un grado, se così vi piace; ma, dato pure, anche questo che cosa ha di comune co' fenomeni del magnetismo trascendentale, della divinazione, del moto di un corpo inerte senza forza motrice, del suono di un pianforte senza che alcuno il tocchi, della intelligenza acquistata da un tavolino?

Se mangiate del *haschich* o prendete dell'oppio, vi rapisce una ridente ebbrezza; se leccate un nappello, avete le più bizzarre visioni; se vi ungete con l'unguento detto delle streghe, vi par di assistere alla tregenda, o intendete, come i sacerdoti della madre degli dei, una musica deliziosa; se vi sottoponete alla magnetizzazione, dormite profondamente, o cadete per fino in catalessi. — Sono accidenti fisici! — Sta bene; ma che hanno da fare co' fenomeni, onde ci occupiamo?

All'opposto, se un uomo come Giuseppe Balsamo dice a un fanciullo: Guarda in questa boccia, e dimmi ciò, che accade a cinque leghe di qui nella casa di questa signora, dove non se' mai stato, — ed il fanciullo dà ragguagli, cui la verificazione dimostra esatti fin ne' minimi particolari, vi parrà fenomeno fisico anche questo? Mi rispondete, che il fanciullo ha veduto le cose nella imaginazione di Cagliostro. Ah! dunque voi trovate ordinario il vedere nella imaginazione altrui come in un giardino guardando per la finestra? Potenzinterra! che enorme dose di credulità occorre mai per essere un naturalista! Se un ebreo vi fa vedere al Cairo nel cavo della vostra mano ciò, che in quel momento succede a Londra, e al ritorno trovate, che la esattezza della visione era stata matematica, direte, ch'è un fenomeno fisico pur esso? Se nella vostra stanza da letto un tavolino vi batte il numero delle ore, de' minuti e dei secondi, che afferma faccia l'orologio della vostra sala, e un uomo collocato in questa, avvertitone da un vostro convenuto segnale, vi ribatte quel preciso numero di ore, minuti e secondi, sarà fisico altresì questo fenomeno? Se la mano di un fanciullo non ancora bilustre vi riproduce con perfetta identità la scrittura, la firma e la sigla di vostro padre morto da venti anni, e di

cui egli non ha mai veduto una sola riga, chiamereste fenomeno fisico anche questo? Obbiettate, che simili casi non succedono? Già! perchè, quando si avverano, non li volete osservare. Vi trincerate dietro a molte reali soperchierie? Sia pure: ve ne ammetto e concedo un milione; ma però a canto ad esse vi porto due milioni di verità incontrastabilmente dimostrate.

(Continua)

NICEFORO FILALETE.

IL MATERIALISMO SOTTO LA FORMA DI POSITIVISMO

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. I, da pag. 12 a pag. 17.)

Questo ragionamento è più specioso che sodo. Non vuolsi confondere il perispirito con lo spirito. Lo spirito è l' essere intellettuale e morale. La parola non è il pensiero, ma il veicolo che trasmette il pensiero. Così il perispirito non è se non un mezzo di cui si serve lo spirito per comunicare. Voi giudicate i fatti, quali che sieno, giusta le leggi della materia, senza accorgervi che ve n' ha di quei che per l' essenza loro non si adattano ad una stregua sì grossolana.

Partendo dalla materia arrivate alla intelligenza, ma v' arrestate propriamente al punto di contatto, e non volete andare dall' altra parte. Analizzate l' effetto e ve ne rendete buon conto, ma sopprimete la causa incorporandola nell' effetto (1). Ciò non è logico, imperocchè ogni effetto ha una causa, ed è evidente che se l' effetto deriva da una causa non la genera. Non è la materia che si trasforma in intelligenza, ma l' intel-

(1) V. *Nysten*, Articolo « Subiettività ».

ligenza che s' impadronisce della materia, la trae dall' inerzia, la foggia, la plasma, come più le conviene; non è la materia che si eleva per suo proprio moto fino al grado dell' intelligenza, ma l' intelligenza che invade la materia per organizzarla e trasformarla comunicandole il moto e la vita. Più lo spirito è superiore e più la vita da lui trasmessa è attiva e complessa. L' intelligenza è il principio vitale, e la vita si manifesta non appena questo principio ha penetrato la materia per prenderne possesso. Il germe rimane inerte finchè l' intelligenza non lo ha informato. E il perchè? Nol sappiamo, ma da per tutto costatiamo l' azione dell' intelligenza sulla materia, e nessuno, fino ad ora, ha potuto cogliere il più lieve indizio della trasformazione della materia in intelligenza.

Il dogma del materialismo, qual voi lo formulate, s' appoggia, in fin de' conti, ad una pura ipotesi. Voi vi mettete in sul niego. Ma qual prova avete che le funzioni dei nostri tessuti direttamente si trasformino in pensiero, in memoria, in volontà?

Noi vi diamo la prova del contrario, vale a dire che l' intelligenza è indipendente dalla materia, od almeno è prosciolta dai legami terrestri, e vive una vita diversa dalla presente. Voi respingete sdegnoso queste prove e vi trincerate in un dogma ristretto. Siete studioso, siete dotto; il vostro ingegno è avvezzo alle deduzioni severe e rigorose; l' austerità della vostra vita e l' autorità del vostro nome dánno un peso grandissimo alle idee che professate; così venite ad esercitare una deplorabile pressione sulla opinione pubblica. La gioventù delle scuole propaga i vostri ammaestramenti per tutti i canti del paese, non altrimenti che i vasi sanguigni trasportano in tutte le parti del corpo i materiali del nutrimento. Ecco quel che avviene. Voi affermate; tuttavia modificate alquanto la vostra affermazione, prendendo voi stesso cura di attenuarne singolarmente il valore: « Non affermiamo e non neghiamo, « voi dite, ma escludiamo assolutamente una causa prima che « non ci si mostra più, dato che pure talvolta siasi mostrata ». Scendiamo giù d' un grado, e troviamo intelletti di minor comprensione, i quali elevandosi men alto di voi, non veggono se non imperfettamente il varco angusto che vi siete aperto; allora divengono meno restrittivi che voi non siete. Scendiamo anche più in basso: di quaggiù dove siamo non si scorgono fuorchè le linee più parventi della vostra dottrina, ed ivi si

afferma dogmaticamente che la materia è tutto. Nondimeno ivi il freno morale, o se non altro, il freno sociale esercita ancora il suo impero. Scendiamo, scendiamo sempre al basso, ed incontreremo degli esseri che non ragionano guari, che son dominati dagli appetiti in loro prevalenti, e non aspettano altro che d'essere sciolti da ogni freno morale. Ancora un gradino e siamo al liminare della bestialità, in faccia della brutalità, dell'avidità e dell'istinto appena sgrossato, in mezzo a un cumulo di materia non ancora elaborata al grado di perfezione di quella che costituisce il vostro encefalo.

Non temete di sommovere certe materie? Non temete, col distruggere la immortalità dell'anima in un colla natural sanzione delle pene e delle ricompense, di indebolire la legge morale, suprema norma della social gerarchia? « Quando s'indebolisce la fede, voi dite, ove andremo a cercar la legge del dovere, se non nella parte di universo e di leggi a noi comprensibile? » Allora ampliate viemmaggiormente l'orizzonte dei doveri, non respingete più la nozione di Dio, asse invisibile del creato, intorno a cui graviterà sempre il pensiero umano; riconosciuto il dualismo dell'universo, materialità ed immaterialità, tutto avrete sotto la vostra dipendenza.

(Io era a questo punto, nota qui il medio, quando sentii lambirmi i nervi da un fluido benefico. Cedendo al novello influsso, scrissi quanto appresso:)

Signore,

« Conobbi su questa terra che voi abitate e da me abitata
« già come voi, una povera famiglia. Il padre guadagnava a
« stento la vita, la madre educava alla meglio la numerosa
« prole, e i fanciulli crescevano edificati dal buon esempio.
« Vi capitò un giorno un lontano parente, un meschino sa-
« putello, beffardo, scettico, biasimatore di sè e degli altri,
« vivacchiante alla giornata, senza lavoro fisso, adulatore di
« questo, detrattore di quello, e corbellatore di quanta buona
« gente poteva. Era uno spirito forte, non credeva nè a Dio,
« nè al diavolo, professava la dottrina che ogni mezzo è buono
« per avanzarsi nel mondo e che non si può godere felicità
« fuorchè cogliendo a volo il presente. *Al più destro*, — era
« questo il suo motto. Quando fu presso a' suoi parenti po-
« veri, si maravigliò della loro rassegnazione, domandò loro

« come facevano a sopportare con tanta dignità una esistenza
« così travagliata, e si mise ad istruirli del modo che avreb-
« bero dovuto tenere per migliorare la loro sorte, dietro il
« suo esempio. — Noi facciamo, risposegli il mio vicino, quel
« che dovrebbe fare ognuno: sosteniamo senza mormorare
« l' esistenza che Dio ci ha data. Il nostro cammino è duro e
« faticoso, ci rassegniamo, non facciam male ad alcuno, e Dio ci
« rimunera concedendoci le gioie della famiglia e la pace del
« cuore. — Supponiamo che codesto onest' uomo non avesse
« avuto fede in Dio, e che in vece del Moderatore supremo,
« non avesse trovato in fondo alla propria coscienza altro che
« un viscere in funzione, avrebbe fatto questo ragionamento:
« Ho degli appetiti, sono forte e robusto, e mi trovo nella
« miseria. Dovunque mi volgo, mi veggo intorno genti che
« nuotano nel superfluo. Ebbene! loro lo torrò, tentiamo! se
« riesco, godrò; se soggiaccio, che importa, poichè al di là
« della tomba v' è il nulla? »

Quando da solo a solo, non con altri che con te stesso senti il tuo pensiero distrarsi bruscamente da una rimota contemplazione e tirarti ad un' altra; quando senti come un tocco invisibile, leggiero, misterioso, che tutta richiama a sè la tua attenzione; quando obbedendo al fluido che ti si agita impaziente fra le dita, scrivi in uno stile diverso dal tuo, e così tiri innanzi, sempre scrivendo con una vaga tensione di mente, senza pur dubitare che le linee, che vai vergando, riferiscansi intimamente al soggetto de' tuoi pensieri; infine quando tutte le facoltà del tuo essere ti fanno sicuro da illusione, da inganno, e ti accertano di trovarti sotto ad un' azione estranea a te medesimo, io francamente ti chiedo se il dubbio ti è permesso.

— Questa comunicazione, che non porta alcuna firma, ci serva di conclusione: non ne potremmo avere una migliore. Non lo dimentichiamo: mantenendoci sempre nell' ordine di queste idee, porremo ostacolo alla propagazione delle dissolventi dottrine del materialismo. La legge umana, mobile ed incostante di sua natura, troppo spesso riflette le passioni de' partiti che prevalgono, e non è raro di riscontrarla oppressiva. Che sarebbe mai dunque, se il tipo immutabile di eterna giustizia, che si libra su quella legge, non la rattenesse ne' suoi trascorsi? *Il timore di Dio è il principio della sapienza;* e a questo testo biblico mi sia concesso di aggiungere: *la legge sociale per ec-*

cellenza, la responsabilità innanzi a Dio è bene altrimenti efficace della responsabilità innanzi all' uomo.

Marsiglia, ottobre, 1875.

NOTA

Non altri fuorchè uno spirito superiore poteva dettare questa bella confutazione di una dottrina tanto più perigliosa in quanto ci viene da uomo illustre per vastità di sapere e splendore d' ingegno. La sua filosofia è chiamata da lui *positiva,* ma, parliamoci chiaro, è uno scetticismo e, se vuolsi, un materialismo bello e buono.

Ci duole assai quando consideriamo il dove e il perchè fu profferito il suo discorso.

La Massoneria, scaduta ormai dall' alto concetto che le fu vita, muove, a paro del cattolicismo, verso la sua ruina. Il materialismo gesuitico, spegnendo gli ultimi aneliti della vita del Papato, il materialismo, che pur si chiama filosofico, travolgendo la Massoneria da' suoi principii fondamentali, la ridurrà, come il Papato, a morire di consunzione. E che altro può ella aspettarsi, allorchè innanzi al *Grande Oriente,* supremo consesso dommatico e disciplinare massonico, fu ascoltato, crediamo, senza osservazioni o riserve, il discorso del sig. Littré, all' atto ch' egli era ascritto nell' ordine? Quale accordo può esistere ormai tra la dottrina e la pratica, allorchè, ricevendosi il candidato secondo il rito, si saranno dovuti aprire i lavori della Loggia *in nome del Grande Architetto dell' Universo?* Non si riduce questa formula ad una ipocrita derisione? Quanto il Grande Oriente farebbe meglio a sopprimerla! Così almeno non rischierebbe di veder talvolta rinnovarsi fra i dignitarii l' antico sorriso degli auguri; così almeno questa vasta associazione diverrebbe addirittura una Società di mutuo soccorso, come tutte le altre.

La Massoneria fu intesa a promuovere con la fede, secondata dalla tolleranza e dalla ragione, la fratellanza e il miglioramento dei popoli della terra, ridestandosi a quel senso di libertà e dignità, che, di schiavi che furono, li rifacesse uomini; ma ignora forse che il materialismo, checchè se ne fantastichi da' suoi campioni, non ci conduce in fine de' conti ad altro che all' egoismo? Auguriamoci, ha detto in qualche parte delle sue opere il filosofo dell' Italia futura, che i materialisti sieno sempre illogici, che il loro cuore sia sempre migliore del loro cervello:

guai al mondo se la logica vera li dominasse! Questo pressappoco pensava Giuseppe Mazzini. E noi guardando agl' individui, e primo fra tutti al sig. Littré, confessiamo di rispettare, nel maggior numero, una moralità a tutta prova, una virtù esemplare, se volete, ma ciò si è veduto in tutti i tempi, perchè lo scetticismo (e per noi scetticismo, materialismo, positivismo e simili appaion sinonimi, tendendo a uno stesso principio di negazione) non può allignare, senza grave pericolo, che nell' individuo: quaranta secoli di storia non ci presentano un popolo solo che in massa abbia potuto reggersi civilmente senza una determinata e forte credenza comune in un principio divino: la ragione si è che l' ordinamento sociale non poggia fuorchè sui *doveri* vicendevoli, unica fonte dei *diritti* di ciascuno e di tutti; or l' unica fonte de' vostri doveri sta in Dio (1), nella fede in quell' Essere supremo, che ci si rivela nell' intimo della coscienza, la quale è senso innato individuale, non già il prodotto, come dissero alcuni, della educazione di famiglia o di scuola. Tanti figli, tanti scolari, e altrettante coscienze, altrettante inclinazioni diverse.

E qui potremmo entrare nella dottrina da noi professata intorno alla pluralità delle esistenze dello spirito libero e responsabile, ma facciam punto e raccomandiamo caldamente ai fratelli nostri il precedente articolo, come prova di una invidiabile medianità nello spiritista che lo scriveva, e di stupendo acume di raziocinio nello spirito che lo dettava.

Roma, 1° luglio 1876.

FELICE SCIFONI.

(1) « Ogni vostro *diritto* non può esser frutto che di un *dovere* compito... « L' origine dei vostri doveri sta in Dio. La definizione dei vostri doveri « sta nella sua legge... Senza Dio voi, a qualunque sistema civile vogliate « appigliarvi, non potete trovare altra base che la forza brutale, cieca, « tirannica. Di qui non s' esce. O lo sviluppo delle cose umane dipende « da una legge di Provvidenza che noi tutti siamo incaricati di scoprire « ed applicare, o è fidata al caso, alle circostanze del momento, all' uomo « che sa meglio valersene. O dobbiamo obbedire a Dio, o servire agli uo- « mini, uno o più non importa. » — MAZZINI, *Doveri dell' Uomo:* è questo il più prezioso e più pratico degli opuscoli mazziniani. È diretto agli operai, ma siamo tutti operai, meno chi fa professione dell' ozio. Volumetto di oltre 100 pagine, che la benemerita società editrice vende a centesimi 25 (Roma, al Deposito centrale delle opere di Mazzini, Piazza Agonale, 52) — Vorremmo vederlo nelle mani di tutti i giovani.

DUE SEDUTE SPIRITICHE
di prova

CIRCOLO SPIRITICO ROMANO

Caro Niceforo,

Qui annesso troverete il risultato di due sedute, che abbiamo avuto in questo Circolo.

Le comunicazioni, che vi trasmetto, mi sembrano importanti per se stesse; ma acquistano anche maggior valore dalla presenza di un ragguardevole scienziato, che intervenne a quelle sedute. Intendo dire del signor Comm. Giuseppe Battaglini, professore di matematica nella Romana Università, e Presidente della Facoltà fiisico-matematica.

Superiore ad ogni preconcetta opinione, non d'altro sollecito che di scoprire la *verità*, precipuo cómpito della scienza, egli accettò da prima una discussione teorica intorno alla nostra dottrina, poi prese parte alla seduta del 13 maggio 1874, ritornando a quella del 15, nella quale si dimostrò molto soddisfatto, e pienamente convinto, che l'argomento merita accurate indagini, studii severi e meditazioni profonde.

L'apprezzamento di questo eletto ingegno ci prova che, quando la vastità del sapere si congiunge alla schiettezza ed integrità dell'animo, il *vero* troverà sempre testimonii imperterriti e fermi cultori.

Eccovi ora, caro Niceforo, un esatto ragguaglio delle due sedute. Addio.

Vostro aff.mo

LUIGI VITTORIO DAVISO.

Adunanza del 13 maggio 1874.

Medio signor Ingegnere GUALTIBRO AURELI.

COMUNICAZIONE SPONTANEA

Ingentilire, coltivare, educare ciò, che la natura ci presenta incolto, è legge divina, imposta ad ogni uomo. Ogni uomo è sulla terra per conseguire colle proprie forze un certo lavoro, proporzionato al suo stato di progresso. La legge del lavoro è legge generale e nobilissima imposta all' umanità. Tutto nell'universo si agita, tutto lavora nei confini delle proprie attribuzioni, e tutto si sviluppa incessantemente; Dio stesso, quest' Ente Infinito, questa Forza attivissima, è Lavoro. Perciò l' uomo, che più cerca di seguire e di adempiere questa legge, è quello che meglio compie la sua missione. L' ignorante infingardo fu sempre tenuto a vile dagli uomini, i quali compresero in ogni epoca l' importanza del lavoro.

Se gettiamo uno sguardo ai popoli, che si succedettero fino a noi, li troviamo tanto più elevati e potenti, quanto più il loro carattere ci si presenta energico, quanto più attive ci si presentano le loro instituzioni.

Il popolo romano dovè la sua grandezza alla attività ed al lavoro. Mirate gli uomini santi, gli uomini di scienza, tutti gli uomini infine, che compirono sulla terra una missione, e voi li vedrete agitarsi senza posa intorno alle loro idee, e ritemprarsi di fronte ai più gagliardi ostacoli. La legge del lavoro è impressa a caratteri giganteschi nella natura; dal più piccolo insetto, che lavora per procacciarsi il pane quotidiano, per il quale continuamente insidia e si difende, fino alla stella che gira in perpetuo vortice intorno ad un centro, il quale a sua volta gira intorno ad un altro, tutto si muove, tutto lavora.

Ora domando a voi se in questa dottrina non vi si apre un nuovo campo di attività e di progresso; e perciò domando se in questa voi non trovate di che soddisfare una delle più sante leggi del lavoro, cioè la carità.

Sì, la carità è lavoro diretto a vantaggio dei fratelli; ed a questo, più che ad ogni altro, noi siamo tenuti. Lavoriamo pertanto intorno a così nobile e salutare principio, chè, sviluppando sempre più le nostre forze, trarremo con noi in avanti anche gli altri.

Si pregò lo Spirito protettore, perchè gli fosse piaciuto di dare qualche consiglio al signor Comm. Prof. GIUSEPPE BATTAGLINI, *che era intervenuto per la prima volta in questo Circolo, ed il medesimo così detto:*

Miei cari, il consiglio, che io gli posso dare per ora, è quello di non abbandonare queste verità, perchè da esse egli può trarre tutta la sua felicità.

Vedere risoluti i più grandi problemi dell' umanità è cosa da soddisfare un animo premuroso del proprio avvenire, e questa dottrina risponde alle più grandi domande, da dove l' uomo venga, dove l' uomo vada, e perciò è dessa, che può appagare e tranquillare l' animo dell' uomo.

Non aver mai conosciuto questa dottrina è sventura; ma conoscerla e non coltivarla è peggiore sventura, poichè mostrerebbe poca curanza del proprio interesse.

Però il nostro fratello sembra ben disposto; egli ha la bellissima prerogativa di essere tranquillo e spassionato; egli si presenta per apprendere il *vero,* e non per far prevalere le sue idee.

Adunanza del 15 maggio 1874.

Medii signori Ing. GUALTIERO AURELI e Dott. GIUSEPPE MAGINI.

Il signor Comm. BATTAGLINI *aprì la seduta colla lettura del seguente quesito:*

« Non potrebbe la medianità spiegarsi con ammettere uno sdoppiamento della coscienza individuale, senza ricorrere all' intervento di un principio pensante, diverso da quello del medio? »

R. — Se fosse la riflessione della mente del medio scrivente, quando risponde alle interrogazioni, ciò dovrebbe succedere per alcune questioni a lui note prima e meditate, alle quali fosse preparato, se non convenientemente, almeno in una certa maniera, cioè: che avesse in testa, già pronto, lo scheletro della tela su cui tessere i suoi ragionamenti di risposta; ma ora com' è, che il più delle volte ciò non accade, ma succede appunto il contrario, cioè una domanda per una risposta?

Non osservate solo superficialmente le cose, che man mano vi si presentano; ma ogni nuovo fatto, che colpisce la vostra attenzione, sia (ed è giusto e di dovere) sottoposta alla sferza di una rigorosa critica; badando bene però di non emettere

per spiegazione una teoria, la quale abbia bisogno di una spiegazione essa stessa nella maggior parte delle contingenze di nostra pura pertinenza. Ho finito.

Altra Comunicazione di risposta scritta contemporaneamente dal medio AURELI:

R. — La medianità, le cui vestigia si trovano nella più remota antichità, è fenomeno naturalissimo per lo Spirito, e consiste nel comunicare e ricevere il pensiero, senza il bisogno d'incarnarlo con parole; queste sono necessarie fra due incarnati, i quali, trovandosi racchiusi e segregati da una parete materiale, non possono comunicare le loro idee che per mezzo dei sensi; ma quando lo Spirito si trova libero, esso può comunicare, esercitando una certa influenza fluidica sull'animo di un altro, cioè: servendosi della sua veste perispiritale. Il fluido perispiritale è l'atmosfera del principio intelligente, posseduto sempre da ogni Spirito, in qualunque stato. Lo Spirito libero ponendo a contatto il suo perispirito con quello del medio, trasmette a questo le vibrazioni del suo pensiero, le quali vibrazioni si trasmettono di poi all'animo del medio. Accade che quando i due perispiriti armonizzano molto fra loro, il pensiero si trasmette più facilmente, e nella sua integrità; ma quando al contrario questi due differenziano fra loro, le vibrazioni cambiano d'intensità, di estensione, ed il pensiero arriva all'animo del medio modificato e con un'impronta, che si avvicina più alla maniera di essere e di sentire di quest'ultimo. Avviene qui quello che accade in fisica, allorchè si fanno comunicare le vibrazioni di un corpo ad un altro: più questi saranno simili nella loro natura, densità, costituzione molecolare, più le vibrazioni si manterranno le stesse, trasmettendosi dall'uno nell'altro.

Questo fenomeno della medianità si manifesta non solo tra uno Spirito libero ed un incarnato, ma anche fra due Spiriti incarnati. Studiate i fenomeni magnetici, e riscontrerete gli stessi e identici fenomeni spiritici. Il magnetizzatore trasmette il suo pensiero al sonnambulo nella stessa maniera che uno Spirito lo trasmette al medio. Questi fatti sono oggimai innegabili: tutti possono esperimentarli: essi non si sottraggono all'esame di alcuno, che li voglia seriamente indagare. Il magnetismo è quello che deve guidarvi nello studio dei fenomeni spiritici.

Ammessa l' immortalità dell' anima, il fenomeno non ha nulla di sorprendente, e può essere studiato con criterii scientifici, come qualunque altro ramo dello scibile umano; e sarebbe desiderabile che i dotti si togliessero dalla mente il pregiudizio di non volerlo accettare e sottomettere alle loro ricerche e disamine.

Il fenomeno della medianità è un fenomeno psichico, e se vogliamo anche fisico, perchè consiste nell' influenza, che esercitano gli uni sugli altri fluidi sottilissimi, modificazioni prime del fluido cosmico universale. Del resto l' animo del medio è indifferente alla comunicazione; esso non fa che ricevere e trasmettere concetti, i quali gli giungono alla mente, e gli si vanno svolgendo senza alcunà fatica e lavoro del medesimo.

So benissimo che, siccome le idee sorgono nella mente del medio, come se provenissero in certo modo da lui stesso, fanno pensare che ciò non sia che un lavoro di eccezionale esaltazione del suo cervello; ma provatevi, di grazia, a rispondere da voi a delle questioni, e vedrete facilmente la differenza tra l'uno e l' altro caso. Egli è a forza di esperimenti e di studii che si giunge a conoscere la verità e l' estensione di certi principii.

Noi vogliamo che voi esaminiate da vicino questi fenomeni, facendovi sopra tutta la critica necessaria, poichè oltre la rivelazione, voi avete da apprendere in questi nuove leggi fisiologiche finora sconosciute.

La lettura di queste Comunicazioni aveva dato luogo ad una discussione abbastanza animata tra il Prof. BATTAGLINI *e gli Spiritisti presenti nel Circolo, quando a un dato punto lo Spirito protettore fece scrivere al medio* MAGINI *le seguenti parole :*

Non questionate oltre inutilmente.

Io invito gentilmente il signor matematico a provarsi, mettendosi a scrivere, di rispondere su una questione, che chiunque di voi altri può indirizzargli sull' istante.

Mi sono spiegato abbastanza chiaro.

Però il signor matematico in luogo di aderire a siffatto invito aveva preparato un altro quesito, che teneva celato, e avrebbe desiderato che gli fosse risposto. Si pregò pertanto lo Spirito protettore a voler dichiarare se poteva rispondere al suo secondo quesito, ancora ignoto al medio MAGINI *e a quanti facevano parte della seduta, ed il medesimo per mezzo di quest' ultimo diede tosto la seguente risposta :*

Esso è un discendente legittimo della prima questione; risoluta la prima, la seconda viene necessariamente ad essere risoluta per inclusione: gradirei però che il nostro fratello matematico aderisse all' invito, che gli ho rivolto, e poi farò rispondere io al medio Aureli.

Il secondo quesito del signor professore era questo:

« Non si potrebbe ogni individuo considerare come manifestazione di un unico *Essere,* che agisce nei singoli organismi, e ammettere che nella coscienza generale di quest' *Essere* il medio prenda i concetti, che esprime nel suo stato medianico? »

Quindi lo Spirito protettore, valendosi dello stesso medio, soggiunse ancora:

È un esperimento semplicissimo; egli può prendere la matita ed un foglio di carta e, mettendosi in atto di scrivere, traduca graficamente le idee del suo cervello, quindi instituirete un' analisi comparativa tra la soluzione, che esso darà di suo proprio svolgimento, e la risposta, che io insinuerò nello spirito del medio.

Dopo questa comunicazione il medio Magini, *che teneva preparato un quesito, intorno al quale desiderava domandare schiarimenti allo Spirito protettore, si fece ad esporlo; ed è il seguente:*

« Come può essere spiegata l' apparente contraddizione, che esiste tra la comunicazione di Dante, nel suo dettato medianico, che porta per titolo *Filosofia dell' Universo,* nel quale dice che Dio crea una sostanza animica, la quale, per successivo e mai arrestato svolgimento, va perfezionandosi, sino a raggiungere l' animale perfettibile — uomo —, e le altre comunicazioni di Spiriti, che dicono Dio creare gli Spiriti semplici ed ignoranti? O è la sostanza animica al suo stato più elementare, che è creata per inizio di una vita; o Dio crea una sostanza già spirito ignorante, fin da bel principio? »

La lettura di questo quesito porse occasione a nuovi ragionamenti, quindi si pregò lo Spirito protettore a voler dire se il Prof. Battaglini *poteva rispondere a questa medesima domanda; ed il medio* Magini *scrisse le seguenti parole:*

A quella appunto.

Qui il professore si fece ad osservare che era intervenuto a questa riunione spinto dal desiderio di scoprire le verità, che si possono ottenere dalla dottrina spiritica, dichiarando ancora che il suo giudizio sarebbe forse stato erroneo, poichè gli era mancato il tempo di

approfondire questa nuova scienza; e allora lo Spirito così dettò, servendosi del medio Magini :

Può, però, inventare di suo capo una risposta, qualunque essa sia, che abbia ordine, logica e buoni argomenti.

Poi vedendo l' esitazione del professore a fare quello, di che lo richiedea, cioè : di esprimere i suoi pensieri sulla questione suesposta, soggiunse ancora :

Inventi pure, senza essere medio, e vediamo ciò, che accade. Questo è lo studio, questo il modo di esperimentare per venire alla cognizione, se la medianità è un' illusione, o una realtà.

Metta, dunque, in iscritto a mo' di medio la sua opinione improvvisata ; l' esperimento deve essere per lui lo sprone ad ulteriori studii ; se non prova, come vuole egli comparare ?

Apprezzando i consigli e desiderando secondare le ripetute istanze dello Spirito protettore, il professore Battaglini *scrisse quanto segue, senza alcuna pretensione di essere nel vero.*

Sono inclinato a credere che Dio crea gli *Esseri*, i quali hanno la potenza di elevarsi allo stato di maggiore perfezione; ma che sieno arrestati nel loro sviluppo dalle condizioni particolari dello stato, in cui si svolge la loro esistenza.

In seguito a questo parere emesso dal professore, lo Spirito, prendendo atto delle fermate, che faceva scrivendo (fermate che sono quasi inevitabili per chi deve scrivere all' improvviso i proprii concetti), dettò ancora al medio Magini *le seguenti parole, dirette al professore :*

Le soste non sono per te un criterio ?

Indi, valendosi del medio Aureli, *gli fece scrivere correntemente la seguente comunicazione :*

Voi domandate se l' uomo è, issofatto, creato da Dio, già animale perfettibile, ovvero, se lo spirito, che lo anima, giunge a Lui attraverso molto lavoro, e dopo lunga elaborazione di quel principio immortale, destinato a salire i gradini più elevati della intelligenza. Ebbene, su tale questione io non posso che trasmettervi i risultati de' miei studii, giacchè, sul punto di partenza dello spirito umano vi è ancora della nebbia, anche per noi, spiriti disincarnati, i quali ci troviamo nella condizione uguale alla vostra, di dover studiare ed apprendere colle proprie forze.

Or bene, io vi dirò ciò, che nella mia lunga esistenza ho potuto constatare a tale riguardo.

Il fatto, che negli animali scorgesi nello stato di germe, in un grado più o meno elevato, la forza intellettiva è per me argomento sodissimo per ricercare in quelli il principio dell' umana intelligenza, poichè è ragionevole ricercare il principio di una causa, di una forza, là dove se ne scoprono i primi germi, i primi indizii, come si giudica al mattino il levante dai primi albori, che se ne scorgono; perciò, esaminando accuratamente la estesa ed infinita scala degli *esseri animati*, e classificandoli in gerarchie, dalle meno alle più perfezionate, dalle meno alle più intelligenti, noi possiamo studiarvi con criterii sufficienti lo sviluppo del principio intelligente, ed io vorrei che i zoologi non si limitassero a studiare soltanto l' anatomia comparata, ma anche la psicologia comparata (*).

Su tale questione io mi restringo ora ad addurre questo solo argomento, poichè voi potete apprezzarlo; ma io, come Spirito libero ed uscito da lunga pezza più innanzi dalle mani della natura, ho potuto instituire delle ricerche, le quali indubbiamente mi hanno dimostrato, come in quelle agglomerazioni di fluido cosmico universale, che voi chiamate nebulose, debba riconoscersi già quel principio nobile, destinato egli stesso a far progredire la materia, comunicandole tutti quegli impulsi, tutte quelle modificazioni, che oggi noi esaminiamo nei corpi della natura.

Dunque, il principio intelligente, frammischiato fin dalla sua origine al fluido di ciascheduna nebulosa, va di mano in mano acquistando sempre maggior potenza e indipendenza e attribuzioni e facoltà tutte sue proprie.

Da questi studii, che io ho potuto intraprendere, i cui criterii non potrei che a stento comunicarvi, io conchiudo che Dio crea un fluido e non Spiriti ignoranti e semplici. Non siatemi avversi, se io per ora non vi trasmetto i criterii, che mi hanno indotto a questa conclusione, giacchè come il mondo ha dovuto attendere l' aiuto delle scienze naturali per giungere alla cognizione della scienza di certi principii, così voi avete bisogno di conoscere ancora molte cose per instituire queste disamine.

(*) Questa pur mia convinzione, propria alla grande maggiorità degli spiritisti razionali, è l' unica filosoficamente e moralmente giusta, come parmi di aver dimostrato con la monografia *L'Anima negli Animali* pubblicata nei dodici Fascicoli degli *Annali* 1874. NICEFORO FILALETE.

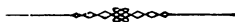
Però dovete essere indotti a questa conclusione dall' argomento validissimo, che di sopra vi ho portato; cioè: l' intelligenza trovasi in gradi sempre crescenti nell' infinita catena degli animali; conclusione a cui oggi veggo accostarsi gli scienziati della terra nei loro studii antropologici.

NOTA.

Lo Spirito che diresse questa ultima e simpatica riunione ci diede il nome di Cavour, valendosi del medio signor Dottor Giuseppe Magini.

Varie comunicazioni si erano ottenute in questo Circolo col solo nome di Camillo, ed alcune figurano anche su questi *Annali;* ma il 30 aprile 1874 lo Spirito eletto nel portare a termine una seduta, che mirava a costituire in corpo sociale tutti gli Spiritisti Romani, dettò le seguenti parole allo stesso medio:

« Io amo Roma, amo l' Italia; riconoscetemi: sono Camillo Cavour. »

LUIGI VITTORIO DAVISO.

PENSIERI SPIRITICI

Del Disinteresse.

Qualunque sieno le massime di morale, che ci vengono inculcate, accade che ci applichiamo essenzialmente a immedesimarci con quelle, che tendono a sradicarci dal cuore l' egoismo ed a guidarci al disinteresse, poichè in esso sta la base di tutte le riforme, che dobbiamo sforzarci di operare in noi affine di migliorarci.

La sete di ricchezza deriva direttamente dall' egoismo, e indica il difetto di fede nella Provvidenza, che non abbandona mai chi in essa confida. L' amor dell' oro soffoca la carità, poichè chiude il cuore ai lagni di chi soffre per miseria.

Procuriamo dunque di essere disinteressati, umani e caritatevoli. Questa è la ricchezza più solida e duratura, quella, come ha detto Gesù, che non corrodono i tarli.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT
« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione, vedi Fasc. I, da pag. 20 a pag. 24.)

Il missionario Huc, nel racconto dei suoi viaggi nel Tibet, rende conto di un fenomeno simile a quello che mi accingo a raccontare, e che io non posso considerare che come un abilissimo giuoco di mano. Non l'avrei qui riportato se non facesse parte integrante, per così dire, del bagaglio delle manifestazioni esteriori dei settari dei *Pitri*, e se non volessi, da storico fedele, sopprimere nessuna di queste pratiche singolari.

Nel numero delle pretese più straordinarie dei *fakir* vi è quella di influire in una maniera diretta sulla vegetazione delle piante, e di poter accelerarla in modo che essa possa raggiungere in poche ore un risultato che domanda ordinariamente dei lunghi mesi, e anche molti anni di coltivazione.

Aveva veduto una quantità di volte gli incantatori di passaggio ripeterci questo fenomeno, ma come io non vedeva in ciò che una soperchieria bene riuscita, aveva trascurato di notare esattamente le circostanze nelle quali il fatto si era prodotto. Per fantastica che fosse la cosa, risolsi, poichè mi era posto a far riprodurre da Covindasamy, la cui forza era realmente maravigliosa, tutti i fenomeni che aveva veduto compiere da diversi, e anche questo fatto assurdo, ma curioso, e di esercitare una tale sorveglianza su ciascuno dei suoi atti che non potesse sottrarne alcuno alla mia attenzione.

Doveva darmi ancora due ore di esperienze in piena luce, dalle tre alle cinque, prima della grande seduta di notte. Mi decisi di consacrarle a questo esame.

Il *fakir* non era in sospetto di nulla, ed io credetti sorprenderlo grandemente, quando al suo arrivo gli feci note le mie intenzioni.

« Sono a' tuoi ordini » mi disse egli colla sua ordinaria semplicità.

Restai un poco sconcertato da questa sicurezza, pure ripresi subito:

— « Mi lascerai tu scegliere la terra, il vaso ed il seme che tu farai germinare dinnanzi a me? »

« Il vaso ed il seme sì ;, ma la terra deve esser presa da un nido di *carias.* »

Queste piccole formiche bianche che costruiscono per ripararvisi dei piccoli monticelli che raggiungono spesso l'altezza di otto o dieci metri, sono comunissime nell'India e niente era più facile del procurarsi un poco di questa terra, che esse impastano assai pulitamente per edificare i loro asili. Ordinai al mio *cansama* di andarne a cercare un vaso da fiori di una grandezza ordinaria e di portarmi nel tempo stesso alcuni semi di differente specie.

Il *fakir* lo pregò di schiacciare fra due pietre la terra che esso non potrebbe togliere che a pezzi duri quasi le muriccie. La raccomandazione era buona, poichè noi non avremmo potuto darci a questa operazione nell' appartamento.

Meno di un quarto d'ora dopo il mio domestico era di ritorno portando gli oggetti domandati ; glieli presi dalle mani e lo mandai via, non volendo lasciarlo comunicare con Covindasamy. Consegnai a questo il vaso pieno di una terra biancastra, che doveva essere interamente satura di quel liquido lattiginoso, che i *carias* segregano su ogni infima particella della terra, della quale si servono per innalzare i loro monumenti ; la stemperò lentamente con un po' d'acqua, brontolando dei *mentram* le cui parole non arrivavano fino a me.

Quando il *fakir* giudicò che fosse convenientemente preparata, mi pregò di dargli il seme che aveva scelto, come pure alcuni cubiti di una stoffa bianca qualunque. Presi a caso un seme di *papayer* fra quelli che il mio *cansama* mi aveva portati e prima di rimetterglielo gli dimandai se mi autorizzava a contrassegnarlo. Dietro alla sua risposta affermativa, intaccai leggermente la pellicola del seme che è molto somigliante ad un seme di zucca, meno il colore che è di un bruno molto carico e glielo diedi con alcuni metri di mussolina da zanzariera.

— « Fra poco io dormirò del sonno degli spiriti (mi disse Covindasamy) ; giurami di non toccare la mia persona, nè il vaso. » — Glielo promisi.

Allora egli piantò il seme nella terra, che aveva ridotto allo stato di un fango liquido ; piantato poi in un angolo del vaso anche il suo bastone a sette nodi, segno d' iniziazione che non lo abbandonava mai, se ne servì come di sostegno sul quale stese il pezzo di mussolina che gli aveva dato. Dopo avere così nascosto l'og-

getto sul quale si accingeva ad operare, si accocolò, stese le mani orizzontalmente sopra l'apparecchio, e cadde a poco a poco in uno stato di completa catalessi.

Aveva promesso di non toccarlo ed ignorava da principio se quella condizione era reale o simulata; ma quando in capo ad una mezz'ora vidi che esso non aveva fatto il minimo movimento, fui sforzato di rendermi all'evidenza; poichè nessun uomo sveglio, per quanta sia la sua forza, è capace di tenere durante dieci minuti soltanto le due braccia distese dinanzi a sè.

Scorse così un'ora, senza che il più piccolo movimento dei muscoli venisse a svelare la vita... Quasi interamente nudo, col corpo lucido ed abbronzato dal calore, coll'occhio aperto e fisso, il *fakir* rassomigliava ad una statua di bronzo in una posa di mistica evocazione.

Da principio mi era posto in faccia a lui per non perdere nulla della scena, ma in breve non potei sopportare i suoi sguardi che quantunque semiestinti, mi sembravano carichi di effluvii magnetici... A un certo momento mi sembrò che ogni cosa cominciasse a girare intorno a me, lo stesso *fakir* mi sembrava entrare in ballo..... Per sfuggire a codesta mia allucinazione dei sensi, prodotta senza alcun dubbio dalla tensione troppo grande dei miei sguardi sullo stesso oggetto, mi alzai e senza perdere di vista Covindasamy sempre immobile come un cadavere, mi assisi all'estremità della terrazza portando alternativamente la mia attenzione sul corso del Gange e sul *fakir*, per sfuggire così ad un'influenza troppo diretta e troppo prolungata.

Erano due ore che io aspettava; il sole cominciava ad abbassarsi rapidamente all'orizzonte, quando un leggero sospiro mi fece trasalire; il *fakir* era ritornato in sè stesso. Mi fece segno di avvicinarmi e togliendo la mussolina che velava il vaso, mi mostrò fresca e verde una giovane pianta di *papayer* che aveva circa venti centimetri di altezza... Indovinando il mio pensiero Covindasamy immerse le sue dita nella terra che durante la operazione aveva perduta quasi tutta la sua umidità, e ritirando delicatamente la pianticella mi mostrò, su una delle due pellicole che aderivano ancora alle radici, la tacca che io aveva fatto due ore prima. Era lo stesso seme e la stessa tacca? Io non posso rispondere che una cosa sola. Io non mi sono accorto di alcuna sostituzione; il *fakir* non è uscito dalla ter-

razza; io non l'aveva perduto d'occhio; esso ignorava venendo da me ciò che io gli avrei domandato; non poteva nascondere una pianta sotto le sue vesti, poichè era quasi interamente nudo, ed in ogni caso come avrebbe potuto preveder prima che io scegliessi un seme di *papayer* in mezzo di trenta differenti specie che il *cansama* mi aveva portato! Non posso, lo si comprende, affermare nulla di più su questo fatto. Vi sono dei casi nei quali la ragione non crede nemmeno in presenza di fenomeni che i sensi non hanno potuto prendere in flagrante delitto d' inganno.

Dopo aver goduto alcuni istanti del mio stupore, il *fakir* mi disse con un movimento d'orgoglio che poco dissimulava:

— « Se io continuava le evocazioni, in otto giorni il *papayer* avrebbe avuto dei fiori ed in quindici dei frutti. » —

Ricordandomi allora dei racconti del missionario Huc e di altri fenomeni dei quali era stato testimonio io stesso nel Carnatico, gli risposi che vi erano degli incantatori, che ottenevano questi risultati in due ore.

— « Tu t' inganni, disse allora l' Indiano. Le manifestazioni delle quali tu parli, sono fenomeni di *apporti di alberi da frutto* fatti dagli Spiriti. Ciò che ti ho fatto vedere è veramente *vegetazione spontanea*; ma mai il fluido puro diretto dei *Pitri* ha potuto produrre in un sol giorno le tre fasi della nascita, della fioritura e del frutto. » —

L' ora delle abluzioni, cioè il tramonto del sole, si avvicinava; il *fakir* si affrettò di lasciarmi dandomi ritrovo per l' ultima volta pelle dieci della sera; da quel momento in avanti la intera notte doveva essere consacrata a dei fenomeni di apparizione.

Vi è un fatto che io devo riportare e che potrebbe forse mettere sulla via delle spiegazioni, fatto che conoscono tutti quelli che hanno abitato l' India. Una quantità di semi d' ortaggi, ne ho fatto venti volte la prova, piantati all'aurora, in un terreno umido e bene esposto, sotto l'influenza di questo sole che fa meraviglie, spuntano da terra fra mezzodì ed un'ora, ed a sei ore, quando il giorno va a cessare, hanno già preso un centimetro di altezza.

Dall' altra parte bisogna anche dire, per esser giusto, che almeno quindici giorni sono necessari per far germogliare un seme di *papayer*. *(Continua)*

ISTORIA VERA

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. I, da pag. 27 a pag. 30.)

S' era bensì eziandio presentata alla mente l' idea, che la lettera non fosse di Sorìa, ma uno scherzo di cattivo genere di qualche mio conoscente; ma per desiderio, per voglia che io avessi di accettare, di credere vera una tale supposizione, non mi veniva fatto, chè una segreta voce interna, dirò meglio, un' ingenita persuasione, mi faceva respingere incontanente qualunque idea, qualunque pensiero sull' apocrifità della lettera del defunto mio amico. Defunto! ma come spiegare i due incontri avvenuti, dei quali era tanto certo, quanto della lettera?

Per buona e mala mia sorte posso dire che in me le impressioni tanto piacevoli quanto dolorose durano ben poco tempo. Perciò trovandomi lontano, in campagna, con un mio zio, in un genere di vita affatto diverso, senza più avere continuamente innanzi agli occhi tanti oggetti e tanti luoghi che in città sempre mi ricordavano Sorìa, io incominciai a dimenticare non solo ogni cosa, ma a riderne ed a stimare me stesso pusillanime e *dappoco.* —

A questo modo passarono circa venti giorni, in capo ai quali io mi credeva affatto libero da ogni terrore. Il carnevale stava per finire, ancora pochi giorni e poi sarebbe venuta la magra quaresima; quando ricevetti una gentile letterina, in cui era invitato ad intervenire, la sera del domani, in casa del commendatore N..... ove sarebbesi rappresentato un piccolo dramma. L' accettai con grande piacere.

Baldanzoso e sicuro me ne ritornai in città, mi portai a casa mia, ove trovai tutte le cose come io le aveva lasciate. Chiesi al mio appigionante se per caso mai ci fosse stata qualche persona a cercar di me, e mi rispose che nessuno mai era venuto. Dal profondo del petto trassi allora un lungo respiro di soddisfazione, ed essendo già tardi, mi vestii, mi adornai e difilato mi recai a casa del Commendatore.

Bella, gaia, allegra fu quella serata. V' intervennero molti signori e signore, e, tra queste, la signorina Costanza amata dal povero Sorìa. Ella, in sul finire della serata, trattomi in disparte, guardandomi con due occhi angosciati, mi dimandò:

— Signore! non ha niente da consegnarmi lei?

— No, signorina! — le risposi tutto meravigliato.

— Eppure — ella riprese — tre settimane fa circa ho ricevuto da Napoli una lettera del suo amico... del mio Augusto (così si chiamava Sorìa), nella quale dicevami che moriva pensando a me, e che aveva incaricato lei di restituirmi un anello che io gli aveva regalato, non volendomi, poichè vivo non mi aveva potuto ottenere, vincolare morto.

Non è già che io ci tenga a quell'anello, ma sa, e' sarebbe per me una cara memoria di lui.

— Ma si figuri! Se l'avessi avuto mi sarei fatto una premura di restituirglielo. Ma, signorina mia, io non ho ricevuto niente da Sorìa, anzi dacchè se ne è andato ai bagni di mare fino alla morte sua, io non l'ho più veduto. Però in tutta questa faccenda c'è un mistero, e riguardo a ciò ho anch'io qualche cosa a dirle.

E le narrai tutto quello che mi era accaduto per filo e per segno.

Mentre le faceva questa narrazione, mi balenò alla mente un'idea luminosa, un'idea che bastò a liberare il mio cuore dai terrori misteriosi, che ricominciavano ad invaderlo.

— Veda, signorina, — le dissi premendo nelle mie, con quel garbo che sapeva più bello, le candide e delicate sue piccole mani, — veda, signorina mia, io sono certo che il povero nostro amico ha scritto le due lettere, per lei e per me, alcuni giorni (guardi che sono senza data) prima di morire, sperando, chi sa? di sopravvivere ancora un mese, due mesi, tanto insomma da potersene tornare nella sua città natale, ove avrebbe consegnato a me l'anello da restituirle, quando egli si fosse trovato in punto di morte. Ella si ricorderà benissimo che il nostro caro Augusto era assai smemorato, e perciò avrà suggellato le due lettere (esse appaiono scritte subito l'una dopo l'altra) senza apporvi la data, e così come erano le avrà consegnate ad un servo od a qualche altra persona, affinchè le portasse alla posta. Questi si sarà dimenticato della commissione, e le avrà tenute in tasca più d'un mese dopo la morte di lui, prima di impostarle.

Intanto essendo finita la rappresentazione tra gli unanimi applausi, ed essendo già suonata mezzanotte, gli spettatori, l'uno dopo l'altro, se ne andarono tutti. Io ed alcuni altri dei più famigliari ci fermammo ancora una oretta, poichè, siccome quelli che avevamo fatto da macchinista, da suggeritore e da gente della *coulisse*, avevamo diritto di partecipare alla cena ammanita agli attori.

Da due giorni la neve non aveva mai cessato di cadere, e quella notte stessa la veniva giù fitta, fina, gelata. Tutto era coperto di neve, quando alfine uscimmo fuori, le strade, i tetti delle case, gli spigoli e le cornici dei muri, gli alberi dei giardini ed i fili del telegrafo. Mi pareva che essa fosse il silenzio concretizzato, poichè nessun rumore si udiva in tutta la grande città, soltanto la neve che veniva giù inesorabilmente. Scoccarono le due dopo mezzanotte, ma il rintocco della campana fu senza eco, fu come la risata sorda e cupa di qualche genio, di qualche spirito nascosto nel campanile, il quale spirito, come tale, pigliavasi la libertà di ridere di noi, poveri mortali, esposti, a quell'ora, al freddo ed alla neve.

Mi separai dagli altri poco lontano da casa mia. Allora, messomi per una viuzza stretta, accelerai il passo, avendo il cappello fin sulle

orecchie e rialzato il bavero del soprabito tutto abbottonato, nelle cui saccoccie teneva le mani. Era tutto raccolto in me stesso e così il freddo non lo sentiva. Tutta la città era come oppressa dal silenzio. Il solo rumore, che io percepissi, si era il cric-crac della neve che io stesso andava calpestando. Non mancavano più che pochi passi per arrivare alla porta della casa in cui abitava, quando sentii una ventata nella schiena e nella nuca, come di persona che correndo ed agitando un ampio mantello, mi fosse passata vicin vicino. E difatti, come è vero che sono qui, e che rabbrividisco ancora solo a pensarvi, vidi innanzi a me, ad ogni mio passo, stamparsi sull' intatta neve due pedate. Invano tenterei descrivervi quello che io allora provassi. Come pusillanime femminuccia chiusi gli occhi; arrivato alla porta, cacciai a tentoni la chiave nel foro della serratura, l' apersi solo tanto da poter passare io a stento, la rinchiusi immantinente, infilai la scala e su lesto al mio appartamento, in cui mi chiusi a doppia chiave ed a catenaccio. Oh come avrei pagato volentieri qualcuno che mi avesse tenuto compagnia! Invece io era tutto solo, solo! Mi buttai, bell' e vestito ed inzuppato di neve com' era, sul letto, cercando di tranquillarmi facendomi, per quanto poteva, coraggio. Il lume non lo spensi e mi rannicchiai tutto sulla sponda del letto che era contro il muro. Nel cassettone del tavolo aveva un lungo coltello affilato, due pistole ed una rivoltella, ma non mi venne nemmanco l' idea di dovermi servire di quelle armi. A che cosa infatti mi avrebbero giovato, se aveva da fare con l' anima d' un trapassato, con l' anima di un mio amico?

Nel momento stesso in cui il pendolo del mio appigionante scoccava le tre ore, sentii picchiare colle nocche delle dita alla porta della mia stanza, la quale nel tempo medesimo si aperse tanto da lasciar entrare Sorìa, che senza far motto e movendo le gambe come se le avesse snodate, a quella guisa che sogliono muoverle i fantocci di legno, si andò a sedere sul mio seggiolone presso al tavolo. Io era al più alto grado del terrore, era paralizzato affatto; se avessi voluto alzarmi o gridare, non avrei potuto. Oltre il terrore, e forse conseguenza di questo, io mi sentiva immerso in un freddo tale, che le membra aveva come irrigidite ed impedite da qualche misterioso catalessi.

Molto tempo stette Sorìa seduto senza dire una parola, senza fare il menomo atto o movimento. Infine, dopo mezz' ora, mi pare, trasse dalla tasca interna del soprabito una lettera ed un anello che posò sopra il tavolo. Quindi si alzò e, movendo sempre le gambe e le braccia allo stesso modo, si accostò alla proda del letto, ove giunto, certo dopo l' intervallo di venti minuti secondi, distese prima il suo braccio destro davanti a se stesso, quindi l' abbassò su di me e mi toccò coll' indice la spalla. Nemmanco se mi avessero posto nudo in mezzo al ghiaccio, io non avrei sentito un freddo più intenso. Dopo ciò l' alzò di nuovo ed in tre movimenti lo rivolse dalla parte del

tavolo, indicando, sempre con l' indice, la lettera e l' anello. In quei pochi istanti che egli si tenne presso la proda del letto, ebbi campo d' osservarlo.

Non vi è mai occorso di passar vicino a qualche cadavere di assassinato od a qualche altro oggetto di ugual natura? Se vi è occorso, sono certo che da una parte non avrete voluto guardare, ma dall' altra non vi sarete potuti contenere, ed avrete guardato. In tale occasione due sentimenti contrari, opposti e diversi hanno campeggiato nel vostro interno. Così avveniva in quella memoranda notte di me. Vidi dunque come era schifoso ed orrido il volto del mio povero amico. Il bianco del globo degli occhi non aveva più quella leggierissima tinta cilestrina, opalina, propria dei vivi e dei sani, ma era di un colore bianco, morto e cupo. Le pupille poi non si volgevano più nè a destra, nè a sinistra, ma restavano spaventosamente fisse e mezzo nascoste nella parte superiore di mezzo del globo sotto le palpebre. Il livido cadaverico che copriva affatto le guancie ed il collo era così profondo sotto gli occhi, attorno al naso e sulle labbra che alla luce della candela sembrava nero del tutto.

Nello stesso modo con cui era entrato, se ne uscì. A poco a poco allora sentii ritornare il calore nelle mie membra, il respiro si fece più libero, chiusi gli occhi e non mi svegliai che la mattina verso le nove.

A tutta prima, destandomi, credetti di aver fatto un terribile sogno, ma la vista della lettera e dell' anello sopra il tavolo mi convinse incontanente dell' errore.

A stento, vestito come ancora mi trovava e molle i panni per la molta neve che m' era caduta addosso la notte venendo a casa, discesi dal letto, presi sul tavolo la lettera e, spiegatala, trovai in biglietti di banca la somma che egli ancora non mi aveva restituito, benchè fosse già passato un anno dacchè io gliela aveva imprestata, e lessi le seguenti linee:

« Caro amico, perdonami se tanto ho tardato. Il piacere di cui ti ho richiesto nell' ultima mia lettera, che ti ho scritta da Napoli, si è che tu restituisca l' anello che ti ho consegnato colla presente, a quella signorina che tu ben conosci. Addio per sempre, non ci rivedremo mai più. Il tuo Sorìa. »

Per la posta mandai l' anello alla signorina, buttai sul fuoco la lettera ed i biglietti di banca siccome cosa che doveva essere purificata. Abbandonai definitivamente il mio appartamento, e, consigliato dai medici, viaggiai in lontani paesi e remote contrade, sperando così di obliare a poco a poco i terribili e misteriosi casi avvenutimi.

Sorìa, del resto, mantenne la sua promessa. Io non lo vidi, nè desto, nè in sogno, più mai.

CRONACA

*** A Valladolid, in Spagna, si sta trattando la fondazione di un ateneo spiritico.

*** Il giorno 23 dello scorso gennaio è uscito dal carcere il nostro egregio ed ottimo fratello P. G. Leymarie, dopo aver sopportato la ingiusta sua condanna con la fortezza e serenità di animo del vero spiritista.

*** L'ottimo periodico di Lerida *El Buen Sentido* ha terminato le note curiose, che andava pubblicando sulla Inquisizione, ed ha conchiuso con l'epilogo generale delle costei vittime, nella sola Spagna, dal 1481 al 1808, il quale dà le cifre seguenti: arsi vivi 34658; bruciati in effigie 18049; condannati alle galere, alla confiscazione, e simili, 288214; totale 340921 in 328 anni.

*** Si lavora per la formazione di un Centro Spiritico a Rosario de Santa Fè nella Repubblica Argentina.

*** Il *Journal du Nord*, periodico di Calais, sotto il titolo « Uno Spirito » riferisce, che in una casa di Oye si odono di notte strani romori, la cui causa non si è riusciti a scoprire a dispetto di tutte le possibili ricerche ed investigazioni.

*** Il medio americano signora Markee-Compton, sulla cui lealtà si erano sollevati dubbii, ma che poscia rigorose investigazioni, a cui fu assoggettata in Boston, ebbero pienamente a giustificare, versa di questi giorni in pericolo di vita. Tale suo stato deplorabile è l'effetto della violenza, onde si resero villanamente colpevole prima un certo signor Crumm, e poi parecchi giovinastri, fra cui alcuni dottori in medicina, i quali, ad onta delle loro promesse di comportarsi come gente educata, saltarono d'improviso addosso per afferrarli, allorchè comparvero davanti ad essi, quegli allo Spirito materializzato della Stone, e questi della Katie, subito dopo di che fu trovato il Medio tuttavia legato come prima nel gabinetto, ma caduto in profonda letargia e tutto intriso di sangue.

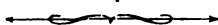
*** Nella Nuova Granata (America Meridionale) si è costituito un Centro Spiritico, che promette assai per lo studio e la diffusione della nostra dottrina.

*** Nella stazione di Charley della ferrata da Lancashire a Blackburn in Inghilterra si sono prodotti fenomeni fisici spontanei, che impressionarono vivamente quell'impiegati, e consistono in ispecie nel gettito di pietre. La polizia ha fatto quanto poteva per rintracciar gli autori del mistero; ma indarno.

*** La signora Kane, onde i giornali annunziano le sperienze me-

dianiche col dottore William Carpenter, e che la ***British National Association*** accolse solennemente fra i suoi membri nelle sedute dell'8 e del 9 corrente, è la vedova del Dottor Kane, celebre navigatore in cerca del polo boreale, e si chiamava da nubile Maggie (Margherita) Fox. La signora Jenken, oggi moglie dell'Avv. H. D. Jenken di Londra, si chiamava prima Katie (Caterina) Fox. Queste sono le due sorelle, mercè della cui medianità si venne per la prima volta a comunicare con gli Spiriti picchiatori nel 1846 a Hydesville presso Rochester in America.

⁂ Narra il *Times* di Cape Town (Africa Meridionale), come in un giudizio, che non è guari ebbe luogo in quella città, si pronunziarono per la condanna dell' imputato tutti i giurati, meno uno, il quale ne affermava la innocenza poggiato su una ottenuta comunicazione spiritica. Questo caso obbligò la Corte Suprema a ordinare si rifacesse il giudizio con altri giurati, e l'imputato ne fu mandato assolto.

⁂ Il dì 31 del passato Agosto, come si legge nel periodico *La Sarthe*, i signori Cornilleau, presidente, e Doyen, Belloncle e Goutard, membri della Società Spiritica « La Solidarité » di Mans in Francia comparvero davanti a quel Tribunale Correzionale accusati per esercizio illegale della medicina. Dopo l'interrogatorio, i giudici li mandarono tutti pienamente assolti, dichiarando, che il somministrare, come rimedio, acqua magnetizzata non costituisce un reato, e per conseguenza non cade sotto l'azione della legge.

ANNUNZIO BIBLIOGRAFICO

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 3. MARZO 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. II, da pag. 33 a pag. 40.)

ART. 5.

Fluido nerveo, Impulsione e Contrazione muscolare.

Ma ecco farsi avanti il signor De Gasparin, il gran movitore di tavole, col suo fluido nerveo per ispiegare ogni cosa. Secondo lui, dalle mani degli sperimentatori imposte scaturisce un fluido, che riempie i pori del legno, e comunica all'oggetto il movimento *rotatorio* (*).

S' egli per altro mel consente, io mi permetto di osservare, che le tavole, anzi che in giro, si muovono per lo più in linea retta. D'altra parte lo stesso signor Gasparin non riferisce nel suo giornale il fatto di averne *sollevata* una, su cui teneva le mani in

(*) DE GASPARIN, *Des Tables tournantes et du Surnaturel*, 2 volumi in 12°.

compagnia de' suoi amici? La tavola sospesa in aria a uguale distanza da esse e dal suolo, non seguì ammodo il lor cammino *in avanti?* E il lama, dopo la imposizione delle mani sulla sua tavoletta per lo spazio di circa una mezz'ora, non la vede inalzarsi all'altezza del suo viso, e poi, fenomeno, che ricorda l'artinomanzia degli antichi, volare dritta inanzi a lui, come un uccello, nella direzione dell'oggetto rubato o perduto, che si tratta di rintracciare? Ve' quanta sapienza si annicchia nel fluido nerveo!.....

Poi viene il signor Chevreul dell'Istituto di Parigi, che spiega il moto delle tavole con la disposizione o tendenza al movimento degli esperimentatori (*). « Se tengo in mano (egli dice) un grave sospeso a un filo, esso prende, senza il concorso della mia volontà, un sensibile movimento oscillatorio. Ma, pur ch' io voglia, lo arresto di un subito senza muovere la mano: dunque nella mia mano v' ha una disposizione al movimento. » — No, signor Chevreul, con vostra buona licenza, non v'ha disposizione al movimento, sibbene pulsazione arteriale, la quale basta per comunicare il moto a un piccolo peso attaccato ad un filo; ma che a gran pezza non basterebbe per comunicarlo a una tavola sovracarica di grandi pesi, ed i cui quattro piedi poggiano sul pavimento. Ad ogni modo poi lo inconsapevole movimento muscolare non può entrar nè punto nè poco nel rovesciarsi della bacchetta magica in mano di chi se ne serve. Voi, dotto accademico, parlate evidentemente di ciò, che non avete mai veduto. E bene, credetelo, la bacchetta si torce a mal grado dell'operatore, e, se questi vuol resistere al suo movimento, gli si rompe fra le mani.

I signori Babinet dell' Istituto di Francia e Fara-

(*) CHEVREUL, *Du Pendule Explorateur*, 1 volume in 8°.

day, della Società Reale di Londra si adagiano anche essi in questo sistema senza tuttavia riuscire a dargli maggiore consistenza. Imperocchè, ammesso anche per larghezza il principio del movimento non avvertito e della impulsione nervosa, il quale non è bastevole a spiegare la immensa maggiorità de' casi, resterebbe pur sempre a dimostrare, come mai una tavola possa sapere quello, che non sa chi la tocca.

Ma tutte queste spiegazioni sono millanta miglia lontane dallo uguagliare l' altra arcicheperegrina data da un certo signor A. Flint, professore di clinica medica alla università di Buffalo in America. Costui bandì a' quattro venti risultargli, dopo lunga esperienza e minuzioso esame, che i romori si producevano sotto le vesti delle signorine Fox, alla giuntura del ginocchio, per una contrazione muscolare volontaria, che facea scivolare la estremità del femore sulla tibia e ricadere sulla rotula. *Et voilà*, chiaro più del sole, il motivo, per cui galoppano le tavole!...

Nel mese di Aprile 1859 un cotale signor Schiff diè una seduta all'Accademia delle Scienze di Parigi per affermare in pubblico il sistema di A. Flint (*), e, facendo battere, per la sola contrazione de' muscoli della sua gamba, il tendine del peronier maggiore laterale contro la faccia ossea del peroneo, produsse un romore appena sensibile a poca distanza. Or chi, dopo questo, oserà più dubitare, che tra femore, tibia, rotula, peroniere e peroneo non si possa far rimbombare scoppii simili al fulmine, far picchiare colpi capaci di scrollare una casa, far risplender fulgida luce

(*) A cagione di brevità avverto una volta per sempre, salvo che dove fossi costretto a citare con precisione la pagina, che quanto asserisco su fatti accademici francesi ho tolto dagli atti ufficiali *Comptes rendus de l'Académie des Sciences* e *Comptes rendus de l'Académie de Médicine*, 1859, 1860, 1861 e 1862, volumi in 8° ed in 4°.

senza corpi luminosi, far sonare un pianforte senza che alcun gli si accosti, e mille e mille altri simili prodigi ?... Oh tendine veramente di Achille!

Art. 6.

Daniel Dunglas Home.

Il signor John Jones, giornalista di Londra, scriveva, sotto il 14 di Gennaio 1861, al signor Home: « Conosco tutto quello, che voi avete asserito, ed anche più: so di non essere un imbecille, e niuno mi può tacciare di furfante. In quanto a me questa fede mi è riuscita d'indicibile conforto, togliendomi al brago dello scetticismo, in cui marcivo. »

Il 20 di Gennaio 1861 il signor James Hutchinson, antico presidente della Borsa di Londra, in parlando dei fenomeni di esso medio, scriveva: « esser egli stato uno di quelli, che più ricalcitravano dal prestar fede ai rapporti di coloro, che li aveano veduti; ma poi le più esplicite assicurazioni di qualche amico fededegno averlo persuaso, stare in essi un soggetto di profondo esame: essersi quindi risoluto ad osservarli, e riputarsi obbligato a renderne testimonianza, lasciando ad altri la cura di stabilir teorie. »

Il noto signor William Hovitt scriveva sul medesimo tema al signor Barkas di Newcastle una lettera, ond'estraggo le seguenti linee: « Vorrei, che alcuni de' vostri scettici avessero veduto ciò, che abbiamo veduto noi, cioè io, mia moglie e parecchi altri in casa di una dama in Regent's-Park or fan tre mesi, e che molti fra' più ragguardevoli membri dell'aristocrazia ebbero campo di osservare più e più volte da qualche tempo in qua. » —

Or siffatti fenomeni si ripetono di continuo, e per

averne la chiave io mi appello alla vostra sconfinata sapienza, o scienziati ufficiali e dottissimi accademici.

Vogliate, di grazia, spiegarmi in qual modo il signor Home, sorvegliato da spettatori istrutti, diffidenti e sovra tutto scettici per eccellenza, può, come asserite, sostituire di un colpo al proprio individuo un pallone aerostatico di forma umana? Come lo gonfia, e dove nascondesi egli, mentre il pallone galleggia a qualche metro di altezza? E badate, che quel pallone non solamente parla (per arte del ciurmadore ventriloquo, direte, che ha saputo celarsi), ma traccia eziandio dei segni sul soffitto per provare di averlo tocco.

Del resto la storia del pallone non serve, poichè nelle sue sospensioni il signor Home fu riconosciuto alla luce di stelle, che ne circondavano il capo, e di altre, che improvise rischiaravano la stanza. Se dunque gli è proprio il signor Home, e non un aerostato, qual forza lo sostiene in aria? Per qual segreto e' si fa più leggiero di una piuma? — I fenomeni, giova ripeterlo, sono costanti: date retta non a me, ma a quelli altri scienziati, che lo affermano *de visu*, ed ancor ieri eran vostri fratelli in incredulità.

Io vi domando poi per quale processo una pesantissima tavola, emula del signor Home, si solleva anche essa per aria: qual molla nascosta ve la sorregge, e poi lascia ricadere dolcemente come un fiocco di neve?

Domando qual sia quel meccanismo, che fa intendere colpi ora lievi or vigorosi dentro allo stesso legno di un mobile, qual sia la forza, che inopinatamente solleva un gravissimo pianforte sotto le dita del sonatore.

Domando di qual guisa quelle certe braccia e quelle certe mani di cera, come dite voi, possano stringere e delicatamente e rudemente la mano agli spettatori,

e vergare *fac-simili* della scrittura di trapassati, che il gentiluomo scozzese non ha mai veduti nè conosciuti.

Domando in forza di quale artificio il pavimento del quartiere trema, e le muraglie si scuotono, e con che ciclopico mantice il signor Home imiti la violenza di un vento gagliardo.

Domando in che maniera i mobili di un alloggio, in cui egli sia ricevuto, divengano ad un tratto animati, intelligenti, e quai preparativi sarebber necessarii e possibili per conseguire simili effetti. Certo è, che il signor Home vi entra come il più semplice dei mortali, come una visita ordinaria: esile, sottile, senza compari, senz' apparecchi, senza ombra di tasca da giocoliere. E, d'altra parte, che razza di tascone non ci vorrebbe per contenere e braccia e mani di cera munite di molle, e fuochi artifiziali, e mantici, e fiori, e tante altre diavolerie, ma sopra tutto macchine motrici e suste sufficienti ad alzare e sostenere in aria uomini su divani, tavole massicce, pianforti a coda e verticali? Come va, che tanti testimoni curiosi, accorti, scettici, diffidenti, osservatori acuti, non lo abbiano mai potuto cogliere in flagrante nell'ardua e non breve applicazione de' suoi maravigliosi strumenti meccanici, se vi sono strumenti meccanici atti a produrre, per non dir altro, le sue famose ascensioni e a sonare un pianforte chiuso a chiave, un'armonica serrata in una cassa, o mentre vola per aria a suo capriccio?

Domando come la stessa e medesima tavola possa da un momento all'altro, con mirabile alternativa, farsi or così greve, che le forze di più persone riunite non valgano a smuoverla, ed or sì leggiera, che una persona sola la muove con tutta facilità. Che il signor Home abbia bel bello tirato fuor di saccoccia,

e poi rimessovi, un dieci pesi di un quintale? In tal caso questo fenomeno si spiegherebbe a maraviglia: ei metterebbe, e torrebbe destramente i pesi, salvo forse qualche piccola difficoltà nel portarli seco e nel maneggiarli senza essere scorto in piena luce del gas. Ma resterebbe a spiegarsi l'altro fatto, cioè come mai una tavola, che per il suo proprio peso non può essere mossa che a stento da due persone, si muove poi docilissima appena egli solo v'impon le mani.

Domando per ultimo, perchè basta di essere in rapporto col signor Home per divenir abile giocoliere come lui, e perchè egli, prestigiatore singolarissimo, a sbalzi, per tre mesi, per un semestre, ed anche per un anno intiero rimanga incapace di fare il minimo giochetto. Se lo s'interroga in proposito, risponde, che egli è moralmente e fisicamente passivo, e che non ha verun potere su quanto accade, poichè i fenomeni or mancano, quando li aspetta, or si producono istantanei, quando non ci pensa, sì che talvolta, nella sorpresa, non può a meno di averne paura. Quindi, a suo avviso, egli non è se non lo strumento di una intelligenza, che fa tutto. Ora, s'ei dice il vero, quei fenomeni non sono umani; se mente, bisogna dire, che sia un bagattelliere altrettanto modesto che abile. Ma allora, in questo ultimo caso, perchè i suoi lunghi riposi? Perchè, se consente a lavorare, non ammette che cinque o sei, e dodici persone al più? Non è dunque avido di guadagno, giacchè un prestigiatore della sua forza potrebbe contentare due mila spettatori alla volta con un superbo introito; invece, tutto al contrario, le sue sedute sono gratuite: nessuno, per assistervi, ha mai pagato un quattrino.

A teste coronate, che furono spesso testimoni de' suoi prodigi, dovè più fiate ricusare di appagarne la

curiosità, perchè avea perduto momentaneamente il suo potere. E pure io credo, che i ciarlatani sieno sempre pronti, massime se lor sorrida la sicurezza di un grasso guiderdone.

È noto, che, dopo il lor matrimonio, la consorte del signor Home afferma di comunicare con gli Spiriti. Se la cosa è vera per lei, perchè non sarà per suo marito? Se poi la cosa è falsa, la figlia del generale conte Kvoll, figlioccia del già Nicolò, Imperatore di tutte le Russie, esercita il poco nobile mestiere dello sposo per passatempo a mo' di trastullo!

(Continua) NICEFORO FILALETE.

UNA PROFEZIA DI SENECA

(Dalla *Spagna* di EDMONDO DEAMICIS, Firenze, G. Barbera editore, 1875, pag. 343.)

Nella Biblioteca Colombina a Siviglia vidi uno scritto della mano di Colombo, nel quale sono raccolte *tutte le profezie* degli antichi scrittori sacri e profani intorno alla scoperta di un nuovo Mondo, scritto, del quale egli si servì, a quanto pare, per indurre i Sovrani di Spagna a fornirgli i mezzi di tentare la sua impresa. V' è fra gli altri un passo della Medea di Seneca, che dice: « *Venient annis sæcula seris, quibus Oceanus — Vincula rerum laxet et ingens pateat tellus* ». E nel volume del Seneca, che si trova pure nella Biblioteca Colombina, accanto al passo citato, vi è un' annotazione del figlio Ferdinando, che dice: « Questa profezia è stata avverata da mio padre l' ammiraglio Cristoforo Colombo l' anno 1492 ».

ESPERIENZE E CONVERSIONI

Si è fin dal 1836 che mio fratello Carlo Guitera de Bozzi prendeva dimora a Parigi, essendochè costretto ad abbandonare la Toscana per condanna di perpetuo ostracismo a causa di cospirazione politica, fin dal 1832 con altri generosi Italiani alimentata, allo scopo di scuotere le onte e le sciagure della patria. Di tal condanna fecero menzione nei loro scritti il Guerrazzi ed il Montanelli, talchè non è qui luogo a distesamente parlarne.

Fatto è però ch' egli (mio fratello Carlo), costretto ad esulare, deliberò prender dimora a Parigi, ove già stanziavano altri robusti intelletti, di cui il delitto il culto della patria. — Corrispondeva io dunque con esso, e come si può immaginare sovra più e molteplici cose relative alla famiglia, o ad altri soggetti propri della vita esteriore senza eccettuare notizie di peregrine o recondite scoperte. — In questi ultimi tempi io gli dava relazione dei fenomeni e dei fatti spiritici che sotto i miei occhi si svolgevano e di cui seriamente mi occupava trapassando la sfera dei fenomeni fisici e naturali. — Egli mi rispondeva non poter prestar fede a cose sì strane e quasi ridicole, essendo estranee alle forze ed alle leggi che governano il materiale universo. — Mi aggiungeva però al seguito (insistendo io nelle mie assertive) che ad ogni modo quei fenomeni, quando pur veri, non erano da attribuirsi ad intelligenze ma ad effetti puramente fisici, talchè una chimera della immaginazione crederli intelligenti, extraumani. — Queste le sue repliche e non di rado accompagnate da sardonici motteggi o spiritosi appunti per esprimere essere la suppellettile dei fatti da me narrati cose da romanzo e ridicolezze destituite di qualsivoglia fondamento di vero.

Ma debbo altresì aggiungere che per proprio giudizio, e per studi di autori panteistici e di altri moderni razionalisti, il panteismo era la sua filosofia. Io leggeva nel fondo del suo animo la malattia del secolo, lo *scetticismo*. Vana quindi riusciva ogni mia fatica a trascinarlo in un campo che addomanda studi e cognizioni speciali e non lievi risultamenti pratici. Egli non

ammetteva d'altra parte che una fisica sperimentale, cosicchè nulla al di fuori delle vicende periodiche che sono proprie della vita terrestre. — Il che ho voluto riferire per addimostrare quanto difficile fosse una modificazione delle sue opinioni, ove anche chiamato a far riscontro dei fenomeni spiritici che chiariscono che nulla perisce, ma tutto va aggrandito e ampliato. — Ed ora sono a dire che, giunto ultimamente a Firenze, il pregai a voler assistere ad alcuna delle nostre esperienze, al che egli (come mi apparve) più per compiacenza che per propria e vera volontà assentì.

Vado or dunque a narrare minutamente quali i risultati che si ebbero nelle diverse sedute a cui egli assistè, ed a vicenda assisterono i signori Alfonso Frati, Francesco Campana, Angiolo Corsini, Silverio Mori, Celeste Venzo, e le signore Maria Cutting, Carolina Cutting e Luisa Corsini.

Prima Esperienza.

Sedeva al tavolo la media Massima Pancolini. — Posi di fronte ad essa mio fratello Carlo ingiungendogli prendesse fra le sue mani quelle della media leggermente fisse sul tavolo. — Questo dopo pochi istanti cominciò ad oscillare, a fremere, a scricchiare; quindi si mosse su due, su tre piedi, e obbedì agli ordini che venivangli dati portandosi a destra od a sinistra siccome gli era ingiunto. Si alzò finalmente sui quattro piedi e con mossa sì soverchia e repentina da battere contro una lumiera fissa al soffitto e per cui caddero da essa alcuni frammenti che nell'urto andarono spezzati. — Ordinai allora che facesse lo Spirito qualche manifestazione atta a convincere mio fratello della verità del suo intervento. Dopo pochi minuti secondi, ei si sentì togliere dal capo un berretto che lo cuopriva, e che venne a posarsi sulla mia mano. Egli gettò un grido, poichè l'atto era stato istantaneo, inaspettato: tutti ne meravigliarono. — Fu ricomposto il silenzio, e dopo pochi istanti un tappeto che cuopriva una tavola avvolse mio fratello e la media. — Gridai all'istante che non fosse dal suo posto remosso, ed ordinai allo Spirito volermelo rimandare, e

così come aveva ordinato fu fatto. Nella stessa sera e ciò a piena oscurità furono da tutti vedute luci, stelle filanti e in un dato momento tutto il salotto rischiarato da penombra, luce diafana trasparente. — Ebbe qui fine la prima esperienza. Mio fratello era scosso, agitato, non sapeva che pensare. Gli esperimenti e i fatti sfuggivano ad ogni sua critica: vi erano fatti che spezzavano, per così dire, tutte le leggi note della fisica. La legge di gravitazione più non sussisteva. La scienza era inabile a dare spiegazioni intorno ai fenomeni ed all'agente che li produceva. A noi soltanto che abbiamo l'occhio alla dottrina dell'amore è dato sapere chi sia questo agente.

Seconda Esperienza.

Questa seconda esperienza fu cominciata assente mio fratello Carlo. Domandai allo Spirito se ci avrebbe fatta qualche manifestazione e rispose, mediante alfabeto già convenuto, che solo all'arrivo di mio fratello che era per la via avrebbe appagato. Domandai allora quale il suo nome e rispose: *sono tua madre* (era dessa da pochi mesi passata a miglior vita). Compresi di subito la ragione dell'aspettare. Passarono pochi minuti e giunse mio fratello. Lo invitai a porsi subito colla media al tavolo. Non è descrivibile ciò che questo fece: il movimento era straordinario, su di lui piegavasi, muovevasi, sollevavasi, e le mani appena lo sfioravano: faceva udire incessanti fremiti e piccoli colpi. Mio fratello preso da emozione ebbe ad abbandonare il tavolo. — Vi restò soltanto la media, ed io spensi il lume, feci l'oscurità. — Dopo pochi istanti una parte della camera si rischiarò di opaca luce, e videsi ben distinta una figura abbigliata di nero. Gettammo un grido e venne di subito riacceso il lume. Tutto era sparito. — Si diede fine all'esperienza. Non posso descrivere quale in tutti la commozione e le impressioni eccitate da quel fenomeno.

Terza Esperienza.

La sola media siede al tavolo. — Domando allo Spirito se alcuna cosa potrebbe scriverci, e risponde affermativamente

purchè sia fatta l'oscurità. — Pongo allora un foglio bianco sul tavolo della media con un lapis e spengo il lume. — Dopo pochi minuti secondi si ode un colpo, e fatta la luce troviamo sul tavolo un cappello, mentre il foglio gettato lungi sovra altra tavola, portava scritto con alcuni geroglifici: *Sì, dico, mio figlio, è tua madre che scrisse.* Fu generale la sorpresa e posso aggiungere il turbamento, l'emozione. — Si ritentò la prova, ma ponendo il foglio sovra altra tavola lungi da quella, ove sedeva la media. — Dopo pochi secondi si udì un colpo (segno convenzionale) ed acceso il lume si trovò sul tavolo della media un candelliere: il foglio giaceva ai miei piedi: vi si distingueva un triangolo e al di sopra minutamente scritto: — *Mamma tua, ripeto,* con altri geroglifici e parole indecifrabili. — In altra simile esperienza fummo avvisati col suono d'un campanello che ignoravasi essere nella stanza. In una quarta prova fu trovato sul tavolo della media un bicchiere d'acqua di tamarindo che era sovra il caminetto di marmo e ben lungi dal tavolo. — Sotto il bicchiere era anche il suo piatto ed un cucchiaino d'argento attraverso. — Era stato il bicchiere trasportato sul tavolo assieme alle sue appendici.

Quarta Esperienza.

In questa quarta esperienza numerosi furono i fenomeni, dei quali diremo i più notabili. — Fu posto un cappello sulla testa della signora Maria Cutting e similmente le fu gettato un libro di preghiere. Venne avvolto il signor Celeste Venzo entro un gabbano o mantello che giaceva sovra un sofà. Tre volte si tolse dalla testa di mio fratello il suo berretto, e due volte lo si cuoprì con un tappeto. — Fu sentito per la stanza un soffio, una specie di vento, e per nulla somigliante a fluido elastico respirabile. — Il signore Corsini sentì più volte toccarsi; era come il tatto d'una mano che lo palpasse. — Vennero ripetuti i colpi come venivano indicati, e così il suono del tamburo, o del cembalo, o del campanello. — Furono i detti oggetti portati al luogo ove allo Spirito veniva indicato. — Tutto era eseguito con intelligenza.

Quinta Esperienza.

A questa quinta esperienza assistevano i signori professori di medicina Dottor Cesare Bottari e Dottor Virginio Papucci. Si ebbero a vicenda i sopracitati fenomeni non escluso quello dello scritto. — Rimarchevole però è questo. Si udì per più minuti un suono flebile e come se alcuno battesse colle dita sovra un pezzo di cristallo od un bicchiere. Acceso il lume si vide essere stato posto un campanello sulla tavola intorno alla quale sedevano gli astanti, ed insieme il Dottore Cesare Bottari. Questi il prese in mano e lo vide (come gli altri videro) mancare del suo martellino. Cominciò allora a battervi sopra coll'unghia della mano ed esclamò: *ecco da dove proveniva il suono!* Non aveva però terminata ancora la frase che gli fu dato per di dietro e sulla testa un pugnetto. Sembra che lo Spirito volesse ignorata la causa da cui il suono si partiva, e perciò, indispettito, gli desse quella specie di scapezzone. Si ebbe finalmente nella stessa serata la scrittura diretta con geroglifici, e così ebbe termine la seduta.

Sesta Esperienza.

A questa sesta riunione era fra gli altri assistente il Marchese Circella. Egli aveva già assistito ad altra esperienza nella quale per due volte gli fu gettato ai piedi il cappello e per due volte il cappotto. — Si ottennero i già sopradescritti fenomeni, ma il fenomeno che veramente sorprese e destò indescrivibile meraviglia fu quello che vado a narrare. Posi come al solito sulla tavola una carta per ottenere la scrittura diretta, e insieme alla carta il lapis. — Dopo pochi istanti fu suonato il campanello, ed acceso il lume fu veduto vergata la carta con caratteri di color turchino. Lo Spirito non erasi servito del lapis, come per dire ch'egli non ne aveva bisogno, e poteva anche senza quell'arnese scrivere a suo talento, comporre colori, ecc., ecc. — Io ritengo che lo Spirito volesse dimostrare al signor Circella (alquanto scettico) che allo Spirito non fa d'uopo apprendere la chimica per formare colori e tutt'altro oggetto. — Infatti egli aveva scritto senza la matita e composto un

colore quale ad esso più piacèva. Calmata la sorpresa e dato fine alla discussione motivata dall'insolito fatto, fu per tre volte ripetuta la prova e cogli stessi risultati. E poichè lo Spirito fece sentire con due sonori colpi non voler protrarre oltre la seduta, fu a questa posto termine. —

E questi furono i fenomeni e i fatti ch'ebbero luogo nelle sei sedute, e dai quali resulta che lo Spirito può tutto fare per manifestarsi e per manifestare la propria volontà e intelligenza. Sono quindi gli atti suoi non che fisici, ma psicologici; il che illustra mirabilmente l'economia dell'umana condizione e dimostra lo scopo morale a cui l'uomo è destinato. — Tali fenomeni chiariscono però ad evidenza che quando l'uomo colla morte è spogliato delle forme speciali della materia non vien meno il suo *io*, non perisce il pensiero; quell'unità, identità e consapevolezza personale che è il substrato più intimo e la radice del pensiero medesimo. Che anzi vede egli allora il suo destino, ha la compenetrazione di se medesimo, la cognizione d'ogni essenza fenomenica e delle sostanze e forze intime quali sono permanenti, indistruttibili, come permanente e indistruttibile è il pensiero che forma la sostanzialità più intrinseca delle cose. — Non fa quindi specie se chi ci amò in vita si aggira attorno a noi, ed a noi si manifesta coi modi degli esseri materiali onde dar prova della sua presenza, essendo coi nostri occhi sensibili impossibile vedere ciò che è semplice, ciò che è spirito; il pensiero non è composto, non ha forma, perchè è intelligenza. — Ed ora vale dire che mio fratello Carlo che era per lo innanzi scettico è addivenuto spiritista, e lo sono addivenuti i signori Dottor Cesare Bottari, Dottor Virginio Papucci, Dottor Ranieri Facchini, Dottor Oreste Pasquini, tutti uomini di scienza, per non parlare di altri. Questi convengono ora essere i fatti prodigiosi e resultanti da esistenze intelligenti e libere, e consapevoli del loro operare.

E qui ci sia permesso fare alcuni rilievi. Come avviene che lo Spirito privo come egli è di organi possa, nei modi da noi indicati, agire, manifestarsi? E come adopra egli? Quale è la forza di cui egli si serve? Sono problemi inesplicabili colla scienza attuale, ma è d'uopo ammettere che conoscendo egli

l'essenza fenomenica delle cose, da cui la trasformazione, il passaggio, l'esplicamento dei composti e delle sostanze materiali, abbia l'attitudine e la facoltà di usare a sua posta anche degli imponderabili onde riprodurre il composto sotto qualunque forma, e valersene per le diverse manifestazioni. E in fatti nelle nostre esperienze a un dato momento si sprigionava per la stanza un'aura fredda e molto sensibile con moto originale, poichè sentito a vicenda più o meno dall'uno e non dall'altro. Erano i suoi soffi rotti, divisi, sminuzzati, e talvolta circolari intorno al tavolo ove posava la media. — Un tal venticello, o fluido che voglia chiamarsi, sembrava mosso e indirizzato da una forza organizzatrice, o per meglio dire da un essere quale intendeva produrre un atto dinamico o meccanico. È a credere che come forza possa produrre la scomposizione dei colori e gli altri effetti chimici, e come moto la scomposizione degli oggetti, i colpi e le altre interferenze, ecc.

Ma possiamo anche supporre che esista nell'universo un fluido puramente spirituale o misto qual racchiude la chiave del mistero. — Come infatti spiegare quegli atti, che sono eseguiti da esseri incorporei ed a noi invisibili? E come spiegare talvolta la più completa obbedienza rispetto agli ordini, e talvolta una assoluta noncuranza di questi qual risponde a indipendenza? Ad ogni modo è però d'uopo ammettere, come ho detto, una forza fin qui incalcolata e incalcolabile e quindi concludere che l'intervento degli Spiriti è scientificamente dimostrato, poichè ciò che è fatto è scientifico, e come fatto non è dato a potenza umana impugnarlo, niegarlo. Esso è dunque un vero, e come vero esso è scientifico. — Sostengo perciò che la teoria dello Spiritismo è una teoria dimostrata, e che comprende pei suoi effetti una vasta sintesi.

Buongrado o malgrado dovranno adunque tutti gli uomini della scienza confessare un giorno i loro errori, ripudiare le loro negazioni, dichiarare aver fallito nei loro giudizi, attesochè le cose non furono sufficientemente esaminate, sperimentate, costatate. E invero una volta che la dottrina dell'intervento degli Spiriti sarà accertata, non sarà più posta in dubbio, essa entrerà nel dominio della scienza la quale è chiamata alla so-

luzione dei diversi e molteplici problemi che del fenomeno sono propri. — Sarà allora che la ragione di tutti i culti, i misteri biblici, la filosofia della storia, gli avvenimenti misteriosi, la terapeutica stessa medicale verrà ad illuminarsi della più splendida e viva luce. — Non che l'umanità tornare indietro, come può a taluno sembrare, andrà e più rapido ne sarà il cammino. — E in realtà quando questi grandi fatti che non sono certo che i prodromi di altri fatti più meravigliosi, si saranno resi generali e noti a tutti, saranno compiuti, il mondo vedrà sorgere una nuova êra scientifica. Ogni scienza avrà allora la sua parte fisica e naturale e la sua parte pneumatica, e la favola, siccome addivenuta storia, tornerà la storia qual ci veniva narrata da due secoli, favola. — Sì, la scienza, la vera scienza ci ritornerà quella scienza che era propria dei nostri primi padri, i magi dell'India, i savi della Persia, ecc., a cui noto era l'ordine cosmico, le sue leggi, il fine di questo, e degli Spiriti lo stato di prova e la virtù rimuneratrice ove le azioni oneste e informate di operoso amore. — Sì, la scienza, la vera scienza ci ritornerà ed i nostri avversari saranno allora i primi a rigettare i fallaci loro giudizi, le mal fondate loro negazioni; il che lungi dal togliere il menomo lustro alla loro reputazione, gli renderà tuttavia commendevoli, essendochè si rifletterà ch'essi chiamavano a rassegna tutto ciò che si svolgeva sotto i loro sguardi, e che era dell'azione degli ordini di questa terra che non è che una parte del tutto e di cui la ragione o l'indirizzo o la legge è lungi ancora dall'essere appieno effettuata.

Barone Michele Guitera de Bozzi.

IL PROCESSO DEL DOTTOR SLADE

(Del *Criterio Espiritista* — Versione del sig. O.)

Dopo il processo di Parigi e l'avvenimento dell'Università di San Pietroburgo, è venuto il rumoroso processo del dottore Slade a dimostrarci che siamo in pieno periodo di lotta, dal quale uscirà trionfante lo Spiritismo, come è uscito dai primi contrasti, che si opposero al suo cammino.

Ecco in breve sunto la storia e lo stato attuale della questione, a cui si riferisce l'epigrafe, che abbiam posto in capo a queste linee:

Il medio nord-americano dottor Slade, la cui onoratezza non era mai stata messa in dubbio, giunse pochi mesi addietro dagli Stati Uniti a Londra per passare a San Pietroburgo, dove era atteso per sottoporre ad uno studio scientifico ed a severa investigazione le sue manifestazioni medianiche. Durante il suo soggiorno nella capitale dell'Inghilterra diè alcune sedute nella sua abitazione, e sembra che si trovasse disposto a presentarsi avanti la *Società britannica pel progresso delle Scienze*, nella mira di sottoporre all'esame di essa i fatti prodotti per sua opera. In tale stato di cose, il signor Lankester presentò una denunzia, in virtù della quale il dottor Slade ed il suo rappresentante, segretario o amministratore che sia, il signor Simmons, comparvero avanti il tribunale di Londra *Bow-Street Police Court.*

Risulta dal processo (che abbiamo letto nello *Spiritualist* di quella città, e che teniamo a disposizione di tutti coloro, a cui interessi di prenderne cognizione) che il signor Lankester accusa il detto medio come delinquente, che deve essere giudicato a seconda dell'antica legge inglese, la quale condanna gli evocatori, che con arti magiche e scongiuri ingannano i creduli, e perchè ricevette a mercede del danaro d'accordo col signor Simmons.

Sostiene l'accusa il signor Lewis, ed è incaricato della difesa il signor Munton. Quegli tratta gli accusati da semplici giocolieri, e considera Slade come un prestigiatore poco abile aggiungendo che pretende essere assistito dallo spirito della propria moglie, morta da pochi mesi, che conduce gli spiriti

evocati dai visitatori, che vanno a vederli, mediante il prezzo di una ghinea. Lo si accusa pure di rappresentar farse, coll'aiuto di Simmons, il quale interroga i visitatori in una camera contigua a quella occupata dal dottor Slade, che ivi sta in ascolto, essendosi addestrato a trar partito da tutte le indicazioni con quindici anni di pratica.

Parimenti lo accusano di produrre rumori, che sono dovuti ai piedi ed alle mani di lui, in un tavolino a tal uopo preparato; che non ammette più che due visitatori alla volta, perocchè due può sorvegliarli affinchè non scoprano i suoi artifizi. E, in ultimo, di simulare la scrittura sopra una lavagna con sopravi un lapis; che fa ciò colle due dita, che' gli restano libere nel porre la mano sopra la medesima, e che il calore della mano fa sì che apparisca la scrittura, una volta che si è asciugato l' umore, che vi era stato passato sopra con una spugna.

L' accusatore Lewis produce avanti al tribunale la scrittura fatta in tal modo. Il famoso prestigiatore Maskelyne depone pure contro il dottor Slade. Il difensore protesta contro questo procedimento.

Il signor Lankester, ben conosciuto nel mondo scientifico, dice che presentò l' accusa dopo aver sorpreso in una prima visita il dottor Slade, strappandogli la lavagna nel momento che scriveavi sopra; e insieme con esso testifica il noto Donkin, che aveva assistito ad un' altra seduta.

Si nota nel corso del processo che vi è animosità contro lo Spiritismo, confondendosi in modo da far pietà ciò, che può esser parte fenomenale, ed anche prestigiazione, con la sublime dottrina, che sta molto al dissopra degli abusi, che in nome di essa possono commettersi.

Insomma, l' accusa concreta due addebiti: ingannare i sudditi inglesi con triste arti per cavarne denaro, e accordo con altra persona per ottenerlo.

Il *Times*, il *Daily News*, l'*Examinor*, l' *Ilustration* inglese ed altri periodici, si sono occupati ampiamente del fatto. Il tribunale ha condannato il dottor Slade a tre mesi di prigione con lavori forzati. Gli spiritisti hanno appellato avanti il tribunale superiore, e mediante soscrizioni hanno riunito 200 sterline, date a cauzione pel dottor Slade, il quale si trova in libertà intanto che si svolge l' appello.

Pronunziata che fu la condanna, l'Associazione britannica di Spiritismo tenne una solenne riunione, alla quale assistettero il dottore Slade e la signora Slade, il signore e la signora Simmons, ed un considerevole numero di soci. Il presidente signor Alessandro Calder pronunziò un lungo e notevole discorso. Disse che si congratulavano di trovarsi riuniti coll' onorevole dottor Slade, e che il processo non presentava malo aspetto; che la difesa del signor Massey aveva scagionato il medio dalla taccia di ciurmatore; che aspettavano tranquillamente il risultato dell' appello; che il processo ha servito a far sì che, se in America alcune migliaia di persone conoscevano i fatti prodotti da Slade, ora li conoscono milioni di Europei; e per ultimo, che si attacca lo Spiritismo nella sua parte sperimentale senza tener conto delle consolazioni. che la filosofia di questa dottrina apporta all' umanità.

Il signor Harrison, dello *Spiritualist*, parlò anch'esso in favore del dottor Slade, cui dice essere stato condannato soltanto per la testimonianza di due persone, Lankester e Donkin, senza ascoltare testimonii a scarico di lui; e conclude considerandolo come un moderno Galileo.

Non tocca a noi emettere un giudizio sopra questo argomento, limitandoci per oggi ad esporre concisamente i fatti che conosciamo, e che danno idea dello stato della questione: procureremo di tenere i nostri lettori al corrente di quanto di nuovo accadrà.

Risulti ciò che si voglia, è per noi evidente che dovranno ridondare a pro della propagazione della nostra dottrina questi avvenimenti, che dimostrano che ci troviamo in pieno periodo di lotta, e che i vaticini degli spiriti vanno compiendosi. Quando più tranquillo si attuava il nostro cammino, annunziarono lotte che sono sopravvenute; ma annunziarono pure il graduale trionfo dell' idea. Speriamo in esso, se, come ripetutamente ci è stato detto, il nostro obbiettivo è costituito insieme dallo studio, dalla propaganda ragionata, e sopratutto dalla pratica dei precetti spiritici.

DAL LIBRO DEL SIGNOR JACOLLIOT

« SPIRITISMO NEL MONDO »

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. II, da pag. 55 a pag. 58.)

Ripassando i frammenti delle mie note di viaggio, scritte nell' indomani di questa strana seduta, mi sono accorto che le emozioni del giorno avanti avevano troppo influito sulla redazione di questi ricordi, e che io non poteva darle qui per intiero senza uscire dal semplice carico di narratore che mi sono imposto. Il lettore curioso di conoscere questi costumi e queste pratiche singolari, potrà trovarle altrove in tutti i loro dettagli (*). Io devo limitarmi, come pei fenomeni precedenti, a presentare un semplice processo verbale, per così dire, dei fatti compiutisi in questa sera maravigliosa.

All' ora stabilita Covindasamy faceva il suo ingresso silenzioso nel mio appartamento.

— « Non è affaticato l' incantatore dei suoi ventun giorno di digiuno e di preghiere? » — gli dissi salutandolo.

— « Il corpo del *fakir* non è mai stanco, mi rispose sentenziosamente l' Indiano; esso è uno schiavo che non deve che obbedire. » —

Avanti di entrare nella mia stanza, esso aveva deposto su un gradino della scala il piccolo pezzo di tela chiamato *languty*, largo circa dieci centimetri quadrati che componeva ordinariamente il suo unico vestito. Entrò completamente nudo, e col suo bastone a sette nodi attaccato ad una delle ciocche della sua lunga capigliatura.

— « Nulla d' impuro, mi diss'egli, deve toccare il corpo dell'*evocatore* se esso vuole conservare in tutta la sua potenza la forza di comunicazione cogli Spiriti..... »

La mia stanza da letto metteva sulla terrazza; destinai questi due luoghi ai nostri esperimenti, e chiusi accuratamente tutte le porte che dal di fuori vi davano accesso. La terrazza ermeticamente involta dal suo soffitto mobile e dalle sue tendine di stuoie di *vetiver*, non aveva alcuna apertura sul di fuori, e non vi si poteva arrivare che dalla mia stanza da letto. Nel mezzo

(*) INDOSTAN — *Voyage au Pays des Fakirs Charmeurs*, 1 vol. sotto stampa — Dentu, Galleria d' Orleans, Palais Royal.

di ciascuna delle due stanze una lampada ad olio di cocco, ben chiusa tra vetrine di cristallo, dondolava all'estremità di una catena di bronzo, e spandeva dappertutto una dolce luce bastevole per permettere la lettura dei più piccoli caratteri, anche nei siti più lontani del suo irradiamento.

In tutte le case indiane si trovano dei piccoli bracieri di rame, che si tengono costantemente accesi con della bragia per bruciarvi di tratto in tratto alquanti pizzichi di una polvere profumata composta di sandalo, di radice d'iride, di incenso e mirra. Il *fakir* ne collocò uno in mezzo alla terrazza, e depose vicino ad esso un piatto ripieno di polvere odorifera; fatto ciò si accocolò sul suolo nella posizione che gli era famigliare e colle braccia incrociate sul petto cominciò un lungo incanto in un linguaggio sconosciuto.

Quando ebbe finito di recitare i suoi *mentram* restò immobile nella stessa posizione colla mano sinistra piegata sul cuore e la dritta appoggiata sul bastone a sette nodi. Io credetti ch'esso sarebbe come al giorno avanti caduto in catalessi, ma non fu così, poichè di tratto in tratto esso portava la mano alla fronte e sembrava che facesse delle passate per scaricarsi il cervello.

Tutto ad un tratto non potei trattenermi dal trasalire; una nuvola leggermente fosforescente si era formata nel mezzo della mia stanza da letto, e da tutte le parti delle apparenze di mani uscivano da questa nuvola e vi rientravano con rapidità; in capo ad alcuni minuti molte di queste mani perdettero la loro apparenza vaporosa, e rassomigliarono. in modo da ingannarsi, a membra umane, e, cosa singolare, mentre che le une si materializzavano in qualche modo, le altre diventavano più luminose. Le une diventavano opache e facevano ombra sotto la luce, le altre raggiungevano una trasparenza che permetteva di vedere gli oggetti collocati dietro ad esse. Ne contai fino a sedici. Avendo domandato al *fakir* se mi sarebbe possibile il toccarle, non fu appena formulato il mio pensiero che una fra esse staccandosi dal gruppo veniva volteggiando a stringere la mano che gli tendeva. Essa era piccola, morbida e umidetta, come la mano di una giovane donna (*).

— « Lo Spirito è là, benchè una sola delle sue mani sia visibile, disse Covindasamy; potete parlargli se lo desiderate. » —

(*) Era dunque qualche cosa più che un'apparenza.

NOTA DEL TRADUTTORE.

Domandai allora sorridendo, se lo Spirito possessore di quella graziosa mano non acconsentirebbe a darmi un ricordo. In risposta, sentii svanire quella mano dalla mia; guardai, essa volteggiava verso un mazzo di fiori al quale strappava un bottone di rosa, che gettò verso me e scomparve (*).

Durante due ore ne ebbi una scena da dar le vertigini. Ora una mano veniva a rasentarmi il viso, o farmi fresco con un ventaglio, ora spandeva nella camera una pioggia di fiori o tracciava nello spazio, in caratteri di fuoco delle parole che svanivano quando l'ultima era scritta. Molte di queste parole mi colpirono a un punto tale che le trascrissi rapidamente colla matita. In sanscritto da prima: *Divyavapur gatwâ* (Ho preso un corpo fluidico).

E immediatamente dopo la mano scrisse:

Atmânam crêyasa yoxyatas — Dehasya' sega vimôcanat.

(Tu raggiungerai la felicità sbarazzandoti di questo corpo perituro). —

E durante tutto ciò dei veri lampi sfolgoreggianti solcavano le due camere.

A poco a poco tutte le mani svanirono, la nuvola dalla quale esse sembravano uscire era gradatamente scomparsa a seconda che le mani sembravano materializzarsi. Nel posto in cui l'ultima mano era svaporata, trovammo una corona di quei semprevivi gialli dal profumo penetrante che gli Indiani impiegano in tutte le loro cerimonie. Non spiego... Racconto e lascio il campo libero a tutte le supposizioni. Ciò che posso affermare si è che le porte delle due stanze nelle quali ci trovavamo erano chiuse, che io aveva le chiavi nella mia tasca e che il *fakir* non aveva cambiato di posizione.

A questi fenomeni ne succedettero due altri più straordinari ancora. — Un momento dopo la scomparsa delle mani, continuando il *fakir* con più forza le sue evocazioni, una nuvola simile alla prima, ma mostrando una gradazione più colorata ed una maggiore opacità, venne a sorvolare sul piccolo braciere che dietro domanda dell'Indiano io aveva costantemente alimentato di braci ardenti. A poco a poco essa rivestì forma umana ed io distinsi lo spettro, poichè non posso altrimenti chiamarlo, di un vecchio bramino sacrificatore, inginocchiato

(*) Apparenza anche il bottone di rosa che giaceva sul suolo?

NOTA DEL TRADUTTORE.

vicino al piccolo scaldatoio. Esso portava sulla fronte i segni consacrati a Vischnù, ed intorno al corpo il triplice cordone segno degli iniziati della casta dei preti. Teneva le sue mani congiunte al disopra della testa come durante i sagrifizii, e le sue labbra si agitavano come se avessero recitato delle preghiere. Ad un dato momento esso prese un pizzico di polvere profumata e la gettò sulle brage; la dose doveva esser forte, poichè un denso fumo si svolse nello stesso istante e riempì le due camere (*). — Quando il fumo fu dissipato scorsi lo spettro che a due passi da me mi tendeva la sua mano scarnata; la presi nelle mie, facendogli il saluto e fui fortemente stupito di trovarla, quantunque ossea e dura, calda e vivente.

— « Sei tu veramente, dissi in quel momento ad alta voce, un antico abitator della terra? » —

Non aveva finito la domanda che la parola *Aon!* (Sì) compariva e scompariva subito in lettere di fuoco sul petto del vecchio bramino con un effetto simile a quello che produrrebbe questa parola scritta nell' oscurità con un pezzo di fosforo.

— « Non mi lascierai tu nulla in segno del tuo passaggio? » continuai. — Lo Spirito ruppe il triplice cordone composto di tre fili di cotone che gli cingeva le reni, me lo diede (**) e svanì.

Io credeva finita la seduta, e mi accingeva a rialzare una delle tendine mobili della terrazza per dare un po' d' aria nell' interno dove io sentiva alla lettera soffocarmi, quando mi accorsi che il *fakir* non pensava ad abbandonare il suo posto, e sentii una modulazione bizzarra, eseguita su un istrumento che mi sembrò essere l'armoniflauto del quale ci eravamo serviti due giorni innanzi. Questo però non mi sembrò possibile poichè il *Peishwa* lo aveva fatto domandare due giorni prima e non si trovava nell' appartamento. — I suoni, prima lontani, si ravvicinarono ad un tal punto che sembravano partire dalle stanze vicine; poco dopo mi sembrò intenderli nella mia camera da letto, e vidi strisciare lungo il muro il fantasma di un musicante della pagoda che traeva da un armoniflauto dei suoni flebili e monotoni interamente caratteristici della musica religiosa degli Indiani. Quando ebbe finito il giro della mia camera e della terrazza, scomparve ed io trovai lo strumento del quale si era servito nel sito nel quale era svanito. Era

---

(*) Apparenza?

(**) È apparenza anche questa? NOTE DEL TRADUTTORE.

propriamente l'armoniflauto del *Rajah*. Visitai le porte: esse erano chiuse bene quanto era possibile, e le chiavi erano sempre nelle mie tasche.

Allora Covindasamy si alzò: il sudore rigava a gocce tutte le sue membra, l'infelice era all'estremo delle sue forze, ed era sul punto di mettersi in viaggio di lì a poche ore.....

— « Grazie, Malabaro, gli dissi, chiamandolo col nome che faceva battere il suo cuore, poichè gli richiamava il suo paese. Che quello che possede *i tre poteri misteriosi* (*) ti protegga nella strada verso il dolce paese del Sud, e possa tu constatare che la gioia e la felicità hanno regnato nella tua capanna durante la tua assenza. »

Questa enfasi è la regola del parlare nell'India tra persone che sono per separarsi, ed io avrei urtato il povero *fakir* impiegando dei termini più semplici, che, per lui, avrebbero accusato la mia indifferenza. Mi rispose sullo stesso tuono, e con maggior esagerazione ancora, e dopo aver accettato senza guardarlo, senza nemmeno abbassarsi fino a ringraziarmi, il presente che gli offersi, mi diresse melanconicamente il suo ultimo *salam* e scomparve senza strepito dietro la tendina che nascondeva la porta di uscita dei miei appartamenti.

Chiamai immediatamente il mio *cansama*, e feci rialzare tutte le stuoie della terrazza per dar passaggio all'aria del mattino. — La notte impallidiva, le onde del Gange scorrevano inargentate, nel fondo una leggera fascia rossa indicava che i raggi del sole avrebbero fra poco illuminato l'orizzonte. Scorgendo sul fiume un punto nero che sembrava dirigersi verso la riva opposta a quella di Benares, puntai un cannocchiale da notte..... era il *fakir* che aveva risvegliato il passatore e traversava il Gange per prender la via di Scivanderam.

Mi gettai per alcune ore su un *hamac;* quando mi risvegliai richiamandomi le scene che si erano svolte dinanzi a me, mi sembrò che io fossi stato giuoco di un'allucinazione. Però l'armoniflauto era là, e mi fu impossibile di sapere chi lo aveva portato, i fiori erano ancora sparsi sul suolo della terrazza, la corona di sempre vivi era sul divano... e le parole che io aveva scritte nel vederle comparire erano ancora nel mio portafoglio.

(*) La trinità braminica. NOTA DEL TRADUTTORE.

SOGNI AVVERATI

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. I, da pag. 24 a pag. 26.)

II.

I Latini, da un secolo e mezzo, erano alleati coi Romani, ma una tale alleanza non andava loro a sangue, e perchè non aveano, come si suol dire, voce in capitolo, e perchè temevano, da un momento all'altro, di vedere cambiata la loro alleanza in una bella e buona sottomissione. Sapeano di essere forti e di poter competere per il numero coi Romani, e non aspettavano quindi che una favorevole occasione per isvincolarsi perfettamente da essi, e vivere indipendenti. L'occasione non si fece troppo a lungo aspettare.

I Sanniti bersagliavano continuamente i poveri Sidicini, ed in tal modo li bersagliavano, che questi, ridotti a mal partito e prevedendo una totale ruina, ricorsero al rimedio che i Campani aveano messo in opera, quello cioè di offrirsi alla signoria dei Romani; ma Roma rifiutò di accettarli. Fallita questa loro speranza, fecero alleanza coi Campani (ai quali era già venuto in uggia il dominio romano) e coi Latini per combattere insieme i Sanniti.

I Latini strinsero questa alleanza non già pel solo fine di combattere i Sanniti, ma per avere un pretesto di armarsi e prepararsi a dare addosso ai Romani. Questi, avveduti com'erano, indovinarono le intenzioni dei Latini, e un diverbio calorosissimo che ebbe luogo in Senato tra i Romani e alcuni maggiorenti dei Latini, a proposito della guerra contro i Sanniti, bastò per rompere la loro alleanza e per prepararsi amendue le parti alle ostilità.

I Latini, levata una grossa armata e uniti coi Sidicini e coi Campani, stavansi preparati presso Capua.

I consoli T. Manlio Torquato e Decio Mure levati due eserciti, ai quali unirono l'armata dei Sanniti, posersi tosto in marcia, e raggiunsero ben presto, presso Capua, l'armata nemica, la quale, e per il numero e pel valore, poteva in tutto e per tutto competere colla romana. Per dar battaglia i due consoli scelsero una buona posizione ai piedi del Vesuvio sulla

strada che metteva a Veseri, e vi piantarono le tende, aspettando la nuova aurora per venire alle mani.

Nella notte, mentre in tutto il campo romano regnava il più profondo silenzio, amendue i consoli, dormendo, fecero il medesimo sogno. Sognarono, che un gigantesco fantasima prediceva loro, che il capitano d'una delle due armate romane dovea rimaner morto nella pugna, e che l'altra armata doveva essere completamente disfatta e debellata; che però quando uno dei capitani, per salvare la patria, nel veder le sue schiere scompigliate e in fuga, corresse solo e senza timore ad affrontar l'inimico, e v'incontrasse la morte, i Romani sarebbero vittoriosi.

Quando prima dell'alba furono in piedi, Manlio e Decio si raccontarono vicendevolmente il sogno della notte, e persuasi, che esso era di provenienza divina, sagrificarono agli dei, ed esaminate le vittime gli aruspici dichiararono, che i segni in esse riscontrati erano conformi al significato del sogno.

Affinchè la morte di uno dei capitani non infondesse lo sgomento nelle schiere, i due consoli fecero conoscere alle schiere medesime il volere degli dei e convennero tra essi di sagrificarsi o l'uno o l'altro per la patria, quando o l'una o l'altra delle armate perdessero terreno e fosse posta in rotta.

Fatta la convenzione, incominciò la battaglia; la mischia fu terribile da ambe le parti. Il valore dei Latini e dei loro alleati non era inferiore a quello dei Romani, e, in quel primo impeto, impossibile prevedere a chi sarebbe toccata la vittoria o la sconfitta nel proseguimento della pugna; però l'esercito capitanato da Decio, essendo bersagliato da masse compatte di Latini, fu preso da panico timore, e affatto scoraggiato, indietreggiò. Decio, il quale nel calore della pugna non avea dimenticato il sogno, comprese subito, che per salvare la patria era destinato al sagrifizio della vita, e non stette in forse, e mentre i suoi nell'indietreggiare stavano per isbandarsi, egli solo, col suo cavallo, si precipitò in mezzo ai Latini, che sempre più guadagnavano terreno, ferendo ed uccidendo tutti coloro, che gli contrastavano il passo.

Decio, solo in mezzo a tanti nemici, sembrava un essere

sopranaturale: i Latini, credendolo un messaggiero celeste, ne ebbero terrore, e perdettero il terreno guadagnato. I Romani, vinti da tanta virtù, si rianimarono, e ritornarono coraggiosi alla pugna. Decio continuò a combattere finchè le forze lo sostennero; ma, dopo aver posto in iscompiglio l'inimico, ferito in tutte le parti del corpo, per gl' innumerevoli dardi, di cui era stato il bersaglio, non potè più reggere, e stramazzò morto in mezzo ai cadaveri dei Latini, che il suo brando avea mietuti.

Manlio avea saputo tanto accortamente prendere le sue misure che il suo esercito fece prodigi di valore, e decise delle sorti della battaglia. I Latini furono sconfitti, lasciarono sul campo una quarta parte dell'esercito, e moltissimi, fatti prigionieri, furono mandati a Roma in segno della vittoria.

III.

A Roma era stato promesso al popolo uno spettacolo di gladiatori. Nella notte antecedente al giorno, in cui quello spettacolo dovea aver luogo, Arterio Rufo, cavaliere, dormendo sognò, che un uomo, il quale portava delle reti, lo uccideva. Si risvegliò tutto spaventato, e non potè più chiuder occhio. Appena fu giorno, si alzò e impressionato com'era dal terribile sogno, che avea fatto, lo raccontò a tutti coloro, coi quali ebbe da fare. Venuta l'ora dello spettacolo, si portò nel campo ove dovea aver luogo, e si procurò un buon posto.

Il campo era già aperto e i gladiatori aveano già incominciato la lotta, quando vicino ad Arterio ne passarono due, uno dei quali portava un pesce sull' elmetto e l' altro delle reti sulle spalle. Arterio, appena osservato quest' ultimo, si sentì rabbrividire e diventò pallido come la morte imperocchè riconobbe in esso l' uomo, che, sognando, lo avea ferito mortalmente, onde fu tale il suo spavento che si alzò per fuggire.

Alcuni amici, che gli stavano vicini, lo trattennero, persuadendolo che dar non dovea nessuna importanza a quel sogno, che non correva nessun pericolo, e che il darsi alla fuga per un timore immaginario era dar prova d' animo vigliacco.

Arterio, fosse o no persuaso dalle ragioni degli amici suoi, si fermò, rioccupò il posto abbandonato, e più non fiatò.

I gladiatori intanto, quelli del pesce e della rete, lottavano l'un contro l'altro armati di coltello; e s'inseguivano con grande accanimento. Nell'inseguirsi giunsero vicino ad Arterio: quel delle reti avendo raggiunto l'altro ed essendogli a tiro, alzò il braccio per vibrargli un colpo disperato; ma il suo competitore essendo vigoroso ed agile seppe scansarlo a tempo, per cui il colpo fatale, che abbatter lo dovea, cadde su Arterio; il quale stramazzò tosto in terra versando un torrente di sangue, e più non si rialzò.

IV.

In una notte, in cui Alessandro Magno dormiva placidamente, vide in sogno un uomo, la cui figura gli era sconosciuta. Quella figura lo fece rabbrividire, perchè una voce interna gli dicea, che arriverebbe un giorno, in cui la mano di quell'uomo gli sarebbe fatale.

Passati alcuni anni, venne alla sua corte un tale, che chiamavasi Cassandro. Vederlo e riconoscere in lui l'uomo, che in sogno gli era apparso, fu un punto solo. La sorpresa gli tolse la parola; ma, rinvenuto in se stesso e informato che l'incognito era il figliuolo di Antipatro, uno de' suoi generali, che stimava e prediligeva, si pose in calma, rammentandosi di un verso greco, il quale insegnava a ridersi dei sogni; ebbe, si può dire, rossore d'essersi impressionato per quello che avea fatto, lo dimenticò e, ridendo de' suoi presentimenti, accolse con affezione il figlio del suo generale.

Non lo avesse mai fatto! il suo disprezzo per quel sogno fu la sua sventura, giacchè, più tardi, ad istigazione di Antipatro, morì avvelenato dalle mani di Cassandro.

V.

Creso, ultimo re di Lidia, della famiglia dei Mermnadi, possessore, come è fama, di favolose ricchezze, vide una notte, in sogno, il proprio figlio Ati, colpito da ferro micidiale, stramazzare a terra, e, versando un fiume di sangue, esalare l'ultimo respiro.

Il tremendo sogno, che avea fatto, lo impressionò talmente, che si svegliò sull'istante, e più non potè riposare pel restante della notte.

Convinto che il cielo glielo avea mandato, affinchè stesse in guardia, e scongiurasse il pericolo, che minacciava il figlio suo, non lo mandò più alla guerra; e gli proibì di uscir solo dal palazzo, di maneggiare qualsiasi arma, togliendogli tutte quelle che gli avea donato, e destinandogli un manipolo di soldati, i quali, standogli ad una debita distanza, doveano sempre accompagnarlo.

Intanto che Creso vegliava sui giorni dell'amato figliuolo, un terribile cinghiale inferociva nei luoghi posti alle falde del monte Olimpo, facendo vittime umane. Gli abitanti di quelle località, i quali inutilmente aveano tentato d'impadronirsene, erano compresi dallo spavento, nè più si arrischiavano uscire dai loro casolari per timore d'imbattersi nella terribile belva. Spaventati com'erano, si presentarono a Creso, e gli chiesero aiuto.

Ati pregò il padre di lasciarlo partire con buona scorta di coraggiosi cacciatori per soccorrere i supplicanti. Creso, sulle prime, non ne volle sapere; ma pressato dal figlio, già stanco della vita inoperosa che conduceva, e riflettendo che il sogno gli avea rivelato che di ferro dovea perire, e che il cinghiale, quand'anche lo avesse assalito, non potea offenderlo che colle zanne, non lo volle più contrariare, e lo lasciò partire accompagnato da Adrasto, il quale, oltre all'essere il precettore di Ati, era anche famoso come cacciatore.

I cacciatori col figlio del re, guidati da Adrasto, giunti sul uogo, ove il cinghiale era solito farsi vedere, per alcun tempo perlustrarono invano le folte boscaglie, che coprivano le falde dell'Olimpo; finalmente la cercata belva uscì dal suo covo, e si scagliò furente contr'essi per farne scempio; ma sentendosi tempestata da strali s'impaurì, e si diede alla fuga per mettersi in salvo. I cacciatori velocemente l'inseguirono, e Ati le era già poco discosto e pronto a ferirla, quando Adrasto, armato d'un lungo giavellotto, sicuro di atterrarla, glielo scagliò contro con tutta la forza, e immancabilmente avrebbe colpito nel segno, se Ati, con un involontario movimento, non avesse

fatto scudo alla fiera col proprio corpo, ricevendo nella schiena il dardo, che lo trapassò da parte a parte.

L'infelice principe cadde sul momento versando un fiume di sangue, e, dopo brevi istanti, fra le braccia di Adrasto, che in preda alla disperazione era volato a sollevarlo, chiuse per sempre gli occhi alla luce del giorno.

RINALDO DALL' ARGINE.

CRONACA

*** La *Kölnische Volkszeitung*, ne' suoi numeri 299, 300 e 302, ha dato ampii ragguagli su' *miracoli* di Marpingen. Secondo quel foglio la Madonna con in braccio il bambino Gesù sarebbe apparsa a tre fanciulle di otto anni, Margherita Kanz, Caterina Hubertus e Susanna Leist, una prima volta nel bosco Härtelwald la sera del 3 Luglio ultimo scorso, e poi le apparizioni si sarebbero ripetute e in quel luogo stesso, e nelle case delle bambine, e nella scuola del villaggio. In virtù delle medesime si sarebbero effettuate due guarigioni, cioè quella del muratore Pietro Rectenwald infermo da undici mesi e della fanciulletta Madalena Kirsch mortalmente malata da venticinque settimane. L'affluenza dei pellegrini sulla faccia del luogo crebbe al punto che il 13 di Luglio la forza armata dovè sgomberarne il bosco ed occuparlo. Col 7 di Agosto le apparizioni mutarono in parte, chè le bambine asserirono di vedere, oltre alla Madonna, lo Spirito Santo in forma di una colomba, molti Angeli, una stella di proporzioni maggiori che la luna, processioni aeree, ed altro. Co' primi di Settembre cominciarono a mischiarsi fra le visioni liete anche molte paurose di anime sofferenti del Purgatorio e dello spirito maligno. — Il Governo procede nella sua inchiesta su tai *miracoli*, i quali, secondo una predizione, che corre colà, non cesseranno che nel prossimo venturo mese di Settembre 1877.

*** Si parla di consimili fatti, che vuolsi avvengano a Krüth in Alsazia.

*** La " Società Teosofica „ di Boston, sotto la presidenza del colonnello H. I. Olcott, mossa da quanto il signor Jacolliot, nelle sue opere, racconta de' *fakir* dell'India, ha spedito un suo agente in Arabia con lo incarico di condurne in America uno, dal quale si ripromette preziose osservazioni sulla magia dell' Oriente.

*** Il 27 di Ottobre ultimo passato si raccolse a Memphis (Tennessee) negli Stati Uniti un' assemblea affine di discutere i modi per

effettuare la costituzione degli spiritualisti americani in un corpo nazionale. A quest' uopo e col mandato di compilare gli statuti della colossale società da sottoporsi poi allo esame ed all' approvazione della prossima assemblea fu eletta una commissione di sette membri, che sono i signori Samuel Watson, Minor Meriwether, I. B. Robertson, dott. Doty, dott. Peebles, e le signore Annie T. C. Hawks e Glenn.

⁂ La dottrina dello Spiritismo si propaga con maravigliosa rapidità fra le menti più culte e i più nobili cuori di ogni parte del mondo. — In Francia aumentano ogni giorno i centri di studio e i Circoli di sperimentazione. — Nel Belgio cresce l' entusiasmo per l' idea rigeneratrice, e quei valenti fratelli addimostrano molto zelo per istringere in un solo corpo la grande famiglia spiritica, al quale santissimo intento vien ora a cooperare il nuovo ed eccellente periodico di Ostenda *Le Galiléen*, diretto da quell' infaticabile campione, ch' è il dott. Dupuis — In Inghilterra i *meeting* spiritici sono, come suol dirsi, all' ordine del giorno, e gli scienziati fanno profondi studii intorno a' fenomeni fisici; quivi pure si son tradotte le opere del Kardec: del *Livre des Esprits* fu già pubblicata la 2ª, e del *Livre des Médiums* la 6ª edizione. — In Germania lo Spiritismo va operando una rivoluzione nelle idee filosofiche. — A Costantinopoli il numero degli addetti ha preso tali proporzioni, che fra poco si spera di vedervi propugnate le nostre credenze per via della stampa. — In Russia gli spiritisti si multiplicano ogni dì più rapidamente, massime dopo il famigerato giudizio della Commissione universitaria su' fatti medianici. — Nella Spagna cresce e si diffonde la nostra dottrina assai più di quanto permetterebbe sperare lo stato poco felice di quella nobile contrada. — Nella Repubblica Argentina i Circoli sono sì numerosi e frequentati, che si sente la necessità di suddividerli per evitare la folla, che per lo più nuoce al buon esito de' lavori. — Nella Nuova Granata lo Spiritismo acquista sempre maggior terreno. — A Messico, per l' impulso di fervidi spiritisti, come il signor Refugio I. Gonzales ed altri, la nuova dottrina ha grandissimo incremento, onde già vi si traducono tutte le opere del Kardec. È notabile il fatto, che quel vescovo non vuole si combatta dal clero pubblicamente lo Spiritismo, perchè gli effetti riuscirebbero del tutto opposti allo intento. — A Bogota (Colombia) da qualche tempo ha attecchito il germe della credenza spiritica; Allan Kardec medesimo era entrato in corrispondenza con alcuni fratelli di quella regione, e la semente da lui gittata, se crebbe lenta, ora dà ottimi frutti. — Negli Stati Uniti gli spiritisti si contano a milioni, e crescono a dismisura ogni dì; a poco a poco il principio della rincarnazione guadagna anche quel campo. — Per quanto scrive il *Pioneer*, il più importante e riputato giornale politico di Allahabad, il numero degli spiritisti nelle Indie si fa tale da sembrare incredibile a chi non segua da vicino il rapidissimo incremento della nuova

idea. — Secondo il *Daily News* della città del Capo la nostra dottrina ha vita rigogliosa e gran novero di addetti in tutta l'Africa Meridionale. — Nell'Algeria l'attività spiritica è grande. — In Alessandria di Egitto abbiamo fratelli non molto numerosi, ma animati dalla più lodevole annegazione per il vantaggio della causa.

*** A New-York il colonnello Olcott tiene frequentatissime conferenze spiritiche nelle sale della biblioteca.

*** A Baltimora il dott. I. B. Taylor, assistito da parecchi maggiorenti della città e da molti medii, costituisce molti centri di studio.

*** La stampa periodica dell'America Settentrionale fa grandi elogi delle letture, che vi dà su' principii fondamentali dello Spiritismo l'eminente astronomo inglese Richard A. Proctor.

*** A Melburne (Australia) fa un'attiva propaganda la Società spiritica *Energetic Circle* composta de' cittadini più ragguardevoli.

*** A Chicago si è fondata una nuova Società Spiritica sotto la presidenza del dott. W. N. Hambleton.

*** L'infaticabile pubblicista e missionario dello Spiritismo James Peebles continua il suo giro di propagazione, dirigendosi da Nuova Orleans all'America Centrale.

*** In alcuni punti d'Europa e di America si vanno creando scuole per la educazione de' figli degli spiritisti.

*** Alcuni Circoli di Rio Janeiro si sono applicati con perseveranza allo studio della fotografia degli Spiriti.

*** In Oakland (California) succedono con molta frequenza fenomeni fisici spontanei, che que' nostri fratelli studiano con grande cura.

*** A Buenos Ayres si sono costituiti due nuovi Circoli spiritici esclusivamente femminili.

*** Col titolo *Le Chercheur* è comparso a Liegi un nuovo periodico spiritico mensuale.

*** Il sig. Plate di Arnheim (Olanda) prepara la pubblicazione della *Genèse* di Allan Kardec dopo di averne tradotte e stampate tutte le altre opere fondamentali.

*** Anche a Costantinopoli il sig. Angelo Nicolaides ne ha già tradotte in greco alcune, e lavora per compiere la versione delle rimanenti.

*** La Società Spiritica di Santiago (Chilì), in questo suo primo anno di vita, ha stabilito di erogare per la diffusione della dottrina spiritica la somma di 6000 *pesetas*.

*** Secondo una statistica fededegna nella Repubblica Messicana esistono già 60 Società spiritiche formalmente costituite, e il numero degli spiritisti, che professano pubblicamente la dottrina, si eleva a 63122.

*** Il periodico *El Imparcial* afferma, che varii spiritisti di Cartagena sono in procinto di pubblicare un periodico in difesa della propria credenza.

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 4. APRILE 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. III, da pag. 65 a pag. 72.)

ART. 7.

Magnetismo? Elettricità?

Portata da oltremare, una gran novità venne improvisa, or son da cinque lustri, a sconvolger l'Europa con la sua bizzarria. Ci entrava il magnetismo? Era una scoperta scientifica, e, se sì, di che sorta? Od era, anzi che invenzione moderna, una reliquia del vecchio mondo risorta a sfidare, novella sfinge, la viva luce del secolo decimonono? In ogni caso qual maraviglia! la natura inanimata si animava, e mettevasi in movimento: bastava, per vedere il miracolo, non già comunicarle un impulso iniziale, ma solo darlene la ispirazione con lo imporle le mani; nè andò guari che fu provato, anche questo mezzo essere su-

perfluo. Quindi le tavole, i tondi ed cappelli, primi oggetti che presero l'aire, furono bersaglio alle dita degl'increduli, e subirono i solleciti tentativi degli sperimentatori.

In sul principio que' singolari fenomeni vennero ascritti a qualche fluido, specie al magnetico od allo elettrico. Però ben presto uomini assennati e sodi osservarono, guardando più da vicino, che, se il magnetismo e la elettricità entravano come che fosse in que' movimenti quali mezzi, non ci aveano tuttavolta nulla che fare come causa. Lo studio delle scienze fisiche, nel rivelarci gran numero dei segreti della natura, ci ha insegnato altresì, che in esse tutto è sottoposto a leggi immutabili, tutto annunzia e proclama un supremo legislatore, tutto manifesta l'ordine e l'armonia, che ne caratterizzano le opere. Invece qui, fra le mille stravaganze del prodigio, succede affatto l'opposto: nulla è regolare, nulla è costante tranne il capriccio, e si può asserire a buon diritto, che la elettricità, la quale producesse questi fenomeni, sarebbe una elettricità *burlona*, come giustamente l'ha chiamata il signor de Mirville, imperocchè evidentemente essa piglia a gabbo coloro, che hanno fede nel suo potere, come si fa giuoco di quelli, che cercano la ragione di simili fatti nella fisica forza di una regola ignota.

E ho detto pensatamente *di una regola.* Alcuni in vero si persuasero di aver trovato, e prescrissero, che, ad esempio, per produrre il fenomeno del moto delle tavole era necessario formare una catena, e in ispecie stabilirla in questa o quella precisa condizione, componendola di un cotal numero di persone di una data età e di un dato sesso e disposte in un ordine pure dato. Si tentò la cosa conforme quei precetti, e talvolta si riuscì, spessissimo il risultamento fu negativo. L'o-

perare invece affatto diverso con norme diametralmente opposte fu pure mezzo di riuscita sicurissima, allorchè piacque a quella certa elettricità di adoperarsi al buon esito. Nè la più aperta irregolarità si è limitata a questo, giacchè si videro più persone, le quali aborrivano dal prendere parte attiva agli sperimenti, provocare contro volontà il moto e la intelligenza de' mobili, essere inconsapevoli fomite e stimolo alla costoro azione. Curioso! Di quando in quando si manifesta nella sustanza, nelle molecole di quella materia inerte una specie di umore civettuolo, aizzante, o un bisogno di contrariare, o un desiderio di brillare e sorprendere, dandosi repentina ad atti d'innegabile spontaneità.

Art. 8.

La Scienza nell' Impaccio.

Or chi potrà contare il numero delle diverse interpretazioni, onde le scienze fisiche si arrabattarono di decifrare così fenomenali novità? Computarle a migliaia è restar sotto al vero. E come mai tanto lusso di spiegazioni, se non perchè veruna di esse riusciva ad abbracciare l' insieme, la inesplicabile economia di quelle manifestazioni proteiformi?

Non di manco sulla faccia della scienza sconcertata, sbalordita, trafelata, ansimante, le tavole si muovono e con e senza la catena delle mani; si muovono sotto l'impulso di un unico sperimentatore; si muovono senza esser tocche da alcuno; si muovono sotto il peso enorme di cinque, sei, otto, dieci persone, e, come se il muoversi non bastasse, balzano, saltano di scatto sotto le braccia di un solo, che vi si appoggia per iscrivere sulla carta sovraposta, e si occupa di tutt'al-

tro che del lor movimento. E, quantunque in genere l' umore ne sia volubile e capriccioso, a volta a volta si compiacciono di mostrarsi ubbidienti alla volontà espressa ed anche tacita di questo o quello, ch' esse medesime non di rado scielgono fra molti, e cuoprono, se posso dire così, di gentilezze.

Ma credete forse, che, in tai fenomeni, la materia, di cui si compongono le tavole, i piatti, i cappelli, i lavamani, altro non mostri fuorchè il semplice movimento, sia ispirato, sia spontaneo, sebbene questo solo sarebbe già un miracolo? Credete forse, che il legno o la porcellana, il feltro od il metallo non potrebbero, con un po' di buon volere, darci segni incontrovertibili della loro intelligenza? — Eh via, ci canzonate! — Nossignori, parlo di tutto senno: la cosa accade precisamente ogni giorno.

Vero è, che la generalità non voleva accordare a que' poveri oggetti che un comune fluidaccio beota; ma essi, punti sul vivo, provarono bravamente il contrario col mostrare spesso più spirito, che non ne avesse Atene. L'han veduto co' proprii occhi, e perciò dovuto ammettere tanti testimonii e tanti increduli, che oramai non ci vuol più un coraggio da leone per affermarlo: sì, da vero, le tavole parlano, conversano, discutono con noi, si esprimono chiaramente e sensatamente in dialoghi e monologhi, e, per facilitare i colloquii, ci dan segni di convenzione, e accettano con buona grazia e cortesia quelli da noi proposti. Così, per esempio, appartengono esse alla famiglia de' tavolini, che han ricevuto dal loro artefice tre gambe per reggersi ferme sullo specchio de' nostri pavimenti? E bene, dite a quello, da cui desiderate una risposta: Levati su due de' tuoi piedi, e batti col terzo un colpo per affermare, e due o tre colpi per la negazione.

Poscia interrogate, e, se la proposta gli garba, il vedrete appagarvi con puntuale docilità. Volete andar piu oltre, compor parole e frasi, conversare? È facilissimo: abbiate la pazienza di recitare l'alfabeto, ed allorchè pronunzierete ciascuna delle lettere, con cui vorrà formare le sue parole, il tavolino si alzerà, e batterà distintamente il suolo. I colpi saranno lievi, leggieri ne' discorsi famigliari e affettuosi, forti, vibrati nelle risposte solenni; un fremito singolare e sensibilissimo imdicherà l'avversione, la tema e lo sdegno, sbalzi affrettati la gioia: ogni concetto, ogni sentimento, ogni passione sarà chiarissimamente palesato in mille modi ingegnosi.

Ciò posto, noi diciamo alla scienza ufficiale:

Se gl' innumerabili fatti compresi dalla parte sperimentale della nostra dottrina non consistessero che nel movimento meccanico degli oggetti materiali, si potrebbero spiegare con cause fisiche, conciossiachè siamo ancora lontani dal conoscere tutti gli agenti occulti della natura; ma la più accurata ed assidua osservazione ha oggimai messo in sodo, che la impulsione agli oggetti non viene da una forza cieca e brutale, bensì da una causa intelligente. E allora sono legittime e impreteribili le domande: Chi è questa causa? Qual è la sua natura? Donde origina? È dessa superiore alla umanità?

Le prime manifestazioni intelligenti per via di oggetti, che rispondevano con colpi sì o no, non erano prove certe per gli scettici, giacchè la correlazione di senso poteva pur essere un mero effetto del caso. In seguito si ottennero risposte più particolareggiate coi colpi relativi alle lettere dell'alfabeto, e la loro giustezza e perfetta connessione co' quesiti destarono maraviglia: interrogato intorno alla sua natura, l'es-

sere misterioso, che replicava in quel modo, dichiarò di essere *spirito*, si diede un nome, e fornì schiarimenti sul proprio stato. Or questa circostanza, degna di nota, è importantissima, avvegnachè si pare da essa, che nessuno ha imaginato gli spiriti quali un mezzo per ispiegare il fenomeno; ma che all'opposto il fenomeno stesso ha suggerito l'idea degli spiriti.

Ma eziandio questa maniera di corrispondenza non era la più agevole e spiccia, onde *lo spirito medesimo*, secondo fatto da notarsi, ne indicò un'altra, consigliando di adattare una matita a un canestrino, o ad altro oggetto leggiero e maneggevole. Il cestello, poggiato sopra un foglio di carta, vien mosso dalla forza occulta; ma, invece di fare un semplice movimento, la matita segna di per sè de' caratteri, e ne forma parole, frasi e intieri discorsi di molte pagine, trattando le più sublimi questioni di filosofia, di morale, di metafisica, di psicologia e di ogni scienza. Esso consiglio fu ripetuto contemporaneamente in America, in Francia, e in molte altre contrade. Ecco le parole, con cui fu dato a Parigi, il giorno 10 di Giugno del 1853, a uno de' più fervidi cultori della dottrina, che vi si era applicato fin dal 1849: « Va a prendere nella stanza attigua il panierino, che c'è: attaccagli una matita, mettilo sulla carta, e tienvi le dita su gli orli ». Da lì a poco il canestrino cominciò a muoversi, e la matita vergò leggibilmente queste parole: « Quanto or ti ho detto non voglio che tu dica a nessuno. La prima volta, che tornerò a scrivere, farò meglio ».

In processo di tempo si riconobbe, che panierino, o tavoletta, od altro, erano in realtà una semplice appendice della mano, così che il medio, impugnato addirittura il lapis, si pose a scrivere sotto una impulsione involontaria ed estranea, e d'allora inanzi,

oltre a quelli da effetti fisici, una miriade di medii meccanici, semimeccanici ed intuitivi, non di rado illetterati, scrivono ogni fatta di dissertazioni su temi quasi sempre di gran pezza superiori alla lor capacità, e molte volte in lingue, di cui non capiscono un ette.

Sulla realtà dei fenomeni abbiamo senza novero attestazioni del nuovo e dell'antico mondo, che vengono da statisti, magistrati, filosofi, scienziati assolutamente scettici in materia di prodigi; e, quando pur si volesse ricusare credenza alla universalità di essi testimonii, ve n'ha fra loro buon dato di sì illibata fama, lealtà sì specchiata e tale attitudine alla più rigorosa osservazione, che il diniego sarebbe stoltezza. Inoltre, benchè il campo fosse vastissimo, e la imaginazione ci avesse spazio a' più arditi voli, i lor rapporti da luoghi, in condizioni ed in tempi i più disparati contengono tutti presso a poco gl'identici particolari. Or simili relazioni da ogni parte e mirabilmente concordi devono ispirare maggior confidenza che non l'unico testimonio de' nostri sensi. In esse sta la suprema guarentigia del vicendevole riscontro, per lo che, se quella non è certezza matematica, io non mi perito a dichiarare, che certezza non sia possibile per l'intelletto umano. La realtà dei fenomeni spiritici è assoluta, poichè riposa, come deve, sul solo ed unico sovrano criterio, il fatto.

(Continua)

NICEFORO FILALETE.

UNO SGUARDO SULLA RELIGIONE

Discorso tenuto a Chicago dal Medio inspirato signora L. V. Cora Tappan.

(Versione della signora E. C. T.)

Oggi abbiamo scelto a tema pochi pensieri sullo stato presente della Religione in Europa ed in America dal punto di vista dello Spiritismo, ora che appunto chiama, in qualche modo, la vostra attenzione quell' onda di pensiero religioso, che di già è comparsa sulle rive atlantiche di questo vostro paese, vale a dire quanto si considera da voi come un risorgimento religioso. Il medesimo pensiero si agita di presente in Inghilterra e, per fortuna o disgrazia, secondo le vostre convinzioni, va rimescolando le Chiese in sè medesime. Questo recente destarsi della Gran Brettagna fu una chiamata generale presso le « denominazioni » della religione cristiana, e diede larga prova di qualche vigoria nella vita religiosa di quel paese, come oggi lo stesso pensiero religioso, che agita le città atlantiche, dà prova di molta forza.

Di quale natura egli sia, speriamo addimostrarvi nel corso di queste poche riflessioni. Prima però dobbiamo volgere uno sguardo sull' aspetto religioso del mondo antico. Già conoscete, come l' aspirazione di Roma spogliata del potere temporale sia quella di cercare con tutti i mezzi possibili di riabilitarsi, ingrandendo i suoi dominii spirituali, principalmente mercè degli emissarii, che essa impiega negli altri paesi: emissarii, che agiscono a norma de' suoi ordini, e ubbidiscono alle sue istruzioni. L' Inghilterra è presentemente il punto obbiettivo delle operazioni della Chiesa romana. Ove avvertiate, che il già suo primo ministro reputò necessario scrivere un opuscolo religioso in quel regno per arrestarvi il progresso del Cattolicismo romano, potrete comprendere che i tempi son molto serii, e che l' indirizzo della religione in Inghilterra non è tanto favorevole al Protestantesimo, quanto essa vorrebbe far credere. Se il signor Gladstone crede giusto, dopo aver adempito ai doveri della sua carica, scrivere definitivamente e decisivamente intorno la preservazione della Chiesa protestante dalle usurpazioni del potere cattolico romano, vuol dire, che tali usurpazioni meritano molta e grave considerazione, perchè perico-

lose alla Chiesa. E inoltre quando il sommo Primo Ministro di Stato dell' Europa crede suo dovere di consigliare il suo Monarca, l'Imperatore Guglielmo, a servirsi delle armi della Germania per impedire i raggiri e le trame gesuitiche in quello Impero, potete ben figurarvi, che la possanza cattolica romana incute ancora gran tema, e, quando cotesto Monarca crede obbligo suo di asseverare, che egli è il campione autorizzato della Chiesa protestante, che tiene questo titolo per volontà di Dio, e che lo sosterrà chiedendo all' intiera Europa di armarsi a guerra in tempo di pace, potete ben supporre, che la Chiesa cattolica romana è ancor oggi una potenza temuta da quella protestante. E quando, insomma, l' Europa protestante è obbligata a mettersi sul piede di guerra in tempo di pace, affine di tutelarsi contro le usurpazioni del suo antico nemico, potete bene credere, che lo stato religioso odierno è cosa molto seria. La religione in Europa, in generale, è divisa in cattolica romana, protestante e presbiteriana; quella romana, come sapete, si estende nei paesi o parti meridionali d' Europa, mentre il protestantesimo prevale in quelle nordiche e occidentali.

Però, Renan in Francia, Strauss in Germania e Colens in Inghilterra, interpretando in varii modi le Scritture, e sfidando arditi la religione dominante, han fatto, che la Chiesa pericola assai più per effetto delle sue proprie dissensioni, che per le forme ardite della parola e della penna, che ha guidato cotesti uomini a servirsi in varii modi del lor potere intellettuale.

Saprete, che Strauss in Germania è l'ultima espressione di una scuola fondata da Kant e suoi discepoli. Egli ha sfidato non solamente l' intiero sistema della interpretazione protestante delle sacre carte, ma eziandio la base delle medesime. Saprete pure, che Renan non solo ha osato pubblicare in un paese cattolico romano come la Francia un' opera sulla religione cristiana e sulla vita di Gesù, che è il più audace dei lavori, ma interpreta pure in modo tutto diverso dai metodi generali della ermeneutica religiosa molte delle basi principali della fede cattolica romana e protestante.

E saprete da ultimo, che il vescovo Colens, in Inghilterra, ha pure sfidato la interpretazione e traduzione di molte parti del Vecchio Testamento: mentre egli è un vescovo consacrato di quella Chiesa, pure dichiara, che gli sbagli commessi nella presente versione della Bibbia protestante bastano a produrre

una totale rivoluzione nel mondo religioso, ove mai esso libro fosse giustamente interpretato. Ed è noto parimente, che le varie divisioni della Chiesa inglese in sè stessa ne fanno presentire la rovina. Essa è divisa in tre classi, cioè in quella rituale, che stringe di soppiatto la mano al Papa di Roma, ed i cui preti hanno ordini segreti dal Vaticano, sì che, a dirla schietta, l'Alta Chiesa dell'Inghilterra, come la si appella, è una semplice forma modificata del cattolicismo romano. La Chiesa Bassa è sempre così acre, così vendicativa, come per l'addietro, nella sua opposizione contro la possanza cattolica romana, ma sta legata mani e piedi tra quella Rituale, che, come abbiam detto, è un ramo della Chiesa cattolica romana o episcopale, e la Estesa Ecclesiastica, altro ramo infedele dentro la Chiesa inglese.

Già dovete conoscere, che la Estesa Ecclesiastica professa il diritto di credere tutto ciò, che si vuole, purchè non si esprima in modo chiaro ed ardito contro i suoi trentanove articoli. La maggioranza degli ecclesiastici inglesi appartengono a questa classe. Essi presumono avere il diritto della interpretazione segreta o privata delle Scritture, e quello pure di riserva mentale, allorquando si agita la questione dei trentanove articoli della loro credenza. Ne nasce quindi che la infedeltà ha maggiore possanza nell'interno della Chiesa, che il materialismo ne abbia al di fuori. Cotesta forma religiosa è generalmente rappresentata negli alti posti della Chiesa. Il Decano Stanley della Westminster-Abbey non proclama il *Credo* e le formule ecclesiastiche, ma si contenta di parlar dei doveri pratici della vita, e manifesta tale indulgenza per le infedeltà, che in altri tempi lo avrebbero forse tradotto al patibolo o al rogo. Il clero della parte più alla moda di Londra e dell'Inghilterra tutta confessa la propria credenza nel diritto del « giudizio privato » invece che far delle prediche dottrinali: e il risultato si è, che in tutta la società regna la tendenza di rimanersi dentro la Chiesa, ma di fare ogni possibile, acciocchè codesta Chiesa sia un mantello per ogni forma di privata opinione.

Per questa ragione è cosa facilissima avere una Chiesa di Stato, dappoichè essa non esclude alcun modo di vedere; così, mentre il Parroco del paese o Curato sa limitarsi a quanto viene tollerato dalla congregazione, e il Vescovo non dice cosa alcuna, che possa apertamente ostare alle dottrine ecclesia-

stiche, il clero tutto della Chiesa inglese gode in sicurtà il suo patrimonio, nel tempo stesso che sta sicuro del suo privato giudizio.

Questo spirito generale di larghezza che in altri tempi sarebbe stato considerato come un' eresia, o almeno infedeltà, è oggi la tendenza che prevale nel pensiero della Gran Brettagna; ma tuttavia le scissure tra la Chiesa Alta e Bassa e tra quella Rituale ed Estesa son tali da minacciare l'intiero edifizio della religione di Stato, la cui rovina è solamente una questione di tempo. Ove esistesse la sola Chiesa Estesa, o quella Rituale, o quella dei Bassi ecclesiastici, la Chiesa inglese potrebbe rimaner salda fino a che non si dissolvesse l'Inghilterra; ma presentemente essa dee temere assai più i suoi nemici interni che quelli esterni. I suoi antagonisti, come pure quei della Chiesa cattolica romana, sono i varii corpi dissenzienti ed i liberi pensatori. I primi consistono nelle quattro « denominazioni » protestanti, ove se ne eccettui la Chiesa Episcopale, e sono: i Wesleyani, Luterani, Calvinisti e varii altri ordini, che san benissimo avvantaggiarsi delle divisioni della Chiesa ufficiale.

Un altro nemico principale è la schiera, che si appella del Libero Pensiero. Vi ricorderete che la scuola istituita dal Bentham più di mezzo secolo addietro oggi ha toccato il suo culmine in menti come quelle di John Stuart Mill, Tyndall, Huxley, Herbert Spencer ed una ventina di altre vaste intelligenze, che dominano l' Inghilterra per mezzo dei lor lavori scientifici e letterarii. Vi sovvenga pure, che cotesta scuola di pensiero governa e domina nei fogli periodici dell' Inghilterra, ed ha autorità sugli scienziati di quel paese, dove anche in Cambridge ed in Oxford i professori in ogni ramo di scienza sono in segreto gli alleati di John Stuart Mill, del signor Huxley, del dottor Carpenter e del professore Tyndall.

Qual è la tendenza principale del pensiero oggidì? Il pensiero inglese domina il mondo inglese, e il mondo inglese cinge tutt' intorno la terra con una ventina, e forse più, di colonie, ognuna delle quali è un centro commerciale: il pensiero conduttore del mondo, dunque, è quello delle menti inglesi, e queste sono apertamente o nascostamente materialiste del tutto indifferenti sul soggetto religioso. (*Continua*)

LO SPIRITO DI SAMUELE GUPPY

Samuele Guppy, mancato ai vivi nel 1874, fu tra i buoni scrittori inglesi dei nostri tempi; era specialmente istruito negli studi chimici ed acuto osservatore dei fenomeni naturali. Scettico, come tanta parte di scienziati moderni, non credeva alle manifestazioni spiritiche. Non le negava con quella ridicola leggerezza, che sogliono su pei giornali certi scioli presuntuosi, ma pretendeva spiegarle tutte con i principii della chimica, e ne abbiam prova in un suo libro intitolato *Mary Jane*, che a Londra levò molto grido e in picciol tempo divenne rarissimo. Fosse desiderio d'investigare il vero più da vicino, od altra ragione, quantunque ei si trovasse già molto innanzi nella vecchiezza, l'anno 1867 sposò la celebre media signora Elisabetta Nichols, che sotto il novello suo cognome di Mrs. Guppy continuò gentilmente a far parte dei suoi maravigliosi esperimenti medianici a quanti desiderassero assistervi, mentre il marito accoglieva ospitalmente gli invitati in sua casa, o aderiva accompagnarla quando fosse pregata recarsi altrove.

Infatti, trovandosi essa di passaggio a Firenze, io ebbi occasione di esser presente a varie sedute che volle accordare alla nostra Società di Studi Spiritici, che raccoglievasi nelle sale del compianto fratello dott. Molini. Conobbi allora di persona il Guppy, e benchè non mi accadesse di entrare in intimità con lui, potei tuttavia formarmi un concetto abbastanza chiaro dell'indole sua e dei suoi modi franchi, ma talvolta ruvidetti e severi. Ricorrendomi ora sotto gli occhi nella *Revue Spirite* dell'agosto 1875 un articolo tratto dal giornale inglese lo *Spiritualist*, contenente alcune comunicazioni del suo Spirito, interrogato da un suo vecchio amico, m'è parso riscontrare in ogni risposta, in ogni parola un ritratto così vivo e parlante dell'esser suo da non lasciare quasi alcun dubbio intorno alla *identità* dello Spirito evocato: cosa tanto difficile a costatarsi!

Quanto poi al suo carattere, il giudizio che io ne aveva fatto mi vien confermato da un amico, che curioso de' feno-

meni spiritici, in un viaggio che fece a Londra, poco prima della morte del Guppy, erasi procurato una lettera di favore per lui. Il ricevimento che n'ebbe è un tratto stupendamente significativo (benchè di poco momento) dell'uomo qual era in vita tra noi. Presentatosi l'amico alla sua casa e fattagli passare dal domestico la commendatizia e il suo biglietto di visita, il Guppy, dopo un poco gli viene incontro in un salottino terreno, così come si trova in maniche di camicia, e lo accoglie con qualche cordialità, ma senza complimenti; poi sopraggiunse la signora che con belle maniere sostiene la conversazione, e, come d'uso, invita a desinare il raccomandato. Tornato questi al giorno dell'invito, trova il Guppy, che, nell'assenza della signora, lo intrattiene con breve discorso, ma poi gli caccia un libro qualunque tra le mani e gli dice queste precise parole: « Trattenetevi a leggere, se v'accomoda, nel giardino, *ma non* « *mi disturbate*, chè ho qualche cosa a fare. » La schiettezza però impressa negli occhi e nella fronte del vecchio era tale che l'invitato non seppe adontarsi della scappata un po' brusca, e alla sera assistette con sua grande soddisfazione ad un esperimento, portando con sè memoria gratissima dei coniugi Guppy. L'egregio fratello nostro signor Giovanni Damiani, che in Napoli lo conobbe familiarmente, si è anch'egli compiaciuto darmi altre notizie intorno a quest'uomo, che gioveranno ad aggiungere importanza alle sue comunicazioni, e sopratutto poi a difenderlo dall'accusa di essere *morto scettico*, che si potrebbe dedurre dal titolo che nella *Revue Spirite* è posto in fronte all'articolo che lo risguarda (1).

Il Guppy restò in Napoli con la consorte dal 1868 al 1870. Negli ultimi dieci anni si era pienamente ricreduto delle sue opinioni antispiritiche manifestate nel libro *Mary Jane*, e questa conversione non solo viene ampiamente confermata dalle cento e più sedute ch'egli tenne sotto il suo tetto alla presenza di molte persone ragguardevoli per ingegno, per condizione sociale, per gravità di costumi, ma ancora (ed è questo ciò che più importa) dagli articoli da lui spesso inseriti nel *Medium and Daybreak* fin quasi agli ultimi giorni della sua esistenza ter-

(1) Evocazione d'uno Scienziato inglese *morto scettico*.

restre. Allan Kardec trattando del modo di riconoscere, quanto si può, la identità degli esseri invisibili che a noi si manifestano, ci avverte (1) che debbono giudicarsi gli Spiriti, al pari degli uomini, dal loro linguaggio..... e che la identità è molto più facile a costatarsi quando si tratta di estinti contemporanei, di cui conosciamo il carattere e le abitudini, imperocchè sono propriamente quelle abitudini, delle quali non hanno ancora avuto il tempo di spogliarsi, uno dei segni più certi della identica personalità loro. Ebbene, se questo è vero, le comunicazioni seguenti oltre ad essere eminentemente istruttive, son tali da non metterne in dubbio l' autore.

FELICE SCIFONI.

DISSERTAZIONI SPIRITICHE

(Dalla *Revue Spirite* di Parigi, Fascicolo di agosto 1875)

Evocazione d' uno Scienziato inglese morto scettico (?)

D. — In terra voi foste uomo eloquente e capacissimo di spiegare quanto era in vostra cognizione: volete narrarmi qual sia il vostro stato presente?

R. — Sì, è vero, io poteva facilmente spiegarmi; ora sono in una nube d' incertezza; laggiù io vivea per me stesso, qui non son nulla rispetto a quei che mi stanno d'intorno, e molto meno a me medesimo; non soffro, ma non sono lieto, perchè non sono più niente. Sulla terra io era bene alloggiato, ben vestito, ben nudrito, gli agi materiali mi confortavano, le mie consuetudini, le mie fantasie erano leggi che governavano la mia vita. Privo di tutto ciò, mi trovo sul limite di una vita fredda e indifferente. *Mi spiego* (2): Invece di essere il signor Guppy, io qui non sono altro che l'ultimo arrivato. Non voglio già dire di essere stato ricevuto male, perchè vi son sempre degli Spiriti buoni e gentili, pronti ad accogliere ed incorag-

(1) *Livre des Médiums*, Par. II. Chap. XXIV.

(2) Era questo un modo che parlando usava continuamente quando viveva tra noi.

giare coloro ch' entrano nella nuova esistenza; tuttavia gli effetti, i bisogni e le abitudini terrestri rimangono, e divengono gli ostacoli della intelligenza spirituale, sì che non lasciano tenere nel pregio che meritano le nuove affezioni. Tosto che gli occhi si son distolti dalla terra, si sente come non si è fuorchè un infimo atomo, e come i propri errori, le proprie vanità, la propria ignoranza sien grandi. Allora sì che vi celate studiosamente dietro a coloro che vi circondano, e con quanta gratitudine stringete le mani che vi tendono le vostre guide novelle! — Quando vi dico che ogni giorno, ogni ora sembra allontanarci dalla terra e da' suoi meschini interessi, comprenderete la diversità che corre fra l' una e l' altra esistenza. Bisogna che v' abbia una simpatia, un desiderio di essere utile, per attrarre una risposta da noi a voi; quanto a me so che non desidero altro se non allontanarmi dalla terra e svincolarmi da' suoi bisogni. Se non avessi un' attrazione di famiglia, un legame che a questa mi stringesse, io non mi presenterei fuorchè a quei, che come voi, con l' aiuto della Signora (1), mi chiamate per risolvere degli enigmi ben complicati per voi, gli è vero, ma chiari al par della luce a quelli che, come me, li veggono da un punto più alto.

D. — In che v' occupate, come passate il tempo?

R. — A rimpiangere le buone occasioni male impiegate o perdute.

D. — Mi sembra che il miglior pentimento stia nell' agire: è inutile lamentare il passato; la miglior cosa a fare si è di riscattarsene operando meglio da ora in poi.

R. — In fede mia, voi siete curioso! credete che io mi stia seduto piagnucolando colle mani sulle ginocchia? Mainò! Io apprendo a scandagliare la mia ignoranza dalle meraviglie che veggo, e dalle più grandi che vedrò, quando, a guisa d' uno scolaretto, mi sarà dato avanzare ad una classe più elevata. Non è forse un lavoro bell' e buono il procacciare di sprigionarsi dall' angusta cerchia dell' ignoranza?

(*Continua*)

---

(1) Intende la signora de Veh che serve di *medio*.

I FALSI MEDII

(Dal *Criterio Espiritista* — **Versione del sig. O.**)

Siccome di tutto si abusa, così è che alcuni medii, specialmente negli Stati Uniti, hanno cercato di mettere a profitto la loro facoltà, dedicandosi a produrre fenomeni, reali o simulati, in sedute con ingresso a pagamento.

È noto che gli Spiriti non si trovano sempre a nostra disposizione; ed è pur noto che si deve diffidare dei prodotti medianici quando ne è cagione un meschino movente, semprechè non si propongano la sincera indagine o il desiderio di ben fare. Da ciò nasce che quando vien meno ai medii interessati (e generalmente deve lor venir meno) l' aiuto degli Spiriti, essi fanno ricorso alla soverchieria per simulare i fenomeni.

La stampa spiritica ha intrapreso una energica crociata contro i medii ingannatori. In impresa cotanto lodevole figura in prima linea il nostro collega di Boston, *Spiritual Scientist*, il quale, oltre a render conto di tutti i casi, che giungono a sua notizia, nei quali sono stati scoperti gli artifizi impiegati dai falsi medii, pubblica giornalmente un elenco di costoro.

Ecco il detto elenco, che comprende soltanto i medii o pretesi medii americani:

Nelson Holmey y Wife. — Anna Stewart, di Tierra Alta, Ind. — Mrs. Mary Ardy, di Boston, Mass. — Mrs. Seaver, di Boston, Mass. — W. F. Peck, California. — Mrs. Robert J. Ull, di Portland, Me. — C. L. Jennings, di Rochester, N. Y. — Mrs. Bennet, di Boston, chiamata *il medio dell' Est.*

Il collega si propone di continuare l' elenco, affinchè non possa venir sorpresa dai denunciati la buona fede degli studiosi.

Questo male non ha acquistato nell' Europa continentale molto grandi proporzioni: ma tuttavia non mancano dei medii ingannatori. Non sappiamo se ne esistano nella Spagna; ma se esistessero, ci faremmo premura d' imitare l' esempio dell' indicato periodico di Boston, pubblicando nella nostra Rivista il nome di tutti i falsi medii.

È un sacro dovere per chiunque ama la verità, e specialmente per ogni spiritista, lo smascherare i falsi medii.

D'accordo coi principii della nostra dottrina e cogl' illustri spiritisti, che si sono occupati di questo argomento, formuliamo la seguente dichiarazione:

« *In ogni seduta, in cui entra il più piccolo interesse pecuniario, ivi non è Spiritismo.* »

Intendiamo per seduta, non soltanto la congregazione di un numero maggiore o minore di spiritisti riuniti per tentare la comunicazione cogli Spiriti, ma anche il semplice fatto di consultare un medio. Applicando le note parole del Vangelo, diciamo: « Ove si chiede che un medio evochi gli Spiriti, o si ponga in condizione di ottenerne comunicazioni, quivi è seduta, quivi è la nostra Chiesa. »

Non vogliamo che nella comunione spiritica si naturalizzino gli abusi di altre comunioni: e perciò procuriamo, è dovere delle pubblicazioni spiritiche, di troncare il male dalla radice.

Se il sacerdozio delle religioni positive si è convertito in un ufficio lucrativo, partendo da un falso concetto delle relazioni tra il Creatore e la creatura, noi, che di queste relazioni abbiamo un concetto più vero, e che abbiamo basato sopra la più stretta morale la comunicazione del mondo visibile con quello invisibile, ossia del mondo degli uomini col mondo degli Spiriti, noi dobbiamo rifiutare energicamente, nel sacerdozio della medianità, tutto ciò che può far ombra o screditare le manifestazioni di questa facoltà, di questo potere, di questo dono, comunque lo si chiami, ma che non cessa di esser prodotto da una legge naturale ed universale ancora sconosciuta, e che, se gratuitamente si riceve, gratuitamente si deve dare.

Se alcuni spiritisti, o che credono di esser tali, abbandonandosi a quella morale pieghevole, di cui sono impregnate le religioni, pretendono di giustificare, in casi determinati, la condotta dei medii, che ricevono denaro per l'esercizio della loro facoltà, — tali spiritisti sono in errore, e cessano di fatto dall'appartenere alla nostra comunione, la quale non riconosce se non che la *carità* e la *scienza* siccome vie di perfezione, e siccome ultimo fine delle nostre azioni *il bene per il bene stesso.*

Non ci si obbietti, per esempio, che il medio, il quale, non possedendo beni di fortuna, vive del suo lavoro, e lo abbandona per esercitare la medianità, debbe essere rimunerato. È un errore. La carità bene ordinata incomincia da sè stesso; e nel caso accennato tutto il bene, che agli altri si potrebbe fare,

si distrugge col male, che uno cagiona a sè stesso ammettendo retribuzione per ciò che è stato concesso per esser dato, non per esser venduto. Questo male non solo è personale, singolare o individuale, è complesso, perchè ridonda a danno della dottrina, e per questa ragione è di trascendentali conseguenze.

Nè meno erroneo è il supporre che un medio con facoltà di curare può far di questa una occupazione, e deve consacrarsi ad essa esclusivamente. Rispondiamo affermativamente, allorchè una posizione agiata gli permetta di dedicare tutto il suo tempo ad alleviare o curare le altrui infermità, senza insuperbirsi per i risultati che ottiene, perchè non esso li ottiene, ma i di lui Spiriti protettori, e senza ammettere neppure il ringraziamento se non che per questi. Ma rispondiamo negativamente, e censuriamo in nome della dottrina, che è tutta Amore e Carità, allorchè il medio deve ricevere qualche retribuzione, quand'anche venga travisata sotto forme disinteressate: carità, filantropia, ecc.

Ciò che si dà in nome dello Spiritismo deve esser assolutamente gratuito; nè direttamente, nè indirettamente deve implicare alcuna rimunerazione: per esso non possono ammettersi altro che tributi di ringraziamento a Dio, il quale permette agli Spiriti l'occasione di fare il bene per nostro mezzo.

Se altrimenti si pensa, e, ciò che è ancor peggio, se altrimenti si opera, tanto vale quanto voler contaminare lo Spiritismo con quel nefando consorzio dello spirituale e del terreno, con quella simonia delle religioni, riprovata dalla nostra dottrina, e che il Vangelo anatemizzò col rappresentar Gesù percuotendo a funate i mercatanti del tempio.

Or dunque, tenendo presenti gl'insegnamenti dello Spiritismo, e intenti sempre, come è nostro dovere, a mantenere incolume, anche nelle apparenze, il buon nome della sacrosanta dottrina, al cui studio ed alla cui propagazione ci siamo consacrati, uniremo i nostri sforzi a quelli dei colleghi fratelli, che hanno assunto lo spiacevole, ma indeclinabile cómpito di smascherare *i medii ingannatori,* per tali intendendo non solo quelli, che con una specie di prestidigitazione pretendono simulare i fenomeni spiritici, ma tutti coloro, che esercitano con mira di lucro, diretto o indiretto, la medianità, la quale soltanto gratuitamente e disinteressatamente, col fine esclusivo di far del bene, può considerarsi quale ausiliare dello Spiritismo.

Questo abbraccia tre distinte fasi: lo studio della sua filo-

sofia, la coltivazione della sua parte sperimentale o il fatto della comunicazione, e la pratica della sua dottrina. Buono, molto buono è quello studio per cementare la nostra fede e comprendere i nostri ammaestramenti: molto conveniente, necessaria è la indagine sperimentale: ma l'essenziale, il necessario, se aspiriamo ad essere spiritisti, sta nella pratica della dottrina: il veramente fondamentale consiste nell' applicare, a tutti gli atti ed in tutti i momenti della vita, i principii, che come regola di condotta quella dottrina ci impone. Non è la fede nel nuovo ideale, non la speranza in Dio ciò che unicamente ha da salvarci, ossia permetterci di fare un passo nel sentiero del progresso infinito: è la carità, è l' opera viva, è l' amore manifestantesi con atti trascendentali, quello che deve purificare il nostro spirito, per uscire dalla incarnazione planetaria con la maggior somma possibile di opere intese al bene, e prepararci a nuovi progressi nella serie delle vite successive, ove si sviluppa lo Spirito camminando verso la perfezione, che sta nell'assoluto, in Dio.

TORRES-SOLANOT.

UNA LETTERA DI LAVATER

sullo Stato dell' Anima dopo la Morte del Corpo

L' interesse, che appalesano attualmente i profondi pensatori ed i fisiologi negli studii a cui il celebre fondatore della scienza *Fisiognomica* compartecipava fino allora, ci decise di voltare nella nostra favella una lettera (se non erriamo ben poco conosciuta) che il Lavater diresse all' Imperatrice Maria, consorte di Paolo I di Russia. E si fu al castello di Pawlosk, presso Pietroburgo, che vennero rinvenuti varii autografi del rinomato fisionomista, ignoti a' suoi biografi. Codesto epistolario porta la data di Zurigo del 1798, e venne pubblicato a Pietroburgo nel 1858 col permesso del Granduca Costantino, attuale pos-

sessore del suddetto castello, sotto gli auspicii dell'illustre Barone Korff, membro del Consiglio dell'Impero. L'opera fu stampata a spese della Biblioteca Imperiale ed offerta in omaggio al Senato dell'Università di Jena.

Lavater nacque a Zurigo nel 1741, morì nel 1801. Fu pastore della chiesa di San Pietro. Campione della libertà di coscienza appoggiò vivamente i principii democratici propagati dalla Repubblica francese, per cui sopportò l'esiglio, provocato dal concistoro di Zurigo. — La profondità de' suoi studi peregrini, studii che pongono in armonia i lineamenti del volto col sentimento dell'anima, gli procurarono nella scienza da esso lui iniziata una fama preclara.

EUGENIO BOLMIDA.

ALLA MOLTO VENERATA MARIA DI RUSSIA.

Degnatevi d'accordarmi il permesso di non appellarvi *Maestà*, titolo che vi tributa il mondo, ma che non armonizza coll'argomento di cui avete bramato ch'io v'intrattenessi; e ciò vi dico per poter scrivervi con franchezza.

Voi desiderate rilevare alcune mie idee sullo stato dell'anima dopo morte.

In causa delle scarse cognizioni attinte in proposito dai saggi e dai dotti, nessuno è in grado di confortarci, imperocchè nessuno, che partì pel paese incognito, è ritornato fra noi.

Mi limito quindi ad alcune idee generali. — Ritengo che vi debba esistere una grande differenza fra lo stato, il modo di pensare e di sentire d' un' anima separata dal corpo materiale, e lo stato in cui si trova durante la sua unione collo stesso. Siffatta differenza dev' essere grande quanto quella che sussiste tra un neonato ed un bambino ascoso tuttavia nell' alveo materno.

Noi siamo allacciati alla materia, ed i nostri sensi ed i nostri organi dánno all' anima la percezione e l' intelletto.

Dalla differenza che sussiste tra la costruzione del telescopio, del microscopio e degli occhiali, di cui si servono i nostri occhi, gli oggetti, che miriamo con tale sussidio, ci appaiono in forma diversa.

I nostri sensi sono i telescopi, i microscopi e gli occhiali necessari alla nostra attualità, che è una vita materiale. Io suppongo che il mondo visibile debba scomparire per l'anima separata dal corpo, nell'uguale guisa che ad esso sfugge durante il sonno. Oppure il mondo, che l'anima intravedeva durante la sua esistenza corporea, deve, uscita questa dalla vita materiale, apparirle sotto un aspetto ben differente.

Se, per qualche tempo, ella potesse rimanere incorporea, il mondo materiale più non esisterebbe per lei. Ma se ella così sussistesse, provveduta d'un corpo spirituale, ricavato dal corpo materiale, il nuovo le darebbe indispensabilmente una diversa percezione delle cose. Qualora siffatto corpo rimanesse per qualche tempo imperfetto, ciò che può verificarsi nelle anime impure, l'universo intiero risulterebbe offuscato per l'anima, quasi lo si vedesse attraverso un vetro appannato. Ma se il corpo spirituale, conduttore ed intermediario delle sue nuove impressioni, era o divenisse più sviluppato o meglio organizzato, il mondo dell'anima apparirebbe ad essa, in base alla natura ed alla qualità de' suoi nuovi organi, in guisa che, secondo il grado della sua armonia e perfezione risulterebbe più regolare e più bello.

Gli organi si semplificano, armonizzano fra di loro, e sono più appropriati alla natura, al carattere, ai bisogni e alla forza dell'anima secondo ch'essa si concentra e si purifica sulla terra, proseguendo collo scopo e coll'azione in un senso determinato.

Nell'esistenza terrena l'anima si perfeziona da sè, e le qualità del corpo spirituale sono il legame, in virtù del quale continuerà ad esistere, dopo la morte del corpo materiale, e gli servirà d'organo per concepire, sentire ed agire nella sua nuova vita. Questo corpo novello appropriato all'intima sua natura, la renderà pronta alle migliori sensazioni.

Tutto quello che noi potremo dire sullo stato dell'anima dopo la morte, si baserà costantemente sopra l'assioma: « l'uomo raccoglie ciò che ha seminato. »

È difficile rinvenire un principio più semplice, più chiaro, più generoso e infine più conforme all'applicazione di tutti i casi possibili.

In natura esiste intimamente collegata ed anzi identica al principio summenzionato, costituente lo stato dell'anima dopo morte, una legge generale per tutte le sfere, per tutto il creato e pel

mondo materiale e spirituale, visibile ed invisibile, ed è la seguente:

« Ciò che s'assomiglia tende a identificarsi. Ciò che è identico s'attrae reciprocamente, laddove non esistano barriere opponentisi all' assimilazione. »

Tutta la dottrina sullo stato dell'anima dopo la morte è basata sopra questo semplice principio. Ciò che noi chiamiamo comunemente giudicio preventivo, dannazione, premio e felicità può essere compreso nell'assioma: « Nell' istesso modo che tu avrai fecondato in te stesso la virtù, in altri e fuori di tè, tu apparterrai alla società di coloro che hanno fecondato il bene in se stessi e negli altri; tu godrai dell' affetto di coloro a cui assomigli. »

Ciascun' anima, separata dal corpo, sciolta dalle catene della materia, s'appresenta a sè stessa nell'individualità sua propria. Tutte le illusioni che le impedivano di riconoscersi, di misurare le proprie forze, le debolezze e i difetti, scompariranno. Essa proverà una tendenza irresistibile a dirigersi verso quelle anime che le assomigliano, evitando le avverse.

La sua coscienza intima l'attirerà o negli abissi sterminati tale almeno sarà la sua idea), oppure, secondo il grado di perfezione, si slancierà a guisa di scintilla, trasportata dalla sua leggerezza, nell' aere, procedendo rapidamente nelle regioni luminose, fluidiche, eteree.

L' anima si crea da per sè un senso intimo; il suo progresso la spinge innanzi o la tiene in ritardo, il suo carattere morale le ispira tendenze particolari. Il virtuoso si dirigerà verso i virtuosi; il bisogno che sente d' operare il bene lo attirerà verso di essi. Il malvagio sarà attratto verso i malvagi. L' impulso delle anime volgari verso le consimili sarà cotanto rapido e fatale, quanto la caduta d' un masso in un precipizio senza confine.

Zurigo, 1 Ottobre 1798.

GIOVANNI GASPARE LAVATER.

GLI INCANTATORI DELL' INDIA

(Dal **Viaggio al Paese delle Perle** del signor LUIGI JACOLLIOT)

Conoscevo da lungo tempo quei giuocolieri indiani, ammaestrati tra i bramini nel silenzio delle pagode, i cui giuochi senza preparati si lasciano molto addietro le più sorprendenti prestidigitazioni di Roberto Houdin, e che producono a volontà sul primo oggetto che loro venga fra mano i fenomeni più curiosi di magnetismo e di catalessia.

Io quindi mancavo mai, ogniqualvolta mi veniva l' occasione, di assistere a quelle singolari « esperienze ». Impiego a bella posta questa espressione scientifica; poichè, a parte le ciarlatanerie, ho trovato sempre negli atti di quei *fakir* cose talmente straordinarie, talmente inesplicabili, che mi sono spesso domandato se i bramini, colla loro scienza occulta, non hanno veramente fatte grandi e serie scoperte su questioni che, nuovamente agitate da alcuni anni in Europa, non hanno trovato sino ad ora che increduli ed anche fanatici, che affermano sempre e si trattano vicendevolmente come pazzi.

Narrerò semplicemente ciò che ho veduto coi miei occhi, senza tentare la menoma spiegazione, nè trarne conseguenze, bastandomi, da semplice narratore fedele, registrare i fatti e i fenomeni quali si sono compiuti.

Non esito a dichiarare a quelli tra i miei lettori che potrebbero trovare straordinarie le cose che sto per narrare che non c' è un solo fatto di cui io non sia stato testimonio, e di cui non attesti l'esattezza, senza aver la pretesa di spiegarlo. M'appello del resto a tutti coloro, che avendo dimorato nell' Indie hanno avuto l' occasione di vedere all' opera quei *fakir* incantatori.

*
* *

Allorchè fummo tutti radunati in un'elegante sala lastricata di marmo e mobiliata alla orientale, il caffè *pur salem* fu servito entro coppelle in terra nera di Coimbatur; ciascuno si adagiò a suo talento sul proprio divano, e sir Maxwell, nostro ospite, diede ordine al suo *dobachi* d' introdurre l' incantatore.

Alcuni minuti dopo, un Indiano quasi nudo, magro e assai abbronzato, dalla fisonomia ascetica, dallo sguardo illuminato, fece la sua entrata. Attorno al suo collo, alle braccia, alle coscie ed al corpo, serpenti di differenti dimensioni erano avvinghiati e non davano in quel momento alcun segno di vita: pareva dormissero.

Dopo aver portate entrambe le mani alla fronte, inchinandosi leggermente, il *fakir* pronunciò la frase consacrata senza della quale nessun Indiano oserebbe avvicinarvi.

— « Salem seèb! (Dio sia con voi!) Mi chiamo Scibh-Sciondor figlio di Scibh-Gutnalh-Mana. »

— « Salem, Scibh-Sciondor, figlio di Scibh-Gutnalh-Mana, rispose il nostro ospite, ti sia dato di morire guardando il Gange! Sii il benvenuto nella casa del *rissaldar* (comandante) dei *cypahis* bianchi. »

— « Obbedisco agli ordini di Shiva, che m'ha condotto a voi. »

Dette queste parole, l'Indiano s'accoccolò sul pavimento; tosto i serpenti attorcigliati attorno al suo corpo alzarono il capo sibilando lievemente e senza apparenza di collera. Immobile, cogli occhi volti al cielo, il *fakir* mormorò tre volte un incantesimo sacro.

Dopo aver così invocato le divinità propizie il *fakir* cominciò i suoi giuochi. Lascio a parte quanto spetta alla destrezza e ai guochi di mano, di cui si può facilmente farsi un'idea dai nostri giocolieri d'Europa, quantunque siano incomparabilmente meno abili dei giocolieri indiani. Difatti questi ultimi operano senza alcun istrumento; non conoscono le tavole a doppio fondo, nè bicchieri, nè bottiglie inesauribili, nè palle che si riducono entrando le une nelle altre; non possono nasconder nulla sopra di sè; nè possedono altro vestito che un pezzo di tela di venti centimetri quadrati a guisa di foglia di vite.

Nulla può esser prima preparato, poichè lavorano accoccolati ovunque loro capita, in un giardino, in un cortile od in una camera, sotto una veranda, e tolgono a prestito nella casa in cui si trovano gli oggetti che loro abbisogna. Ma pertanto quali incomprensibili e meravigliosi giuochi! Citerò però due fatti prima di passare agli esercizii di magnetismo. Il *fakir* si cavò di bocca un carico di pietre, che si dovette portar fuori con una carriola, e un pacco di liane spinose ch'egli arroto-

lava come i marinai fanno di una gomena, a misura che usciva dalla sua gola..... Mi pare di sentir di qui i nostri saltimbanchi dichiararsi pronti a riprodurre quei giuochi che essi chiamano senza dubbio giuochi da bambino. Io li sfido ad eseguirli in quel costume dei giuocolieri indiani e seduti per terra a tre passi di distanza dagli spettatori. Quanto a destrezza se ne giudichi: giuocò senza sforzi con otto palle e otto pugnali assieme, facendone sopra al suo capo ora circoli, ora piramidi a seconda del capriccio.

E durante quei guochi, i serpenti che il *fakir* portava allacciati attorno al corpo agitavano le loro teste in tutti i sensi come se avessero preso gusto agli esercizii del loro padrone.

*
* *

Ma tutto ciò non era che il preludio. Il vero trattenimento stava per cominciare. Prendendo una specie di flauto microscopico chiamato *vagoudah,* che portava attaccato ad una treccia dei suoi capelli, Scibh–Sciondor ne trasse suoni appena percettibili e molto simili al gorgheggio del *tailacapa* (bevitore di olio), specie d'uccello così chiamato perchè molto ghiotto della noce di cocco spezzata, che viene a raccogliere sino tra i piedi degli elefanti nei mulini da olio. Il canto di quell'uccello si compone di gorgheggi, le cui note sono talmente tenui e leggiere che qualche volta si confondono in un ronzio di un effetto singolare.

L'Indiano imitava quel canto a meraviglia, e noi stavamo per chiedere a quale scopo, allorchè vedemmo i serpenti staccarsi a poco a poco dalle sue coscie, dalle sue braccia e dal suo collo e scivolare ad uno ad uno sul pavimento. Appena ciascun serpente toccava terra, rialzava il capo presso a poco a un terzo del suo corpo e mettevasi a dimenarlo con cadenza secondo il tempo con cui il *fakir* modulava i suoi gorgheggi. Ce n'erano una dozzina, tutti della specie *cobracapel,* una delle più pericolose dell'Indostan.

Ad un tratto il *fakir,* lasciando ricadere il suo strumento, si pose a far segni colle mani davanti ai serpenti, guardandoli fissamente con espressione strana, senza che alcun muscolo movesse sul suo viso; la si avrebbe detta una testa fusa in bronzo. Quantunque l'occhio del *fakir* non fosse diretto su di me, provai bentosto un malessere indefinibile nel fissarlo, e

volsi altrove gli occhi per sfuggire all' incanto; tutti gli spettatori erano colpiti dalla stessa sensazione.

In quel punto un piccolo *sciocra*, giovane domestico incaricato di alimentare il fuoco per le pipe in un braciere di rame, cedendo all' attrazione, si lasciò cadere a terra e si addormentò. Cinque minuti trascorsero in quel modo; effluvii magnetici di incontestabile potenza partivano realmente dalla persona e dalla volontà dell' incantatore. Noi sentivamo tutti che se si fosse diretto a noi, egli ci avrebbe addormentati in pochi secondi.

L' effetto che produceva era tale che non guardavamo più i serpenti e ci trovavamo sotto la potenza di una terribile allucinazione, allorchè Scibh-Sciondor-Mana si alzò; fece due passi verso il *sciocra*, senza svegliarlo, e gli disse semplicemente in *tamoul: « Neroupou conda rissaldar,* » cioè: Date del fuoco al comandante. Il sigaro di sir Maxwell s' era di fatti spento. Il fanciullo si alzò senza esitanza, senza barcollare menomamente e venne ad offrire del fuoco al suo padrone. Lo si pizzicò, lo si stiracchiò in ogni maniera; non si potè dubitare del suo sonno; avevamo un bel parlargli, comandargli alcun che: egli non si mosse da vicino a sir Maxwell che allorquando il *fakir*, che solo era in comunicazione con lui, glielo ordinò.

Se il *sciocra* fosse stato sveglio, il *fakir* non avrebbe avuto il potere di farsi dare da lui un bicchiere d' acqua senza l' autorizzazione di una persona di casa.

Osservammo allora i serpenti. Uno spettacolo più straordinario ancora ci attendeva; i *cobracapels*, paralizzati dall' effluvio magnetico, giacevano lunghi e distesi sul pavimento come rami d' albero. Essi non avevano neanco avuto il tempo, addormentandosi, di prendere la posizione che loro è famigliare.

Ci avvicinammo a quei pericolosi animali, momentaneamente inoffensivi; non facevano il menomo movimento, e appena tratto tratto una leggiera contrazione nervosa, un brivido, correndo sotto la pelle palesava la loro vitalità.

Il *fakir* ci fece segno allora di toccarli colle mani, ciò che facemmo non senza un poco di esitazione. Quale fu la nostra meraviglia, vedendo che potevamo sollevarli, prendendoli per un' estremità come avremmo fatto di bastoni! Essi erano in uno stato di completa catalessia.

Quando li avemmo sufficientemente esaminati, li riponemmo sul pavimento, ed il *fakir* li risvegliò l' uno dopo l' altro. Man

mano che ciascun serpente ricuperava l' uso dei sensi, da se stesso riprendeva il suo posto attorno al collo ed alle braccia del padrone.

Colla stessa facilità, con qualche passo di più, Scibh-Sciondor fece passare il *sciocra* dallo stato di sonno semplice allo stato catalettico, e lo ritornò dall' uno all'altro, come desideravamo. Avendogli chiesto se, senza addormentarci, non potrebbe farci sentire la sua potenza, sorrise e ci pregò di sedere. Avendo acconsentito al nostro desiderio, ci venne vicino e ci fece alcuni segni sulle gambe; istantaneamente fummo privati dell' uso di quelle membra, e ci fu impossibile abbandonare le nostre sedie e camminare. Ci liberò pure così facilmente come ci aveva paralizzati.

Scibh-Sciondor pose termine al trattenimento producendo fenomeni di volontà sopra oggetti inanimati. Non oso descrivere i diversi esercizi coi quali c' intrattenne... Ci son cose che non si possono spiegare, neanco dopo averle viste coi proprii occhi per timore d' essere stato colpito da un' esplicabile allucinazione.

E intanto dieci volte, venti volte, ho veduto e riveduto il *fakir* ottenere gli stessi risultati sulla materia inerte.

C' è in ciò certamente qualche cosa.... Così non fu che un giuoco pel nostro incantatore di fare impallidire e spegnere a volontà le fiammelle delle candele che si accendevano a suo ordine negli angoli più reconditi dell' appartamento, di far muovere i mobili, i divani sui quali eravamo adagiati, di aprire e chiudere le porte, e tutto senza abbandonare il posto sul quale era accoccolato. A un certo momento vide da una finestra un Indiano che estraeva acqua da un pozzo nel giardino; fece un gesto e la corda si rifiutò di scorrere sulla carrucola con gran collera del *toutoucara* (giardiniere), che non sapeva a che attribuire l' avventura. Con un secondo gesto rese libero il movimento alla fune.

Diranno forse ch' io non ho veduto bene, che non c' è in tutto ciò che molta abilità e molta astuzia. È possibile; non discuto, narro soltanto e non aggiungerò che una parola: *centinaia e migliaia di persone* hanno veduto e osservano tutti i giorni come ora gli stessi esercizii ; ed altri più sorprendenti ancora; v' ha un solo che abbia scoperto il segreto? che abbia saputo riprodurre gli stessi fenomeni? E non lascierò mai di ripetere che tutto ciò non si fa in un teatro con tutti i suoi

apparati della meccanica a disposizione dell'operatore. No, è un mendicante accoccolato per terra che si fa giuoco della vostra intelligenza, dei vostri sensi e di tutto quanto abbiamo convenuto di chiamare le immutabili leggi della natura, di cui egli pare mutare il corso a volontà.

Ne muta propriamente il corso? No, le fa agire coll' aiuto di forze che ci sono sconosciute, dicono i credenti.

Scibh–Sciondor chiuse i suoi esercizi con uno dei giuochi più meravigliosi che io abbia veduto eseguire nell'India e di cui mi preme annunziare che molti viaggiatori hanno già parlato per non essere solo a portare il peso di questo racconto.

Avendo chiesto una mazza, il *fakir* appoggiò la sua mano sinistra sul pomo e, sollevandosi gradatamente incrociando le gambe, rimase sospeso a due piedi dal suolo, immobile come una statua, senz' altro sostegno apparente che la mazza che gli si aveva portata.

È più che probabile che non ci sia in ciò che un giuoco d'acrobatica, ma bisogna confessare che vince da solo tutti i giuochi dei nostri ginnastici più famosi.

Allorche Scibh–Sciondor ebbe terminato quelli esercizi, e stava per andarsene dopo aver ricevuto il suo salario mi avvicinai e gli dissi:

— « Il figlio di Gutnalh–Mana mi può rispondere a una domanda che desidero rivolgergli? »

— « Parla, e dirò quanto mi è permesso. »

— « So che non devi svelare i segreti della tua iniziazione; vorrei semplicemente sapere da te se agisci cogli stessi mezzi sulla materia organica, sensibile, come i serpenti, il *sciocra*, la *tanigartscia*, che hai fatto obbedire al tuo comando, e sulla materia inorganica e insensibile, sulle fiammelle che hai spento, le sedie e i mobili che hai fatto muovere. »

— « Non ho che un solo mezzo per dominare l' uno e l' altro. »

— « Quale? »

— « La volontà... L' uomo, che è la risultante di tutte le forze intellettuali e materiali, deve dominarle tutte. »

— « Null' altro? »

— « I bramini stessi non saprebbero dirvene di più. »

— « Grazie e Salem, Scibh–Sciondor! »

— « Salem, seèb! »

E avendo salutati colla mano il colonnello e i suoi invitati come aveva fatto entrando il *fakir* traversò la veranda e sparve nella direzione della pagoda dedicata a Shiva alla quale egli era addetto. (*)

(*) A proposito di incantatori dell' India, un viaggiatore manda al *Times* i seguenti curiosi particolari pubblicati in uno dei più recenti numeri del diffuso periodico inglese:

« Nel 1861 io comandavo il forte d' Attolk sull' Indo. Una sera, mentre pranzavo co' miei ufficiali, un indigeno entrò: diceva di essere quello che noi chiameremmo un prestigiatore. Avendo disteso sul pavimento della nostra sala un panno di circa un metro quadrato, pose, ai due angoli opposti, due esemplari del Corano.

« Allora recitò una preghiera, e dopo aver gettato sul panno tre o quattro figurine di carta tagliate da un giornale di mode, si mise a suonare un'aria sopra una specie di flauto. Le figurine si rizzarono e ballarono in misura sul ritmo della musica. Egli mi permise di prenderle in mano, di esaminarle; esse erano fatte più rigide con un po' di gomma e di cartone.

« Il ballo cessava e ricominciava colla musica, e ci fu assolutamente impossibile scoprire la menoma comunicazione tra il mago e le sue figure. Avevamo finito di pranzare, ma la tovaglia era ancora sulla tavola.

« L'Indiano mise una *rupì* (moneta indiana) su uno degli angoli della tavola ed il mio anello sull' altro. Ripetè la sua preghiera, cominciò di nuovo a suonare il suo flauto, e l'anello, con un movimento oscillatorio in misura colla musica, si avanzò su di una linea diagonale finchè incontrò la moneta, che esso aggrappò, saltandole sopra, e se la trasse seco nel suo angolo!

« Abbiam fatto tutto il possibile per scoprire come si operasse quel giuoco. Il prestigiatore, che aveva aspetto poverissimo, ricusò di vendere il suo segreto, benchè io gli offrissi somme considerevoli. Ritornai in Inghilterra; sottoposi l' enimma ad un fisico dei più celebri, ma invano. »

ASSOLUZIONE DEL DOTTORE SLADE.

I signori Munton e Morris, difensori del dottore Slade, mandarono il 30 di dicembre 1876 al signor Beal, giudice di pace di Middlesex, il formale avviso del loro appello contro la condanna del dottore Slade pronunziata con sua sentenza dal signor Flowers, presidente del tribunale di polizia di Bow-Street a Londra. Le ragioni dell'appello contro quella sentenza erano le seguenti: che il dottore Slade fu condannato senza bastevoli prove; che egli non era colpevole; che il presidente del tribunale di polizia era giudice incompetente nel fattispecie; che della vera ed intima essenza dell'accusa non era stata data contezza agli accusati; che la condanna, secondo lo spirito della legge, era totalmente erronea, e perciò da cassarsi.

E in realtà la Corte d'Appello presieduta dal signor Edlin, nel dibattimento, ch'ebbe luogo il 29 di gennaio 1877 in Clerkenwell, annullò la sentenza del tribunale di polizia, « avvegnachè gli atti del Parlamento contro la divinazione, la magia e simili (in forza de' quali era stato condannato il dottore Slade), secondo le regole della interpretazione giuridica, non potevano in nessun modo applicarsi al caso presente ».

Dopo questo atto di giusta e meritata riparazione, che lo assolveva e rendeva libero, il dottore Slade partì immediatamente da Londra per alla volta di Pietroburgo, dov'è chiamato a dare con la sua medianità una solenne smentita alle imposture del signor Mendelejew e consorti; ma nel suo viaggio, per riaversi dalle peripezie sofferte in Inghilterra, farà sosta parecchi giorni in Francia.

CRONACA

*** Nel periodico di Londra *The Spiritualist* si leggono le seguenti notizie: « A Newcastle e ne' dintorni il sig. Butterfield ha tenuto varie conferenze sulla parte sperimentale dello Spiritismo accompagnate dalla dimostrazione pratica mercè del concorso del giovine medio Walter Bamford di Maclesfield. A una di queste intervennero i rappresentanti della stampa di essa città, *Journal, Chronicle, Express* ed altri periodici, che applaudirono la esposizione dottrinale, e certificarono la realità dei fenomeni spiritici prodotti davanti al pubblico, cioè movimenti di oggetti, suoni di strumenti ed altre manifestazioni materiali senz'alcun agente visibile. Erano state prese tutte le convenienti precauzioni per esser sicuri, che gli astanti non potessero rimaner vittime di allucinazione propria, ne d' inganno altrui. » Degno è di nota, che in altra seduta con lo stesso medio, e in condizioni apparentemente ottime, non si avverò fenomeno alcuno. Ed in ciò appunto sta la differenza fra i giuochi di prestigio e i fenomeni spiritici. Naturalmente i primi, poichè dipendono dal prestigiatore, possono prodursi a volontà; ma il caso è ben diverso co' secondi, giacchè gli Spiriti non istanno a disposizione di verun evocatore. Sarebbe un'aperta negazione delle leggi conosciute dell'ordine morale, ove, come suppone falsamente il vulgo dotto e non dotto, fosse possibile conseguire effetti medianici in ogni momento e congiuntura nel solo intento di appagare la curiosità o soddisfare ignobili passioni. I fenomeni spiritici sono un fatto, di cui può accertarsi qualunque osservatore, e che si ripete senza posa: però non è costante, e non può ubbidire che a a una *ragione di perfetta moralità*. La nostra dottrina lo spiega già fino a un certo punto; ma ancor molto le resta da scoprire, molto da studiare, al quale cómpito attende con lo investigare i fatti per elevarsi dalla nozione di essi alla conoscenza della legge, che li governa.

*** La Società Spiritica Spagnuola sta maturando l'idea di riordinarsi in guisa da poter applicare ostensibilmente nella pratica della vita le dottrine del nostro credo, rispondendo così a' bisogni del nuovo periodo, nel quale è entrato lo Spiritismo.

*** Alla medesima furono presentati parecchi notabili lavori medianici di un fanciullo di nove anni.

*** Scrivono da Chicago, come, a dispetto della crisi, onde ora è bersagliata quella città, lo Spiritismo vi è in floride condizioni, e cresce di giorno in giorno, massime in grazia delle conferenze, che vi tiene sempre con ottimo successo il medio ispirato signora Cora Tappan.

*** Il medio Dottore Slade, ristabilito dal male, conseguenza de' tanti dispiaceri sofferti a Londra, che lo avea trattenuto a Boulogne, ora si trova a Hague, donde, come ho già detto, prenderà le mosse

per Pietroburgo. L'ingiusto processo, anzi che nuocere alla sua riputazione, gli fa trovare da per tutto accoglienze simpatiche.

⁂ Il Dott. Monck fu arrestato a Wakefield in seguito al processo di Huddersfield. A giudicare dai capi di accusa parrebbe, ch' egli sia stato, se non è più, un medio assai potente.

⁂ A Londra si è dato principio a una serie di notabilissime sedute sperimentali fisiche in casa la signora Makdongall Gregory, Green-Street, N° 21. Gli Spiriti vi si materializzano, mentre il Circolo usa tutte le cautele necessarie per impedir la frode ed avere la certezza, che i fenomeni non sono soggettivi.

⁂ Le pubbliche letture sullo Spiritismo, che dà tutte le Domeniche a Boston la signora Emma Hardinge Britten, attraggono grande folla avida di sentirne le ispirate lezioni.

⁂ Il sig. J. M. Peebles scrive da San Francisco di California, che anche là furono messi in prigione, e stan per essere processati i due medii signora Pierce e Dott. Matthews.

⁂ E a Londra anche il medio sig. William Lawrence fu processato e condannato a tre mesi di carcere. Gli spiritisti inglesi hanno interposto appello, e pagata la somma di danaro necessaria per sua cauzione, affinchè possa attenderne l'esito a piede libero.

⁂ L'editore del periodico spiritico *The Pioneer of Progress*, sig. Giorgio Farmer, è partito da Londra per le Indie occidentali nello intento di propagarvi lo Spiritismo.

⁂ La *Revista Espiritista* di Montevideo, in grazia della esemplare annegazione e del concorso generoso de' fratelli nella Repubblica Argentina, ha raggiunto l'ideale della diffusione per mezzo della stampa periodica, vale a dire il contributo volontario de' facoltosi fra quelli spiritisti permette, che la si distribuisca gratuitamente. Potessero far altrettanto tutti i fogli spiritici!

⁂ La stampa di Londra fa elogi dei medii signorine Joung e Keeves.

⁂ Da Parkgeld (Didsbury) in quel di Manchester si annunziano fenomeni spiritici di molto rilievo.

⁂ Il foglio di Londra *L' Osservatore* contiene un *comunicato*, dal quale risulta, che il Maggior Generale G. S. Showers, ultimo agente diplomatico alle Corti di Vodeypore e Gwalior, scrisse nel 1873 alla Regina Vittoria intorno alla medianità della sua sposa, che aveva colloqui con varii Spiriti, dai quali si ottenevano grandi manifestazioni. Allora il signor Tomaso Biddulph gli comunicò il desiderio della Regina di assistere a una seduta. Il Principe ereditario Alberto attesta, che, entrando nel gabinetto, dove la signora Showers era in istato sonnambolico, tanto lui che altri due ospiti suoi compagni videro due Spiriti, che stavano ai lati del medio, e li udirono favellare.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 5. MAGGIO 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. IV, da pag. 97 a pag. 103.)

ART. 9.

Mens agitat Molem.

« Amico! (mi vanno ripetendo moltissimi, di cui non pochi, nella eccessiva lor curiosità, credono senza più tutto quanto altri può imaginare, purchè non sia ragionevole) amico, t' inganni, e se' il zimbello delle tue esperienze. Lo spirito di quella tavola non è se non il tuo, che la compenetra, passando in lei mercè di un certo fluido, per circolarvi ed agire. Allora essa diventa una parte di te stesso, simile all' armatura di una macchina elettrica, per la qual cosa le sue risposte sono risposte del tuo spirito, che attraversano la tavola come un canale per ritornare a te. » Oh! dite da vero? La vostra teoria sarebbe comodissima,

e taglierebbe il nodo, se fra i tantissimi, che per diritto e per rovescio fan muovere le tavole, e ne ottengono risposte, non ne avessi notati parecchi, il cui spirito è letteralmente di tale spessezza, che il legno più garbato e poroso non potrebbe, senza un miracolo, dargli passaggio!....... Ma supponiamo pure, che io mi sia sbagliato, e che tutti gli spiriti umani, compreso il mio, possano compenetrare il tessuto lignoso ed introdurvi un fluido sì sottile, che gli riesca facilissimo di saturarne ogni fibra, di prendervi stanza, e di corrervi a suo grado per tutti i versi, come un docile strumento della lor volontà.

Se così è, quando il mio spirito mi parla, come pretendete voi, dalle viscere della tavola, io debbo avere perduta la coscienza della sua azione, poichè non ho il sentimento nè di ciò, ch' ei prova in quel suo domicilio estemporaneo, nè di ciò, ch' ei vi pensa, ed ignoro, nel momento stesso che sto in attenzione de' suoi favori, se si degnerà di operare e di parlare, e quello, che sarà per fare e per dire.

Più ancora: la esperienza ha dimostrato, e il fenomeno si è compiuto le cento e cento volte sotto gli occhi di autorevoli testimoni, che la tavola oggi parla lingue sconosciute a tutti i presenti, compreso quello, me per esempio, il cui spirito, a vostro giudizio, vi ha fatto la burlesca immigrazione, e domani mi dice cose, ch'io non posso sapere, e che sorpassano, sovente, la misura della mia capacità intellettuale. Dunque il mio Spirito avrebbe più spirito (passi il bisticcio) nel legno morto, inerte della tavola che nella mia carne organizzata, viva? Ah da vero io non sono dotto abbastanza, perchè me ne possa bere di così marchiane!

Ma procediamo.

« A breve andare l'azione degli Spiriti si divulgò in ogni luogo: i fenomeni variarono all'infinito, e la nuova potenza si rivelò incontrastabile, quantunque là ciarlataneria si mischiasse nelle manifestazioni per falsarle e menomarne il credito. In pochi anni si misero in rapporto più o meno diretto con gl' invisibili più di cinquecento mila persone su tutti i punti del globo. Ognuno potea conversare con loro per via di mezzi e d' intermedii quasi sempre facilmente accessibili. Talvolta inoltre, e per moto affatto spontaneo, si udivano parlare, o, meglio ancora, si vedevano parzialmente o interamente materializzati, sotto la forma e con la foggia di parenti trapassati od amici. Tal altra, senza ragione palese, le cose pigliavano aspetto men serio o meno commovente, chè si divertivano a battere delle marcie, a imitar i romori della sega, della pialla, della pioggia, delle onde del mare, della folgore, a sonar le campane, il violino, la chitarra, l'armonica, il pianforte, o ad eseguir veri concerti senza strumento alcuno.

« Altrove, senza che uom li toccasse e a semplice richiesta degli astanti, arnesi di ogni sorta e di ogni dimensione, carichi del peso di più centinaia di libbre, si mettevano in moto. Altri invece, della massima leggerezza, acquistavano tale aderenza col pavimento, che per sollevarli occorrevano sforzi straordinarii, e spesso anche la cosa tornava impossibile. Altri in fine, saltando su un solo piede, ballavano nel vero senso della parola ad onta del peso di più persone, che vi stavano sopra. Uomini e donne, sollevati in aria, venivano trasportati da uno in altro luogo. Delle mani staccate dal corpo si facean vedere o sentire, e riproducevano la scrittura, la ortografia e lo stile di gente morta con perfetta esattezza. Da ultimo appariano

a volta a volta facce umane or diafane or opache, e voci chiare e distinte parlavano come noi. »

Tutto ciò, se a molti saprà di ostico, non son io che lo affermo, nè uno de' nostri, ma bensì l'autore dell'opera *Mystère de la Danse des Tables*, vale a dire uno degli uomini più conosciuti, più dotti e più coscienziosi che mai, che per il corso di lunghi anni, avvalorando le proprie ricerche con la testimonianza di personaggi ragguardevoli, onde all'uopo si circondava, ha saputo profondarsi nella scabrosa questione con la imperturbabilità e la fermezza del vero coraggio.

Art. 10.

Negazione Cieca.

Per mettersi al coperto dell'arma troppo temuta del ridicolo venne in voga fra' pusilli la moda di negare intrepidamente i fenomeni non veduti, ne fosse pur quanto si voglia rispettabile e positiva l'affermazione. I più animosi poi, quando accadeva, che avessero contro di sè, testimoni incontrastabili, i proprii occhi, e fossero costretti ad ammettere il fatto, poichè la evidenza n'era brutale, a schermo della compromessa loro dignità soggiugneano tosto: Sta bene; ma altro nol può generare che la natura fisica, e disgraziatamente per ora non sappiamo in qual modo essa il produca; tuttavia non ci manca la pazienza, e aspettiamo che un giorno o l'altro il caso ci fornisca la chiave dell'enimma.

Più tardi, allorchè il numero dei fenomeni crebbe vie maggiormente, si professarono una dopo l'altra. per ispiegarli, le più madornali assurdità, attribuendo per fino alle forze della materia le risposte date da' corpi inerti, senza curarsi che portassero, o non por-

tassero il suggello d'indubitata intelligenza. È succeduto, che gente, venuta, dicevano, a posta per accertarsi *de visu* di quei fenomeni, onde però proclamavano la impossibilità, voltarono con rabbia il capo, allorchè questi, prodigiosamente semplici, si producevano sotto i loro sguardi. Ce ne furon di quelli, che, come i bambini, i quali, per sottrarsi alla paventata befana, nascondono il viso in grembo alla madre, ricusarono di guardare per risparmiarsi l' onta di dover credere, e di quelli, che negarono di aver veduto per esimersi dallo arrossire attestando la verità!

Oh quante volte, all' osservare sì fenomenale e forsennata incredulità di tanti animi vili, infermi o corrotti, quante volte chi ragiona non dee dire fra sè: Quando, in tanto numero di paesi, fatti di questa natura e di questa evidenza sono attestati da una infinità di persone sanissime di spirito e di corpo; quando uomini, la cui sapienza e virtù ne fanno accettar quai leggi le parole, e che si consultano come oracoli in ogni altra parte più astrusa e dubbia della scienza, sono denigrati e derisi tosto che affermino la realtà dei fenomeni spiritici; quando tai fatti ed uomini tali non incontrano che scettici e detrattori, che conchiudere volgendo indietro lo sguardo a' tempi di grado in grado da noi più remoti? Come pretendere, che i più luminosi prodigi della intelligenza valgano a ispirar negli umani la fede in Dio e nella esistenza immortale dell'anima? Come stupire, che i prodigi del condottiero ebreo non abbiano potuto smuovere gli Egizii, i quali, dementi per le piaghe della loro incredulità, si precipitarono nel Mar Rosso anzi che credere nel Dio, che li colpiva? Come maravigliarsi, se i profeti, se il Cristo, se gli apostoli hanno incontrato tanto scetticismo ne' luoghi stessi ripieni de' lor miracoli, ove

così piaccia chiamarli? Come non esclamare allo aspetto della verità: Va, partiti da noi: il tuo regno non è di questo mondo?...

Allorchè si tratta di *vedere* e di accettare la testimonianza de' nostri occhi non fa d' uopo, come si stima in genere, una cosa sola, chè ne occorrono due: gli occhi, è vero, son la prima, ma la seconda è il lume intellettuale. Or chi lo dà questo lume, giacchè la luce, che rischiara le scienze profane, non è quella, che illumina l'ordine morale o religioso? Da questo lato, dove ne acciecano tante passioni e tante prevenzioni radicate, il lume non può darsi che dalla educazione.

Ciò posto, per non parlare se non de' nostri tempi, gli uomini, i quali, ne' casi anche di poco straordinarii, sappiano servirsi de' proprii occhi per vedere, son comuni, o son rari? Nella massa di gente, che vuole aver ricevuto il beneficio di una buona educazione, si può forse designare con una cifra superiore alla più ristretta minorità il numero di quelli, che, mettendosi nelle debite condizioni di apprezzamento, saprebbero, senza troppa difficoltà, discernere, nel campo del maraviglioso, il vero dal falso? È agevole trovare in ogni ragunanza, pur di gente ammodo, un uomo, il quale, imbattendosi in un fatto estraumano o nell'affermazione chiara e precisa, che lo assevera, potrebbe rettamente giudicare, se quel fatto o quell'affermazione riunisce in sè le condizioni filosofiche, che impongono, o vietano la credenza?..... Ad altri il rispondere. Io per me so incontrovertibilmente due cose: la prima, che si contano a migliaia gli uomini d'intelligenza e di educazione, i quali ammettono i racconti della più grossolana assurdità, purchè in sostanza concordino con le inveterate loro preoccupazioni; la seconda, che

ugualmente a migliaia si noverano gli uomini capaci ed educati, i quali fanno il viso dell'arme od altresì guerra accanita alla evidenza, per poco che questa si addimostri ostile alle lor passioni e al loro interesse, o turbi le convenienze particolari del loro spirito, della loro professione o della loro scienza.

Perciò qual maraviglia, quantunque sì brutto andazzo si cominci a modificare, se basta che una parola rispondente a una tal idea colpisca loro l'orecchio, perchè di un subito se ne arrovellino, si inalberino, gettino fuoco, e ricalcitrino? E di tanto astiata famiglia sono i termini *spiritico* e *sovrumano.*

I negatori ad ogni costo si guardan bene dal chiedere a sè stessi, se, per rendersi ragione di questo sovrumano, se, per apprezzarne la realità, non potrebbe bastare il più semplice e modesto buon senso. Ohibò! Sorridere con sussiego e scrollare disdegnosamente le spalle è partito assai più comodo, imperocchè, per ammettere la possibilità dei fenomeni spiritici, bisognerebbe ragionare con giustezza e lealtà, purgarsi dal brutto lievito di una falsa educazione, rinunziare a' proprii pregiudizii ed eziandio alcun poco alla propria personalità: bisognerebbe, in una parola, trasformarsi, ed ogni trasformazione è una sorta di prodigio. Or come può essere capace di effettuare prodigi chi pensatamente e pervicacemente li niega?

Lasciamo dunque a costoro la vacuità, di cui si compiacciono, e procediamo inanzi con quelli, il cui spirito è abbastanza filosofico e spregiudicato, perchè possano ammettere il sovrumano dimostrato dalle necessarie prove. Continuiam l'esame de' fatti, la cui genealogia è per fermo antichissima, ma che una riproduzione od evoluzione affatto nuova oggi risuscita o ringiovanisce.

Ripiglio il mio cammino con citazioni, che tolgo al sig. de Rancé, il quale non crede negli Spiriti. Ad onta della verità dei fenomeni, ch' ebbe osservati ed accertati, egli non ne riconosce la vera causa, e li attribuisce ora a una forza naturale ignota, ora alla essenza divina della nostr' anima. Così egli non accoglie veruna delle nostre credenze, che pare gli ripugnino, e così io rimango fedele alla mia promessa di non attingere i dati di questa istoria che nelle opere de' nostri avversarii.

(Continua)

NICEFORO FILALETE.

PENSIERI SPIRITICI

Dell' Amore.

Senza la fede niuna speranza; ma chi dà speranza e fede è l' Amore. Amiamo dunque anzi tutto Colui, che ci ha creati della sua divina sustanza: amandolo, avremo fede in lui e speranza nella sua bontà e giustizia. Ma là non deve arrestarsi l' esercizio delle facoltà, che abbiam ricevuto da lui. Amare senza comprendere e senza operare è amar per sè soli. Lavorare, studiare e comprendere vuol dir raccogliere e per gli altri e per noi la ricca messe, che il Creatore ha voluto maturasse per preparare il pane all' anima nostra.

Lavoriamo dunque: il lavoro è amore e preghiera. La terra non ci nutrisce, se non la bagniamo del nostro sudore, affinchè dia i suoi prodotti. Coltiviamo il nostro spirito, e diamogli l'alimento necessario, perchè la luce divina lo illumini, e lo aiuti a comprendere. Indaghiamo, istruiamoci: quanto più sapremo, tanto più comprenderemo e ameremo.

E l' Amore è il principio ed il fine dello Spirito.

UNO SGUARDO SULLA RELIGIONE

Discorso tenuto a Chicago dal Medio inspirato signora L. V. Cora Tappan.

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. IV, da pag. 104 a pag. 107.)

Herbert Spencer proclama essere impossibile a qualunque essere umano dopo la morte di conoscere cosa alcuna di Dio o dell'anima, e che questa appartiene alla « regione dell'ignoto »; il che vuol dire che il signor Herbert Spencer è il solo uomo al mondo, che sappia qualche cosa intorno al soggetto, dacchè ha pronunziato la sua sentenza.

Il signor Tyndall crede, che tali soggetti non debbano formare l'occupazione della vita presente, e che basterà sapere che cosa sia la vita avvenire quando si giungerà a toccarla. Il signor Huxley non emette alcuna opinione, ma dice, che non trova alcun interesse reale nel conoscere, se un uomo sopravviva, o no, alla vita presente. Il ceto intelligente si è armato dell'indifferentismo, e con aperte manifestazioni mostra un'assoluta mancanza di fede in qualsiasi forma religiosa; e voi avete sentito in America la espressione culminante di un'altra sorta di materialismo in persona di Charles Bradlaugh, il quale dichiara, che chiunque crede in Dio crederà parimente in qualunque specie di superstizione. Col signor Bradlaugh in mezzo agli operai ed i signori Tyndall, Herbert Spencer, e sozii, che guidano le menti culte dell' Inghilterra, comprenderete quale sia la posizione, che il pensiero religioso occupa in quella contrada, ove la religione in sè stessa si è resa semplicemente una convenienza nella sua forma di adorazione stabilita ed ecclesiastica. La verità si è, che senza una nuova vita, senza una nuova ispirazione spirituale, senza, almeno, che qualche cosa venga a scuotere le menti degli uomini, il pensiero inglese allontanerebbe le nazioni, che ne intendono la lingua, da qualunque sentimento religioso, e la tendenza di tutti gli scritti su tale soggetto dall'altra parte dell'Atlantico è di occuparsi soltanto delle cose attuali e materiali, che si vedono nel mondo esterno, lasciando onninamente da parte la natura spirituale. E a questo tende pure l'intiero edifizio della istruzione ed educazione nelle scuole (sebbene la teologia vi

sia rigorosamente insegnata), ove si studia il mondo dei fatti, e si lascia nell' oblio quello della intuizione. Con questa tendenza cosa veruna non avrebbe potuto impedire la prevalenza del Materialismo, senza la intervenzione di qualche potenza straordinaria superiore....

Tre o quattro anni addietro, le manifestazioni del Moderno Spiritismo fecero tal rumore nella Gran Brettagna ed in Europa, che si credette giusto dedicarvi un po' di tempo. Il signor Huxley fu invitato con un certo numero di scienziati, fra i quali i signori Varley, Crookes e Wallace erano i capi, a fare delle investigazioni. Ma il signor Huxley rispose: « Sono affatto indifferente intorno alla cosa. Non piace ad alcuno starsi a lungo seduto in un uffizio telegrafico o in quello della posta. Anche se la cosa fosse vera, non comprendo perchè dovrebbe interessarci. » Allora quegli scienziati, che avevano desiderato il signor Huxley a lor coadiutore, procedettero senza di lui nelle investigazioni, che si descrissero in un rapporto alla Società Dialettica della Gran Brettagna, nel quale l' intelligente Sub-Comitato dichiarò, dopo aver pubblicato oltre a trecento pagine sui risultati delle sue investigazioni, che considerava il soggetto essere tale, da non permettere, che la scienza vi passasse sopra con indifferenza, poichè ne risultò la conversione dei signori Crookes, Varley e Wallace, ognuno dei quali, nella sua sfera particolare, occupava un dei più eminenti posti nel mondo scientifico.

Nell' Accademia delle Scienze in Francia, prima del presente governo, che ha resa impossibile la manifestazione del pensiero, furonvi anche degli investigatori dello Spiritismo; ma oggi sembra che vi si sia tornati ai tempi di persecuzione religiosa, perchè il direttore di un giornale spiritico è stato imprigionato e molti medii sono stati assoggettati alla più severa censura, senza nemmeno la formalità di un processo. Ma la Francia è proverbialmente instabile e leggiera, ed essa balza da questi estremi di bigottismo agli estremi ancor più spinti di libertà sfrenata.

Fortunatamente i luminari della scienza della Gran Brettagna si hanno addossato la fatica dell' investigazione, ed hanno manifestato al mondo intiero le loro opinioni. Il risultato si è, che perfino il signor Huxley fu forzato a confessare, dopo che il Comitato ebbe fatto pubblico il suo rapporto, che: « Se

queste cose sono reali, il vacuo tra la Scienza e la Religione è tolto, e lo Spiritismo offre l' unica conciliazione, di cui il mondo ansiosamente va in traccia, cioè tra la filosofia e la religione rivelata all' uomo. » Ove tali cose, riferite da dodici insigni scienziati, debbano riconoscersi per vere, esse allora formano le basi di un' altra fonte di pensiero, che la Gran Brettagna incomincia ad adottare, e lo Spiritismo ci presenta l' unica e salda barriera contro le usurpazioni del Materialismo e la decadenza totale di ogni forma religiosa.

L'aspetto, che oggi offre la Gran Brettagna, intorno al pensiero spirituale, promette assaissimo. Uomini di grado eminente riconoscono tutta l' importanza di quelle manifestazioni e delle conseguenze che ne derivano. Il clero inglese ha intuito l' avvenimento di questa luce novella, e l' ha salutata con gioia, vedendo in essa l' unico baluardo della religione. Il Decano Stanley, nell' Abbazia di Westminster, ha predicato un sermone sulla vita avvenire, in cui dice: « Se le manifestazioni, che occorrono di recente, e che sono a conoscenza del mondo intero, sono una realtà, esse ci aprono il campo dell' avvenire di oltretomba, che, a mio parere, la Divina Provvidenza voleva darci a conoscere da lunghi anni. » Il Rev.º signor Hawcis, in una delle prime Chiese d' Inghilterra, fece la dichiarazione, ch' egli ha fede nelle manifestazioni spiritiche presenti, le quali altro non sono che un risorgimento delle antiche forme ed ispirazioni religiose, e che egli crede parimente nella presenza e nel potere degli Spiriti ministranti di oltretomba. Questi son di quei fatti, che si aprono da sè il proprio cammino nei corpi scientifici e religiosi, e che devono arrestare i flutti della infedeltà e del Materialismo nei due paesi.

Per quanto vogliate illudervi circa tutta quella prosperità temporale, che le varie forme di « denominazioni » religiose hanno stabilito fra di voi, credetemi, debbono riaccendersi i fuochi antichi: la religione americana anch' essa deve seguire il fato del Materialismo inglese, e cessar di esistere. Il pensiero prevalente in America non è religioso. La maggioranza del popolo non appartiene a nessuna « denominazione ». Le varie sette son costituite da adoratori casuali, ma non da membri permanenti, mentre le usurpazioni del libero pensiero e di sfrenata libertà intorno alle opinioni religiose le han trasportate così lontane, che esse si stanno fuori del grembo delle

« denominazioni » e di qualunque forma religiosa. Forse non ve ne sarete accorti; ma, ove vogliate riflettere, che quasi tutte le pubblicazioni secolari scansano il tema religioso, o ne parlano come di un articolo di novità, comprenderete la fase presente del pensiero religioso anche del vostro paese.

Da quanto abbiamo esposto risulta, che ciò, che è vero in Inghilterra, è vero anche in America, con una sola differenza, cioè che qui non avete uomini scienziati a sufficienza coraggiosi, arditi, da investigare con calma e risoluzione le manifestazioni, che accadono in mezzo a loro. Non esiste un corpo di dotti, il quale possa oggi assicurare l'America, che esso ha investigato i fatti, i fenomeni dello Spiritismo, ed ha emesso su di loro il proprio giudizio. Colui, che pronunzia fra voi un giudizio, di sovente ne sa ben poco, o nulla affatto del soggetto. La migliore espressione, in America, di un' opinione sull'argomento si considera essere quella dell' individuo, il quale confessi di non saperne affatto nulla. Coloro, che ne hanno qualche conoscenza, e quegli altri, che si son presi la cura d' investigarlo, e che con abnegazione si sono sacrificati nel suo interesse, non hanno alcun dritto di dare il loro giudizio. Non è così con i corpi scientifici in Europa. L'uomo, che consacra la sua vita allo studio dell' astronomia, è certamente più capace di giudicare del movimento dei corpi celesti, che colui, che n' è ignorante, e che non ha guardato mai attraverso un telescopio. Chi ha concentrato tutti i suoi pensieri nella chimica e nell' elettricità, si considera giustamente autorizzato a dire in proposito la propria opinione. Così, quando il signor Crookes dice al mondo scientifico inglese, che egli ha dedicato quattro anni alle investigazioni appellate spiritiche, ed ha posto innanzi a' suoi occhi i risultati di tali investigazioni, i dotti son tenuti ad accettare la sua testimonianza che sarebbe impossibile rifiutargli. Così quando il sig. Wallace, il naturalista, dichiara che egli ha consacrato dieci dei più belli anni di sua vita allo studio di questo importante soggetto, ed è arrivato ad una sola, unica conclusione, cioè che gli Spiriti incorporei si comunicano con i mortali, e che la regione fra i due mondi è aperta, gli scienziati accettano la sua testimonianza. Allorquando i professori Wagner e Butlerow assicurano gli scienziati della Russia, che essi assistono ad un numero di fatti, di cui, ancora, non possono definir chiaramente la causa, ma che

credono emanare da Spiriti incorporei, quelli scienziati li ascoltano.....

Quando all' opposto gli scienziati son legati, come fra voi, dal timore di perdere la popolarità, ovvero son dominati e governati dalla semplice propina, che guadagnano nelle varie università del paese, non possiamo affatto aspettarci in loro la libertà delle ricerche. I pochi uomini di scienza americani, che hanno studiato il tema, e si son convinti della verità che racchiude, han dovuto subire, durante il rimanente della loro esistenza, la condanna del disprezzo e dell' isolamento, perchè ardirono navigare sull' oceano della investigazione. Un po' più di generosità in un paese libero sarebbe un esempio, che forse l' America potrebbe imparare dagli scienziati inglesi; un po' più di generosità, e meno ipocrisia, anche tra coloro, che pretendono possedere la libertà del pensiero, sarebbe una virtù eminente in una nazione così egregia, per le sue doti, come l' americana crede di essere. Però anche qui potete avere un vantaggio. Ogni argomento ha vita breve. Tutto ciò, che dapprincipio fa impressione, non ha lunga durata. In Inghilterra, in Europa, ogni cosa vien risoluta, e trova poi la sua tomba: è così colla religione, è così con le riforme; pur qui, fortunatamente, nulla dura per sempre, ed anche la ipocrisia è destinata a morire prima che la costante successione di nuove idee incominci a fiorire nel fertile suolo americano. Ora incomincia a non esser più moda di rimanersi bigotti, ipocriti, su di un tema qualunque, e la odierna tendenza del paese e il pensiero prevalente negli intelletti in generale provano che da dieci, ed anche da cinque anni, l' onda sempre crescente del pensiero spiritico ha guadagnato molto terreno presso le classi intelligenti americane; e prova inoltre, che il soggetto merita investigazione, e che le menti culte non considerano essere cosa diabolica o frivola trovare un interesse in tutto ciò, che appartiene al benessere spirituale dell' uomo.

È nostra convinzione, che lo Spiritismo non potrà mai cristallizzarsi in nessuna forma di religiosa « denominazione », e ne siamo lietissimi. Il Materialismo è stato il martello, che ha mandato in pezzi le mura delle « denominazioni » e dei dogmi: lo Spiritismo promette di esserne il solvente. Se cercate di cristallizzare un solvente, esso presenterà un muro impenetrabile fra voi e i raggi solari. Se invece il lasciate nel

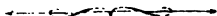
suo stato naturale, allora vi presenta il fenomeno di assorbire tutti gli elementi congrui, rigettando quelli incongrui. Nell'alchimia spirituale lo Spiritismo è il solvente della religione: esso unisce il Battista, il Metodista, l'Episcopale in una base comune d'aspirazione, giunge attraverso le scene di stragi e guerra fra le Chiese protestanti e cattoliche romane, e loro proclama, che tutto ciò che è genuino, schietto in entrambe le due sette, ha la sua base in una reale ispirazione; stende la mano ai Wesleyani, e loro dice, che allorquando John Wesley un secolo addietro predicava il sermone sui « Buoni Angioli » egli ben conosceva quanto dettava il labbro, ed avea visite di esseri spirituali; stringe la destra dei Luterani, e dice loro, che, quando Lutero si ebbe una visione, che egli suppose essere quella di Sua Maestà Satanica, non era altro se non un basso e cattivo Spirito, che infestava la sua immaginazione divenuta morbosa per essersi troppo concentrata sulle colpe umane; crede, che anche il calvinismo con tutte le sue forme austere e rigorose e le severe sue discipline che forse sono state poste in dimenticanza da chi fra voi non mostra la canizie della età, giacchè non sono oggi più predicate nelle vostre chiese, ebbe i suoi frutti d'ispirazione spiritica, e che, sebbene i bambini non battezzati non vengono dannati alle fiamme, havvi però al di là un fuoco, che consuma ogni indegnità, ogni infamia o ruggine di generazione in generazione di tempo; porge pure la mano ai cattolici romani, che nelle loro prime ispirazioni inaugurarono le fondamenta del grande edifizio della Chiesa cristiana; ma che poi si separarono dal potere spirituale allorchè quello temporale cadde loro fra le mani, quantunque i varii santi e martiri e i molti miracoli operati nella loro chiesa facciano testimonianza che il potere dello Spirito non si ritirò interamente da essa; si unisce all' antica fede ebraica, e risolve i varii misteri, di cui la scienza dichiara impossibile la ripetizione in faccia all'uomo, mentre essi, che la scienza dice essere trasmessi dalla superstizione, divengono, al presente, il possesso reale del mondo vostro, mercè la loro ripetizione in fatti indisputabili, mentre tutto ciò, che la scienza dichiarava « come impossibile » ha luogo oggi in presenza di migliaia di testimonii, e i ricordi del Nuovo Testamento si riproducono di nuovo non solo davanti a Paolo e gli Apostoli, ma davanti a centinaia di migliaia d' individui, che provano di aver veduto quanto

essi allora narrarono; sì, lo Spiritismo stringe la mano delle più antiche religioni, ed unisce le medesime a tutte le forme della fede presente, e fa di Brama una fiamma vivente, di Osiride la luce, che accende le ispirazioni dell' Egitto; in poche parole, mescola e congiunge quei fuochi antichi co' moderni in una sola serie d' ispirazioni, che Iddio ha dato alla terra in varie epoche e periodi, e rende possibili tutte le religioni, riducendole alla loro purezza di origine, dissipando la idolatria, che si è intrusa in quasi tutte le forme religiose, e ritornandole genuine, schiette, pure e libere nella loro generale concezione.

Voi supponete essere idolatra la fede braminica; ma quale si è la chiesa di Roma, ove nell'altare reale, nel reliquario di Pietro, non vi sieno formole e cerimonie prive dello Spirito? Credete pagani i maomettani; ma quale si è la chiesa di S. Paolo in Inghilterra, che possa vantarsi di possedere uno Spirito maggiore di quello, che intuisce il seguace del Profeta della Mecca, allorchè egli s' inginocchia, all' ora della levata del sole, innanzi al Dio dei Cieli? Credete che le nazioni orientali sono immerse nella idolatria; ma che sono mai quelle occidentali per pretendere, che esse sono le uniche inspirate? Non dicono forse anch' esse che i profeti morirono, e che la ispirazione cessò sulle piagge terrene? Supponete ugualmente che l' adoratore buddista stia legato dalle catene della idolatria: milioni di dollari e migliaia di missionarii sono sacrificati per convertire i pagani delle terre lontane; ma chi mai in questa nostra terra cerca convertire il Cristiano alla propria sua fede, o vivifica l' altare della Chiesa cristiana con i doni dello Spirito? Ov' è il dono di guarire, della profezia, delle lingue, e della interpretazione di coteste lingue? Chi di voi ha sogni e visioni, perchè vi sia concesso criticare il pagano, ovvero convertirlo alle vostre formole di adorazione prive dello Spirito?

No, no; è lo stesso altare che deve essere mondato e messo a nuovo; è il fuoco vivente, che deve accendersi nel cuore umano, prima che vi sia dato convertire una sol anima a qualunque forma religiosa. Il potere dei doni spirituali, la sublime onda del nuovo pensiero, che oggi scorre su tutto il mondo, ha mostrato come sieno abbandonate tanto la Chiesa orientale quanto quella dell' occidente dalla ispirazione e profezia. Il Materialismo è il frutto naturale di questa sterilità. Vi cibate di

pula, e morite di fame. Se date pietre per pane, non isperate che lo spirito di amore si assida in mezzo a voi.

Cerchiamo di ottenere il pane purissimo della vita, una ricca messe dalla vite dello Spirito, che si appunta nel puro fervore di una viva fede. Questo è quanto Iddio sta operando in mezzo alla infedeltà, al Materialismo, alle scissure della Chiesa e dello Stato, ai risorgimenti e alle cadute delle dinastie, e alle impudicizie interne ed esterne. Ecco che la mano di Dio sta scrivendo sulle mura del Materialismo, come nei giorni antichi su quelle del palagio di Belshatzar: *Mane, Tekel, Upharsin!* Il Materialismo, stringendosi in connubio col potere ecclesiastico, ha inabissato il mondo nella miscredenza e nello avvilimento; ma al disopra di tutto, al di là di tutto, una linea è stata tracciata dalla Verità Spirituale. In mezzo a cotanta esterna cecità gli eserciti degli Spiriti hanno spezzato in due le fortezze nemiche, e il Materialismo insieme colla possanza ecclesiastica sono destinati ad essere stritolati, mentre fuor dalle rovine del tempio risorge risplendente e pura la umanità, e coloro che sono prescelti a predicare la parola di vita dentro e fuori della Chiesa, riconoscono lo Spirito vivente dell' uomo: la voce del mondo angelico vi assicura che Iddio è presso di voi oggi, come nei tempi antichi, mentre a voi dinnanzi una colonna di nubi nel giorno ed una di fuoco la notte vi guideranno attraverso le steppe del deserto e della solitudine del Materialismo e della disperazione fino alla terra promessa di speranze e vita, ove non sarà più morte, non desolazione, non tenebre, ma sì la gloria dello Spirito vivente, che dimora presso di voi, e compirà il suo cammino ad onta del disprezzo dell' uomo.

LO SPIRITO DI SAMUELE GUPPY

Dissertazioni Spiritiche

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. IV, da pag. 108 a pag. 111.)

D. — Avete scoperto niente sul tema della rincarnazione?

R. — Dio buono! Io non ne so più di voi. *Ancora non mi trovo nemmen fuori dell'anticamera;* credete a me, il velo dell'anticamera della scienza è tanto fitto e pesante, che non riesco a sollevarlo sì presto.

D. — E non pertanto v'hanno persone sulla terra, che credono conoscere perfettamente questa quistione.

R. — Allora l'avranno imparata da Spiriti che più da lungo tempo di me sono in questo mondo, ed hanno varcato il limite d'una scienza più alta della mia; ad ogni modo v'ha più buon senso nella teoria della rincarnazione che non nella vecchia credulità, che tratta del principio e della fine dell'uomo e presume sapere ciò che vi sarà dopo la fine. Errore madornale, imperocchè quei che così la pensano s'attaccano a vecchie tradizioni, che non hanno altro merito che l'antichità. Se togli la polvere da siffatte anticaglie, non vi trovi fuorchè nude mura prive d'ogni bellezza e di poesia! Certamente io poco sapeva, quando viveva tra voi, ma era schivato come libero pensatore che non accettava le viete credenze; oggi non oso affermare positivamente imperocchè *riconosco la mia ignoranza;* credo soltanto che voi non intendiate a dovere la rincarnazione, la quale dovrebbe piuttosto esser detta il *progresso.* Vi sarà difficile, mi pare, di far accogliere la dottrina se vorrete dire che vi sono presentemente sulla terra degli esseri come Giovanna d'Arco, ecc., ecc.

NOTA. — *Una sera fu data la seguente comunicazione, senza che fosse posto alcun quesito: Io aveva detto alla società, che ivi era raccolta, di aver mandato alcune comunicazioni dello Spirito del Guppy ad un suo amico, il quale mi aveva risposto che non avevano l'*IMPRONTA GUPPY *(le cachet Guppy). Aveva detto altresì, che il suo ritratto spiritico non si riteneva come somigliante.*

R. — Che vuol dire l'impronta Guppy? Crederebb'egli che, al nostro arrivo qui, non vediamo e non sentiamo che grossi ignoranti fummo, considerandoci nondimeno gran baccalari? Con questo non vo' dire che noi diventiamo di botto dotti ed intelligenti, ma almeno ci persuadiamo della supina nostra insipienza. Quanto al difetto di rassomiglianza nel mio ritratto, sappiate che io vengo in una forma spiritualizzata, provandomi al tempo stesso di conservare le fattezze delle quali immagino l'espressione. E se avvertite bene, ho l'aspetto più giovane, avendo dato alla mia effigie un' apparenza meno materiale.

D. — Avete niente a dire ad A. M.?

R. — Ditegli che il nostro transito all'altra vita non fa di ciascun di noi un *Imperator* (1). Questi ha passato secoli di progresso, mentre che io sono sempre Sam Guppy (2): l'uomo vecchio mi sta sempre avvinghiato addosso; quando potrò liberarmene sarò più degno d'essere udito. Adesso, il mio discorso venendo di tanto lontano (per quanto rapido sia il mezzo di trasmissione) sembra una insulsaggine al signor M. A.

D. — Avete dato comunicazioni a Londra?

R. — Sì, mi sono mostrato a Bastian e Taylor. Ebbene, amici cari, son contento di rivedervi tutti. La buona compagnia mi fa e mi ha fatto sempre un piacere grande, benchè mi sia trovato bene anche fra gente più chiassosa e più libera. Ora, signor de Veh, chiacchieriamo un poco, voglio dire, parliamo. Noi ci ricordiamo perfettamente l'uno dell'altro; secondo voi adunque io fui uomo assai brusco, e voi secondo me, uomo franco. Faceste bene a difender la persona assente, e fui contento che qualuno udisse la verità. Adesso poi vi fo i miei saluti e mi ritiro dalla scena del mio trionfo.

NOTA. — *Lo Spirito allude a ciò che il sig. de Veh aveva detto una volta alla presenza del sig. Guppy e di sua moglie in proposito della sua maldicenza parlando di miss Cook.*

D. — Bramo avere informazioni sullo stato degli Spiriti, affinchè possiamo giovarcene per prepararci anche noi a tale stato.

---

(1) Spirito protettore del signor A. M. che detta comunicazioni elevatissime, che si pubblicano nello *Spiritualist*, sotto il titolo di « *Spirit Teachine* ».

(2) *Sam*, diminutivo famigliare di Samuel.

R. — Amico caro d' un tempo e compagno de' miei momenti felici, capisco quel che voi dite, e vorrei farmi degno di esservi consigliere. Voi desiderate penetrare per le vie ignote e trovarvi il lavoro bell' e fatto, non meno che il mezzo di scemare le prove che vi rimangono a sostenere; ma anzichè un maestro, un istruttore, io mi sento come un meschino allievo che va a far la sua classe, e per istrano che ciò vi sembri, se vi fosse permesso vedermi, mi trovereste spesso ad occhi spalancati, a bocca aperta, tutto inteso a poter comprendere i nuovi veri. Quanto mi sento piccino e dappoco in cospetto dell' immensità della sapienza che si svolge dinanzi a me! Quando io dimorava nella vostra sfera, percorsi mari e continenti, ma in paragone di ciò che ho a vedere e visitare qui, è come aver fatto un viaggio da Londra a Greenwich (1). Voi appellate col nome di maraviglie le manifestazioni spiritiche, ma, a ragguaglio di quelle che potreste vedere, se foste meglio preparati, non sono se non puerilità. Dimandate quel che volete sapere; ma non dimenticate che quanto è per voi difficile l' intendere, tanto è per me difficile lo spiegare.

D. — Come andate vestiti?

R. — Di vesti fluidiche; non abbiamo bisogno d' altro. Quando sentite parlare di Spiriti che tremano di freddo, vuol dire che son sempre aggiogati agl' influssi terrestri. Non vi sono altri che quei che hanno missione a compiere, i quali materializzano a tal grado la loro spoglia che possiate toccarla.

D. — Al vostro arrivo nel mondo degli Spiriti dove trovate la vostra veste?

R. — Semplicioni! Quando dico fluido, vuol dire che siamo *tutti* fluidici. Al primo destarsi, quando si è diventati Spiriti, ci troviamo fluidicamente vestiti; ma non bisogna immaginarsi che malappena si è partiti dalla terra abbia luogo il ridestarsi in istato di Spirito. Ve n' ha di quei che rimangono a lungo sopiti, senza accorgersi della splendida folla che li circonda! Essi non dormono, nè vegliano; lo stato loro è quello della *crisalide*, nè farfalla nè bruco. Ed anche allorquando si ridestano a nuova vita, spesso rifiutano di accettare la loro condizione, imperocchè, non essendo preparati, la loro vista spirituale non può sopportare lo splendore della nuova luce. Così

(1) Città a 10 chilometri da Londra.

rifuggono dal vedere e dall' intendere. Preferirebbero l' assoluta oscurità, perchè allora le anime loro non troverebbersi in un paese straniero. Oh amici miei, beati quei ch' entrano nella nuova esistenza pronti a sostenerne il movimento e la chiarezza! Secondo che ciascuno profitta o no delle circostanze che ha incontrate sulla terra, trova allungato o abbreviato il periodo della sua prova. Kibosh non progredì punto nel mondo che abitava; nessuno aiuto fu dato alla sua educazione morale; ma quegli anni, benchè privi d' ogni opera, non gli saranno contati in perdita, mentrechè ad Enrico Morgan, che viveva in tale stato da non mancargli le occasioni di avanzamento nel bene, i suoi anni male spesi gli saran posti a doppio carico. — Dio lo benedica, egli adesso si affanna a riscattarsi con un cuore pieno di pentimento. Siategli benevoli quando avrete mezzo di parlargli, chè il suo stato è veramente infelice. Gli occhi e la memoria tien fermi sul suo triste passato, e soventi volte ha desiderato gli fosse permesso assaggiar le acque del Lete.

D. — Parrebbe una malignità per mia parte di richiamar l' attenzione sopra un fatto che riguarda lui e le sue depredazioni, testè pubblicato in un numero del *Magazine*?

R. — Niente di quanto possiate dire o scrivere intorno a John King può farlo così soffrire, come il solo ricordo del suo passato. Sì davvero, che la memoria è un purgatorio, in cui si vorrebbe che le messe cattoliche valessero pur qualche cosa; imperocchè se la veduta retrospettiva d' un' esistenza è un tormento pei migliori fra gli uomini, considerate quel che debba essere pei malvagi, e come questi sciagurati vorrebbero rimanersi nella oscurità, o vicini alla terra, sperando di nascondervisi, di obbliare e d' essere obbliati! Quando i buoni Spiriti tutelari li appellano, li incoraggiano ad affrontare la luce, non è possibile immaginare qualche cosa di più tremendo e di più ineluttabile. Voi, buona gente che siete, parlando della vita futura, accettate o negate le teorie della vita spiritica, come poco verisimili o troppo verisimili, attesochè partite tutti (come ho fatto io pure, nella mia vana e presuntuosa ignoranza, che chiamava « intelligenza ») dalla idea erronea, che in un' altra vita tutto è cangiato, che tuttiquanti diverremo angeli dalle bianche stole, dalle ali, dalle cetre, ovvero diavoli neri dalle corna e dalle lunghe code. Atroce calunnia alla giustizia di-

vina! Che sarebbe de' poveri selvaggi? che dell' uomo passabilmente virtuoso? Certo si è, che gli angeli perfetti sarebbero in grande minorità. No, no, amico mio, segui tranquillo il tuo cammino, studiandoti di fare tutto il bene possibile; sii preparato ad attraversare il fiume della vita, fidente nell' amore, in quel *Grande Amore*, che amministra la giustizia temprata di Mercè, e credi che, sia pur chi si voglia, fosse anche l' infimo, non sarà trattato se non con la pietà e la carità divina!

In una susseguente seduta, con lo stesso medio, lo Spirito del Guppy continua in questi termini:

R. — Vi sono obbligatissimo della delicata attenzione, che mi avete usata, ricordandomi a quelli, amici o nemici, che ho lasciato dopo di me. Spero che se ho detto alcuna cosa che sia veramente degna d' essere serbata, non sarà un tempo perduto. Se infatti ci fosse dato di sapere, nella nostra terrena esistenza, quanto una sola parola può dare talvolta occasione a fare un bene od un male. saremmo più temperati ne' nostri pensieri, nei nostri detti, nelle nostre azioni.

D. — Chi regola la durata del tempo che uno Spirito, arrivato nuovo tra voi, è obbligato d'aspettare pria di destarsi pienamente alla vita spirituale?

R. — Tutto dipende dal grado di preparazione. Molti sono nello stato che si richiede, senza essere scientemente spiritisti. La vita interiore, le intime convinzioni li han preparati ad aprire gli occhi; subito adunque si destano, si levano e si trovano pronti a dar principio al lor cómpito. Altri, viceversa, compresi certi filosofi reputati tra voi sapientissimi, vi approdano in un vero stato di torpore, che si dissipa assai lentamente; e quando alfine sono al tutto ridesti, nulla intendono ancora di quanto sta loro dintorno; costoro deggiono dimenticar tutto, imparar tutto (essendo più difficile dimenticare gli errori, che conoscere la verità); si stan tutti confusi a veder taluni, che sulla terra erano annoverati fra i più semplici, esser ivi elevati tanto al disopra di loro.

D. — Che genere d' abitazione è la vostra?

R. — È una casa? No, non dite così. Io sono là dove sono gli altri; è una specie di sala, senza pareti, nè soffitto. Di che modo potrò dipingervela? Non ha limiti, non ha uscite di sorta,

non basamento, non vertice. Non posso significare a parole quello che vorrei dire: dunque non istate ad insistere.

NOTA. — *A proposito di una delle diverse opinioni professate dal Guppy, su tal subbietto, mentre viveva tra noi, egli così prosegue:*

R. — Amico mio, ve ne prego, dimenticate le mie assurde idee del passato. Quando le ricordate, è come se mi cacciaste un pugnale nel cuore, tanto esse mi rinfacciano la mia ignoranza! E infatti è duro il sapere che si è passato per tanto tempo come un filosofo sottilissimo, quando non fui se non uno scempio maestro. Adesso appena traveggo la verità, e mi confondo a pensare quanto ancora mi manca.

D. — Potete spiegarci come il medio può trascrivere il vostro pensiero?

R. — Credo per simpatia: il mio pensiero, benchè fluidico, fa una impressione durevole abbastanza nel cervello del medio, come l'immagine d'un oggetto si fissa sulla lastra sensibilizzata del fotografo.

D. — Potreste, questa volta, dirci qualche cosa sulla preesistenza?

R. — Non ancora. Io son sempre pieno delle mie idee terrestri; spero ben di gittarle via come si fa d'un abito vecchio che non va più; spero di finire il vecchio *Sam* e cominciare il giovane neofito, imparare infine il mio abbiccì prima di rispondere.

D. — Come va che io non ho potuto ancora comunicare con altri amici egualmente trapassati?

R. — Come testè vi ho detto, io son desto, e comincio ad avere coscienza di quanto mi sta sottocchio; io vi sento; ma i vostri amici son forse ancora assopiti, e non sentono voi, a meno che qualche altra ragione non tolga loro di rispondervi.

J. H. Gledstanes.

MISCELLANEA SPIRITICA

Amatissimo Sig. NICEFORO FILALETE,

Stimo, che non Le sarà discaro ricevere alcune risposte interessanti che la mia Media scrivente meccanica Massima Pancolini trascriveva previa domanda. Le noto, che lo Spirito è da noi chiamato *latino*, in quanto con tal linguaggio si manifesta e risponde. Egli si è dato il nome di Tito Manlio, e disse esser vissuto a Roma nel 700, ed aver presso di noi una missione di carità, cioè di ispirarci al bene e guidare i nostri passi fra le spine che accompagnano sempre la vita di questa terra. Spedisco per brevità le risposte letteralmente tradotte nel nostro idioma.

Il Suo Aff.mo

Barone MICHELE GUITERA DE BOZZI.

DOMANDE E RISPOSTE

D. — *Potresti tu dirmi qualche cosa di straordinario e da me non saputo?*

R. — Molte avrei a palesarti cose straordinarie, ma non è ancora il tempo; tu non mi intenderesti. — Odimi: — Vi sono fiori nei campi del cielo, che tu non conosci. E in vero sai tu, che sia la poesia del dolore della carne, e la poesia del dolore dello spirito, e la poesia del dolore della morte, e la poesia del dolore della vita dopo la morte? Tu nol sai. — Ebbene! Questo appunto ti spiegherò quando sarà giunta l'ora.

D. — *Ma fra quanto tu potrai ciò spiegarmi?*

R. — Lunga, interminabile è la via della perfezione. Sorgi, solleva gli sguardi all' Eterna Sapienza, e un raggio precursore brillerà sulla tua via, e verranno meno le grida voraci della materia. Sarà allora il tempo opportuno a spiegarti quali i fiori dei campi del cielo, ed altre più cose mirabili e per te ora incomprensibili.

D. — *Che debbo io domandare particolarmente a Dio?*

R. — La scienza della verità e il fuoco dell'amore.

D. — *Tu mi parli sempre dell' amore; ma quale è il vero amore sulla terra?*

R. — Ascolta: — L'amore del padre e della madre per il frutto della loro carne è un amore molto semplice e tanto dolce che niuno ha merito, poichè dettato dalla voce della naturale vita. Laonde solo grande ed eccelso è quell' amore, che deriva dal Fuoco dell' amore, ed in sè qualche sagrifizio racchiude. Ma tale amore è anche emanazione del Sommo Spirito: così, secondo esso ti ispira, opera. Ma non è questo il tutto. Il vero amore è quello che spinge a medicare, lenire, portare salute a tutte le infermità, i dolori, le lacrime della terra. L'amore è simile a fulgido sole che nell'aspra salita del gran monte, di cui non possono gli occhi tuoi scorgere la vetta, ti illumina di luce di tanta bellezza rivestita, da renderti piano, dolce, men faticoso l' erto cammino. Fai dunque opere d'amore anche in piccola misura, e meno incresciosa ti sarà la vita, che anzi di speranza e di fortezza accesa. — L' aiuto dei miseri tale è merito da aprirti la strada ad introdurti nel luogo, che il Padre tuo preparò in eccelsa sede.

D. — *Faccio bene a propagare la nuova dottrina dello Spiritismo?*

R. — L' opera tua è come se tu dessi pane a famelico corpo, acqua a sitibonde labbra, speranza a desolato cuore, che ogni speranza ha perduta. Puoi da ciò immaginare quanto l' opera tua sia eccelsa pei figli del Padre, che sono pur parte del tuo essere, della tua carne, e del tuo spirito.

D. — *Il suicida commette colpa? E qual è la sua pena in tal caso?*

R. — Egli è colpevole come il milite che nel periglio fugge, abbandona il campo. Gravissima la colpa, talchè lunga, penosissima l' espiazione, essendo la colpa sua come se avesse chiamato mendace quegli che gli diede la vita, il Sommo Padre.

D. — *Vi sarà, come vien detto, il giudizio universale? Puoi tu saperlo?*

R. — Il so; ma a che il giudizio in un determinato giorno? Così non è, poichè solo il Sommo Amore fa degli esseri giudizio. — L' uomo, tostochè spento, fa dell' opera sua giudizio, e, se senza virtù, ei la conosce e chiamasi reietto.

D. — *Gli animali sono dessi dotati di intelligenza, di spirito?*

R. — Non ancor vera intelligenza havvi nella mente loro, ma vi è in essi la potenza per averla, talchè, se già perfetto corpo avessero, la ragione dell' opera loro comprenderebbero.

D. — *Ma sono essi immortali, sono chiamati a salire, o restano sempre nella loro specie?*

R. — Non solo possono salire fino ad esser uomini, ma fino a divenire Angioli nella moltitudine dei secoli. — Osservate ! Al di sopra del minerale sono le piante, al di sopra delle piante sono le bestie, e al di sopra delle bestie sono gli uomini, e in fine al di sopra degli uomini sono gli Angioli. — Così volle l'Amor Santo, che per questa sola ragione tolse la materia dall'inerzia e fece rampollare la vita.

D. — *Puoi tu dirmi qual fu l'opera più bella che fece Iddio?*

R. — La potenza di sapere unita alla potenza di amore.

D. — *Tu mi dicesti, che lo Spirito era scintilla di Dio; ma come è che, tale essendo, sia unito alla materia? Forsechè ciò chè è proprio di Dio non è perfetto? Spiegami un tal mistero.*

R. — Sappi, che anche la materia è opera di Dio, e tuttavia non è perfetta. E così è dello Spirito, che è favilla di santo fuoco. È desso che è chiamato ad acquistare la perfezione, che certo acquisterà in fine.

D. — *E questo fuoco santo che è egli?*

R. — È l'amore in potenza, ma non in essenza.

D. — *Davvero che io non ti intendo. Spiegati meglio. Iddio è perfetto: come doveva egli creare Spiriti imperfetti?*

R. — Non voler confondere le mie parole dando loro un senso diverso da quello che hanno, e facendo interpretazioni a tua maniera. Ascolta. I raggi del sole non sono il sole, e tuttavia è dal sole che essi scaturiscono: questi raggi sono emanazioni del sole quali vivificano la terra. Così è lo Spirito, che è amore di Dio qual dà vita; ma non è Dio.

D. — *Quale è la ragione della repugnanza, che abbiamo a morire, mentre così non dovrebbe essere, pensando che cessano colla morte i nostri dolori?*

R. — Ciò avviene perchè la carne impera, e poca è la fede, e la carne niun dolore vorrebbe provare. — Nasce quindi lotta fra la carne e lo Spirito, e accade che, se non è ferma la fede, abbia la carne la vittoria. Da ciò il timore della morte.

D. — *Avvi un cielo sopraceleste e che noi non vediamo, stanza di Dio e degli Spiriti perfetti, qual chiamasi* Paradiso?

R. — Oh quanto bella per eloquio è la tua domanda! Ricorda però che uomo tu sei, e retto giudizio far non puoi delle cose del cielo. — Ove è Iddio? E quanti vi sono cieli nello spazio? Sappi che dovunque è Iddio, e non in determinato luogo; e sappi che infinito è il numero dei cieli e la loro

bellezza è indescrivibile, nè tu la potresti comprendere. — Parlarti adunque di essi è come parlare al cieco della bellezza della creazione. Egli potrà udirti, ma certo non intenderti, nè aver tampoco un' idea anche oscura della sua amplitudine e magnificenza.

D. — *Vi è, come ci vien detto, la resurrezione della carne?*

R. — Sempre lo Spirito prende carne, e si unisce a questa, finchè non siasi appurato e reso santo: e questa è la resurrezione che già sai, poichè senza Spirito nulla è la carne.

D. — *Come è che nascono i cretini? Quale la ragione di questo stato? Ove è in essi lo Spirito?*

R. — Latente è lo Spirito loro: vivono quasi come se non vivessero: essi non hanno volontà; sono gli eunuchi della natura. Causa di tale imperfezione sono le colpe di antecedente incarnazione. Il vizio della vita anteriore produce nella susseguente un altro vizio negli organi, che è l' ottusità dell' intelletto. — Tu vedi le cose del mondo nella parte, e ne fai giudizio; falso è però desso. Così sol quando abbraccerai l' universale ti sarà dato conoscere che tutto procede con giustizia.

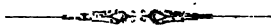
D. — *Vi sono due amori in terra, l' uno del cuore, l' altro dei sensi: perchè così?*

R. — L' amore materiale è legge per la generazione e la forma; l' amore dello Spirito è volontà di sacrifizio, che aspetta mercede. L' uno è necessario per la creazione, l' altro per il progresso.

D. — *Varie sono le forze della natura: qual è quella forza, da cui resulta la vita?*

R. — È l' attrazione, il di cui moto è l' amore.

D. — *Quale è la ragione per cui l' uomo, ottenuta che ha una cosa che desiderava, la trova insufficiente al suo benessere, e ne desidera un' altra?*

R. — Semplice è molto la tua domanda. Non può essere gaudio perfetto gaudio che ha fine; non può sussistere gaudio perfetto nelle cose di breve durata. — Ove è la patria tua? Qui non è, ed è assai lungi ancora dalla patria, ove è vera letizia.

I FRATI E LE MONACHE SPIRITISTI

(Dal *Messager* di Liegi — Versione del sig. O.)

Abbiamo letto ultimamente nell'*Opinion* di Anversa un articolo intitolato: « *I Frati Spiritisti,* » tendente a provare che il soprannaturale divino e il soprannaturale diabolico son figli della stessa madre, e che le stesse pratiche dello Spiritismo sono d' invenzione monastica. In appoggio al suo asserto l' autore cita il processo dei Francescani d' Orleans, ch' ebbe luogo nel 1533. Quei frati, furenti perchè la signora di St. Mesmin, una *cattolica liberale* di quell' epoca, la quale non voleva far dire delle messe, era stata sepolta nella loro chiesa, simularono mediante colpi battuti una evocazione del di lei Spirito, nello scopo di ottenere la disumazione della dannata. Una inchiesta mise in chiaro la gherminella dei frati.

La Sorbona, consultata, decise che *infatti le anime potevano ritornare,* ma negò che quella della signora di St. Mesmin fosse ritornata per tormentare i novizi. Checchè ne sia, è certo che la evocazione degli Spiriti era perfettamente conosciuta dal clero in quell' epoca. Ne troviamo un esempio notevole, che affidiamo alle meditazioni degli uomini di coscienza, che si preoccupano degli Spiriti picchiatori, in un opuscolo rarissimo stampato in Parigi nel 1528 e intitolato: *La meravigliosa storia dello Spirito, che si è recentemente mostrato nel monastero delle religiose di S. Pietro in Lione, la quale è piena di grande meraviglia, come si potrà vedere dalla lettura di questo libro,* per A. di Montalembert, elemosiniere del re Francesco I.

Ecco in poche parole il sunto di questa storia, di cui qualche volta riporteremo lo stesso testo:

Prima che il monastero delle religiose di S. Pietro di Lione fosse riformato, lo che avvenne nell' anno 1513, esistevano grandi disordini in quella comunità. Ciascuna delle suore viveva a proprio talento, e menavano una dubbia religione, desolante e sconveniente; e quando vi giunsero altre religiose, le monache sregolate se ne andarono, portando via ciò che poterono.

Fra queste ultime ne va menzionata una, che si chiamava Alice di Telieux. Era sagrestana dell' abbazia, e dopo una vita deplorabile, nella quale contrasse gravi malattie, rese lo spirito in un piccolo villaggio vicino a Lione, ove fu sepolta senza esequie, senza preghiere, come la più spregevole delle creature. Per lo spazio di due anni restò là, senza che alcuno pensasse a lei.

Ma era allora nell' abbazia una religiosa di diciotto anni, per nome Antonietta Grollée. Essa sola serbava memoria di Alice, e pregava per lei. Una notte, mentre dormiva nella sua cella, le sembrò che una mano sollevasse il velo che le copriva la fronte e v' imprimesse il

segno della croce. Si svegliò sorpresa e cercando d'indovinare quale delle suore avesse potuto penetrare nella sua cella. Nulla vedendo e non sentendo il più lieve rumore, credè di essere stata ingannata da un sogno, e non ne fece motto ad alcuno.

Un altro giorno udì a sè d'intorno dei suoni, di cui non poteva rendersi conto. Poi furono battuti leggieri colpi ai di lei piedi, come se si fosse urtato un bastone contro una tavola. Questo rumore la sorprese: e poi che l'ebbe udito più volte ed ebbe notato che quei colpi venivano battuti sotto i suoi piedi stessi poggiati sul pavimento della camera, si turbò, avvegnachè i colpi la seguivano dovunque: ma l'abbadessa, sapendola una santa giovane nella grazia di Dio, la rassicurò e le disse che non temesse di nulla.

Quei colpi battuti furono ben presto intesi per tutto il monastero, il quale fu meravigliato quando si conobbe che lo Spirito (chè tale era) dava segni di gioia tutte le volte che si cantava l'uffizio divino. Ma giammai batteva quando non era presente Antonietta Grollée. Indi si diè a seguirla di giorno e di notte, senza mai mostrarsi, e non l'abbandonò più, in qualunque luogo essa si trovasse.

Il rumore di questi fatti prodigiosi si sparse per tutta Lione, e un gran numero di rispettabili personaggi vennero all'abbazia, curiosi di udire lo Spirito picchiatore.

Essendo le povere monache tutte turbate, l'abbadessa si rivolse al signor abbate Adriano di Montalembert, elemosiniere del re Francesco I, che in quel tempo trovavasi in Lione. L'abbate di Montalembert, che godeva una meritata riputazione di virtù, di sapere e di saggezza, prima di ogni altra cosa domandò alla suora Antonietta Grollée che pensasse di quell'avventura, e quale idea si facesse dello Spirito, che la seguiva. Essa rispose non saper che pensare di cose tanto difficili a spiegarsi e non poter immaginare quale potesse essere lo Spirito, a meno che non fosse quello della suora Alice, la sagrestana, che aveva conosciuta e che credeva aver veduta più volte durante il sonno.

Dopo avere scongiurato lo Spirito secondo le formole della Chiesa, l'abbate stabilì il significato convenzionale da darsi alle di lui risposte, avvegnachè nè si mostrava, nè parlava. Così, per esempio, fu ammesso che un colpo battuto significherebbe *sì*, due colpi *no*, e che si terrebbe in silenzio sulle domande, alle quali non potesse rispondere.

Interrogato allora se realmente fosse lo Spirito, ossia l'anima, della suora Alice di Telieux, lo Spirito rispose di sì e ne dette segno evidente, secondochè dice la relazione.

Durante una delle prime sedute, di cui dobbiamo scorciare i dettagli, l'abbadessa inviò a levar di terra il corpo della defunta; e, mentre lo si trasportava, l'abbate domandò all'anima se desiderava che il suo corpo fosse sepolto nell'abbazia. Rispose vivamente di sì.

A misura che il corpo si avvicinava, l' anima faceva gran rumore attorno alla giovane suora: e quando il corpo entrò nella chiesa dell'abbazia, lo Spirito picchiava e urtava più vivamente che mai sotto i piedi di Antonietta Grollée.

Il 16 febbraio 1527 l'abbate si portò all'abbazia insieme col vescovo coadiutore di Lione accompagnato da un corteggio di quattromila persone. Suor Antonietta fu presentata al vescovo, che la interrogò circa lo Spirito, che la seguiva. Nel medesimo istante lo Spirito picchiò sotto le ginocchia della suora. Il 22 febbraio ebbe luogo, con grande solennità, un interrogatorio per mezzo tiptologico, troppo lungo per essere riprodotto, e il quale prova che quello Spirito era sofferente e si credeva nel purgatorio. Il vescovo gli dette l' assoluzione plenaria e generale; e Antonietta Grollée, levandosi e parlando per la defunta, si gettò ai piedi dell' abbadessa e di ciascuna religiosa perchè volessero perdonarle.

Adriano di Montalembert racconta in seguito che l' anima liberata menò grande gioia nel monastero: che veniva a riceverlo con gioia allorchè egli giungeva; che continuò a picchiare, non più sottoterra, ma in aria. Aggiunge che rivelò di non esser più nel purgatorio, ma che talune ragioni, che non si sanno, le impedivano ancora per qualche tempo di essere ricevuta fra i beati.

Apparve di nuovo alla suora Antonietta, ma in abito da religiosa e con un cero in mano: le insegnò, nell' ultima visita, cinque brevi invocazioni, che l'autore crede composte da S. Giovanni Evangelista.

Pochi giorni appresso, l' anima di suor Alice fece i suoi addii, e non fu più udita in questo mondo.

Nota. — Si può leggere questa storia con maggiori dettagli nelle *Legendes de l'Autre Monde*, per Collin de Plancy, opera popolare approvata il 29 settembre 1862 da Pietro Luigi vescovo d' Arras, di Boulogne e di Saint-Omer.

In questo fatto vediamo dei membri dell' alto clero procedere pubblicamente alla evocazione di uno Spirito sofferente ed ancora sotto l' influenza delle idee religiose che aveva durante la sua ultima incarnazione, mediante una pia donzella, che, al pari di Giovanna d'Arco, era semplicemente un medio.

L' arcivescovo di Tolosa era dunque male informato allorquando, nella sua famosa pastorale contro lo Spiritismo, esclamava: « *Negromanti e stregoni, infatti, furono gli spiritisti del passato. Perchè non restituiremo questo vero nome di famiglia agli spiritisti del giorno?* »

Nè meglio apponevasi quando diceva: « *Considerate il dogma fondamentale dello Spiritismo, quello della comunicazione coi morti: qual cosa più contraria alla legge di Dio?* Senza dubbio, la Chiesa cattolica riconosce un santo commercio coi morti. La preghiera è il vincolo misterioso formato da Dio stesso per unire gli abitatori di questa terra

colle anime, che l'hanno abbandonata. Coteste anime sono già in possesso dell'eterna felicità? Noi le onoriamo e le invochiamo. Sono nelle fiamme espiatrici? Offriamo per esse il Santo Sacrifizio e le nostre soddisfazioni. *Ma non turbiamo il loro riposo con interrogazioni sacrileghe al loro indirizzo.* Niente di più commendevole che il soccorrere i morti: *niente di più pagano che il consultarli;* niente di più moralizzatore che lo elevarsi verso i santi coll'amore e coll'imitazione delle loro virtù: *niente di più empio che il voler farli ridiscendere sulla terra.* Insomma, se le relazioni cristiane (?) cogli Spiriti sono un principio di elevazione, *le relazioni spiritiche sono una fonte di allucinazioni, che ingannano sempre e che talvolta degradano* (1). »

È lecito domandarsi ciò che sarebbe avvenuto della suora Antonietta Grollée, se, invece di cadere fra le mani di un uomo di buon senso, l'elemosiniere del re, avesse avuto a fare con un fanatico della tempra dell'arcivescovo di Tolosa.

CRONACA

⁂ Il 15 di Marzo ha veduto la luce in Bruxelles il primo numero del nuovo periodico *Moniteur de la Fédération Belge Spirite et Magnétique*, che uscirà ogni quindicina, ed ha per oggetto di servire quale organo di pubblicità a tutti i Circoli confederati.

⁂ Nel giornale *La Chronique* della medesima città si legge quanto segue: « Il giovine sonatore di violino Eugenio Maurizio Dengremont ha dato un secondo concerto al Circolo Artistico e Letterario: la folla era compatta, e il piccolo virtuoso fu accolto con entusiasmo. E in verità quel fanciullo, poichè non è che un fanciullo, ha, come musico, le facoltà dell'uomo fatto: forza e ampiezza di stile, delicatezza, vero sentimento, da cui non traluce nulla di ammanierato, ardire e purezza di tocco, maravigliosa sobrietà nella esecuzione, abilità perfetta. La Fantasia del Leonhardt, ove il compositore ha riunite tutte le difficoltà dell'arte, fu sonata con istupenda maestria; nella Serenata del Braya egli accompagnò con un tatto e una finezza, che invano si cercherebbe negli artisti anche migliori; da ultimo ha eseguito il

(1) Leggasi, sul proposito della pastorale dell'arcivescovo di Tolosa sopra lo Spiritismo, la importante confutazione fattane dal sig. Tournier.

Concerto del Bériot con una agilità proprio miracolosa, e sempre con la maggior naturalezza del mondo, come un uomo, che si rispetta, e aborrisce dalla ciarlataneria. Se il Dengremont progredisce ancora, diverrà la fenice dei sonatori di violino del nostro secolo. — R. de M. »

Or come potranno i materialisti spiegar razionalmente altresì questo fatto senz'ammettere la realtà e la preesistenza dell'anima? Donde ha tolto quel fanciullo *di nove anni* la sua facoltà prodigiosa, se non l'ha portata seco nascendo in forza di studii e di lavoro compiuti ed effettuati altrove?

⁂ Il sig. Riko de la Haye, autore di parecchie opere spiritiche, ha pubblicato non è guari in lingua neerlandese un grosso volume intitolato *Een nieuw Veld voor de Wetenschap* (Un nuovo Campo per la Scienza). Fine di questo libro si è di far conoscere agli scienziati dell'Olanda i tanti fenomeni spiritici, che a' nostri tempi si riscontrano da per tutto, e cattivarne l'attenzione co' fatti incontrastabili e con le pubbliche testimonianze degli uomini più culti di tutte le nazioni.

⁂ Il Dottore Slade, la cui salute si va ristabilendo, non si recherà a Pietroburgo che nel prossimo mese di Novembre. Per ora fa sosta in Olanda nella città di Haag, dove cui occorresse può scrivergli o direttamente allo indirizzo « Hôtel de l'Empereur, Buitenhof », o vero per lui al sig. « A. J. Riko, Onde Molstraat, 8 A. »

⁂ E, giacchè siamo a parlare del Dottore Slade, giova ch'io qui registri i nomi degli scienziati, che, nella occasione del suo processo a Londra, hanno pronunziato giudizio favorevole alla causa dello Spiritismo. Eccoli:

Alfredo R. Wallace, Presidente della Società Antropologica di Londra, celebre per il sistema della elezione naturale da lui propugnato prima del Darwin — Massimiliano Perty, valente Professore di Storia Naturale alla Università di Berna — J. H. Fichte, figlio dello illustre Fichte, che fu uno de' primi filosofi della Germania — Roberto Hare, uno de' più dotti chimici dell' America — Wagner e Butlerow, amendue chimici illustri e professori alla Università di Pietroburgo — Francesco Hoffmann, chiaro letterato e professore alla Università di Würzburg — Camillo Flammarion, celebre astronomo e scrittore francese — Dott. J. N. Nichols, naturalista di molta fama e direttore della *Gazzetta Chimica* di Boston — Nausan William, chiaro scrittore ed economista — Herrmann Goldschmidt, astronomo illustre, che scoprì 14 pianeti — William Krookes, celebrato naturalista e direttore del *London Journal of Science* — C. F. Varley, membro della Società Reale delle Scienze di Londra — Prof. De Morgan, celebre matematico — Prof. William Denton, geologo rinomato — Prof. W. D. Gunning, stimato naturalista — Dottore J. R. Buchanan di Kentucky, chiarissimo antropologo e anatomista — L'arcivescovo Wately, cele-

berrimo logico — I sigg. LINDSAY, LYNDHURST e **BROUGHAM, infaticabili** investigatori in ogni ramo della scienza — **Dott. ELLIOTSON, illustre** fisiologo, che fu materialista fino alla età di settant'anni, in cui lunghi e profondi studii lo convertirono allo Spiritismo, ond' è ora uno de' più fervidi addetti.

*** Il sig. Josè Maquer ha stampato a Kingston (Giamaica) un' opera sullo Spiritismo, in cui narra la sua conversione.

*** Il Circolo Spiritico di Chatelet (Belgio), preseduto dal signor Florence, e che conta nel proprio seno sette medii sonnambuli, ha vietato a' suoi membri la pratica della magnetizzazione salariata.

*** Il medio sonnambulo parlante inglese, signora Scattergood, tien notabili letture sullo Spiritismo nel salone della Parker Fraternity di Boston.

*** Nella stessa città dà conferenze pubbliche il padre de' famosi fratelli Davenport.

*** Il Dottor A. M. Sew, ispettore del manicomio del Connecticut smentisce nel *New-York Express* l'accusa, che la nostra dottrina popoli di mentecatti gli spedali della Unione, ed afferma, che dei 1200 pazzi ricoverati dal 1868 fin oggi fin quell' ospizio. *non uno solo* abbia perduto il senno per lo Spiritismo.

*** Il periodico *Banner of Light* esorta gli spiritisti a non si lasciar ingannare dal ciurmadore H. C. Fay, antico segretario dei fratelli Davenport, che annunzia le sue farse di prestigiazione intitolandosi *il medio da effetti fisici per eccellenza.*

*** In casa il sig. John R. Pickering di Rochester (N. H.) avvennero, per la medianità della sua consorte, importanti manifestazioni fisiche, cioè scrittura diretta, apparizioni materiali, ed altre.

*** Han fatto gran romore a New-York i fenomeni fisici prodotti dal medio sig. Foster, che ha sconfitto il sig. Bishop, uno dei detrattori dello Spiritismo, il quale pretendeva di simulare tutti gli effetti medianici per via della prestigiazione.

*** La signora Washington Donskin, famoso medio di Baltimora (Maryland), ha conseguita la laurea di dottoressa in scienze superando in modo splendido gli esami.

*** Negli Stati Uniti stanno per pubblicarsi le seguenti opere spiritiche: *Misteri Filosofici* di A. V. D.; *La Medianità* di Lex e Lux; *Spiritus Mundi e suoi Effetti nella Natura* di Emma Hardinge Britten; *Vita e Spirito* di Giorgio Wentz; *Vicissitudini* di Emma Tuttle; *La Dottrina della Immortalità* di Budha; *Pensieri scelti da antichi e moderni Scrittori* di A. V. D.; *Il Mesmerismo* di Lita Barney Sayles.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 6. GIUGNO 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. V, da pag. 129 a pag. 136.)

ART. 11.

Esplicita Testimonianza.

Ecco dunque le confessioni del già deputato sig. de Rancé (*), che riferisco testuali.

« Io mi sono associato con alcuni spiritualisti ed un medio di prima forza; fu convenuto, che gli esperimenti si farebbero solo in casa mia; ci siamo assoggettati alle rigorose condizioni di un regolamento, di cui non riporto il testo, perchè farebbe credere, che fra noi non regnasse, come in tutte le società, la intiera fiducia dell'uno nell'altro; ci siamo uniti co'

(*) DE RANCÉ, *Révélations d'un Esprit Familier*, un volume in 12°.

vincoli del pensiero, della intenzione, della più schietta fratellanza; abbiam messo in comune le nostre convinzioni, la esperienza acquistata ne' nostri precedenti studii, e sopra tutto i nostri fluidi e le nostre volontà sempre concentrate in un determinato fine, ed abbiamo rivolto tutti insieme le nostre preghiere a Dio con intenso raccoglimento, imperocchè ci eravamo persuasi, essere queste il più efficace aiuto per ottener fenomeni straordinarii, e in conseguenza di maggior rilievo.

« A voi dunque, cari lettori, i fatti, o piuttosto alcuni de' fatti, che abbiam potuto osservare senza esser vittime, ne sono certo, di qualunque meccanismo, di qualunque prestigiazione, di qualunque ventriloquismo, e massime di quell'azione stupenda e proprio ingegnosissima di un nervo o di un tendine della gamba, spiegazione recente, sì spiritosa che decisiva, di tutti i fenomeni sovrumani, che dobbiamo al cervello di un gran dottore, il quale l'ha scovata, si capisce subito, sotto il suo berrettone singolarmente quadro!

« Una tavola, in forza dell' apposizione coscienziosa delle nostre mani, non solo si agitava a piacer nostro, rispondeva in un linguaggio convenuto alle nostre domande, si sollevava staccandosi dal suolo, si librava in aria, si rimetteva a terra, e tutto ciò sempre nell'ordine e nella misura da noi prescritti; ma inoltre tai fenomeni, che pareanci assai poco naturali, si rinnovavano di poi senza che uom comunicasse nè per le mani nè per i piedi con la tavola, sì che questa operava di per sè nell'isolamento più perfetto ed innegabile.

« Sovr'essa tavola, che non avrei mai creduto sì sapiente, e che, se la vedeste nel mio salotto, sta paga di un posto modestissimo, e non presume di essere gran cosa a mal grado della sua intelligenza, noi

ponevamo un grosso candelabro di bronzo, e allora, al nostro invito, essa, che si era già sollevata, con uno sforzo subitaneo e violento il faceva saltare in aria e ricadere sul suo piede senza che mai si rovesciasse, nè soffrisse alcun guasto, o pure, sempre a nostra richiesta, la tavola s' inclinava secondo un angolo sì aperto che il candelabro ne scivolasse in giù fino all' orlo in procinto immediato di ruzzolare, ma, siccome noi imponevamo che ciò non accadesse, la si rialzava in tempo per impedirlo, poscia, inclinandosi dal lato opposto, ripeteva il medesimo esercizio, e da ultimo ripigliava la sua posizione normale, poichè, bene inteso, per eseguire quell' evoluzioni ella si sosteneva sempre in aria.

« Nel ripetere quelli esperimenti noi si posava presso al candelabro un paio di guanti arrovesciati un dentro l' altro, e, conforme il nostro desiderio, esso rimaneva immobile al suo posto, mentre si effettuavano gli esercizii della tavola e del candelabro.

« Comandavamo ci facessero udire de' colpi sulla tavola, sul candelabro e sui muri: si otteneva un trio di tuoni differenti, giacchè i colpi battuti sul candelabro risonavano come se fossero prodotti picchiando in cadenza sovr' esso con una chiave od altro corpo sonoro.

« Domandavamo picchi ora forti or lievi nelle pareti, ne' quadri, nel soffitto, e ci si ubbidiva subito.

« Volevamo sentire uno, due, tre, quattro bottai battere i cerchi di un tino, e tosto ci assordava il fracasso di quella officina improvvisata. Altre volte ordinavamo, che un falegname invisibile, ma assai robusto, venisse a segare la nostra tavola, ed ognuno, al romore, avrebbe giurato, che quel lavoro si eseguiva in realtà.

« Chiedevamo, che un fantastico contadino cam-

minasse di tutto il suo peso con grossi zoccoli, e i passi, che si faceano intendere, rispondevano perfettamente al nostro concetto. Essi continuavano, s'era tale il nostro desiderio, fin nella stanza attigua, andavano e venivano, diminuivano e crescevano di forza come il suono di un tamburo, che progressivamente si allontani, e poi si accosti.

« Non finirei più, se volessi riferire tutti i fatti di questo genere, che ottenevamo, e chiamavamo materiali; ma, quando si passava a fenomeni di ordine morale, crescevano il nostro interesse e il nostro stupore. Evocavamo esseri, che si diceano Spiriti, ed accorrevano, o almeno credevamo accorressero, alla nostra chiamata, rispondendoci per via del medio, e tenendo con noi lunghi discorsi pieni di attrattiva. La mano e la matita del medio volavano sulla carta con la massima rapidità, mentre il medio stesso chiacchierava, rideva, guardava intorno, e si occupava di tutt'altra cosa fuor quella, che stava scrivendo. E, notate bene, le risposte non si otteneano mica soltanto a quistioni orali, ma eziandio a qualunque domanda mentale indirizzata a quelli Spiriti sì chiaroveggenti che cortesi.....

« Esse risposte inoltre, a seconda dei nostri desiderii, taciti od espressi, ci si davano in prosa o in versi, in greco, in latino, e fin anche in cinese.

« Io prendeva a caso nel mio scrittoio un quinterno di carta da lettere, e nello stesso modo estraevo da questo un foglio, che guardavo sempre tenendolo stretto in mano. Dopo che tutti aveanlo ben esaminato, lo riponevo in un mio piccolo forzierino, che chiudevo senza lasciarlo andare. Passato un breve spazio di tempo prefisso dallo Spirito, che prometteva di scriverci su, si estraeva il foglio, e quasi sempre

ci si trovava scritte delle parole in greco, in latino, in francese, o segnati dei geroglifici: parole o geroglifici, che sembravano tracciati con la matita, e talora con un oggetto, che sulla carta lasciava solo una impressione.

« Or qui mi arresto, cari lettori, avvegnachè ne ho già dette cento volte di più che non occorra per farmi chiudere in un manicomio; affermo non di manco, che queste cose tutte le ho vedute ed intese, o vero, se preferite così, che tanto io quanto i miei compagni abbiam creduto di vederle ed intenderle.

« Permettetemi solo di menzionare ancora una circostanza, che c'impressionava assai.

« Sovente, allorchè si trattava di ottenere un fatto di rilievo, noi pregavamo con fervore in silenzio, tenendoci tutti per mano e distanti dalla tavola, che perciò restava isolata.

« E sempre, in tal caso, colpi distinti si faceano sentire nella tavola stessa, e sonavano senza interruzione, fin che avevamo terminato di pregare, quella batteria de' tamburi, che si eseguisce alla elevazione, quando le milizie assistono alla messa, od al passare del sovrano, od allorchè, in qualche cerimonia, un sacerdote benedice i soldati e le bandiere. »

Dopo la relazione di fatti simili, che ho tolto alla ventura dal suo libro, chi crederebbe, che il signor de Rancé ricusa di riconoscerne ed ammetterne la causa in esseri disincarnati liberi e intelligenti? Così è tuttavia, e mi son valuto di esso appunto per questo suo scetticismo.

Art. 12.

Epilogo non mio.

Poichè qui, al termine della Prima Parte della mia trattazione, giova riassumere in breve il cammino dei fenomeni spiritici, che ho esposto esclusivamente con le parole de' nostri avversarii, mi varrò ancora dell'opera di essi, e ne riporterò uno squarcio ironico senza mutarne verbo.

« Nel 1846 due giovinette di Rochester in America, le signorine Fox, della età di 13 e 15 anni, sono assalite da spiriti picchiatori, con cui si mettono deliberatamente in comunicazione, chiedendo loro ciò, che vogliono, e suggerendo loro per le risposte certi metodi, mercè de' quali si sarebbero capiti. Alcuni amici s'immischiano nell'affare, il buon successo è pieno: conversazioni di molta levatura s'intavolano, e gli spiriti si dimostrano, quali sono, sottili ed istrutti.

« Poi la cosa si allenta, e si arresta. Come riannodare i colloquii con quelli ospiti innocui e spirituali? Come provare agl'increduli, che gli spiriti ci onorano con le loro visite? S'invocano questi, e si pregano: Tornate dunque, battete qui! — e si designa il mobile, e lo si tocca: oh maraviglia! il mobile al contatto si muove, e picchia alzando e lasciando ricadere un de' suoi piedi. Allorchè s'intesta caparbio a non s'incomodare, gli si mettono attorno quattro, dodici persone, fin che cede, e risponde. Allora incominciano la rotazione, poi le passeggiate, poi la danza delle tavole, de' tavolini, de' cappelli, delle saliere, delle suppellettili, e le lor risposte intelligenti, talora piene di arguzia, in un ritmo convenuto, a domande di ogni maniera mosse a voce o per iscritto. Il segreto è scoperto, l'opera va a gran galoppo.

« E, mentr' essa galoppa, gli scienziati delle Accademie, aggrappati all' abbiccì della questione, stabiliscono laboriosamente la prova, che la cosa non poteva succedere diversa, e che il moto *rotatorio* della tavola proviene da correnti circolari elettriche o magnetiche svolte dalla catena continua di mani umane, i cui poli corrispondono a quelli del magnetismo terrestre.

« Intanto la tavola si diverte, e li canzona: essa gira a destra e a sinistra, va a sbalzi, a salti, per dritto e per traverso; risponde e motteggia con più acume e buon senso di chi la interroga: il tavolino dell' accademico è sempre più dotto che i suoi libri, e il suo cappello ha sempre più spirito che la sua testa.

« Ma quel mo' di conversare è lento ed impacciato. Un bel dì una tavola impaziente e più culta delle altre dice nel suo linguaggio alfabetico: Datemi una matita! — Le si attacca un lapis a una gamba, ed ella si mette a scrivere nitidamente le più argute risposte che mai.

« Un' altra, ancor più progredita, rivela, che il lapis scriverebbe bene da sè, purchè lo si toccasse. Se ne appende uno ad un filo con la punta poggiata sopra un foglio di carta, lo si tocca con la cima di un dito alla estremità superiore, ed esso, con la estremità inferiore, scrive incredibilmente rapido una bella risposta.

« Da ultimo la matita avverte, che non ha bisogno di filo, e che sarebbe meglio sorreggerla con due dita anzichè toccarla con un solo. Allora una mano umana, impugnato un lapis od una penna, si appoggia sulla carta, viene colta da un moto convulsivo, che non procede nè dalle dita nè dal polso, ma dalla spalla, e scrive con un' attività e un movimento a scosse tanto singolare, che il corpo n' è agitato da capo a' piedi.

« Ma i dettati medianici non sarebbero forse farina del sacco del medio stesso, che si fa giuoco della vostra credulità? Hm! ei vi risponde nell' idioma, in cui lo interrogate, e ch' egli non ha mai appreso; vi svela segreti, che non ha mai conosciuto; vi ridà la scrittura, che gli domandate, quella, puta caso, di un notaio morto da tre secoli, e di cui avete qualche atto nel portafogli, o di un vostro nipote morto dieci anni sono alle Antille, onde avete in tasca una lettera; vi riproduce con eguale prontezza la firma di un vostro antenato a scielta; vi ripete esattamente gl' intercalari e gli errori di lingua e di ortografia di un trapassato, del quale sente per la prima volta il nome. Come dubitare? »

Io non avrei saputo fare un epilogo più chiaro, più compiuto, più preciso di questo: lo accetto dunque con riconoscenza dalla penna di un nostro detrattore.

(*Continua*)

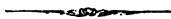
NICEFORO FILALETE.

PENSIERI SPIRITICI

L'Egoismo.

L' egoismo è la orribile cangrena, che divora la umana società. Fin che essa roderà l' anima dell' uomo, starà lontana da lui la felicità morale e materiale.

Curiamoci dunque de' nostri simili più che di noi stessi. Cessiamo di riferire ogni cosa alla nostra persona: se con volontà energica feconderemo le virtù, onde Iddio ci ha seminato i germi nel cuore, ne sorgerà la carità soave, il cui esercizio ci procaccerà gioie così ineffabili da compensare tutte le ambasce, tutti i dolori del nostro pellegrinaggio in terra.

Ci sovvenga sempre, che l' annegazione, la carità e l' amore de' nostri simili son le virtù più gradite a Dio e i fondamenti della morale spiritica.

IL PROBABILE EFFETTO DELLO SPIRITUALISMO

SULLA

Condizione morale, sociale e religiosa della Umanità

SAGGIO DI CONCORSO CON PRIMO PREMIO

DELLA SIGNORA

ANNA BLACKWELL

voltato in italiano dalla Signora E. C. T.

PREFAZIONE

Nell' anno 1875, per la generosità di due suoi Membri, il Consiglio della *Società Nazionale Britannica degli Spiritualisti* potè offrire due premii, il primo di una Medaglia d' oro, o L. st. 20, il secondo di L. st. 10, per i due migliori saggi intorno a un subbietto scelto, cioè:

« Il probabile Effetto dello Spiritualismo sulla Condizione sociale, morale e religiosa della Società ».

Le condizioni portavano, che la concorrenza sarebbe aperta agli Inglesi nati nel Regno, ovvero sudditi britannici naturalizzati, e a tutti i Membri stranieri, formanti parte della Società Nazionale Britannica, a condizione che i Saggi fossero scritti in lingua inglese.

I signori seguenti ebbero la cortesia di acconsentire a dare il loro giudizio sul merito dei Saggi concorrenti: ALFRED RUSSEL WALLACE, il ben noto naturalista e F. R. G. S., un altro scrittore conosciuto agli Spiritualisti sotto il pseudonimo di A. OXON, J. M. GULLY M. D. e MARTIN E. SMITH.

Dei Saggi inviati questo fu giudicato dai Giudici meritevole del primo premio per valore logico e letterario.

SAGGIO

Che le nostre *istituzioni sociali* sieno il frutto delle nostre *credenze* è proposizione sì manifesta, che probabilmente ci si permetterà di presumerla accettata come tale dai nostri lettori, e quindi di continuare, senza ulteriori preamboli, ad esaminare le conseguenze del fatto della correlazione tra le *convinzioni filosofiche* e le *formole sociali.*

Ove si ammetta, che le nostre credenze sieno la sorgente delle nostre istituzioni, fa d'uopo ammettere del pari, che queste ultime necessariamente si cambino col cambiamento delle prime, e, siccome ciò che siamo abituati a rispettare come ordine sociale stabilito si basa sulla fede religiosa, filosofica e scientifica, la quale s'infiltra minutamente da per tutto, dobbiamo ammettere altresì, che cotesto ordine necessariamente dovrà dividere la sorte di quei concetti teoretici, in cui è stato allevato, e che per ciò l'epoca presente è, propriamente parlando, *un' epoca di transizione.* Ora, poichè il fatto medesimo della transizione implica tanto lo abbandono del nostro punto di stazione attuale quanto la esistenza di qualche nuovo punto, al quale cotesta transizione ci guida, non possiamo sfuggire la conclusione, che la messa universale delle credenze d[illegible]l crogiuolo dell'esame analitico (uno dei caratteri distintivi del giorno d'oggi) deve essere risguardata, non solo come destinata ad effettuare la *decomposizione* degli elementi della società qual è esistita fino adesso, ma eziandio come la preparazione ad una vicina *ricombinazione* di cotesti elementi sulla base di una forma novella di convinzione mentale, che costituirà la credenza, e così determinerà lo sviluppo sociale dell'avvenire.

Una trasformazione di sì vasta importanza da implicare la possibilità di un cangiamento, che supera di molto la capacità della umana antiveggenza, parrebbe richiedere la sollecita considerazione delle indicazioni circa la direzione generale, a cui si tende, quali si possono dedurre da un esame di tutto quello, che succede nel mondo oggidì.

Uno sguardo, anche superficiale, che si dia alla condizione

presente della opinione pubblica, basta ad accennarci, che l' effetto immediato del processo di decomposizione, verso cui ora precipitano tutte le vecchie formole dell' umano pensiero, è da rinvenirsi nella divulgazione assai rapida del Materialismo teoretico, che nega la esistenza dell' elemento spirituale dell' universo come corollario della sua negazione di un Creatore intelligente, e nella sostituzione di appetiti ed interessi egoistici a motivi più nobili e psichici di azione, conseguenza pratica di quella negazione teoretica. Ora, siccome il predominio pratico di una teoria così appieno dissolvente, com' è quella del Materialismo, implicherebbe di necessità la distruzione non solo della società, cioè del consorzio civile, ma inoltre della razza umana in sè stessa, è naturale, che la prospettiva, cui presenta, di deteriorazione e rovina deve arrecare spavento alle menti di coloro, che non hanno ancor imparato a riguardare *tutte* le condizioni come essenzialmente transitorie, e a riconoscere in *tutti* i modi di dissoluzione la distruzione solamente delle forme periture, che sono state temporaneamente assunte da elementi incorruttibili, e il semplice sprigionamento di essi elementi, come preliminare indispensabile per una loro ricombinazione in altre forme novelle di unione temporanea.

Però la dissoluzione delle vecchie idee, primo risultato della influenza presente del Materialismo, si vede, dopo un esame più attento del subbietto, non essere punto un' eccezione alla legge consolatrice dell' ordinamento provvidenziale, il quale fa, che ciò, che noi denominiamo *morte,* non sia che il foriero, il precursore di quanto deve appellarsi la *vera vita.*

Imperocchè la negazione materialistica della idea di una Potenza Creatrice, che tutto regge distinta dalla Creazione, dell' anima, e dei doveri, della responsabilità e della destinazione dell' uomo non è tanto una negazione di quelle intuizioni fondamentali della mente umana, quanto il ripudio di quelle erronee asserzioni teoretiche ed arbitrarie, sulle quali sono state fino adesso appoggiate; la ipotesi negativa dei materialisti, dunque, dovrebbesi riguardare solamente come una fase passeggiera di reazione scientifica moderna contro quelle asserzioni, che necessariamente debbonsi dissipare, prima che i medesimi elementi fondamentali dell' umana credenza possano con sicurezza stabilirsi nel campo solido della convinzione scientifica e razionale. *Avvegnachè coteste asserzioni,*

non riconoscendo veruna comunità di origine e di destinazione nei varii ordini degli esseri, e per conseguenza nessuna identità d' intenzione nelle evoluzioni della esistenza, ma sì invece spezzando quegli esseri in categorie sconnesse con antagonismi permanenti a una cooperazione preventivamente ordinata, rompono l' unica base solida del Creatore e della immortalità. Quindi la protesta materialistica contro quelle asserzioni rende immenso servigio a quelle idee, che intende distruggere, dappoichè, senza saperlo, prepara la via per istabilire una Teorica Unitaria, di cui, sebbene vagamente, si avverte in genere il bisogno, e che dovrà combinare insieme tutti i fatti della esistenza in una grande sintesi che tutto abbracci, e così fornire la chiave ai problemi di origine e fine, i quali finora han deluso le ricerche più sottili. E, siccome unicamente per via della soluzione di tali problemi possiamo giungere a una credenza razionale nella esistenza di un Creatore benefico, governatore dell' universo, e ad una ragionevole accettazione delle conseguenze morali importantissime, che sono inseparabili da tale credenza, è chiaro, che qualsiasi cosa tenda a minare le menzionate asserzioni erronee ed arbitrarie prepara il terreno allo stabilimento del Teismo Scientifico, il quale è l' unico mallevadore della persistenza eterna del principio spirituale, l' unica base solida della scienza fisica e l' unica guida sicura per la soluzione delle questioni sociali, bisogno urgentissimo dell' oggi.

La reale tendenza del moderno Materialismo è lo stabilimento di questa sintesi unitaria. Costretti, per la identità dei loro costituenti chimici e dei fenomeni vitali, ad attribuire origine e destinazione comuni ai varii ordini di esseri, che popolano il nostro globo, e non riuscendo a riunirli insieme sopra un qualsiasi campo comune spirituale, i materialisti cercano di congiungerli su quello materiale. Il terreno del mondo visibile essendo troppo angusto per permettere, che vi si costruisca una teoria, che potesse conciliare i fatti della vita e della morte colla credenza in un Creatore benefico, governatore dell' universo (dalla quale credenza è inseparabile l' ammissione di un elemento spirituale distinto dalla materia) il materialista pone ogni studio per eliminare quest' ultimo, e conseguentemente niega la esistenza di un elemento spirituale per arrivare a connettere quei varii ordini di esseri e di fatti dentro la cerchia di una formola comune. Vedendo solamente la materia,

egli se ne serve come di base alle sue speculazioni: attribuendole la proprietà di forza, la dice causa del moto, ed accordandole le facoltà dell' anima, ne deduce che sia pur la sorgente dei fenomeni non materiali; incapace a figurarsi un cominciamento dell' universo materiale, egli presta alla materia l' attitudine di una evoluzione ordinata, la quale invece è risultato e manifestazione del governo divino, e così le dà in dote la *esistenza in sè*, che è la caratteristica del Creatore. Così negando, cioè attribuendo alle pretese proprietà della materia tutti i fatti indicanti la concorrenza dell' anima, della forza e della materia nei fenomeni dell' esistenza, ed insieme l' azione di una intelligenza esistente in sè nella coordinazione di quei tre elementi costitutivi dell' universo, il Materialismo perviene ad una base di ragionamento, che sembra essere unitario, ma che è unitario solo in apparenza, e fabbrica su tale base incompleta ed ingannevole una teoria di esistenza, la quale, come un tentativo per giungere alla formazione della sintesi unitaria, che dovrà essere il faro per l' avvenire, costituisce, sì, un progresso sugli antagonismi del passato, ma in realtà è così parziale e guasto come le varie asserzioni senza base alcuna, ch' egli intende disfare.

Ma come il sole, nonostante i vapori terrestri, che velano il suo splendore, continua a compiere il suo benefico ufficio di regolatore del sistema di mondi dipendenti, che gli si rivolgono intorno, così il Divino Regolatore di tutte le cose, non impedito dalla negazione umana, fornisce il rimedio proprio contro l' aberrazione materialistica col permettere agli Spiriti dei così detti *morti* di darci prova indisputabile della loro esistenza al di là del sepolcro, e così concede al mondo, appunto allorchè lo sbarbaglio delle scoverte fisiche cerca di accecarlo sulla esistenza del principio spirituale, le prove visibili e tangibili della realtà ed immortalità di quel principio, che eventualmente porrà le nostre convinzioni, in rispetto all' elemento spirituale della nostra composta natura, sulla base medesima di quella scienza positiva, che rafforza le nostre convinzioni per riguardo ai fatti della nostra esistenza fisica.

(*Continua*)

---

lare di responsabilità nel campo intellettuale. L' ignorante corrisponde perfettamente al delinquente, il quale sarà un ignorante in fatto di moralità. Per cui l' errore delle scuole criminali sta nel confondere i due campi, morale e intellettivo, e ritenere che lo sviluppo del primo vada sempre di pari passo collo sviluppo di quest' ultimo. Basta volgere lo sguardo d' attorno per vedere come uomini eminenti nel sapere si resero colpevoli di delitti, mentre tanti ignoranti risplendono di una specchiata onestà.

Di guisa che, con siffatte idee, la pena non si presenta più come un atto crudele e ingiusto verso uno sventurato, posto dalla sorte in condizione disperata, ma all' incontro quale un mezzo correttivo dell' individuo stesso. E in allora non uscirà più dal nostro labbro l' imprecazione contro l' Onnipossente, che abbandona ad ingiuste sofferenze esseri irresponsabili del male che hanno recato.

Si verrà pure a comprendere perchè quel dato individuo elesse questi anzi che quegli per propri genitori, questa anzi che quella condizione nel consorzio sociale. Quella era la via più profittevole per lui, perocchè egli non possa collocarsi in un mezzo inadatto al grado suo di progresso e riservato a spiriti maggiormente progrediti. Ciò non gli avrebbe giovato nella stessa guisa che verun profitto ritrarrebbe quel bambino che volesse accedere alle scuole universitarie invece di rivolgersi all' umile maestro elementare, dove soltanto potrà impiegare utilmente il suo tempo.

L' inclinazione poi e la simpatia guidano anche lo spirito nella scelta. Il malvagio preferisce affiatarsi coi tristi. Il villano si accompagna volentieri ad una brigata dei suoi pari, per passarvi un' ora di ricreazione, e sfuggirebbe la compagnia di gente educata ed istruita, dove si troverebbe a disagio. Siffatti confronti vengono inoltre a spiegarci la ragione del carattere diverso dei vari popoli, costituiti appunto dalla riunione di spiriti di tendenze uniformi.

E quanto sia ingiusta ed assurda l' idea di un' unica esistenza, dopo la quale o felicità eterna o eterna dannazione, ce lo dimostra luminosamente il fatto che l' individuo viene sempre giudicato in relazione al mezzo in cui vive. Di guisa che ci è impossibile formarci un concetto assoluto di buono, onesto, probo, dotto, malvagio, e così via, e dobbiamo invece ricorrere

sempre ad un concetto relativo e di confronto, equivalente a più o meno perfetto.

Trasportate infatti la feccia della nostra società fra i popoli barbari e antropofaghi, e colà essa risplenderà per onoratezza, bontà e sapere. Così rispetto al tempo: quanta differenza fra l'antica e l'odierna società! Quel padre di un tempo, che scannava gli schiavi e uccideva i propri figli impunemente, quale figura farebbe oggidì nella società nostra?

Passeranno i secoli e verrà giorno in cui anche gli uomini, ritenuti oggi per onesti e virtuosi, verranno dai posteri lontani giudicati come reprobi. Tale è la legge del progresso.

Ora quel disonesto, che in altri tempi sarebbe stato considerato come un individuo incontaminato, perchè dovrebbe incontrare la punizione oltre la tomba, mentre esseri a lui inferiori già ottennero di essere glorificati? Ciò sarebbe iniquo.

Come spiegare adunque quella discordanza fra popoli e popoli, età ed età? Ricorrendo col pensiero alla perfettibilità dello spirito e alla pluralità delle esistenze.

Cotesta perfettibilità però è infinita, e noi qui in terra siamo ben lontani dal poterla svolgere completamente. Vi fa in ciò ostacolo la limitazione del mezzo. È necessità quindi pensare che lo spirito, allorchè avrà fornito il cammino possibile su questo pianeta, debba altrove trovare un altro mezzo, onde completare il proprio perfezionamento.

E inallora noi alziamo gli occhi al firmamento, e chiediamo la ragione di quella infinità di mondi, mille volte e mille più grandi del nostro. E ci è forza ritenere che i medesimi sieno là attendendo quegli spiriti, già purificati sul nostro pianeta, dove, con nuove esistenze e novelle prove, possano procedere nella via che deve condurli alla loro meta.

Tutta quella immensa creazione, al di cui confronto il nostro globo è un atomo, un polviscolo, sarebbe forse là soltanto per adornare il firmamento nelle placide notti, ovvero per istancare gli occhi e la mente degli astronomi?

Quell' opera superba deve avere una ragione pari alla immensità e grandezza sua. Nè ripugna il ritenere quegli astri come altrettanti soggiorni di spiriti che si purificano. Come infatti la terra venne offerta allo spirito quale un mezzo, ove egli potesse raggiungere un dato grado di progresso, così tutti gli altri mondi che noi scorgiamo sul nostro capo, e

Le Discordanze della Vita e la Rincarnazione.

Le teorie spiritiche, per quanto si dica o faccia in contrario, invadono lentamente, ma sicuramente il campo di tutte le letterature contemporanee, a cui aprono nuovi orizzonti d' incomparabile bellezza artistica ed efficacia morale, e così quelli stessi, che forse rifuggirebbero dalla dottrina, ove loro si presentasse col suo nome a bandiera spiegata, ne assorbono, e se ne assimilano inconsapevoli i principii razionali, preparandosi di tal guisa il terreno alla successiva accettazione, in tutto il suo insieme, della rigeneratrice filosofia.

Come uno de' mille esempii di essa verità, che si potrebbero addurre, valga il brano qui appresso, cui tolgo dal romanzo sociale « Una Catena Infame, Memorie d' una Donna », che fu pubblicato in appendice dal giornale politico, amministrativo, letterario *La Provincia del Friuli*, ch' esce in Udine sotto la direzione del sig. Avv. Guglielmo Puppati.
N. F.

Atteniamoci ai fatti, ma evitiamo di trarre erronee conseguenze da quelli che possano avere una diversa spiegazione. Noi scorgiamo una discordanza rimarcatissima fra individuo e individuo, e tutto questo deve avere una ragione.

Non appena è venuto alla luce, questi si mostra facile all' ira, caparbio; quegli invece docile e mansueto. Questi di un animo crudele; quegli proclive alle espansioni. Costui reca seco un intelletto facile ad apprendere; colui all' incontro mostrasi ribelle a ogni sforzo del proprio educatore. Nell' uno si manifesta una inclinazione particolare, nell' altro una tendenza affatto opposta. Nè le cure dei genitori vi hanno a che vedere, perocchè quegli individui possono essere fratelli ed egualmente amati. Ora, dove troveremo noi la ragione di cotesti fatti?

Per quanto ripugni alla mente nostra, gia preoccupata da altre credenze, noi dovremo rivolgerci alla dottrina della pluralità delle incarnazioni. Quel maggior progresso speciale in quell' individuo deve avere una causa e giusta, deve cioè essere stato da lui medesmo acquistato. Ed eccoci quindi costretti a concludere che abbia altra volta esistito.

L' opera dei genitori può avere una massima influenza sull' avvenire dei figli. Ciò è incontrastabile. Ma non ci deve far

correre subito a concludere che quell' individuo, aggravato da tanti delitti e che ora geme nell' oscurità del carcere, sarebbe invece riuscito un uomo esemplare, quando la sorte lo avesse favorito di ottimi parenti. Le idee che predominano nell' universale degli uomini portano pur troppo a siffatta sconfortante illazione; e ragionando su questo metro dovrebbesi venire a quell' ultima conclusione di negare, cioè, al corpo sociale la facoltà di punire, dovendo i genitori eliminare ogni responsabilità dai figli che, senza lor colpa ed ignari, vennero diretti sul sentiero del delitto; e alla lor volta i genitori potrebbero scaricare la responsabilità sui proprii autori, e così via, tanto da rendere impossibile di trovare chi debba rispondere di così mostruosa opera.

Accettando invece la credenza nostra, si sfugge così esorbitante conclusione.

Il progresso infatti procede per gradi. Taluno ha d' uopo da principio di uno stato di abbandono, ha d' uopo di lottare colle privazioni, affinchè si manifestino le cattive sue tendenze che apprenderà a combattere dalla punizione a cui andrà incontro.

Il castigo pertanto, che la società gli infligge, non è, astrattamente considerato, nè ingiusto, nè crudele, ma immensamente profittevole e necessario.

Egli è bensì vero che noi eliminiamo la responsabilità giustificativa della gravezza della pena; ma ciò è naturale, quando si ponga mente come il male non esista per sè stesso e non sia invece che il fatto di un individuo meno progredito della generalità degli altri che servono di norma. Esso, in sostanza, è un errore morale, paragonabile all' errore intellettuale.

Il delinquente agisce di conformità allo stato e condizione sua morale, e s' egli può conoscere la legge che gli commina un castigo, ignora però affatto la bruttura morale dell' azione che sta per eseguire. E ciò almeno nel momento della sua consumazione, potendogli la passione far velo allo intelletto. Un essere progredito non potrà mai, con volontà deliberata, macchiarsi di un delitto, avendo piena conoscenza della enormità sua.

Il diritto di punire pertanto è imposto dalla necessità della difesa sociale, ma non deve varcar mai quei confini, e deve per di più essere correttivo.

Parlare di responsabilità nel campo penale, val quanto par-

quelli ancora a cui non giunge per anco la potenza nostra oculistica, devono avere una identica ragione della loro esistenza, devono cioè rappresentare i vari gradini della lunga e infinita scala che condurrà lo spirito alla meta statagli prefissa e che deve necessariamente raggiungere. In tal maniera noi ci formeremo un giusto concetto della creazione, nella quale l' uomo, o meglio lo spirito, rappresenta la parte del protagonista. In tal maniera ci sarà dato di intravvedere l' alto destino, a cui siamo serbati, e dal nostro labbro uscirà spontanea la preghiera di ringraziamento al Fattor di opera così sublime.

. . . .

Maria! Coteste credenze appagano, confortano e ci spingono a cercare il nostro perfezionamento. Esse valgono a distaccarci dai beni caduchi di questa terra, e a infonderci coraggio per sopportare le traversie di questa breve esistenza. Più non ci atterrisce il pensiero del momento supremo, in cui ridoneremo alla terra l' involucro di carne che ora animiamo, chè anzi le aspirazioni nostre si rivolgono a quel fortunato istante, in cui raccoglieremo i frutti dei nostri sudori.

Mi sento profondamente mutata. Provo in me tale insolito ardore che mi fa benedire alle stesse mie sventure.

Le beatitudini di tanti, che ieri destavanmi invidia, hanno oggi perduto ogni attrattiva al mio sguardo. Erode fu re e Cristo semplice falegname. Quale ammaestramento per noi tutti!.....

I beni di quaggiù sono larve che c' insidiano e possono farci allontanare dal nostro cammino. Non è quaggiù che dobbiamo piantare le nostre tende.

Combattiamo pertanto contra le nostre imperfezioni, nè ci rincresca la lotta. Chi ha dovuto affaticare nello studio, onde crearsi un avvenire, invidiando forse coloro che, pel censo ereditato, potevano poltrire nell' ozio, allorchè avrà raggiunto il premio dovuto alle sue fatiche, non sarà più tormentato dall' invidia per costoro, chè, sentendosi superiore ad essi, ne proverà invece compassione. Così lo spirito, una volta libero dal corpo, dovrà benedire alle sofferenze che tanto amareggiarono la di lui esistenza in sulla terra, e comprenderà di leggieri quanto fosse stolto invidiare coloro ch' egli avrà lasciato indietro nel cammino del progresso.

DUE TRAPASSI

PARALLELO SPIRITICO

Carissimo Direttore e Fratello

NICEFORO FILALETE,

A. . . . ., 26 Maggio 1877.

Colla gradita vostra del 22 corrente mi proponete un quesito, la cui soluzione è per me doppiamente difficile, e per la mia insufficienza intellettuale, e per mancanza di talune cognizioni di fatti essenziali per fare opera completa. Chè avete a sapere, che le mie amichevoli relazioni con *Giuseppe*, il quale fu anche mio compatriota, incominciate nell'anno 1852, rimasero interrotte sul finire del 1855, avendo io allora dovuto abbandonare il paese per l' attuale mia carriera. Dalla quale epoca in poi più non ci vedemmo che nelle brevi e rade visite che io faceva a casa. Arrogi che, quando ci conoscemmo, egli contava già 35 o 36 anni, ed io appena 17 o 18; onde non potrei ora apprezzare con piena sicurezza il suo carattere morale.

La stessa difficoltà mi si affaccia per *Rosina*. Essa era figlia d'una sorella di mia madre, buon'anima; ma, siccome le due famiglie dimoravano in paesi diversi e lontani, così abbiamo avuto poche volte occasione di stare insieme. E, sebbene ci portassimo affezione reciproca, pure ci scrivevamo di rado.

In ogni modo frugherò nell'archivio delle reminiscenze per trarne un qualche costrutto, che possa servire di fondamento alla retta comprensione de' loro due dettati medianici.

Giuseppe, passato al mondo degli Spiriti nel mese di Gennaio ultimo scorso, era medico, e medico dotto, profondo e disinteressato oltre ogni dire, sì che si sarebbe potuto asserir con fondamento di lui, che esercitasse la medicina non per amore del guadagno, ma per vero amore dell'arte. Dotato di

mente vasta e comprensiva avrebbe potuto giovare alla scienza e quindi all' umanità, se miglior uso avesse fatto del tesoro, che Dio avevagli affidato. Esercitando la medicina, non trascurava il pubblico bene; e per lo spazio non interrotto di oltre 30 anni sedette nei consigli del Comune, sempre attendendo al grave cómpito con zelo, attività e coscienza. La sua onestà e la sua rettitudine, e come uomo privato e come uomo pubblico, erano a tutta prova; nè, ch' io mi sappia, mai un leggiero alito ebbe ad appannare il cristallo della sua riputazione. Generoso, servizievole e devoto cogli amici, era galantuomo con tutti fino allo scrupolo. Aborrente da ogni intrigo, dalle malignità e dai meschini calcoli, sovrastava a tutti quelli, che lo circondavano, per materiale disinteresse e per elevato sentire. Peccato che una sì bella personalità, verso cui mi sentivo attratto da simpatia irresistibile alimentata da profonda stima, fosse guasta da alcuni gravi difetti.

La coscienza del proprio valore e della sua superiorità lo rendeva piuttosto duro e intollerante, e fors' anche un poco sprezzante verso quelli, che sentiva a sè inferiori, e si teneva, direi quasi, assopiti nel cuore quei sentimenti di riconoscenza e di delicatezza, che sono connaturali alle anime elevate. Amante del bel vivere, non isdegnava le cene suculente, e consumava tal fiata parte delle notti o le intiere notti nel giuoco. Dal che forse derivò in lui quella specie d' indolenza, di cui egli stesso si accusa, e che gli fece trascurare gli interessi della sua famiglia, rese infeconda la sua bella intelligenza, ed eccessivamente restrinse la benefica sua sfera. Egli ha sacrificato troppo alla materia, e morì lasciando incompiuta l' opera che gli era stata affidata, non essendo a ciò stati bastevoli i grandi e lunghi patimenti sofferti che lo travagliarono negli ultimi anni della sua vita terrena. In quanto alle sue convinzioni filosofiche, egli ammetteva la esistenza dello spirito separato dalla materia, ma inclinando piuttosto al panteismo. Ultimamente però debbe aver modificato alquanto le sue idee nel senso dello spiritualismo, perchè mi ricordo, che nel 1873, essendo venuto qui a farmi una visita, mi parlò dello Swedenborg, di cui aveva letto, se non tutte, parte delle opere,

lasciandomi intravedere, che quelle teorie trascendenti avevano fatto su lui grande impressione.

Povero amico, quanto ha dovuto soffrire al suo svegliarsi di là! Non me lo sarei mai immaginato. Che lezione! Da essa, se mi appongo, parmi si possano trarre queste conseguenze: 1° Che non basta, anche sulla terra, fare *del bene*, ma bisogna farvi *tutto il bene*, per il quale si ha possibilità ed attitudine; 2° Che non vi si può lasciare impunemente inoperosa *nessuna* delle facoltà largiteci da Dio; 3° Che precipuo cómpito dell'uomo vi è il lavoro, onde sarà inevitabilmente punito chi non vi compia *tutta la quantità* di lavoro compatibile colla sua condizione e co' suoi mezzi.

Rosina, trapassata il 27 di Febbraio scorso, non era d'intelligenza superiore al comune delle persone del suo sesso: aveva però in compenso un grande e nobile cuore. Era di carattere vivacissimo, ma dolce, composta, affettuosa, docile e delicata. Nessun basso sentimento albergava nel suo cuore volto sempre al bene; nessun vizio deturpava la sua bell'anima. D'umore sempre uguale ed allegro tanto nei buoni che nei cattivi momenti, era uno di quegli esseri privilegiati, che ricevettero in dono da Dio la nobile virtù del Cireneo, come direbbe l'Aleardi. Eppure due grandi afflizioni la travagliavano in segreto: le ristrettezze della propria famiglia in seguito a gravi rovesci, e il non poter realizzare il grande ideale della donna, l'amore, a cui era irresistibilmente chiamata da un temperamento ardente e appassionato, e da un cuore esuberante di vita e bisognoso d'espansione. A 27 anni prese marito, ma appena pochi mesi dopo il matrimonio si manifestarono in lei i sintomi di quella malattia, che, dopo inenarrabili patimenti doveva condurla nel compleanno al sepolcro. Ciò che è caratteristico si è che la sua morte fu quella del bambino, fu come il passaggio dalla veglia al sonno. Morì nel pieno possesso delle sue facoltà, senza che nessuno degli astanti se ne sia accorto, e fra le braccia del suo desolato marito che l'aveva un momento sollevata per meglio adagiarla sui cuscini. Ed ecco perchè nel mondo degli Spiriti non ebbe turbamento, ma solo un po' di confusione; ed ora si trova così bene. Del resto il

mondo che ora abita non le era totalmente sconosciuto, essendosi sulla terra occupata di Spiritismo, nel quale credeva.

Questo è tutto il materiale, che ho potuto trovare; perdonate la sua pochezza, disponete sempre di me, e amatemi sempre.

Vostro affezionatis.^mo *fratello*

PAOLO P.

COMUNICAZIONE SPONTANEA DI GIUSEPPE

(Medio sig. P. P. — 12, 17 e 18 Marzo 1877)

Vi dissi, che stassera tenterei di narrarvi ciò che ho provato rientrando in questo mondo di luce tanto diverso da quello che abbandonai.

Devo premettere che Dio mi aveva dotato di una qualche intelligenza, e che io non trassi dalla medesima tutto il partito, che avrei potuto. Un po' le circostanze, un po' l'ambiente in cui mi sono trovato, ed un po' anche una certa naturale indolenza che non seppi vincere, mi condannarono ad una di quelle esistenze, che si svolgono senza infamia e senza lode. La coscienza quindi di non aver esercitato le mie facoltà intellettuali con l'attività e con l'energia che avrei dovuto, mi torturò non poco quando sentii approssimarsi l'ultima mia ora. I patimenti fisici degli ultimi anni della mia terrena esistenza, e che avevo sopportato con un po' di rassegnazione, mi avevano, è vero, in parte purificato, avevano lavato le impurità di cui il mio spirito si era contaminato nel suo contatto col mondo e colla materia; ma non bastavano a rendermi perfettamente tranquillo sulla mia sorte futura. Si ha un bel dire quando si è sani, forti e robusti: la morte è cosa da nulla. Si ha un bel ridere della vita futura; ma quando uno si trova. direi, immobilizzato sul suo letto e sente approssimarsi l'ultima sua ora, allora le cose si presentano sotto ben altro aspetto, allora l'avvenire ultramondano, a cui prima non si credeva, s'impone al vostro spirito, e la coscienza riprende i suoi diritti, e come se ne serve!

Ancor io fui tra quelli, che poco si curano della vita futura. Mi sentivo forte e vigoroso tanto nel morale che nel fisico, e a quel pensiero non dedicava che qualche minuto di distrazione,

e quasi sempre conchiudevo: ma perchè debbo preoccuparmi di un' incognita, la quale in definitiva non è di grande importanza a conoscersi? Per fare il bene, per essere virtuosi, non v' ha bisogno dello spauracchio di una vita futura colle sue pene e colle sue ricompense, col suo inferno e col suo paradiso. L'uomo deve fare il bene per propria soddisfazione, per proprio conforto, ma non per la paura di pene future se non segue la buona via, o per la speranza di una ricompensa. L'educazione del cuore e della mente deve tener luogo della fede religiosa; l' approvazione o la disapprovazione della coscienza deve essere per l'uomo l'unico giudice delle sue azioni, l'unica e costante regola della sua condotta. Chi bene opera è in questa vita abbastanza ricompensato dall'approvazione della propria coscienza e dalla soddisfazione dolcissima che una buona azione sempre diffonde nel cuore.

Se qualche volta la mia mente si levava in alto, e cercava d' indagare i misteri dell' esistenza, il perchè di questa natura organizzata e vivente, lo scopo in una parola di questa gran vita, che ci circonda ed innonda il creato, allora, lo confesso, la mia mente non sapeva piegarsi ad ammettere un Dio creatore; ma meglio si trovava soddisfatta ad ammettere un' anima universale, che tutto penetra, tutto vivifica, tutto muove, dalla molecola infinitesima alla massa solare, alla nebulosa; epperò tutti gli organismi viventi, secondo me, erano animati da particelle di codesta anima universa, le quali particelle dovevano ritornare alla massa comune per ritemprarsi, rifondersi, e prepararsi a dar vita ad altri corpi dissimili od uguali a quelli, che prima avevano animato. L'uomo adunque era per me un composto di materia animata da una particella dell' anima universa, e nient' altro. Le facoltà intellettuali e morali non erano un prodotto del principio materiale, ma bensì del principio spirituale od animico. Esse funzionavano per virtù propria, indipendenti affatto dalla sostanza materiale, colla quale nulla avevano di comune. Al cessar delle vite, i due principii temporariamente uniti in forza della legge universale di attività o d'attrazione si scioglievano reciprocamente, e l' uno ritornava a compenetrarsi nel Gran Tutto, l' altro si decomponeva a norma della legge di trasformazione, che regola la materia.

(*Continua*)

UNA PAROLA SULLO SPIRITISMO

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* — **Versione del Sig. O.**)

Quando un pensiero germoglia nella mente umana, quando s'inizia una idea nel campo della scienza, incontra molti ostacoli e deve far molti sforzi per aprirsi la via alla luce fra le tenebre, non della ignoranza, perocchè realmente questa non si prende la briga di opporsi al suo sviluppo, bensì della preoccupazione, di questa barriera, che sempre rallenta il progresso della creatura.

La filosofia spiritica non poteva scansare questo scoglio: sostiene, dobbiamo spontaneamente confessarlo, una disputa accanita; e doveva trovare, come infatti ha trovato, degli avversari; doveva discutere per essere ammessa e doveva analizzare, lo che è abbastanza difficile per alcuni dei suoi adepti.

Le società moderne sono essenzialmente analizzatrici. Pretendere che la presente generazione ammetta nel terreno pratico ciò che discute nel terreno filosofico, sarebbe una imprudenza; e pretendere che lo Spiritismo acquisti dei proseliti per il solo fatto dei fenomeni sarebbe una sciocchezza.

Il secolo XIX ha progredito nel terreno religioso, perchè il progresso dell'umanità non si arresta giammai nelle molteplici sue fasi; e per questo motivo, anzichè far impressione sui sensi con fenomeni reali o fittizii, che se qualche cosa provano vale però di più il tempo, che inutilmente si perde in essi, assai meglio sarebbe che discutessimo filosoficamente.

Ciò che fa impressione sui sensi facilmente si cancella; ciò che s' insinua nel nostro essere morale per la forza irresistibile della convinzione, dura non per una sola, ma per molte vite.

Le scienze, lo studio di tutti i rami del sapere umano, sono in opposizione collo Spiritismo?

Invece tutte, sebbene per diverse vie, si dirigono ad una stessa meta, al perfezionamento umano, e per questa ragione gli Spiritisti bene opererebbero cercando nelle scienze ciò che non troveranno tanto facilmente nel campo dei fenomeni.

Se la nostra dottrina è spiritualista, a che tanto cercar prove tangibili della sua innegabile verità? Non basta che essa ci

consoli coll'idea dell'amore infinito? Se i fenomeni ci fossero assolutamente necessari per credere in essa, dovremmo convincerci che avrebbe ben poco valore.

I trionfi religiosi dell'epoca nostra non hanno alcuna somiglianza con quelli dell'antichità: allora era necessaria la forma, oggi ci basta la sostanza.

Non sono essi, i fenomeni spontanei della vita terrena, una continua prova di ciò, che filosoficamente sosteniamo in tutti i terreni, trionfando sempre dei nostri contradittori e del rigido materialismo?

Basta e deve bastarci il trionfo di una idea, quando trova in sè stessa il germe della logica la più irresistibile. Può esser tardivo, ma sicuro, e non è rumoroso, perchè lentamente va prendendo posto nei centri scientifici, e perciò è più duraturo.

Seguendo pratiche ridicole e cercando ansiosamente dei fenomeni imiteremmo le religioni antiche e moderne, che hanno imperato ed imperano tuttora, per nostro danno, e questo non è il fine, che si propone la Spiritismo.

Insomma, quando i fenomeni vengono ammessi troppo alla leggiera, non provano altro che una credulità eccessiva, la quale conduce al ridicolo, pregiudicando in tal guisa la propagazione delle nostre credenze: laddove la filosofia spiritica ci affratella con tutti gli umani progressi, e segna una nuova tappa, una nuova stella nel cielo, finora nebuloso, della nostra vita futura.

IGNAZIO TOMASO MARTIN E LUIGI XVIII

Le rivelazioni del campagnuolo Ignazio Tomaso Martin al re Luigi XVIII, poco dopo la seconda ristorazione de' Borboni, levarono in quel tempo molto grido, ed oggi ancora non n'è cancellata la memoria; ma pochi assai conoscono i particolari del fatto, che sono del massimo rilievo come quasi contemporanei, come perfettamente autentici e come provati da documenti ufficiali.

Le avventure d' Ignazio Tomaso Martin hanno grande analogia con quelle di Giovanna Darc, non già per riguardo alla importanza degli effetti immediati, ma per rispetto alla causa del fenomeno, ch'è la stessa, e, fino a un certo punto, anche al fine. Come Giovanna, Ignazio Tomaso fu mandato da un essere del mondo spiritico al re per salvare la Francia da un pericolo, e, come lei, pur egli non vi riuscì che a grandissimo stento Tra le due manifestazioni corre l'unico divario, che la Darc *udiva* soltanto le voci de' suoi consiglieri, mentre il Martin ha sempre *veduto* colui, che gli parlava, non già in sogno o in istato di estasi, ma da sveglio, sotto la forma d' uomo.

I casi del Martin, benchè meno strepitosi, non hanno però, ove si considerino da un altro lato, importanza minore che quei della Darc, in prima perchè dimostrano più positivamente la esistenza del mondo spiritico e i suoi rapporti con gl' incarnati, e poi perchè, recentissimi e d' incontrastabile notorietà, non si possono rilegare fra le storielle leggendarie. Col romore da essi suscitato servirono di segnale precursore del moderno Spiritismo, che, da lì a pochi anni, venne a confermarne la possibilità per una razionale spiegazione, e per la legge, in forza di cui si producono, a farli passare dal regno del maraviglioso in quello dei fenomeni naturali.

Ignazio Tomaso Martin fu medio inconsapevole, poichè dotato di una facoltà, onde gli Spiriti si son valuti come di strumento per conseguire un determinato fine, di cui la rivelazione a re Luigi XVIII non era se non la minima parte, la qual cosa lascia intendere chiaramente lo Spirito manifestatosi al Martin con le parole: « Io mi servo di voi *per abbattere l' orgoglio e la incredulità* ». La missione d' Ignazio To-

maso fu quella di tutti i medii, cioè di provar con fatti di ogni maniera la realtà del mondo spiritico e di una potenza superiore agli umani, mira precipua di tutte le manifestazioni. Ed è pur chiaro, che in questa il re medesimo fu un semplice strumento: occorrevano un grado elevato come il suo e le difficoltà inevitabili per arrivare alla sua persona, affinchè l'accidente venisse in fama, ed acquistasse autorità uffiziale. Le minute investigazioni, a cui fu assoggettato il Martin, precauzioni, che certo non si sarebbero prese per un semplice privato, doveano corroborare l'autenticità de' fatti: se si fosse trattato di un particolare, la cosa sarebbe passata inosservata, invece che, trattandosi di un monarca, fece tal chiasso, che la si ricorda ancor oggi, e vale come prova dei fenomeni spiritici.

Il racconto particolareggiato e documentato de' casi d'Ignazio Tomaso Martin venne a quei tempi stampato in Parigi dal libraio Bricon sotto il titolo *Le Passé et l'Avenir expliqués par les Evénements extraordinaires arrivés à Thomas Martin Laboureur de la Beauce;* ma delle nove edizioni di esso, a bella posta incettate e distrutte, non ne rimase che qualche rarissima copia. E così par sia succeduto alla versione italiana, ch'è quasi impossibile procacciarsi, per il che stimo utile ed opportuno riprodurre in queste pagine un esemplare di quella pubblicata ad Imola nel 1822, che fu rintracciato per combinazione a Modena presso un venditore di libri vecchi.

NICEFORO FILALETE.

RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

L' Editore ai Leggitori.

In un secolo, come il nostro, in cui una intemperante ermeneutica combatte sfrenatamente, e pertinacemente niega ogni fatto qualunque, per poco ch' egli esca dalle ordinarie leggi della natura, il pubblicarne uno de' più straordinarî, che leggansi essere avvenuti giammai, sembrerà per avventura a molti impresa o temeraria, o ridicola. Un così fatto riflesso è quello appunto, che mi ha trattenuto finora dall' intraprendere la versione, e la edizione del prodigioso avvenimento, che rendo oggi pubblico con le stampe del Seminario d' Imola. Ma dopo essermi tutte procacciate le prove le più irrefragabili della sua autenticità, riputerei quasi un' opporsi ai disegni della Provvidenza Divina il non contribuire, per quanto è da me, a propagare la cognizione di un fatto, che il Signor Iddio non ha certamente voluto accadesse in questi tempi di scarsa fede, senz' alto divino consiglio.

Perchè poi non siasi rapidamente sparsa per tutta l' Europa la fama di così grande prodigio, come naturalmente sembra avesse dovuto avvenire, a chi considera lo Spirito ed il Carattere del Secolo non recherà certo meraviglia: *Signa sunt non Fidelibus, sed Infidelibus.* Io aggiungere potrei un' altra ragione, che si affaccierà subito a chi leggerà attentamente la narrazione del fatto; non dirò però altro se non che di nove edizioni stampate in Francia, poche così hanno potuto sfuggire dalle mani di coloro, che le raccoglievano per gittarle quindi ad ardere sul fuoco, che un' illustre Persona ed autorevole di quel

Regno mi ha assicurato che conveniva farne venire copia dall' Inghilterra, dove più, e più volte venne ristampata. Perciò fra di noi non si è avuto prima altra cognizione di questo fatto, che quella che somministra l' opera francese intitolata *Byografie des Hommes vivans — Paris* 1818, e che ci pervenne sul finire del 1819. Per quanto fosse rispettabile la testimonianza degli Estensori di quell' opera giudiziosissima, e scritta con la critica la più severa; ciò nulla ostante non si è creduto, trattandosi di un fatto così sorprendente, e maraviglioso, di prestar loro intera credenza. Si è quindi per mezzo di rispettabile persona maggiore d' ogni eccezione qualunque, ottenuta direttamente da personaggio di somma autorità rivestito, vivente in Parigi, non pur la conferma della veracità di quanto leggesi nella Biografia Lett. M. e la minuta relazione del fatto medesimo di settima edizione, e che ora si pubblica fedelmente tradotta in volgar nostra lingua; ma di più certo autentico documento irrefragabile, che non può lasciar nemmeno l' ombra di dubbio in chi non voglia essere un frenetico acataleptico. Oltre a ciò sono presso di un mio amico, uomo notissimo nella repubblica letteraria, tre lettere scritte negli anni 1819, e 1820 ad un Sacerdote piemontese il P. L. Molinari ex Capuccino dal Parroco stesso di Martin, nelle quali si attesta la verità del fatto; e si aggiunge di più, che certi malevoli per tre volte tentarono di togliere di vita quel povero contadino, imitando la condotta degli Ebrei quando volevano morto il resuscitato Lazzaro. Trovasi ancora in Italia un' autorevole persona, con cui ho parlato, la quale conosce quel galantuomo, che, narrandosi della semplicità di lui, mi disse, che allorquando gli giunse la nuova dell' orribile assassinio del Duca di Berry, senza punto farne le meraviglie come di funesto non aspettato evento: *Nous l' avions ben dit nous*, ripigliò in suo rozzo linguaggio, *au Roi, que cela lui serait arrivé.*

Non essendovi quindi luogo alcuno a poter mettere in dubbio la verità di un fatto così luminoso, e che viemaggiormente comprova non essersi abbreviata la mano di Dio sovra di noi, ho creduto fare cosa grata a tutt' i buoni il volgere in nostra lingua, e pubblicare l' autentica relazione del medesimo.

AVVERTIMENTO

Sono parecchi mesi che si vedono divulgarsi in Parigi, e nelle provincie tante relazioni particolari sull' avvenimento che riguarda certo Martin agricoltore nel sobborgo di Gallardon, vicino a Chartres, che si è creduto di fare cosa aggradevole al pubblico il riunire in una sola relazione ciò che non potrebbe trovarsi, che con istento, negli scritti diversi che sono stati fatti su questo soggetto. La presente relazione è dunque, a parlar giustamente, la riunione, e l' accordo di parecchie altre, di cui si è formato un tutto, rifondendole insieme. Vi si sono aggiunti eziandio differenti fatti interessanti, che parecchie persone hanno raccolti dalla voce stessa di Martin. Del rimanente si sono adoperate le più grandi precauzioni per non offerire cosa che non abbia in suo appoggio possenti motivi di credibilità. Non hanno cagionato rincrescimento nè le ricerche, nè i giri, nè i viaggi, nè le informazioni presso tutte le persone capaci di dare, sopra un avvenimento di tanta importanza, esattissimi indizj. Finalmente il leggitore può essere assicurato, che non vi è qui fatto alquanto essenziale, di cui non abbiano avuto partecipazione le autorità superiori, alle quali questo affare è stato successivamente sottoposto.

Non avevamo da principio osato lusingarci di poterci servire del rapporto che fecero, sopra Tomaso Martin, due de' più celebri Medici a S. E. il Ministro di polizia; ma si è saputo, sono alcune settimane, che quel rapporto era, per così dire, fra le mani di tutti, senza dubbio per la troppa facilità, o imprudenza di qualche copista. Inoltre il giornale di Francia vi ha preso, non ha guari, la materia di un articolo inserito nel suo foglio del 20 Gennajo 1817. Si è adunque creduto, poterne estrarre altresì un piccolo numero di fatti, in seguito di un manoscritto che ci siamo assai recentemente procacciato. Tutto il rimanente di questa relazione è appoggiato sopra altri documenti non meno degni di fede. Ciò che si è ricavato principalmente dai rapporti dei medici, consiste in osservazioni assai giudiziose, e che espongono in tutto il suo lume la perfetta sincerità del buon abitante di Gallardon. Parecchie sono analoghe alle viste che presentano le riflessioni che danno compimento a quest' opera: nulladimeno si è creduto non dover

confondere le une colle altre, primieramente per non dare come sua propria produzione ciò che porta sì bene il saggio di una persona dell'arte; ed in secondo luogo affinchè gli animi diversamente prevenuti rimangano commossi maggiormente dall'importanza di un avvenimento, che riunisce nelle medesime viste persone di differenti condizioni, e che hanno impiegate le loro cure a bene esaminarle, ciascuna separatamente, e alla loro maniera di opinare.

(*Continua*)

CRONACA

⁂ Di questi giorni è uscito in Francia un opuscolo intitolato *Notre Dame de Lourdes*. Secondo il *Times* di Londra, che si dichiara informato dal corrispondente francese sig. Scherer, l'autore del medesimo, Henry Lasserre, è un gentiluomo di nobile carattere, conosciuto e stimato da tutti a segno, che, non ostante la sua ortodossia cattolica romana, onde meritò dal Papa l'apostrofe *Dilecte Fili*, gli stessi liberali di Francia lo hanno in molta venerazione. Or questi, che da lungo soffriva per violenta infiammazione di occhi ribelle ad ogni trattamento dell'arte medica, fu subitamente e perfettamente guarito con l'acqua mandatagli a Parigi dalla famosa fonte, per lo che in segno di gratitudine si recò al luogo dell'apparizione su' Pirenei, vi raccolse di persona i dati e i documenti di molte prodigiose guarigioni, e ne fece questa pubblica testimonianza. — È da notarsi, come le affermazioni degne di fede circa gran parte di que' prodigi vadano crescendo da qualche pezza.

⁂ In conseguenza al rigetto del suo ricorso in appello contro la condanna del tribunale di polizia di Huddersfield in Wackefield il Dott. Monck fu messo in carcere l'8 di Febbraio scorso. Qualunque possano essere stati i falli, di cui lo si è voluto reo, il processo ne ha dimostrato innegabile la potente medianità, provando che alla sua presenza, in case stranie e davanti a testimoni competentissimi, molto spesso e in piena luce del giorno oggetti assai pesi solevano muoversi e mutar posto, mentr' egli era tenuto in condizioni di sì severo esame e riscontro, che toglievano la possibilità del minimo dubbio.

⁂ Nel Messico si propaga ognor più l'idea di stabilire dovunque si può pubbliche biblioteche di Spiritismo. Oltre a quella gratuita già in opera del porto e della città del Progresso, gli spiritisti di Temax, luogo importante del Yucatan, ne stanno fondando un'altra.

*** Fervidi spiritisti hanno aperto a Veracruz i due primi Circoli teorici e sperimentali, da cui si sperano effetti rapidi e salutari per la diffusione della dottrina.

*** L'illustre Barone Du Potet ha ottenuto regolare facoltà di dar conferenze pubbliche di Magnetismo nel salone del Boulevard des Capucines a Parigi.

*** Col 1° di Gennaio 1877 ha cominciato la sua pubblicazione in Costantinopoli un periodico spiritico intitolato *Philergos* (Amico del Lavoro). È una rivista scritta, come si vede dal nome, in greco moderno, ed ogni suo numero consta di 48 pagine. N'è direttore il signor Angelos Nicolaides a Galata in via Zermeledjiller, N° 36.

*** Gli avvocati Munton e Morris, difensori del Dottore Slade, hanno sporto querela per diffamazione contro il prestigiatore Maskelyne, famoso ciurmadore di Londra, il quale, durante il processo di quel medio, ebbe dichiarato di fare quanto per lui più si poteva affine di *cooperare alla estirpazione di quella peste, che si chiama Spiritismo.* Il furbo avea capito meglio dei giudici, che la *vera* dottrina spiritica torna più micidiale che contagio per i ciarlatani e bottegai di ogni risma.

*** Il *Messager* porta questa notizia: « Finalmente pare, che lo studio del magnetismo animale occupi l'attenzione della gioventù studiosa della città di Liegi. Ci si dice, che molti tentativi han dato risultamenti superiori ad ogni speranza, e forse in breve vedremo professori e studenti occuparsi con alacrità di una scienza, che fin ora si trattava con un disprezzo inesplicabile di fronte ai maravigliosi frutti, ch'è chiamato a dare questo ramo importantissimo dello scibile umano. »

*** A Vienna d'Austria si è costituito un Circolo di personaggi rispettabili nello intento d'investigare scientificamente il campo della psicofisica. Poichè manca di medii proprii, quella Società ha diretto un appello a' suoi concittadini, pregando le si dia contezza di coloro, che possiedono facoltà medianiche. Gli esperimenti avranno carattere privato.

*** Leggesi nello *Spiritualist*: « Il sig. E. W. Walis si reca di casa in casa ne' rioni orientali di Londra, in cui vive la popolazione proletaria, offrendo tutti gli schiarimenti e le istruzioni, che si desiderano, intorno allo Spiritismo. »

*** La signora Bell Haman, persona cultissima e rispettabilissima, molto conosciuta a Boston e a San Francisco di California, ottien comunicazioni dagli Spiriti, per mezzo della lavagna, in forma netta e precisa come il Dottore Slade. Gran numero di gente frequentano le sue sedute, *che sono gratuite.* — Tanto riferisce l'onorevole J. L. O' Sullivan, ministro americano assai noto nel mondo diplomatico.

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 7. LUGLIO 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. VI, da pag. 161 a pag. 168.)

PARTE SECONDA

CAPITOLO I.

Il Male ed il Rimedio.

Nella Parte Prima di questo lavoro ho tracciato, con la sola scorta de' nostri avversarii delle due specie, demonologi e materialisti, la storia dei fenomeni, che han segnato la comparsa dello Spiritismo contemporaneo, onde sono la base di fatto indistruttibile; nella presente mi rimane a ritrarre la confusione degli scienziati e a confutare le ridicole spiegazioni, che han dato di essi fenomeni, allorchè la forza della evidenza li obbligò ad occuparsene, uscendo a contracuore dall' olimpico loro disprezzo.

Vedrà il lettore, com' eglino abbian ammesso tutto, tutto, perfino l' impossibile, perfino l' assurdo, anzi che la unica spiegazione naturale, anzi che piegarsi alla credenza nel mondo invisibile, imperocchè di esso mondo hanno tale paura, da non ne voler intendere a nessun costo. Sarà da vero un problema per la posterità lo investigare il motivo del loro inqualificabile portamento, in cui la insensatezza gareggia co' pregiudizii, con la ostinazione e con l' orgoglio.

Ne' nostri tempi il progresso cammina a passi di gigante vuoi nella industria, vuoi nelle scienze fisiche: il vapore, che con le cento braccia di Briareo moltiplica prodigiosamente e perfeziona i prodotti, le ferrate, che aboliscono, per così dire, le distanze, i telegrafi elettrici, che accomunano istantaneamente il pensiero da un estremo all' altro del globo, la fotografia, che sfida e supera, nel ridar la natura, la matita, il pennello, il bulino di ogni artista pur sommo, l' analisi spettrale, che ci rivela la costituzione fisica degli astri più remoti, l' astronomia cosmologica, che ogni dì più palesa agli attoniti nostri sguardi le maraviglie del firmamento, e mille ingegnose macchine inventate ad incremento delle arti, son preziosissime conquiste dell' uomo sulla natura, che niun assennato vorrà per fermo disconoscere; ma non hanno elle per avventura fatto perdere di mira all' uomo il mondo spirituale e i suoi futuri destini? Inebbriato di sè e del suo genio, che fa presagire la trasformazione del globo terrestre dal lato fisico, non è giunto forse ad obliare la sua anima e Dio, a non si curare più che del lusso, del benessere materiale e de' cumuli d' oro come risultamenti delle sue opere e mezzi di esser felice quaggiù, soddisfacendo tutti i suoi appetiti e le sue brame anche meno legittime? La fede e la scienza

del sovrumano, in questo tempestoso pelago, correvano gran rischio di rimaner affogate e sommerse; ma, siccome la eterna vita son esse, mentre i beni della terra fuggono più veloci che lampi, il nostro pianeta doveva essere scosso da un avvenimento rigeneratore. Quindi è che allora Iddio ha permesso il primo intervento nelle cose umane alla turba degli Spiriti vulgari, come avanguardia di reclute comandate da pochi capi superiori, serbando poi d'inviarvi mandatarii più degni e messaggeri diretti della sua volontà.

Qualunque però fossero il divario, la strana dissomiglianza e la inferiorità piuttosto generale degli agenti estraumani, onde abbiam veduto i fenomeni ammessi pur da' nostri detrattori, ne risultano provati due sommi veri: la perpetuità dello Spirito, cioè la immortalità, la esistenza individua di esseri spirituali indipendenti dalla materia, e, al sommo della immensa loro scala, la gran figura misconosciuta e dimentica di Dio.

Non può negare queste conseguenze chi non ha l'intelletto guasto da ambizione o da malvolere; per appagarsi di spiegazioni ridicole, che non comprendono, anche con grandi sforzi, se non la minima parte dei fenomeni spiritici, bisogna essere tristi od insensati, accade aver fatto voto di volontaria cecità.

Uno de' più famosi scienziati materialisti della Francia ha scritto, in un momento d'improvida espansione, al primo avverarsi del moto delle tavole, della tiptologia e delle altre manifestazioni spiritiche, queste precise parole: « Gli è un brutto affare, che ci casca addosso: sarà molto arduo spacciarsene ». Ecco il tipo de' dotti orgogliosi e ben pasciuti, i quali non vogliono vedere per tema, che la vista non turbi la loro digestione, o, se han veduto, si turano gli occhi pau-

rosi di dover fare una confessione, che ne scrollerebbe i sistemi preconcetti.

Di cotestoro io mi accingo a ribattere punto per punto le false opinioni con la irresistibile logica de' fatti, servendomi, ripeto, delle lor proprie parole, o mettendoli un contro l'altro, senza togliere una sola riga dagli apologisti della nostra dottrina.

A quella prima ragione, che aveva reso necessario lo intervento degli Spiriti nel nostro mondo di oggi, se ne accoppiava, a mio avviso, una seconda, cioè la ignoranza fanatica della umanità sulla natura di essi, avvegnachè per la rigenerazione delle credenze occorreva smentire non solo i materialisti, sì anche i demonologi.

I popoli primitivi, che non avevano alcuna nozione del progresso, mentre però intuivano o conoscevano per prova la esistenza di *demoni* (*) parte perversi e cattivi, parte benevoli e buoni, imaginarono, ch'ei fossero stati e rimanessero eternamente tali, chiamando i primi *cacodemoni* (**), e *agatodemoni* o *eudemoni* (***) i secondi. Solo il cristianesimo prese la voce demone, e più spesso *demonio* (****), unicamente nell'accezione cattiva, come antitesi di angelo, e suppose in quello la eternità del male, e in questo la eternità del bene anzi che insegnare la infinita perfettibilità di tutte le creature. Così facendo, la dottrina cristiana cadde

---

(*) Δαίμων, forse da δαῆναι, sapere, significa in ispecie: Dio, Divinità, e massimo la essenza della Divinità, cioè il suo potere . la sua volontà, la sua providenza, e in genere: genio, spirito, ombra.

(**) Κακοδαίμων (da κακός e δαίμων), genio, spirito cattivo, malefico.

(***) Ἀγαθοδαίμων o εὐδαίμων (da ἀγαθός o εὐ e δαίμων), genio, spirito buono, benefico.

(****) Δαιμόνιος, in ispecie: divino, che viene da un dio, mandato o destinato dal cielo; e in genere: sopranaturale, maraviglioso, straordinario, singolare.

nel manicheismo, che rigettava in teoria, ma ammetteva in pratica nella fede. Sottoponendo gli angeli, sue creature, a una prova, che molti di essi non dovevano superare, Iddio sapeva, che questi soccomberebbero, o non sapeva? Se non sapeva, non era onnisciente, e perciò, manchevole di un attributo, non era Dio; se sapeva, non era buono, e quindi ancora, manchevole di un altro attributo, non era Dio. E d' altro canto il supporre, che Iddio avesse creato di primo colpo puri una parte di spiriti, è dichiararlo ingiusto, è farlo un despota capriccioso, poichè quelli, prima di esistere, non avean potuto meritare in alcun modo la concessione, perciò gratuita, di tal sommo pregio, che dev'essere conquistato da tutti gli altri a forza di fatiche e dolori, superando vittoriosi le prove delle vite progressive: il che romperebbe irrimediabilmente la unità di specie e la fratellanza universale delle monadi create. Ma questa teorica manichea, inferiore a quella di Manete, oltre la ingiustizia, la insipienza, la malvagità ed il capriccio attribuiti a Dio, portava in sè un altro inconveniente, benchè avvertito da pochi, gravissimo: toglieva ogni stabilità agli sforzi e alla ricompensa degli eletti ammessi ne' cori celesti, avvegnachè, se gli angeli stessi, cioè gli spiriti puri e più prossimi a Dio, avean potuto decadere in passato, qual ci sarebbe ragione, perchè la cosa non potesse ripetersi in avvenire o in quei medesimi di loro rimasti fedeli la prima volta, o tanto più negli altri creati imperfetti ed accolti in paradiso assai meschinamente agguerriti nel bene da un'unica fugace esistenza sulla terra?

La credenza nei demonii fu fatale alla umanità, chè ingenerò l' inferno nella vita futura, e la intolleranza e la inquisizione nell' attuale. Era tempo

dunque, che gli uomini fosser ricondotti a un più sano concetto del Creatore, poichè l'empie superstizioni allontanavano a poco a poco gli uomini dalla religione, e li volgevano al materialismo; ma sarebbe tornata opera vana debellare quest' ultimo, se non si fosse inoltre cancellata la ripulsione, che inspirava il ritorno al Dio e alla immortalità dei dommi chiesastici.

Però ad amendue questi scopi doveva di necessità mirare il movimento odierno, e la invasione generale degli Spiriti, chiamando l' attenzione sulla lor natura, conduce alla riuscita del duplice disegno.

In fatti da una parte, al vedere non poca innocua scempiaggine, ignoranza e trivialità nel maggior numero delle prime comunicazioni, uom fu costretto a riconoscere, che non aveva da fare nè con diavoli d' inferno, nè con angeli di paradiso, ma bensì con gli Spiriti assai poco inanzi della universalità de' trapassati; e dall' altra i pochi superiori, che già allora si comunicavano, confermarono e dimostrarono appieno per via di logici ragionamenti, che i demonii, quai l' intendono il fanatismo e la superstizione, non esistono punto.

Ciò premesso, e limitandomi a' soli fenomeni elementari, perchè non negati da tutti gli antagonisti, passiamo ad esaminare e a dimostrare l' assurdità delle pretese loro spiegazioni circa:

1) I colpi e romori prodotti ne' mobili e ne' muri senza urto apparente;

2) Il moto e il sollevamento provocati de' mobili con o senza la imposizione delle mani;

3) Il moto e il sollevamento spontanei de' mobili a distanza dagli sperimentatori;

4) La intelligenza de' corpi inerti nel rispondere alle altrui domande espresse o tacite;

5) I lampi o bagliori di durata, forme e colori diversi senza veruna sustanza chimica, o alcun istrumento o apparecchio, che possano generare elettricità o combustione;

6) La musica prodotta con o senza strumenti, ma sempre senza il concorso di un artista umano;

7) La scrittura intelligente del panierino, della tavoletta, della tavola.

Capitolo II.

Opinioni de' signori Flint, Schiff, Jobert de Lamballe, Velpeau e Cloquet. — Osservazioni.

Art. 1.

Opinione del Dottore Flint.

Il sig. Flint, professore di clinica medica alla università di Buffalo in America, studiava i romori spiritici fin dall' anno 1851. Le sue ricerche presero le mosse dalle sorelle Fox, che asserivano di poter mettere i vivi in comunicazione coi morti per mezzo degli Spiriti picchiatori.

La *Gazette des Hôpiteaux* del 10 di Maggio 1859 pubblicava sull' argomento una lunga relazione, nella quale il sig. Flint, dopo di avere affermato, che « la sola origine possibile de' romori in discorso sta nelle contrazioni muscolari volontarie, che agiscono su una o più articolazioni mobili dello scheletro », conchiude così:

« Per una curiosa combinazione, posciachè avevamo scoperto la origine di essi romori in forza del ragionamento, ci si è porto il destro di osservare un caso, che accertò positivo il fatto, romori precisamente identici a' colpi degli Spiriti picchiatori potersi produrre nella giuntura del ginocchio. Una dama in tutto fededegna della nostra città è capace di emettere de'

suoni per carattere e forza affatto simili a quelli, che gl' impostori di Rochester pretendono provenire dal mondo degli Spiriti. Noi siamo stati testimoni della produzione de' romori, ed abbiamo avuto il permesso di esaminare per qual meccanismo essa li produca. Senza entrare in minuti particolari anatomici e fisiologici, a spiegar la cosa basta che diciamo, come in virtù di un rilassamento de' ligamenti della giuntura del ginocchio, e per via di un' azione muscolare con pressione della estremità inferiore contro un punto di appoggio, la tibia si porta da un lato sulla superficie inferiore del femore, e così dà luogo a una fittizia lussazione laterale. Tutto ciò si effettua per un atto della volontà, senza moto apparente del membro, e cagiona un forte romore, che poi si ripete, allorchè l' osso fa ritorno al suo posto. Or notisi, che anche la più parte de' colpi di Rochester sono doppii. Del resto è pur possibile non far sentire che un romore solo, ove si sposti l' osso con la voluta rapidità e forza, e poi si lasci che torni a scivolare dolcemente a suo luogo, con che non si avrà romore al ritorno. Se, durante la produzione de' romori, il membro, che n' è sede, o qualche altra parte del corpo dell' operatore, si trova in contatto con oggetti circostanti, in questi si attueranno vibrazioni visibili. La forza della semislogatura dell' osso è bastevole per agitare distintamente le porte, le tavole, e simili, che fossero in contatto. La intensità del suono varia in proporzione della forza delle contrazioni muscolari, e la causa visibile de' romori può farsi di tal guisa più o meno distinta. »

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

LA RIVOLUZIONE SOCIALE SECONDO LO SPIRITISMO

(Dal *Criterio Espiritista* — Versione del Sig. O.)

Scienza, arte, industria, filosofia, religione..... tutto nel suo progresso deve aspirare a tradurre in fatti gl'ideali beneficii della rivoluzione sociale, e tutto questo di concerto colle leggi naturali, perchè non ci è ignoto che nel destino vi sono due elementi: libero, umano e perfettibile l'uno; fatale, divino e immutabile l'altro.

Così dunque la conoscenza di noi stessi ed il nostro progresso libero e meritorio da un lato, e l'analisi delle leggi naturali dall'altro, sono i due fattori, che debbono dare il prodotto dell'armonia collettiva e universale.

Le leggi naturali sono un libro, che racchiude i segreti del destino; ma per possederli dobbiamo indagarli da noi stessi con opera viva di amore, di scienza, di lavoro onnilaterale.

A nostra scienza, nessuno meglio che lo Spiritismo ha interpretato teoricamente e praticamente i destini dell' Umanità.

Nessuno, nè in parte, nè nello insieme, ha presentato un più completo quadro dell'ideale; e nessuno ha dato con maggior precisione ed esattezza i mezzi efficaci e semplici per tradurlo in fatti; lentamente e silenziosamente sì, con dolori e martirio bensì occulto, pel raffinamento degli spiriti al bene nella lotta morale, però in modo infallibile e logico; e per esser tale è il più scientifico e filosofico, ed anche il più religioso e santo.

RIFORMARE LA SOCIETÀ RIFORMANDOCI DA NOI STESSI: QUESTA È LA NOSTRA LOGICA E LA NOSTRA FEDE SOCIALE *capaci di sfidare tutte le età del mondo e di aspirare ad essere il manto benefico, che cuopra tutte le scuole.*

VI È UNA SOLA RELIGIONE DI CARITÀ, CHE È TUTTA LA LEGGE.

VI È UN CATTOLICISMO ETERNO, CHE RITORNA IN TAPPE SUCCESSIVE.

VI È UNA SOLA SCIENZA DI VERITÀ DI MANIFESTAZIONE PROGRESSIVA.

E QUINDI VI È PARIMENTI UN SOLO SISTEMA SOCIALE, RAMO

DELLA SCIENZA UNIVERSALE: IL TEMA DEL BENE E DELLA FELICITÀ COLLETTIVA.

In esso convengono tutte le tendenze.

Tutte le rivoluzioni armate o pacifiche, e tutti i progressi tendono a raggiunger questa meta dei destini.

I gemiti dei popoli, i canti e le epopee poetiche delle età, i monumenti della storia realizzata, sono tabelle poste lungo il sentiero indefinito della luce, ove le generazioni hanno scritto la loro esperienza e i loro sforzi, i loro eroismi e i loro santi martirii per realizzare l'aspirazione delle armonie sociali attraverso i periodi limbici di espiazione e di dolore. Povera umanità!...... Tristi affanni!.... Ignorava che *il cielo della sventura sta fuori e dentro di noi stessi, e principalmente dentro...*

Ignorava che il mondo esteriore era il riflesso del mondo delle coscienze.....

E malgrado che corresse dietro al progresso, non lo raggiungeva se non che mediante il NOSCE TE IPSUM, che ci tramandava la celebre iscrizione del tempio delfico. Ma i tempi corrono.

Arriva il compimento delle profezie di tutte le scritture:

Si sciolgono mille voci celesti, annunziando il regno di Dio e la venuta dello Spirito, al tempo stesso invitandoci alla pietà ed all'orazione.

E prima del nascer del *Giovine Spiritismo*, si completano i sincretismi rudimentali del passato, la età razionale si conferma fra le masse, l'Evangelo vien predicato dalla scienza, ed un'era religiosa inaugura il regno del *bene universale* e della più piena *pace sociale.....*

I cuori avevano bisogno della rigenerazione del Verbo prima di associarsi mediante la scienza nel commercio economico.

La intelligenza da se sola era impotente per compiere una missione armonica: aveva bisogno del concorso di volontà educate nel bene, e di petti generosi e onorati, delicati e sensibili. *La concordia esterna poteva nascere soltanto dalle interne melodie dello spirito.* La rivelazione provvidenziale, che ci illumina, è la fonte di ogni salvezza e felicità. Nell' insegnarci infiniti mondi nelle regioni stellari, pluralità di esistenze nell'essere, c'insegna insieme il mistero di molte leggi naturali, la fraternità universale, e i destini gloriosi dell'amore, legge primordiale, che regola le creazioni. Lo Spiritismo è una sin-

tesi sublime, della quale la nostra rivoluzione sociale è un piccolo dettaglio. Andiamo a vederlo, applicandolo alle nostre aspirazioni del momento.....

Pace e Lavoro.	Solidarietà.
Amore e Giustizia.	Progresso infinito.
Libertà e Ordine.	Armonia sociale.
Carità pratica.	Unità universale.

Queste sono le armi della rivoluzione spiritica.

Qualcuno de' nostri lemmi, come quello della rincarnazione, ci porta a conseguenze grandiose e sublimi per l'armonia sociale e per tutti i progressi collettivi. Educati nella idea spiritica, e penetrati dalla sua importanza, si risolvono facilmente e semplicemente tutti i grandi problemi sociali. Vogliamo abolire ogni privilegio di casta, ogni parassitismo neo-produttore, ogni falsa gerarchia, che si poggi sull'ingiustizia, ogni servitù alta e bassa, ogni despotismo, e che non vi sia più che una sola classe produttrice benefica e progressiva colle disuguaglianze naturali di talenti, capitali e laboriosità di ciascuno.

Questa è dunque una conseguenza semplice del sapere che il lavoro è legge generale, dalla quale niuno va esente; e che il progresso di ciascuno scaturisce dal sacrificio pel bene del fratello in tutte le sfere, al cui integrale sviluppo deve contribuire con tutte le sue forze e facoltà.

Vogliamo trovare le relazioni del capitale e del lavoro, armonizzare operai e padroni, conquistar libertà politiche, aquistar crescente benessere, associarci per simpatia e per gruppi per ogni scopo onorevole e legittimo, che le leggi ci proteggano e aiutino, o tentare associazioni in maggiore scala per soffocare le associazioni, che falsano, per disconoscerlo, il principio di solidarietà e di fraternità. Imperciocchè tutti questi non son più che problemi morali dei più semplici nel concetto spiritico.

Vogliamo che il progresso non trovi inciampi?

Ciò si ottiene soltanto coll'infiltrare in tutti in un modo ragionevole la idea ed il sentimento religioso, spogliato di ogni dogma immobile o quietista; strappando agli uomini la loro superbia quando pretendono esser unici interpreti della divinità e dei destini sociali; e sopratutto mostrando pratica-

mente questo progresso mediante il reale avanzamento nelle virtù per parte di coloro che lo predicano.

Vogliamo che i nostri figli raccolgano un retaggio di pace? Soltanto se la seminiamo noi stessi la si può conseguire.

Ahi! Dio voglia che il XX secolo non raccolga da noi i cenci, la miseria, e le guerre, che il nostro raccolse da quello precedente!

Vogliamo che questi cenci e questo pauperismo spariscano perchè disonorano la luce della civiltà contemporanea?

Infiltriamo per ogni dove la filosofia spiritica, ed ai suoi splendori spariranno tenebre, errori ed egoismi.

La morale cristiana in intimo consorzio colla scienza positiva allontanerà dai cuori le fosche nebbie dell'ignoranza e della malignità: essa tempererà gli spiriti nelle armonie della carità, stringerà le mani del ricco e del povero, e spargerà sul pianeta nuovi popoli rigenerati, dove le falangi vivano coll'abbondanza e con una felicità relativa; dove non attecchisca l'ateismo, nè l'indifferenza religiosa, con mille altre piaghe del presente; dove la vita del lavoro sia un inno perpetuo di gratitudine al Benefattore dell'umanità; e dove il cielo e la terra vivano in manifesta alleanza, per impiantar nel mondo l'aurora del Regno di Dio che è solo l'impero della giustizia, dell'amore, della libertà, della verità, e di tutte le virtù. La semplice morale ci dice che non v'ha felicità possibile se non che nella virtù, e questa nozione dei fanciulli, che gli scienziati dimenticarono, viene ad essere insegnata oggi dallo Spirito di verità collegandosi per esso la scienza e la filosofia colla religione e l'arte nella suprema unità armonica dello Spiritismo che ha soluzioni universali e semplici *colla carità* e colle diverse leggi, che proclama nei suoi procecimenti analitici.

L'amore è la sintesi universale: tutto il restò gli è subordinato con ordine logico.

Propaghiamo con valore e costanza lo Spiritismo, e vedremo il mondo cangiato da un deserto in un giardino; al soffio del lavoro diverrà feconda la sabbia improduttiva, la nuda e pietrosa montagna si ricoprirà di un manto purificatore di fertile bosco, che sarà fuoco di salute e di bellezza, il campo da cereali sarà un prodigo orto, in grazia del fomento dell'irrigazione e degli scientifici progressi nella chimica, nella meccanica e nell'agronomia... e nella valle, nel ruscello, sulla vetta

e nella via risuoneranno gli echi graziosi delle famiglie tranquille del lavoro agricolo industriale, che contribuiranno allo incanto, alla poesia, alla serenità dello spirito.

Propaghiamo lo Spiritismo: e ai raggi del suo divino sole e col fomento delle ricchezze materiali cadranno in rovina gli immondi abituri, che servono di ricovero al contadino, per venir rimpiazzati da costruzioni igieniche ed artistiche, con tutte le esigenze dei progressi economici per lo sviluppo della cooperazione e della mallevadorìa già sperimentata in piccolo mediante colonie incomplete: si demoliranno le fabbriche malsane, si riformeranno le città, e tutto spirerà benessere e agiatezza.

Propaghiamo lo Spiritismo: e le intelligenze troveranno campo infinito di svolgersi, le volontà rispetteranno sommesse la legge, ed i cuori palpiteranno giocondi per la speranza e la fede..... Armonie sublimi di canti e lacrime riempiranno gli spazi.

Anime candidissime verranno a spiegarci gli enimmi del progresso incarnato in noi, e guidandoci per ignorati sentieri pieni d'incanto, onde presto avremo superato il pervertimento sociale, accostumandoci all'equilibrio interno ed esterno, al domare le cattive passioni, ed al primato dei buoni che ci daranno supremi presentimenti di gloria e di fortuna.

Le male passioni e le buone tendenze si succedono nel cuore con eterna vicenda e con eterno rapido progresso, quando ci sforziamo di esser virtuosi.

Chiediamo la morte di quelle e la nascita di queste armoniche, che bandisce la moderna palingenesi riassunta nell' *Amore* della nostra divina sintesi spiritica.

E COSÌ IL MONDO SOCIALE SI SARÀ SALVATO PER IL BENE E LA GLORIA DI TUTTA L'UMANITÀ.

IL PROBABILE EFFETTO DELLO SPIRITUALISMO

SULLA

Condizione morale, sociale e religiosa della Umanità

SAGGIO DI CONCORSO CON PRIMO PREMIO

DELLA SIGNORA

ANNA BLACKWELL

voltato in italiano dalla Signora E. C. T.

(Continuazione, vedi Fasc. VI, da pag. 169 a pag. 173.)

È assolutamente impossibile non dare molto peso a quella influenza, che l' accertata comunicazione intelligente tra gl' incarnati e il mondo spiritico del nostro pianeta deve esercitare, dando forma alla nuova fase di convinzione, sull' azione, a cui si tende presentemente, malgrado talune particolarità, che a prima vista sembrerebbero poter diminuire il valore dei risultati attesi per effetto di essa comunicazione. Siccome le due regioni di esistenza, quella della superficie e quella della sfera spiritica del nostro pianeta, sono parte integrante una dell' altra, e quindi soggette alla medesima legge di un progresso lento e graduale, dobbiamo aspettarci di trovare, come veramente è, e non potrebbe non essere, che l' ignoranza de' principii generali, l'abito continuato di pregiudizii ed errori, interpretazioni contradittorie basate su impressioni individuali, supposizioni e speculazioni più o meno esatte, sieno comuni tanto dall' altra parte della tomba, come da questa. Il simile attraendo il simile, è evidente, che ogni medio per solito tirerà a sè gli Spiriti del medesimo suo grado, e che le difficoltà inerenti all' arte delle manifestazioni spiritiche devono di necessità impedire, pel presente e forse per lungo tempo avvenire, la franca e corretta trasmissione del pensiero dalle più alte regioni del mondo spiritico. Però è palese ugualmente, che, a malgrado di questi intoppi dovuti alla lentezza morale del nostro pianeta, e che spariranno soltanto col progresso graduale di entrambe le sue popolazioni, essendo oggi

stabilita fra queste una comunicazione in ogni angolo delle due superficie, essa dovrà esercitare, non per tanto, una positiva influenza sul suo futuro sviluppo.

In primo luogo cotesta comunicazione generalizzerà la certezza della sopravvivenza dell' anima, colla sua attività e le sue affezioni, dopo la morte del corpo, sopravvivenza, che nella più grande maggioranza umana non trova ancora fede chiara ed illuminata, e quindi non esercita nessuna influenza pratica sulle sue azioni. Ora, sebbene questa sopravvivenza non basti per provare la indistruttibilità dell' anima, poichè la prolungazione della sua esistenza attraverso poche centinaia, migliaia, o anche milioni di anni non è punto una prova, che essa si prolungherà *per tutta l' eternità,* – la qual cosa, come si disse più sopra, potrebbe venir dimostrata con certezza assoluta solo come deduzione da una teoria unitaria di esistenza — pure, ove la comunione spiritica non avesse altro risultato fuor quello di far conoscere, che l' anima non muore insieme col corpo, e che, per conseguenza, non havvi impossibilità inerente all'idea di esser ella destinata a una durata eterna, il fatto di essa comunicazione sarebbe tuttavia incomparabilmente più luminoso in se stesso e di maggior rilievo nella sua portata sulle convinzioni circa l' avvenire e le azioni della umanità che tutte insieme le scoverte puramente fisiche, che sono la gloria della scienza positiva a' giorni nostri.

Epperò la verità della comunicazione spiritica è destinata certamente a conseguire un risultato molto più grave che la semplice conferma della presunzione in favore della nostra esistenza eterna, che può dedursi dalla sopravvivenza dell' anima per un periodo più o meno lungo dopo la morte del corpo. Avvegnachè, mentre appar evidente, che la gran massa delle comunicazioni medianiche potrebbero essere solamente un riflesso delle idee attuali degli Spiriti, che sono più prossimi alla terra ed ai medii, verso i quali vengono attratti dalla lègge di simpatia, è del pari evidente, che la generalizzazione della medianità faciliterà alle intelligenze più progredite, che oggi dirigono la trasformazione delle idee, che si effettua sulla nostra terra, la scielta dei medii meglio acconci a servire come canali degli indizii e suggerimenti, che potrebbero darci, e così l' assistenza all'opera della generale spiegazione del piano creativo, che, — siccome dovrà necessariamente comprendere le relazioni del

presente col passato e l'avvenire e quelle della nostra terra e delle sue razze con altre regioni ed altri esseri appartenenti all'infinità, — non potrebbe giammai avverarsi per mezzo di qualunque sforzo, non assistito, di osservazione ed induzione da nostra parte, ma a cui però ci sarà dato giungere coll' appoggio di coloro, a cui l'avanzamento superiore concede una veduta delle disposizioni provvidenziali assai più ampia di quella, che si potrebbe ottenere dal punto inferiore della umana osservazione, spiegazione, che poi verrà dilucidata e confermata dalle scoperte progressive della scienza, e che, illuminandoci *sulla natura e sulle condizioni dell' esistenza dell' anima*, ci darà inoltre *la certezza razionale* della durata eterna di ogni anima individuale come scopo e risultato di queste disposizioni. La logica ipotesi di una simile trasmissione d' insegnamenti da un punto di veduta più elevato che quello della vita nostra presente, come conseguenza naturalmente deducibile dalla comunicazione oggi accertata fra gli Spiriti e gli uomini, deve inevitabilmente appaiarsi con quella della nostra incapacità di antivedere nella loro intierezza le idee, che gradatamente verranno palesate da cotesti insegnamenti. È però certo, che per metterci sulle traccie di quella unità teoretica, che adesso si vuole e cerca, più o meno coscienziosamente, dai più alti pensatori odierni, occorre che cotesto insegnamento sublime compia tre cose:

1° Dee comprovare la comune origine, legge di sviluppo e destinazione di tutte le creature dell' universo, dall' infima alla suprema, mostrando, che ogni forma di sofferenza e di sforzi di vita e di morte è il risultato di essa loro comune origine, espansione e destinazione, e che si effettua in virtù di un piano unitario e di una intenzione, che legano insieme, in una sola catena infinita di progresso, tutti i regni, le specie e le regioni del Creato.

2° Dee rivendicare la sapienza, giustizia e bontà del Divino Governo con attestarci, che i varii ordini di esseri costituiscono gli anelli successivi di quella catena; che le loro differenze corporee ed ineguaglianze mentali segnano gradi successivi della medesima scala generale di evoluzione, gradini di progresso della via comune per giungere alla meta; e che essi ci sembrano eterogenei ed incoerenti solo perchè li vediamo tutti insieme nel medesimo tempo e fuori della sequenza naturale della loro produzione, onde non possiamo comprendere la figliazione or-

dinata, per cui, — ove il nostro sguardo potesse penetrare nella origine, nella carriera e nel fine del nostro pianeta ed altresì nei rapporti delle sue razze con gli altri mondi ed esseri dell' universo, — li vedremmo prodotti. Avvegnachè una teoria unitaria della esistenza deve necessariamente dimostrarci, che l' Universo è *un' unità;* che la Creazione non è *locale,* bensì *generale,* e non è *un atto,* ma *un processo di atti,* la cui sola intenzione si è lo sviluppo e la educazione dell' anima per mezzo dell' azione, che deve esercitare sugli elementi della materia, di accordo col piano creativo; che l' anima è il principio informativo di tutte le agglomerazioni temporanee di quegli elementi, che noi chiamiamo *corpi,* e che tutti i corpi naturali, dal più basso sino al più alto, sono semplicemente un risultato temporaneo dell' azione presente o passata dell' anima sull' elemento materiale nei varii stadii della sua educazione; che in conseguenza non v' ha un universo fisso e continuo, ma una successione di fenomeni temporanei, costituiti, per un dato tempo, dall' azione dell' anima, onde la durata di una nebulosa colle sue miriadi innumerevoli di soli e pianeti è tanto incerta ed efimera, ove la si consideri nei suoi rapporti colla eternità, quanto l'insetto, che nasce e muore in un sol giorno; e che le nostre scienze positive, come la Chimica, la Geologia, l' Astronomia, la Fisica, la Mineralogia, la Botanica, la Fisiologia, e tutte le altre, sono semplici calcoli dei modi dell' azione animica nelle speciali direzioni, in cui si applica.

3° Dee spiegare il miscuglio di verità e falsità nelle varie credenze del passato, come risultato delle imperfezioni delle fasi dell' umano sviluppo, da cui attinsero la loro sorgente, e prendere il posto di quelle credenze, non col *distruggerle,* ma col *depurarle e compierle,* come nella pianta il lavorío della radice, del gambo e del fiore si estrinseca nel frutto.

Passiamo adesso ad esaminare le conseguenze, che si possono dedurre dalla idea della Sintesi Unitaria, verso cui tende il movimento intellettuale del presente, in quanto a ciò, che riguarda, prima, la *credenza,* e poi, le *forme sociali* dell' avvenire.

(*Continua*)

DUE TRAPASSI

PARALLELO SPIRITICO

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. VI, da pag. 179 a pag. 183.)

Ma non fui sempre saldo in questa opinione. Da ultimo intravidi i bagliori della vita spirituale proseguentesi al di là della terra. Mi compiacqui nel pensare che lo Spirito dell' uomo potesse sopravvivere alla distruzione del corpo continuando la propria individualità, e mi sedusse l' idea che i milioni di mondi disseminati nell' infinito spazio potessero essere altrettante stazioni progressive di codesta individualità spirituale perpetuantesi. Questa dolce immagine di una vita futura, quale erasi presentata alla mia mente, prese consistenza, e negli ultimi miei giorni mi procurò consolazioni e conforto.

Sì, mi procurò consolazioni e conforto, e negli estremi momenti della mia vita servì come di correttivo al turbamento della coscienza agitata dalle ricordanze del passato, e dai presentimenti della vita futura, che stava per incominciare. Se vi dicessi che attendevo calmo, sereno e sicuro il grande scioglimento che si avvicinava, non vi direi il vero. Io ero inquieto; ero dominato da un certo affanno inesplicabile, che in taluni momenti mi produceva grande angoscia; e trepidante stavo attendendo la catastrofe che presentivo vicina. Allora avrei voluto ritornare indietro di parecchi anni per rifare il cammino percorso, e riparare alla mia indolenza. Ma era troppo tardi. In quei momenti d' angoscia però mi giunse un soccorso inatteso. Un pensiero grande e sublime mi balenò alla mente e portando in me la luce fece quietare l' affanno che mi tormentava, e rendeva così doloroso il mio trapasso: voglio dire il pensiero di un Dio infinito di bontà, di misericordia, d' amore e di giustizia, creatore dell' universo, dispensatore d' ogni bene e sorgente d' ogni felicità. Una voce intima mi fece comprendere, che, a lui rivolgendomi con un' intensa aspirazione, i miei mali morali (chè i fisici più non li sentivo, o per lo meno non potevo più loro prestare attenzione), sarebbero cessati, ed avrei ottenuto quella calma e quella tranquillità, di

cui sentivo così imperioso bisogno, e che in quei momenti supremi erano da me desiderate come il cibo dall' affamato e l' acqua dall' assetato. Obbedii impulsivamente allo stimolo benefico, e mi rivolsi a Dio Padre e Creatore con una preghiera ardente, e direi quasi disperata, nella quale parevami si fosse trasfuso tutto ciò che vi era di nobile, di virtuoso e di potenziale in me. In un momento indescrivibile d' ansia, di trepidazione, di timore e d' angoscia ineffabile, sentii come due potenze misteriose d' una forza straordinaria ed irresistibile entrare in lotta dentro di me. — Allora non capii; più tardi, quando cioè fui libero, compresi che quelle due potenze non erano che i due cardini dell' esistenza umana: lo Spirito e la materia; — ed in questo tremendo urtarsi dei due estremi ed inconciliabili nemici feci un supremo sforzo per liberarmi dall' angosciosa stretta, e giacqui inerte.

Quando rinvenni in me, non ero più sulla terra; l' uomo era morto, e non rimaneva più che lo Spirito. Come uno che esce da un sonno lungo e pesante, e che a tutta prima prova un senso indescrivibile di malessere, una confusione tormentosa nelle idee, e non può più dormire e non può ancora aprire gli occhi, tale allora io mi trovai. Questo stato penoso durò parecchi giorni: mi pareva che mi movessi, ma senza rendermi ragione del come, ora in direzione orizzontale, ora in alto, ed ora in basso. Fu un movimento continuo alternato, senza direzione e senza scopo, quale d' un corpo sospeso nello spazio in balia delle correnti. Sentivo come una puntura nella regione del cuore e sembravami di avere nel cervello confitto uno stile. Ma nessuna immagine distinta, nessun pensiero fermo, nessuna idea precisa: tutto disordine e caos.

Quello che ho sofferto in quei pochi giorni non ve lo posso descrivere. Son dolori tali, per i quali la mente non ha colori, non ha immagini, non ha parole onde poterli far comprendere. Soffrivo nel cervello, soffrivo nel cuore, soffrivo in tutto il mio essere senza però potermene rendere ragione per la grande confusione in cui mi trovavo. Non sapevo se fossi vivo o morto; non sapevo in che mondo mi fossi. Soffrivo, ma non aveva chiara contezza dell' essere mio, ecco tutto; altro non potrei dire.

Finalmente piacque a Dio di mettere un termine a questa insopportabile esistenza, ed un primo raggio di luce, da principio debolissimo, e poscia di più in più vivo venne a fugare

le tenebre in cui io ero immerso, a quetare il tumulto del mio cuore e la confusione della mia mente. Allora mi risovvenni della preghiera che spontanea mi era sgorgata dal cuore negli ultimi miei momenti; la ripigliai con altrettanto ardore: il velo cadde e conobbi tutto.

Quali emozioni, quali impressioni furono allora le mie? Rinunzio a descriverle. Troppo disparate, troppo diverse sono le condizioni dell' un mondo e dell' altro. Per potermi far comprendere bisognerebbe che l' uomo avesse le facoltà dello Spirito. Ecco il grande ed insuperabile scoglio, che sempre incontra lo Spirito nelle sue relazioni coll' uomo. Non vi parlerò adunque nè delle mie emozioni, nè delle mie prime impressioni alla vista di questa Babele di meraviglie, di grandezze, di splendori e di orrori. Sì, anche di orrori. Non è quella del contrasto una delle principali leggi dell' universo fisico e dell' universo morale? Come si potrebbe distinguere il bello, se il brutto non esistesse? Come si farebbe a conoscere la gioia, se non vi fosse il dolore? La legge del contrasto, che domina nell' universo visibile, domina pure nell' universo invisibile, perchè tutte le parti del creato sono figlie dello stesso pensiero unico, armonico ed eterno. Epperciò qui al divino è commisto l' orrido, come sulla terra il brutto fa contrasto al bello.

Allora le mie condizioni fisiche e morali subirono a poco a poco un radicale cambiamento. Il dolore al cuore ed al cervello andò gradatamente scemando, finchè nel termine di pochi giorni cessò affatto, non lasciando in me che una specie di rammarico per il tempo non bene impiegato, e di rimorso per avere sulla terra misconosciuta la divina Bontà, l' Eterno Amore. Gruppi di Spiriti allora mi circondarono, e nel nuovo linguaggio mi confortarono; diressero la mente mia alla contemplazione delle meraviglie, che da ogni parte mi attorniavano; mi esposero i nuovi miei doveri, e mi additarono le strade a percorrere per giungere più presto e più sicuramente alla conquista delle nuove verità, verso le quali deve svolgersi la prima fase della mia attuale esistenza.

Studio, lavoro e preghiera furono da quel punto la mia unica e costante occupazione, senza un solo momento di riposo, poichè io debbo ricuperare il tempo perduto, e riacquistare la divina grazia, innanzi di poter salire il mio gradino

nell' eterna gerarchia. Con tutto ciò sono ben lieto della mia presente condizione, e continuamente benedico la sovrana clemenza che fu inverso di me così mite e generosa. Questo pensiero ed il fatto proposito di concorrere, nell' umile mia cerchia, con tutte le forze di cui sono capace all' adempimento dei suoi altissimi disegni, formano ora tutta la mia felicità. Gli è perciò che ancor io prenderò parte al grande movimento spiritico che si prepara. Ed a questo effetto comunicherò di quando in quando col mezzo vostro ai fratelli, che lavorano sulla terra allo stesso scopo, il risultato dei miei studi e delle mie ricerche.

GIUSEPPE.

COMUNICAZIONE SPONTANEA DI ROSINA

(Medio Sig. P. P. — 15 Marzo 1877.)

E a me, che da alcuni giorni non ti dico più nulla, non accorderai un momentino d' udienza? Oh caro cugino, se sapessi come sto bene qui, se sapessi!... Io non ti posso nemmen esprimere una delle dolci emozioni, che ad ogni momento mi fanno battere il cuore. Se quelli che vivono sulla terra potessero conoscere ciò che qui si prova e si gode, sono certa che non desidererebbero più tanto di restare in codesto purgatorio, che non si affezionerebbero più tanto a codesti beni effimeri, i quali non hanno che il valore d' un giorno. — Come vedi, la ragazzina va crescendo (1), e sono cresciuta molto in pochi giorni, ed il velo che mi adombrava le cose non è più così fitto. Ora incomincio a distinguere bene gli oggetti, e mi pare veramente di essere in un giardino incantato. È impossibile ad uno che viva sulla terra di formarsi un' idea anche

(1) Con queste parole allude alle seguenti, con le quali chiudeva la sua prima Comunicazione dettata il 3 dello stesso Marzo:

« Sembro proprio una ragazzina. Non ho pene, non ho fastidii, sono contenta e leggera; sto bene e son felice. Ma sono una ragazzina. Fra pochi giorni sarò adulta, e allora potrò parlare con conoscenza di causa. — Ora ti lascio: vado a dar la caccia alle farfalle; vado a saltellare di ramo in ramo come l' augellino innamorato..... Tu sei stanco: per oggi abbiamo parlato assai, e un' altra volta parleremo con più costrutto. Abbi pazienza; ti lascio a' tuoi doveri, ed io vado a svolazzare. »

solo approssimativa di ciò che è questo mondo di luce e di armonia. È vero che non è per tutti così. Ahimè! quanti Spiriti soffrono le più cocenti torture! Quanti, che hanno sacrificato alle terrene passioni, ora piangono a calde ed amare lagrime la loro cecità! Ma è inutile; il male che hanno fatto debbono espiarlo, non c'è rimedio. La giustizia di Dio non è come quella degli uomini. Essa è uguale per tutti, e non guarda nè a re nè a sudditi, nè a ricchi nè a poveri, nè a nobili nè a plebei. Per essa sono tutti eguali.

È un quadro desolante questo, che si offre ai nostri occhi e che ci fa tanto maggiormente apprezzare la calma e la felicità di cui per grazia di Dio noi godiamo. Questo quadro è molto salutare anche per noi, che non siamo condannati ai patimenti. Esso serve a riconfermarci nel buon proposito, ed a afforzare in noi le idee di bene, di virtù e di progresso. Dinnanzi a questo doloroso spettacolo anche gli Spiriti più elevati si fanno più umili, e affinano, per così dire, in presenza del medesimo la loro educazione morale. Sulla terra lo spettacolo desolante delle altrui sventure non esercita disgraziatamente sul cuore dell'uomo quella salutare azione capace di stornarlo dalla cattiva via, in cui per caso si fosse immerso, volontariamente od involontariamente. Egli passa dinnanzi, e non se ne cura. Ma qui le cose corrono ben diverse! Qui lo spettacolo delle altrui miserie ci affligge, profondamente ci commove, ci sveglia in cuore un salutare timore, e ci fa lavorare al nostro miglioramento con tutta la buona volontà e con tutta l'energia che provengono da una coscienza illuminata.

Io vorrei darti anche una sbiadita idea di queste bellezze, di queste armonie, e di questa luce, a fronte della quale la più vivida luce terrestre è un pallido riflesso di un corpo luminoso. Ma mi è impossibile. Mi mancano le parole per esprimere il pensiero, l'idea, l'immagine. Sulla terra non v'ha nulla che possa dar anche un lontano concetto di questi quadri magici, che continuamente si svolgono dinnanzi ai nostri occhi meravigliati e stupefatti. Non vi ha nulla che possa fare anche imperfettamente comprendere cosa sia lo Spirito restituito alla libertà. Quanta potenza di concepimento, quanta potenza di riflessione e di percezione, quanta capacità a comprendere, quanta virtù visiva! Le emozioni ci colpiscono come sulla terra, ma quanta maggior finezza, quanta maggior

diffusione, estensione e durata! Arrivano al cuore, e si diffondono per l'intiero essere, immergendolo direi quasi in un bagno delizioso, in un' estasi indefinibile.

Io conservo per ora le forme che avevo sulla terra, ma quanto sono più bella, più giovane, più gentile! Sono così leggera che una piuma di canarino non lo potrebbe essere di più. Sto sospesa nell' aria come uno di quegli atomi fosforescenti, che danzano nella capacità di un raggio di sole penetrante nell' ambiente di una stanza oscura. Io visito ad ogni momento i cari che ho lasciato sulla terra, e per farlo non ho che da volerlo. Penso di andar là, e vi sono trasportata colla rapidità del fulmine. Più ancora, l'arrivo è simultaneo al pensiero. Ora mi innalzo alle più sublimi regioni dello spazio dove ruotano i mondi superiori, ora discendo nelle regioni inferiori, dove compiono i loro faticosi giri i mondi di prova e di espiazione. E ciò per mia istruzione. Quanto profitto ci arrecano queste escursioni, questo veder nuove abitudini, nuovi costumi, nuovi prodotti del genio e del cuore dell' uomo! Insomma la mia è una vita di delizie, perchè mai un leggero affanno viene a turbare la calma inalterata del mio cuore, nè un leggero soffio di vento viene ad increspare le acque tranquille del mio spirito.

ROSINA.

PENSIERI SPIRITICI

L' Unione fa la Forza.

L' unione fa la forza: dunque per essere forti uniamoci. Lo Spiritismo ha germogliato, messo radici profonde, e va estendendo sulla terra i suoi benefici rami. Conviene che ci rendiamo invulnerabili agli strali avvelenati della calunnia e della nera falange degli spiriti ignoranti, egoisti ed ipocriti. Per conseguire un tal fine occorre che indulgenza ed affezione reciproca regnino ne' nostri rapporti, e che la face di una santa amicizia ci unisca, illumini e riscaldi i cuori. Solo di tal guisa resisteremo agl' impotenti assalti del male come scogli adamantini all' impeto de' marosi.

AVVERTIMENTO IN SOGNO

Il periodico berlinese *Preussische Kreuz-Zeitung* del 19 di Aprile ultimo riportava dalla *Wiener Gemeinde-Zeitung* quanto segue:

« Un giovine ufficiale della riserva, che non è guari ebbe a perdere la consorte e l'unico figlioletto, pochi dì fa cambiò di casa, e andò ad occupare un nuovo alloggio. Dopo aver faticato tutto il giorno nel collocare a posto la mobilia, i quadri, le cose sue, e aver dato al nuovo suo domestico le istruzioni più urgenti sul servizio, si coricò spossato. Da principio il sonno n'era inquieto e interrotto a brevi intervalli; ma poi si addormentò profondamente: e tosto ebbe un sogno singolare. Sognò proprio che dormiva, non in letto, ma sopra un canapè, e che di un subito gli passava dinanzi un bambino, il quale avea la statura e l'aspetto del defunto suo; in pari tempo ne udì la ben nota vocina, che gli diceva: « Alzati, babbo; quell'uomo ti vuol uccidere ». Svegliato in sussulto da quelle parole, il povero padre si guatò intorno con l'orecchio teso: tutto era silenzio e oscurità. Allora cercò di riprendere sonno; ma non vi potette riuscire; la stranezza del sogno avevalo agitato. « Forse ho dimenticato di sbarrare l'uscio » pensò, e, sceso dal letto, vi si diresse a tentoni. Ma l'uscio era ben chiuso con chiave e catenacci. Tornò indietro, e si fe' ad accendere il lume; proprio nel momento, che il fiammifero pigliava fuoco, intese un romore, e quando col lume, che intanto aveva acceso, ne cercò la cagione, trovò la sua grande e massiccia pila dell'acqua santa, che dinanzi era appesa al muro sopra il letto, caduta giù, e con la punta, in cui finiva al dissotto, infilzata precisamente in quella parte del guanciale, su cui pochi minuti prima e' posava la testa. »

La gazzetta soggiugne, che il fatto è genuinamente reale, e che se ne rende mallevadrice.

RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(Continuazione, vedi Fasc. VI, da pag. 188 a pag. 191.)

CAPITOLO I.

Delle diverse apparizioni ed avvenimenti, che sono accaduti a certo Ignazio Tommaso Martin, dalli 15 Gennaio fino al giorno, in cui è comparso a Chartres alla presenza del Signor Prefetto di Eure e Loir.

Nel giorno 15 Gennaio 1816 verso le due e mezza del dopo pranzo, un povero agricoltore del sobborgo di Gallardon, distante quattro leghe da Chartres, per nome Ignazio Tommaso Martin, si trovava nel suo campo, occupato a distendere del letame in una pianura e terreno eguale (1), quando, senza aver veduto giugner alcuno, gli si presenta un uomo, alto cinque piedi, uno o due pollici circa, sottile di corpo, volto gracile, delicato, e bianchissimo, vestito alla levitica, ossia con un abito lungo di color d'oro, totalmente chiuso, e pendente fino ai piedi e che portava delle scarpe allacciate con cordelle, e sul capo un cappello rotondo di forma alta. Quell'uomo disse a Martin: « Fa « d'uopo che andiate a trovare il Re, che gli diciate, che la sua per- « sona è in pericolo, sì come quella de' Principi: che persone mal « intenzionate tentano di nuovo di rovesciare il governo: che su questo « proposito parecchi scritti hanno già circolato in alcune provincie del « suo Regno; che bisogna che faccia fare una polizia esatta e gene- « rale in tutti gli stati suoi, e precipuamente nella capitale: che con- « viene altresì, ristabilisca le feste di precetto, affinchè siano santi- « ficate: che quei giorni santi sono sconosciuti da una gran parte de' « suoi sudditi: che si rende necessario, faccia cessare in quei giorni « i lavori pubblici, che prescriva delle orazioni pubbliche per la con- « versione del popolo, che lo ecciti alla penitenza, che proibisca, e « tolga tutti i disordini che si commettono nei giorni che precedono

(1) Questa apparizione, la prima di tutte, è accaduta a tre quarti di lega da Gallardon, in un paese deserto, chiamato il *Cantier de Longs-Camps.*

« la santa quaresima, senza di che la Francia ricadrà in nuove dis-
« grazie.

« È di mestieri, che il Re si comporti verso il suo popolo, come
« un padre riguardo al suo figliuolo, quando merita di essere casti-
« gato, che ne punisca un piccol numero de' più colpevoli per inti-
« morire gli altri.

« Se il re non farà quanto gli si dice cagionerà un danno così
« grave alla Corona, che ben presto la porrà nell' ultima sua ruina. »
Il personaggio, che parlava a Martin, sembrava non si movesse dal
suo posto, ma faceva dei gesti analoghi alle sue parole, ed il suono
della sua voce non era che dolcissimo.

Martin alquanto sorpreso d'una apparizione sì improvvisa, gli rispose
subito in suo linguaggio: « Ma voi potete bene andare a trovare altri,
« fuori di me. per dare una simile commissione. » — « *No*, gli sog-
« giunse lo sconosciuto; *dovete andar voi.* » — « Ma, ripigliò Martin,
« poichè voi sapete tante cose, potete voi medesimo andare a trovare
« il Re, e palesargli il tutto; per qual ragione v' indirizzate voi ad
« un pover' uomo che non è capace di spiegarsi ? » — « *Io non voglio*
« *andarvi*, gli disse lo sconosciuto; *andate voi.* Fate attenzione a ciò
« che vi dico, e farete tutto ciò che vi comando. »

Dopo queste parole, Martin lo vide sparire, a un dipresso in questa
forma, i suoi piedi parvero che s' innalzassero da terra, che il suo
capo si abbassasse, ed il suo corpo appicciolendosi, terminò collo spa-
rire all' altezza della cintola, come se si fosse alzato in aria. Martin,
atterrito maggiormente a cagione del modo con cui si dileguò, di
quello che per l' apparizione improvvisa, volle andarsene, ma non
potè; rimase in quel luogo, a suo malgrado, ed essendosi rimesso al
lavoro, la sua opera che doveva durare due ore e mezza, non durò
che un' ora e mezza, cosa che raddoppiò il suo stupore.

Tornato che fu a Gallardon, Martin comunicò incontanente a suo
fratello ciò che gli era accaduto, ed entrambi andarono a trovare il
Parroco, per sapere cosa volesse significare un avvenimento così stra-
ordinario. Il Parroco cercò di assicurarli, incolpando la troppo fervida
immaginazione di Martin per tutto ciò che gli aveva raccontato; gli
disse di continuare i suoi lavori come per lo passato, di mangiare,
bere e dormire tranquillamente; ma non fu guari capace di dissuaderlo
e Martin affermava sempre, che sapeva assai bene ciò che era ac-
caduto.

Il giorno 18 Gennaio, verso le sei della sera, Martin essendo di-
sceso nella sua cantina, per cercare dei pomi da cuocere, la stessa
persona gli apparve in piedi vicino a lui, mentre quegli si trovava
infaccendato in raccogliere i pomi. Martin, atterrito, lasciò là la sua
candela e sen fuggì.

Il sabato, 20 Gennaio, Martin era uscito verso le cinque ore della

sera, per andare in una gualchiera (luogo ove si fa il vino) a cercare del foraggio pe' suoi cavalli: nel momento, in cui era vicino ad entrare in quel luogo, lo sconosciuto gli si presentò sulla soglia della porta: Martin appena lo vide, subito se ne fuggì (1).

La domenica seguente, 21 Gennaio, Martin entrava in Chiesa all' ora del Vespro; nel mentre che prendeva dell' acqua benedetta, vide lo sconosciuto, che ne prendeva altresì, e che lo seguì fino al suo banco; per altro non vi entrò; ma rimase all' estremità di detto banco, tenendo l' aspetto assai raccolto in tutto il tempo del vespro e del rosario. Durante l' uffiziatura lo sconosciuto non aveva cappello nè in capo, nè in mano; essendo uscito con Martin questi lo vide che aveva il suo cappello in testa, e seguì Martin fino alla sua casa. Appena era entrato sul limitare della porta carrettiera, lo sconosciuto, il quale fino allora aveva camminato a canto suo, si trovò tutto ad un tratto davanti di lui, faccia a faccia, e gli disse: « Adempite la vostra « commissione, e fate ciò che v' ho prescritto: voi non sarete tran- « quillo fintantochè la vostra incombenza non sarà eseguita. » Appena ebbe pronunciato queste parole, disparve, senza che Martin, nè in quella occasione, nè nelle apparizioni seguenti, l' abbia mai veduto dileguarsi nella stessa guisa, che la prima volta. Martin domandò alle persone della sua famiglia che erano a vespro seco lui, se per avventura avevano veduto o inteso qualche cosa di ciò che era accaduto a canto suo; tutte affermarono che non avevano nè veduto nè inteso alcuna cosa.

Frattanto il giorno 24 Gennaio il Parroco disse la Messa dello Spirito Santo, per domandare a Dio, che volesse illuminare il suo parrocchiano, ed istruirlo sulla verità di ciò che vedeva: lo stesso Martin aveva domandato questa Messa; vi assistette egli e tutta la sua famiglia. Al ritorno dalla Messa, Martin salì sul granaio a cercar del frumento pel mercato. In questo mentre lo sconosciuto gli disse con un tono risoluto: « Fa quello che ti comando, è tempo omai. » Essa è la sola volta, che quegli, il nome di cui ignorava tuttavia, dato gli abbia del tu.

Il Curato di Gallardon, cui Martin rendeva conto fedelmente delle apparizioni che gli accadevano, aveva scritto fino a quel punto tutte quelle cose: ma finalmente vedendo che Martin entrava in uno stato di perturbazione e d' inquietudine, che gli toglieva il sonno e l' appetito, credette, dovergli dichiarare, che non poteva essere giudice in simile materia, e lo inviò al suo Vescovo (quello di Versaglies).

---

(1) Questo grande terrore di Martin alle prime apparizioni, diminuì poco a poco, allorchè si fu assuefatto a vedere il personaggio di cui si tratta: non v' era più che il dileguo subitaneo che gli cagionasse sempre dello stupore.

Martin accettò volentieri una Lettera del suo Parroco diretta a Monsignore, sperando con ciò, diceva egli, *liberarsi dalle sue pene*. Egli partì il venerdì 26, e all'indomani si presentò al suo Vescovo. Monsignore, avendo preso il suo nome, gli fece diverse interrogazioni sopra ciò che vedeva e sentiva; in seguito lo incaricò di domandare allo sconosciuto per parte sua, se lo rivedeva, il suo nome, chi egli fosse, e da chi fosse inviato, raccomandandogli di essere esatto in riferir tutto al suo Parroco dal quale egli ne verrebbe informato. Dopo questo interrogatorio Monsignor Vescovo licenziò Martin, il quale fece ritorno a Gallardon. Questi aveva fatto il viaggio di Versaglies assai pacificamente, disse eziandio che aveva dormito bene, e mangiato di buon appetito, cosa che non gli era accaduta da parecchie settimane in poi: in una parola egli credeva di essere liberato per sempre da quelle apparizioni penose ed importune; esse lo avevano infatti molestato a tale segno, che gli venne in idea di essere stato ammaliato, e diceva al suo Parroco: eppure io non so di aver fatto alcun male a veruno, per cui mi sia stato fatto questo maleficio.

Alcuni giorni dopo il ritorno di Martin a Gallardon, il Parroco ricevette una lettera dal suo Vescovo per mezzo della quale gli palesava che l'uomo da lui inviatogli sembrava, che avesse grandi cognizioni sull'oggetto importante di cui si trattava, e che gli aveva prescritta la maniera, colla quale doveva in seguito regolarsi. Da quel momento in poi ebbe principio una corrispondenza regolare fra il Vescovo di Versaglies, ed il Parroco di Gallardon. Questi inviava i giornalieri rapporti circostanziati che gli faceva Martin delle nuove apparizioni che gli accadevano, e delle quali si parlerà in appresso. Per parte sua Monsignore, a cagione dell'importanza della prima apparizione, credette doverne formare, poco tempo dopo, un affare ministeriale, e di polizia: in conseguenza ogni rapporto che riceveva dal Parroco lo spediva al Ministro della polizia generale.

Il martedì 30 Gennaio, lo sconosciuto apparve di nuovo a Martin, e gli disse: « La vostra commissione è ben cominciata, ma quelli che « dovrebbero trattarla non se ne occupano guari; io mi trovavo pre- « sente, sebbene invisibile, allorchè avete fatta la vostra dichiarazione: « vi è stato detto di domandarmi il mio nome, e da parte di chi io « venissi: il mio nome rimarrà sconosciuto, io vengo da parte di quello « che mi ha inviato, e quello che mi ha inviato è al di sopra di me » (additando il Cielo). Martin gli replicò: « Come mai vi rivolgete sempre « a me per una commissione di tale importanza, a me che non sono « che un contadino? Vi sono tante altre persone di talento! » — « Egli « è *per deprimere l'orgoglio*, rispose lo sconosciuto (con un gesto di mano verso la terra); in quanto a voi, soggiunse, non conviene che « prendiate alterigia per ciò che avete veduto e inteso: praticate la « virtù, assistete a tutti gli Offici divini che si celebrano nella vostra

« parrocchia nelle domeniche e feste di precetto: fuggite i cattivi com-
« pagni e le osterie, ove si commettono tutte le sorta d'empietà, e
« vi si tengono i più abbominevoli discorsi. »

Nel mese di Febbraio, lo sconosciuto apparve ancora parecchie volte a Martin (1). Gli disse un giorno: « Mio amico, si agisce con molta « lentezza in ciò che ho comandato: nulladimeno, ecco che si avvi- « cina il tempo della penitenza e della riconciliazione. Non bisogna « credere, che sia per volontà degli uomini, che l'usurpatore è venuto « l'anno passato: ciò era per castigare la Francia... Tutta la Famiglia « Reale aveva fatto delle preghiere per rientrare nel legittimo pos- « sesso de' suoi domini; ma appena rientrata, essa ha per così dire, « tutto obliato. Dopo il secondo esilio essa ha fatto tuttavia dei voti, « e delle preghiere, affine di ricuperare i suoi diritti; ma poi ricadde « nelle medesime inclinazioni. (2) » — « Come dunque, rispose Martin, « venite voi sempre a tormentarmi per un affare di tanto rilievo? » Lo sconosciuto replicò: « Persistete, e voi conseguirete lo scopo. » Un' altra volta gli disse, facendogli premura di eseguire la sua commissione: « Voi comparirete davanti agli increduli e li farete rimaner confusi. « Ho tuttavia un' altra cosa a dirvi che li convincerà, e alla quale « non sapranno cosa rispondere. » Un' altra volta lo eccitò con queste parole: « Affrettate la vostra commissione; nulla si fa ancora di ciò « che v' ho detto. Coloro che trattano l'affare sono inebriati d' orgoglio. « La Francia è in uno stato di delirio, essa sarà data in preda ad ogni « sorta di sventure. » In un' altra apparizione gli fece anche questo annunzio: « Se non si eseguisce ciò che ho detto, la maggior parte « del popolo perirà: la Francia sarà abbandonata all' onta e al vitu- « perio di tutte le nazioni: farete loro sapere in quai tempi la Francia « potrà ritornare in pace; queste cose ve le dirò quando sarà tempo. » Finalmente un altro giorno lo sconosciuto di nuovo disse a Martin: « Voi andrete a trovare il Re: gli direte ciò che vi ho annunciato; « egli potrà ammettere con lui suo fratello e i suoi figli. » Nel medesimo tempo lo avvertì, che sarebbe condotto davanti al Re, che gli scoprirebbe delle cose secrete, accadute in tempo del suo esilio, ma che la cognizione di quelle cose non gli sarebbe data che al momento in cui sarebbe condotto alla sua presenza.

---

(1) Il Parroco di Gallardon ha fatto, sulle apparizioni accadute in Gennaio e Febbraio, parecchi rapporti, vale a dire il 31 Gennaio, e il giorno 14, 21, e 24 Febbraio, 2, e 5 Marzo 1816.

(2) Martin, nel riferire queste cose al suo Parroco, gli domandò cos'era un'*inclinazione*.

Il Leggitore vorrà ben rammentarsi in questo luogo la Messa solenne in rendimento di grazie, e tutte le preghiere pubbliche fatte dipoi l'anno scorso e prescritte per l'avvenire.

Tutte queste apparizioni e questi annunzi cagionavano a Martin molti affanni ed angustie. Si figurò adunque che vi potrebbe por fine, coll'abbandonare il proprio paese, e coll'andarsene solo, come lo ha detto dipoi, quanto mai lungi potesse, senza riflettere, che aveva moglie e de' figliuoli. Persistendo egli ancora in tal pensiero senza comunicarlo ad alcuno, lo sconosciuto gli si presentò davanti nella sua aia, ove stava battendo le sue biade: « Voi avevate formato, « gli disse, il disegno di partire; ma non sareste andato molto lungi. « È di mestieri facciate ciò che vi è stato annunziato », e dopo queste parole disparve.

Il sabbato, 24 Febbraio, Martin stavasi a lavorare, lo sconosciuto gli si presentò e gli disse: « Andate a trovare il vostro Parroco, ed « affrettate la vostra commissione » Nulladimeno Martin rimaneva al suo lavoro: non era per anche passata un'ora, quando lo sconosciuto gli apparve di nuovo e gli disse: « Distaccate i vostri cavalli, e « partite per adempiere ciò, che v'è stato prescritto. » Allora li distaccò subito, ritornò a casa sua e andò in seguito col fratello a trovare il Parroco. In conformità del suo rapporto, il Parroco mise in iscritto ciò che era avvenuto.

Il giorno 2 di Marzo, nuova apparizione: « Andate, disse lo scono- « sciuto a Martin, andate ad adempiere la vostra commissione; che « il vostro Parroco vada a Chartres; che faccia adunare il consiglio « ecclesiastico, che sia nominata una commissione la quale si presen- « terà al Superiore: quegli la moltiplicherà, e saprà ove deve inviarla: « se tuttavia si vuol fare opposizioni a queste cose, voi loro annuncie- « rete la vicina distruzione della Francia: accadrà il più terribile dei « flagelli, che renderà il popolo francese oggetto di orrore a tutte le « nazioni. »

Martin andò a fare il rapporto di questa apparizione al suo Parroco, il quale gli disse: « Il consiglio di Chartres non ha altra au- « torità che quella che gli concede Monsignor Vescovo, poichè ho co- « minciato con esso lui, voglio continuare, ed è perciò che ora io « farò a lui medesimo questo rapporto. » Martin interrogato in questa occasione, se sapeva che vi fosse a Chartres un consiglio ecclesiastico, rispose, che nulla ne sapeva.

In questo mentre il Prefetto di Eure e Loir, residente a Chartres ricevette una lettera dal Ministro della polizia generale. Il Ministro invitava il Prefetto a verificare: se quelle apparizioni date come miracolose fossero piuttosto uno scherzo dell' immaginazione di Martin, una vera illusione del suo intelletto esaltato, o se finalmente il preteso inviato, e forse Martin medesimo non dovessero essere severamente esaminati dalla polizia, e poscia consegnati ai tribunali.

CRONACA

*** La gazzetta ufficiale dell' Olanda *Dagblad van Zuid Holland en's Gravenhage* ha pubblicato, in supplimento al suo numero di martedì, 27 di Marzo prossimo passato, la estesa relazione di una conferenza ivi tenuta dal sig. A. J. Riko intorno allo Spiritismo. L'oratore ha trattato l' argomento con vigorosa facondia nella sua parte apologetica e polemica, ma si è diffuso in ispezieltà nella parte sperimentale della dottrina. Discorrendo questo campo, citò il riputato scrittore francese Vittorino Sardou, medio ispirato, per sua propria confessione, nel comporre parecchi de' suoi drammi, il quale inoltre, benchè affatto ignaro di disegno, incise medianicamente in sole nove ore un quadro. che fu assai lodato da' conoscitori, e nella cui esecuzione un artista provetto non avrebbe impiegato meno di quattordici giorni; ricordò, fra molti altri fatti simili, anche il disegno geroglifico di un crocifisso ottenuto in brevissimo spazio di tempo a Ginevra da un medio, che non conosceva neppure i principii più elementari di quel lavoro, che Carlo Negre, il celebre ierografo di Parigi, dichiarò *sovrumano;* e quindi si fece ad esaminare la medianità del dottore americano Hervey Slade, che ora appunto si trova all' Aja. Accennato, come già sua madre fosse medio di forza non comune, enumerò i principali fenomeni, che da lui si ottengono in presenza di credenti e d' increduli, tutti del pari fissi nella più oculata investigazione, e sempre in pieno giorno o al vivo chiarore della luce elettrica. Di essi, oltre a colpi fortissimi sulla tavola, sul pavimento, sulle suppellettili, a strette di mani invisibili, a scosse simili a quelle, che uno prova su' bastimenti in rotta, a moti spontanei e traslazioni di mobili assai pesanti, a lampi o bagliori vivissimi, che traversano la sala, ad accordi sonati da un' armonica tenuta con una mano per la parte contraria ai tasti, ad ascensioni di un canapè con sopravi una persona, il più caratteristico si è la scrittura diretta sopra una lavagna, che ognuno può portare seco alla seduta, la quale si produce in cinque diverse maniere, cioè : ove uno degli astanti tenga con una mano la lavagna sotto la tavola; ove il medio la tenga sul capo di uno degli astanti; ove la si ponga piatta sulla tavola con sotto un pezzettino di gesso e sopra una mano del medio e una mano di uno degli astanti; ove si adoperi una lavagna fatta apposta con due unite a cerniera, che si piegano in dentro come un libro faccia contro faccia; ove se ne adoperi una comune, ma tutta involta in quanta carta si vuole legatavi stretta intorno con una cordicella.

*** Il sig. Enrico Rondi, nostro operoso fratello e concittadino (Italiano di Biella in Piemonte), artista pittore, che lavora e vive molto stimato a Londra, riferisce in quel giornale *The Spiritualist* circa una importantissima seduta privata, a cui ebbe ad assistere il 23 di Maggio

ultimo scorso in una famiglia, onde un membro è squisito medio da effetti fisici. Vi si narra, che, durante lo stato sonnambolico di questo, gli astanti ottennero, *in piena luce*, l'apparizione compiutamente materiale dello Spirito di una giovinetta per nome Lillie, che si manifestò in diversi aspetti per due ore continue. Fra le molte sperienze merita singolare menzione questa, che le fu tagliato un lembo della veste, e che il pezzo toltone venne ricostituito fluidicamente in pochi secondi, senza che vi si potesse scorgere la minima traccia del taglio. Precisamente come le apparizioni di Katy King col dotto chimico inglese William Crookes, lo Spirito di Lillie si prestò cortese a tutte le investigazioni e riprove richieste dalla scienza positiva, e tutti i presenti firmarono il verbale delle loro osservazioni. — Come si vede, i fenomeni in discorso sono fra i meglio e più evidentemente riusciti fin ora, per lo che gli studiosi della materia devono esser gratissimi della elaborata sua relazione all'egregio Rondi, al quale, poichè qui mi cade in acconcio, ricordo di passata, che da qualche tempo mi lascia privo delle sue dirette e graditissime comunicazioni.

⁂ Il Principe Emilio de Wittgenstein, dotto e notissimo spiritista, generale dell'esercito russo, fu chiamato al comando di uno de' corpi, che operano sul Danubio, e andò ad unirsi col Granduca Nicola.

⁂ A Huesca di Spagna si sta per costituire una Società spiritica intitolata *Sociedad Sertoriana de Estudios Psicológicos*.

⁂ A Willington Duram d'Inghilterra e in casa del sig. James White, in sedute spiritiche sperimentali, si ottennero apparizioni tangibili per via del medio sig. R. Brunskill, il quale, anzi che far della sua facoltà una professione, pare non accetti alcuna ricompensa per i suoi lavori.

⁂ Informa l'eccellente periodico *La Ley de Amor*, che lo Spiritismo va prendendo vaste proporzioni nel Messico. A Lalaguna vi fa gran progressi per molti e buoni Circoli famigliari; a Salinas de Penon-Blanco si è fondato un nuovo centro spiritico col nome di « Sociedad Providencia »; a Tabasco sta per ricomparire il foglio *El Eco de Tabasco* sospeso durante la ultima rivoluzione; nello stato di Tamaulipas la dottrina si diffonde rapidissima; nello stato di Campeche i Circoli han ripreso i lavori con maggior lena di prima.

⁂ Il Dottor Monck ha scontato la sua pena, e l'11 di Maggio scorso è uscito di prigione. Terrà parecchie sedute private a Londra per dimostrare la verità del fenomeno della scrittura diretta sulla lavagna (*slate-writing*).

⁂ È morto testè a Lione l'Avvocato Andrea Pezzani, eminente filosofo, a cui dobbiamo l'opera spiritica di molta erudizione intitolata *La Pluralité des Existences de l'Ame*.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 8. AGOSTO 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. VII, da pag. 193 a pag. 200.)

ART. 3.

Opinione del Dottore Schiff.

Poco appresso che il sig. Flint aveva con tanto acume scoperta la *reale origine* de' colpi attribuiti agli Spiriti picchiatori, un dottore tedesco, il sig. Schiff, ne riscoprì a sua volta la *vera causa*, che, o maraviglia!, non si annidava nè punto nè poco nella giuntura del ginocchio. Le osservazioni e l'esperienze del dottore Schiff ebbero l'alto onore di una comunicazione all' Accademia delle Scienze di Parigi, che il relatore signor Rayer fece così:

« In questi ultimi tempi si è discusso molto intorno a certi romori attribuiti a pretesi Spiriti, e il nostro celebre collega sig. Chevreul ha stampato un notabile lavoro sull' argomento nel *Journal des Savants*. Ma niuna esperienza diretta, nè in Germania nè in Francia,

aveva dato la spiegazione del fenomeno avanti le osservazioni del dottore Schiff di Francoforte sul Meno. Questi ebbe occasione di osservare una giovinetta, presso la quale si sentivano i romori attribuiti agli Spiriti, onde ha potuto prima persuadersi, ch'ei si producevano nel corpo della medesima, non al di fuori, e poi dimostrare sperimentalmente, che provenivano dal replicato spostamento del tendine del muscolo gran peroniere fuor della guaina, in cui scivola passando dietro al malleolo esterno. E in realtà il sig. Schiff è riuscito a produrre su sè stesso il fenomeno assolutamente come aveva luogo nella giovinetta per la sognata azione de' così detti Spiriti picchiatori. Ove la guaina fibrosa, in cui scorre il tendine del gran peroniere, sia debole o rilassata, i colpi si possono attuare con facilità. Se nel momento, che il romore ha luogo, uno appoggia il dito dietro il malleolo esterno, sente preciso e distintissimo lo spostamento alternato e successivo del tendine in forza di un moto assai brusco allo insù ed allo ingiù. Questa esperienza del signor Schiff mi è paruta di molto rilievo per riguardo alla fisiologia » (*).

Il dottore Schiff ha ripetuto, davanti l' Accademia, quel suo esercizio muscolare, « e i colpi (riferiva un giornale di allora) erano abbastanza chiari, perchè si potessero intendere a qualche metro di distanza, sebbene il silenzio non fosse assoluto, mentre, cosa da notarsi, ne' piedi, posti in tutta evidenza, non si scorgeva movimento alcuno ».

Art. 4.

Opinione del Dottore Jobert de Lamballe.

Cinque anni più tardi il signor Jobert de Lamballe rivendicava per sè la gloria di aver trovato la *vera*

(*) *Compte Rendu des Séances de l'Académie des Sciences*, Numero del 12 Giugno 1854, pag. 1063.

cagionè di quei romori indigesti; ma, ohimè!, non più giuntura del ginocchio, non più tendine del muscolo gran peroniere, niente affatto: unico artefice di que' colpi e di que' susurri è il piccolo peroniere laterale destro.

L' Abeille Médicale del 2 di Maggio 1859 riferisce testualmente come segue la comunicazione fattane dal sig. Jobert de Lamballe all' Accademia delle Scienze:

« *Seduta del 18 di Aprile 1859.* — DELLA CONTRAZIONE RITMICA MUSCOLARE INVOLONTARIA. — La signorina N., di anni quattordici, forte, bene costituita, patisce da sei anni movimenti regolari involontarii del muscolo piccolo peroniere laterale destro con battiti, che si fanno intendere, dietro il malleolo esterno dritto, regolari come il polso. Si son dichiarati la prima volta alla gamba destra, di notte, con accompagnamento di dolore acutissimo. Da poco in qua l' affezione si è estesa, però meno intensa, anche al piccolo peroniere laterale sinistro. Quei battiti cagionano dolori, incertezza nello incedere, e persin cadute. La giovine inferma dichiara, che la estensione del piede e la compressione su certi punti di esso e della gamba bastano per arrestarli, ma che pur allora ella continua a sentir dolore e stanchezza nel membro. Allorchè ci fu presentata per lo esame, tornò facile osservare alla superficie del malleolo esterno destro, verso l' orlo posteriore del rialzo osseo, un battito regolare accoppiato con passeggieri gonfiamenti e sollevamenti delle parti molli della regione, i quali erano seguíti da un romore, che succedeva ad ogni contrazione muscolare.

« Il romore si udiva nel letto, fuori del letto, e a una discreta distanza dal luogo, dove riposava la paziente. Notabile per regolarità e forza, esso la seguiva da per tutto. Applicando l' orecchio sulla gamba,

sul piede o sul malleolo, si distingueva un urto incomodo, che si propagava in tutta la larghezza del tragitto del muscolo, assolutamente come un colpo trasmesso da una estremità di un trave all' altra, e somigliava, quando le contrazioni succedevano meno intense, a uno sfregamento, a un attrito. Cotai fenomeni abbiam trovato continui, la malata stesse in piedi, seduta o coricata, in qualunque ora del giorno o della notte la imprendessimo a esaminare.

« Ora, se studiamo il meccanismo di quei battiti, e, per maggior chiarezza, li decomponiamo in due tempi, vediamo, che nel primo il tendine del piccolo peroniere laterale si sposta, ed esce dal suo canale, sollevando il gran peroniere e la cute, e che nel secondo, compiuto il fenomeno di contrazione, si rilassa, rientra nel canale, e produce, nel battere contro questo, il romore secco e sonoro, di che abbiam fatto parola. Ei si ripete, a un di presso, ogni minuto secondo, e ciascuna volta il dito mignolo prova una scossa, e la pelle, che cuopre il quinto metatarsico, vien sollevata dal tendine. Cessa, quando il piede sia teso rigido, o si eserciti una pressione sul muscolo, o sulla guaina dei peronieri.

« Da qualche tempo i giornali francesi e stranieri parlano molto di romori simili a colpi di martello, che, o con regolata successione, o con un ritmo particolare, si sentono intorno a certe persone coricate in letto. I ciarlatani si sono impossessati di que' singolari fenomeni, la cui realtà d'altra parte è affermata da testimoni fededegni, e li han riferiti alla intervenzione di una causa sopranaturale, servendosene per isfruttare la pubblica credulità. La osservazione della signorina N. prova, come, in virtù di contrazioni muscolari, i tendini spostati possono, al rica-

dere nel proprio canale osseo, produrre colpi, che per taluni annunziano la presenza di Spiriti picchiatori.

« Con lo esercitarvisi tutti possono produrre ad arbitrio simili spostamenti dei tendini con colpi secchi, che si odono a distanza, come abbiamo veduto effettuarsi dal signor Schiff, che, col provocarne a piacimento di regolari e armonici, potè, in presenza di buon numero di persone, imitare i prodigi degli Spiriti picchiatori, e ciò con o senza calzatura, in piedi o coricato. Ora il sig. Schiff crede, che quei romori sien originati dal tendine del gran peroniere, mentre passa nel canale, e aggiugne, che questo accade per lo assottigliamento o per la mancanza della guaina comune ad entrambi i peronieri: noi però, pur ammettendo, che ne sia causa la caduta di un tendine contro la faccia ossea peroniera, pensiamo invece, prima, che, per darsene ragione, non occorre l'anormalità della guaina, giacchè per la produzione del romore bastano la contrazione del muscolo, lo spostamento del tendine e il suo ritorno nel canale; e poi, che unico agente n'è il piccolo, non il gran peroniere, avvegnachè quello si muove in direzione più retta di questo, che nel suo tragitto subisce parecchie deviazioni, e inoltre sta collocato in fondo al canale così che ne cuopre interamente la faccia ossea. »

Art. 5.

Opinione dei Dottori Velpeau e Cloquet.

Giuntura del ginocchio, gran peroniere, piccolo peroniere: tutte meschinità. Il campo si allarga a vista d'occhio. Ascoltiamo il sig. Velpeau, che ce lo dimostra nel foglio *Le Messager* di Parigi:

« I romori, onde ha trattato nella sua bella comu-

nicazione il sig. Jobert, mi paiono attinenti a una questione vastissima. E' si osservano in quasi tutte le regioni del corpo, e specie nell'anca, nella spalla, nella parte interna del piede. Ho veduto, fra le altre, una signora, la quale, con certi movimenti di rotazione della coscia, faceva una sorta di musica così forte, che si udiva da un capo all'altro della sala. Il tendine della parte lunga del bicipite brachiale ne produce con facilità, uscendo dal suo canale, ove le guide fibrose, che lo ritengono naturalmente, sien rilassate o rotte. Lo stesso accade col tibiale posteriore o col flessore del pollice dietro il malleolo interno. Tai romori si spiegano, come hanno ben capito i sigg. Schiff e Jobert, per l'attrito e gli sbalzi dei tendini nei canali; onde sono possibili in una infinità di regioni o in vicinanza di moltissimi organi. Or chiari e sonori, ora sordi e confusi, qua umidi, là secchi, variano estremamente d'intensità. Speriamo, che l'esempio dato da' sigg. Schiff e Jobert indurrà i fisiologi ad occuparsene seriamente, e che questi daranno un giorno la spiegazione razionale dei fenomeni incompresi o attribuiti finora a cause occulte o sopranaturali. »

Il sig. Giulio Cloquet per corroborare le aggiunte del sig. Velpeau, cita il fatto di una giovinetta su' diciotto anni, che gli fu presentata allo spedale di S. Luigi da una specie di saltambanco, che s'intitolava padre di un fenomeno, e si proponeva di trar profitto dalla figliuola col metterla in mostra, asserendo, che l'aveva un pendolo nel ventre. La fanciulla, perfettamente conformata, per via di un leggiero movimento rotatorio nella regione lombare della colonna dorsale produceva scricchiolamenti fortissimi, più o meno regolari, secondo il ritmo, con cui moveva la parte inferiore del torso. Que' suoni anormali si po-

tevano intendere chiarissimi alla distanza di più che venticinque piedi, e somigliavano al romore di un vecchio girarrosto: cessavano o ripigliavano ad arbitrio della giovine, e pareva, che avessero sede ne' muscoli della regione lombo-dorsale della colonna vertebrale.

Ma il dottore Jobert de Lamballe, ingelosito per quella formidabile falange di anche, di spalle, di parti interne del piede, di tendini della parte lunga del bicipite brachiale, di tibiali posteriori, di flessori del pollice, di muscoli della regione lombo-dorsale della colonna vertebrale (e chi più ne ha più ne metta!) de' colleghi Velpeau e Cloquet, non si volendo lasciar prendere la mano, si rifece con un' altra conferenza, intorno alla quale il predetto periodico riferisce così:

« Alla fine del suo dire il signor Jobert ha compiuto la sua comunicazione all' Accademia annunziando che parecchi, mercè di un continuato esercizio, han potuto eseguire delle arie melodiche e sonare con perfetta regolarità la Marsigliese, la marcia bavarese e la marcia francese (altro che il vecchio girarrosto del sig. Cloquet!), e tutto questo unicamente in virtù del peroniere, imperocchè, « per le sue condizioni anatomiche, esso muscolo è molto più atto a conseguire cotai risultamenti che non quei delle regioni del corpo indicate da' sigg. Velpeau e Cloquet. »

Art. 6.

Osservazioni.

Le pellegrine scoperte de' sigg. Flint, Schiff, Jobert de Lamballe, Velpeau e Cloquet proverebbero, che nel corpo umano possono prodursi romori da certi tendini per l' impulso della volontà, che arriverebbe sino a far loro battere a perfezione la misura della Marsigliese. E sia. Ma qual rapporto passa fra que' romori

dei tendini e i colpi delle tavole? Una lontana analogia di suono materiale, e nient'altro, poichè la tavola nel conversare dimostra volontà e intelligenza del tutto indipendenti da quelle dell'interlocutore, mentre il tendine non può agire che quando e come vuole il suo proprietario.

Non vi ha nulla di comune fra un mobile, che ubbidisce al comando di chi gli piace, ne prevede i sospetti, ne risponde a' quesiti in lingua straniera, e il romore di un tendine, che batte come una soneria sotto il dito dell' oriuolaio. L'azione del mobile afferma una intelligenza: l'azione del tendine un moto meccanico. Havvi pur ombra d'identità fra questi due ordini di fatti? Nè punto nè fiore.

Quindi è giocoforza conchiudere, che le due specie di fenomeni hanno una differenza di origine nettamente spiccata, differenza sì enorme, ch'eschiude ogni possibilità di similitudine e di confronto fra loro. Se i cinque medici sullodati si fossero coscienziosamente fatta questa semplicissima obbiezione, avrebbero cercato altrove che non in tutta la musculatura del corpo umano i veri Spiriti picchiatori, cui s'illusero, in buona fede o per finta, di avere scovato nel dizionario anatomico.

Donde segue, che le loro dissertazioni, per quantunque dotte, ci lasciano nella più perfetta oscurità circa il mistero scientifico delle tavole parlanti.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

LE GRANDI TRASFORMAZIONI

(Dal foglio di Madrid *El Globo* — Versione del sig. O.)

.... Siamo parte integrante dell' infinito. Il sole non è più che una delle stelle disseminate negli spazii. Oh se ci fosse dato salire colle ali dell' elettrico a quei cerulei abissi sospesi eternamente sopra le nostre teste, e vedere nei varii mondi le varie forme rivestite dalla impalpabile essenza della vita! I nervi formeranno, ivi come qui, arpe messe in moto dalle scintille elettriche? La scienza già ci ha detto, decomponendo la lontana luce, quanto sono universali le prime sostanze, e quanto vera la esistenza reale degli elementi disseminati in tutto il Cosmos: ma nulla ci ha detto ancora, nè forse mai potrà dirlo, come varia nell' infinito il ricchissimo tessuto delle forme e l' immensa collana dell' organismo. L' ossigeno è la luce della luce, come il pensiero è l' anima dell' anima. E l' ossigeno produce per tutti gli astri interminabili tempeste, infinite colonne di fiamme, dalle quali debbono scaturire sostanze, che si cristallizzano, forme, che si animano, vita, che si parte dal calore divino. Nel luminare, della cui luce è il nostro giorno, del cui fuoco è la nostra vita, de' cui raggi sono i nostri colori, vanno stendendosi grandi ombre, le quali ci annunziano una notte eterna, nella quale potrà estinguersi, non solo la nostra meschina terra, ma tutto il nostro sistema planetario, involto in larghi strati di vapori e di tenebre. Allora il nostro pianeta sarà ancor più triste che non è quella luna morta, e la nostra atmosfera più tenue, e più gazosa, e più indefinibile di quelle comete, forme indecise, sogni della luce, pallidi fantasmi, che vanno vagando sopra i confini del nulla, fosforescenti fuochi fatui di un cimitero senza limiti, venuti alla nostra vista come anime in pena, tenui presentimenti di mondi nascituri, poveri residui di mondi già estinti.

I soli coi loro cori di pianeti, i pianeti coi loro cori di lune, gli innumerevoli aeroliti, che spuntano come sciami nel fiore azzurro dei cieli, le tempeste e le bufere di fuoco eterno, i roventi oceani di metalli fusi, le larghe masse di materia cosmica piene di evaporazioni e di condensazioni continue: tutta

questa eruzione della vita, tutta questa incandescenza nello spazio, lancia nell' infinito mondi, oggi viventi, per riceverli forse domani estinti e tornar di nuovo a trasformarli in una distruzione e in un rinascimento senza termine, come il tiepido calore della primavera converte le larve in bruchi, e questi in farfalle, o come la stilla di pioggia desta co' suoi vapori gl' infusorii caduti da molto tempo nella polvere e rinascenti in virtù di una legge divina, in virtù della legge universale delle trasformazioni.

Noi contiamo la vita solamente da che abbiamo avuto coscienza del nostro essere. Però è molto più grande e più larga. Come abbiamo esistito prima che avessimo memoria della nostra esistenza, abbiamo esistito prima della nostra vita umana. Questa nostra materia è stata aderente al sole. Forse è stata il lampeggio di una delle sue tempeste; forse il vapore di uno de' suoi vulcani; forse il tenue gaz della materia cosmica, perduto e dissipato nelle irradiazioni della via lattea. Il nostro essere è disceso per l' immensità sulle ale di una cometa, perduta ed errante, come il polline di quei fiori, che il vento trasporta nei suoi giri e nei suoi vortici. Questa sferica stilla di essenza cosmica, chiamata terra, ha tremolato nello spazio come tremola la rugiada, e in questa stilla siamo stati noi come invisibili infusorii. Spugne del mare, rami di corallo, accidie informi, rappresentano le radici del nostro organismo. E così come abbiamo raccolto nel focolare del nostro corpo le ceneri dei morti e le abbiamo ravvivate, così pure abbiamo accolto negli anelli del nostro organismo il *detritus* di tutte le materie, il *substratum* di tutte le operazioni chimiche dell' Universo, e lo abbiamo convertito in filamenti, e lo abbiamo fecondato col caldo e vivificante irrigamento del nostro sangue. E dopo esser passati per queste successive trasformazioni, per queste varie fasi, siamo arrivati allo spirito, e nello spirito abbiamo intraveduto l' essere degli esseri, il centro dei pensieri, l' anima delle anime, il sole eterno, in cui tutte le cose hanno la loro origine e tutte le idee il suo archetipo, l' ineffabile, l' infallibile, il santo, nostro Dio.

E, credetelo, come nella sfera dell' Universo materiale regna la forza e per combinazione di forza tutto si produce, così nella sfera dell' Universo morale regna la libertà, e tutto si produce per la libertà. Il calore, il magnetismo, l' elettrico, il movi-

mento, la meccanica celeste, la dinamica vitale, tutto è risultato della forza cosmica; e l'arte, e la scienza, e lo studio, e il diritto sono come varie cristallizzazioni della libertà morale. L'infinito spirituale e l'infinito materiale coesistono. Alle miriadi di astri corrispondono miriadi d'idee. Alla luce misteriosa, in cui si bagnano i mondi, si unisce la luce misteriosa del pensiero. Come il cielo completa la terra, lo spirito completa il cielo. Come la terra voga nell'etere, l'anima voga in Dio.

E chi può macchiare lo spirito e la natura? Chi può, quando la evoluzione degli esseri organici si è compiuta, quando la vita della terra si è perfezionata, ergersi sopra tutti e far di tutto uno sgabello pe' suoi piedi, una corona per la sua fronte? Chi può appannare col suo alito la trasparenza dei cieli ed oscurare co' suoi delitti il mare della vita? Chi può scatenare in questo eden dell'Universo il serpente del male? Chi può far forza allo spirito, opprimerlo, incatenarlo, e spegnere quasi la sua luce? Chi è capace di tutti questi misfatti? Quegli, che è capace di sostituirsi allo stesso Dio: un tiranno...

EMILIO CASTELAR.

IL PROBABILE EFFETTO DELLO SPIRITUALISMO

SULLA

Condizione morale, sociale e religiosa della Umanità

SAGGIO DI CONCORSO CON PRIMO PREMIO

DELLA SIGNORA

ANNA BLACKWELL

voltato in italiano dalla Signora E. C. T.

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. VII, da pag. 206 a pag. 209.)

1° L'idea della Teorica Unitaria della esistenza fa necessariamente presupporre il fatto di un Piano Unitario nel producimento e nel governo dell'universo, e così implica la permanenza eterna dell'Azione Creativa, per la quale noi, come tutti gli altri varii ordini di creature, abbiamo la esistenza e l'eterna continuità per la medesima legge di sviluppo, al quale esse, come noi, vanno soggette.

2° La permanenza dell' Azione Creativa ne fa certi, che giammaï, nella eternità del passato, vi fu un periodo, in cui le creature di anteriore creazione non avessero di già toccato la *relativa perfezione* di sapienza, amore e potenza, che è lo scopo della Creazione e la sorgente della felicità di ogni creatura.

3° Lo acquisto di quella relativa perfezione per parte degli Spiriti delle Creazioni anteriori ha per conseguenza la occupazione di quegli Spiriti, *relativamente* perfetti, in campi di attività cosmica proporzionata, in grandezza ed importanza, al grado del loro avanzamento scientifico e morale.

4° L'essere pervenute le creature delle prime Creazioni a quei campi sublimi di attività fa sì, che noi e tutte le altre creature delle Creazioni posteriori, a cui appartengono la nostra terra e la sua popolazione, e quelle di tutte le innumerevoli Creazioni avvenire, che si succederanno attraverso la eternità, potranno eventualmente giungere alla medesima elevatezza.

5° Il possibile conseguimento della medesima elevatezza da parte di tutte le creature dell' Universo sottintende il passaggio in alto di tutte coteste creature attraverso i medesimi gradi successivi di sviluppo, e così conferma il primo indizio religioso dato al nostro globo, e registrato nelle più antiche sue Sacre Scritture, che espressamente dichiarano, che: *Uomini bestie, pietre, vegetali, son tutt' uno; ciò che essi sono,* È STATO *l' uomo,* il che vuol dire che *ciò, che è l' uomo, essi lo* SARANNO.

6° Or questa unità di origine, di educazione e di destinazione abbraccia a sua volta le due riferite gran dottrine, manifestate con maggiore o minore chiarezza in tutte le Bibbie del mondo, come negli scritti dei suoi più grandi pensatori, dai primi tempi sin oggi, cioè: la *preesistenza dell' anima* al corpo da essa animato, e *il progresso graduale dell' anima* in conoscenze, virtù, poteri e felicità, attraverso le incarnazioni successive sul medesimo pianeta, e poi in quelli di grado superiore, fintantochè perviene al grado di sviluppo intellettuale, morale e corporeo, che la innalza al di sopra della necessità di altri rapporti colla materia planetaria, e la introduce in quelle forme più nobili di esistenza, che nelle Bibbie sono imperfettamente delineate come la esistenza « di gloria », che ci sarà dato conseguire, ma della cui natura siamo incapaci, nella nostra bassezza presente, di formarci nè anche il più lontano concetto.

Veruna teoria, che non adempia queste condizioni, potrebbe

soddisfare il bisogno intellettuale dei nostri giorni, dappoichè non potrebbe aspirare al nome di *unitaria;* e ciò, perchè non saprebbe esplicare le affinità e la costruzione del Regno Minerale; la vitalità, la digestione, la circolazione, il sonno, il destarsi, l'attività, le simpatie, gli sforzi, le malattie e la morte del Regno Vegetale; la intelligenza, le passioni, le sofferenze del Regno animale; le condizioni disuguali, i dolori, le aspirazioni, i progressi della Razza Umana, e la persistenza di ascensione dei caratteri di ogni Regno dai più bassi ai superiori: senza la quale spiegazione coerente, e che abbraccia tutto, sarebbe impossibile poter dimostrare la esistenza di un Autore buono, giusto e onnipotente, Reggitore dell'universo; impossibile poter provare la esistenza di unità di natura e destinazione fra gli esseri dei varii regni del nostro pianeta, e fra essi e gli altri esseri dell'universo; impossibile poter giustificare il concetto della fratellanza della Razza Umana; impossibile poter presentire *il razionale* del calcolo sublime del Cristo sulla totalità delle aspirazioni e sull'adempimento profittevole nella sua profetica preghiera, cioè che la volontà del Padre sia fatta *sulla terra,* come si compie *nelle regioni più avanzate dell'esistenza,* i cui abitanti hanno imparato a praticare la lezione di *conformità colle leggi imposte dall'ordinamento creativo,* che *noi* oggi impariamo per mezzo della disciplina della vita terrena, e del quale i concetti tutti, senza il substrato solido, che può venir loro somministrato unicamente da una Teoria Unitaria della esistenza, dovrebbersi riguardare come semplici sogni, senza base alcuna, della immaginazione.

Evidentemente torna così impossibile prevedere le particolarità delle istituzioni sociali, che saranno per iscaturire dalla credenza Unitaria, a cui in generale si tende, come presagire tutte le idee, che verranno comprese in quella credenza. Nondimeno si può con certezza presumere, da un lato, che coteste istituzioni germoglieranno, e sapranno coronare le esperienze ed aspirazioni del nostro passato, e dall'altro che esse, senza dubbio, varieranno di molto da quelle di esso passato, come le convinzioni future saranno dissimili dalle nostre prime credenze; imperocchè le istituzioni del passato essendo il risultamento della percezione di diversità ed antagonismi, che supponevansi esistere nella natura delle cose, ed attribuendo una importanza falsa ed esagerata alle condizioni presenti della vita

terrena, che si presumeva essere unica e sola, non potè non incorporare insieme l'individuo e l'egoismo sociale, implicato in quelle supposizioni. Le istituzioni dell'avvenire invece, come frutti di una prospettiva di esistenza, nella quale tutte le creature dell'universo viaggiano in su, incamminandosi dal medesimo punto di partenza, per la medesima via, al conquisto della medesima destinazione, onde gli interessi *di ciascuno* si confondon naturalmente con quelli *di tutti,* inevitabilmente sanciranno non solo, che l'Amore « in tutto il suo significato è l'unico adempimento della legge » della creazione, ma altresì che *possiamo assicurare i nostri interessi individuali, la nostra felicità unicamente col* sostituire *all'ordine divergente, antagonista che rende* TUTTI *i rivali e nemici* DI OGNUNO, *l'ordine convergente, cooperativo, che assicurerà* AD OGNUNO *l'assistenza e l'appoggio* DI TUTTI.

Si può dunque presumere con sicurezza, che l'*individualismo* e l'*antagonismo,* che hanno caratterizzato l'ordine sociale del passato, verranno seguíti dall'*applicazione del principio di cooperazione,* come caratteristica dell'ordine sociale avvenire. Nessuno, oggi, potrebbe negare la immensità della potenza conseguibile dall'unione delle volontà e degli sforzi nel compimento di un disegno qualunque; pochi però sono coloro, che presentono quanto enormi sarebbero i risultati economici, che potrebbonsi ottenere in quanto riguarda la *produzione* e l'*impiego* di tutti gli elementi del benessere umano dall'applicazione del principio di cooperazione, di mutuo soccorso, nei varii interessi e nelle varie opere della vita.

Ove potessi dilungarmi, sarebbe cosa facile far vedere, che, perfettamente come ogni male morale è un risultato della sostituzione dell'amor di sè ai sentimenti di giustizia e carità, così tutti i mali della nostra condizione sociale sono i risultati della sostituzione dell'individualismo e dell'antagonismo alla cooperazione e al mutuo soccorso, mali che non si possono evitare se non col sostituire il collettivismo all'individualismo. La ignoranza, la povertà, la brutalità, il pauperismo, la prostituzione, la servitù, la guerra, i vizii, le malattie e le ingiustizie non possono non produrre i loro effetti naturali, e tutti insieme i nostri varii sforzi filantropici, per render *migliore* ciò, che è *radicalmente cattivo,* sono un bene solo in essenza, poichè inevitabilmente debbono guidare la umanità a riconoscere

la impossibilità di poter diminuire i mali della nostra condizione sociale altrimenti che col liberarci dalle cause, a cui sono dovuti; ma questo risultato, a seconda che si farà palese a tutti coloro, che rifletteranno spassionatamente sulla natura di cotesti mali e le condizioni necessarie per allontanarli, potrà solamente conseguirsi coll'adottare quel modo di vivere, che possa assicurare ad ogni membro della famiglia umana il pieno e sano sviluppo della sua natura morale, fisica, intellettuale, artistica, e una sfera di attività appropriata, nella quale contribuire al bene pubblico in genere e profittare di tutto quanto è stato acquistato dalla industria, dall'esperienza, dalla scienza e dal genio de' suoi fratelli.

« *Praticate* la mia dottrina di fratellanza e carità, disse il Grande Maestro or son diciotto secoli, *ed avrete in aggiunta ogni altra cosa;* » in altre parole, mentre *la ricerca esclusiva dei proprii interessi di ogni individuo necessariamente sconfigge sè stessa,* l'applicazione pratica dei principii di fraternità e di mutuo soccorso, che in questo secolo decimonono vien brevemente espressa colla parola *cooperazione,* darà conforto, salute, sapere, agi e sicurezza a tutti.

L'applicazione nella vita sociale dei principii, che in teoria sono universalmente accettati, ma poi universalmente trascurati in pratica, può effettuarsi solo a grado a grado per ripetuti esperimenti e in virtù dell'esperienza acquistata con falli parziali e temporanei. Però, sebbene una simile trasformazione sociale debba evidentemente essere lenta e laboriosa, niuno, che abbia fede nella vittoria del bene sul male, niuno, che scorga i segni dell'alba attraverso le tenebre del presente, può dubitare, che essa alla fine non si effettui e nel modo espresso dalle parole del Cristo, cioè *coll'applicazione del principio di soccorso cooperativo in ogni ramo della vita umana,* il quale mezzo pratico per sostenere la legge di fratellanza e carità diverrà possibile solo *in proporzione* della comunicazione intelligente tra le anime incorporate e quelle del mondo spiritico, e produrrà il suo frutto naturale coll'allargare l'orizzonte intellettuale della umanità e col diffinire la vera natura e il vero scopo della terrena esistenza. Poichè i mali della nostra condizione sociale essendo dovuti, come si è detto, all'angusta veduta della vita e distinzione umana fino ad ora prevalente nel mondo, e la persistenza di questa veduta perpetuerebbe ine-

vitabilmente le guaste condizioni sociali, che ne sono gli effetti, si può arditamente asserire, che simile trasformazione sociale potrà compiersi soltanto colla modificazione delle idee, dei motivi e dei disegni umani, il che assolutamente si avvererà tosto o tardi, come risultato di quella comunicazione.

Or ammessa che sia la possibilità di questa sostituzione della cooperazione all'antagonismo, chi mai oserebbe assegnare un limite al miglioramento della umana esistenza, che deve risultare da una trasformazione sì radicale delle sue condizioni sociali? Quelle presenti della nostra terra essendo cattive, attraggono verso di essa Spiriti pochissimo progrediti, la cui bassezza loro corrisponde, e si perpetua per il cattivo ambiente in cui vengono, e che, a loro volta, cercano di perpetuare. L'istituzione di migliori condizioni sociali, al contrario, attirerà verso la terra Spiriti più progrediti, di già pronti ad approfittare di esse condizioni, che mercè di loro verranno anche maggiormente perfezionate, fin che per il miglioramento graduale così attuato dagli sforzi delle generazioni successive, la nostra terra diverrà il soggiorno dell'equità, della fratellanza e della pace predetto nelle brevi, ma infallibili parole del Cristo.

Quale immaginazione di pittore o di poeta potrebbe intuire la gloria, la bellezza, la felicità della vita terrena in tali condizioni, purificata e nobilitata dalle conoscenze dovute alla nostra comunicazione cogli Spiriti più progrediti? Eppure quella vita terrestre, anche in siffatte condizioni, sarà soltanto il primo gradino, il ponte di transito ad altri stati più sublimi di esistenza, e le sue più perfette raffinatezze non avranno altro scopo che di educarci e prepararci ai modi di vita eterizzata al di là della regione dei mondi planetarii. Come dunque abbiamo veduto, la trasformazione delle condizioni sociali della nostra terra si compirà per la trasformazione delle nostre credenze scientifiche, filosofiche, religiose, le quali ci guideranno a una nuova comprensione della vita umana, comprensione, che, da un lato, scemerà nel nostro giudizio la *importanza assoluta* di *una* vita terrena, provandoci come essa non sia che un gradino della carriera illimitata, che ci sta dinnanzi, mentre, dall' altro, ce ne ingrandirà smisuratamente la *importanza relativa,* dimostrandoci come *l'uso, che facciamo di ogni fase della nostra esistenza, determina il carattere della prossima nella nostra eterna carriera.*

APPARIZIONI TANGIBILI A CORFÙ

Da lungo tempo io ammetteva i principii teorici dello Spiritismo, allorchè misi in dubbio la comunicazione tiptologica e diretta, e in tutte le sedute spiritiche, in cui mi trovassi, non faceva altro che deridere gli astanti gridando sempre di voler delle prove materiali patenti.

Di lì a poco feci la conoscenza del magnetizzatore signor Crissomali, il quale mi raccontava i suoi successi magnetici; volendo persuadermi io stesso della loro realtà, lo pregai di magnetizzarmi. In principio fece delle difficoltà, ma poi acconsentì a soddisfare il mio desiderio, dicendomi, che, se in tre sedute non risentissi nessuna influenza del fluido, significherebbe, che non ne ero suscettibile. Nella prima seduta, avendo io opposto resistenza, non si ottenne il sonno; però mi sentii talmente oppresso, che non avrei potuto alzarmi, se non mi avesse smagnetizzato. Nella seconda, con tutta la mia resistenza, mi sono addormentato.

Con questo piccolo prologo voglio venire al vero intento del mio presente rapporto, il quale è di descrivere, per quanto mi sovvenga, tutti i fenomeni che mi sono accaduti.

Dopo la quinta seduta magnetica, vidi nel mio sonno, alla notte, una bellissima giovane in atto di dirmi: « Ricordati ». Nella notte seguente lo stesso. Nella terza, siccome mi avevano consigliato di domandare, che cosa significasse quel « Ricordati », m'addormentai coll'idea, che mi venisse da lei spiegato, e per risposta mi fece un moto colla mano, come se volesse dirmi: « Domani parleremo ». Nella quarta notte distinsi sul petto dello Spirito una fettuccia gialla. formante le lettere *L. L.*; nella quinta, al medesimo luogo, distinti caratteri formanti il nome di *Leonora Lombardi*; nella sesta distinsi due nomi: *Leonora Lombardi* e *Lucia Monti*, dei quali il primo era in lettere d'oro, il secondo in velluto nero; nella settima la giovane m' apparve colle braccia incrociate e sorridente. E così continuò per quindici notti quasi nelle medesime condizioni. Ma eran sogni.

Vengo alla realtà.

Una sera, poichè, entrando io nella mia camera, si era spenta la lampada di petrolio, che vi era accesa, cercava una scatola di fiammiferi per accendere il lumino da notte, che si trovava, unitamente alla scatola, sotto lo specchio del mio scrittoio, e dirigendomi in quel momento verso lo specchio, vidi, con mia grande sorpresa, un barlume fosforescente, che illuminò la parte dove stava la scatola chiusa dei fiammiferi, dei quali appena accesi uno, sparì la fosforescenza. Ma a questo, pensandoci su, non diedi importanza credendo fosse qualche riverbero del quadro dirimpetto.

Un'altra sera, nell'oscurità (sempre nella mia camera) vidi, nello stesso specchio, la formazione ed il scioglimento d'una mano fluidica e d'una corona, nella quale distinsi chiaramente il fior d'arancio, e che era legata con un nastro ondeggiante, sopra il quale imperfettamente scorsi le lettere *L. L.*

Un'altra sera ancora, dopo aver acceso il lumino da notte, alzando gli occhi sullo specchio, vidi una corona, che mi si poggiava sopra la testa, e della quale i due nastri portavano da una parte il nome di *Leonora Lombardi*, e dall'altra non si distinguevano che le lettere *mbardi*; quindi svanì.

Da ultimo una sera, entrando allegro nella mia camera col sigaro in bocca, vidi seduta nel mio seggiolone la giovane, che m'appariva in sogno, e sorridermi. Restai attonito, e pensai che, per rispetto, la prima cosa, che dovevo fare, era di gettare il sigaro; ma, cosa strana, non poteva nè parlare, nè muovermi. Finalmente, con grande stento mossi i piedi e trascinatomi alla finestra, volli gettare il sigaro; ma la giovane mi fece segno di non gettarlo, ed ubbidii. Allora volli esaminare e toccare con mano, perchè non mi venisse detto al domani: — era un'illusione dei sensi! — o — il sistema nervoso era esaltato! — Perciò mi approssimai, ed osservando la figura con attenzione, ne distinsi i suoi biondi capelli con un solo nodo legati in testa, la veste di color piuttosto oscuro ed il portamento elegante. Prima cosa che feci, mentre essa mi esortava alla virtù e rimproverava per la mia freddezza per la dottrina spiritica, le toccai la veste, che mi parve come di cotone, e le strinsi le mani che erano più calde delle mie.

Finalmente dopo un quarto d'ora che restò con me, mi disse: « Buona notte! » ed avviatasi nel mezzo della camera, si dileguò.

Un'altra sera, mentre leggeva l'orazione *Intorno alla Corona* di Demostene, vidi in un angolo della mia camera un fumo, il quale poco a poco si condensava, finchè, movendosi ed acquistando maggiori dimensioni, prese forma umana, e m'apparve la mia protettrice Leonora. In quella sera mi disse, che lei era stata, era, e sarebbe la mia magnetizzatrice, e farebbe, col mezzo mio, dei fenomeni magnetico-spiritici del tutto nuovi. L'apparizione di quella sera svanì come nell' antecedente.

Un' altra sera l'apparizione si svolse cominciando da una piccola nebbia. Però in quelle due o tre apparizioni, ch' io aveva avuto, mi era già familiarizzato collo Spirito in modo, che il fenomeno non mi faceva nessuna impressione. In questa dunque volli ripetere di nuovo l'esame, per persuadermi meglio ancora, temendo sempre l'illusione dei sensi. Quindi, appena fu formata, le presi la mano, che era calda, e vi distinsi le vene, ne sentii le ossa, in somma era una mano come le nostre; poi le toccai i capelli, i quali avevano un po' d'umidità, e le sfiorai le spalle e le braccia.

Dopo questo esame, durante cui sorrideva, mi venne l'idea di domandarle notizie di una mia sorellina morta da 13 anni nell'età di 5, dei quali il primo aveva trascorso in piena salute, e gli altri quattro sempre inferma di idrocefalo. Leonora mi rispose, che potrebbe venire, ma forse mi farebbe troppa impressione vederla in quello stato. Alla mia assicurazione che non ne risentirei danno, essa mi promise, che una qualche sera vedrei anche quella. Poi cercò di persuadermi della veracità della medianità tiptologica e scrivente; e dopo questo alzandosi mi diede la buona notte, ed a poco a poco svanì.

In un' altra apparizione, per convincermi ancora meglio, la pregai di scrivere il suo nome in una carta chiusa; ed essa me lo promise. Questa carta venne precedentemente sottoscritta da me e dal sig. A. Rombotti, sigillata dinanzi a lui, e tosto consegnata ad un mio parente, il quale la serrò nel proprio armadio. Dopo due o tre giorni domandata, non la si potè trovare nel luogo, ove era stata chiusa sotto chiave.

Il giorno seguente, sendoci seduta spiritica, venne lo Spirito di Leonora al tavolo, e ci disse spontaneamente: « Che cercate? », e, dettole che cercavamo quella carta, ci rispose, essere nella stanza in cui eravamo. Ci mettemmo dunque alla ricerca di questa carta, e in fine la rinvenimmo nel cassettino d'una tavola rotonda, posta nel mezzo della stanza, il quale conteneva diversi strumenti chirurgici di mio padre, ed era chiuso a chiave. La carta fu trovata intatta co' suoi sigilli, e, apertala, vi scorgemmo vicina alle nostre firme quella di *Leonora Lombardi* scritta in lapis.

Una sera, poco dopo coricato, mi si spense il lumino da notte, e vidi un piccolo punto, donde usciva un raggio fosforescente, che rischiarò tutta la camera, ed era tanto forte che mi abbagliò la vista.

Un' altra sera, mentre stava seduto nel mio seggiolone, ad ora tarda, e in casa regnava un silenzio perfetto, essendo tutti i miei parenti coricati, sentii all'uscio della mia camera uno scricchiolio, come se qualcheduno volesse entrare, ed io, credendo fosse qualcheduno de' miei, dissi venisse avanti. Subitamente vidi aprirsi la porta, ed entrare la mia defunta sorellina: ell'era della statura d'una fanciulletta di 4 anni, colla testa gonfia, smunta e pallida in faccia. A quella vista io ammutolii; ma lo Spirito, messosi a parlarmi, mi descrisse la sua grave ma breve espiazione; poi mi rassicurò che non mi apparirebbe più in quello stato mostruoso, ma come dovrebbe trovarsi, se vivesse sana e dell'età di 17 anni. Quindi mi salutò, e si ritirò chiudendo la porta.

Dopo qualche giorno mi apparve di nuovo Leonora, ed in quella sera le domandai di mio nonno morto da 23 anni, e ch' io non conobbi. Mi rispose, che si trovava in pena; ma che me lo avrebbe fatto vedere. Tornò un'altra sera, e m'intertenne spiegandomi il modo di penare degli Spiriti. E poche sere di poi venne ad annunziarmi, che in quella stessa avrei veduto mio nonno.

Mentre dunque Leonora mi parlava si aprì la porta, e vidi un vecchio, che mi parve avvinto da due grosse catene di colore biancastro. Il primo pensiero, che mi venne in mente, fu

di correre ad abbracciarlo e confortarlo (perchè pareva triste); ma una forza ignota mi respinse indietro, e caddi rovescio contro il letto. Dopo poco mi alzai meccanicamente, e Leonora mi disse d'inginocchiarmi e pregare per il nonno, al che mentre ubbidivo vidi che contemporaneamente s' inginocchiava anche lui. La preghiera ch' io feci non era certamente mia, ma dettata da un essere estraneo, perchè nella mia aspirazione sentiva in me una inesprimibile contentezza. Terminata che fu la preghiera, domandai a mio nonno le cagioni della sua pena ed altre cose di famiglia, a cui egli mi rispose in tutto esattamente; poi mi ringraziò della mia preghiera e sparì.

Restato solo con Leonora, questa mi consigliò di pregare sempre per mio nonno e per tutti i fratelli disincarnati in bisogno; poi, congedatasi, scomparve.

Qualche dì prima del 7 novembre, mio onomastico, Leonora mi promise, dettandomelo mentre scrivevo medianicamente, che in quel giorno verrebbe a visitarmi. Ed in fatti, la mattina del 7, appena svegliato, vidi seduta a' piedi del mio letto Leonora, la quale sorridendo mi disse: « Per pochi e felici anni! », e poi sparì.

Più notti ancora vidi Leonora e mia sorella, della cui nuova forma non mi sovvengo precisamente i particolari. Leonora però ho veduto anche in pien meriggio, verso le tre o quattro ore, una volta che venne per consigliarmi ad ubbidire ad un ordine di mio padre.

In quel torno era venuta l'idea al mio magnetizzatore sig. Crissomali d'imporre leggi al mio Spirito protettore. E questo, per non essere causa di dispiaceri e disunione fra noi, ubbidì.

Da lì a pochi giorni però mi alzo un mattino così triste e abbattuto, che mi domandavano che cosa avessi, al che io rispondeva, che un cattivo presentimento mi opprimeva. E la notte stessa venne Leonora ad avvertirmi, che andava ad incarnarsi in un mondo migliore; che quindi non mi potrebbe più magnetizzare, e che io non sarei più atto alla scrittura medianica. Aggiunse però con voce alterata le parole seguenti:

« Tu sei suscettibile all'automagnetizzazione fino alla chiaroveggenza. »

Ecco come finì il primo periodo della mia magnetizzazione.

Del secondo non posso dir ancora che assai poco.

Un giorno, dopo Pasqua, mi venne l'intuito di mettermi a scrivere, e mi si manifestò Leonora annunziandomi, che potrebbe magnetizzarmi anche da là, ove si trovava, e che mi mettessi alla prova. Soggiunse poi che degli uomini QUALUNQUE altro potrà magnetizzarmi ad eccezione del sig. Crissomali. E così ebbe la bontà il sig. Menelaos di far le veci di magnetizzatore.

Dopo qualche tempo ricevetti un' altra comunicazione la quale mi disse di sostare fino al 1° Ottobre 1876, perchè altrimenti mi farebbe del male.

Ecco in riassunto i fenomeni occorsi nella mia medianità. Benchè di quelli accaduti in particolare a me solo io non abbia nessun testimone, ognuno potrà convincersi della lor verità, confrontando questi miei appunti col sunto de' processi verbali delle sedute in comune, che io, malgrado la perfetta segretezza in cui eran tenuti, conosceva letteralmente per mezzo della mia protettrice (1). Non ho nessun interesse a mentire, e dico la pura verità, poichè in quanto a me sono pienamente convinto, ch'io vidi veramente e sentii tutto quello che asserisco.

Firmato: D. S.

---

(1) E in fatti questi verbali, di cui tengo autentica copia, ma la cui stampa occuperebbe troppo gran parte del Fascicolo, riscontrano in modo singolare le affermazioni del Medio, e meritano piena fede per le attestazioni, oltre che dello stesso magnetizzatore Crissomali, de' rispettabili signori A. Rombotti, Niccolò Cogevina e P. Menelaos. Per abbondanza poi, della lealtà e buona fede di tutti si rende senza eccezione mallevadore l'autorevole nostro fratello F. Clavairoz, degnamente stimato sì dagli spiritisti d'Italia e Francia come dagli spiritualisti d'Inghilterra ed America.

NICEFORO FILALETE.

GITA DI UNO SPIRITO FUORI DEL SUO CORPO

(Dal foglio *The Spiritualist*, N. 196, pag. 246)

Nell'adunanza del Maggio 1876 il sig. Stainton Moses riferì alla *Psichological Society of Great Britain* di Londra il fatto seguente.

« Uno de' suoi amici, che dimorava a Lincolnshire, morì, ed egli fu invitato a' funerali. Impedito di recarvisi, a quell'ora sedeva tranquillo in casa sua a Londra senza notare in sè nulla di straordinario. D'improvviso perdette i sensi, e al riaversi, consultando l'oriuolo, trovò ch'era rimasto in quello stato due ore. Quindi a poco a poco sentì sorgere nella sua memoria uno dopo l'altro tutti i particolari dell'esequie dell'amico, o, meglio, egli si andò a grado a grado ricordando di una scena, ond'era stato spettatore. Vide, nelle sue reminiscenze, il sacerdote e i portatori del feretro, come se fosse intervenuto alla sepoltura, del che sorpreso si annotò minutamente ogni cosa per iscritto, e mandò quel giorno stesso la compiuta descrizione del mortorio a un altro amico, che sapeva avervi dovuto assistere, e che nel massimo stupore gli rispose chiedendo, come mai avesse potuto conoscere quelle precise particolarità.

« E si noti, che il prete, il quale aveva accompagnato la bara, non era quello, che si sapeva già prima l'avrebbe accompagnata, imperocchè nell'ultimo momento, per ragioni imprevedute, questi non potè andarvi, e in cambio fu surrogato da un altro collega. Inoltre il convoglio funebre era bensì partito da Lincolnshire, ma tutte le funzioni aveano avuto luogo a Northamptonshire, onde il relatore vide e descrisse con esattezza e l'insieme del camposanto, e la parte speciale di esso, dove si effettuò la inumazione, e un albero particolare, che sorgea vicino alla fossa.

« Il sig. Stainton Moses asserì non gli parere di aver sognato, quantunque, se pur sognato avesse, la maravigliosa verità rimarrebbe la medesima, e dichiarò di riferire quell'avvenimento come un singolare fatto psicologico. »

RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(Continuazione, vedi Fasc. VII, da pag. 217 a pag. 222.)

Il conte di Breteuil, prefetto di Eure e Loir, per non ispaventare Martin, lo invitò per mezzo di una lettera a portarsi alla prefettura, poichè aveva qualche cosa da comunicargli che lo interessava. Nel medesimo tempo scrisse al parroco di Gallardon, per impegnarlo ad accompagnare nel viaggio il suo parrocchiano.

Il giorno 5 Marzo, a cinque ore della sera, lo sconosciuto apparve a Martin, e dissegli: « Voi andate ben tosto a comparire davanti al « primo magistrato del vostro circondario, fa duopo, che riferiate le « cose, come vi sono state annunziate: non si deve aver riguardo nè « alla qualità, nè alla dignità. »

Il giorno 6 Marzo, il parroco e Martin si portarono a Chartres presso il prefetto. Il parroco fu introdotto il primo, e interrogato separatamente; ebbe tre quarti d'ora di conferenza col prefetto, al quale riferì gli avvenimenti come li aveva scritti giorno per giorno, secondo i rapporti che Martin gli aveva fatti: rispose altresì alle obbiezioni che gli fece il prefetto. « tutt'altro al più, gli disse, non si tratta che di ascoltarlo: voi saprete da lui medesimo ciò che è accaduto. » Il prefetto fece adunque entrare Martin, il quale rimase solo con lui più di un'ora. Martin con molta ingenuità, e senza trovarsi imbarazzato per nulla gli raccontò tutto quello che gli era accaduto dalli 15 Gennajo, fino a quel giorno, ne narrò partitamente tutte le circostanze e sostenne con fermezza la sua deposizione: aggiunse che quello, ch'egli chiamava allora un fantasma, si era servito parecchie volte di espressioni, ch'egli, Martin, non intendeva, e che per due volte ne aveva domandata la spiegazione a suo fratello. Il prefetto spedì per verificare quel fatto, e la risposta che ricevè, si è trovata conforme alla dichiarazione di Martin.

Sopraffatto per tanto dal contegno del buon contadino, dalla sua franchezza, dalla sua ingenuità più ancora che dalla sostanza della sua narrazione, il prefetto lo fece uscire per qalche tempo, e prendendo a parte il parroco, gli attestò tutta la sua sorpresa, sollecitandolo parecchie

volte e con istanza, a dirgli ciò che pensava di tutti questi fatti straordinarj. Il parroco però, essendo d' avviso, non gli convenisse dichiararsi pel primo, si contentò di dirgli: « Signore, scrivetene a monsignore vescovo; egli sa l'affare sì bene, come noi, poichè gliene ho fatti dei rapporti giornalieri; domandate a lui, quale è la sua opinione. » — « Sì, soggiunse il prefetto, io gli scriverò, ma intanto voglio inviare Martin al Ministro, poichè conviene che lo veda, e lo ascolti egli medesimo. » In seguito fece rientrare Martin, e gli disse in presenza del parroco: « Ma se io vi mettessi ai ferri ed in prigione, perchè fate simili annunzj, continuereste voi a dire ciò che asserite? » — « Come vi piacerà, rispose Martin senza mostrar timore, ma io non posso dire che la verità. » « Ma, proseguì il prefetto, se voi doveste comparire davanti un'autorità superiore alla mia, per esempio davanti il Ministro, sareste voi capace di sostenere ciò che voi mi avete detto poc'anzi? » — « Sì signore, e davanti il re stesso » rispose Martin, senza turbarsi, ma con molta fermezza. A queste parole la sorpresa del prefetto si raddoppiò: lo diede a conoscere per segni al parroco, ed avendo fatto uscire Martin: « Sono deciso di spedirlo al Ministro, diss' egli al parroco: voi andate a fare della sua persona un attestato secondo la cognizione che ne avete, e lo unirò ad una lettera diretta al Ministro. » Poco dopo Martin essendo tornato per ordine del prefetto: « Siete stato altre volte a Parigi? » gli diss' egli. « No, signore, rispose Martin, non vi sono stato giammai. » — « Ebbene voi v' andrete con qualcheduno che vi ci accompagnerà. » Questo annunzio ben lungi dall'affliggere Martin, parve che fosse l'oggetto de'suoi desiderj: sperando di trovare in quel viaggio i mezzi di pervenire al suo scopo, e di adempiere ciò ch'egli chiamava la sua *missione*.

CAPITOLO II.

Viaggio di Martin, a Parigi, sua comparsa davanti al Ministro della Polizia: diverse particolarità riguardo alla sua persona, durante il suo soggiorno nella strada di Montmartre.

Il giovedì 7 Marzo a cinque ore del mattino, Martin partì da Chartres colla diligenza scortato dal signor Andrè, tenente della gendarmeria. Arrivarono verso le undici a Rambouillet per desinare, e si misero a tavola rotonda cogli altri viaggiatori. Ma Martin disse: « Siamo in quaresima, io non voglio mangiar carne », e non prese che dei cibi da magro. Giunti a Parigi, verso le ore cinque e mezza, discesero nella strada di Montmartre, e presero alloggio nella stessa strada, all'albergo di Calais, al secondo piano in una camera con due letti.

All' indomani, venerdì 8 Marzo, Martin fu condotto dal sig. Andrè al palazzo della polizia generale, ove entrarono a nove ore del mat-

tino. Mentre si trovavano nella corte del palazzo, lo sconosciuto si presentò davanti a Martin, senza che il suo compagno, che si trovava a qualche distanza, vedesse o udisse cosa alcuna. « Voi, gli disse, « sarete interrogato in diverse maniere; non abbiate nè timore, nè « inquietudine, ma dite le cose come sono »; dette queste parole, disparve. Il Ministro non era per anche alzato: diede ordine che frattanto s'interrogasse Martin, il quale fu condotto davanti ad un Segretario: questi prese a parte Martin, e gli domandò ciò che aveva veduto a tale e tale epoca, fino a quel momento. « Voi potete saperlo, gli disse Martin, voi avete veduti i rapporti », ed infatti il Segretario li aveva tuttavia davanti di sè. Lo interrogò su parecchi punti per lo spazio di mezz'ora. « Che età avete, disse a Martin, che fate voi a Gallardon? che età ha il vostro parroco, è lungo tempo che si trova in quella parrocchia? è egli ricco? ha egli molte rendite? per quali ragioni vi siete voi indirizzato a lui? perchè non siete voi andato a trovare il vostro Maire? » Sopra questi punti e sopra parecchi altri Martin rispose con precisione e con molta presenza di spirito. Egli disse al Segretario: « Io non so se il sig. parroco di Gallardon sia molto ricco; non ho avuto conti seco lui: mi pare abbastanza agiato (parlando del suo Maire), perchè volete voi, diss' egli, che io vada a trovare uno che non ne sa più di me? Sono stato a trovare il parroco, per sapere cosa potesse significare un simile affare; e di più la prima volta che vi siamo stati io e mio fratello, non ha voluto crederci e ci ha detto solamente, che se quello sconosciuto tornava un'altra volta, andassi a dirglielo. »

In seguito di questo primo interrogatorio, un altro Segretario che si trovava presente, fece avvicinare Martin, gli fece presso a poco le stesse domande, e lo aggirò per tutti i lati per farlo imbrogliare. Martin rispose a tutto schiettamente senza confondersi. I Segretarj si ritirarono, e Martin riconobbe allora la verità di ciò che gli era stato detto: « Voi confonderete gli increduli, e non sapranno cosa rispondere. »

Dopo i Segretarj, il Ministro fece entrare Martin nel suo gabinetto, ove lo tenne per lo spazio di tre quarti d'ora, e lo ricercò di nuovo su tutti i punti, sopra ciò che aveva veduto, sentito, e fatto scrivere dal suo parroco. Il Ministro prese altresì il tuono d'autorità che credette il più confacente per imporre a quel semplice campagnuolo, ma non potè sconcertare Martin che gli rispose con molta esattezza, e senza dare a conoscere in alcuna maniera di essere turbato per tutte queste interrogazioni.

Il Ministro volle ancora scandagliarlo, per sapere, se qualche interesse fosse la principal cagione de' suoi passi, sopra di che Martin gli rispose: « Non è già denaro che io cerco, fa d'uopo, che io vada a parlare al Re, e che gli dica ciò che m'è stato annunziato: questa cosa mi è sempre stata raccomandata, e non vivrò giammai tran-

quillo, fintantochè la mia commissione non sia stata eseguita. Le ricchezze non possono trovarsi d'accordo colla virtù. Non è necessario esser dovizioso per vivere. Signore, l'orgoglio e la virtù possono forse trovarsi uniti insieme? Colui che pratica la virtù è amico di Dio, e l'uomo orgoglioso è amico dei demonj e dei reprobi. »

« Ma, gli disse il Ministro, voi volete andare a parlare al Re? ciò non è possibile; io stesso non posso andarvi, che in seguito di un ordine in iscritto. » — « Io non so niente di tutto questo, rispose Martin, ma mi è sempre stato detto che bisognava che andassi dal Re, e che vi perverrei. »

In seguito ritornando al personaggio, di cui Martin riferiva gli ordini e gli annunzj, il Ministro gli domandò, come andava vestito l'uomo che gli appariva, quale era la sua statura, quale l'aspetto! se sembrava che fosse avanzato in età! Martin gli rispose: « Tutto questo si trova negli scritti; ma voglio dirvelo un'altra volta, poichè vedeva lui, come ora vedo voi; era coperto di un abito lungo color d'oro allacciato fin sotto il collo, e che gli discendeva fin sotto i piedi, aveva delle scarpe allacciate con delle cordelle, ed un cappello di forma elevata sul capo: è alto un po'più di cinque piedi, di volto bianco, e delicato, egli è altresì di corpo gracile, non sembra avanzato in età, e m'è apparso un'altra volta poco fa, mentre noi eravamo nella corte del vostro palazzo, nella medesima forma che l'ho sempre veduto: m'detto che non abbia alcun timore di comparire innanzi a chi dovrà interrogarmi. » — « Ebbene, gli disse il Ministro; voi non lo vedrete più, poichè poco fa l'ho fatto arrestare, e condurre in prigione. » — « Come, rispose Martin, avete voi mai potuto farlo arrestare, se sparisce subito come un lampo? » — « Se sparisce per voi, soggiunse il Ministro, non isparisce per tutti », e volgendosi ad uno dei suoi Segretarj: « Andate a vedere, gli comandò, se quell'uomo di cui ho ordinato l'arresto sia stato preso e posto prigione. » Pochi momenti dopo il Segretario ritornò, dando questa risposta: « Eccellenza, egli è già prigione. » — « Or bene, disse allora Martin, se voi lo avete fatto carcerare, voi me lo farete vedere ed io lo riconoscerò benissimo: l'ho veduto tante volte! »

Dopo questi interrogatorj si presentò un uomo, il quale visitò con diligenza la testa di Martin dividendone i capelli a dritta e a sinistra; il Ministro li voltò e rivoltò nella stessa guisa senza dubbio per esaminare, se portava qualche segno che indicasse pazzia; alla qual visita Martin si contentò di dire: « Osservate pure quanto volete, io non ho mai avuto male in vita mia. »

Finalmente il Ministro lo congeda: « Andate a far colazione » gli dice. Martin discende nella cucina, ove gli si porge davanti un pezzo di arrosto: « Io, dic'egli, non mangio carne in quaresima, tanto più che oggi è venerdì delle quattro tempora. » Gli fecero cuocere delle

uova, che mangiò con buon appetito, come quegli che non era in alcun modo turbato della scena accaduta poc' anzi.

In questo tempo il sig. Andrè rimase col Ministro, il quale gli raccomandò d' invigilare sopra Martin, di esaminare, di ascoltar bene tutto ciò che dicesse, e di fargliene incontanente rapporto. Il signor Andrè non mancò in tutto il tempo che ebbe Martin sotto la sua custodia, vale a dire dalli 9 alli 13 Marzo d' andare alla polizia, sì di notte, come di giorno, a dar relazione di quanto Martin andava facendo. Ritornati insieme all' albergo di Calais, il sig. Andrè lasciò Martin affatto solo fino alle ore dieci della sera, tanto poco temeva egli che gli fuggisse. Al ritorno del sig. Andrè, quando furono saliti insieme, Martin lo interpellò in questa guisa: « Il Ministro mi aveva pur detto, che aveva fatto mettere in prigione l' uomo che mi appariva: lo ha dunque liberato, poichè mi è apparso dopo, e mi ha detto: « Voi siete stato interrogato stamane, ma non si vuol fare « quello che ho ordinato: quegli che avete veduto questa mattina, ha « voluto farvi credere, che mi aveva fatto arrestare: voi potete dirgli, « che non ha alcuna autorità sopra di me, e che è tempo omai che « il Re sia avvertito. » Sul momento il signor Andrè va a fare il suo rapporto alla polizia, nel mentre che Martin si mette in letto, e si addormenta placidamente. Il ritorno del sig. Andrè non fu capace di svegliarlo: ma all' indomani disse a Martin: « Ho trovato il Ministro in letto, nulladimeno il mio rapporto è già fatto. »

Il sabato 9 Martin essendosi alzato, discese poco dopo dalla sua camera per domandare gli stivali del tenente: nel mentre che saliva, lo sconosciuto si presentò davanti a lui a mezza scala, e gli parlò in tal maniera: « Voi avrete una visita del medico il quale viene a ve« dere, se voi siete tocco nella fantasia, e se avete perduto il cervello; « ma quelli che lo inviano sono più pazzi di voi. » Rientrato nella sua camera, Martin raccontò tutto questo al sig. Andrè, il quale gli rispose: « Io non so quello che siate per vedere. » Il signor Andrè escì verso le ore due dopo il mezzogiorno.

In quello stesso giorno, verso le ore tre, un uomo ben vestito venne all'albergo di Calais, e domandò di parlare al signor Andrè; era il signor Pinel, medico rinomatissimo per le malattie mentali, o di pazzia. Siccome il sig. Andrè era assente, fu diretto immediatamente al suo compagno di viaggio che si trovava abbasso, e con cui il sig. Pinel entrò in conversazione. Martin, avendo condotto il sig. Pinel nella sua camera: « Voi siete dunque, gli disse il medico, venuto da Chartres col sig. Andrè? » — « Sì. » — « Voi avete conoscenza col sig. Andrè? » — « No, prima di venir qui io non lo conosceva: è stato il sig. prefetto che lo ha inviato meco. » — « Come, dunque il sig. prefetto vi spedisce in questa guisa a Parigi? » — « Il sig. prefetto mi spedisce a Parigi, perchè parli al Ministro. » — « Oh! diamine, voi andate a parlare al Ministro,

voi? » — « Non è la prima volta che lo vedo; l'ho veduto anche ieri. » — « Diacine! voi avete veduto il Ministro? » — « Sì, l'ho veduto ieri, e voi perchè venite ad interrogarmi? Mi è stato detto questa mattina, che verrebbe un medico a visitarmi; io non so che cosa sia medico.........; voi venite a vedere se ho la fantasia guasta, se ho perduto il cervello; ma mi è stato detto, che quelli che vi inviano sono più pazzi di me. » In questo mentre il signor Andrè venne all'albergo di Calais, e il sig. Pinel si trattenne con lui in assenza di Martin il quale andò a pranzo. Nel discendere, il sig. Pinel gli disse: « Avete buon appetito? » Martin rispose: « Questo non manca mai. »

Dopo questa visita del medico, verso le ore cinque e mezza della sera, Martin era solo nella sua camera: lo sconosciuto gli si presenta un' altra volta e gli dice: « Fa d' uopo che voi andiate a parlare al « Re: quando voi sarete alla sua presenza, io v' inspirerò ciò che « avrete a dirgli. *Io mi servo della vostra persona per abbattere l'orgoglio « e l'incredulità.* Se voi non ottenete questo scopo vale a dire di par- « lare al Re affinchè procuri rimediarvi, la Francia è perduta. . 1). »

La domenica 10 Marzo nel mattino, fra le sette e otto ore, Martin era ancora nella sua camera solo; lo sconosciuto gli apparve e gli parlò così: « Io vi aveva detto che il mio nome rimarrebbe scono- « sciuto; ma poichè l' incredulità è sì grande, è d' uopo che vi di- « scopra il mio nome: Io sono l' arcangelo Raffaele, angelo in molta « celebrità presso Dio: io ho ricevuta la facoltà di percuotere la Fran- « cia con ogni sorta di calamità. » A queste parole Martin, come lo ha confessato in seguito al suo parroco, fu sopraggiunto da terrore, e sperimentò una sorta di abbrividamento. L' angelo gli annunziò di nuovo, che la pace non sarebbe renduta alla Francia, che dopo l'anno 1840. Martin, come era solito a fare, rendette conto al sig. Andrè di questa sorprendente apparizione. Alcune ore dopo essi uscirono insieme, ed il sig. Andrè avendo incontrato uno de' suoi amici, si trattenne con lui per lo spazio di un' ora.

All' indomani. verso le ore sette della mattina nuova apparizione, nella quale l' angelo gli disse: « Quelli che ieri erano con voi, hanno « di voi parlato, voi non intendevate il loro idioma, essi parlavano in « inglese; ma hanno detto che voi venivate a parlare al Re, ed uno « di essi ha detto all' altro. che quando fosse ritornato al suo paese, « gli dasse sue nuove, per sapere come la cosa fosse andata a termi- « nare. » Al ritorno del sig. Andrè, Martin gli riferì tutto questo, in seguito di che il tenente gli disse: « Poichè viene sì sovente a visitarvi, fatemelo vedere la prima volta che verrà. »

(Continua)

---

(1) Vedete su questo proposito la risposta di Sua Maestà al Cap. IV.

CRONACA

*** La signora Elisa van Calcar dell' Aja, autrice di molta riputazione in Olanda e fuori, ha dato alla luce un' opera di peso dal lato spiritico, filosofico e religioso col titolo *Op de Grenzen van twe Werelden* (Su' Confini di due Mondi), in cui narra egregiamente la sua vita, la sua educazione, i suoi dubbii e la lor soluzione trovata nella nuova rivelazione del mondo degli Spiriti.

*** Il Comitato di Vienna, che testè, come ho annunziato nella Cronaca precedente, pregava con pubblici avvisi i suoi concittadini di ragguagliarlo, se in quella città esistessero medii con facoltà abbastanza svolte da poter servire a' suoi studii e alle sue ricerche, si è rivolto al dottore Slade, invitandolo di recarsi dall' Aja a Vienna per tenervi un certo numero di sedute private.

*** I fogli del Belgio ci portano la triste notizia che in Ostenda, il giorno 11 di Maggio, è trapassato l' ottimo e infaticabile dott. C. A. Dupuis, direttore proprietario di quella Rivista *Le Galiléen*. Fu uomo di mente perspicace e rettissimo cuore, che aveva compreso la sublimità e i benefici effetti dello Spiritismo, onde si dimostrò valido difensore e apostolo tutto zelo, e favorì la propagazione, mirabilmente operoso, col pensiero, con le opere, con la parola, con gli scritti.

*** Il popoloso quartiere del mercato del Parco a Bruxelles è tutto sossopra per i fatti strani, che accadono nel solaio dell' osteria *Au Liégeois*, posta in via di Tilly, a pochi passi dalla casa di quell' onorevole borgomastro. Si tratta di romori insoliti, di mobili rovesciati e di biancheria sparpagliata in tutti gli angoli da mani ignote e ad onta di tutte le precauzioni prese per opporvisi da quei del luogo con l' aiuto eziandio de' vicini. Abbondano i commenti di ogni fatta, e giova sperare, che le ricerche e le investigazioni in corso riusciranno a chiarire, se quei fenomeni sien dovuti a malizia umana od ad esseri invisibili.

*** A coloro, i quali riguardano l' illustre Camillo Flammarion come un sognatore, un poeta, e non come uno scienziato, perchè milita strenuamente nelle nostre file, ed è uno de' più autorevoli propagatori delle idee spiritiche, ha risposto, non è guari, categoricamente l' onorevole Giuseppe Bertrand, segretario perpetuo dell' Accademia delle Scienze di Parigi. Leggo infatti nel *Journal des Savants*, che questi, presentando al dotto consesso l' ultimo libro dell' esimio astronomo, intitolato *Les Terres du Ciel*, si espresse nei precisi termini seguenti: « Questa opera del sig. C. Flammarion è una elaborata sintesi de' documenti più positivi forniti dalla osservazione circa le condizioni della esistenza sulla superficie degli altri mondi. L' Autore ammette come assioma il fatto generale, che sugli altri globi debba esistere la vita, come sul nostro: suo intento e suo cómpito in tal lavoro furono di

ricercare le condizioni, in cui la si dee presentare in pianeti tanto diversi da quello, che abitiamo noi. Il suo libro non va confuso con quelli, che possono scriversi ad imitazione del Fontenelle, poichè è un trattato scientifico positivo. La nuova opera del sig. Flammarion è importante per la sustanza, elegante ed attrattiva per la forma. »

*** Il periodico inglese *Nottingham Journal* biasima severamente gli scienziati, che ricusano di occuparsi di molti fenomeni naturali, perchè rivestono il carattere di manifestazioni spiritiche.

*** Scrivono da Londra, essere stato chiamato colà il medio veggente e da effetti fisici americano sig W. Fletcher, che, nelle sale de' signori Weldon, ha dato con ottimo successo parecchie sedute, i cui prodotti si erogarono in pro dell' Asilo per gli Orfani.

*** Nella stessa città è in corso di stampa un notabile opuscolo del sig. Beniamino Coleman intitolato *The Rise and Progress of Spiritualism in England* (La Origine e il Progresso dello Spiritualismo in Inghilterra).

*** Il celebre naturalista inglese Alfred Russell Wallace, membro della British National Association of Spiritualists di Londra, che ha sede al N. 38 in Great Russell-Street, ha pubblicato un'opera in due volumi col titolo *The Geografical Distribution of Animals*, onde il *Times* fa grandi elogi nella sua rivista bibliografica. Lo stesso autore ha scritto nel periodico *The Fortnihtgly Review* uno de' migliori articoli, che finora abbian veduto la luce in difesa dello Spiritismo.

*** In grazia dei benemeriti coniugi Hutchinson la nostra dottrina fa sempre più rapidi progressi nella colonia inglese del Capo al mezzodì dell' Africa. Alla capitale assistettero all' ultimo *meeting* spiritico più di seicento persone: a Bloemfontein, a Port-Elizabeth, a French Hook si contano già varii Circoli e molti medii: il lavoro è cominciato persino a Diamond Fields, luogo distante dal Capo settecento miglia.

*** Da Cincinnati, Filadelfia, San Francisco e Montereal di Canadà si notificano i bei risultamenti di apparizioni tangibili conseguiti in sedute private e pubbliche dal medio signora Anna Stewart.

*** Accadde un fatto singolare. Il signor D. Niceto Alonso Perujo, canonico della cattedrale di Valenza in Spagna, ha pubblicato un libro col titolo *La Pluralidad de Mundos Habitados*, nel quale ricisamente accetta e propugna questa teoria della scienza più ardita e dello Spiritismo.

*** A Bogota, Stato della Colombia nell' America meridionale, è uscito un nuovo periodico spiritico, *La Luz de Lion*, il quale con la elevatezza di criterio, ond' è scritto, e con lo spirito evangelico, a cui s' informa, farà, ne siamo certi, a quella contrada il massimo dei benefizii, spargendovi il fecondo seme della nostra dottrina rigeneratrice.

ANNUNZII BIBLIOGRAFICI

F. Rossi-Pagnoni

INTORNO AI FENOMENI SPIRITICI

LETTERA

ALL' ONORANDO SIGNOR CONTE

TERENZIO MAMIANI

IN SEGUITO AL PARERE DI ESSO

PRECEDUTA DALLA RISTAMPA

DELLA LETTERA AL GIORNALE IL GAZOMETRO

E DEI DOCUMENTI

SUL GIUDIZIO DEL COMITATO SCIENTIFICO

DI PIETROBURGO

Un volume in 8° di pag. 192

Prezzo: — L. **0,75.**

Ernesto Volpi

FEDE NUOVA

OSSIA

LA LEGGE DI PERFEZIONAMENTO

e

LO SPIRITISMO

Un volume in 16° di pag. 156

Prezzo: — L. **2,25.**

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. | N° 9. | SETTEMBRE 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. VIII, da pag. 225 a pag. 232.)

CAPITOLO III.

Opinione del signor de Gasparin — Osservazioni.

ART. 1.

Opinione del sig. de Gasparin.

Il sig. de Gasparin attribuisce i fenomeni spiritici delle tavole all'azione di un fluido messo in movimento dalla volontà degli operatori.

Dopo avere supposto, ch' essi svolgono quel fluido o forza particolare (*), continua:

« Ed or facciamo ancora un passo avanti. Chi dispone del fluido è la volontà, per lo che questo non

(*) *Des Tables Tournantes et du Surnaturel*, seconda edizione, T. 1, pag. 92.

dà la impulsione agli oggetti esterni se non quando vogliamo » (*).

« Perciò affermo, che le tavole girano, avvegnachè, ricevendo un impulso, o soffrendo un'attrazione, elle non possono non girare » (**).

« La ipotesi del fluido è dunque ammessibile, poichè va di accordo e con la natura delle cose e con la natura dell'uomo. Io non ho la pretensione di andare più in là, e di voler dare già oggi una spiegazione definitiva. Ma sono tranquillo. Ammessi che sieno i fatti, le spiegazioni non mancheranno, e allora ciò, che adesso sembra impossibile, si parrà semplicissimo e naturale » (***).

Art. 2.

Osservazioni.

Ricordiamoci anzi tutto, che l'autore ottenne per esito delle sue sperimentazioni: 1° il moto e il sollevamento delle tavole con la imposizione delle mani; 2° il loro moto e sollevamento da isolate, cioè a distanza, e 3° lo indovinamento per parte loro di numeri pensati: i quali fenomeni, secondo lui, sarebbero dovuti a un fluido, ch'emana dall'operatore, ed è messo in moto dalla costui volontà qual conduttore del suo pensiero. Or io domando: Questa teorica sta in armonia co' fatti?

Il sig. de Gasparin stesso afferma riciso, che la tavola, prevedendo i sospetti di chiunque supponesse ne' sollevamenti la frode degli operatori, non si solleva

---

(*) *Des Tables Tournantes et du Surnaturel*, seconda edizione, T. I, pag. 92.

(**) Ibidem, pag. 95.

(***) Ibidem, pag. 97.

se non precisamente allora che ogni frode torna impossibile, e che il fenomeno sta meccanicamente in ragione inversa delle forze, che il dovrebbero provocare: la quale previdenza dinota per fermo un calcolo, un giudizio personale alla tavola, ch'è al di fuori e affatto indipendente dal fluido. Ma in tal caso, signor de Gasparin, qual è l'ufficio di questo vostro fluido nella rotazione, come dite voi, e nel sollevamento del mobile?

E poi: se la tavola non può mai nel suo linguaggio enunziare se non quanto è nell'animo nostro, conforme pretendete un po' più inanzi, come va, ch'essa non di rado risponde categoricamente a chi la interroga in lingue straniere, ond'egli non conosce neppure l'abbiccì? come va, ch'essa gli rivela cose da lui perfettamente ignorate?

Nè basta: per ciò, che riguarda i vostri numeri pensati e *indovinati*, come intendete, che si effettui il fenomeno della potenza fisica svolta o applicata fuori di noi per effetto della nostra volontà? In tutti i paesi e presso tutti i popoli del mondo lo *indovinare* è l'atto di una intelligenza estranea a quella di colui, che propone il quesito: ma se, a vostro avviso, il fluido dell'operatore passasse nella tavola, agirebbe la intelligenza di questo solo, e quindi non sarebbe già la tavola, che indovina, ma l'operatore, che domanderebbe e risponderebbe a sè stesso. La tavola però, oltre a' numeri, che l'operatore sa, indovina molte altre cose, ch'egli ignora, onde risulta, che il preteso fluido non ha che fare neppur con questo fenomeno, e il sig. de Gasparin, asseverando, ch'essa ha indovinato migliaia di volte, assevera in una senza volerlo lo intervento di una intelligenza estranea e superiore a quella di chi opera, il che equivale a spie-

gare il mistero delle tavole parlanti per via del sovrumano. Ma il sig. de Gasparin ripete a più riprese, che in quei fenomeni di sovrumano non vi ha pur traccia; e allora, poichè, come abbiam veduto, la spiegazione mercè del suo fluido non regge, a che si riduce la sua teoria?

Aveva dunque ragione da vendere il sig. Thury, allorchè, analizzando la spiegazione del sig. de Gasparin, conchiudeva: « Soffiateci sopra, e credo, che non ne resterà più guari ».

Capitolo IV.

Opinione de' signori Faraday e Babinet — Osservazioni.

Art. 1.

Produzione del Fenomeno.

I signori Faraday dell'Accademia di Londra e Babinet dell'Istituto di Parigi s'imaginarono di aver trovato la spiegazione delle tavole semoventi nella meccanica e nella fisiologia. Ecco in che modo quest'ultimo esalta l'effetto dell'azione delle mani poggiate sulla tavola:

« Nel momento, che, dopo una più o meno lunga aspettazione, si è stabilito un tremito nervoso nelle mani e l'accordo generale nelle piccole impulsioni individue di tutti gli operatori, la tavola subisce uno sforzo sufficiente, e comincia a muoversi (*)..... In fisiologia e meccanica è assioma inconcusso, che i moti iniziali son poco estesi, ma irresistibili. Ciò posto, ove parecchie persone appoggino le mani intorno a una tavola, nel momento, che ciascuna di esse vi farà

(*) *Revue des Deux-Mondes* del Gennaio 1854, pag. 408.

de' piccoli moti di pressione con le dita, nel momento, che tutti questi piccoli moti agiranno di concerto, ne nascerà una forza considerabile, massime se il tremito muscolare sarà accompagnato da eccitazione nervosa, che ne centuplica la intensità. Da ciò si vede, quanta potenza deva esercitare la imaginazione sullo svolgimento di tai fenomeni, e come la presenza di uno spettatore supposto ostile alla loro manifestazione possa turbarne gli effetti. Anche il contatto delle dita estreme per la catena facilita lo stabilirsi di quella sorta di simpatia meccanica, ch'è l'accordo fra le singole azioni di tutti gli operatori. Ha fatto maraviglia il vedere qualche tavola, sottoposta all'azione di più sperimentatori ben disposti e già avviata nel movimento, vincere forti ostacoli, e persin rompersi i piedi, se allo improviso arrestata: ma nulla v'ha di più semplice che un tal effetto della forza delle piccole azioni concordi. Lo stesso dicasi degli sforzi per impedirle di sollevarsi da un lato abbassandosi dall'opposto. La spiegazione fisica di simili fatti non presenta veruna difficoltà. S'intende poi, che tutto quanto fu detto di azioni esercitate a distanza, cioè di movimenti comunicati alla tavola senza toccarla, va messo tra le fiabe (povero sig. de Gasparin!): la cosa è assolutamente impossibile, tanto impossibile che il moto perpetuo » (*).

Art. 2.

Origine del Fenomeno.

Tale, secondo il sig. Babinet, è il mo' di produzione dei fenomeni; eccone or la tesi come sien originati:

« Se ci fosse ancora bisogno di esperienza per co-

(*) *Revue des Deux-Mondes* del Gennaio 1854, pag. 410.

noscere quanto possa il maraviglioso sul cuore umano, basterebbe considerare l'effetto, ch' ebbe a produrre nelle vaste province della Unione Americana una bizzarria, la cui origine fu il giuoco di una fanciulla *ventriloqua*, che si divertiva, con colpi in apparenza dati sul muro, sulla porta, su' vetri delle finestre, sul legno del letto, a rispondere alle battute di mano di sua sorella e alle sue proprie, fingendo di ordinare a uno Spirito, ch' eseguisse le sue indicazioni » (*).

E il sig. Babinet ci tiene proprio a sì luminosa idea, chè altrove insiste:

« Questa supposizione (di attribuire i colpi uditi al romore della grandine e della pioggia, che battono su' vetri) troppo inverosimile sarà tosto eliminata, ove si ardisca pronunziare ad alta voce la parola *ventriloquismo* timidamente susurrata in Inghilterra e agli Stati Uniti » (**).

Da ultimo poi l'autore riassume i suoi concetti così:

« Che dire, in conchiusione, di tutti questi fenomeni? — Si odono veramente i colpi? Sì. — Essi colpi rispondono alle domande? Sì. — Se si passa con la punta di un dito o di un lapis sopra un alfabeto, corrispondono i colpi alle lettere scielte dalla intelligenza, che risponde all'interrogatore per via del soggetto o medio? Sì. — E quelle lettere formano un senso? Sì, quasi sempre; ma gli squarci di eloquenza, che ne derivano, non sono mai molto elevati. — Chi produce que' suoni? Il medio. — Con qual mezzo? Col mezzo ordinario dell'acustica dei *ventriloqui*. — Eppure aveano supposto, che fossero effetti dello scricchiolamento delle dita delle mani o de' piedi? Non può es-

(*) *Revue des Deux-Mondes* del Maggio 1854, pag. 572.
(**) Ibidem, pag. 529.

sere, chè allora partirebbero sempre dallo stesso punto (poveri signori Flint, Schiff e Jobert de Lamballe!), il che non accade. »

Art. 3.

Osservazioni.

Se fosse vero, come asserisce il sig. Babinet, che chi fa girare e solleva le tavole sono puramente i moti iniziali, atteso che irresistibili, perchè mai, possedendo un mezzo sì semplice di trascinare e tirar su pesi anche gravissimi (si è veduto muoversi ed alzarsi in aria pianforti, che pesavano più di trecento chilogrammi), perchè mai, domando, i dotti dell' Istituto lasciano, che si sprechi un motore sì strapotente nel far ballare le tavole? E che! in un secolo, in cui la meccanica fa ogni dì nuovi progressi, in cui tutti gli sforzi della industria sono esclusivamente diretti alla produzione a buon mercato, e' non si curano punto di dar lo sfratto al costosissimo vapore e sostituirvi gl' irresistibili moti iniziali delle dita, che non costan nulla, ed hanno effetti sì poderosi?..... Ma! sarà probabilmente, perchè eglino stessi non hanno fede nelle proprie affermazioni, e sanno a maraviglia, come questa loro nuova forza motrice non abbia maggior efficacia in meccanica di quella, ch' ei medesimi riconoscono, *in pectore*, abbia nella rotazione delle tavole.

In quanto a' picchi del *ventriloquismo* pregherò il sig. Babinet di considerare, che i medici Flint, Schiff, Jobert, Velpeau e Cloquet hanno posto in sodo, con l' approvazione dell' Accademia delle Scienze (Inchinatevi, signor Babinet!), che quei certi colpi, onde tanti ciurmadori si sono impossessati per far credere negli Spiriti a' goccioloni, son prodotti unicamente da una

selva di tendini a cominciar da quelli dei peronieri grande e piccolo fino a quei della regione lombo-dorsale della colonna vertebrale. Ora, con sua buona venia, fra le due buaggini questa è di gran lunga minore: ci si converta dunque, e farà figura men trista.

Finalmente, allorchè niega il moto e il sollevarsi delle tavole isolate o a distanza, perchè quel prodigio gli è scientificamente inesplicabile, tacciando d'illusi o d'impostori tutti quelli, e fra essi parecchi suoi colleghi, che affermano, non *ex informata conscientia*, ma ben *de visu* i fatti, egli manca, se non di lealtà, dottrina e cortesia, almeno almeno, come gl'insegna Arago, di prudenza. Voglia il sig. Babinet ricordarsi, quanto tempo gli scienziati e le Accademie negarono ostinatamente la caduta degli aeroliti per la identica ragione, che il fenomeno, al par di quello in discorso, era scientificamente inesplicabile. Solo verso il 1800 le Accademie e gli scienziati dovettero piegarsi ad ammettere il vero già professato da qualunque più zotico villano, chè all'uopo bastavano gli occhi anche men presbiti; ma la forzata e tardiva loro conversione avea forse impedito agli aeroliti di cadere anche prima? Nemmen per sogno. Permetta dunque il sig. Babinet, ch'io lo consiglii a non dedurre la impossibilità del fenomeno delle tavole, che si muovono e sollevano di per sè, dal fatto, che la spiegazione di esso fa impazzare la scienza, e soffra, ch'io mi dichiari, almeno in questo, perfettamente di accordo col sig. Figuier dove dice, che « la teoria del signor Babinet è le millanta miglia fuor della carreggiata ».

(*Continua*)

Niceforo Filalete.

NOSCE TE IPSUM

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* — Versione del sig. O.)

Donde veniamo? Chi siamo? Dove andiamo?

Le filosofie, le scienze e le religioni umane rispondono a questi capitali problemi in maniere tanto diverse ed anche contraditorie, che in mezzo a questo mare immenso di opinioni è necessaria *una bussola unitaria*, che ci indichi con sicurezza la via, che dobbiamo seguire, perocchè senza di essa la esistenza sarebbe un continuo naufragio in mezzo alle tempeste mondane; per il chè questa bussola deve essere il *vade mecum* degli uomini, che vogano per l' oceano della vita universale.

Ma dove è la calamita, che ci additi il polo della felicità nel suo triplice aspetto di verità, bellezza e bene?

Questa calamita non può esser patrimonio di alcuni pochi, ma di tutti; non può esser di una setta, ma dell' umanità; non può esser di un' epoca, ma di tutti i tempi e spazii; non può esser variabile, instabile, ma immutabile e fissa, come lo sono le leggi eterne delle divine creazioni.

Indaghiamo negli annali della storia umana passata e presente, *in noi stessi*, con spirito di tolleranza, di amore e di umiltà; e subito la troveremo. Ricorriamo all' esperienza.

Quale è la migliore scienza? Quale è la miglior filosofia?

Nella migliore scienza e nella migliore filosofia deve esser più completa la soluzione dei grandi problemi; e le migliori scienze e filosofie son quelle, che sono più razionali; quelle, che sono più d' accordo cogli attributi essenziali della *causa assoluta* nelle lor teorie; quelle, che insegnano maggiori verità; quelle, che integrano meglio la critica e il metodo, semplificandoli; quelle, che unificano meglio tutte le verità in una *verità assoluta*, principio e fine di tutte le verità relative; o, ciò che vale lo stesso, quelle, che unificano le vie, che conducono alla luce, armonizzando le teorie e i sistemi in *una scienza e filosofia universale*, e sopratutto quelle, che meglio insegnano a vivere con vantaggio di ciascuno e di

tutti per realizzare le aspirazioni dell' essere, o sviluppare le sue facoltà....

Qual è la miglior religione? Quella, che rende l' uomo più buono; quella, che fa maggior bene, abbenchè non abbia nome.

E dove è il pozzo sconosciuto, nel quale si nascondono *questa religione, questa scienza e questa filosofia?* Essendo il bene e la verità emanati da Dio, staranno nelle sue creazioni: in ogni luogo: *in noi stessi.* Ma per trovarle in noi è necessario conoscerci: *Nosce te ipsum.*

Ecco il riassunto delle filosofie di tutte le epoche, alle quali arriva la storia scritta nei libri; dinanzi alla cui sintesi maestosa incomincia a funzionare l' essere libero e consciente, lo spirito essenziale, l' *io* umano eterno e perfettibile, che si domanda mille e mille volte: *Donde vengo? Chi sono? Dove tendo?* La ragione di tutti e la mia rispondono: *Vengo da una causa: sono un effetto: non mi sono prodotto da me stesso: tendo ad un fine:* e questo fine, realizzabile da me nel mero fatto che esisto per me e cammino verso di esso, è stato dato dal mio proprio Autore. Ma la mia essenza è essenza di un *altro: del mio Autore e Creatore.*

Quindi studiando la mia essenza studio la essenza di Dio: tendendo al mio fine tendo ai fini di Dio.

I destini sono il sentiero, che a Dio piacque dare alle sue creazioni.

Donde ho da venire, se non da Dio? Che ho da essere, se non creazione di Dio? Dove ho d' andare, se non a Dio?

Dio È CIÒ CHE È eternamente. E come io sono, vivrò eternamente nella relazione della Causa all' effetto e non altrimenti.

In Dio viviamo, siamo e ci muoviamo, secondo i saggi Paolo, Anselmo, Kramed. La vita universale colle sue manifestazioni è in Dio, per Dio e con Dio: *Ex ipso, et per ipsum, et in ipso omnia sunt.* La mia essenza individualizzata sta in Dio; dipende da Lui, si agita in Lui, cammina verso di Lui. Il mio *io* è un' opera di Dio, una creazione dell' Amor Divino.

Perchè dunque non cerco Dio, il mio Fattore, per identificarmi in Lui e fare la *sua Volontà Suprema?* Perchè non lo conosco studiando le sue leggi scritte per ogni dove? Perchè non sento costantemente la *sua Presenza? Non vi sarà relazione costante, comunicazione eterna*, fra *la Causa e l' effetto*, fra *il Padre ed il figlio*, fra *l' Artefice e la creazione?* Non vi sarà

un veicolo, che riceva in me il precetto della *Legge ;* che ascolti la voce divina del Rettore Universale, perchè la creazione compia il suo destino?

Io debbo impiegare la mia libertà nel regolare la vita *dentro la Legge di Dio ;* ed in essa adempiere i precetti dell' Onnipotente. Debbo condurre vita religiosa, e fare che i miei atti eseguiscano *la Volontà divina*, regolata, santa, virtuosa, razionale.... e non la mia capricciosa e ignorante. Debbo operare in Dio, per Dio e mediante Dio, non dimenticar giammai il suo *dolce Nome*, coltivare i miei sensi e le mie facoltà: per benedirlo, conoscerlo, adorarlo e servirlo.

Questo, E NON ALTRO, è il *saper vivere*, perchè lo Spirito fruisca della felicità, per la quale sospira, vivendo Dio in noi, vivendo noi in Lui, con coscienza di sì *ineffabile e sacrosanta Unione....*

Religioni fantastiche, sogni delle scienze, utopie idealiste, eresie perniciose, assurdi mostruosi... son quelli, in cui la teoria contradice la pratica con ispirito ipocrita e satanico ; quelli, che son lettera morta per rigenerare lo spirito, e lo stordiscono nella vita distratta e materiale dei sensi carnali: ma quando la coscienza studia sè stessa e lavora per compiere la legge del Bene, allora questo cammino è il cammino della *Religione viva, eterna e vera* della *Chiesa di Dio*, qualunque sia il suo nome nella storia umana, poichè nel fare il bene siamo istrumenti di Dio, mentrechè facendo il male ci neghiamo a noi stessi, falsiamo la via dei destini, contrariamo la legge, e siamo ribelli in quanto alla nostra libertà meritoria.

La Religione non è soltanto la cognizione delle teorie del bene, che hanno radici nell' intelligenza ; non è solo la coltivazione del sentimento, che aspira al bello e al piacevole che sentiamo, poichè l' intelletto e la sensibilità sono fatali in noi. La Religione, sopratutto, s' indirizza alla volontà libera e cosciente per educarla con opera viva di amore e di virtù.

La Religione è la pratica del bene.

Cognizione del bene e sentimento per il bene, senza pratica del bene, son tuttavia peggiori dell' ignoranza ; perchè quella condotta procaccia allo spirito ribelle dolorosi castighi, chè da per sè stesso deve riparare, essendochè esso stesso se li impose colle trasgressioni alla legge.

Le pratiche del bene sono una necessità della Religione ;

sono un effetto dell' unione fra Dio e l' uomo. Quindi dove non si pratica il bene non v' ha religione. Quindi dove s' insegna e non si opera vi è solo spirito di tenebre, di errore, di malignità.

II.

La manifestazione primordiale della legge di Dio è il progresso, secondo le nostre cognizioni ed aspirazioni. Progredire è la legge della esistenza. Come si progredisce *liberamente* per obbedire alla Legge?

Questo è il problema, che deve preoccuparci, e alla cui soluzione dobbiamo ognor più sforzarci per accrescere il godimento e il desiderio di vivere e camminare verso il Supremo Amore, nella Verità assoluta, nella sublime Bellezza ed Armonia, che solo si trovano in Dio, quantunque la strada da percorrere sia infinita.

Progredire è vivere, sentir Dio, cercarlo ansiosamente, godere della sua Gloria e della sua Felicità. L' assenza della *Idea Divina* è la morte. Respingere la pratica della Legge è la sosta, la condanna, l' inferno del dolore e della pena; lo che è necessariamente transitorio, perocchè educa l' individualità diabolica per gl' inversi sentieri del soffrire imposto a se stesso dalla propria volontà dell' essere finito, che si distaccò liberamente dalla Legge naturale. Questo ci dice la coscienza, che è l' oracolo divino, per cui Dio trasmette i suoi precetti.

Come progrediremo liberamente, ripeto, per essere nella Legge e camminare per i suoi infiniti sentieri?

Una volta conosciuti i dettagli di questa Legge, in cui ci addottrinarono i maestri dell' umanità, coltivando le facoltà, passioni, attitudini e sensi con edificante vita di amore e di tenerezza verso Dio, verso i simili e verso la natura; fomentando l' arte, la scienza e la moralità, i tre più chiari sentieri, che mostrano le meraviglie infinite della Divina Onnipotenza, della Causa Increata; lavorando con ferma volontà in ogni buona opera; esercitando religiosamente l' attività.

Siamo ancor piccini nella storia di questo pianeta relativamente a' mondi superiori; ma abbiamo sufficiente criterio per distinguere il bene dal male, il vero dal falso, dentro la sfera di azione, in cui ci agitiamo, e dentro l' obbligo, che cono-

sciamo : per conseguenza dobbiamo operare secondo coscienza, e non contro il progresso.

Però fra i diversi progressi dello spirito ve ne ha alcuni, i quali son piuttosto mezzi che fini, e quindi dobbiamo esercitarci a procedere con metodo nell'ascensione. Ciò succede coi progressi dei sensi, ed anche dell'intelletto. Questi progressi sono incompleti, se non vanno di conserva coi progressi della volontà, che è la sintesi della personalità consciente e responsabile. La sfera della virtù è superiore a tutte, perchè realmente esige il concorso delle altre; solo in essa esistono la pace interna e il godimento della felicità spirituale; solo per essa si operano i cangiamenti liberi e meritorii delle inclinazioni ed abitudini dell'uomo; e solo con essa ci sono imputati i meriti e i demeriti delle azioni; potendo dir senza timore che essa, camminando con umiltà, ed educando prudentemente e con buon senso le altre facoltà, realizza la sintesi di tutte, perchè per esse tutte insieme partecipiamo dei frutti del progresso reale e positivo di migliorarci gradatamente in tutti i sensi e vivere in Dio per la nostra saviezza, deliziandoci nel suo ineffabile Amore.

Abbiamo dunque nel progresso una face eterna, che ci guida nella indefinita peregrinazione, che tende a raggiunger l'infinito: e questa face risplende per ogni dove magnificando le grandezze della creazione.

Perchè fuggiamo tanto spesso i suoi splendori? Per difetto di contemplazione, di metodo, di ordine, di scienza reale. Crediamo di saper molto, e siamo ignoranti. Crediamo di conoscere il nostro proprio bene, e siamo i nostri carnefici. Ci castighiamo da noi stessi nel peccato. Crediamo di trovar la felicità fuori di noi, e sta in noi. Cerchiamo Dio per sentieri inversi. Ci giudichiamo emancipati da ogni potere e da ogni legge, che non si aggiusti ai nostri capricci: e solo quando la voce divina, risuonando potente nella coscienza, ci accusa di esser angeli ribelli; solo quando proviamo il disinganno dei dolori e delle amarezze; solo quando abbiamo perduto il bene, che possedevamo o cercavamo, rivolgiamo gli occhi a Dio, implorandone il perdono e la misericordia. Ignoranza ed orgoglio!

Perchè non regoliamo la nostra condotta in modo razionale per vivere come è possibile, camminando a seconda delle leggi eterne? Perchè, non essendo noi gli autori di queste leggi

le contrariamo e ci ribelliamo ad esse, mentre furon fatte per essere adempiute secondo gli alti disegni provvidenziali? Qual cecità è la nostra!

Dio fa i suoi figli cooperanti con Esso nel meccanismo universale, dà ad essi infiniti mondi da perfezionare e da percorrere, mille incanti da ammirare, armonie sublimi da imitare, godimenti spirituali amorosissimi da assaporare con estasi deliziose; glorie infinite da provare nel proprio seno, ove si agita misteriosamente la Forza e la Intelligenza Creatrice: e per tributo di tanto bene e di tanto amore, noi, empii, gli rendiamo superbia, egoismo, errore, peccato.

È sapienza il condannarci al dolore e distruggere il nostro benessere per deificarci? Risplendono quelle gigantesche stelle di eterei mondi coi lor diafani ambienti di spiriti bellissimi e buoni, che ci lasciano tralucere le ignote meraviglie di Dio, risplendono, ripeto, perchè noi ci seppelliamo nelle tenebre mediante il libero nostro stesso mal operare, e discendiamo a livello degli esseri inferiori, perdendo la coscienza dell'essere ragionevole e libero?

Dio abbia pietà di noi peccatori; e ci dia luce e forza per *praticare un metodo di vita razionale, che ci faccia progredire per esser degni operai della vigna del Signore.*

Orsù, dunque, rovistiamo la storia umana, e troviamo un ideale da attuare, una norma di vita, a cui conformarci per andar di concerto colle leggi biologiche in tutta la loro estensione.

Studiamo i *rinascimenti* delle età, in cui l'uomo elevò la sua fronte dalla polvere per mirare i luminari del cielo, e i misteri dello spirito, e dentro e fuori di essi il Gran Fattore, che li governa; essendochè questi *rinascimenti* sempre furono causa ed effetto di grandi progressi; e così, valendoci dell'esperienza del passato e col lavoro del presente, potremo assoggettar la nostra condotta ad un piano di positivi avanzamenti, che ci risparmino nuove cadute nelle tenebre, e ci elevino a conveniente altezza per distinguere la luce divina, che deve illuminarci eternamente, senza che mai più stacchiamo gli occhi da essa.

(Continua)

BIBLIOGRAFIA

Fede Nuova *ossia* La Legge di Perfezionamento e lo Spiritismo

per Ernesto Volpi (1).

Tra i vari libri giunti in questi giorni alla Direzione, merita singolare attenzione quello che ci manda da Mortara il sig. *Ernesto Volpi*, intitolato: Fede Nuova *ossia* La Legge di Perfezionamento e lo Spiritismo.

È un breve volume, nel quale la vecchia teoria dell' immortalità dell' anima, corroborata dai nuovi trovati della Geologia, della Paleontologia, e delle scienze fisiche, trova una esposizione chiara, un largo sviluppo, ed un appoggio validissimo.

È sempre con grandissima soddisfazione che vediamo degli ingegni eletti venire in giostra per combattere e — auguriamocelo — per isconfiggere una scuola, la quale s' argomenta ostinatamente a degradare la specie umana, dandole a progenitori una scimia, o un rettile, — se non addirittura un minerale, — a fratello il porco, a collaterali le anitre, i coccodrilli e gli entomati (V. Nota I in fine).

Triste scuola, che nata là dove il trascendentalismo più raffinato e più puro avea schiuso all' umana intelligenza un campo sublime, à sorpreso, pel suo ardire, e attirato a sè molti spiriti leggieri, i quali, arrestandosi abbagliati alle apparenze dei veri fisici, cadono, senza addarsene, in un deplorevole circolo vizioso, e negano tutto ciò, di cui non possono spiegare la causa. Non altrimenti che Lattanzio (2), il quale, con grande prosopopea, negava la rotondità, il moto della terra e la legge di gravità, e dava del ridicolo alla esistenza degli antipodi, perchè gli era impossibile di concepire degli uomini, che ab-

---

(1) Anzi che dare su quest' ottimo libro la mia opinione personale, ho preferito riprodurre la seguente bibliografia dal N. 151 dell' accreditata *Gazzetta di Messina*, e dovuta all'abile penna del suo chiarissimo direttore sig. Stefano Ribera, prima, perchè il suo giudizio, come di scrittore dotto, spassionato e *non Spiritista*, riesce di molto più autorevole, e poi, perchè mi adagio compiutamente in esso, salvo nel punto, che si vede in una delle due Note, da cui l' ho fatto seguire. Niceforo Filalete.

(2) *Della falsa Sapienza dei Filosofi* — Parigi, 1748, Tomo I, pag. 254 e seguenti.

biano la testa all' ingiù e i piedi all' insù, e la pioggia che vada dal basso in alto!

Non altrimenti della grave *Accademie des Sciences* di Parigi, la quale sino al 1790 sentenziava *esser cosa ridicola e atta per eccitare la compassione* la notizia della caduta degli aeroliti (1).

Deplorabile cecità delle menti e dei tempi, che accorda la corona di quercia a chi meglio ci attossica l' anima credendo di definirla; a chi meglio abbassa il nostro livello morale; a chi ci priva delle più grandi consolazioni, quelle che vengono dallo Spirito; a chi infine ci preclude la via del progresso e della libertà; poichè, riducendo tutto alla materia, si uccidono le più nobili aspirazioni. Giova ricordarlo: Cesare era materialista, e uccise la libertà di Roma. Catone, che combattè in Senato il materialismo del futuro tiranno, morì per la libertà: esempio sublime e fecondo di civile e di morale virtù.

Non è qui luogo di entrare in esame delle nuove teorie, con le quali uomini strenuissimi sono scesi in campo a far argine alle sconfortanti e triviali dottrine di Epicuro e di Democrito, imbellettate e rimpannucciate dal Darwin, dal Büchner, dal Virchow, dall' Herzen e da altri; constatiamo sì, e con grande compiacimento, che la nuova scuola spande vigorosamente i suoi rami e le sue radici nel Nuovo Mondo e nella Vecchia Europa, la quale sente quasi vivificarsi all' alito della nuova fede. Però, abborrendo essa da ogni dommatica dottrina, e avendo a base il libero esame e le osservazioni cosmografiche, era naturale che avesse a trovarsi del pari combattuta dal Prof. Schiff e dal P. Bresciani, da Moleschott e dal P. Ventura, cioè dal dommatismo teologico e dal dommatismo scientifico.

Ma ciò è forse provvidenziale: perchè le grandi verità non s' imprimono saldamente nelle generazioni umane senza lotte lunghe e tenaci, e senza che passino pel tramite del ridicolo e del martirio. Da Seneca a Galileo, da Cristo a Fulton, questa legge crudele non fu mai alterata.

La strada del progresso è una lunga *viacrucis*.

Mentre il materialismo, abbandonando il campo speculativo, invade gli ordini sociali e politici, e dopo aver negato l' anima e Dio, nega la famiglia e la patria, e uccide la libertà e il progresso; mentr' esso muta forme e nome, e da materialismo

---

(1) Flammarion, *Contempl. Scient.*, pag. 320.

si cangia in internazionalismo, e invece di chiamarsi Epicuro o Darwin si chiama Karl Marx, è provvidenziale, io dico, che lo spiritualismo faccia un passo innanti; ed entrando anch' esso nel campo sperimentale, studii, affermi e riveli le relazioni dei mondi invisibili, e cangi anch' esso tempra e battesimo, da *spiritualismo* diventi *Spiritismo:* e invece di chiamarsi Socrate o Cartesio, si chiami, addirittura, Allan Kardec.

A divulgare e insinuare la *fede nuova*, varrà certo il succoso libro del Volpi, alla maggior importanza del quale concorre non poco una lettera critica del cav. S. P. Zecchini, e la risposta del Volpi, lettera e risposta che costituiscono la parte seconda dell' opera, e che spargono una nuova luce sui problemi più importanti della dottrina, i quali possono riassumersi nei seguenti:

1° Unicità della materia primitiva dell' universo. Il moto degli atomi ha generato le forme diverse di esistenza;

2° Affermazione di esistenze anteriori (reincarnazione);

3° Esistenza di due principii assoluti, uno del bene, l'altro del male, però questo inferiore a quello;

4° Il progresso dell'umanità deve compiersi collettivamente e raggiungere il suo perfezionamento. Le anime individue, liberate dal corpo, continueranno, in un modo diverso di esistenza, la lotta fra il bene ed il male che tanto interessa la loro sorte *definitiva.*

Questi problemi sono svolti con rigore di logica e con critico acume risoluti; meno la teoria dell' esistenza di due principii assoluti; la quale per quanta sottigliezza metafisica l' autore dispieghi in sostenere e persuadere, non penetra nella nostra mente, nè crediamo che possa penetrare in molte altre, benchè meno ottuse ed incolte della nostra (V. Nota II in fine).

Ma non intendiamo farla qui da critici. Abbiamo voluto esporre succintamente la dottrina sulla quale si basa il libro del Volpi, del quale consigliamo la lettura a quanti si occupano di studii psicologici e metafisici, e facciamo voti che la letteratura spiritistica possa arricchirsi di lavori simili a questo e di polemiche illuminate e feconde come quella sostenuta dallo Zecchini e dal Volpi — ai quali mandiamo un simpatico saluto ed un omaggio sincero.

S. R.

NOTE

I. Origine dell'Uomo. — Forse in questo l'egregio bibliografo esagera, e non si appone.

Chi esamini senza passione la scala degli esseri viventi per rispetto all'organismo, non può non riconoscere, come dal musco all'albero e dal zoofito all'uomo vi abbia una catena, che si eleva per gradi senza soluzione di continuità: ciascun anello è in contatto con l'anello precedente, e svolge a passo a passo la serie degl'individui così, che ogni specie si dimostra un perfezionamento, una trasformazione in meglio della specie immediatamente inferiore. Il corpo dell'uomo, che, chimicamente e costituzionalmente analogo agli altri, nasce, vive, e muore com'essi, dev'essersi formato nelle medesime condizioni.

Per quanto possa costare al suo orgoglio, forza è, che l'uomo si rassegni a veder *nel suo corpo materiale* l'ultimo anello dell'animalità *sulla terra*. Questo è l'inesorabile argomento de' fatti, e contro i fatti non v'ha negazione, che tenga.

Dalla similitudine delle forme, ch'esiste fra il corpo dell'uomo e quel della scimmia, i fisiologi hanno conchiuso, il primo non essere che una trasformazione del secondo. La qual cosa non è punto impossibile senza che la nostra dignità abbia a soffrirne, avvegnachè non abbassa l'uomo, sì eleva il bruto. E perchè mai corpi di scimmie non avrebber potuto servire d'involglio a' primi Spiriti umani, necessariamente poco progrediti, che son venuti a incarnarsi sulla terra, se quell'invogli erano meglio adatti a' lor bisogni e più proprii allo esercizio delle loro facoltà, che non i corpi di qualunque altro animale? A quelli Spiriti

giovò vestirsi del corpo di scimmia, senza però cessare di essere spiriti umani, come talora l'uomo si veste della pelle di certi animali, senza però cessare di esser uomo.

Ciò ammesso, è logico, che, sotto la potenza e per effetto dell'attività intellettuale del nuovo suo abitatore, l'invoglio già di scimmia si sia modificato e abbellito ne' particolari, tuttavia serbando la forma dello insieme. Que' corpi così corretti nel seguito del procreare si riprodussero nelle medesime condizioni, come accade negli alberi innestati: han dato nascimento ad una nuova specie, che a poco a poco, giusta i successivi progressi dello Spirito, si è allontanata dal tipo primitivo. Lo spirito della scimmia ha continuato a procreare per proprio uso corpi di scimmia, come il fittone dell'albero selvatico riproduce alberi selvatici, e lo Spirito umano ha procreato corpi d'uomini varii dal primo stampo, che aveva preso a dimora. Il ceppo si è biforcato, producendo un nuovo rampollo, ed il rampollo a sua volta è diventato ceppo.

Nella natura non vi ha salti o trapassi improvisi: la paleontologia ci dimostra, che i primi uomini apparsi sul nostro globo han differito nella forma assai poco dalla scimmia. Ed anche oggi stesso abbiamo selvaggi, i quali, per la lunghezza delle braccia e de' piedi e per la conformazione della testa, tengono tanto della scimmia, che sarebbero scimmie da vero, se fossero solo un po' più vellosi; mentre l'orangutano, il scimpanzè, il jocko, che caratteristicamente camminano dritti, si servon del bastone, costruiscon capanne, e si portan gli alimenti alla bocca con la mano, tengono tanto dell'uomo, che per lunga pezza furon chiamati *uomini de' boschi.*

Questo per il corpo.

Nel considerare poi l'animalità al massimo grado della sua potenza intellettiva e la umanità all'infimo grado della scala intellettuale, dove le facoltà della mente di entrambe quasi si toccano, nasce spontanea la domanda, se non sia quello il punto di partenza dell'anima umana.

E una grande schiera, la maggiorità de' filosofi spiritualisti rispondono meco arditamente di sì. Secondo noi il principio intelligente s'individua, e si elabora passando per i diversi stadii dell'animalità, in cui si prepara alla nuova vita, e svolge le sue prime attitudini con lo esercizio, quasi, se mi è lecito dir così, in un periodo d'incubazione, dopo il quale, conseguito il grado di svolgimento richiesto per lo stato novello, spiega le facoltà speciali, che costituiscono l'anima umana. Di questa guisa l'armonia riuscirebbe compiuta, e dall'animale all'uomo vi sarebbe, come vi è derivazione corporea, anche derivazione spirituale.

Ipotesi! esclamano i dissenzienti. Sta bene, rispondo loro, nè già pretendiamo imporvela quale un assioma dimostrato: ipotesi la nostra come la vostra. Ma, mentre la vostra della creazione speciale distrugge senza remissione tutto l'edifizio metafisico, e infrange il mirabile insieme dell'etica, sovvertendo ogni principio di equità e di armonia, la nostra, fondata sulla gran legge di unità, che governa la creazione, risponde alla giustizia e alla bontà del Creatore, e assegna una destinazione, una meta agli animali, che allora non sono più vittime crudelmente dannate a gratuite torture, ma sì esseri inferiori, che nel progresso avvenire troveranno il compenso a' loro patimenti (*).

Ciò, che costituisce l'uomo spirituale, non è già la

(*) Vedi la monografia col titolo *L'Anima negli Animali*, che ho pubblicato negli *Annali* del 1874.

sua origine, ma i particolari attributi, ond'è dotato al suo ingresso nella umanità, attributi, che lo trasformano, e ne fanno un essere distinto, come il frutto di sapore soave è distinto dalla radice amara, ond'è uscito. Quantunque egli abbia avuto a passare per la trafila dell'animalità, l'uomo non è men uomo e più animale che la farfalla non sia larva, che il dotto non sia quel feto inconsapevole, in cui dovette esordire la sua vita corporea.

II. Il Bene ed il Male. — Giustissima, benchè troppo modesta osservazione.

Ove fosse vera la esistenza di due principii assoluti uno del Bene e l'altro del Male, esistenza *ricisamente negata* dalla dottrina spiritica, sorgerebbe inevitabile il dilemma: o il principio del Male sarebbe pari in durata e in potenza a quello del Bene, o gli sarebbe inferiore.

Nel primo caso si avrebbero due potenze nemiche uguali in eterna lotta fra loro, che, nel cercare di soverchiarsi a vicenda, scambievolmente si eliderebbero. Questa ipotesi, assurda in logica, è inoltre inconciliabile con la unità di vedute, che si rivela inconcussa nell'ordinamento dell'universo.

Nel secondo caso, propugnato dall'Autore, il principio del Male, perchè inferiore a quello del Bene, gli sarebbe subordinato: non potendo essere stato come lui ab eterno senza essergli uguale, avrebbe avuto un inizio, e questo inizio gli sarebbe venuto necessariamente da lui: ma gli opposti si escludono, e la creazione del principio del Male negherebbe la essenza del principio del Bene.

Tuttavia il male c'è, e debbe avere una causa. Come spiegarla?

La spiegazione è ovvia, evidente, purchè non si cada nell' errore di attribuire al male una *esistenza positiva in assoluto*, che non ha. E, sebbene il tema sia vastissimo e delicato sì da richiedere un' ampia trattazione, poche riflessioni in genere, sfiorandone appena i punti più essenziali, varranno a metterla in sodo.

La esistenza del male non può essere, e non è che *relativa*, imperocchè consiste nella mancanza di amore a Dio, ch' è transitoria. Il peccato, o sia la perturbazione volontaria dell' ordine morale, è l' effetto di questa imperfezione, e la pena è la conseguenza necessaria del peccato; ma questo concatenamento di cause e di effetti è temporaneo, giacchè quelle cause e quelli effetti vanno cessando conforme cessa la imperfezione della creatura. Però, fin che dura, quanto più grande sarà essa imperfezione, tanto maggiore sarà il perturbamento dell' ordine morale, e tanto più aspre le sofferenze annesse alla infrazione della legge, avvegnachè la oltraggiata natura reclama imperiosamente i suoi diritti lesi, e invano si pretenderebbe deviarne la legge dal suo corso ordinario. Ma tosto o tardi il danno, che la creatura fa sempre a sè medesima, la costringerà a pentirsi della sua falsa impresa; ed ecco qualmente tai dolori, lungi dall' essere un male, sono un bene positivo per l' uomo, ch' è uscito dalla retta via della legge divina o naturale, perchè lo riconducono sul buon sentiero.

E qui accade non perdere di vista il punto essenzialissimo, che in ogni fallo dell' uomo esistono sempre due atti, uno interno meramente spirituale, l' altro esterno meramente materiale: il primo è la volontà di commetterlo, il secondo la sua attuazione nel campo de' fatti. Si noti, che altri può consumare un omicidio, compiere un qualunque misfatto, senza intenzione,

com' eziandio può non perpetrare un danno altrui voluto per mancanza di opportunità o di mezzi. L'atto immorale dipende dalla volontà; l'atto materiale dalle circostanze spesso estranee alla medesima. Di qua la distinzione in *male fisico* e *mal morale.*

Il male fisico è o indipendente o dipendente da noi.

L' uomo, la cui intelligenza è limitata, da un lato non può abbracciare col suo sguardo e lo insieme delle vedute del Creatore, e la totalità dei fenomeni della natura, e il concatenamento di tutte le cause e di tutti gli effetti, e dall' altro giudica le cose alla stregua della sua persona, cioè attraverso il prisma de' suoi fittizii interessi personali, onde trova ingiusto e cattivo ciò, che troverebbe buono e giusto, se ne distinguesse la causa, il fine ed il risultamento ultimo, e chiama senz' altro mali, ad esempio, la morte di un suo simile, una tempesta, una epidemia, mentre in realtà son beni quai mezzi necessarii allo avveramento del progresso in virtù delle infinite trasformazioni, che senza posa si effettuano nell'immenso laboratorio della natura. Poichè l' uomo deve progredire, le avversità e le sofferenze, a cui va soggetto, son providi stimoli per lo esercizio della sua intelligenza e di tutte le sue forze fisiche e morali con lo eccitarlo alla ricerca dei mezzi per sottrarvisi. Se non avesse calamità da temere, s' intorpidirebbe nella inerzia, non iscoprirebbe, non inventerebbe nulla. Ne' mondi di espiazione, veri purgatorii come il nostro, il dolore è il crogiuolo, in cui l' anima si purifica, è il pungiglione, che la spinge inanzi nella via del meglio.

Ma i mali fisici più numerosi son quei, che l' uomo si cagiona da sè co' suoi vizii. Iddio, che statuì leggi sapientissime, fonti eterne di bene, ci ha forniti di quanto occorre per ottemperarvi col darci ragione

e coscienza. Osservandole, eviteremmo la più parte delle nostre angoscie. Esse han segnato un limite alla soddisfazione di tutti i bisogni, e l' uomo n'è avvertito dalla sazietà: s'egli oltrepassa quel limite, è di sua sponte: i malanni di ogni fatta, le infermità, la miseria, la morte, che ne possono conseguire, sono gli amari frutti de' suoi eccessi e della sua imprevidenza.

Questo per il male fisico.

Circa il morale giova non dimenticare la intima correlazione, ch'esiste fra il materiale e lo spirituale: come per lo svolgimento del corpo servono i bisogni dell'organismo, così lo spirito, a vantaggio del suo progresso, è dotato di certi impulsi, che chiamiamo passioni, le quali, contenute ne' loro giusti limiti, sono forze produttrici di bene; spinte oltre questi, degenerano in fomiti di male. Il loro uso è oltre ogni dire benefico; il loro abuso fuor di modo nocivo. Dunque il solo abuso delle passioni dà luogo al male, e, se l'uomo le esagera, il fa volontariamente col suo libero arbitrio, preziosissimo attributo dello Spirito, il quale, quanto più si svolge e progredisce, tanto più si avvalora nelle opere morali, mentre la sua imperfezione e i suoi traviamenti producono i mali più funesti all'individuo, alla famiglia, ai popoli, giacchè dall'orgoglio, dall'ambizione, dall'egoismo, dalla cupidità originano le discordie, le guerre, le desolazioni, le ingiustizie, la oppressione del debole per il forte.

Onde si può conchiudere:

Il male è la mancanza di bene, come il freddo è la mancanza di calore, come il buio è la mancanza di luce. Esso *non è* un attributo positivo, nè un principio, *che abbia esistenza assoluta*, come il freddo ed il buio non sono fluidi speciali: male, freddo, buio son *la negazione* di bene, calore, luce. Là, dove non esiste

il bene, succede necessariamente il male; non fare il male e già un principio di bene. Iddio non vuole che il bene; il male vien solamente dall'uomo. Se nella creazione vi fosse il principio assoluto del male, niuno potrebbe sottrarvisi; invece l'uomo porta la causa del male in sè stesso, ma, poichè ha per attributo il libero arbitrio, per guide la ragione e la coscienza, e per norma le leggi di Dio, potrà evitarlo quando vorrà.

NICEFORO FILALETE.

Scrittura Diretta su Lavagna coperta con Asse inchiodatavi.

(Dal Periodico *Medium and Daybreak*, N. 343, pag. 674.)

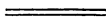
Noi sottoscritti abbiamo assistito a una seduta in Devonshire-Street, N. 39, Keighley.

Medio era il dottore Monk. Per via di picchi ci si ordinò di procurarci un martello e chiodi, che vennero forniti dal signor J. Clapham. Quindi il sig. Greenwood Lonsdale bagnò, pulì ed asciugò con la sua pezzuola ambe le facce di una lavagna comune del commercio. Sei degli astanti vi scrissero con inchiostro le proprie iniziali sulla cornice, dopo del che la lavagna fu tenuta davanti una grossa fiamma di gas in maniera che tutti nella stanza vedessero distintamente, come ambedue le facce n'eran nettissime. Poscia, sempre per mezzo di picchi, gli Spiriti ingiunsero d'inchiodare un asse sopra la lavagna, la qual cosa fu eseguita con lo infiggervi sino alla testa cinque chiodi, che trapassavano l'asse e la cornice della lavagna, la quale, per tutto il tempo, che durò la operazione, giacque sulla tavola sotto gli occhi di tutti. Ciò fatto, il signor Lonsdale pose le sue mani su l'asse e la sottostante lavagna coprendone così la intiera superficie. Allora fu spento per brevi minuti il gas, poi riacceso, e i soliti picchi fecero la domanda: « Che debbo scrivere? » Sulla tavola stava un libro, e il sig. J. Clapham

lo aperse a caso alla pagina 133. Pregammo si copiasse un brano di quella pagina. Fu data la massima forza a tutte le fiamme di gas, e per alcuni secondi ciascuno udì chiarissimo il rumore di un rapido scrivere sulla faccia coperta della lavagna.

Appena cessato quel romore, il sig. Lonsdale tolse da sulla lavagna le mani, che ci aveva tenute ferme dal momento della inchiodatura. L'asse fu strappato alla vista di tutti, e sulla faccia della lavagna, cui ricopriva ermeticamente, abbiam trovato, fra virgole capovolte, dieci righe parallele d'una bella scrittura. A piedi si leggeva: « Pagina 133. — *Samuel* ». Confrontato lo scritto con quella pagina del libro aperto a caso dal sig. J. Clapham, risultò esserne la copia fedelissima, precisa di uno squarcio. I primi sei dei testimoni qui firmati esaminarono le iniziali sulla cornice della lavagna, e riconobbero essere proprio quelle scrittevi da loro stessi.

Greenwood Lonsdale, 35, Devonshire-Street — Lizzie Weaterhead, Sunny Mount — Bobinson Lonsdale, Heber-Street — John Clark, 2, North-Queen-Street — William Gill, 15, Devonshire-Street — Joseph Clapham, 39, Devonshire-Street — Mary Weaterhead, Sunny Mount — Martha Ann Clapham, 39, Devonshire-Street — Hannah Clark, 2, North-Queen-Street — Mary Lucas, 24, Green-Street.

PENSIERI SPIRITICI

La Legge del Lavoro.

La legge d'amore non si osserva che applicando degnamente ad ogni opera utile e generosa la nostra attività diretta dalla cultura della intelligenza.

Lavoro delle mani, lavoro dell'intelletto, lavoro del cuore in tutto ciò, ch'è grande, bello e buono: ecco il triplice dovere, che ne incombe a tutti, giacchè tutti dobbiamo ire inanzi mercè di questa ineffabile aspirazione, approssimandoci ognor più e per i nostri proprii meriti alla suprema perfezione e felicità.

Tal è la legge morale degli esseri sensibili, intelligenti e liberi, che congiugne la terra e tutti i mondi col cielo, che unisce i tempi colle eternità.

RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(Continuazione, vedi Fasc. VIII, da pag. 248 a pag. 253.)

Lo stesso giorno, 11 Marzo, due ore dopo mezzodì, mentre il signor Andrè trovavasi fuori di casa, Martin ricevette di nuovo l' ordine di andare a parlare al Re. « Al momento, gli disse l' angelo, in cui voi « sarete davanti a lui, voi sarete inspirato di ciò che dovete svelargli. « Il Re è circondato da persone che lo tradiscono, e sarà tuttavia « tradito. È fuggito un uomo dalle prigioni, e si è fatto credere al « Re che era per astuzia e per accidente, ma la cosa non è così ; la « fuga è stata premeditata ; quelli che avrebbero dovuto farlo inse- « guire, hanno trascurato i mezzi di arrestarlo, hanno usata molta « lentezza e negligenza, l' hanno fatto inseguire, quando non era più « possibile raggiungerlo. »

Martin ha riferito in seguito questa particolarità ad un Uffiziale superiore che venne a trovarlo a Charenton ; e quell' Uffiziale disse sottovoce, ma in guisa di essere inteso dal solo Direttore : Questi è Lavalette. In tal circostanza, l' angelo disse a Martin : « Voi riceve- « rete anche oggi una visita dallo stesso Medico » ; e disparve.

La sera, circa le ore quattro e mezzo, il Medico arrivò, mentre Martin stava a pranzo. Questi risale con lui nella sua camera. Il signor Andrè che entrava in quel momento nell' albergo, si accompagna seco loro. Il Medico visita Martin, gli tasta il polso, ma Martin gli dice : « Mi è stato annunziato poc' anzi, essere necessario che io parli al Re, che adempia la mia commissione, giacchè non vivrò tranquillo fintantochè non l' avrò adempita. Mi era stato detto che voi verreste oggi a farmi una visita, ma vedendo che voi tardavate, temeva di essere stato ingannato. » Il Medico gli risponde : « Ciò non sarà niente, faremo svanire questa malattia. » — « Io, risponde Martin, non sono già infermo, poichè bevo e mangio bene, e dormo egualmente. » — « Sicuramente dorme bene, soggiunse il signor Andrè, poichè io che non dormo in tutta la notte lo sento russare. »

Il martedì, 12 Marzo, verso le ore sette del mattino, mentre Martin

finiva di vestirsi, l'angelo si fece vedere vicino alla finestra, e gli parlò così: « Nulla si vuol fare di ciò che dico; parecchie città della « Francia saranno distrutte, non vi rimarrà pietra sopra pietra; la « Francia sarà in preda a tutte le disgrazie; da una tribolazione si « cadrà in un' altra. » In quel momento Martin disse al signor Andrè: « Poichè voi bramate vederlo, eccolo che mi parla. » Il Tenente salta giù subito dal letto, viene al luogo indicatogli da Martin, stende le braccia, va a tentone da tutte parti. Per tutto quel tempo, Martin vedeva l'angelo variare e cambiar posto. Il signor Andrè che nulla vedeva e udiva, disse allora a Martin: « È cosa sorprendente che io niente veda e niente oda. Come può accadere, che uno veda ed oda, e l'altro non veda e non oda alcuna cosa? Sia pure per ciò che riguarda il vedere, ma almeno io dovrei udire. » Martin risponde: « Io stesso non so comprenderlo; ma convien pure che uno veda ed intenda, e l'altro nulla veda, nè oda nulla, poichè io lo vedo e l'odo, ed ecco come mi dice. » Il signor Andrè si veste e sorte, lasciando Martin solo nella stanza.

Verso le ore dieci nuova apparizione, in cui l'angelo dice a Martin: « Si cercano informazioni nel vostro paese sopra di voi, per cono-« scere le persone che eravate solito frequentare. » Martin ne diede avviso a suo fratello, come lo ha dichiarato, allorchè è stato a Charenton. Ecco un estratto della sua lettera, che è arrivata per la posta, il giorno 14 a Gallardon.

Parigi, li 12 Marzo 1816.

Mio Fratello,

« Io ti scrivo questa lettera per farti sapere che godo perfetta sa-« lute. Ciò che più mi tormenta, si è la mia commissione: ogni « giorno mi si fanno delle nuove interrogazioni: la medesima appa-« rizione mi ha detto che si andavano a prendere informazioni di me « a Gallardon, per sapere con quali persone io conversava. Io ti « dirò che l'incredulità è sì grande, che è stato obbligato ad an-« nunziarmi il suo nome. Io son d'avviso, che questo affare sarà « lungo, poichè non si vogliono credere tutte queste cose, ancorchè « si trovino confusi tutte le volte.... Non ti prenda alcuna pena di « me, poichè egli mi ha promesso assistenza in tutto ciò, che avrò « a rispondere. Ad ogni momento mi dice delle cose nuove.... Tu dirai « a mia moglie che non si affligga per me;... ma fa d'uopo, che e-« seguisca la volontà di quello che mi ha inviato, e non posso di-« spensarmi dal fare quanto mi comanda. Non ho altra cosa a signi-« ficarti, ec. ».

Secondo l'avviso che aveva ricevuto Martin, il Ministro scrisse il

giorno 15 al Prefetto ed il giorno 16 il Parroco di Gallardon ricevette dal Prefetto la lettera seguente di cui ecco il testo. « Abbiate la com-
« piacenza, Signore, d' informarvi delle relazioni anteriori di Martin
« a Gallardon, e non lasciate d' istruirmi di tutto ciò che lo riguarda.
« Sono, ec. »

Il Parroco prese tosto nel paese le informazioni le più esatte intorno a Martin, e nell' indomani spedì la risposta al Prefetto.

Allorchè nel mese di Aprile, Martin fu ritornato a Gallardon, i signori Pinel, e Royer-Collard, medici, domandarono la medesima lettera di Martin, e quella del Prefetto, per istabilire il fatto, ed iscriverlo nel loro rapporto. Il Parroco inviò loro subito gli originali. Essi sono stati deposti all' ospizio di Charenton.

Nel dopo pranzo il Tenente uscì con Martin e andarono insieme vicino a Val de Grace, e il medico Pinel, che il signor Andrè andò a trovare in quel quartiere, gli consegnò delle carte che portò subito al palazzo del Ministro, sempre accompagnato dal Martin, col quale ritornò all' albergo di Calais. Sembra a prima vista, che vi siano stati due rapporti particolari fatti dal sig. Pinel al Ministro della polizia per ciò che riguarda Martin, e fu in conseguenza di questi rapporti, che il Ministro credette doverlo inviare alla casa di sanità a Charenton, come si dirà in appresso. Nulladimeno al tempo stesso che dichiarava che Martin era attaccato da un' alterazione di sensi o alienazione intermittente il signor Pinel assicurò, che quegli gli aveva sempre risposto in una maniera diretta e senza manifestare alcun segno di delirio.

Il mercoledì 13 Marzo, verso le nove ore del mattino, il signor Andrè condusse Martin al Ministro, il quale rimase nell' anticamera, ove si trovavano parecchi segretarii ; il Tenente solo parlò al Ministro, il quale gli consegnò delle carte. Nell' uscire ricondusse Martin, e siccome quegli camminava davanti a lui a sei o sette passi di distanza, l' arcangelo comparve davanti a Martin : « È stato risoluto,
« diss' egli, condurvi in una casa, ove dovrete rimaner detenuto, e
« la vostra guida se ne ritornerà sola nel suo paese. » Allorchè ebbe raggiunto il sig. Andrè, questi gli disse : « Noi andiamo a fare una passeggiata. » — « Sì, rispose Martin, voi dovete condurmi in una casa, ove rimarrò per essere esaminato, interrogato, processato, e voi ve ne ritornerete solo a casa vostra. » — « No, noi ce ne ritorneremo insieme. » — « No, noi non ce ne ritorneremo insieme, ma si ha un bel fare, malgrado tutto ciò che si opera contro di me, io arriverò a parlare al Re, e si vedrà bene, che queste cose non hanno origine da me : conviene necessariamente che io eseguisca la mia commissione. » Il signor Andrè replicò : « Si farà come si vorrà ; conviene però che io faccia altresì ciò che m' è stato prescritto. » Presero dunque una vettura di piazza e si restituirono (?) a Charenton.

CAPITOLO III.

Dei fatti relativi a Martin, accaduti in tempo del suo soggiorno a Charenton nell' ospitale de' pazzi.

Martin e la sua guida arrivarono a Charenton verso il mezzo giorno: si portarono subito a trovare il Direttore dell' Ospedale de' pazzi. Il signor Andrè nel consegnargli Martin, glielo raccomandò come un uomo giusto, religioso, meritevole di ogni riguardo. Il Direttore dopo di aver letto le carte, e gli ordini che il signor Andrè gli recava da parte del Ministro, interrogò Martin alla presenza della sua guida: « Che cosa avete voi? » gli disse. « Niente affatto » rispose Martin. Sulla domanda del Direttore, il signor Andrè disse, che da otto giorni in poi, che Martin era in sua compagnia, non lo aveva veduto far cosa alcuna di straordinario, e che non era necessario tenerlo alle strette. — « Voi potete visitarmi » disse Martin al Direttore; il quale gli rispose: « Io non sono medico; per qual motivo siete voi inviato in questo luogo? » Martin, senza esitare, gli riferisce la serie degli avvenimenti, e le diverse apparizioni che gli sono accadute dalli 15 di Gennaio, la sua comparsa davanti al Vescovo di Versaglies, davanti il Prefetto a Chartres, e finalmente davanti al Ministro a Parigi. Il Tenente conferma il suo attestato su parecchi punti, come essendone stato il testimonio da poi che era con lui. Martin terminando, disse al Direttore: « Voi vedrete che io farò quanto mi viene comandato, e che non rimarrò in questo luogo ». Il signor Andrè si congeda; Martin lo accompagna col Direttore, e nel lasciarlo gli dice: « Voi vedete bene, che voi ve ne andate ed io qui rimango. » — « Io so bene, risponde il signor Andrè, che me lo avete detto per viaggio, ma è convenuto che io facessi quanto il Ministro mi aveva prescritto. » Dopo ciò il custode fece salire Martin nella sua camera. Ivi giunti lo interrogò sui diversi avvenimenti che gli erano sopraggiunti, ed egli rispose colla medesima esattezza, colla quale aveva parlato davanti al Direttore. Di là fu condotto in una camera che gli era stata assegnata nel corridoio e dormitoio comune.

Sembra, che questa clausura facesse da principio sopra Martin un' impressione penosa, allorchè si vide in tal modo totalmente separato dalla sua famiglia, da' suoi amici, e da tutte le sue abitudini. Ma questa impressione non fu di lunga durata; del resto egli non poteva trovarsi in mani migliori; e il Direttore non tardò per parte sua a conoscerlo per quello ch' egli era, particolarmente dopo di aver ricevuta una lettera onorevole per Martin, che gli scrisse il Parroco di Gallardon, tostochè ebbe notizia che il suò parrocchiano era entrato in quell' ospizio.

(Continua)

CRONACA

*** Uno straordinario fenomeno commuove in sommo grado gli Stati Uniti: il bambino di *sette anni* non compiuti, per nome J. Harrey Shannon, vi si è palesato come uno de' più eccellenti e notabili oratori del mondo. I più reputati periodici americani, il *New-York Herald*, il *Sun*, il *World*, la *New-York Tribune*, l' *Evening Post*, il *Washington Star*, il *Boston Herald* ed altri, dichiarandolo un vero prodigio, testimoniano il fatto senza cercare di spiegarselo. Però un di que' fogli, dopo avere ammirato il nuovo Cicerone in miniatura, che commuove l' uditorio fin a strappargli le lagrime, conchiude così: « Se credessimo alla rincarnazione, diremmo, che in quel bambino si è rincorporato lo spirito di H. Clay. » — Se non ci crede, spieghi dunque il fenomeno altramente!

*** L'abate Durand, professore alla Università Cattolica di Parigi, ha scritto un' opera intitolata *Le Spiritisme*, con la quale ha inteso annientar la nostra dottrina. Vi ammette i fenomeni della parte sperimentale; ma, come di prammatica, li attribuisce al demonio, ed afferma, che gli spiritisti non credono in Dio. Questo libro del prete francese, la cui lettura raccomando a' nostri avversarii, farà molti addetti allo Spiritismo, che deve saperne grado all' autore.

*** Scrivono al *Banner of Light* da East Saginaw (Michigan), ch'ebbe a dimorare colà per tre settimane il vescovo Reals, medio parlante, operoso propagatore della dottrina spiritica.

*** Gli editori G. W. Carleton e Comp. di New-York stanno per pubblicare un' opera di rilievo del sig. D. D. Home col titolo *Lights and Shadows of Spiritualism* (Luci ed Ombre dello Spiritualismo).

*** Il periodico di Massachussets *Hawerhill Publisher* stampò la relazione di una seduta, che diede a Rochester il medio signora de Pickering davanti a diciassette persone, e in cui apparvero parecchi Spiriti perfettamente veduti ed osservati da tutti gli spettatori.

*** Per rispetto ai fatti strani di via Tilly a Bruxelles, onde ho parlato nella Cronaca di Agosto, il *Moniteur de la Fédération Belge* si esprime così: « Le investigazioni continuano; ma intanto crediamo di dover dire, che la realtà del fenomeno, in quanto allo Spiritismo, par dubbia. »

*** Nel medesimo numero di quel nostro buon confratello si legge poi questa notizia: « In una delle vie contigue alle Halles du Parc è testè morta una giovine dopo dolorosissima agonia. Ella non cessò mai di gridare, che la battevano, e, cosa singolarissima, tutto il suo corpo portava le tracce di quell' invisibili maltrattamenti in una quantità di lividure: la infelice è trapassata sotto la impressione de' colpi, che dicea di ricevere. »

*** Qual efficace mezzo di propaganda i nostri **fratelli di Londra** hanno fatto stampare in *cento mila* foglietti le **istruzioni necessarie** per costituire con buoni frutti Circoli spiritici, e **ne dánno cinquecento** copie al prezzo di L. 1,87. Lo *Spiritualist* **assicura di avere osservato**, che ogni cinquecento esemplari dati **via conseguono la fondazione** di un nuovo centro di studii.

MASSIME ED AFORISMI SPIRITICI

Il perdono è migliore della vendetta.

Onorata è la vittoria, che si ottiene senza spargere sangue.

Dove somma è l' autorità delle leggi, ivi è minima la tirannide dell'arbitrio.

L' ottimo de' governi è quello, che dà onori e stato all' uomo dabbene.

Osserva l' onestà in tutte le cose.

Fuggi la voluttà, perciocchè genera tristizia.

Sii integro nei detti e ne' fatti.

Medita cose serie; parla e taci a tempo.

Consiglia a' cittadini non le cose più piacevoli, ma le cose migliori.

A cessare le ingiurie fra gli uomini giova il lamento degli offesi e la riprovazione de' buoni.

Non conversare co' malvagi, ma consigliati con gli Spiriti tuoi protettori.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 10. OTTOBRE 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. IX, da pag. 257 a pag. 264.)

CAPITOLO V.

Spiegazioni del sig. Figuier — Osservazioni

ART. 1.

Moto delle Tavole.

Per il sig. Luigi Figuier il moto delle tavole, i colpi e romori di agenti occulti e tutte le manifestazioni medianiche hanno radice nel semisonno nervoso prodotto dalla fissazione, e a tempo e luogo abilmente sussidiato dall' astuzia.

Ma procediamo per ordine.

« La spiegazione del fenomeno delle tavole semoventi, considerato nella sua più grande semplicità, ci pare si trovi in quei fenomeni, che sin qui han rice-

vuto diversi nomi, ma la cui natura, nel fondo, è sempre identica, vale a dire in ciò, che a volta a volta fu chiamato ipnotismo, biologismo, suggestione (*)..... Il fatto della suggestione, sotto la influenza del semisonno nervoso, basta a spiegare il fenomeno del moto delle tavole preso nella sua massima semplicità » (**).

Ed ecco in qual maniera.

« Osserviamo ciò, che accade nella catena di coloro, che si dánno ad uno sperimento di questo genere. Eglino sono attenti, preoccupati, assai commossi dall' aspettazione del fenomeno, che dee prodursi: bisogna che si mantengano in grande concentrazione o raccoglimento perfetto di spirito. A seconda che l'aspettazione si prolunga, e che più dura negli esperimentatori la contenzione morale, il loro cervello si stanca, e le idee ne cominciano ad essere leggermente turbate. Il cerebro umano non può resistere gran pezza a quella eccessiva tensione, a quell'anormale accumularsi di influsso nervoso. Delle dieci o dodici persone, che sperimentano, le più desistono costrette dalla spossatezza dei nervi, dopo essere state fisse per venti minuti o una mezz'ora a formar la catena con le mani poste piatte sulla tavola senza poter minimamente distrarsi, e non sentono alcun effetto particolare; ma è ben difficile, che almen una di esse, una sola, se vuolsi, non cada nello stato ipnotico o biologico. E forse basta, ch' esso stato duri un solo secondo, perchè l'atteso fenomeno si effettui. Il membro della catena caduto nel semisonno nervoso perde la coscienza de' proprii atti, e, non avendo altro pensiero che l'idea fissa del moto della tavola, lo imprime a questa senza saperlo. Siccome poi, in quel momento,

(*) *Histoire du Merveilleux*, Tomo IV, pag. 307.
(**) Ibidem, ibidem, pag. 309.

egli può spiegare una forza muscolare considerabile, la tavola prende l'aíre. Ora, dato che sia questo impulso, compiuto che sia questo atto inconsapevole, non occorre altro »(*).

Si noti, che qui non si dice verbo del moto della tavola avveratosi mille volte senza il minimo raccoglimento o per la imposizione delle mani di un unico operatore, volendo anche ommettere il sollevamento a distanza pur confessato dal sig. de Gasparin, ma che il signor Figuier nega senz' altro, la quale cosa è certo più facile e spiccia che il darne la spiegazione. Ei dunque afferma che il membro della catena caduto nel semisonno nervoso spinge inconscio la tavola, e che ciò basta per la continuazione del moto. Or come basti io non comprendo guari; ma in ogni modo, anche senza guardarla nel sottile, con una simile teoria bisogna ammettere, che, sempre e in ogni luogo, tutti gli astanti non si avveggano della molta forza muscolare spiegata dall' immerso in semisonno nervoso, come a dire, che tutti gli astanti, in ogni luogo e sempre, sieno ciechi per natura o per volontà. Eh via! se tale fosse stata la grossolanamente semplice causa dei fenomeni in discorso, un dotto del calibro del signor Figuier non si sarebbe, e giustamente, degnato di accordar loro un solo momento della sua preziosa attenzione; se invece se n'è occupato molto, e tanto si è arrovellato contro di essi, non indica forse, che ci ha veduto far capolino qualche cosa di men materiale?

(*) *Histoire du Merveilleux*, Tomo IV, pag. 321.

Art. 2.

Risposte Intelligenti.

E i moti della tavola, che replica a ogni maniera di domande (*), come li spiega il sig. Figuier? Oh bella, sempre con l'operatore nel semisonno nervoso, il quale « risponde alle interrogazioni, ed eseguisce gli ordini, che gli son dati, inclinando la tavola, o facendole battere de' colpi giusta i quesiti » (**). Ah già! Ma, in cortesia, come può rispondere alle questioni mentali (***) quel brav'uomo mezzo addormentato? Forse che il suo semisonno nervoso lo abilita a leggere nel pensiero di chi lo interroga? E come può talvolta parlarvi in una lingua ch'egli stesso ignora, e che nessuno dei presenti sa? Forse che il suo semisonno nervoso il rende poliglotto? Avrebbe pur dovuto dircelo il sig. Figuier!

E sempre mercè dell'eterno semisonno nervoso egli ci vede chiaro in ogni manifestazione intelligente. Qui tuttavia non si limita ad esporre con laconismo la sua tesi, ma vuol combattere quella di coloro, che credono allo intervento degli Spiriti, e sfodera questa obbiezione: « Gli Spiriti, interrogati per via di un medio, ne sanno giusto tanto, non più non meno, quanto ne sa il medio stesso. Chiedete, che lo Spirito risponda a un vostro quesito in lingua inglese, e vi compiacerà a maraviglia, ove il medio sappia l'inglese; ma, ove lo ignori, lo Spirito tacerà » (****). È grazioso il sig. Figuier: ha un sistema di ragionare

(*) *Histoire du Merveilleux*, Tomo IV, pag. 321.
(**) Ibidem, ibidem, ibidem.
(***) Ibidem, ibidem, pag. 333.
(****) Ibidem, ibidem, pag. 328.

tutto proprio ed in vero agilissimo, poichè ogni volta che sulla sua strada gli si drizza davanti un ostacolo, egli, senza scrupolo di sorta, lo scavalca con un salto mortale di logica o di memoria. Noi però, a cui non garba l' acrobatica nella trattazione della scienza, gli ricorderemo, ch' egli stesso e nella medesima sua opera, come importante per la sua particolarità, cita quale autentico lo sperimento di una tavola americana, consultata a New-York in francese, che ha risposto nello stesso idioma, e, per soprassello, senza il tramite di alcun medio. Ora che sorta di raziocinio è quello del signor Figuier, se non si avvede, che questo solo fatto distrugge la sua obbiezione, e manda in aria tutti gli artifizii del suo povero sistema? Nè ha maggior valore la sua asserzione, che « gli Spiriti son religiosi e pii in un circolo di devoti, miscredenti od atei in un' adunanza di scettici », poichè non passa giorno, che molti fatti non dimostrino il contrario.

Art. 3.

Romori e Colpi.

È da ultimo ancora col semisonno nervoso, ma questa volta surrogato al caso dalla frode, che il sig. Figuier si sbriga de' misteriosi susurri e picchi uditi dalle sorelle Fox e dai credenti di America. « Siccome in quello stato fisiologico l' uomo non ha coscienza de' suoi atti, *niente non impedisce d' imaginare* (Ecco una induzione rigorosamente scientifica!), che l' autore di que' colpi e romori misteriosi sia egli medesimo, e che dopo la seduta, in cui li ha prodotti, il medio possa negarlo in tutta sincerità » (*).

(*) *Histoire du Merveilleux*, Tomo IV, pag. 334.

Le quali parole tradotte in buon vulgare significano, che un uomo, più o meno sonnacchioso, va percotendo all' impazzata i muri, la mobilia, il pavimento, e tutti gli spettatori, che, se non eran orbi o sordi, avean dovuto vedere o sentire quell' armeggío, dichiarano unanimi, non essere stato lui che picchiava, ma un essere invisibile !.... Ah, viva Dio, chi ebbe scritto queste righe, poichè sapeva, che que' romori aveano, nella sola America, convertito in breve giro di tempo allo Spiritismo più di centocinquanta mila persone, debbe aver fatto larghissimo assegnamento sopra la imbecillità degli uomini in genere e de' suoi lettori in ispecie per darsi a credere, che i primi abbian potuto esser vittime di tale stupidezza, e che i secondi ci veggano la luce del dibattuto mistero. Del resto il sig. Figuier non fa lo schizzinoso, impuntandosi, almeno per questi ultimi fenomeni, sul semisonno nervoso, e si affretta a soggiugnere, che: « a cui non fosse soddisfatto dalla sua conghiettura, egli può offrire un altro sistema », cioè quello già confutato dei signori Flint, Schiff e Jobert de Lamballe.

Art. 4.

Osservazioni.

Nel principio della sua introduzione il sig. Figuier ci si presenta come un semplice narratore, il quale non si propone altro che la esposizione de' fatti, imperocchè ha « l' animo vergine di qualunque preoccupazione », e il suo metodo, alieno dal dommatismo, che non gli quadra, è unicamente quello di Cartesio, il metodo dubitativo, « il solo precetto di vera critica, cui conosca e voglia osservare » (*). E poi? Poi,

(*) *Histoire du Merveilleux*, Introduzione, pagg. 9 e 11.

voltate due pagine, leggete: « Noi facciamo seguire a ciascun de' nostri racconti la spiegazione, che oggidì ha fatto la luce su quei pretesi prodigi. All' uopo, nella più parte de' casi, bastano la fisiologia e la medicina. Quindi la negazione del maraviglioso è la conchiusione filosofica di questo libro, che potrebbe chiamarsi il maraviglioso spiegato. » Proprio così. Ora, che uno possa mancare al suo programma per accidente nella foga della trattazione, benchè non debba, si capisce; ma il mancarvi nel tracciarlo, il giudicare *a priori* giusto nel mentre si promette espliciti di non giudicar che *a posteriori*, è cosa, che rivela inconcepibile vacuità di mente e difetto di metodo. Ecco la filosofia del sig. Figuier.

In quanto alla storia risparmierò a' miei lettori i suoi centoni della bacchetta magica, di Loudun, de' Camisardi, de' Convulsionarii, di Cideville, e simili rifrittumi, che sarebbe omai tempo di lasciar dormire. Osserverò soltanto, come, — poichè nella possessione delle Orsoline di Loudun egli ammette, che quelle infelici « correano rapidissime piegate in due sì da toccar con la nuca le calcagna, e indovinarono più di cento volte il pensiero altrui » (*); poichè accetta nell' affare de' Camisardi, che « sessanta fanciulli, compreso un bambino di quindici mesi, profetizzavano ad alta voce, in buon francese (mentre non sapevano che un pessimo dialetto) e distintissimamente » (**); poichè assicura, ne' casi di S. Medardo, che « quaranta mila colpi di mazza vennero scaricati con tutta forza, ma senza danno, sul capo di più fanciulle », senza ommettere che un sasso di cinquanta libbre ricadeva di continuo dal soffitto sullo stomaco di un' altra, le cui

---

(*) *Histoire du Merveilleux*, Tomo I. pagg. 240 e 248.
(**) Ibidem, Tomo II, pag. 400.

reni, in quell' esercizio, posavano sulla punta di un piuolo (*); poichè inoltre afferma, che attinge tutti que' dati da un testimonio oculare, il quale « attenua anzi ch' esagerare i fatti », — egli ci dia luminosa prova di sua fede assai più robusta che il ventricolo di uno struzzo, nè io capisco con qual diritto tacci noi di troppa credulità.

E d'altra parte, dopo essersi mostrato sì superlativamente corrivo in queste, a che pro mutilare *ad usum sui* tante altre storie già mutilate parecchio dal dottore Calmeil? Gli è un delitto di falso in pura perdita, e non sarà gran guadagno lo aver risecato dall' enorme attivo delle manifestazioni sovrumane qualche spicciolo, che crescerà di altrettanto il passivo delle spiegazioni ridicole ed assurde, quali i reboanti paroloni di teomania, braidismo od ipnotismo, nevropatia, istero-demonopatia o demonomania isterica e simili, che, se per la lor sonorità fanno inarcar le ciglia a' semplici, non nascondono ad occhi più acuti la vacuità di pensiero, la ignoranza scientifica o la mala fede di chi ne abusa.

Muove a pietà vedere come il sig. Figuier si arrabatta a trascinar i fatti d' ipotesi in ipotesi fin che gli sembra di poterli annicchiare alla meglio in una di esse. Oh perchè? Se il semisonno nervoso è il mastio, la cittadella inespugnabile del suo sistema, a che circondarla d' inutili ridotti, come la furberia, la destrezza, i compari, l' anestesia, gli unguenti, i filtri velenosi, la fascinazione, e fin gli scricchiolamenti dei tendini, ausiliari importuni, che vorrebbero sciogliere il quesito col quesito, e la cui alleanza, se non fosse impossibile, annienterebbe la spiegazione principale?

Avverta il sig. Figuier, siffatta strategia esser tanto

(*) *Histoire du Merveilleux*, Tomo I, pag. 380.

più rovinosa, in quanto che egli medesimo, subito da principio, si adoperò a stabilire, che « il fenomeno delle tavole semoventi fu, ne' due mondi, il segnale di una inondazione di prodigi, i quali, simili a quei dell' antichità, onde sono la copia, possono riferirsi tutti a una sola e stessa causa, e si spiegano gli uni con gli altri al punto, che un solo di essi, bene compreso, dà la chiave di tutti » (*).

Quest' asserzione è certamente la più saggia e vera, che sia ne' suoi quattro grossi volumi. La mediti egli da senno, e forse riuscirà a comprendere, che, ove sia da schiudere un intiero sistema di serrature foggiate sul medesimo segreto, qualunque chiave, che fallisca pur a una sola di esse, deve inesorabilmente rigettarsi, fin che non si trovi quella, che le apra tutte con uguale facilità. Ora il suo semisonno nervoso è tal chiave, che, lungi dallo schiudere le serrature « de' pianforti sollevati senza contatto, delle sospensioni per aria, delle scritture intelligenti e dirette », non fa che imbrogliarle vie più e rompervisi ; mentre la spiegazione dello Spiritismo le apre, come già ebbe a provare Giamblico, di un colpo tutte, giacchè una forza intelligente sovrumana può agire così sul nostro sistema nervoso come su gli oggetti esterni di tutto il creato.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

(*) *Histoire du Merveilleux*, Introduzione, pagg. 1, 11.

NOSCE TE IPSUM

(Continuazione e Fine, vedi Fasc. IX, da pag. 265 a pag. 270.)

III.

Indarno l' anima cerca di sottrarsi alle lotte. Lottare è vivere, progredire. Questo è l' eterno rinascimento del nuovo, che surroga il vecchio, e della verità, che eclissa l' errore nel cammino verso l' Assoluto.

La rigenerazione richiede lotte: lotte nella propria coscienza, e lotte fuori di essa. Il mondo sociale è una lotta; un movimento riformista continuo; una vita progressiva, che muore e risuscita, ed in ogni risurrezione scopre nuovi cieli per elaborarsi e sviluppare i crescenti scintillamenti della verità e del bene. E l' attività è la lotta per conquistare l' ignoto, formula del progresso; e quando meno l' anima pensa di lottare, essa stessa si fabbrica la lotta, o se la dipinge nella fantasia, come se il divino c' insegnasse con muto e segreto linguaggio che il lottare per il bene costituisce l' umano destino in tutti i momenti della eterna esistenza. Le lotte ci perseguitano anche nelle solitudini dell' anima; e da per tutto ferve il movimento, la vita, ed il progresso dello spirito.

La morte ha perduto il suo impero. *Lottiamo!....* Ma come vincere? Questo è il problema...

Sono un debole atomo, che si agita in un oscuro cantuccio. Sono un essere microscopico a fronte di quelle creazioni, che riempiono e popolano le regioni celesti. Sono un fragile peccatore, che soccombè mille volte; e solo mi rialzò la misericordia divina. Per me stesso nulla sono!

La mia superbia e ignorante libertà mi han servito fin ad ora soltanto per essere schiavo de' miei peccati, de' miei errori; e, se voglio emanciparmi dalle tenebre, debbo seguire la via di farmi schiavo della Legge, perchè la mia libertà sia reale e proficua, e perchè produca in me i frutti benedetti dello Spirito Santo, che è quello, che trionfa nelle età e nelle coscienze d' individui e di generazioni, e quello, che dà gl' imperi e i troni celesti e mondani.

Sono uno spirito creato da Dio: sono un riflesso di Lui, suo figlio, suo strumento, suo servo, suo operaio nella crea-

zione universale. Perchè il divino, che è in me, sarà ribelle alla sua propria essenza e natura? Perchè non amerà tutto ciò che si agita e si muove?....

Oh! anima mia! come lotti fra l'umano e il divino della tua origine, fra la corteccia terrena e le nubi diafane, che travedi attraverso ad oceani eterei e purissimi! Medita, osservati cento e cento volte in questi contrasti, in queste lotte di tenebre e di luce, di errore e di verità.

Iddio risiede in te senza che tu sii Lui, perchè Egli è infinito e perfetto, e tu no: però puoi approssimarti ad Esso, e cercarlo in te e fuori di te.

Ascolta le armonie del verbo della natura e dell'umanità.

Questi vaghi echi di mondi lontani; questi lamenti di anime, che soffrono; questi pianti e questi sospiri degli esseri, che si urtano o baciano nel fluttuar della vita; questi angelici cantici, che commuovono; questo flusso e riflusso del mondo organico; questo va e vieni delle idee; queste onde sonore e luminose dei fluidi messaggeri del calore e della vita.... sono le opere di Dio: il velo, che le occulta sotto enimmi, è indecifrabile pel cattivo, ma trasparente pel buono, che scruta nelle essenze e nei misteri la mano creatrice, che ad essi dà forme, colori, movimento e vita.

Non vedi quel fiore delicato, che invita co' suoi profumi, colori e forme artistiche il saggio alla contemplazione, e che piange o ride alle violenze dell'uragano o ai baci mattutini del raggio luminoso del sole? Nel suo calice sta Dio.

Vedi quella stilla di rugiada, che riflette le gradazioni dello spettro solare, e sembra perla sospesa all'arbusto e cullantesi nell'aria, come se volesse cantare coi mille echi, ch'escono dall'armoniosa selva, l'alba mattutina, seguendo l'esempio della intiera natura, dell'aurora, che inonda l'orizzonte di rosee tinte, o del ruscelletto, che scorrendo fra levigati sassolini forma e pizzi e spighe diamantine, che spariscono fugaci appena brillarono al sole, e appena mormorarono il lor inno d'amore?

Ascolti quei gorgheggi, che escono dai rami, ove l'usignuolo innamorato canta i suoi lai e le sue speranze, vegliando sul nido de' suoi figli?

Ebbene, nella stilla di rugiada, nell'orizzonte, nel mormorio del ruscello, negli echi dei mondi, nel gorgheggio dell'au-

gello, sta palpitando Quegli, che tesse la sacra orditura del dramma eterno della vita colle sue infinite meraviglie.

Vedi quella stella di luce d'oro e di smeraldo.... l'insetto che vola.... l'immenso mare.... lo spirito che ti illumina?.... Ebbene, in tutte queste cose sta la Causa, che le crea, che le agita, che le regola: e questa Causa è Dio.

Vedi quel fratello, che ti affligge, che ti toglie la tranquillità, che ti ispira dubbii, che ti annunzia timori? Ebbene, nel suo animo sta latente il progresso per lui, ma, senza saperlo, fa progredire te: perocchè l'Autore della Legge non vuole che questo manchi di compiersi e di manifestarsi....

Se il progresso si realizza perdonando il nemico, sarà bene aver dei nemici. E siccome non solo son tali queglino, che ricevettero un male, ma ancor queglino, che si veggono contrariati da noi, è necessario che, se vogliamo ricevere aiuto dall'alto, noi lo prestiamo a quelli in basso. Se vogliamo che esseri superiori non badino alle nostre mancanze a riguardo di essi, bisogna pur che noi non badiamo alle mancanze, bestemmie, ingiurie ed insulti degl'inferiori. Se rendiamo male per male, varremo quanto colui, che ci offese; ma se gli perdoniamo, dimostreremo praticamente la superiorità. Se vogliamo che si perdonino le nostre debolezze, dobbiamo perdonare quelle del prossimo....

Nel fondo di tutti gli esseri e di tutte le azioni si cela la causa dei nostri svolgimenti, i mezzi delle rigenerazioni, la forza motrice, che ci spinge innanzi con irresistibile potenza.

Se il progresso è la lotta in me e fuori di me, come voglio progredire senza lavorare nelle evoluzioni del miglioramento, e senza lottare nella mia coscienza per saper guidarmi nel retto sentiero?

Se il progresso è il cangiamento di passioni, il render dolcezza per asprezza, carità per egoismo, umiltà per superbia: come conseguirlo senza ricevere da altri quel male o quel dolore?

Questo male passeggiero, questa pena, sarà un ammaestramento, un mezzo di miglioramento e di purificazione, un bene evidente, reale, eterno, nella storia del mio perfezionamento e della mia ascensione verso Dio, se comprendo che è per *mia prova*, per il cangiamento de' miei bassi istinti, per esercitare con profitto la mia attività, per dimostrar *praticamente* la teoria religiosa, per apprendere e ad un tempo insegnare coll'esempio

la lezione morale, che ad ogni istante ci facilita l'*Educatore* del genere umano, che si manifesta in tutte le azioni realizzate dalla storia universale.

Dio si manifesta per ogni dove. Le sue leggi e i suoi fenomeni sono visibili. Gli enimmi della scienza, i problemi della filosofia, i concetti della metafisica, gli echi della coscienza... tutto proclama la sua esistenza ed azione eterne ed universali...

Perchè dunque io non vivrò eternamente unito con Lui, senza distoglier la mia vista dalle sue grandezze? Perchè non opererò in Esso, con Esso e per Esso? Che è la vicenda della vita nelle sue lotte? Che è il sogno della materia? Che è la vertigine de' miei delirii? Che è il sepolcro de' miei errori? Perchè la Luce risplendente non m'illumina sempre nel cammino delle mie esistenze? Che eclissi son queste, che lotte son queste, che mi inabissano talvolta nella disgrazia; che mi lasciano orbo della felicità, che tocco e che mi sfugge?....

« *Nosce te ipsum* »! Questa è la voce, che sempre ascolto nella mia coscienza; l'eco, che mi guida nelle cadute e nella lucidezza. Però ho bisogno che mi sia sviluppata questa idea; ho bisogno di consigli, e li chieggo agli Spiriti del Signore....

« Le alternative nelle lotte sono le fasi, che presenta l'infinito sviluppandosi nel finito, l'ideale nel reale, il divino nell'umano, la perfezione nel progressivo, l'ordine nella sovversione, l'armonia nell'incoerenza, la luce nelle tenebre.

« Se vuoi vincere e progredire nelle lotte, rendi *pratica* la vita religiosa di virtù e di preghiera, che ti detta la ragione; fa colle tue opere che Dio prenda possesso di te, perchè si compia la sua volontà e non la tua; non istaccar da Lui gli occhi, nè il cuore dalla sua Legge; e sempre Lo vedrai e sentirai dentro di te stesso.

« Questo è l'unico antidoto contro il *contagio del vizio,* che ci asfissia nei mondi di regresso e di espiazione.

« Vinci quelle sinistre nuvolette, che rattristano l'anima, e la intiepidiscono nel divino e nell'umano amore. Quelle nuvolette sono i fluidi deleterii degli spiriti ribelli, che t'infiltrano idee di odii, di vendette, di antipatie, d'intolleranza, di orgoglio e di abborrimento nel cómpito della rigenerazione.

« Purificate gli *ambienti:* amate chi vi contraria: e vivrete allegri e tranquilli.

« Vedete la mano di Dio, che regola tutti i progressi: ed il

mondo sarà per voi un cielo di armonie e di felicità anticipata, allorchè ciascuno porterà la gloria nella sua propria coscienza e nel suo proprio e virtuoso ben operare.... »

Pagina sublime, che ribocca di verità!

Nulla può strappar dall'anima il sentimento giocondo di aver operato il bene nella intuizione delle sue sacre ispirazioni, che sono amoroso vincolo con Dio.

Il mondo, col suo irridere al virtuoso, colla sua ansia di speculazione, co' suoi orgogli e despotismi, colle sue vanità e ridicolezze, colle sue lustre di sapienza, co' suoi disdegni e disprezzi a chi non segue la corrente delle sue esigenze e de' suoi costumi barbari ed antievangelici, non è capace di turbare la serena pace dello spirito martire e fortunato, che domato nelle lotte cerca nel rifugio della sua coscienza e dell' orazione la beata contemplazione del divino Amore.

In mezzo agli uragani infernali vi sono soavi brezze, che ricolmano di piacere. Fra i triboli e le spine del deserto della vita, e fra le sue arene infuocate, vi sono giardini di delizia, oasi fiorite per il ristoro del pellegrino, che, mesto e sitibondo di verità e di giustizia, espia i suoi errori del passato e aspetta rassegnato la redenzione dalla misericordia divina.

E questi giardini ed armonie va scoprendo lo spirito, che si eleva al disopra della materia, quello, che non si intimidisce per le lotte, nè le sfugge, ma che si adopera in esse ansiosamente per adempiere la Legge e meritare dopo i giorni di prova il titolo di buono, che più tardi lo aspetta nelle regioni, dove imperano la Giustizia e l' Amore.

Lottiamo! perocchè nella lotta sta la vittoria! ma lottiamo con fede; *lottiamo per amore di Dio, per lo stesso bene,* e non per meschino egoismo di progresso personale: lottiamo col valore eroico, che richiede *il resistere al male e perdonare le ingiustizie,* affinchè si compiano i disegni della *Misericordia Infinita* e della *Dolcezza* senza limiti: e così avremo ottenuto di accertarci *praticamente* che un atomo divino ci guida, ed una scintilla della sua gloria ci arde nel fuoco eterno della sua adorazione, e ci inonda la essenza ed i sensi, colmandoci di gioia e di felicità inconcepibili.

MANUEL NAVARRO MURILLO.

BIBLIOGRAFIA

(Dalla *Gazzetta di Messina*, N° 191)

Intorno ai Fenomeni Spiritici, *Lettera di* FRANCESCO ROSSI-PAGNONI *all' onorando signor conte* TERENZIO MAMIANI *in seguito al Parere di esso preceduta dalla ristampa della Lettera al Giornale* Il Gazometro, *e dei Documenti sul giudizio del Comitato Scientifico di Pietroburgo* — Un Vol. in 16° di pag. 192 — Prezzo cent. 75.

Il libro del quale ci accingiamo a render conto richiederebbe un lungo esame, se volessimo seguire l'autore nello indagare il problema che risolutamente affronta, e che (diciamolo pure) splendidamente risolve.

Il prof. Rossi-Pagnoni è un filosofo schiettamente spiritista, e tale divenuto da incredulo e beffardo che era, dopo la costante ed intelligente osservazione di una serie di fatti straordinarii che le scienze conosciute non giungono a spiegare, e che appunto perciò alcuni cultori di esse si contentano di negare, o rifuggono di esaminare per non compromettere la dignità della toga.....

La scienza, che si limita a negare, è una scienza facilissima ed accessibile anche agl' idioti; e non è a meravigliare, se oltre ai fossili della filosofia, un nugolo di neo-filosofanti si levi procace e vuoto a declamare contro lo Spiritismo, il quale, però, colla doppia scorta della ragione e dei fatti, si fa posto ogni giorno più nella coscienza del popolo e nel grande simposio delle scienze.

Uno di questi filosofanti a vuoto in un giornale materialista di Pesaro attaccò villanamente, e con le solite frasi fatte, lo Spiritismo; e per combatterlo agevolmente ne creò uno a suo modo: gli effetti confuse con le cause, i mezzi col fine; falsò opinioni di scrittori celebri, per trovar appoggio pel suo assunto; e, finalmente, si basò sopra un giudizio di una Com-

missione Scientifica di Pietroburgo, per lanciare il colpo di grazia alla nuova filosofia.

L' egregio prof. Rossi-Pagnoni si prese lo assunto di pettinare il pettegolo pubblicista, e la polverosa Commissione di Pietroburgo; e lo fa con tanto garbo, con tale brio, con tale evidenza, e con tale copia di erudizione, che non sapremmo se lodare più in lui l' ingegno diritto o la sua doviziosa coltura, la sua fede profonda o la profonda dottrina, la sua dialettica o la sua logica.

E questa polemica levò tanto rumore che il venerando Terenzio Mamiani vi gittò in mezzo la sua parola, calma ed autorevole, ed incoraggiante assai pel Rossi-Pagnoni; il quale prende l'occasione di un ringraziamento allo illustre pensatore e poeta, per isvolgere e confortare con nuovi argomenti, con l'esposizione di nuovi fatti e con l'autorità di scienziati illustri, e di insigni letterati — come Crookes, Wallace, De Morgan, Varley, Butlerow, Wagner, D'Azeglio ed altri — le sue teoriche tendenti ad abbattere il materialismo, e ad affermare l' immortalità dell' anima e le relazioni fra il mondo spiritico e il mondo fisico.

Di tutto ciò, delle repliche al suo avversario, dell'esposizione e della critica al parere del Comitato di Pietroburgo, delle proteste di alcuni membri di esso, del giudizio del Mamiani, e della risposta a costui, il Rossi-Pagnoni fa un volume ch' è un tesoro di cognizioni, di dialettica e di critica, e un nuovo passo nella missione ch' egli compie con molta modestia, ma anche con molta efficacia.

Nobile missione, intorno alla quale si affatica da tempo la mente dei filosofi e dei pensatori, che prepara una novella fase dell' umanità, e che ogni giorno più acquista aderenti e fautori strenuissimi in mezzo ai quali occupa, senza dubbio, un posto distinto, fra gl' italiani, il prof. Rossi-Pagnoni.

Stefano Ribera.

PROVA D'IDENTITÀ SPIRITICA

In uno scritto col titolo « Il Fiume restituisce i suoi Morti » il *New-York Times* del 23 Marzo prossimo passato narrava le circostanze, che accompagnarono la misteriosa scomparsa e il successivo rinvenimento del cadavere del sig. Gordineur C. Platner, riputato negoziante di quella città, ch' era stato veduto vivo l' ultima volta dal navalestro di Wallstreet nella New-York City la notte del 21 di Novembre 1876. La salma non ne fu trovata che il 22 di Marzo 1877, e il sig. Dick, uno degli amici del defunto, dopo averne accertata la identità in grazia di oggetti, che notoriamente avevano appartenuto al sommerso, nello stesso ufficio dei necroscopi depose quanto appresso:

« Circa un mese dopo la scomparsa del sig. Platner esso sig. Dick con parecchi altri, mossi da semplice curiosità, vollero assistere a una seduta del notissimo medio sig. Charles H. Foster. Quasi subito dopo la entrata nella sala del sig. Dick e de' suoi compagni, il medio si accostò al primo, e gli disse: « Parmi, Signore, ch' Ell' abbia perduto un amico, di cui cerca le tracce con indefessa sollecitudine. Cessi le inutili investigazioni, poichè quegli è già nel mondo degli Spiriti. Guardi il rovescio della mia mano destra, e ne vedrà disegnarvisi il nome. » E il sig. Dick vide realmente col massimo stupore apparirvi scritto in lettere rosse come sangue *Gordineur C. Platner*. Poscia il medio annunziò ancora al sig. Dick, che il corpo del trapassato era trattenuto in fondo all'acqua sotto un pilastro di un ponte in North od East-River, e non verrebbe a galla che da lì a qualche mese. »

Questa profezia, come ognun può vedere dal confronto delle date suesposte, si è avverata alla lettera.

RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(Continuazione, vedi Fasc. IX, da pag. 283 a pag. 286.)

Nello stesso giorno del suo arrivo, verso le ore quattro dopo il mezzogiorno, il signor Royer-Collard, medico in capo fece il suo giro di visita all'ospizio di Charenton. Quando arrivò a Martin, gli domandò che cosa aveva; e Martin rispose, come a tutti gli altri: « Io non ho niente. » — « Nulladimeno, gli disse il medico, vi sarà pure un motivo per cui voi siete in questo luogo. » — « Io l'ho detto, soggiunse egli, al Direttore. » Su questo proposito il signor Royer-Collard lo impegnò a dire colla stessa franchezza, e promise di fare ciò che potesse dipendere da lui per restituirlo alla sua famiglia. Martin senza esitare, ma altresì senza il minimo imbarazzo cominciò di nuovo il racconto de' suoi passati avvenimenti. Mentre egli parlava, era attentamente osservato dal medico, dal chirurgo e dal custode dell'ospizio. Il medico nel tempo istesso che lo ascoltava, gli tastava il polso, e lo guardava con molta attenzione.

In tempo del suo racconto, Martin non diede segno nè di disturbo nè di agitazione; il suo volto non cangiò di colore; il tuono della sua voce rimase invariabilmente lo stesso; solamente nel riferire le parole dell'angelo, i suoi occhi sembravano alquanto ravvivarsi. Allorchè ebbe cessato di parlare, il medico in capo lo consigliò di prendere riposo, e di non trattenersi troppo sugli oggetti di cui aveva ragionato, e gli ordinò una tisana refrigerativa. Martin lo assicurò che la sua mente era in ogni punto tranquilla, che non era in alcun modo riscaldato: che la sua salute era eccellente, che nulladimeno era pronto a fare tutto ciò che gli veniva comandato. Il medico in capo nel lasciare Martin, raccomandò al suo collega, medico aggiunto dell'ospizio, al custode degli ammalati, al primo alunno in medicina e a tutti gli infermieri del dormitorio che gli erano stati destinati, di osservarlo con tutta attenzione, di seguire tutti i suoi passi e di rendergli un esattissimo conto di tutte le sue operazioni e discorsi.

Tutto ciò che s'è detto nell'articolo precedente riguardo a Martin,

è confermato non solamente dal medico in capo, ma di più da un altro testimonio alunno dell' ospizio il quale fece intorno a Martin una relazione particolare. « Era stato inviato, dic'egli, dal Ministro della polizia, in seguito di un' attestazione che lo dichiarava attaccato da *mania intermittente con analoga alienazione de' sensi*. Noi lo vedemmo il giorno 13 Marzo 1816, nel dopo pranzo; l'impressione penosa che si era formata in lui nei primi giorni della sua clausura, sembrava interamente dissipata, la sua fisonomia, i suoi discorsi, il suo contegno nulla aveva che palesasse una malattia mentale: egli rispose con molta semplicità e buon senso alle interrogazioni che gli furono fatte intorno ai motivi che avevano potuto dare occasione alle misure che si erano prese a suo riguardo. »

Martin dopo la visita dei medici, andò nella sala comune, ove si adunavano parecchi pazzi, spettacolo nuovissimo per lui: alcuni lo eccitavano a ridere con le loro bizzarrie; altri avevano delle pazzie di un genere più serio, alcune delle quali erano relative a idee religiose. Osservò particolarmente un vecchio curato, il quale diceva: Non vi sono più Chiese, non vi sono più Vescovi, più Sacerdoti, più Gesù Cristo. Io sono uno spergiuro, un bestemmiatore, un miserabile, non vi è più perdono per me, sono dannato. Martin gli disse: « Ma, Signor Curato, voi predicavate che v' era perdono per tutti, pei più grandi peccatori: perchè dunque parlate voi così presentemente? » Quel pazzo allora rientrava un poco in se stesso e manifestava maggiore giudizio.

Non vi fu alcuna novità per Martin il giorno 14 Marzo: ma la mattina del 15, mentre si vestiva, l'arcangelo gli si presenta davanti gli occhi e gli dice: « Poichè voi siete trattato in questo modo, io non tornerò « più a trovarvi. Si faccia esaminar questo affare dai Dottori di Teo- « logia, e si vedrà se esso è verace o no. Se a nulla si vuole prestar « fede, quello che ho predetto accadrà; in quanto a voi abbiate fiducia « in Dio, non vi accadrà alcun male, nè alcuna inquietudine. »

È cosa degna di osservazione, che Martin non comprendendo ciò che voleva significare un dottore in teologia, ne dimandò la spiegazione al custode dell'ospizio. La medesima cosa gli era accaduta a Gallardon, in rapporto a quelle espressioni figurate: « La Francia è in delirio, essa rimarrà in preda ad ogni sorta di sventure. » Il parroco gliene fece la spiegazione.

Nella giornata delli 15, Martin scrisse la lettera seguente a suo fratello Giacomo.

Casa Reale di Charenton, 15 Marzo 1816.

Caro Fratello,

« Io ti scrivo questa lettera, per farti sapere che sono in buona « salute, desidero di vero cuore che la medesima vi trovi tutti nella « stessa maniera. Io ti dirò, che sono all'ospizio di Charenton fin

« dalli 13 di questo mese. Ti prego che il lavoro non rimanga inter-
« rotto. Ti dirò pure, che in quanto a me non provo alcuna inquie-
« tudine, ma so che mia moglie è in una grande afflizione. Io per me,
« rimetto tutto nella volontà di Dio. Mi stimerei però contento, se
« potessi veder qualcuno della mia famiglia. Si crede che sia per ca-
« priccio, che io conservo sempre lo stesso linguaggio. Tu ben mi
« conosci, poichè siamo stati sempre insieme; io sono sempre lo stesso,
« non mancherò giammai di prendere i rimedi che mi saranno ordinati,
« ma tutto ciò sarà inutile, poichè io mi sento bene e perchè l'affare non
« è di mia invenzione, ma tutto mi viene comandato: fintantochè la
« mia commissione non sarà eseguita, io non vivrò tranquillo. »

All'arrivo di questa lettera a Gallardon, tutta la famiglia fu immersa nella perturbazione e nell'affanno; sopratutto sua madre che non poteva trattenersi dal gettar delle grida, e che per rimettersi ebbe bisogno dei consigli e delle esortazioni del suo Parroco. Già l'improvviso dileguo di Martin aveva fatto in tutta la comune qualche sensazione; ma essendo stato custodito il segreto, non se ne potè per allora discoprire la vera cagione. In questo mentre il Prefetto ricevette una lettera da Parigi, nella quale gli si notificava, che Martin dai medici era stato giudicato pazzo. Ne fece consapevole il Parroco, il quale rispose, che rispettava infinitamente i talenti dei medici, ma che non poteva approvare la loro decisione, secondo la cognizione che egli aveva del suo parrocchiano, che del rimanente se Martin era pazzo, era un buon pazzo, che non aveva bisogno di altri rimedi, fuorchè di quelli che gli si amministravano, vale a dire alloggiarlo e nudrirlo bene, meglio che non lo era a casa sua, allorchè lavorava molto. Nel medesimo tempo il Parroco scrisse al Ministro, per dirgli, quale fosse la sua opinione riguardo a Martin, che egli conosceva i motivi della sua detenzione, per esserne stato egli stesso il confidente e il depositario. Gli disse insomma, che Martin era fedele servo di Dio e suddito osseguioso del Monarca. Terminò col rappresentare a sua Eccellenza, che era quella la stagione favorevole di seminar le terre; in conseguenza domandava che fosse conceduto a Martin il ritornarsene a casa sua, sulla certezza che egli si presenterebbe alla prima chiamata che gli fosse fatta: che se sua Eccellenza non giudicava a proposito il rinviare Martin, si degnasse almeno di dar gli ordini opportuni, affinchè le terre non rimanessero incolte. Il Ministro rispose con una lettera delle più cortesi scritta di sua mano; la lettera era al tempo stesso onorevole per Martin, di più racchiudeva una cedula di 400 franchi, presi dalla cassa del Re: sua Eccellenza incaricava il signor Parroco di riscuotere la somma presso il ricevitore di Chartres, e di consegnarla alla moglie di Martin, affinchè essa potesse provvedere alla coltivazione delle terre.

A Charenton il giorno 15 Marzo, verso le ore quattro della sera, il medico in capo fece la sua visita ordinaria. Martin gli riferì quanto aveva veduto e inteso nella mattina, riguardo a ciò che gli aveva detto l'angelo, che non ritornerebbe più a trovarlo. « Ritornerà di nuovo, » gli disse il medico, ancorchè Martin non lo credesse in quel momento, poichè riguardava quella parola dell'angelo come irrevocabile.

Nulla vi fu di nuovo dal giorno 10 fino alli 22 Marzo per ciò che concerne la persona di Martin; ma il giorno 18 dello stesso mese il signor Royer-Collard che lo spiava con una attenzione oltre modo particolare, diede undici interrogazioni al Direttore dell'ospizio, che le diresse in seguito al Parroco e al Maire di Gallardon. Il medico in capo aveva in mira di assicurarsi del carattere di Martin, della qualità del suo intelletto, delle sue opinioni, della sua condotta, ecc. Le sue interrogazioni, alle quali si sono unite le risposte del Parroco e del Maire di Gallardon, vengono riferite alla fine di questa narrazione.

Il giorno 22 Marzo, Giacomo Martin, fratello di Tommaso, arrivò verso le ore 9 del mattino all'ospizio di Charenton. Per quanto se n'è potuto conghietturare da' suoi discorsi, egli vi si mostrò come un uomo pieno di equità e buon senso. Dopo di aver passata una parte della giornata col fratello, fu chiamato il dopo pranzo nella camera, ove erano adunati i medici, il direttore e i principali dell'ospizio. Interrogato sopra suo fratello Tommaso, e sovra tutti i punti che formavano il soggetto delle undici interrogazioni, che erano state spedite poc'anzi nella sua comune, rispose, che si era osservato sempre in Martin un carattere dolce e moderato; che non si erano giammai vedute in lui delle idee esaltate sopra qualunque punto: che aveva sempre serbata una condotta irreprensibile, fondata sopra sentimenti religiosi ben intesi e scevri di ogni fanatismo e superstizione; che le rivoluzioni di qualunque natura fossero state, non avevano prodotto giammai nella sua immaginazione una notabile impressione; che aveva sempre goduto buona salute, tanto nel fisico, come nel morale e che niuno della sua famiglia aveva sofferto malattie mentali: aggiunse, che egli stesso, trovandosi un giorno a lavorare con suo fratello, lo vide fermarsi nell'attitudine di un uomo che ascolta, voleva egli pure fermarsi, ma fu costretto a correr dietro al suo cavallo, che non voleva star fermo, suo fratello lo rese poi partecipe di ciò che era accaduto.

Nel medesimo tempo che Giacomo Martin pronunziava questo attestato, il Parroco e il Maire di Gallardon ricevevano il piego che racchiudeva le undici interrogazioni, consegnate il giorno 18 Marzo dal signor Royer-Collard al direttore dell'ospizio. Le loro risposte a quelle interrogazioni furono uniformi e precise: esse rappresentavano Martin come un uomo sincero, franco, moderato, pronto in adempiere fedelmente i proprii doveri, ma senza ostentazione, nemico della rivoluzione, ma senza rancore, amico del Monarca, ma senza apparato, di umore

piacevole, di un carattere immutabile e retto, nulla credulo, nulla amico del prodigioso, incapace di servire un partito a discapito della sincerità e della verità.

Queste risposte le quali furono subito inoltrate al signor Prefetto di Charenton, arrivarono al loro destino due giorni dopo la partenza del fratello di Martin, in guisa che non vi poteva essere alcuna collusione da una parte e dall'altra, ancorchè vi fosse in tutte le deposizioni una sì grande conformità.

Giacomo Martin era ripartito fin dalli 23 Marzo per Gallardon, lasciando suo fratello in una perfetta tranquillità, senza che si potesse scorgere in lui la minima emozione neppure nel momento di separarsi l'uno dall'altro.

Il lunedì 24 Martin fu visitato dal Medico in capo, il quale gli domandò, se vedeva tuttavia qualche cosa. « No, signore, rispose questi ingenuamente: poichè l'angelo mi ha detto, che non ritornerebbe più. » — « Egli ritornerà altre volte, gli disse il Medico; lo rivedrete; questo è un affare cominciato, fa d'uopo che abbia compimento. »

Il martedì 25 verso le ore sette del mattino, mentre Martin cominiava a scrivere a suo fratello, per raccomandargli il lavoro delle terre, l'angelo comparve a lato della tavola, sulla quale scriveva. Martin ha riferita questa apparizione nella seguente lettera, la quale è stata copiata prima che fosse messa alla posta.

Casa Reale di Charenton, 26 Marzo 1816.

Caro Fratello,

« Io ti scrivo per significarti che continuo a godere perfetta salute:
« desidero di tutto cuore che questa lettera vi trovi tutti sani e fe-
« lici. Nel mentre che ho cominciato a scriverti, la medesima appa-
« rizione mi si è appresentata, e l'angelo mi ha esposte le cose in
« questi termini: « Mio amico, io vi aveva detto che non tornerei più
« a vedervi; siate certo che proverei un grandissimo dispiacere, se i
« miei passi rimanessero inutili. Vi assicuro che il flagello il più
« terribile è vicino a piombare sopra la Francia e che già sta immi-
« nente. I popoli allorchè vedranno accadere le cose predette, saranno
« commossi dallo stupore, e rimarranno inorriditi dallo spavento. Ciò
« ch'era stato predetto altre volte, è accaduto come era stato annun-
« ziato; nello stesso modo avverrà, se i miei ordini rimangono tras-
« curati. La Francia non conosce più che l'empietà, l'orgoglio, la mis-
« credenza, l'irreligione, la disonestà; in una parola essa è in preda
« ad ogni sorta di vizi: se il popolo si prepara a far penitenza, le
« cose che ho predette non avranno più luogo; ma se nulla si vuol fare
« di ciò che ho annunziato, le cose profetizzate accadranno. » L'arcan-
« gelo mi disse altresì che io non poteva desiderare una salute mi-

« gliore; che mi si faccia visitare dai medici i più dotti, essi non
« potranno trovare in me alcuna malattia. Mi disse altresì, che se io
« sono rinchiuso, egli è perchè si vogliono fare sopra di me delle
« esperienze, soggiunse poi che è un grande errore il voler speri-
« mentarmi dopo tutte le cose che si trovano scritte. »

Martin ha dichiarato altresì, che l'angelo gli aveva detto prima di scomparire: « Io vi apporto la pace, non abbiate alcun affanno, nè « alcuna inquietudine. » (Vedi Cap. IV).

Martin scriveva questa lettera a misura che l'angelo gli parlava: egli se lo vedeva a lato e nulladimeno non osava guardarlo in volto; solamente ravvisava, che aveva una mano come appoggiata sopra la finestra. Terminata l'apparizione, portò la sua lettera al custode, il quale avendola letta da sè solo, credette di doverla consegnare al Direttore. Quella lettera è stata letta da diverse persone e in seguito è stata comunicata al Ministro della polizia. Essa non è arrivata a Gallardon per la posta, che otto giorni dopo. Fin che Martin fu trattenuto all'ospizio di Charenton, egli era, come si è detto, sottoposto alla visita del medico; ma questi non vi comparve il giorno 27 e 28 di Marzo. Noi lo seguiremo tuttavia in proposito ad un rapporto particolare che concerne un'apparizione avvenutagli in quest'ultimo giorno.

« Il giovedì 28 marzo, verso le ore cinque dopo il mezzogiorno,
« mentre io stava passeggiando nel giardino, l'arcangelo mi si pre-
« senta davanti e mi dice: *Perchè non andate voi alla visita?* Io gli
« rispondo: Vi vado; egli mi replica in succinto: *Essa è fatta*:... ed
« era espressamente che io tardava sempre ad andarvi, perchè tutti
« quelli che erano della visita si burlavano di me. L'angelo soggiunse:
« Voi non dovete mentire, è meglio ubbidire a Dio, che agli uomini
« (Act. V. 29); l'angelo di luce non può annunziare cose di tenebre, e
« l'angelo delle tenebre non può annunziare cose di luce. Si profitti
« della luce fintantochè se ne gode: in quanto a voi mettete la vostra
« fiducia in Dio, non vi accadrà alcun male »: e disparve come le altre
« volte. »

Lo stesso giorno, 28 Marzo, il signor Le Gros custode fece venir Martin nella sua camera, e facendo cadere il discorso sulle apparizioni dell'angelo: « Poichè lo vedete così spesso, gli diss'egli, quando lo vedrete, pregatelo che prenda me pure sotto la sua protezione: io sarei ben contento di essere sotto la protezione di un angelo. » — « Sì, disse Martin, io lo pregherò. » Non gli costò fatica il farlo, poichè fin dall'apparizione seguente l'angelo lo prevenne e gli disse: « Qualcheduno
« dell'ospizio vi ha domandato che io lo prenda sotto la mia prote-
« zione, voi gli direte, che quegli il quale praticherà la religione in
« quel modo che è stata annunziata e che avrà una fede costante, sarà
« salvo. »

Martin in un'altra occasione aveva creduto altresì potersi prendere la libertà di fare qualche interrogazione all'inviato celeste; ma l'angelo gli ha detto, non esservi bisogno d'interrogazioni a fargli, e che gli sarebbe detto tutto ciò che era necessario. Questo fatto lo abbiamo inteso da lui medesimo.

Intanto l'affare di Martin si vociferava sordamente alla Corte. Il signor de la Rochefoucault, che ne fu informato, venne a Charenton il giorno 29 Marzo, come pure un ecclesiastico, che monsignor Arcivescovo di Reims inviava, per vederlo, esaminarlo, ed informarsi dalla sua propria bocca della sostanza del suo affare e delle sue circostanze. Martin presentato dal direttore, riferì loro fedelmente ciò che gli era accaduto il giorno innanzi. Dietro le loro inchieste, ripigliò dinuovo il racconto degli altri avvenimenti accadutigli dalli 15 Gennaio in poi. L'ecclesiastico su questo proposito compilò, sotto gli occhi del signor de la Rochefoucault, uno scritto, che lo stesso Martin sottoscrisse con lui. Ecco l'osservazione che ha fatto quest'ultimo alla fine della compilazione delle deposizioni sopra enunciate. « Martin mi ha assicurato « che tutte le volte che l'arcangelo gli parla, ciò eseguisce sempre con « una dolcezza ineffabile, sempre con molta chiarezza e in poche pa- « role. Posso attestare, soggiunge quell'ecclesiastico, che avendo ragio- « nato lungo tempo con Martin, l'ho trovato perfettamente coerente a « se stesso; il suo nuovo genere di vita sì opposto alle abitudini che « aveva nel suo paese, non gli cagiona la menoma inquietudine: egli « ha una moglie e dei figliuoli; si rimette interamente alla santa vo- « lontà di Dio riguardo alla loro sorte, riguardo alla sua propria: in « una parola egli gode di una calma sopranaturale, è dotato di una « grande affabilità, di una divozione senza pompa; egli mi ha detto « che la sua divozione consisteva in osservare i comandamenti di Dio « e della Chiesa... Egli è di una ingenuità e di un'innocenza incom- « parabile: in una parola egli è contento di tutti e con tutti. — Scritta « all'ospizio di Charenton, questo giorno 29 Marzo 1816. »

Segue la sottoscrizione dell'ecclesiastico.

Alla sera del giorno 30 Marzo, Martin chiamato dal signor Direttore vi ha trovato altresì il signor de la Rochefoucault e gli ha confermate le sue prime deposizioni.

(Continua)

INTELLIGENZA NEGLI ANIMALI

Storia di un Cavallo

In una delle scuderie dell' Amministrazione degli Omnibus delle Rondinelle a Parigi, in via di Mercadet, era, da poco tempo, stato relegato un cavallo ancora di buona età, il quale, per aver sostenute immense fatiche, era diventato attrappito nelle gambe.

Questo cavallo era chiamato l' Arrabbiato, e non ingiustamente un tal nome gli era stato messo per la ragione che era pericoloso l' accostarglisi, imperocchè per quanto fatto avessero per domarlo non vi erano mai riusciti. Quantunque attrappito com'era e ridotto a non poter più prestare alcun servigio, pur tuttavia si correva pericolo coll'andargli troppo vicino, ed era necessario usare molta prudenza per non ricevere un calcio o una morsicata. Lo conservavano in vita perchè era giovane, ed avevano la speranza che, con un po' di riposo e ben curato, potesse risanare, e prestare ancora buoni servigi.

Questo terribile cavallo, che nessuno mai avea potuto domare nè accostare senza pericolo, era come un agnellino con un giovinetto di dodici anni.

Il giovinetto, debole e malaticcio, chiamavasi Ditz, ed era figlio d'uno degli stallieri dello stabilimento, uomo brutale ed ubbriacone per eccellenza. Ditz accompagnava spessissimo il padre allo stabilimento, vi rimaneva delle intere giornate, e vi prestava qualche piccolo servigio adattato alla sua debole complessione.

Ditz, quando ne aveva tempo, senza prendere alcuna precauzione per accostarlo, era sempre vicino all'Arrabbiato, lo toccava nel collo, nel petto, nelle gambe, lo pigliava per la testa e lo baciava, e l' Arrabbiato per corrispondere alla di lui affezione gli leccava la faccia. Leccandolo lo aveva guarito da una espulsione cutanea, della quale i medici non erano riusciti a liberarlo.

D'estate, quando facea caldo, Ditz prendeva una spugna inzuppata d' acqua fresca, e spessissimo gli rinfrescava la bocca, procurava di preparargli un buon letto per la notte e faceva infine per quel quadrupede tutto ciò, che poteva per dimo-

strargli la sua amicizia. Giovinetto com'era gli veniva talvolta il capriccio di scherzare con lui, e spesso gli si metteva sotto la pancia e faceva sforzi colla schiena come per volerlo sollevare. L'Arrabbiato alzava allora le gambe davanti per dargli la soddisfazione d'averlo sollevato.

Tutti gli inservienti addetti alle scuderie, quando vedevano Ditz vicino all'Arrabbiato, lo rimproveravano acerbamente, temendo potesse correre qualche pericolo e, spesse volte, per essere gente grossolana e senza nessuna educazione, lo cacciavano dalla stalla con mal garbo e con qualche manrovescio.

Nell'intenzione di risanare l'Arrabbiato affine di renderlo nuovamente atto al servigio, il veterinario dello stabilimento gli faceva spessissimo delle scottature alle gambe; le piaghe vive, che ne erano la conseguenza, vi attiravano le mosche, le quali non erano di piccolo tormento per la povera bestia. Ditz, il quale indovinava le di lui torture, lo sollevava gittandogli sulle gambe delle scodelle d'acqua freschissima. L'Arrabbiato, tutto consolato pel lenimento de' suoi dolori, gli esternava la sua riconoscenza abbassando la testa verso di lui, e con un sommesso nitrito, col quale pareva volesse dirgli: io ti ringrazio.

Quando Ditz per causa da lui indipendente, o non si portava allo stabilimento, o più dell'usato tardava a portarvisi, l'Arrabbiato si mostrava inquieto più del solito ed in allora bisognava bene andar guardinghi nell'accostarlo; ma se da lontano lo sentiva venire, non capiva più in sè dalla gioia, e la manifestava con forti nitriti e con un fremito, che tutto lo agitava. Quando poi il fanciullo gli era vicino, era un vero spettacolo il vedere le dimostrazioni d'amore che gli faceva, e i riguardi, che usava per non fargli male.

Ditz, talvolta, quand'era un po' stanco, si cacciava sotto la mangiatoia del cavallo, vi si coricava e, spessissimo, vi si addormentava profondamente; l'Arrabbiato allora coi piedi raccoglieva la paglia che aveva dintorno, e ne copriva con bel modo il suo protetto, e una volta, vedendo per terra da sè poco lontano una specie di coperta, si allungò più che potè, la ghermì coi denti e la distese sul fanciullo addormentato.

Un giorno Ditz fu mandato fuori in campagna per compiere una commissione; quando l'ebbe compiuta e camminava attraverso i campi per ritornare in città e allo stabilimento portando un paniere sotto il braccio, tutto ad un tratto un malan-

drino lo fermò coll' intenzione di levarglielo. Il fanciullo. che non era privo di coraggio, non si lasciò imporre, e tentò di far fronte al suo assalitore; ma giovinetto com' era, malaticcio e debolissimo, non potè competere e gridando e chiamando aiuto si trovò rovesciato a terra, dalla qual posizione non osava moversi per timore di peggio. Quantunque fosse molto lontano dallo stabilimento, è un fatto che l' Arrabbiato udì le grida del fanciullo, le quali persuadendolo che il suo protetto correva qualche pericolo, montò su tutte le furie, ruppe la corda che lo teneva legato, uscì furibondo dalla stalla con immensa sorpresa degli stallieri, i quali non osarono di arrestarlo, saltò precipitosamente una stecconata, la quale circondava lo stabilimento, e, in un lampo, come fosse un cavallo incantato, arrivò ove Ditz giaceva per terra e senza fermarsi corse precipitoso verso il ladro, che se ne fuggiva a tutte gambe col cesto rubato.

Quando il malandrino si accorse che il cavallo infuriato correva sopra di lui, si sentì tutto paralizzato, gli cadde il paniere e non potè più muovere un passo. L'Arrabbiato gli fu sopra, colpendolo colla testa attraverso il corpo lo rovesciò, coi piedi lo percosse furiosamente per tutta la persona, ed avendo per tal modo sfogata l' ira sua, ritornò presso il fanciullo, che giaceva ancora per terra, gli fece mille carezze e pareva orgoglioso d' averlo vendicato. Ditz si alzò, ma rimase sommamente turbato nell' accorgersi, che il suo vendicatore era insanguinato; le grida del ladro, che aveva udito, gli fecero nascere il sospetto che fosse accaduto qualche cosa di grave. Con questi tristi pensieri, accompagnato dall' Arrabbiato, ritornò allo stabilimento; ma il suo turbamento era tanto forte, che gli fu necessario non breve tempo per rimettersi in calma e raccontare ciò che gli era accaduto.

Erano stati tanto violenti i colpi dell'Arrabbiato, che il ladro pesto e sfracellato ne morì quasi subito. Dall' inchiesta giuridica, che immediatamente fu eseguita, risultò che il defunto non solo era un ladro matricolato, ma che aveva anche commesso un assassinio, di cui era andato impunito perchè l'Autorità non era riuscita ad agguantarlo.

L'Arrabbiato aveva liberata la società da un tristissimo soggetto; la intelligenza di lui, la quale aveva sorpreso le persone incaricate dell' inchiesta giudiziaria, si divulgò ben presto per la

città e per lungo tempo lo stabilimento delle Rondinelle fu assediato da molti curiosi desiderosi di vederlo coi proprii occhi.

Quantunque l'Arrabbiato fosse divenuto una celebrità, cionnullameno era mortalmente odiato da tutto il personale delle scuderie come bestia indomabile e pericolosa, e di cui gli Amministratori dello Stabilimento avrebbero dovuto disfarsi per ovviare a mille pericoli. Standogli quindi ad una debita distanza lo bastonavano e lo maltrattavano anche nell'intento di far dispiacere al povero Ditz, che riguardavano come complice della morte del ladro. Per questi motivi la mutua affezione fra il cavallo e il fanciullo non aveva fatto che aumentare.

Un giorno uno degli stallieri stimolato dall' appetito erasi provveduto di un bel pezzo di pane inlardato e, entrato nella stalla dell'Arrabbiato, si disponeva a mangiarselo, qnando da uno de' suoi superiori gli fu data una commissione da compiere senza dilazione; il pover' uomo non se la fece ripetere, e, dovendo pel momento rinunciare a soddisfare l' appetito, pose il pane inlardato sul fieno della mangiatoia, abbastanza lontano dallo Arrabbiato affinchè non se ne potesse impossessare, e se ne andò sollecitamente per eseguire la commissione avuta.

Appena uscito, l'Arrabbiato si guardò dintorno e, vedendosi solo, allungò il collo per impossessarsi del pane; ma, non potendovi riuscire perchè da lui troppo lontano, tirò coi denti il fieno su cui posava la colazione dello stalliere, e manovrò tanto bene che ben presto l'ebbe a sè davanti; non lo mangiò, e invece con bel garbo la nascose sotto il fieno. Dopo brevi istanti Ditz entrò nella stalla, e la prima cosa che fece fu di correre subito ad accarezzare il suo fido amico. L'Arrabbiato allora scoprì il pane nascosto sotto il fieno, e come meglio poteva fare una bestia, che non ha favella, lo offrì al suo protetto.

Ditz, supponendo che qualcuno avesse regalato al cavallo quel pane inlardato, se lo prese, e siccome egli pure non mancava di un buon appetito, si pose a mangiarselo con tutta la soddisfazione ringraziando in cuor suo l'Arrabbiato, il quale gli aveva serbato un pasto tanto sostanzioso.

Il fanciullo con tutta la tranquillità aveva già divorato più della metà del pane inlardato, quando lo stalliere, che ne era il legittimo proprietario, entrò nella stalla per riprenderselo e mangiarlo. Ma quale non fu la sua sorpresa scorgendo che più non trovavasi nel posto in cui l'aveva messo, e che Ditz,

il quale, secondo lui, se l'era appropriato, terminava di mangiarselo come se niente fosse! Quello stalliere, il di cui appetito erasi ingigantito per la corsa fatta, vedendosi frustrato del pasto che erasi preparato, montò sulle furie, si pose a gridare e a dar del ladro al povero fanciullo. Alle sue grida accorsero tutti gli inservienti delle scuderie per saper la causa di tanto fracasso; e insieme con essi l'ubbriacone, padre del fanciullo. Questi prevedendo che stava per passare un brutto quarto d'ora si rifugiò davanti al cavallo come per chiedergli la sua protezione, ma il padre riescì a ghermirlo per un braccio, e a trascinarlo con sè. L'Arrabbiato andò sulle furie, si alzò tutto sulle gambe di dietro e nel ricadere sfondò la mangiatoia. L'ubriacone intanto armatosi di una frusta flagellava il figliuolo senza misericordia, il quale pel dolore che ne soffriva gridava disperatamente. Il cavallo allora, sempre più inferocito, ruppe la corda che lo teneva avvinto, precipitò come un fulmine sull'ubbriacone, lo prese per la schiena, lo alzò per aria, e lo balestrò da sè lontano coprendo il ragazzo col proprio corpo per difenderlo da chiunque avesse osato mettergli le mani addosso; ma non ebbe a prendersela con nessuno, imperocchè tutta la ciurma, presa da spavento, se l'era data a gambe.

Il padre di Ditz aveva corso, è vero, un grave pericolo, giacchè, col volo che aveva fatto, avrebbe potuto sfracellarsi il cranio; si rizzò però cogli abiti laceri, ma fortunatamente, dalla paura infuori, il suo corpo nel toccar terra non avea ricevuto danno alcuno.

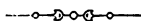
Gli stallieri, come superiormente ho detto, erano fuggiti spaventati, ma pieni di sdegno com'erano contro l'Arrabbiato, per liberarsi per sempre da una bestia, la quale da un momento all'altro poteva far loro un brutto giuoco, si armarono dei loro forconi, ritornarono nella stalla dell'indomito cavallo e con brutale ferocia lo attaccarono ferendolo per tutto il corpo. Cosa strana! Il cavallo non fece nessun movimento nè per fuggire l'assalto de' suoi assalitori nè per piombare loro addosso e disperderli. Il povero Ditz testimonio dell'orrenda carnificina, corse a nascondersi sotto un ammasso di fieno che gli stava vicino, e chiuse gli occhi per non vedere l'agonia del suo fedele amico.

L'Arrabbiato, tempestato dai colpi che gli venivano scagliati con tutto l'accanimento, perdendo il sangue da tutte le ferite e non potendo più reggersi sulle gambe, stramazzò per terra.

Il padre di Ditz, il quale erasi rimesso dalla paura, vedendo il cavallo ridotto agli estremi, armatosi nuovamente della frusta, scovò il figliuolo dal suo nascondiglio, e sfogò su lui l'oltraggio sofferto. Il fanciullo martoriato dai furibondi colpi che gli somministrava il genitore, si pose a gridare e piangere a calde lagrime. L' Arrabbiato, quantunque in fin di vita, scosso dai lamenti del suo protetto, con uno sforzo supremo si rizzò sulle piante e sfavillante d'ira, tentò di correre in di lui aiuto, ma non lo potè: le forze gli mancarono affatto, e stramazzò morto al suolo.

Il padre di Ditz appena vide l'Arrabbiato ritto in piedi, temendo un altro assalto, gettò via la frusta e se ne fuggì lasciando il proprio figlio più morto che vivo e per le battiture ricevute e per l'angoscia di aver perduto per sempre il suo fedele amico.

La storia dell'Arrabbiato è raccontata dall'esimio pittore signor Brasseur Wirtgen ne' suoi *Studi sugli Animali*, e riportata dall' illustre Camillo Flammarion nelle note alle sue dottissime *Contemplations Scientifiques*.

RINALDO DALL' ARGINE.

CRONACA.

*** Il nostro egregio fratello di Parigi, sig. G. P. Leymarie, per quanto scrive il *Herald* di Boston, imprenderà un viaggio spiritico agli Stati Uniti.

*** A Liverpool, nella grand' aula Meyerbeer, il dottor William Hitchman ha tenuto una bellissima conferenza intorno allo Spiritismo.

*** La Reale Accademia delle Scienze di Londra ha conferito la medaglia d'oro all' illustre William Crookes per le sue ultime scoperte nel campo della Fisica.

*** A Londra si è avverata una manifestazione spiritica di genere nuovo. In una seduta all' uopo, data in un Circolo di quella città dal medio americano di San Francisco (California), signora Lome M. Kerns, le risposte a' quesiti mentali degli astanti si ottennero scritte nell' aria in caratteri luminosi.

*** Il potente medio da effetti fisici di New-York, signora Wilson, produce apparizioni tangibili in piena luce del dì, dopo che le si è chiusa e sigillata la bocca e legate le mani. Il giornale di Boston *anner of Light* pubblica una lettera firmata dal sig. Thomas R. Hazard. in cui si afferma, che alla medesima vennero offerti, e da lei sdegnosamente rifiutati, 900 dollari, se acconsentisse a profanare la sua medianità.

*** La signorina Lottie Fowler, notissimo medio, dopo aver date lunghe e felici prove della sua preziosa facoltà a Londra, è ritornata a Boston, dove continua a produrre stupendi effetti fisici.

*** L'ottimo medio ispirato signora Emma Hardinge Britten, di cui gli *Annali* han già stampato tradotta qualcuna delle belle orazioni, è partita da Boston per l'Inghilterra, ove darà saggi del suo dono maraviglioso. Com'è noto, essa propugna il nostro principio della rincarnazione.

*** A Boston il dottor A. S. Hayward, dotato di rara potenza magnetica, leva molto grido di sè per cure fluidiche sorprendenti.

*** Il medio dottore Slade è passato dall'Aja a Bruxelles in via d'Arlon, N. 61. Le sue sedute di sperimenti fisici, scrittura diretta sulla lavagna ed altri, hanno suscitato una vera tempesta nei giornali, onde parecchi si scagliano con ignobile virulenza contro di lui. Provocato dai villani, rabbiosi, frenetici assalti dell'*Étoile Belge,* egli scrisse nel N. 228 e 229 di quest'ultimo foglio una lettera di confutazione al suo direttore, ond'ecco la chiusa : « Per finirla una volta e chiarire sul conto mio la gente seria e leale. io fo in pubblico la seguente proposta, a cui domando si replichi senza indugio : 1º Mi obbligo a sperimentare — senza giuochi di mano e senza frode — i fenomeni, che si producono per mio mezzo, in un appartamento a designarsi da' signori Berardi, direttore dell'*Indépendance Belge,* e Vittorio Hallaux, primo collaboratore della *Chronique*. e sotto il lor riscontro. — 2º Questi signori non esigeranno altri fenomeni fuor quelli, che si avverano abitualmente per la mia medianità, e nelle condizioni che li rendono possibili. - 3º Io lascierò, che mi visitino da capo a piedi prima d'incominciare gli esperimenti. — 4º I signori Berardi e Hallaux prometteranno sul proprio onore di riferire ne' proprii giornali le precauzioni prese ed i fenomeni osservati nelle due o tre sedute, che giudicheranno a proposito di fissare. — Enrico Slade. »

*** La signora baronessa Adelma von Vay, medio veggente, scrivente e sanatore, che mette le sue ricchezze, la sua squisita cultura e l'autorità del suo grado sociale nella diffusione del movimento spiritico in Ungheria, sua patria, ha impreso un viaggio di osservazione in Inghilterra.

*** Il sig. Agostino Boyard di Bruxelles, nel fare in casa sua al-

cune prove fotografiche col dottore Slade, ottenne il giorno di Sabato, 11 di Agosto, un ritratto del medesimo, nel quale, oltre le due mani del medio, se ne veggono altre quattro piuttosto grandi incrociate sul suo petto. Quelli sperimenti di fotografia spiritica si continuano.

⁂ Il sig. James Burns prepara a Londra una nuova edizione dell' opera importantissima *Report of the Dialectical Society on Spiritualism*, vale a dire del famoso Rapporto della Commissione di quella Società Dialettica intorno a' fenomeni spiritici.

⁂ Il celebre medico dott. Eugen Crowell di New-York ha pubblicato un libro di molto peso col titolo *Spiritualismo e Pazzia.* Nato in quella città nel 1817, nel 1848 vi prese la laurea in medicina, ch' esercitò dal 1851 al 1868 in California. D' allora in qua si è ristabilito a Brooklyn, e dedicato alle lettere ed alle scienze. Da' 18 fino a' 51 anni fu materialista; ma poscia i suoi studii mesmerici lo convertirono allo Spiritualismo. Il suo capolavoro, frutto di lunghi e profondi studii, è *Lo Spiritualismo e il Cristianesimo Primitivo.*

⁂ Il sig. J. M. Peebles ha dato a Melbourne (Australia) una pubblica conferenza sullo Spiritualismo, intorno a cui riferisce quel foglio *Daily Herald* del 23 di Marzo ultimo. Fra le altre cose narrò, che nel Settembre 1876 ebbe la ventura di essere testimonio di apparizioni materiali di Spiriti senza gabinetti oscuri od altri simili accessorii sospetti, che omai si dovrebbero eliminare. I fenomeni successero in virtù del potente medio signora Miller. Questa, recatasi in un bosco, scelse uno spazio sgombro di alberi, fece sol suolo parecchi passi magnetici, e poi cadde in sonnambolismo. Era una bella sera chiarissima: e tutti gli astanti videro diversi Spiriti sorger come da terra, e parlare con la signora Miller; tornava impossibile, poichè ne mancavano i mezzi, qualunque inganno od illusione. Il fatto accadde a Memphis nel Tennessee.

⁂ Il celebre fisico della gomona transatlantica, sig. Cromwell F. Varley, uno de' più autorevoli propugnatori dello Spiritismo nel Regno Unito, ha inventato uno strumento, il *telefono*, la cui mercè il telegrafo può trasmettere i suoni. Il giorno 12 di Luglio testè decorso egli fece operare il suo meccanismo nel Teatro della Regina in Long Acre a Londra. La melodia « Il mio bene è sulle alture » fu condotta dal filo telegrafico a due miglia inglesi di distanza, e là venne accolta da una vera tempesta di evviva. Lo stesso accadde con la canzone « L' ultima Rosa ». Le prove riuscirono a perfezione. L' esimio Varley, che ha già la privativa del suo trovato per l' Inghilterra, ripeterà lo sperimento davanti al pubblico di Londra, e poscia in e fra le due città di Londra e Bruxelles.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO

IN ITALIA

RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 11. NOVEMBRE 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA

DELLO

SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. X, da pag. 289 a pag. 297.)

ART. 5.

Il sig. Figuier giudicato da' suoi.

Mi son dovuto estendere sul sig. Luigi Figuier, perchè il più popolare de' nostri antagonisti, i cui libri, assai diffusi, posson trarre in inganno non pochi inesperti. Se poi paresse a qualcuno, ch' io me gli sia mostrato troppo severo, vegga qui appresso come lo giudichino i suoi stessi confratelli in filosofia antispiritica.

E prima di tutti il *Journal des Débats* (*), dopo molti elogi allo spirito dell' opera « il quale non è altro che lo spirito moderno », si fa a rimproverargli « concessioni troppo importanti ai partigiani del maraviglioso », e poi bel bello, rincarando la dose, non

(*) Numeri dell' 11 di Maggio e 5 e 7 di Giugno 1861.

si perita a scrivere: « Il sig. Figuier, col mostrarsi obbligato a ritrattare nel tomo terzo le concessioni fatte nel primo, prova ad evidenza, che fra la pubblicazione di essi due volumi si è operato nel suo animo un gran mutamento..... Ci permettiamo d'indicargli, fra gli altri, un capitolo del tomo quarto, in cui narra fatti molto strani...., e ci stupirebbe, che ve li mantenesse in una seconda edizione, posto che il sig. Figuier *sa mutar opinione con tanta facilità.* »

La *Revue des Deux-Mondes* poi ne parla asciutta asciutta, e conchiude alla spiccia: « Il sig. Figuier *ha tentato di spiegar* fatti, che sono *inesplicabili*, e che sarebbe stato più saggio negare ».

L'amico suo sig. Luciano Platt, nel *Musée Pittoresque* del 1860, lo ringrazia « di averci dato una eccellente storia di *alcuni* fatti maravigliosi » ; ma lo garrisce, perchè non lasciò correre più irosa la penna sulla carta, e termina deplorando, ch'egli « non abbia saputo risalire alla origine della funesta tendenza al maraviglioso, giacchè *allora soltanto* ne avrebbe scritto una *vera* storia di portata filosofica ».

E un altro collega gli dava con tutta franchezza il colpo di grazia: « .... Rimane a farsi un libro *sulle cause* di que' fatti.... Il sig. Figuier ne ha dettato una storia, ma la non è che un racconto, un repertorio grazioso come *un romanzo....* per un pubblico *superficiale....* Quando egli teme di dire troppo, scherza, fa una giravolta, e passa via: uom si diverte a leggerlo, ma l'*enimma resta intatto.* Per trovare la soluzione di que' fatti maravigliosi, che il sig. Figuier sa raccontar sì bene, occorrerebbero *studio più serio, lavoro più approfondato e convinzioni più ferme* » (*).

(*) *Revue de la Critique Française* del 15 di Giugno 1861, pag. 157.

Ohimè, sig. Figuier, se critici benigni, che combattono insieme con voi nelle stesse file e sotto la medesima bandiera, trattano le vostre elucubrazioni di questa guisa, che potremmo scriverne noi vostri avversarii? Ma, tanto vale! tutto ciò non v' impedisce di ripetere imperterrito ogni giorno ne' vostri scritti, che: « oggimai la scienza ha pienamente spiegato quei pretesi prodigi ».

In somma il sig. Figuier non è preso sul serio nè dagli avversarii, nè dagli amici.

Capitolo VI.

Teoria del sig. Littré — Osservazioni

Art. 1.

Ammessione di tutti i Fenomeni.

Il dottor Littré è il vulgarizzatore della scuola detta *positivista*, che riconosce per solo Dio la umanità, e niega la immortalità dell' anima.

Egli ha pubblicato un lavoro su' fenomeni spiritici del passato messi a confronto con quelli de' nostri tempi, tentando di battere, per ispiegarli, una nuova strada.

Dopo investigate ed accettate per reali le manifestazioni estraumane dei secoli scorsi, come « le possessioni di monache, che vedeansi strappar con violenza dalle mani i vasi, lacerare le carni, rovesciar i mobili, sollevare in aria di peso contro gli sforzi degli astanti », ci narra, che sotto il pontificato di Giulio II « centosessanta posseduti, fra cui si miravan persone morte da gran pezza, chiamavano per nome la gente, che non avevano mai conosciuta, e legge-

vano il pensiero altrui »; ci racconta i fenomeni de' Camisardi, « fenomeni senza esempio nella storia, in cui vediamo un bambino in culla di quindici mesi profetizzare distintamente e ad alta voce »; e quindi enumera le note maraviglie del sepolcro del diacono Paris, cioè « il dono della parola ispirata e la totale invulnerabilità de' fanatici in mezzo alle distensioni, alle compressioni, a' supplizii, a cui succedevano tosto il continuo girare con celerità prodigiosa » (*). Il sig. Littré, lusingandosi di tutto spiegare, ammette tutto con corriva generosità.

Giunto poi a' fenomeni del 1853, ne parla in questo modo: « Era già da molto, che alcun grande fenomeno di quella specie non si era prodotto nei tempi moderni. Tutto si riduceva a qualche caso isolato, senza entità, quando all'improviso ricompare sotto altra forma uno sconvolgimento analogo a quello dei secoli andati: masserizie, che picchiano, parlano, calcolano, e, in grazia de' lor motori invisibili, suonano arie su strumenti, tirano i campanelli, battono marce militari; altrove mani senza corpo, forme umane diafane, che appaiono, e talvolta fanno udire la propria voce: e, insieme con questo, stoviglie, che si spezzano, stoffe, che si lacerano, finestre infrante a colpi di pietre, fenomeni pari a quelli de' vasi, che abbiam veduto strappati di mano alle monache, e alle costoro sospensioni per alcuni istanti nell'aria » (**).

E tai particolari il sig. Littré li trova da per tutto; ma osserva: « Oggi tuttavia non si tratta più di giansenismo, sibben di modificare le condizioni di esistenza, la fede, la filosofia del secolo ed il governo del mondo. »

(*) *Revue des Deux Mondes* del 15 di Febbraio 1860, pagg. 851, 853, 856, 857.

(**) Ibidem, ibidem, pag. 859.

Art. 2.

Teoria dell' Allucinazione.

Qui però il nostro autore dà di cozzo negli scettici, e allora esclama : « Certo è, che in nessun tempo non mancano mai gl'increduli ; ma *negare e spiegare son due cose assai diverse*, onde l' una non può sostituire l' altra ! ».

Oh se tutte le parole del sig. Littré fossero, come queste, oro di coppella !

Continuando nella sua disamina, egli dimostra, che i negatori non riuscirono nella spiegazione de' fatti, e promette di darcene a sua volta una, che non fu mai pensata nelle età trascorse, e ch' è lieto di poterci fornire « mercè dei progressi della patologia ». Ah, finalmente l'abbiamo questa benedetta spiegazione? Eccola. « Non vedete dunque, che, ogni qual volta è il caso di ossessi, vengon subito a galla tremiti e convulsioni ? Forse che questi accidenti non competono a' medici ?.... Gli effetti son nervosi, dunque deve essere nervosa anche la causa. »

Come ? Allorchè un dolore, una paura, un' idea, un sentimento ci conturba il sistema nervoso, ne segue, che quel sentimento, quella idea, quella paura, quel dolore sien nervosi in essenza ? Badate, dottore ! la medicina sintomatica, cioè quella, che si attacca a' sintomi in luogo di applicarsi alle cause, fu sempre considerata la più povera ed ignorante ; *a fortiori* poi, quando essa confonde l' agente morboso con la sede del morbo, o la ferita con la spina materiale o morale, che l' ha prodotta.

« Ma è l' allucinazione, che domina, e muta le apparenze delle cose agli occhi dell' allucinato ! » (*)

(*) *Revue des Deux Mondes* del 15 Febbraio 1860, pag. 866.

Di grazia, signor Littré, non v' impazientate, e datemi retta un solo momento. Io vi ricordo, direbbe un avvocato, come questione pregiudiziale, la regola principe per tutti i sistemi del mondo, la quale insegna, che si deve rigettare inesorabilmente ogni teorica non applicabile con giustezza *a tutti* i problemi, alla cui soluzione dee servire. Ora sono tutti nervosi i fenomeni in controversia? E le stoviglie in pezzi, e le finestre infrante a sassate, ed i concerti aerei, e le voci intese da tutti, e i marmocchi che predicano in culla, e la invulnerabilità in mezzo ai macelli? Che ne faremo, con vostra licenza?

Tutti questi fenomeni voi li avete accertati nel vostro rapporto, e poi li saltate di sbalzo senza dirne sillaba, vogliono i maligni, perchè il minimo di essi manda a rotoli la vostra teoria. Che valgono le vostre « gravi modificazioni nella sensibilità generale e il turbamento dei sensi », quando si dee spiegare il sigaro strappato d'in fra le labbra al sig. de Saulcy, o il sollevamento di pianforti assai pesi, come presso il sig. de Gasparin, o la mobilia, che balla senza contatto di mani, o gli strumenti, che suonano da soli, o le sospensioni in aria del sig. Home e di altri medii?

Il sig. Littré poi ne spaccia la sua spiegazione come nuova, non mai prima pensata. Ed anche in ciò la sbaglia. Consultato precisamente intorno agli stessi fenomeni, il teurgo Giamblico rispondeva al collega Porfirio, che gli domandava, proprio come il nostro autore, se non fosser dovuti a un certo stato patologico promosso da una sovreccitazione del cervello, in questi termini: « La miglior guisa di dissipare i vostri dubbii, o Porfirio, è di notare...., che ora quest' indovini sono incombustibili, invulnerabili, insensibili...., ed ora le porte si aprono, e le legature si

sciolgono alla lor voce....; che alcune volte si sente intorno ad essi una soave armonia....; che di quando in quando divengono invisibili. Tutto dunque non istà nell' estasi.... Non confondete le due specie: una materiale, *patologica*, inintelligente; l'altra regolata e sovrintelligente dovuta agli angeli e a' demoni » (*).

Come si vede, a Giamblico non isfuggiva nulla, ed io ripeterò le parole di lui al sig. Littré per le sue finestre in pezzi e per le sue stoviglie in cocci, di cui non potrà far degli estatici o degli allucinati.

Art. 3.

Importanza del Problema.

La cosa invece, di cui mi rallegro sinceramente con l' avversario, è la larghezza di vedute, che gli ha permesso di ben misurare le proporzioni e tutta la portata filosofica e storica del problema. In questo non ha preso abbaglio.

« La grande e singolare manifestazione dei fenomeni del 1853 è una nuova forma di quelle, che prelusero alla costituzione di tutte le società antiche, e specie allo avvenimento del cristianesimo e della sua éra religiosa.

« Essi fenomeni s' intrecciano con le scienze in modo singolare ed anche inestricabile, ove, misconoscendoli nella loro essenza, si tenti di negarli, lo che è contrario alla critica storica, o si abbiano per fenomeni fisici o per vane ciurmerie, lo che è contrario alla dottrina medica. La origine delle scienze occulte si collega con le più antiche memorie della umanità. A' templi erano uniti gli oracoli, e profeti vi annunziavano le cose future....; la guarigione delle malattie

(*) *De Mysteriis Egypt.*, Sect. III, Cap. I-XXXI.

era di spettanza de' sacerdoti. Se cadeva il fulmine, bisognava intercedere e stornare i funesti influssi per via di esorcismi o di cerimonie religiose. Molti templi eran teatro di visioni; in virtù di un potere lor proprio i sacerdoti faceano scender le divinità dall' etereo soggiorno. I morti stessi non si potevano sottrarre all' autorità, di cui disponevano i templi: si sapeva evocarli dagl' ignorati sepolcri, e farli vedere e toccare a chi veniva per interrogarli. Per conseguenza il punto di storia, che il sig. Salverte ha fatto oggetto delle sue ricerche, è degno di molta attenzione. Esso appartiene a' più antichi annali della umanità, e si connette con le istituzioni più nobili e potenti » (*).

Bravo!, ecco una bella e vera lezione per i dotti scettici ad ogni costo. Sì, gli elementi del problema furono e sono gli stessi in tutti i secoli, e han preceduto la costituzione di tutte le società: quindi lo Spiritismo, sì mal compreso dagl' intelletti vulgari, è inalzato dal medesimo sig. Littré alla dignità della più importante, della più grave, della più solenne di tutte le questioni storiche, politiche e sociali.

Art. 4.

Osservazioni.

Compendiamo. Il sig. Littré si è troppo avventurato promettendo di spiegare le manifestazioni ammesse nel suo rapporto, e la sua teorica non tiene.

Assai prima dello Spiritismo odierno, vale a dire nel 1836, il sig. Lélut, un altro medico, aveva scritto un libro, *Le Démon de Socrate*, per accusare tutta l' antichità di buaggine e d' ignoranza. Egli ne attri-

(*) Introduzione del sig. LITTRÉ al libro *Sciences Occultes* di EUSEBIO SALVERTE da lui ristampato.

buiva la pretesa credulità al difetto delle nozioni mediche sulle allucinazioni, che precedono la follia, e su quello, ch'ei chiamò demenza sensoria; Socrate, Giovanna Darc, Swedenborg e una infinità di altri non erano stati per lui che pazzi da legare.

Ma, nel santo nome di Dio, in qual modo spiegherebbero allora i due seguaci d'Ipocrate, come tutte le predizioni di Socrate sieno state confermate dagli avvenimenti e nella vita privata e negli affari pubblici? come Giovanna Darc abbia potuto preveder l'avvenire, che aveva avuto missione di preparare e di compiere? come lo Swedenborg abbia conosciuto l'incendio, che divorava un quartiere di Stoccolma, nell'ora stessa, in cui scoppiava a più che quaranta leghe di là; come abbia potuto fare la parte, che tutti i testimoni gli attribuiscono concordi, nella quitanza Martainville; come gli sia stato possibile eseguire la commissione segreta affidatagli dalla regina Ulrica, e come abbia saputo predire non solo il giorno, ma l'ora precisa della sua morte? La follia inventata dai signori Lélut e Littré è molto singolare: a tale stregua i pazzi ne sanno più de' savii.

I fatti dello Spiritismo, oggettivi, materiali, palpabili, evidenti, incontrastabili, dimostrano la vanità, come delle altre, pur della spiegazione medica, e sono lo scoglio, contro il quale la scienza moderna si romperà fino a che sia per rimanere incompiuta, difettosa, bastarda col ripudiar l'elemento spirituale, che solo può spiegare i fenomeni dovuti al continuo intervento del mondo invisibile in quel della materia.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

I SOGNI

(Dalla *Revista de Estudios Psicologicos* — **Versione del signor O.**)

I.

Il sogno è un fenomeno tanto volgare quanto poco conosciuto. Malgrado quanto è stato detto e scritto sopra questo argomento; malgrado le differenti teorie, che sono state date per ispiegare le cause dei sogni, resta tuttavia avvolto nei misteri dell'ignoto, perchè queste teorie — lasciando da parte quelle inammissibili siccome assurde — risultano incomplete, essendochè con esse non si spiegano tutti i fenomeni, che presentano i sogni.

È qualche tempo che andiamo dedicandoci a questo studio, ed in nessuna delle opere, che abbiamo avuto occasione di consultare, abbiamo saputo trovare una soddisfacente soluzione a questo quesito sì importante dal punto di vista psicologico.

In quanto a noi, dopo di averne cercato invano nei libri la soluzione, che ci occupa, risolvemmo di procedere con un metodo, che ci si affacciò alla mente in virtù di una semplice riflessione.

Vi sono dei sogni, che sono verità, ed altri, che non lo sono.

Questo dicemmo: e da questo alla classificazione dei sogni non v' ha nemmeno un passo. Quindi subito scorgemmo una via, che poteva condurci lontano.

Fatta questa divisione, si presentano subito negli uni e negli altri delle sottoclassi, che differiscono nei loro caratteri particolari; e ciò — a nostro modo di vedere — facilita lo studio.

II.

Innanzi di esporre le suddivisioni, di cui abbiamo fatto cenno, ci sembra opportuno dir qualche cosa sopra i caratteri delle due classi di sogni, che credemmo conveniente di stabilire per nostro particolare studio.

Notiamo in primo luogo quei sogni, che chiameremo *ordinarii* per non generar confusione, e perchè sono i più comuni, che versano sopra mille scene della vita: sono altri piacevoli, altri spiacevoli, e generalmente in relazione alle nostre occupa-

zioni o preoccupazioni, ai nostri desiderii o alle nostre aspirazioni, ai nostri timori o alle nostre sofferenze. Tuttociò talvolta si mescola e combina in mille diverse maniere, formando una strana associazione di cose, che sono fra le possibili, con altre inverosimili; qualche realtà, che ci è accaduta, congiunta con immagini puramente illusorie; ricordi di persone o luoghi, di scene o fatti, che nessuna relazione hanno fra loro, e che ci appariscono confusi, mescolati, cambiati, risultandone un composto eterogeneo e strano. Le nostre passioni sogliono vedersi spessissimo adombrate in questi sogni, e tanto quelle, che poniamo in evidenza con fatti o con parole, quanto quelle, che per vergogna celiamo nel fondo dell'animo: altre volte sono nostri divertimenti favoriti, che ci si rappresentano, come del pari spesso son cose triviali ed anche stravaganti.

Questi sogni si compongono tutti, prescindendo dalla sconnessione ed anche dall'assurdo, che talvolta presentano, di argomenti noti o immaginarii, di cose viste, sapute o ideate. A questa classe di sogni crediamo che convenga il seguente aforismo, modificazione di altro più noto, che un autore anonimo vuole applicare a tutti i sogni in generale: *Nihil est in visionibus somniorum, quod non prius fuerit in visu.*

Quindi subito notiamo, che in questi sogni non si scorge alcun carattere di verità: nulla di ciò che sogniamo *è certo*; nulla si realizza nè al momento del sogno, nè dopo.

A chi non è accaduto di sognare qualche volta, che a qualche persona cara — o semplicemente conosciuta — succedeva un disgraziato accidente, o la vedeva cader nell' acqua, o rovesciarle un muro addosso, o la contemplava moribonda o distesa nella bara, mentre quella dormiva tranquillamente nel suo letto, e senza che nulla di tutto questo si verifichi di poi?

Consideriamo pertanto siccome sogni *ordinarii*, qualunque sia la forma che rivestano, *tutti quelli, nei quali le cose sognate non vengono confermate dalla realizzazione del fatto:* salvo quelli, che per il loro carattere particolare e per una intima convinzione dell' individuo, che li ha avuti, possano riferirsi a cose, ch' egli solo sappia apprezzare; nel qual caso potrebbero non essere per lui ordinarii.

Ma non tutti i sogni sono come quelli, che imperfettamente abbiamo descritto.

È indubitato che vi sono state e son persone, le quali hanno

avuto ed hanno una certa specie di sogni, che chiameremo *straordinarii,* perchè, al contrario degli altri, rivestono precisamente un innegabile carattere di verità.

Si riferiscono a fatti o a cose, che accadono nel momento, in cui il dormiente li percepisce, o entro un tempo più o meno largo, e riuniscono condizioni molto speciali.

Si comprende, che questi sogni debbono essere classificati nella categoria degli straordinarii, quando viene a comprovarli il fatto, quando si dimostra la identità dell' accaduto col sogno; essendo precisamente ciò, che dà loro un siffatto carattere.

E che siano successi e succedano molti, moltissimi di tali sogni, è cosa fuori di dubbio.

III.

In quanto alle suddivisioni di ciascuno di questi due gruppi, non sembrano tuttavia abbastanza spiccate: poichè fra i sogni ordinarii distinguiamo innanzi tutto i sogni lucidi; fra questi ve ne sono altri coerenti ed altri incoerenti, piacevoli e penosi, ve ne son dei confusi, dei quali rammentiamo soltanto alcuni dettagli; ed altri, che soltanto restano nella memoria pochi momenti dopo il risvegliarsi, cancellandosene quindi completamente; ve ne son altri, i quali son l' effetto di sensazioni, che l' individuo prova mentre dorme, sensazioni, le une interne, esterne le altre. Di questi non citiamo alcun caso, poichè possiamo apprezzarli quotidianamente; ci sembra che basti lo enunciarli.

Più innanzi riprodurremo il quadro, che per nostro particolare studio abbiamo formato, quadro incompleto senza dubbio e disordinato, ma tale quale lo abbiamo concepito.

Nei sogni straordinarii si notano del pari differenti classi, per poco che sovr' essi si fermi l'attenzione.

Nel suo sogno il dormiente percepisce cose ed oggetti *reali*, che stanno vicino o lontano da lui. Possiamo citare come uno di questi casi quello della moglie di uno dei nostri amici, la quale ebbe una notte un sogno molto lucido. Sognò di sbarcare in un luogo a lei sconosciuto: presso il molo era un viale di alberi: vide tosto una città, entrò in una delle strade di essa e finalmente in una casa. Dopo svegliata potè conservar nella sua memoria minuziosi dettagli di tutto. Per allora non pensavano di viaggiare: ma pochi giorni dopo il marito ebbe

a portarsi in un luogo, dove gli era offerto un collocamento. Mandò subito a prender la famiglia, e la moglie vide con sorpresa, che il quadro, che le si presentava nello scendere a terra, era precisamente quello, che aveva veduto in sogno. Riconobbe perfettamente la strada e fino la casa, ove si fermarono.

Eccone un altro, riferitoci da persona, che può molto bene saperlo. Un autore molto noto in Barcellona per i suoi recenti e ben meritati trionfi, smarrì alcune carte, che contenevano parte di un lavoro tuttora inedito. Le cercò colla maggior cura, rovistò tutti i cassetti, dove potevano stare, senza trovarle. Si coricò dolentissimo per quella perdita; e dormendo sognò che continuava nella ricerca delle sue care carte. Cercava in un armadio, che desto aveva già minuziosamente rovistato, e subito *vide,* che al di là di un cassetto di quello, nascosto tra la tavola posteriore del cassetto e quella del fondo dell'armadio, si trovava l'oggetto cercato con tanto affanno. In seguito si sveglia, accende la lucerna, corre all'armadio... ed infatti le carte stavano colà, dove inavvertitamente erano cadute.

I sogni *profetici* o *di previsione*, che potremmo citare, sono numerosissimi.

Anche questi sono di varie classi: alcuni che potremmo chiamare *di forma diretta,* perchè nel sogno si presenta in modo chiaro ed evidente un fatto, che si realizza entro un periodo di tempo più o meno breve; altri, che chiameremmo *di forma simbolica*, perchè il fatto si manifesta per mezzo di figure simboliche, spiegandosi poscia queste naturalmente senza ricorrere a quelle strane interpretazioni, che ebbero tanta voga in altri tempi, e che anche in questi tuttavia alcuni pretendono di continuare. Così pure si nota, che alcuni si riferiscono allo stesso individuo che sogna, ed altri si riferiscono ad un estraneo.

Ecco alcuni di questi fatti, che, sebbene abbastanza noti, non per questo tralasceremo di citare.

Calpurnia, moglie di Giulio Cesare, alla vigilia del giorno in cui questi cadde sotto il pugnale dei congiurati, sognò di vedere la statua del proprio marito coperta di ferite, che stillavano sangue. Si svegliò spaventata, ma poi si riaddormentò, ed allora sognò di veder Cesare, che cadeva trafitto da colpi di pugnale, assalito da una turba furiosa. Riferì i suoi sogni al vincitore delle Gallie, lo supplicò che in quel giorno non andasse al Senato; ma quegli non fece caso di quell'avvertimento,

come pure di altri di alcuni de' suoi partigiani, che sospettavano qualche cosa della ordita cospirazione. Cesare assistè al Senato, ed ivi fu ucciso a pugnalate.

La regina Caterina, moglie di Enrico II di Francia, ebbe parimenti un sogno, nel quale vide il re pallido ed insanguinato: nel giorno seguente si celebrava un torneo, Enrico vi prese parte, e la lancia di Montgommery gli penetrò in un occhio attraverso le lamine della celata; per la qual ferita in breve soccombè.

Maria dei Medici sognò, che assassinavano Enrico IV, e narrò a questo il suo sogno. Enrico la ascoltò sorridendo, e rispose che per fortuna i sogni erano menzogne. Pochi giorni appresso, il pugnale di Ravaillac gli dimostrò, che quello era stato troppo verace.

Vediamone ora alcuni, nei quali il sogno si riferisce allo stesso individuo.

Alla vigilia della battaglia di Filippi, Bruto ebbe un sogno, nel quale un fantasma gli predisse, che nel giorno seguente morrebbe: e quel vaticinio si compiè esattamente.

Frank racconta quello di una giovane signora, la quale durante la prima gestazione sognò di entrare in una chiesa e di vedere sotto una volta una donna con due pargoletti in braccio assisa sopra una tomba. Questa visione la spaventò: e allora quella donna le disse di essere la sua immagine, che ella avrebbe due figli, e subito dopo verrebbe ad occupare quel posto nella tomba. Raccontò il pauroso sogno al marito, il quale invano tentò di dissiparne la trista impressione lasciata nella mente della sua sposa. Giunse l'ora fatale, essa dette alla luce due figli, e morì di peritonite.

In quanto ai sogni, che abbiamo chiamati *simbolici*, ricorderemo soltanto quello, che si narra di Ecuba, madre di Paride, la quale sognò di portare in seno una face accesa: e Paride fu la causa dell'incendio di Troja; quello di Olimpia, madre di Alessandro, la quale sognò, che suo figlio nasceva armato come per entrare in battaglia; quello della madre di Falaride, odioso tiranno di Agrigento, la quale sognò di dare alla luce una coppa colma riboccante di sangue.

Vi sono altri sogni, che chiameremmo *di comunicazione*, perchè in questi il dormiente viene avvertito da un altro essere di qualche cosa concernente lui od altri.

Prenderemo come esempio soli due casi.

Cicerone, a cui non può certamente darsi la taccia di soverchia credulità, essendochè nella sua opera *De Divinatione* combatte la superstizione, tanto estesa al suo tempo, di cercare e di trarre interpretazioni dai sogni, narra siccome veridico il caso di un viaggiatore chiamato Simonide, che un giorno trovò sul margine di una strada il cadavere di un uomo. N'ebbe pietà, e dopo essersi accertato che era realmente morto, procedè da se stesso a dargli sepoltura. Quel viaggiatore doveva imbarcarsi nel giorno seguente per Delo; ma nella notte gli apparve in sogno l'individuo, il cui cadavere aveva sepolto, e gli disse di non imbarcarsi il giorno appresso, perchè la nave, che doveva trasportarlo, naufragherebbe. Simonide seguì il consiglio, ed infatti quella nave durante il viaggio fu sommersa da una tempesta.

Il seguente è riferito altresì da Cicerone e da Valerio Massimo.

Due individui giunti insieme a Megara, si separarono per andare a prendere alloggio, l'uno in casa di un amico, l'altro in un albergo. Come il primo si fu addormentato, vide in sogno il suo compagno di viaggio, che veniva ad implorare il suo soccorso, dicendogli che l'albergatore voleva assassinarlo. Si svegliò subito, si slanciò nella strada per soccorrere quell'amico, ma poi pensò che non doveva prestar credenza ad un sogno: ritornò a casa e di nuovo si coricò. Ma, appena ebbe ripreso sonno, gli si presentò di nuovo il suo compagno tutto sanguinolento, e gli disse che, poichè non aveva voluto prestargli il soccorso prima richiesto, almeno facesse sì che l'assassino non andasse impunito; che si collocasse al far del giorno presso la porta all'oriente della città, e da quivi presto passerebbe un carro carico di letame, dentro il quale sarebbe il suo cadavere, ivi nascosto dall'assassino. Svegliatosi di nuovo, risolvè di eseguire appuntino l'incarico avuto in sogno: portossi al luogo designato, ed infatti indi a poco vide venire un carro carico di letame: lo fece fermare e frugare, e vi si rinvenne il cadavere dell'amico. L'assassino fu preso e condannato a morte.

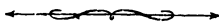
(Continua)

TENTATIVO DI CORRUZIONE

Ecco in disteso la lettera, che, come ho accennato nella Cronaca del Fascicolo precedente, il Sig. Tomaso R. Hazard scriveva al *Banner of Light* di Boston:

« Allorchè il mese scorso mi trovava a New-York, seppi dalla signora Wilson, la quale abita al N. 471 della Sixth Avenue, ed è notissimo ed eccellente medio da effetti fisici, che ultimamente erano intervenuti in casa sua ad una seduta per apparizioni materiali, e rimasti paghi della realtà della manifestazione, il reverendo Sig. Hepworth, vescovo d' Irving, insieme con parecchi membri della *Young Man' s Christian Association* (Società de' Giovani Cristiani). Il giorno appresso si presentò da lei, chiedendo di parlarle, un signore accompagnato da un' altra persona, e le propose di andare in una sala di adunanze, che le procurerebbero senz' alcuna sua spesa, di fare colà ciò, che avea fatto la vigilia nella sua camera, e, avvenuti i fenomeni, di alzarsi e dire semplicemente agli spettatori: « Signori e Signore! Tutto quanto avete veduto l' ho fatto io stessa da me sola. » — Non le chiesero altro, veruna più esplicita dichiarazione. In ricompensa di questo suo atto le promisero una forte somma di danaro *raccolta all' uopo*, e, per provarle che manterrebbero la lor parola, ov' ella consentisse ad eseguire quanto le avevano domandato, contarono sulla tavola *novecento dollari* in biglietti di banca, e le dissero come il padre loro, il demonio, allorchè tentava Gesù, perchè tradisse la sua missione: « Ti daremo tutto questo, *che ci fu rimesso a tal fine*, e possiam dare a chi vogliamo. » — E quando mi ebbi guardato attorno in quella stanza meschinamente mobiliata, sentii, che, in siffatta condizione, Gesù medesimo, per mo' di dire, avea resistito a tentazione non maggiore che questa sua umile discepola.

Vaucluse in Rhode Island, 1° di Marzo 1877.

THOMAS R. HAZARD. »

RELAZIONE INTORNO A FENOMENI FISICI

Carissimo Filalete,

Lo Spiritismo, e niuno il sa meglio di te, è in grande progresso, e questo progresso non lo trovo già solamente nel numero dei credenti nella nostra dottrina, il quale cresce a dismisura di giorno in giorno, e nelle sublimi sue teorie filosofiche, che ogni dì vanno maggiormente allargando il loro campo, ma altresì nella qualità dei fenomeni spiritici, i quali o non si ottenevano una volta, o raramente si ottenevano. Intendo parlare dei fenomeni chiamati fisici o materiali.

I fenomeni fisici, non si può negarlo, oltre ad essere la parte positiva, che rincalza la razionale dello Spiritismo, servono anche, se ben diretti e in condizioni, ch' escludano il dubbio, a scuotere gl' increduli, e questo credo di poter asserire con cognizione di causa per i numerosi esperimenti, che ne ho fatto in non breve corso di anni.

Alcuni spiritisti, esagerando nel rigorismo, vorrebbero assolutamente soppressa questa sorta di esperimenti, perchè in genere prodotti da Spiriti inferiori, ignoranti, e qualche volta mistificatori, malvagi, e perciò pericolosi.

Che questo possa essere e sia in buona parte dei casi, non nego; ma ciò, che non ammetto, si è, che i fenomeni fisici accadano unicamente per via di Spiriti bassi o perversi; e in ogni modo, quand' anche ciò fosse, non mi parrebbe una buona ragione per non servirsene affatto usando le debite cautele e colle cognizioni necessarie.

Non so dunque vedere il perchè debbasi disprezzare il concorso degli Spiriti anche inferiori, quando per loro mezzo si può conseguire un bene e la dimostrazione delle nostre teoriche.

Or tu, caro Niceforo, mi domanderai a qual fine ti ho fatta questa lunga introduzione e dove io intenda andare a finire. Eccoti la risposta. In prima per farti conoscere come la penso circa questo argomento tanto discusso, e poi per farti una breve relazione delle manifestazioni fisiche, che nel 1876 abbiamo ottenuto nella Società spiritica di Firenze.

Esistono qui moltissimi Circoli spiritici, perchè è un fatto, che lo Spiritismo ha preso nella Città dei Fiori vaste proporzioni, le quali aumentano di giorno in giorno. Ma di questi Circoli chi ne sa nulla? Quel poco, che si arriva a saperne, lo si sa di straforo, imperocchè vi si esperimenta alla chetichella, e non si ha il coraggio di far palesi le proprie convinzioni e, molto meno, di raccontare i fatti, che vi accadono, come se avessero fatto proponimento di serbarli unicamente per se stessi. È egoismo? È paura del ridicolo?

Se è egoismo, gli Spiritisti non dovrebbero dimenticare, che precisamente lo Spiritismo lo deve estirpare, e risanare l'umanità da una piaga tanto schifosa.

Se è paura del ridicolo, domanderò ad essi: Comprendete o no tutto il bene, che lo Spiritismo è destinato a fare all'umana famiglia? Se lo comprendete, siate superiori a voi stessi, disprezzate le contumelie degli avversarii, le quali possono pungere la vostra suscettibilità; uscite dall'ombra, in cui vi nascondete, e per fare omaggio alla verità, non abbiate vergogna di dichiararvi apostoli della nuova dottrina.

Ma veniamo ai fatti, che ne è tempo.

Nel 1876 la Società spiritica di Firenze possedeva un buon medio da effetti fisici, e ne ha approfittato.

Quando l'uscio della sala, nella quale faceansi gli esperimenti, era chiuso, e nessuno potea più entrare od uscire, ci ponevamo tutti seduti intorno ad un'ampia tavola colle mani in catena sul disco della medesima.

Quasi subito il tavolo metteasi in moto, e lo Spirito, per mezzo della tiptologia, rispondeva con una chiarezza invidiabile a tutte le nostre domande.

Da lì a pochi momenti lo Spirito addormentava il medio, e appena questi era nel sonno, incominciavano i fenomeni. Quasi sempre, per poterli promuovere, lo Spirito esigeva un perfetto buio. Il lume era immediatamente spento, e gli astanti, in perfetta catena rimanevano ai loro posti. Per essere sicuri, che il medio non tentasse di ingannarci, era legato mani e piedi in modo tale da non poter fare nessuna gherminella.

I primi fenomeni erano sempre di tangibilità, e tutti si sen-

tivano toccati, chi nella testa, chi nelle braccia, chi nelle spalle, da mani misteriose di tutte le dimensioni. Alcune erano di smisurata larghezza; altre di mediocri proporzioni, ed altre infine estremamente piccole.

Una sera una piccola manina calda e morbida come quella di una bambina vivente venne a posarsi sopra una delle mie mani; domandai subito, se lo Spirito che mi toccava volea dirmi il suo nome, e per mezzo del tavolo, il quale si pose immediatamente in moto, mi rispose: « Stellina ».

Stellina, come ti è noto, era il nome d' una delle figlie della signora contessa Caterina di Panigai, presente alla seduta. Io avea conosciuto la Stellina, e non avea mai veduto in vita mia una bambina più bella e più cara; sembrava proprio un angioletto del paradiso! Da tre anni era morta, in poche ore, di difterite con ineffabile angoscia della povera madre. La contessa, nel sentire il nome della perduta bambina, che amava più di se stessa, ne provò il più vivo contento, e la pregò di accostarsi a lei e di darle qualche prova della sua identità. Stellina non si fece pregare: corse dalla mamma, l' accarezzò affettuosamente colle manine, e finì per poggiarle la testa sulle ginocchia, come era solita fare quando era in vita. La madre piangeva a calde lagrime.

Per impedire che un' emozione troppo forte e prolungata potesse influire sinistramente sulla salute della contessa esaltata per le carezze della sua bambina, pregai Stellina a ritornare da me e a toccarmi nuovamente, anzi, così per ischerzo, l' invitai ad applicarmi qualche ceffone. Stellina immediatamente ritornò da me, mi toccò nelle mani e nelle braccia, e mi applicò sulle guancie, con tutta la grazia possibile, diversi schiaffi, il cui suono fu udito da tutti, e mentre la ringraziava di tanta sua compiacenza, per darmi una prova di simpatia appoggiò sopra una delle mie mani la sua testolina. Tutti allora domandarono di essere toccati da lei, ed effettivamente lo furono tutti.

È vero, che questi fenomeni di tangibilità accadevano nel più perfetto buio; ma è anche vero, che la sala, ove facevamo gli esperimenti era chiusa, che nessuno poteva entrare senza farsi sentire, e che nessun bambino trovavasi con noi.

Dopo la tangibilità ottenevamo gli apporti.

Una sera ci fu portata sulla tavola, senza il minimo rumore, per cui non ce ne accorgemmo che alcuni momenti dopo esservi stata posta, una delle seggiole, che trovavansi nella sala, la quale non era punto leggera. Il bello fu che per prender posto in mezzo alla tavola non sfiorò minimamente nessuno di noi, e che per conseguenza per passare così doveva essere stata innalzata molto in alto nello spazio. In quella stessa sera fu portato sulla tavola un ampio calamaio di porcellana, ch' io stesso, prima che si aprisse la seduta, avea tanto colmo d' inchiostro, che, se qualcuno lo avesse urtato, anche leggermente, avrebbe traboccato, e ciò sarebbe avvenuto immancabilmente quando, nel buio, in cui ci trovavamo, qualcuno di noi fosse stato l' autore di quell' apporto. Il calamaio invece, con mia grande sorpresa, non avea perduto una sola goccia d' inchiostro.

Quando gli Spiriti producono nel buio qualche fenomeno (lo dico per esperienza), quasi sempre lo producono in modo da togliere il dubbio, che egli, anzichè di un invisibile, possa esser l' opera di un incarnato.

La nostra Società è provveduta di un Album, nel quale trovansi quasi tutti i ritratti in fotografia e dei soci, i quali o per un motivo o per un altro sono stati obbligati a lasciarla, e di quelli, i quali ne fanno ancora parte.

Quell' Album naturalmente è assai voluminoso, e per conseguenza pesantissimo. Una sera, portato da due gigantesche mani fosforescenti, esso fu deposto nelle mie. Quelle splendide mani furono vedute da tutti.

Una sola volta ci furono portati dei fiori ed in piccola quantità.

Spessissimo, nelle nostre sedute, ottenevamo la scrittura diretta. Ponevamo un foglio di carta perfettamente bianca nel bel mezzo della tavola senza il necessario per iscrivere, e da lì a pochi minuti un colpo battuto dagli Spiriti c' indicava, che aveano scritto; si riaccendeva il lume, e realmente il foglio era coperto di scrittura. Quasi sempre erano massime morali ed ottimi consigli pel nostro miglioramento. Il fenomeno della scrittura diretta è, senza contrasto, uno dei più concludenti ed il più efficace a convincere, quando però sia fatto in modo

da escludere la ciarlataneria e la mistificazione. Anche la scrittura diretta si ottiene nel buio; ma come non rimanere convinti della realtà del fenomeno, quando si ottengono risposte a domande mentali? Ciò molte volte è accaduto a me stesso.

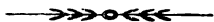
La tavola, intorno alla quale stavamo seduti, trovavasi ad una delle estremità della sala; all' estremità opposta io stesso poneva, sopra un piccolo tavolino, una chitarra. Nel buio, tutto ad un tratto, sentivamo l' istrumento toccato, ora leggermente ed ora più forte, da mani invisibili, le quali eseguivano armoniosi arpeggi e talvolta davano delle strappate tanto forti da spezzare le corde. Ma con ciò tutto non era finito, imperocchè lo strumento dopo aver suonato tanto da noi lontano, prendeva un rapido volo, e venia da se stesso a posarsi sulla tavola, intorno alla quale stavamo seduti colle mani in catena.

Anche in mezzo a noi suonava allegramente. Dopo qualche minuto, me ne impossessavo, e lo poneva sotto la tavola assiepata dalle nostre gambe. Ivi pure seguitava a suonare, e poi, uscendo da se stesso da quella specie di prigione, nella quale trovavasi, si sollevava nello spazio, vi si aggirava con somma rapidità, scendea per posarsi or sul capo or sulle spalle dell' uno e dell' altro, e terminava le sue evoluzioni col ritornare sul tavolino, ch' io gli aveva assegnato.

Lo spettacolo più bello, che ottenevamo tutte le sere, era quello delle fiammelle, che, in tutti i sensi, guizzavano per aria con una viva luce fosforica. Di queste fiammelle, le quali parevano scaturire dall' impiantito, dai muri e dal palco, alcune guizzavano a spira, altre faceano l' effetto delle stelle cadenti, ed altre infine rassomigliavano ai fuochi fatui, che si veggono spessissimo di notte nei cimiteri e nelle paludi.

Ma questa mia lettera essendo già troppo lunga, e non volendo io oltrepassare i limiti della discrezione, lascio da parte altri fenomeni di minore importanza e comunissimi, e fo punto stringendoti fraternamente la mano. Addio.

Firenze, Ottobre 1877.

Il tuo aff.mo
RINALDO DALL' ARGINE.

LO SPIRITISMO

NOTA — Quantunque per deliberato proposito io abbia escluso i versi dagli *Annali,* ognuno comprenderà di leggieri le ragioni, che m' indussero a far eccezione per i seguenti, cui tolgo dal Numero Letterario 26 del *Corriere del Mattino,* riputato periodico di Napoli. N. F.

Dall'erbetta che verdeggia
Tutta umile in su lo stelo,
Alla quercia che grandeggia
La sua fronte ergendo al cielo,
Chi gli arcani di Natura
Indagando va talor,
Troverà per avventura
Dolce vincolo d' amor.

Dall' insetto più minuto
Che serpendo va sul suolo
All' augello più pennuto
Ch' alza in aria eccelso il volo,
Non è forse della vita
Uno il soffio animator,
Uno il germe, che l' incita
Allo sdegno ed all' amor?

Nello schiavo abbietto, scuro,
Che su i campi suda e langue,
E nel suo rigido e duro
Gran signor di nobil sangue,
Così il palpito d' affetto,
Come il lampo del pensier
Sorge, e splende uguale e schietto,
Di duol nunzio o di piacer.

Sì: dell' essere nel mare
Dighe ed argini non sono,
L' acque dolci e l' acque amare,
L' alto, il basso, il dritto, il prono
Gradi son di quella scala,
Per cui montasi al Fattor,
Quando il tempo batte l' ala
Per chi nasce e per chi muor.

Non si frange la catena:
Ma s' intreccia, e si protende
Or con gioia, ora con pena,
Finchè ognuno in alto ascende
Al suo seggio ultimo e terso,
Cui l' Eterno il destinò,
Fin da quando all' universo
La vitale aura spirò.

Atteggiando i labbri a scherno,
Riderà lo stolto audace
Di quest' ordine superno,
Non già il savio, a che il ben piace;
E lo spirto almo d' amore,
Di virtude e d' amistà
Certo e' tien che mai non more,
E oltre tomba ancor vivrà.

Or fia dunque maraviglia
Se per via misteriosa
Alla madre vien la figlia,
Allo sposo la sua sposa,
All' amico il dolce amico,
Al fratello il suo fratel,
Qual se un bacio almo e pudico
Alla terra desse il ciel,

A quest' atomo rotante
Per lo spazio ampio celeste,
E satellite costante
Del grand' Astro, che l' investe,
Nè lo spregia, anzi l' abbella
Col suo fulgido splendor;
Perchè tutto s' inanella,
Tutto vive, e nulla muor.

E lo spirto intelligente
Poi morrebbe, o in ermo sito
Fia diviso dalla gente,
Cui quaggiù fu un dì gradito?
E per sempre indarno all' aura
Sparsi furono i sospir,
Pria per Bice e poi per Laura
Senza speme di gioir?

Troppo misera la vita,
Troppo cruda fia la guerra,
Se mai dopo la partita,
Che si fa da questa terra,
Un oscuro oblio profondo
Si dovesse anco temer,
Nè trovare in altro mondo
Pace al core ed al pensier.

Fuor del pelago alla riva,
Anzi al porto d' ogni gioia,
Giunta l' alma giusta e schiva
Della già passata noia,
Ben si piace a' suoi più cari,
Quando lice, ritornar,
E d' affetti singolari
La lor doglia consolar.

D' una spanna assai più corta
È la vista del mortale,
Che col corpo l'alma morta
Fa nel viver suo brutale.
Ma chi eterna poi l' estima
Nell' idea del primo Amor,
Perchè mai si strugge e lima,
E s' ostina nell' error,

Che non possa, o pur non voglia
Da' celesti, aurati giri
Presta accorrere alla doglia
Di chi l' ami e la sospiri?
Breve spazio è tutto il mondo
Per lo spirto intellettual,
Quando è sgombro alfin dal pondo
Della spoglia sua mortal.

Dalle più remote sponde,
Ove sia nazion civile,
Or l' elettrico risponde,
E va e vien da Battro a Tile.
E la forza intelligente,
Che Iddio libera creò,
Saria muta eternamente
A chi fido la invocò?

Indagate, o voi, che senza
Scusa increduli poltrite.
Non è fola più, ma scienza,
Onde or pende la gran lite.
Il vitale umano corso,
Come un rio, qui volge in giù,
Per tornare a sorso a sorso
Alla fonte di lassù.

Il gran Socrate, Platone,
E 'l Cantor del trino regno,
O smarriro la ragione,
O supremo ebber l' ingegno.
Che diriasi di Torquato
Nel sublime *Messaggier*,
Se agli Spirti fia serrato
Quest' umano, aspro sentier?

Alma amante, a cui rea sorte
Porse in vita il nappo amaro,
Deh! che almen dopo la morte
Rieda all' idolo suo caro,
E l' affidi in dolce accento,
Che abbia fine ogni dolor,
E ineffabile incremento
Il tesoro dell' amor.

Rieda il padre a' mesti figli
In acerbo duol rimasi,
E di provvidi consigli
Ne' lor dubbi o avversi casi
Dell' uman pellegrinaggio,
Sia pur largo donator,
Perchè piglino coraggio,
E si tergan d'ogni error.

Al consorte, il quale geme
Desolato in bruno ammanto,
Rinverdisca in cor la speme
Quella ch' egli amò cotanto,
Fatta omai di stella in stella
Per l' azzurre vie del ciel
Di lucenti rai più bella,
E più cara al suo fedel.

Un' angelica farfalla
Sempre intorno all' uom s' aggira:
Si rallegra, s' ei non falla,
E quando erra, ne sospira:
E se ancor si manifesti
Allo stesso sguardo uman,
Serio studio a far s' appresti
Chi schernir non voglia in van.

Sac. Geremia Fiore.

RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(Continuazione, vedi Fasc. X, da pag. 306 a pag. 312.)

Alcuni giorni prima lo stesso signore aveva spedito a Gallardon, per essere da quel Parroco informato di tutto il seguito degli avvenimenti relativi al suo parrocchiano. Il Parroco credette a prima vista doverlo pregare d'indirizzarsi alle primarie autorità dalle quali in quel momento tuttavia quell'affare pendeva. Nulladimeno, fatte le più attente considerazioni, volle appagare i desiderii del signor de la Rochefoucault, con una lettera in data 28 Marzo. Quel signore venne tosto a conferire con Monsignore il grande limosiniere di Francia, il quale in seguito lo impegnò a spedire a Gallardon per determinare quel Parroco a trasferirsi a Parigi. La lettera diretta al Parroco portava, che lasciando da parte ogni occupazione era pregato a recarsi presso Monsignore Arcivescovo di Reims, cui il Re aveva rimessa la cognizione e la cura dell'affare di Martin. L'indomani 1° Aprile, il Parroco verso le ore cinque del dopo pranzo, si trovò al palazzo del signor de la Rochefoucault: dietro avviso che ne diede tosto quel signore, il Parroco fu ammesso all'udienza di Monsignor l'Arcivescovo, li 2 Aprile 1816, a un'ora dopo il mezzogiorno. Stettero insieme per lo spazio di un'ora, e Monsignore disse al Parroco, che il suo rapporto era conforme a quello che erasi raccolto per suo ordine dall'ospizio di Charenton. L'Arcivescovo parlando di Martin, aggiunse con aria piuttosto melanconica: « Oggi è il giorno nel quale ci deve comparire davanti il Re; non so quale impressione questo affare potrà operare presso Sua Maestà. »

Mentre accadevan queste cose, Martin ebbe ancora un'apparizione, non meno ragguardevole delle precedenti. Ecco in qual modo l' ha riferita egli medesimo.

« La domenica 31 Marzo, tra le due e le tre ore pomeridiane, io « mi trovava nel giardino; egli mi è apparso e mi ha detto: « Vi sa- « ranno ancora delle discussioni, chi dirà che questa è un' immagi- « nazione, altri diranno che è un angelo di luce, ed altri che è un « angelo di tenebre: io vi permetto di toccarmi. » Egli mi prende la

« mano destra e me la stringe realmente, e come io stesso ho detto
« al direttore, prendendogli la mano, tanto sensibilmente quanto io
« stringo attualmente la vostra. Apre la sua veste davanti; quando
« fu aperta egli mi è sembrato più brillante dei raggi del sole, e non
« ho potuto guardarlo in faccia. (Martin fu obbligato di mettersi la
« mano davanti gli occhi.) Chiude la sua veste, e quando fu chiusa
« nulla ho più veduto di brillante, mi è sembrato come prima. Questa
« apertura e questo chiudimento si sono operati senza alcun moto per
« parte sua. Egli ritira indietro il suo cappello, e mi dice, toccando
« colla mano la sua fronte: « L'angelo ribelle porta qui i segni della
« sua condanna, e voi vedete che io non ne ho. » Nel terminare mi
« disse: « *Attestate di ciò che avete veduto ed inteso.* »

La sera dello stesso giorno, verso le ore quattro, un Uffizial superiore il quale aveva, come lo ha detto Martin, delle grandi spallette d'oro, venne a chieder di lui all'ospizio. Essi passeggiarono insieme circa mezz'ora, e Martin rispondendo alle sue diverse interrogazioni, gli fece altresì il racconto di tutto ciò che gli era accaduto e soggiunse: « Mi è sempre stato detto, che bisognava che parlassi al Re; io credo che non sia facile di parlare al Re. » — « *No certamente*, gli rispose l'Uffiziale, *ma si potrà bene farvici parlare.* » Martin finì col fargli il rapporto dell'ultima apparizione che era accaduta.

All'indomani, 1° Aprile, il medico in capo, Sig. Royer-Collard, fece venire Martin nel gabinetto del direttore, e gli disse: « Io me ne vado quanto prima a fare il mio rapporto: voi non rimarrete lungo tempo in questo luogo. Non ve lo aveva io detto, che voi di nuovo vedreste qualche cosa? Poichè conviene, che un affare cominciato come questo abbia il suo termine. » — « Egli però mi aveva detto, rispose Martin, che non ritornerebbe più. » — « Ed io, soggiunse il medico, sapeva bene che ritornerebbe un'altra volta. »

Il giorno 2 di Aprile fu l'ultimo del soggiorno che Martin fece all'ospizio di Charenton. Nel tempo che era a pranzo vien chiesto dal direttore. Vi trova un Signore, che gli dice: « Amico, bisogna che veniate meco a Parigi. » — « Or bene, risponde Martin tranquillamente, se bisogna andare a Parigi, vi vado volontieri. » — « Io non so per qual motivo, gli fu detto, ma se voi oggi vedete il Re, non sarete poi sorpreso? » — « No, Signore, soggiunse Martin, perciocchè io non sono qui che per andargli a parlare; mi è sempre stato detto, che andrei a parlargli. » Essi partirono insieme, ed arrivarono al palazzo della polizia. Il Ministro in quel giorno dava udienza: Martin, per potergli parlare, fu obbligato di aspettare che l'udienza fosse terminata. Prima di riferire ciò che può essere considerato come lo sviluppo e il compimento della missione di Martin, noi crediamo dover dare un'idea della sua condotta, e delle sue abitudini, nel corso delle tre settimane ch'egli ha passato all'ospizio di Charenton.

« La sua salute è sempre stata buonissima, ci ha detto un fedele
« osservatore, e la sua ottima condotta non si è smentita un sol mo-
« mento. Siccome egli era perfettamente tranquillo, gli si accordò l'uso
« del passeggio per tre quarti della giornata, sia perchè, sentendosi
« più libero, pensasse meno a farsi violenza; sia perchè essendo av-
« vezzo ad una vita assai laboriosa, la fatica del giardino poteva fino
« ad un certo punto servire di compenso a' suoi lavori ordinari. Ha
« profittato tutti i giorni di questa concessione, e non ne ha abusato
« giammai; vivendo sempre per dir così fra i giardinieri e gli uomini
« di fatica, non ha punto cercato soverchiarli; non ha detto loro una
« parola delle sue apparizioni, ed ha diviso con loro il travaglio, come
« se fosse stato uno fra essi. Non è già che egli nascondesse ostina-
« tamente ciò che esperimentava, ma non ne parlava che a quelli, ai
« quali credeva essere obbligato a render conto, e lo faceva allora aper-
« tamente e con semplicità..... Spiato ad ogni momento della giornata,
« e quando si trovava solo e quando era in compagnia di qualcheduno,
« è stato impossibile scoprire in lui la minima apparenza di delirio,
« il più leggiero indizio di alterata fantasia, e nella sua condotta or-
« dinaria si è sempre mostrato assai riconoscente e sensato. Ha sempre
« mangiato, digerito, lavorato e dormito bene. Non ha lasciato vedere
« nè agitazione, nè torpore, nè eccesso di allegrezza, nè eccesso di ma-
« linconia. Tutte le sue funzioni fisiche, intellettuali e morali sonosi,
« per quanto si è rilevato, compiute colla maggiore possibile regolarità. »

AVVERTIMENTO.

Noi diamo qui la relazione di Martin la quale concerne l'udienza che Sua Maestà si è degnata accordargli. Lo stesso Martin è quegli, che l'ha dettata al Parroco di Gallardon, e questi l'ha messa in iscritto nei proprii termini del buon contadino, per quanto è stato possibile. Non abbiamo creduto doverci arrogare la libertà di cangiarne lo stile, come neppure quello delle lettere o risposte di Martin che abbiamo riportate fin ora. Il leggitore giudizioso considererà principalmente la sostanza delle cose racchiuse in tutta questa relazione, e il tuono di sincerità, in che consiste il maggior merito della medesima.

CAPITOLO IV.

Abboccamento di Martin con Sua Maestà Luigi XVIII.

Il martedì 2 Aprile, un Secretario del Ministro della polizia generale è venuto a portare a Charenton al Direttore dell'ospizio un biglietto, scritto di proprio pugno dello stesso Ministro, il quale gli ordinava d'inviargli Martin che si mandava a prendere in una vettura. Nel biglietto era altresì fissato che all'indomani Martin ritornerebbe nel suo paese, poichè il medico in capo era d'avviso, che non avesse più bisogno di essere curato. Infatti il Sig. Royer-Collard aveva dichiarato, ch'egli non riguardava punto quell'uomo come demente. Questo avviso

essendo stato riferito a Monsignor Arcivescovo di Reims, grande Limosiniere di Francia, questi aveva informato il Re di tutto l'affare, e il Re subitamente commosso da una serie di fatti così straordinari, aveva dato ordine al Ministro della Polizia generale di condurgli l'uomo arrivato da Chartres, ch' egli aveva fatto trasferire a Charenton (1). Per parte sua Monsignor Arcivescovo di Reims aveva invitato, come si è detto, il Parroco di Gallardon a recarsi a Parigi, onde somministrare intorno a Martin gl'indizi che fossero stati creduti necessari.

Vediamo presentemente, come Martin si è spiegato nella sua relazione particolare per ciò che riguarda l'abboccamento che ebbe con Sua Maestà. Questa è la stessa relazione che è stata spedita al sig. Prefetto di Chartres; essa è stata scritta di carattere del Parroco, ed in seguito del rapporto fatto dal medesimo Martin nel modo che segue.

« Il martedì 2 Aprile 1816, mentre io mi trovava a pranzo (all'ospizio di Charenton) venne una persona da parte del Ministro della polizia generale, il quale da quattro settimane mi tratteneva tanto a Parigi che a Charenton. Quel Signore mi disse, che veniva a prendermi per condurmi a Parigi.

« Noi arriviamo al palazzo della polizia ove il Ministro mi dice: « *Voi volete dunque parlare al Re?* » — « Sì, e la mia commissione non sarà compiuta prima che gli abbia parlato, come mi è sempre stato detto, e che gli riferisca ciò che m' è stato annunziato. » — « *Ma che avete voi a dire al Re?* » — «Io non so per ora ciò che abbia a dirgli: le cose mi saranno annunziate allorchè mi troverò alla presenza del Monarca ». — « *Benissimo, poichè voi volete andarvi, vi ci conduco: Voi vedrete un buon Re che è il nostro padre comune.* » Ma non mi diceva però che egli avesse ricevuto dal Re l'ordine di condurmivi.

« Quegli passa in un' altra camera per prendere il suo vestito d'uniforme, e in questo intervallo l'Angelo ricomparso mi ha detto: « *Voi andate a parlare al Re, e rimarrete solo con lui. Non abbiate alcun* « *timore di comparirgli davanti. intorno a ciò che avete a dirgli le pa-* « *role vi verranno alla bocca.*

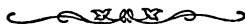
---

(1) È noto in modo di non lasciarne alcun dubbio, che alcune persone di un grado ragguardevole aspettavano, non senza inquietudine, l' abboccamento di Martin col Monarca.

In una lettera del Parroco di Gallardon, scritta al Parroco di Maintenon, in data delli 8 Maggio 1816, si leggono queste parole: « Monsignor Ar- « civescovo di Reims, dopo il mio rapporto, sembrandomi assai mesto e « turbato mi ha detto: *Io non so quale impressione questo affare farà* « *sull' animo del Re... Ho veduto a Parigi delle persone della più alta* « *considerazione, le quali aspettavano con ansietà l' abboccamento di* « *quell' uomo col Re, per giudicare della verità delle apparizioni e del* « *loro risultamento. Queste persone ne furono instruite, e i loro timori* « *ed i miei non hanno in appresso cessato.* »

« Infatti io non sono stato per nulla imbarazzato in tutto ciò che gli ho detto dal principio fino alla fine, e questa è l' ultima volta che m' è apparso, sempre collo stesso vestito, come tutte le altre volte, dalli 15 Gennaio in poi, giacchè non l' ha giammai cangiato.

« Il Ministro venne a trovarmi, e disse ad una persona, consegnandole una lettera: Voi andate a condurre quest' uomo dal primo cameriere del Re. Io parto con la mia guida. La carrozza era pronta; ma io ho detto: Ciò non merita la pena; posso andarvi a piedi: il palazzo del Monarca non è molto lontano; non v' è che la Senna a traversare. Il Ministro partì dopo di noi; ma siccome era in carrozza, è arrivato più presto di noi. Noi arriviamo alle Tuilleries verso le ore tre; ci avanziamo fino all' appartamento del Re, abbiamo trovato tanto nelle prime camere, come in tutti i luoghi d' intorno molte guardie, nè alcuno mi ha parlato. Quegli, che mi conduceva, ha consegnata la sua lettera al primo cameriere del Re, il quale dopo di averla letta, mi ha detto: *Seguitemi*. La mia guida è rimasta là e non è passata più oltre. Io entro nella camera del Re nel momento che ne sortiva il Ministro.

(Continua)

LA VIA DEL PROGRESSO

(Medio Sig. P. P.)

Dopo che ho lasciato questa terra, ho pensato più volte a voi, mio buon amico, e attendevo il momento propizio per venirvelo a provare. Ora che l'occasione attesa si è presentata, eccomi a soddisfare il mio vivo desiderio d'intrattenermi alcun poco con voi.

Anzitutto dirò qualche cosa di me, sicuro che non vi sarà discaro di sapere come si trovi nel mondo degli Spiriti il vostro amico; in questo mondo, che ho a mala pena intravveduto di mio vivente, e del quale voi mi parlavate con vero entusiasmo e con profondo convincimento. Mi rincresce di avervi più volte contradetto. Ma voi sapete bene, che, quando si è imbevuti di certi principii, e specialmente noi medici, non è cosa tanto facile farci deporre le nostre idee, farci rinunciare ai nostri sistemi, e persuaderci che quello che pensiamo e che crediamo non è la verità. Noi medici abbiamo un nostro modo particolare di vedere le cose della vita futura. Educati in un

ambiente troppo positivo e affatto materiale, perdiamo di vista la parte più nobile di noi per non fissare il nostro sguardo, il nostro pensiero che sul corpo, e su lui intieramente ci concentriamo. L'anima non la vediamo palpitare fra le cellule dei tessuti, fra le polpe dei muscoli, sotto le tuniche dei nervi, e quindi diventa per noi cosa da non dovercene occupare. Per noi l'anima non deve entrare nelle cause patologiche. Tutto al più, se esiste, non può esercitare alcuna azione influente sul sistema del corpo. La materia insomma ha per noi vita indipendente da quella dello spirito. Ho detto tutt'al più, perchè molti di noi non credono nemmeno che nell'uomo vi siano due elementi, due principii: il materiale e lo spirituale. Gran peccato, o dirò meglio, grande sventura questa, perchè la medicina officiale, non tenendo conto del principio spirituale, fa opera monca ed incompleta nelle sue diagnosi, nelle sue ricerche, nei suoi studi. Se la scienza officiale si fosse un tantino occupata anche dell' elemento spirituale, a quest' ora la medicina avrebbe fatti ben altri progressi, sarebbe ben più alto ascesa. Invece è obbligata di aggirarsi in un circolo vizioso, dal quale, con grave danno dell'umanità, non uscirà che a grandissimo stento.

Ora che ho l'intelletto snebbiato, e che vedo le cose come sono, comprendo come grave sia l'errore delle scienze, e come grande sia il torto di coloro che vi perseverano. Oh se potessi indurre nell'animo dei barbassori della scienza le convinzioni che ora mi illuminano, cesserebbe ben presto questo desolante spettacolo di veder bandire dalle alte cattedre verità, che non esistono che nel cervello di chi le bandisce, e che hanno conseguenze così pericolose e dannose per l'intiera umanità! Ma nel basso mondo, che per grazia di Dio ho ora potuto abbandonare, la verità non si fa strada che dopo mille stenti. È come un prisma dalle mille faccie, di cui non se ne può scorgere che una, direi, ad ogni secolo. Il movimento ascendente è lento, lento assai; perchè così è richiesto dalla legge di progresso. Intanto quante faccie del prisma sono ancora nell' ombra! Quanti studi, quante ricerche, quanti disinganni, quante aberrazioni ancora occorrono prima che la verità possa brillare sul mondo in tutto il suo splendore! Però, a quanto pare, l'umanità è ora giunta a tal punto che una grande reazione nell'ordine morale e scientifico è inevitabile. Ciò io non

vedo ancora che in confuso, perchè da troppo poco tempo sono quassù ritornato, e l'occhio linceo dello Spirito è ancora adombrato dai fumi della materia. Tuttavia presento vicino un grande movimento, un grande cambiamento nello stato dell'umanità. Questo cambiamento sarà certamente in senso progressivo, lo che equivale a dire in senso spirituale. L' evoluzione dell'umanità nel senso materiale ha oramai compiuto il suo ciclo; ora è la volta dell' evoluzione nel senso spirituale. Ma siccome quest' evoluzione seguirà anche nel campo della scienza, così non accadrà più come ai tempi del Cristo che abbia ad essere incompleta, e quindi degenerare come quella ha fatto. Quella fu l'evoluzione del cuore; ora è la volta dell' evoluzione della mente, del pensiero, dell' intelligenza. E quindi sarà completa, e indietro non si ritornerà più. Il regno della materia è finito; ora incomincia quello dello spirito.

E sono ben felice di poter concorrere anch'io come Spirito a questo gran movimento scientifico spirituale, di cui già vedo, sebbene in confuso, le prime avvisaglie. Questo movimento però non sarà l' opera d' un giorno o di pochi giorni, ma richiederà forse un secolo per essere completo; chè in natura nulla si opera per salti. Quando pare che ci sia salto, gli è che parte della via percorsa è nascosta. Ed è appunto questa parziale oscurità che genera visibilmente il salto. Ma un passo solo non fu risparmiato. Erano mille a farsi per giungere al punto stabilito, e fino ad uno furono compiuti. Naturalmente quando la nuova evoluzione si farà manifesta, sembrerà che tra il presente ed il passato ci sia un abisso; ma a torto. Non vi è che una strada serpeggiante, la quale ora sale il dosso della collina, ed ora penetra nella valle. L' evoluzione sarà la necessaria e immediata conseguenza della lunga e lenta elaborazione del cuore e dello spirito dell' uomo. Volgendoci allora indietro vedremo schierati in linea i grandi fari, che scortarono l'umanità nella penosa ed oscura via percorsa, e comprenderemo che abbiamo salito un gran piano regolarmente inclinato, e che tutti i punti di stazione si trovano su di una medesima linea retta, malgrado che tra stazione e stazione vi siano irregolarità ed intermittenze di direzione.

GIUSEPPE.

CRONACA

*** Il 24 di Giugno prossimo passato è morto a Lake George nello Stato di New-York l'onorevole Roberto Dale Owen, celebre spiritista, scrittore e diplomatico. Era nato nel 1801 a Glasgow di Scozia. Compiuta la sua educazione a New-Lanark e a Hofwyl in Svizzera, tornò in America nel 1823. Dal 1845 al 1847 fu al Congresso deputato democratico dello Stato d' Indiana, ove dimorava, e quindi fu eletto membro della Convenzione Costitutiva. Il Presidente Pierce lo nominò nel 1853 incaricato di affari, e nel 1855 ambasciatore degli Stati Uniti a Napoli. Tornato a New-York, allorchè scoppiò la tremenda guerra di secessione, tenne co' federati, e scrisse la famosa lettera, che affrettò il Presidente Lincoln a proclamare la emancipazione dei Negri. In mezzo alle sue occupazioni politiche intanto egli si era guadagnata la riputazione di ottimo scrittore con molte opere su' temi più disparati: il suo primo libro era stato *Near Views of Society;* l'ultimo fu *The Debatable Land.* I suoi scritti van lodati per acume di logica e mirabile giustezza di criterio. La sua conversione allo Spiritualismo successe a Napoli, e d'allora inanzi consacrò tutte le sue forze alla difesa e propagazione della santa causa, che professò con ferma convinzione fino alla morte. Il *Times* dell' 11 di Luglio e quasi tutti gli altri periodici americani ed inglesi ne hanno esaltato la memoria con nobili ed onorevolissime necrologie.

*** L' americano sig. Milleson, artista per genio naturale, scrive alla direzione del *Banner of Light*, che sta ultimando un gran quadro a olio, frutto della sua medianità

*** Nello stesso periodico si legge, che un altro Americano, il dottore J. R. Newton, compie prodigiose cure per via di lettere magnetizzate; vuolsi, che un tal mezzo abbia fatto migliorare di assai parecchi infermi già sfidati dagli altri medici.

*** La signora Blavatsky, psicologa di molta fama, è per dare alle stampe un' opera in due grossi volumi col titolo *La Chiave Maestra de' Misteri dell' antica e moderna Scienza e Teologia.*

*** Il dott. William Carpenter, acerrimo avversario della nostra dottrina, e quindi dell' illustre Crookes, che ne ha provato scientificamente i fenomeni fisici, pubblicherà in breve un libro, che s' intitola *Il Magnetismo e lo Spiritismo considerati dal lato storico e scientifico.*

*** Il sig. Dumont Dake, il gran medio sanatore degli Stati Uniti, è di presente a Jowa, dove ottiene ammirabili guarigioni.

*** Uno de' più vecchi e riputati medici di Boston, il dott. Main, guarisce come il Cristo e gli Apostoli, con la semplice imposizione delle mani, e, com' essi, non accetta veruna ricompensa.

*** Il giornale di Boston *The Herald* assicura, che nella città e sobborghi di Chicago, fra privati e pubblici, il numero dei medii con facoltà riconosciute sorpassa il migliaio.

*** Josè Cerdà di Alicante, sopranomato *Pepet el Baldaet*, che in dialetto limosino significa Giuseppe lo Storpio, sembra essere uno Spirito incarnatosi con la missione di sanare gl' infermi. Si contano di lui veri prodigi, e i giornali promettono di riferirne.

*** Nelle colonne del foglio *El Globo* di Madrid si è impegnata una polemica, che mai la più singolare. In essa il sacerdote D. Bernardino F. Yzcoiquiz combatte ad oltranza il sig. canonico Manterola, che affermò sul pergamo il domma della *esistenza personale del demonio*, asserendo che questo non esiste, e non è mai esistito, la qual credenza vuole sia conforme alle dottrine de' Santi Padri, del Sillabo e di tutta la Chiesa cattolica romana. A quel che pare, nel campo di Agramante la discordia fa gran progressi. In ogni modo certo è, che tre preti fra' più culti hanno già professato espliciti la teoria della pluralità de' mondi abitati, e che oggi questo quarto anatematizza quella del demonio personale come un assurdo, che ha servito unicamente per isfruttare la credulità de' bietoloni.

MASSIME ED AFORISMI SPIRITICI

Governo il più eccellente è quello, dove si guarda come oltraggio a tutta la società l' ingiuria fatta all' infimo de' cittadini.

Custodisci sollecitamente l' anima e il corpo.

Onora i parenti; augura bene a tutti; non maledire a nessuno.

Meglio è desiderar d' imparare molte cose che rimanere ignorante.

Il nemico del popolo giudica pubblico inimico.

Non ridere leggermente co' beffeggiatori, perchè verrai in odio a' beffati.

Tip. Baglione e C. Baglione Paolo *Amministratore Responsabile.*

ANNALI DELLO SPIRITISMO
IN ITALIA
RIVISTA PSICOLOGICA

ANNO XIV. N° 12. DICEMBRE 1877.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA
DELLO
SPIRITISMO CONTEMPORANEO

(Continuazione, vedi Fasc. XI, da pag. 321 a pag. 329.)

CAPITOLO VII.
Opinione del sig. Maury — Osservazioni.

ART. 1.
Ipnotomania.

Anche il signor Maury è uno di coloro, che ammettono qualunque assurdo piuttosto che la ipotesi logica e naturale della esistenza degli agenti spiritici e della loro intervenzione nelle cose di questo mondo.

Egli ha scritto parecchi libri, che non sono privi di merito, ma dai quali, a somiglianza del Laplace, ha totalmente sbandito come superflui e gli Spiriti e Dio. Qual valor filosofico possono dunque avere le sue *Religions de l'Hellènisme*, le sue *Legendes de la Antiquitè*, la sua *Magie et Astrologie*, e massime il suo *Sommeil et Rêves?* Chi in siffatte materie neglige l'elemento spirituale può scriver opere zeppe di eru-

dizione, ma in cui mancheranno del tutto il vero e la realtà. E così appunto è accaduto al nostro autore, il quale, per ispiegare i fenomeni delle tavole e dei medii, or ricorre, come il signor Figuier, a un sonnambulismo non avvertito, ch' estende a tutti gli operatori; or suppone la frode nel medio, e si appiglia al vieto sistema de' colpi del gran peroniere; or finalmente giugne a concetti impossibili come questo: « Qualche altro medio, maneggiando il suo alito, sa gittarlo in faccia o sulle mani al vicino, che si crede toccato da un essere invisibile »(*)!.... Egli mostra eziandio di credere, che la forza nervosa è analoga alla elettricità, e può produrre delle ripercussioni, mercè di cui le tavole si muovono, ballano, si alzano, scrivono, e rispondono al pensiero! Come si fa a tenersi dal ridere e a non dire, che il cervello del signor Maury, quando s'incapa a fabbricar teorie, esce dal seminato, e batte la campagna?

Ma per esso il cavallo di battaglia, la panacea universale, il mezzo eroico, a cui si aggrappa disperato ogni momento come ad ultim' áncora di salvezza, come a chiave miracolosa, che apre qualunque porta, come a un *deus ex machina*, è l'ipnotismo, che a piene mani dissemina, sparpaglia, caccia da per tutto, onde con più ragione che il Cantù nella sua *Margherita Pusterla* avrebbe potuto far pompa della epigrafe: Lettore, hai tu mai *spasimato per l'ipnotismo?* — No — Ebbene, questo libro non è per te.

Quindi, se io riesco a provare, sempre con le parole de' nostri avversarii scienziati e clericali, che l'ipnotismo, come gli specchi magici del Du Potet riprodotti dagli evi antico e di mezzo, è uno degli spedienti per condurre i soggetti (le pupille, dicevano i magnetisti)

(*) *La Magie et l' Astrologie*, pag. 441.

nel mondo invisibile e aprir loro l'adito misterioso alla comunicazione con gli Spiriti; se riesco a provare, questo esser l'unico motivo, che ha fatto recedere gli atterriti nostri materialisti dall'uso del già sì decantato ipnotismo, il cui solo nome torna oggi loro indigesto, bisognerà necessariamente, che i signori Maury, Figuier e consorti si confessino sconfitti dalle loro stesse inconsiderate negazioni, avvegnachè per negare la esistenza e le manifestazioni degli Spiriti si fondano precisamente sopra un fatto, che le accademie disertarono giusto perchè accertava inconcusso la realtà di quella esistenza e di quelle manifestazioni.

Un po' di storia sarà la mia dimostrazione.

Un giorno, giorno infausto!, il sig. dottore Velpeau, il focoso nemico del magnetismo, ebbe la degnazione, sulla fede di Braid, Azam ed altri, di presentare l'ipnotismo all'Accademia delle Scienze come un fatto già messo alla prova in molti spedali, dichiarandolo « un mezzo anestetico preferibile a tutti gli altri, e senza manco più maneggiabile dell'etere e del cloroformio ». Così poca favilla secondò gran fiamma, e per sei lunghi mesi la fu una frenesia, una pazza gara nei medici a chi produrrebbe meglio quel prezioso e facile sonno.

Le prove dell'entusiasmo ipnotico si contano a migliaia; nè poteva essere altramente: bastava sospendere una semplice lama di coltello, un astuccio, una matita, qualunque oggetto davanti agli occhi di chi dovea fissarlo, perchè il sonno seguisse senza indugio quello strabismo artificiale. L'effetto era quasi istantaneo, talvolta da prima incompiuto, ma sempre senza il minimo pericolo. Che scoperta! La spiegazione poi n'era semplicissima: « I nervi motori de' muscoli degli occhi hanno origine nella protuberanza anulare, che sta alla base del cervello, onde questo, per la ten-

sione della vista e della protuberanza cerebrale, dee di necessità patire congestione. »

Art. 2.

Ravvedimento.

Ma dopo un semestre que' furori si allentano, e un giornale scrive ironicamente:

« L'ipnotismo sonnecchia. I suoi promotori più infervorati mutan registro allo accorgersi, che, quanto più lo guardano da presso, tanto più il trovano affine al magnetismo sonnambolico, che han negato pertinaci fin ieri. »

Ascoltiamo gli oracoli della ufficiale *Gazette Mèdicale*, e la cosa ci si farà manifesta.

Nel suo numero del 17 di Decembre 1859 essa enumera le splendide sperienze degli ospedali, ma non si pronuncia sul grado della insensibilità. Tuttavolta per lei quelli sperimenti « sollevano già un lembo del velo, che cuopre le maraviglie del magnetismo, e ci permettono d'intravedere il principio della via, che condurrà alla spiegazione fisica di parecchi fenomeni creduti a torto sovrumani ».

Nel numero successivo poi, quello del 24 dello stesso mese, ripiglia l'argomento, ed aggiugne: « La questione della insensibilità ne lascia intatte diverse altre d'importanza grandissima. Il mo' di produzione di questo sonno singolare avea chiamato sulle labbra anche dei meno avveduti la parola magnetismo: l'analogia è sorprendente; i tratti generali sono identici. » E più inanzi: « L'ipnotismo è uno stato morboso, che tocca l'isterismo.... In quanto a' fenomeni dell'ordine intellettivo e morale, vi si ritrovano le apparenze comuni ne' magnetizzati, salvo, ben inteso, tutto ciò, che si può riferire alla seconda vista, alla trasposizione dei

sensi, e a tutto il codazzo delle note *ghèrminelle*. Guardiamci bene dal lasciar trattare davanti a noi tali argomenti con noncuranza e leggerezza. »

Procediamo ancora verso la resipiscenza, ed eccoci arrivati al numero del 14 di Gennaio 1860. Qui l'analogia dell'ipnotismo col sonnambulismo magnetico si disegna vie più spiccata. « In tale stato *si vede a distanza* (To'! la seconda vista negata il 24 di Decembre!), e si ha la più esatta nozione delle ore (s' intende senza consultar l'oriuolo. Badate! siamo al codazzo delle *gherminelle*). Or ammettiamo, che questi particolari sieno effetti della furberia; ma come mai potrebbero i malati produrre a volontà il sudor freddo, che loro bagna la faccia?... Ed anche altri fenomeni dello stesso genere, però di natura molto più formidabile (*redoutable!...*) si sono presentati in seguito alla nostra osservazione. Qui dunque accade, che la coscienza umana si ritempri, imperocchè non avrà dimenticato nè l' epidemie demoniache dell' età di mezzo e dei tempi moderni, nè la ragione dubbiosa di sè medesima, sgomenta, umiliata, che, nella sua inettezza ad afferrare il nesso fra le cause e gli effetti, lasciava si proclamasse il potere de' sortilegi, *degli Spiriti* e dei demonii. »

A buon intenditor poche parole: passo inanzi passo ci han veduto chiaro.

Finalmente giugniamo a' primi di Marzo, e il dottore aggregato alla facoltà di medicina Enrico Roger si esprime schietto senza la minima reticenza. Dopo avere dimostro, che le linee cabalistiche tracciate con gesso sul becco di un gallo e sul suolo non sono se non le linee magiche tracciate con gesso sul suo pavimento dal barone Du Potet, e che uno non può oltrepassare senza cadere *ipso facto* in accessi catalettici od epi-

lettici, esclama: « Ah! se l'ipnotismo si fosse presentato con tutto il codazzo de' fatti sovrumani, che lo identificano appieno col magnetismo, sarebbe stato senz'alcun dubbio respinto come suo precursore da quelli stessi, che per poco se n'erano lasciati sedurre: non avrebbe trovato di certo nè un illustre patrono, nè promotori audaci ed ambiziosi. Egli ha potuto introdursi nelle società dotte solo mercè di un travestimento..... All'opposto del cloroformio, la cui azione irresistibile si estende quasi su tutti senza eccezione, l'ipnotismo non riesce guari che..... sulle femmine tormentate dall'isterismo, come in antico sulle pitonesse. In somma, poichè l'ipnotismo altro non è che il magnetismo, e questo non conta più *fra' soggetti della ragione e della scienza*, la nuova maraviglia è andata a raggiugnere nell'abisso dell'oblio le tavole semoventi e gli spiriti picchiatori. »

Comprendono adesso i miei lettori, perchè tutte le belle disquisizioni de' fogli medici sull'ipnotismo sieno state di botto tronche a mezzo? e perchè il dottore Le Gouest, professore e chirurgo allo spedale Val-de-Grâce, allorchè volle preleggere un lungo rapporto su quel tema, ebbe mozza la parola con ordine perentorio di star zitto e non fiatare?

Art. 3.

Osservazioni.

Da questo curioso brano di storia magneto-ipnotica io deduco, che:

1° La realtà dei fenomeni magnetici sovrumani e trascendentali è, almen questa volta, affermata e guarentita da giudici superiori, non sospetti e affatto estranei al magnetismo, anzi suoi giurati nemici;

2° Il signor Maury, appoggiando tutta la sua tesi del maraviglioso sulla teorica dell'ipnotismo sbandito dalla scienza giusto per i suoi fatti maravigliosi, ha fabbricato sopra una base, di cui non conosce nè le condizioni, nè le conseguenze.

Egli tuttavia, benchè fuor di strada come psico-fisiologo, ha scritto un libro ricco di erudizione, in cui, di accordo col suo collega Littré, riconosce « la grande importanza della questione dal lato della storia religiosa e politica di tutti i tempi ». Inoltre, mentre per lui tutti i fatti maravigliosi, vengano dalla verga di Mosè o dalla potenza del Cristo o dagl'idoli dei selvaggi, hanno la stessa origine e lo stesso valore, si lascia sfuggir dalla penna questa imprudentissima frase: « Però la magia era molto lontana dal poggiare soltanto sulla credulità e sulla menzogna » (*). Anche nella esposizione dei fenomeni egli si accosta al signor Littré: registra l'incantesimo di tutti gli oggetti, lo scongiuro delle *tempeste*, il fascino dei serpenti, le metamorfosi zooantropiche, la divinazione, le sospensioni in aria, l'epidemie contagiose degli spettri, a catafascio con le ossessioni de' Vangeli, con le guarigioni di Gesù e con un subisso di fatti agiologici.

Tutto ciò, e per conseguenza tutta la storia dell'estraumano, si spiega naturalissimamente, secondo il signor Maury, col suo ipnotismo; e alla fin fine me gli associo anch' io, perchè l'ipnotismo è una delle vie, che determinan la medianità, e quindi i rapporti degli Spiriti con gl'incarnati.

(*Continua*)

NICEFORO FILALETE.

(*) *La Magie et l' Astrologie*, Introduzione, pag. 3.

IL GIORNO DEI MORTI

Le bellissime pagine seguenti abbiamo tolto, con l'animo commosso, dal N. 273 del *Dovere*, giornale cotidiano di Roma, sotto il 2 del passato Novembre, bene augurando dei destini della patria nostra, se la democrazia italiana saprà temprarsi, per compierli, a questi alti principii; unici fattori di sociale e politica redenzione. N. F.

Mille riflessioni suscita questo funebre giorno. I lettori ci perdoneranno se oggi non poniamo il piede nel campo chiuso delle lotte politiche.

Oggi noi pure seguiamo gli animi gentili, che dalle più ardue roccie dell'Alpi fino ai lembi estremi della Sicilia movono a schiera verso la casa dei morti, e sentono tutta l'arcana religione delle tombe.

E questa religione, che nella sua sostanza nessuna idolatria ha potuto cancellare o profanare giammai, è la miglior parte dell'animo nostro, perocchè *noi crediamo nell' immortalità della vita* e perenne in noi è la memoria degli Estinti.

Quando vediamo che, dai tempi antichi fino ai nostri dì, i luoghi dati ai sepolcri sono stati ognora sacri, e che i tiranni stessi non osarono distruggerli o profanarli, quando ad ogni passo nella nostra città — tutta un monumento che ovunque rivela l'immutabile culto dei morti — sentiamo in noi stessi il mistero che circonda la tomba e che sacra la rende, non possiamo che credere: credere più ancora nella Vita, credere più ancora che *l'anima*, al raggio eterno del sole, *di emigrazione in emigrazione*, *di metamorfosi in metamorfosi*, *inceda su per la spira che sale all' eterno Ideale.*

E siamo paghi e felici di credere!

Tentenni altri pure fra le pompe del rito cattolico e il freddo vuoto dell'ateismo: noi non ci sentiamo attrarre dal suono de' bronzi del tempio cattolico, o dalle nenie di falsi ministri di Dio, nè d' altronde l' anima è muta alla voce della coscienza che risponde a chi raccolto l' interroga ne' migliori momenti: ama, credi e spera!

Le tombe sono le grandi inspiratrici.

Chi oggi dinanzi a quella di Giuseppe Mazzini, penetrando nella tetra stanza ov' è l' urna che contiene le sue spoglie, non si sentirà compreso da profonda mestizia? e chi non sentirà l'animo triste davanti alla lapide che chiude la salma di Quadrio in Campo Verano?

E gittando il guardo all' intorno, là si leggerà appena una breve epigrafe per un martire della Patria, qua si vedranno cento e cento croci per gli oscuri ignorati martiri del lavoro, e cento e cento di fanciulle buone e tradite, e cento e cento di madri che abbreviarono la vita per la salvezza dei figli!

Or bene, chi davanti alle spoglie di coloro che incarnarono la Virtù e il Sacrificio, il Martirio e il Dolore, non sente intimamente un augurio di più felici dì, un presentimento di un' esistenza meno ingannevole, di mondi più belli? Chi osa ripetere la formola dei vecchi raziocinii degli scettici, o i dommi dei moderni materialisti, invece che lasciare libero sfogo al sentimento, alla natural poesia dell' anima commossa?

Anche noi oggi spargiamo fiori sulle fosse dei morti; anche noi, o prete, abbiamo il nostro rito per i nostri morti, più semplice, più spontaneo, più sincero del tuo!

Non agitiamo bronzi, non balbettiamo geremiadi, non ammantiamo altari di funerei veli.

Tutta la nostra religione è nei nostri cuori, e non è sterile e vana.

Noi andiamo fra le tombe a ritemprarci. Noi ci arrestiamo qui dinanzi a questa vittima che morì sul palco, per la ferocia di chi si vanta ministro di Dio, là davanti a quell'alto monumento che è stato innalzato agli uccisori dei nostri fratelli.

E dovunque scorgiamo un avvertimento o un esempio.

Questa tomba ci dice: segui la virtù, quella: combatti per il tuo paese; questa: non piegare i ginocchi e l'anima a poteri bugiardi e tirannici, quella: non contaminarti nelle sale de' principi; questa: vivi per amare, per lavorare e per com-

battere, quella: sii presto a morire anche sul patibolo per la redenzione dei fratelli tuoi; questa: sii onorato e probo, quella: sii modesto e savio; questa: non tiranneggiare i popoli, quella: combatti per essi diuturnamente, senza tregua, con virtù pari al trionfo della giustizia e della libertà.

Noi v'andiamo a prender consiglio. Altrimenti, la visita alle tombe non è che sterile tributo di pianto o profanazione.

Nè ricchezza di monumento ci abbaglia. La fossa dell'ultimo onorato popolano è più sacra per noi del più superbo cenotafio.

Nè bugiarda epigrafe c'inganna. L'umile virtù d'una buona fanciulla è per noi merito più grande della magnificata beneficenza dei principi e dei cardinali.

Nè altezza di grado ci confonde. La tomba alta di un re non vale per noi la croce rovesciata sovra il tumulo d' un volontario trafitto sul campo di battaglia.

Se i ricchi e i potenti hanno onore di splendidi marmi, questa povera plebe, dal soldato cui gravò il peso della disciplina e uccise il piombo nemico, alla fanciulla che sentì solo il freddo e la fame, abbia l'onore di avere oggi il saluto e il pianto di chi non si prostra allo splendore de' monumenti, se non rinserrano spoglie di uomini virtuosi e amanti della patria comune.

E chi non si prostra a tombe di potenti, solo perchè potenti racchiudono, chi oggi non ripete le nenie di coloro che mercanteggiano Dio, chi si raccoglie oggi presso la lapide di Quadrio e presso l'effigie di Locatelli, chi oggi sente davvero la religione dei sepolcri è il popolo.

E noi fra i bruni cipressi di quei cari e sacri luoghi ci aggireremo silenziosi, ma con fede ancora più viva e più profonda, insieme ad esso.

I SOGNI

(Continuazione e Fine, vedi Fascicolo XI, da pag. 330 a pag. 335.)

Dobbiamo pure aggiungere un' altra classe di sogni, la quale consiste nell' intervento indubitabile di una influenza estranea al dormiente. Questi prova, nel sogno, sensazioni chiare, secondo l' influenza che agisce sopra di lui, di piacere o di dolore.

Non ci dissimuliamo, che i sogni di questa classe esigono una prova rigorosa per esser classificati tra i sogni *straordinarii*, di cui parliamo, perocchè, secondo la classe e la natura di siffatte sensazioni, potrebbero attribuirsi a cause puramente fisiche; ma abbiamo raccolto qualche caso di intimi amici, in cui n' è tanto evidente la causa e tali ne sono le condizioni che escludono l' idea, che siano effetti fisiologici o patologici.

Non dobbiamo citare alcun caso della prima di queste due classi, abbenchè qualcuno ne conosciamo, la cui indole però non ci permette di stamparlo. In quanto alla seconda, ci limiteremo a copiar quello che in una lettera ci racconta uno dei più stimabili nostri amici, persona di molta erudizione, la quale andiamo consultando richiedendola del suo aiuto in questi studii, e la quale speriamo che, nella sua benevolenza, ci perdonerà la libertà, che ci prendiamo, di riprodurre senza il suo permesso i seguenti periodi di una delle sue lettere.

Dice così: « Durante *quattro anni* e più, *tutte le mattine*, innanzi di svegliarmi e quando soltanto si dormicchia, ho sentito avvicinarmisi *una influenza estranea*, che, *spazzando i fluidi* per tutta la spina dorsale e posandosi nel cervello o nel petto, elevava l' anima mia negli spazii, *collocandosi dietro di me*, e guidandomi dove le piaceva senza che io la vedessi.

« Attraversavamo muri, porte, precipizii, ecc.

« Io serbava la coscienza di ciò che succedeva, e di ciò che quello significava: era uno spirito disincarnato, che mi martoriava, e non già uno spirito buono.

« Dapprima mi produceva dolori ed agonie: altre volte mi gettava nei precipizii; mi lanciava da una finestra, ecc.

« Questo fenomeno si produceva *quotidianamente*, e quasi sempre in sul mattino.

« Mi vi abituai talmente, che arrivai ad esserne quasi insensibile agli effetti.

« Mi schiacciava contro la parete, ed io sapeva di poter passare dall'altro lato; mi scagliava nell' abisso, ed io sapeva che quella era una vendetta inutile. Mi sentiva libero nello spazio, e sapeva che il mio corpo stava altrove..... »

La ripetizione in questo sogno, per la durata di quattro anni, è ciò che, a nostro modo di vedere, costituisce la straordinarietà del caso; sopra tutto trovandosi il nostro amico in buono stato di salute, sì fisica che intellettuale. Se si avesse un sogno simile una sola volta, sarebbe un sogno *ordinario;* ma la sua persistente ripetizione, accompagnata dai caratteri che presenta, ed unito questo caso ad altri simili, fa sì, che li consideriamo in questa e non in altra classe.

IV.

Non è compatibile col ristretto spazio di un articolo lo entrare in molti dettagli, per quanto questi sian necessarii; nè è possibile esaminare ed analizzare i fatti con l' attenzione che esigono per cercarne le debite conseguenze, e sopratutto in un tema tanto vasto quanto quello che ci occupa. Ciò che è indispensabile in un libro, sarebbe superfluo in un articolo: e così è che ci asteniamo dalle riflessioni, limitandoci soltanto a considerar le questioni in massa, ed a passare in rassegna ciò che vorrebbe esser esposto dettagliatamente; e quindi speriamo che il buon senso dei nostri lettori faccia quello, che a noi non è qui dato di fare.

Vediamo ora la causa dei sogni, tale quale la comprendiamo; tale quale la abbiamo dedotta in vista dei differenti effetti, che abbiamo qualificato: di sogni ordinarii e straordinarii.

Incominciamo dai *sogni ordinarii.*

Quando nel corso della giornata una qualche cosa eccita fortemente la nostra attenzione, è molto comune, che la ci si presenti nei sogni alla notte.

Aspettiamo con ansia il ritorno di un nostro caro, e nella notte sogniamo che arriva e lo abbracciamo; temiamo per la salute di una cara persona assente, e sogniamo di vederla inferma; vediamo uno spettacolo, che ci commuove, e nella notte ci si ripresenta in sogno: in una parola, sogliamo sognare ciò che occupa e preoccupa la nostra mente.

Ciò è tanto certo, che ogni giorno udiamo dire, dopo essere

stati presenti ad una scena da impressionare: « Sta notte ne sognerò. » È una verità insegnata dall' esperienza.

A che si deve questo fenomeno? A ciò, che la mente, essendo preoccupata dalla scena osservata, non solo occupa l' animo in stato di veglia, ma continua ad occuparlo durante il sonno. E così, come nella veglia, al ricordarci una cosa, ci sembra di vederla, egualmente durante il sonno, essendo attutiti gli organi del senso, la immagine delle cose, che impressionano la mente, si presenta con tanta chiarezza, come se quelle in quel momento passassero effettivamente dinanzi alla nostra vista.

Il nostro lavoro, i nostri studii, i nostri affari, i nostri piaceri, i nostri desiderii, le nostre relazioni, sono molto frequentemente oggetto di sogni, perchè occupano la nostra attenzione: ed in quelli ci si rappresentano tali, come se stessimo vedendoli.

Così adunque le nostre facoltà mentali continuano a funzionare mentre la materia riposa, e le cose che allora pensiamo sono quelle che si presentano agli occhi dello spirito.

Segue il nostro pensiero una via ordinata, senza passare da una cosa ad un' altra? Il sogno si presenta coordinato; vi è illazione nelle cose che vediamo; è un sogno continuato, più o meno piacevole, secondo il giro delle nostre idee.

Divaga il pensiero da una cosa ad un' altra? Il sogno è incoerente, disordinato.

Per l'associazione delle idee, il pensiero prende talora giri tanto singolari, che ci sorprendiamo delle cose, che spontanee vengono alla mente.

Ci accade spessissimo a tutti di star pensando ad una cosa, e senza che ce ne rendiamo conto, per l' associazione delle idee, pochi momenti dopo siamo tanto lungi dal punto di partenza, che restiamo sorpresi di trovarci col pensiero in una cosa, che era tanto lontana dalla prima.

Ebbene, ciò che avviene nello stato di veglia, avviene del pari in quello di sonno.

I sogni disordinati si debbono adunque alle divagazioni della mente per l' associazione delle idee.

Forse ci si obbietterà, che talvolta sogniamo cose, che non conosciamo; che ci troviamo in una casa o in un giardino, che mai abbiamo veduto; che assistiamo ad una danza guerresca eseguita da una tribù africana sotto l' albero della morte, ed al naufragio di un vascello, nel quale crediamo di trovarci

e senza che neppure ci siamo imbarcati. Risponderemo, che sappiamo ciò che è una casa, ciò che è un giardino, e possiamo facilmente immaginarne, attingendo alle memorie e all' inesauribile sorgente della fantasia; in quanto ad un paesaggio africano o ad un vascello sbattuto dai flutti, sebbene giammai avessimo assistito a tali scene, per la lettura e per le narrazioni abbiamo un idea di ciò che è; la mente lo concepisce e se lo rappresenta a norma delle facoltà di ciascuno, secondo le descrizioni lette o udite, incisioni o pitture vedute; e questa immagine, figlia del concetto, può presentarsi nei sogni.

La trasformazione di una cosa in un' altra è molto comune nei sogni: questo fenomeno si spiega assai facilmente colla stessa teoria dell'associazione delle idee. Nel pensare ad una cosa ne ricordiamo un' altra, che ha analogia con quella; ed ecco la seconda immagine che si presenta, cancellandosi la prima; potremmo citar dei casi a conferma della teoria.

Prima di procedere innanzi, dobbiamo far constare che questa teoria, che spiega i fenomeni dei sogni mediante l' associazione delle idee, non è nostra: la troviamo in un curioso libro di anonimo autore; soltantochè questi vuole applicarla a *tutti* i sogni, e noi crediamo, che sia applicabile ai soli sogni ordinarii. Questa, fra le tante che abbiamo letto, ci sembra la più ragionevole teoria, e quella che più e meglio spiega: ciò non ostante, non possiamo ammetterla come generale, perchè, a nostro giudizio, non è applicabile a molti casi.

Più tardi, quando dividemmo i sogni in *ordinarii* e *straordinarii*, vedemmo che conveniva ai primi, ma non ai secondi.

Ciò detto, occupiamoci dei sogni prodotti dalle sensazioni.

Il corpo, benchè addormentato, non resta in uno stato di insensibilità, che cessi di trasmettere all' anima le sensazioni. È vero, che in quello stato di sopore organico, che costituisce il sonno, i nervi sensitivi non funzionano colla squisita sensibilità dello stato di veglia: un debole chiarore, un lieve rumore, il leggiero contatto di qualche corpo sopra la epidermide, che desti percepiremmo perfettamente, non produce d' ordinario effetto durante il sonno: è necessario che la causa operi più attivamente o persistentemente per ottenere un risultato. Se è attiva, suol destare l' individuo; se è persistente, può influire direttamente — secondo la sua natura — sul sogno.

Un rigido freddo senza dubbio ci sveglierà; ma, se la coltre,

che ci cuopre, non è sufficiente a difenderci del tutto da esso, allora è molto facile sognar nevi e geli, ovvero che ci troviamo in qualche luogo, dove il freddo ci penetra e ci fa soffrire.

Il contrario effetto produce una temperatura molto elevata. Non è molto tempo che uno dei nostri amici essendo raffreddato e volendo procurarsi un abbondante traspirazione, una notte si pose sul letto più coltri che la stagione non permetteva. Addormentato che fu, sognò di trovarsi nell' India potendo a stento sopportare il calore tropicale di quel paese. Dobbiamo avvertire, che quel nostro amico ha vissuto alcuni anni nell' India; e la sensazione dell' eccessivo calore, che provava durante il sonno, trasse alla di lui mente la reminiscenza di quel clima, e naturalmente sognò di trovarsi colà.

Altrettanto possiamo dire delle sensazioni interne.

Più di una volta ci è accaduto di sognar limpide fonti di acqua fresca e cristallina, alle quali ci era impossibile di accostar le labbra; e di svegliarci con una grande sete.

Non citiamo altre necessità organiche, che risentiamo durante il sonno, e che provocano sogni, che si riferiscono alla soddisfazione di tali necessità.

Qui han luogo del pari quegl' incubi cagionati da cause veramente fisiche, quali ad esempio: una cattiva posizione nel letto; una mano che poggi sul cuore o sullo stomaco; la presenza nell' epigastrio di sostanze di difficile digestione: cause di altrettante sensazioni interne od esterne, che esercitano egualmente una grande influenza sui sogni.

Non vogliamo esser più importuni insistendo su ciò, e passiamo alla categoria dei sogni *straordinarii*.

In essi lo spirito si trova più *desto*, e per questa stessa causa irraggia, vede o prevede più che nello stato di veglia. Lascia per un istante le volgarità della vita terrena, per fissarsi in cose più trascendentali, fino a poter ricevere comunicazioni di altri Spiriti, come in alcuni dei citati casi.

Se paragoniamo i fenomeni, che presentano i sogni di questa classe, con quelli del sonnambulismo lucido provocato dal magnetismo, troveremo molta analogia: e noi sappiamo che uno Spirito, se dispone di elementi convenienti, può magnetizzare un individuo. Questo è un altro punto di studio, che non ci accingiamo a trattar oggi.

Ecco ora il prospetto dei sogni, di cui abbiamo discorso.

SOGNI	Ordinarii	LUCIDI	Coerenti. Incoerenti. Piacevoli. Spiacevoli.	
		OSCURI O CONFUSI	Che si rammentano chiari allo svegliarsi, e poi si cancellano dalla memoria. Che si rammentano molto imperfettamente allo svegliarsi, e si cancellano in seguito.	
		PER EFFETTO DI SENSAZIONI	Interne Esterne	A seconda della causa, possono giungere a costituire l' incubo.
	Straordinarii	DI CHIAROVEGGENZA	Di fatti o cose, che avvengono in luoghi lontani. Di fatti o cose, che avvengono vicino a chi sogna.	
		PROFETICI O DI PREVISIONE	In forma diretta	Che si riferiscono al dormiente. Che si riferiscono ad un altro.
			In forma simbolica	Che si riferiscono al dormiente. Che si riferiscono ad un altro.
		DI COMUNICAZIONE	Che si riferiscono a chi sogna. Che si riferiscono ad un altro.	
		OCCASIONATI DA INFLUENZA ESTRANEA	Di piacere. Di dolore o sofferenza.	
		REMINISCENZE DI ESISTENZE ANTERIORI.		

V.

Non pretendiamo già di dare per risolto il difficile problema dei sogni.

Presentiamo unicamente il risultato di uno studio sulla questione, risultato, che può esser più o men lontano dalla verità.

Nel pubblicarlo non abbiamo altro in mira che di udire le obbiezioni di quelli, che si degnano di leggerci.

Certamente teniamo ferma la nostra opinione su questo punto; ma siamo disposti a correggerla o modificarla in quanto ne si convinca, che è erronea.

ARNALDO MATEOS.

ESATTA PREDIZIONE

Carissimo Filalete,

Eccoti un fatto spiritico veramente notabile accaduto l' anno passato in Firenze. Non posso, è vero, nominarti tutte le persone, le quali vi hanno avuto parte, nullameno, e per la loro posizione sociale, e per la loro conosciuta probità, posso guarentire l' autenticità del fatto medesimo.

La signora Filippina Crescimanno, brava e virtuosa creatura, era affetta da tubercolosi. Una tale malattia, pur troppo, è, se inoltrata, inguaribile, e chi ne è colpito può proprio dire d' essere condannato a morte.

Quella povera signora, sempre peggiorando, era arrivata all' ultimo stadio, e, più non potendo reggersi in piedi, perchè di giorno in giorno le forze le venivan meno, fu obbligata a giacersi in letto, con qual rammarico dei parenti ed amici, i quali l'amavano molto, te lo puoi immaginare.

Il Medico, che la curava, dotta e brava persona, era amico della famiglia Crescimanno.

La signora Filippina aveva il conforto d' essere visitata da molte e care amiche, le quali giornalmente le facevano buona compagnia, la tenevano distratta e le davan coraggio a sopportare con rassegnazione le angoscie della penosa malattia.

Fra queste però la signora C. G. era la più intima e la più assidua nel circondarla delle affettuose sue cure. Questa signora, appartenente a cospicua famiglia, dotata di molto ingegno, fornita di non comune istruzione e tutta amore e carità per gli infelici, non mancava un sol giorno dal visitare l' inferma e di trattenersi con lei lunghe ore per farle animo, infonderle la speranza di una prossima guarigione, e temperarne con belle parole la tristezza. Questa signora era spiritista e medio meccanico scrivente.

La sua medianità è veramente notabile, una di quelle, che colpiscono subito e finiscono per convincere gl' increduli più ostinati. Ho avuto la fortuna di assistere a diversi suoi esperimenti, e quindi ne posso parlare con cognizione di causa.

La signora C. G. scrive sempre in latino ed in buon latino, e risponde spessissimo a domande fatte mentalmente. Lo Spirito, che le detta, non può essere che uno Spirito molto elevato, e ciò deduco dalle comunicazioni, che le fa scrivere sempre improntate dalla più sana morale.

Quando si ama, quasi mai si crede possibile di dover perdere la persona amata, e la signora C. G., quantunque vedesse di giorno in giorno il decadimento della signora Filippina, serbava ancora nell'animo una debole speranza di vederla migliorare; ma il Medico curante, trattala un giorno da parte, le confessò, che l'ammalata era proprio agli estremi, e che, secondo il suo giudizio, non avea più che due o tre giorni di vita.

Questa rivelazione fu una vera pugnalata pel cuore della signora C. G. ben lontana dall'idea di perdere così presto la carissima amica! Salutata l'inferma, coll'anima angosciata ritornò sollecitamente a casa, e, quando fu sola nella propria camera, valendosi della sua medianità, evocò lo Spirito, che non mancava mai di accorrere alla sua chiamata, e lo interrogò intorno allo stato della signora Filippina.

Ecco la risposta, che le diede lo Spirito:

« Fra dodici giorni, facendo tempo da oggi stesso, la tua amica cesserà di vivere. Chiuderà per sempre gli occhi alla luce del dì alle ore otto del mattino. »

Quando lo Spirito dettava questa terribile risposta era il 29 settembre 1875, e il giorno 11 ottobre successivo, alle ore otto antimeridiane precise, la inferma esalava l'ultimo respiro.

La predizione dello Spirito erasi completamente avverata con somma sorpresa del Medico, il quale anticipatamente dalla signora C. G. era stato informato della comunicazione da lei ottenuta, e contraria alle previsioni di lui relativamente al giorno in cui, secondo i suoi calcoli, la paziente doveva morire.

Della comunicazione ottenuta dalla signora C. G. nulla era stato detto alla signora Filippina, ed era naturale. Chi mai sarebbe stato tanto crudele da farle conoscere ciò, che lo Spirito avea rivelato? Ora eccoti il portentoso. Nella mattina del 9 ottobre, la signora C. G. essendosi portata, al suo solito, presso l'inferma, la trovò molto sofferente, ma nello stesso

tempo tranquilla d'animo e rassegnata; conversava con lei di molte cose all'unico fine di tenerla distratta e di toglierla dalle sue tristi idee, quando l'ammalata, volgendosele con voce un po' più animata, le disse:

— « Tu mi hai ingannata! »

— « Ti ho ingannata? » rispose l'altra non rinvenendo dalla sorpresa.

— « Sì, e anche il Medico ha fatto lo stesso! »

— « Ma non t'intendo; in che modo ti abbiamo ingannata? »

— « Col nascondermi tutti e due la verità! »

— « Ma spiegati meglio. »

— « Vi era noto il giorno e l'ora della mia morte, e nulla mi avete detto! »

La signora C. G. rimase trasecolata.

— « Non ho più che poche ore da vivere, e voi due lo sapevate. Questa notte un giovine di bellissimo aspetto mi è comparso, e mi ha annunziato, che infallibilmente morirò nel mattino dell'11 del corrente mese. Egli stesso mi assicurò, che non lo ignoravate; perchè me lo avete nascosto? Perchè mi avete lusingata? »

La sorpresa della signora C. G. e del Medico è più facile immaginare che descrivere.

Al Sacerdote che l'assisteva, e che con fervore recitava le preghiere dei moribondi, disse ad un tratto: « Non si affretti tanto, ho ancora sei ore di vita. » (Erano le due dopo la mezzanotte.)

Come ho detto superiormente, l'ammalata spirò al tocco delle otto lasciando il Sacerdote in grandissima sorpresa per la precisione dell'ora annunziata dalla morente.

Ti stringo fraternamente la mano. Addio.

Firenze, Novembre 1877.

Il tuo aff.mo
RINALDO DALL'ARGINE.

LA NUOVA REDENZIONE

(Medio signor P. P.)

I.

Finora ti ho parlato del cielo, ed ora ti dirò anche qualche cosa della terra, della nostra povera terra dove tanto si piange e si soffre, dove gli uomini, invece di amarsi come fratelli, si odiano come nemici. È uno spettacolo desolante, e che strazia il cuore, la terra osservata da queste regioni. Dovunque si volga il tuo sguardo, esso incontra molti vizi e poche virtù, molto orpello e poco oro schietto, molto pietrame e poche perle. Qua sono due popoli, che in nome dello stesso Dio si fanno una guerra d' esterminio; là è il figlio, che uccide i proprii genitori, la moglie che inganna il marito, il fratello che defrauda la sorella, il tutore che rovina il pupillo, l'amico che tradisce l' amico, la madre che fa mercato della figlia, il ministro di Dio che profana l' altare, lo scaltro che ruba all'onesto, il vizioso che insidia la virtù, l'ipocrita che sorprende l' altrui buona fede, l' ambizioso che calpesta le leggi divine ed umane per giungere all' iniqua meta. In altra parte sono intiere famiglie, che muoiono di fame e di stenti per l' avarizia e l' egoismo dei ricchi; son giovinetti traditi nelle loro speranze, uomini maturi colpiti nell' onore, crapuloni e giuocatori ridotti alla disperazione, che si danno la morte. Dovunque l' egoismo sostituito alla carità, l' interesse all' amore, il calcolo alla virtù, lo scetticismo alla fede, Satana a Dio.

II.

Eccoti quale la terra si presenta all' occhio dello Spirito libero, la Dio mercè, dalle nebbie della materia. È vero che, come piccole oasi in un immenso deserto, qua e là t' incontri in anime dirette al bene, in uomini che animati dal soffio della vera fede lottano coraggiosamente contro le miserie della vita e le seduzioni del mondo, in esseri virtuosi e disinteressati che rivolgono a vantaggio del loro simile, che soffre, i beni morali e materiali di cui Dio li ha provvisti; che qua e là si offrono al tuo sguardo piccoli quadri di domestiche virtù, atti sublimi

di eroismo e di sacrifizio a vantaggio di un individuo, di una città, di un popolo, dell' umanità; che in qualche angolo sorprendi un' anima eletta, che versa su pagine immortali i tesori del grande ingegno per spingere sulle vie della virtù e del progresso una società beffarda, ingrata, pigra e corrotta; oppure piccoli gruppi d' uomini saggi, previdenti, caritatevoli ed animosi, intenti a gettar le fondamenta d' istituzioni destinate a sfidare l' ira dei secoli, e di diffondere la luce, la pace e la vera prosperità. Ma non sono cho rare macchiette d' alberi in una landa squallida e sterminata. Ma dunque non si progredisce? dunque l' umanità è sempre la stessa, e bisogna perdere ogni speranza nell' avvenimento sulla terra del Regno di Dio predicato dal Cristo? Al contrario. Ogni anno che passa segna un grado sul quadrante infinito del progresso. L' umanità si è di molto migliorata; e l' avvenimento del Regno di Dio si avvicina sempre più. Sì, consolatevi, o fratelli, che in Dio credete, sperate e confidate, e fiduciosi e perseveranti lavorate per il trionfo delle sue sante leggi; consolatevi, ripeto, perchè nel lontano orizzonte già veggo comparire il primo raggio dell' eterna luce; già veggo avvolto in un nembo di polvere d' oro rapido avanzarsi il divino corsiero; già veggo spuntare le prime rose dell' aurora preconizzata da tanti secoli! Il sangue dei martiri, le veglie del genio, le virtù degli umili, le lacrime degli innocenti, i sacrifizi dei popoli, gli sforzi dei generosi e i dolori dei miseri, furono da Dio registrati sull' Eterno Volume, ed il gran Verbo sta per essere pronunziato dalla sua indifettibile giustizia, dal suo infinito Amore.

III.

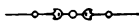
Se l' umanità nel suo complesso non è più feroce e barbara qual era nelle prime epoche storiche, al tempo dei Romani o nel Medio-Evo, è però profondamente turbata e corrotta. Il lento e continuo lavorío dei secoli ha rammollito il cuore dell' uomo fondendo, per così dire, l' involucro granitico in cui prima era rinchiuso. Ma alla stessa guisa che, fuso l' amalgama per ricuperare il puro argento, conviene liberarlo con processo chimico dalle materie eterogenee, così dal cuore dell' uomo bisogna ora espellere i gas e le altre sostanze impure che la fusione ha sviluppate, onde il sublime organo del sentimento emerga

in tutta la sua purezza. Ma per ciò occorre una grande reazione; e questa è ora già incominciata. E ad essa è appunto dovuto quell'inquietudine e quel mal essere inesplicabili, onde la società sentesi travagliata; inquietudine e mal essere che cresceranno, infino a che non arrivi la crisi benefica che deve risanarla; imperciocchè le stesse leggi, che governano le trasformazioni fisiche, governano pure le trasformazioni morali, tutto essendo armonico, e direi simmetrico nella natura. Vi hanno sulla terra spiriti deboli e pusillanimi, che ai segni indubbi del profondo mal essere onde la società è travagliata, perduta ogni speranza nell' infinita Sapienza e nell' infinito Amore, temono che, se al torrente che incomincia a gonfiare non si oppone tosto valida diga, esso finirà per irrompere dal suo letto, e, nella sua furia devastatrice, seminare dappertutto la desolazione, la rovina e la morte. Ma questo sarebbe lo sfasciamento della società, l'abbominazione delle abbominazioni. Ed è egli supponibile che Dio, il quale ha scortato fin qui la umanità, voglia ad un tratto abbandonarla? Se un tenero e provvido padre non cessa mai d'amare i suoi figli quantunque da lui degeneri, quantunque ingrati e cattivi, e finchè ha forze e mezzi continua a sacrificarsi per loro; come potrebbe Dio, che è l' Assoluto perfetto nell' amore, nella provvidenza e nella misericordia, abbandonare i suoi figli? Egli può ben lasciarli senza direzione per qualche tempo, affinchè l' aspra e dolorosa esperienza risvegli nei loro cuori induriti la necessità di quella fede, che hanno incautamente perduta; ma poi la pietà delle sue creature lo prende e loro manda l' angelo salvatore. Si rinfranchino adunque i deboli spiriti di cui parlo, e cessino di guardare con occhio inquieto e spaventato il nuovo aspetto che va prendendo il mondo. Pensino piuttosto a migliorarsi, pensino a meglio governare la pianticella della fede che cresce esile nei loro cuori, acciò si faccia robusta quercia e possa resistere all' urto violento dei venti impetuosi; e lascino che gli avvenimenti decretati dalla Divina Sapienza facciano il loro corso. Sì, la profonda fiumana monta rumoreggiando, ed irromperà dal suo letto; ma non già per seminare la desolazione e la morte, bensì per portare il limo fecondatore sulle aride pianure, per purificare il terreno dai principii deleterii che sotto l' azione del tempo vi si sono infiltrati, per ridestare, in una parola, la vita dove regna la

morte. E chi sarà l' egoista che tenterà di costringere nel loro letto le acque salutari? Chi sarà l' imprudente che ardirà opporsi ai decreti di Dio?

IV.

O terra esulta! Dalle cime profanate del Golgota spira nuova aura d'amore e di redenzione. Già il fuoco sacro che deve rigenerarti cupo rumoreggia nelle tue profonde viscere. Già il zefiro celeste sta profumando le sue ali dalle penne color d'oro, di smeraldo, di porpora, onde purgare i tuoi piani, i tuoi monti e le tue valli dall' aria putrida che vi ristagna. Già l' angelo dalla spada fiammeggiante s'appresta a scacciare dal tuo seno i figli empi ed impuri che di te fanno strazio. Legioni innumerevoli di buoni Spiriti, inghirlandati del mistico ulivo, su te discendendo, convertiranno le tue paludi in fertili campi, i tuoi deserti in odorosi pascoli, le tue lande in ameni boschetti, ed i tuoi nudi monti in pampinosi colli. Allora l' ira, l' odio, l' ambizione e la discordia diserteranno i tuoi campi, che tante volte hanno irrigato di sangue innocente. Cadranno abbattuti al suolo gli squallidi tugurii ove il povero langue e intisichisce, le moli marmoree e dorate dove gavazza il potente, i cupi e desolati recessi dove si espia il delitto; e sulle loro ruine sorgeranno vaghe e ridenti casette, cinte d'aiuole profumate, soggiorni di pace, d' amore e di felicità. L' orgoglio e l'egoismo, peste del mondo, fabbri efferati di tormenti e di rovine, muti ed avviliti s' inabisseranno nelle tue profonde voragini; e l' amore e la fratellanza, vestiti di luce, discenderan dal cielo, e colle dita divine apriranno i cuori dei tuoi figli. I quali, deposti gli antichi odii e le ignobili gare, e atterrate le millenarie barriere, si confonderanno in un solo amplesso, in un solo voto, in un solo palpito, quanti sono sparsi dall' Oceano Australe all' Artico, dai picchi fumanti delle Ande alle vette sublimi dell' Himalaya. O terra, albergo di spiriti infelici, ricevi esultante i miei fatidici accenti, perchè il quadro ridente, che qui ho abbozzato, si sta in cielo disegnando dai divini pittori. O cara terra, su cui tanto piansi e soffrii, e che pietosa accogliesti nel tuo seno materno le mie ceneri, io ti amo, e commossa ti benedico.

ROSINA.

RELAZIONE

CONCERNENTE GLI AVVENIMENTI ACCADUTI

AD UN

AGRICOLTORE DELLA BEAUCE

IN FRANCIA

nei primi mesi del 1816

(**Continuazione, vedi Fasc. XI, da pag. 344 a pag. 348.**)

« Il Re era assiso vicino alla sua tavola, sopra della quale vi erano molte carte e delle penne. Ho salutato il Re, e gli ho detto col mio cappello in mano: Sire, io vi saluto. Il Re mi ha detto: Buon giorno, Martin; e ho detto fra me stesso: a quel che pare, sa molto bene il mio nome. — « Voi sapete sicuramente, o Sire, per qual motivo io venga qui? » — « Sì, io so che avete qualche cosa a dirmi, e mi è stato riferito essere cosa che non potete dire che a me solo. Sedete. » — Io ho presa una sedia a bracciuoli, e mi sono messo a sedere in faccia al Re: non v' era che la tavola fra noi due: e quando sono stato assiso gli ho detto: Come state voi? Il Re m' ha risposto: Io sto alquanto meglio che nei giorni passati; e voi come state? — « Io sto benissimo. » — « Quale è il motivo del vostro viaggio? » E gli ho detto: — « Il giorno 15 di Gennajo, circa le ore due e mezza del dopo pranzo, mentre io stava nel mio campo a distendere del letame, mi è apparso tutto in un tratto un uomo, senza che io sapessi di dove venisse, il quale mi ha detto: Conviene che voi andiate a trovare il Re, che gli diciate che la sua persona è in pericolo, (e il rimanente, come si è riferito a pag. 217). Io gli ho detto: Ma voi potete bene andarne a trovar altri più capaci di me per fare una simile commissione. Egli mi ha risposto: No, vi anderete voi. Gli ho soggiunto: Ma poichè voi sapete tante cose, potete bene andar voi medesimo a trovare il Re, e dirgli tutto questo. Egli mi ha replicato: Non tocca a me ad andarvi, tocca a voi; badate a quanto vi dico, e fate ciò che vi comando.

« In una occasione che m' apparve mi aveva detto, che il suo nome rimarrebbe sconosciuto, e che quello da cui era inviato era al di sopra di lui; ma trovandomi io a Parigi, il giorno 10 Marzo, al mattino mi disse: Poichè l' incredulità è sì grande, io vi dirò il mio nome: io sono l' angelo Raffaele, angelo in molta celebrità presso Dio; ed ho ricevuto ogni facoltà di percuotere la Francia con ogni sorta di calamità (Vedasi pag. 253). Tornato che fui a casa mia, riferii tutte queste

cose a mio fratello Giacomo, il quale mi disse: Conviene andare a trovare il Sig. Parroco, e raccontargli tutto. Noi ci fummo la stessa sera, e poscia ancora tutti i giorni, ogni volta che ho avuto delle nuove apparizioni; e dopo parecchi rapporti somiglianti, il Sig. Parroco ci ha detto: Io non voglio esser giudice in questo affare: vi darò una lettera, e anderete a trovare Monsignor Vescovo a Versailles. Vi sono stato il giorno 26 Gennajo, e all' indomani gli ho parlato. Dopo di aver letta la lettera del Parroco, Monsignore mi ha osservato molto bene, mi ha fatte molte interrogazioni, mi ha domandato il mio nome, e lo ha scritto. Poscia mi ha detto: « Se torna un' altra volta, voi gli domanderete il suo nome, e da qual parte sen viene; e andrete a dir tutto al vostro Parroco, affinchè me ne renda informato ».

« Dopo questi minuti racconti, Martin aggiunse: Mi è stato detto altresì: È stato tradito il Re, e sarà tradito un' altra volta, è fuggito un uomo dalle carceri; si è fatto credere al Re, che era stato per furberia, per industria, e a caso, ma la cosa non è tale: è stata premeditata: quelli che avrebbero dovuto inseguirlo, ne hanno trascurato i mezzi, vi hanno impiegata molta lentezza e negligenza; lo hanno fatto inseguire quando non era più possibile raggiungerlo. Non so chi fosse: non me lo ha detto. » — « Lo so ben io: è Lavallette. » -- « Mi è stato detto, che il Re esamini tutti i suoi impiegati, e in particolar modo i suoi Ministri. » — « Non vi sono state nominate le persone? » — « No, mi è stato detto che era facile al Re di conoscerle, in quanto a me io non le conosco. »

« Qui il Re ha alzate le mani e gli occhi al Cielo, e ha detto: Ah! conviene.... E si è messo a piangere, ed ha seguitato a piangere sino alla fine, ed io quando ho veduto il Re piangere, mi sono messo a piangere anch' io.

« Mi è stato detto di più, che il Re spedisca nelle sue Provincie persone di confidenza per esaminare le amministrazioni senza che siano prevenute, senza che neppure si sappia chi è stato spedito, e allora voi sarete temuto, e rispettato dai vostri sudditi.

« Mi è stato ordinato di dirvi, che il Re si sovvenga del suo cordoglio, e delle sue avversità in tempo del suo esilio. Il Re ha pianto sopra la Francia. Vi è stato un tempo in cui il Re non aveva più alcuna speranza di rientrar nel suo Regno, vedendo la Francia alleata con tutti i suoi vicini. » — « Sì, vi è stato un tempo in cui io non aveva più alcuna speranza di rientrarvi, vedendo che tutti gli Stati non aveano più alcun appoggio. » — « Dio non ha permesso la perdita del Re: lo ho richiamato nel suo regno, nel momento in cui meno se lo aspettava. Finalmente il Re è rientrato nel suo legittimo possesso. Ove sono i ringraziamenti che si sono fatti per un tale benefizio? Per castigare di nuovo la Francia, l' usurpatore è stato tratto dal suo esilio. Ciò non è stato per la volontà degli uomini, nè per

l' effetto del caso. Quegli è entrato, senza forze, senz'armi, senza che si opponga alcuna difesa contro di lui. Il Re legittimo è stato costretto ad abbandonare la sua capitale, e credendo di possedere ancora una città fedele ne' suoi dominj, è stato obbligato ad abbandonare anche quella. » — « Ciò è ben vero, io credeva di rimanere ancora a Lilla. » — « Quando l' usurpatore è rientrato, si è formato un governo di uomini suoi pari, ed una formidabile armata : Egli si è presentato davanti i suoi nemici che erano gli alleati del Re. Che cosa è poi accaduto? Al primo colpo si è trovato in una tale sconfitta, che è rimasto senza risorse, senza asilo, senza amici, e rigettato da' suoi medesimi sudditi. Il Re è rientrato di nuovo ne' suoi dominj. Ove sono i ringraziamenti che sono stati fatti a Dio per un miracolo sì luminoso? Il Re durante tutto questo discorso piangeva; io gli vedeva grondar le lacrime sulle guance. Gli ho rammentato alcune particolarità, che mi sono state annunziate intorno al suo esilio: e mi ha risposto: Custoditene il secreto: non vi sarà in alcun tempo che Dio, voi, ed io che sapremo queste cose. — Mi è sempre stato detto che io giungerei a parlarvi, e che riuscirei ad eseguire la commissione che mi era stata addossata, e vedo bene, che l' angelo non mi ha ingannato, poichè eccomi oggi a conversare con voi. Mi è stato detto che voi non vacillereste nel credere, allorquando vi direi queste cose. » — « No io non posso vacillare, poichè tutte queste cose son vere. Non vi ha egli detto in qual maniera conveniva che io mi regolassi per governare la Francia? » — « No, egli non mi ha fatto menzione che di ciò che si trova negli scritti: queste cose secondo che mi sono state annunziate, le ha scritte il Ministro. » — « Non vi è stato detto che io ho già inviati degli ordini per tutto ciò di cui voi mi avete parlato? » — « No, non me n' è stata fatta menzione. — M'alzo e nell'alzarmi ho detto al Re: Mi è stato annunziato di dirvi che voi siete troppo buono, e che la vostra eccessiva bontà vi condurrebbe a grandi disgrazie. Mi è stato detto altresì, che portando voi il titolo di re cristianissimo, perchè io veramente non so se vi chiamano così, bisognava che faceste tutti gli sforzi per far rientrare il popolo nel cristianesimo. » — « Se un' altra volta ritorna, voi gli domanderete, in qual modo converrà che io operi per governare i miei popoli. » — « Mi ha detto, che dopo che la mia commissione sarebbe eseguita presso del Re, io nulla più vedrei, e che rimarrei tranquillo. »

« Il Re ascoltava tutto questo, guardandomi, senza proferir parola. A questo passo mi disse: Egli è il medesimo angelo che condusse il giovane Tobia a Rages, e che lo fece ammogliare, e mi ha presa la mano dicendomi: « Che io tocchi la mano, che l' angelo ha stretta; pregate sempre per me. » — « Sicuramente, o Sire, che io e la mia famiglia, del pari che il parroco di Gallardon, abbiamo sempre pregato perchè l' affare riescisse. » — « Il Parroco di Gallardon che età

ha egli? È egli lungo tempo che si trova in quella parrocchia? » — « Egli ha a un di presso sessant' anni; egli è un onest' uomo: sono circa cinque o sei anni, che si trova nella nostra parrocchia. » — « Io mi raccomando a voi, a lui, e a tutta la vostra famiglia. » — « Sicuramente, Sire, è da desiderarsi che voi restiate, perchè, se dovete partire, o vi accadesse qualche disgrazia, noi arrischieremmo molto di andarcene noi pure; poichè vi sono delle persone cattive anche nel nostro paese, e ve ne sono in abbondanza. »

« Qui ho ripetuto al Re ciò che gli aveva detto rapporto alle domeniche e feste di precetto, e rapporto ai disordini, ecc. (vedete su questo proposito le differenti apparizioni), e gli ho detto, che era quello l' affare principale; e il Re mi ha risposto: « Farò in modo di rimediarvi. » Ho salutato il Re, dicendogli: « Io vi desidero una perfetta salute; mi è stato detto che compiuta la mia commissione presso al Re, io vi domandi il permesso di ritornarmene nel centro della mia famiglia, come mi è stato annunziato che voi non sareste per ricusarmelo. » — « Poichè voi siete stato obbediente finora, non voglio rendervi in questo disobbediente: ho già dato degli ordini per rimandarvi. » — « Mi è stato annunziato, che non mi accadrebbe alcun male. » — « Non ve ne accadrà neppure; ve ne ritornerete domani: il Ministro deve darvi da cena, e da dormire, e delle carte per ritornarvene. » — « Ma io sarei contento di ritornarmene a Charenton, per salutare tutti quelli dell' ospizio, e prendere una camicia che vi ho lasciata. » — « Non vi ha cagionata inquietudine lo stare a Charenton? Vi siete stato bene? » — « Dell' inquietudine non ne ho provata; e sicuramente se non vi fossi stato bene io non domanderei di ritornarvi. » — « Ebbene! poichè voi desiderate tornarvi, il Ministro vi ci farà condurre per mio ordine. »

« Ho di nuovo trovato la mia guida che mi aspettava e siamo ritornati insieme al palazzo del Ministro (1). »

Seguono i Certificati (2).

(Continua)

---

(1) *Estratto di una lettera ad un amico scritta da una persona che ha veduto Martin la sera stessa del suo abboccamento col Monarca.*

« Tutto è terminato oggi, la convinzione è completa, e la scena bagnata di lagrime. La commissione è stata interamente eseguita, e come doveva esserlo.... Il buon contadino parte dimani pel suo paese, coll' animo come prima sempre quieto, e tranquillo, ma pieno di amore e venerazione per quello che non conosceva prima. — Addio, vi abbraccio, ecc.

(2) Questi certificati si riferiscono all' ultimo rapporto, e ad un ristretto di ciò che precede, concernente gli avvenimenti accaduti a Tommaso Martin fin dalli 15 Gennajo 1816.

CRONACA

*** Dopo il suo lungo soggiorno a Bruxelles, durante il quale ha fatto una gita a Liegi ed una ad Anversa, il dottor H. Slade è partito il 2 dello scorso Ottobre per Njkjoebing in Danimarca, donde passerà a Vienna d'Austria per recarsi da ultimo a Pietroburgo.

*** Il sig. Josè Amigò Pellicer, direttore dell'ottima Rivista *El Buen Sentido* di Lerida, si accigne a stampare un suo libro col titolo *Cartas a mi Hija sobre Religion.*

*** Il sig. Warren Chase narra nel *Banner of Light* di una bambina, Essie Mott di Memphis, morta il 18 di Ottobre 1867 nella età di un lustro ed undici mesi, che, già prima di toccare i due anni, teneva una lavagna sotto una tavola perfettamente isolata dagli astanti, e riceveva scrittevi comunicazioni in risposta a domande altrui, mentr' ella non conosceva neppur la prima lettera dell'alfabeto.

*** Un veggente per nome Giuseppe Skipsey di Ashington Colliery presso Morpeth nel Northumberland dicesi intuisca con esattezza gli avvenimenti passati della vita di coloro, che si recano a consultarlo. Umile operaio in una miniera di carbon fossile, quest'uomo singolare possiede attitudini letterarie, ed ha scritto non cattive poesie. Alcuni Circoli spiritualisti di Londra intendono di chiamarlo colà.

*** Il 1° di Luglio p. p. è morto di consunzione per tisi polmonare a Sidney nel New-South-Wales William H., l'uno de' due noti fratelli Davenport, che insieme con l'altro Ira avea percorso, quasi di città in città, tutta la sua patria, cioè l'America Settentrionale, poi l'America Meridionale, l'Europa, le Indie Orientali, le Indie Occidentali, la Nuova Zelanda e l'Australia.

*** Il sig. J. M. Peebles, già console americano a Trebisonda, che ora si trova a Ceylan, donde passerà a Madras per addentrarsi nello interno delle Indie a studiarvi i miracoli dei *fakir*, in questo suo secondo giro spiritualista intorno al mondo ha visitato le isole Fidji. Egli riferisce, che quell' indigeni credono in Dio (*Kalo*) e in una vita futura, ammettendo una quantità di esseri cattivi, che hanno a capo un demonio (*Taboro*). Comunicano con gli Spiriti: pretendono di veder nell'estasi i loro parenti trapassati e di predire il futuro.

*** Il celebre medio americano sig. Charles Foster anderà fra non molto in Inghilterra. La sua forza medianica sembra esser tale da non temere ostacolo od infiacchimento a produrre i più mirabili effetti nè da opposizione nè da scetticismo.

*** Dal dottor J. R. Simoni di Elizabeth (Nuova Yersey) vien segnalata una nuova facoltà medianica, cui chiama *demofosgrafia,* affatto diversa dalla medianità fotografica, che supererebbe di assai a giudicare da' prodigiosi risultamenti, ch' egli afferma ottenuti non è guari agli

Stati Uniti di America. Per giudicarne occorrono altri e più precisi ragguagli.

*** La stampa periodica spiritica americana si è accresciuta di tre nuovi fogli: *El Espiritista* di Chivilcoy (Provincia di Buenos-Ayres), *La Discusion* di Guadalajara (Messico), e *La Nueva Era* di Veracruz.

*** Anche nel Portogallo, uno de' pochissimi paesi ancor restii al movimento spiritico, la dottrina incomincia a prender piede: parecchi notabili e riputati cittadini di Braganza si adoperano a fondarne un sodalizio in quella città.

*** Leggo nell' assennata Rivista spiritica *La Revelacion* di Alicante, e mi affretto a riportarne quanto segue:

« *El Criterio Espiritista* fa elogi a un sanatore di questa città chiamato *Pepet el Baldadet.*

« Consigliamo al nostro stimabile collega maggior ponderatezza e studio di attingere a fonti migliori, se, mentre intende cercar la luce, non vuole trovarsi involto nelle tenebre: consideri, che il fanatismo fu in ogni tempo l' incaglio del progresso ed arma terribile di perdizione per le più sante cause. Ha sempre distrutto, e non mai potuto o saputo edificare.

« Se siamo apostoli della verità, dobbiamo sagrificar tutto in pro di questa nobile aspirazione del nostro spirito. San Ganellone, dopo di aver gabbato il mondo con le supposte virtù di certe acque curative, cadde dal suo piedestallo, e con esso caddero nel fango del ridicolo gl' illusi e i farisei, che avean tenuto in vita tanti anni quella superstizione. — E per oggi basta. »

AVVISO

Col 1878 gli **Annali dello Spiritismo in Italia** entrano nel **quindicesimo** anno di vita.

Que' signori Associati, che non hanno ancora saldato il prezzo dell' associazione del 1877, sono pregati di effettuarne il pagamento senza ritardo.

Tutti poi si avvertono di rinnovare per tempo l' associazione del 1878, affinchè non abbiano a soffrire interruzione nello invio della Rivista.

INDICE GENERALE

Filosofia.

DIMOSTRAZIONE E DIFESA DELLO SPIRITISMO CONTEMPORANEO:

CAPITOLO V.

Spiegazione del sig. Figuier — Osservazioni

CAPITOLO VI.

Teoria del sig. Littré — Osservazioni

CAPITOLO VII.

Opinione del sig. Maury — Osservazioni

Fatti Spiritici.

Bibliografia.

Scritti Varii.

TIP. BAGLIONE E C. BAGLIONE PAOLO *Amministratore Responsabile.*